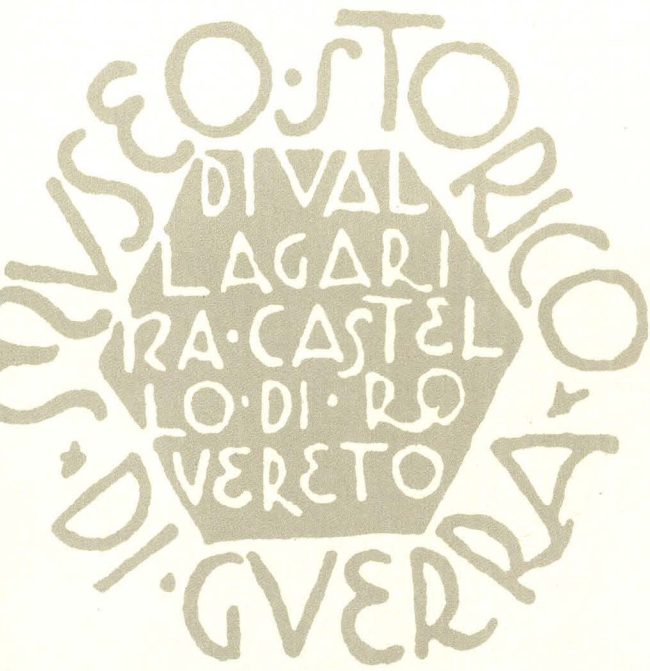




Museo Storico
Italiano della Guerra

Rovereto 2014

GUIDA AGLI ARCHIVI



© 2014 - Museo Storico Italiano della Guerra (onlus) - Rovereto
via Castelbarco, 7
38068 Rovereto (TN)
Tel. 0464 438100 - fax 0464 423410
info@museodellaguerra.it
www.museodellaguerra.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi e immagini.
Tutti i diritti sono riservati.

Realizzazione: Edizioni Osiride, Rovereto

Guida agli Archivi

a cura di
Nicola Fontana



Museo Storico Italiano della Guerra

INDICE

Presentazione	pag.	5
Introduzione	»	11
 1. Archivi di persona		
Guido Angeli	»	27
Giuseppe Antonielli	»	28
Nino Arena	»	29
Carlo Argan Chiesa	»	30
Giovanni Barozzi	»	32
Pietro Benazzi	»	34
Tullio Bernazzi	»	35
Antonio Bertuccini	»	36
Guido Bettinazzi	»	38
Edgardo Beverini	»	39
Marco Birotti	»	40
Ernesta Bittanti Battisti	»	41
Eugenio Bizzarrini	»	43
Arturo Bondi	»	45
Luigi Boninsegna	»	47
Remo Bonvicini	»	48
Giovanni Boschi	»	49
Umberto Maria Bottino	»	50
Vittorio Bottino	»	50
Ettore Bussi	»	51
Antonio Domenico Cagnani	»	54
Arturo Caldarera	»	56
Gaetano Calvi	»	57
Mario Calvitti	»	59
Bice Campolongo Lodi	»	60
Michelangelo Canavero	»	62
Carlo Cappelletti	»	63

Annibale Carletti	pag.	64
Arturo Carton	»	66
Mario Cavelli	»	67
Mario Ceola	»	68
Ugo Cerletti	»	72
Carlo Chiasera	»	74
Giuseppe Chini	»	75
Valentino Chiocchetti	»	77
Emilio Colognato	»	79
Umberto Angelo Colombo	»	80
Vittorio Coraiola	»	81
Gemma Cortesi	»	82
Remo Costa	»	83
Tullio Dalla Fior	»	85
Lino Dalpiaz	»	86
Giovanni Delaiti	»	86
Carlo Della Posta	»	88
Edoardo De Merzlyak	»	89
Giuseppe Deon	»	91
Luisa De Probizer	»	92
Daniele De Strobel	»	93
Carlo Di Sante	»	94
Nello Ermini	»	95
Vittorio Fattori	»	96
Arturo Feller	»	97
Carlo Antonio Ferrario	»	99
Livio Fiorio	»	100
Ubaldo Flaminio	»	104
Alfredo Flocchini	»	105
Arduino Franchi	»	106
Ettore Gallardi	»	107
Dante Gasperotto	»	108
Mario Gazzini	»	111
Carlo Gerosa	»	115
Saverio Giordani	»	116
Antonio Girardelli	»	117
Andrea Graziani	»	118
Nicola Gualtieri	»	121
Karl Inama von Sternegg	»	122
Mario Kiniger	»	124
Remo Kiniger	»	125
Maria Libera	»	126
Anacleto Lorè	»	127
Alfonso Lucca	»	128
Francesco Lupinacci	»	129

Emilio Lutteri	pag. 130
Celestino Maestri	» 131
Giuseppe Antonio Malladra	» 132
Giovanni Malfer	» 134
Prospero Marchetti	» 137
Tullio Marchetti	» 138
Giovanni Marino	» 142
Arcadio Marzani	» 143
Giuseppe Mattai Del Moro	» 144
Mario Mengoni	» 145
Pietro Morando	» 147
Carlo Moroni Descovich	» 149
Carlo Novati	» 150
Maria Ognibeni	» 151
Anna Maria Pala	» 151
Vincenzo Palumbo	» 152
Donato Panarelli	» 153
Achille Papa	» 154
Giulio Parravicini	» 157
Edoardo Passerini	» 157
Gianbattista Patuzzi	» 159
Pietro Pedrotti	» 160
Lino Perini	» 162
Francesco Beno Perotti	» 163
Francesco Pezzi	» 165
Giovanni Pezzoli	» 166
Gino Piccoli	» 167
Livio Picozzi	» 169
Amalia Piscel	» 171
Antonio Piscel	» 172
Giorgio Raffaelli	» 175
Mario Rigatti	» 177
Aldo Rinaldini	» 178
Carlo Romagnoli	» 180
Carmela Rossaro	» 182
Giovanni Rossi	» 182
Pietro Rustia	» 184
Antonio Sartorelli	» 185
Augusto Sartorelli	» 186
Edi Savoia	» 187
Leonida Scanagatta	» 188
Luigi Scelzo	» 189
Franz Schreiner	» 192
Giuliano Serravalli	» 193
Sebastiano Spina	» 194

Ezio Stegagno	pag. 195
Enrico Testori	» 196
Ernesto Thaler	» 196
Giovanni Tiella	» 197
Michele Toldo	» 199
Giuseppe Tonetta	» 200
Luigi Tonolli	» 201
Giuseppe Turri	» 202
Ettore Valenti	» 203
Gualtiero Vannini	» 204
Emma Venturini	» 205
Ugo Vignolo	» 206
Antonio Vistarchi	» 207
Gino Voltolina	» 208
Carlo Zanotti	» 210
Erardo Zanzotti	» 211
Giuseppe Zeni	» 212
2. Archivi di famiglia	
Famiglia Caldini	» 215
Famiglia Chiesa	» 217
Famiglia Filzi	» 221
Famiglia Finotti	» 225
Famiglia Fogolari a Toldo	» 226
Famiglia Masera	» 228
Famiglia Miorandi	» 230
Famiglia Oberbauer	» 234
3. Archivi di unità militari	
Kriegsgefangenen Kompanie 196a	» 237
4. Infanterie-Divisions-Kommando	» 238
Divisions-Ausbildungs-Gruppe Schützen 56 - Untergruppe "V"	» 240
Comando del Gruppo artiglieria Colleoni	» 241
Kriegsgefangenen Arbeiter Abteilung 74a	» 242
Kriegsgefangenen Arbeiter Abteilung 198b	» 243
Kriegsgefangenen Arbeiter Abteilung 368 u. 378	» 244
Kriegsgefangenen Arbeiter Abteilung 1339 I	» 245
Husarenregiment nr. 15	» 245
Abschnittskommando Marco	» 247
Brigata Pavia	» 249
132° Reggimento fanteria	» 251

4. Archivi di associazioni e di comitati

Museo Storico Italiano della Guerra o.n.i.u.s.	pag. 253
Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra - sezione di Rovereto	» 258
Associazione nazionale reduci dalla prigionia (A.N.R.P.), sezione provinciale di Bolzano	» 261
Associazione nazionale ex internati (ex I.M.I.) - sezione mandamentale di Rovereto	» 263
Associazione dei combattenti della X ^a flottiglia MAS	» 265
Associazione politica fra gli italiani irredenti - Gruppo trentino di Avio	» 267
Federazione delle associazioni degli ex allievi ufficiali della G.N.R. ...	» 269
Comitato onoranze "Fratelli Filzi"	» 270
Comitato Ossario Castel Dante	» 271
Comitato provinciale "Pro Mutilati di Padova" e Casa di rieducazione professionale "villa Wollemborg"	» 274
Comitato riconoscenza a Don Rossaro	» 277
Comitato comunale di Protezione antiaerea - Comune di Rovereto	» 278
Opera Campana dei Caduti	» 280
Schützenbund Zürich	» 284

5. Archivi di impresa

Cantieri Picchiotti	» 285
---------------------------	-------

6. Fondi tematici

Assedio di Osoppo	» 287
Aviazione	» 288
Cecoslovacchia	» 289
Colonie	» 290
X ^a flottiglia MAS	» 292
Esercito austro-ungarico	» 293
Esercito italiano	» 295
Fiume	» 296
Fronte greco-albanese	» 296
Katzenau	» 297
Martiri trentini	» 298
Miscellanea Grande Guerra	» 299
Passo Buole	» 300
Profughi in Austria-Ungheria	» 301
Propaganda	» 302
Rovereto	» 303
Scuola di guerra ed accademie militari	» 304
Spagna	» 305
Trentino nel primo dopoguerra	» 307

Trentino nella Prima guerra mondiale	pag. 308
Trieste e Istria	» 309
Volontari	» 309
 7. Raccolte	
Fondo "P"	» 311
Archivio storico dell'armistizio - Avio (raccolta Giovanni Pellegrini Malfatti)	» 312
Archivio delle fortificazioni	» 314
Figurine	» 315
Piante e mappe	» 315
Fondo cartografico	» 316
Manifesti	» 317
Fondo iconografico	» 318
Cartoline	» 319
Ritagli	» 320
 8. Manoscritti	
Autografi	» 321
Diari e memorie	» 321
Lettere	» 323
Studi e documenti	» 224
Pergamene	» 325
 9. Raccolte audio-visive	
Fondo discografico	» 327
Fondo cinematografico Bini	» 327
 10. Archivi in copia	
Mezzi d'assalto	» 329
Repubblica Sociale Italiana	» 330
Repubblica Sociale Italiana. Carteggio riservato	» 330
 Archivio fotografico	» 331
 Biblioteca ed emeroteca	» 333
 Regolamento dell'archivio	» 337
 Regolamento della biblioteca	» 345

PRESENTAZIONE

Con la “Guida all’Archivio del Museo Storico Italiano della Guerra” viene finalmente messo a disposizione del pubblico uno strumento indispensabile per potersi orientare tra la miriade di carte e documenti raccolti nel corso dei decenni, fondamentali per qualunque ricerca di carattere storico relativa alla vita dell’Istituzione, a quella del territorio tra Ottocento e Novecento e alla presenza e partecipazione del Trentino alle guerre dell’ultimo secolo.

Da tempo era diventata impellente l’esigenza di dare sistemazione scientifica e pratica fruibilità alla documentazione fotografica e archivistica, alle collezioni di figurine, cartoline, carte geografiche e di materiali di propaganda, ecc. che hanno continuato ad affluire al Museo, soprattutto per donazione (con qualche raro e sporadico acquisto). Diventava addirittura indispensabile, se si voleva rafforzare l’attività di divulgazione propria del Museo e dare respiro al programma di rivisitazione delle esposizioni permanenti promosso dal Consiglio e alla valorizzazione delle collezioni conservate nei depositi. Attraverso i materiali raccolti, ad esempio, attinenti anche ai conflitti successivi alla Grande Guerra, è stato possibile progettare e realizzare esposizioni temporanee a tema; ricordo la mostra dedicata alle cartoline italiane ed austriache di propaganda degli anni della Grande Guerra; quella sui soldatini ed i figurini militari; due esposizioni sull’avventura coloniale italiana; una sull’attività e sull’organizzazione militare svizzera nel periodo tra le due guerre mondiali; una infine dedicata all’uso della cartolina per aggregare consenso durante il fascismo. Ne cito solo alcune che permisero, anche grazie alla collaborazione con altre istituzioni o con privati, di valorizzare e di far conoscere una ricca documentazione, sconosciuta ai più, conservata nelle nostre collezioni.

Tra il 1988 e il 1993, su incarico del Consiglio, il consigliere Fabrizio Rasera aveva avviato la sistemazione dei manoscritti e dell’emeroteca, restituendoci una prima visione complessiva dei contenuti dell’archivio. Come risultato di quel lavoro, realizzato assieme a Caterina Tomasi, venne pubblicata nel 1992 la *Guida all’Emeroteca*, primo strumento di lavoro e di divulgazione di materiali conservati nell’Archivio del Museo.

L'uso della fotografia ad integrazione e specificazione degli allestimenti espositivi ha reso urgente programmare la sistemazione dell'archivio fotografico; per questo nel 1993 venne proposto al consigliere Tiziano Bertè di avviare l'inventariazione e una prima schedatura del materiale esistente: a vent'anni da quella data, con circa 65.000 immagini rese consultabili, siamo ben lontani dall'aver concluso il lavoro.

Nel 2001, il Consiglio valutò necessario dare continuità e sistematicità alla sistemazione e gestione di questo fondamentale ed insostituibile comparto del Museo, assumendo una persona direttamente incaricata di ciò, Nicola Fontana, oggi Conservatore della Biblioteca e degli Archivi.

Va anche sottolineato che tutto ciò non sarebbe stato possibile se le scarse risorse finanziarie del Museo non fossero state supportate, a partire dal 1982, dal contributo previsto dalle leggi che la Provincia Autonoma di Trento ha emanato in tema di attività e conservazione dei beni culturali e dalla preziosa collaborazione degli Uffici Provinciali competenti. Negli ultimi decenni anche l'Amministrazione Comunale di Rovereto ha convenuto che investire nello sviluppo del Museo costituiva una *chance* che la città non poteva negligenza.

Ormai da alcuni anni, inoltre, la Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, grazie ai bandi che annualmente emette per la valorizzazione del patrimonio culturale trentino, ha dato un importante contributo alla inventariazione e catalogazione di fondi archivistici conservati nelle istituzioni culturali, nonché alla pubblicazione degli strumenti indispensabili per la loro conoscenza. Grazie a questi finanziamenti, il nostro Museo è stato in grado di ordinare e mettere a disposizione degli studiosi e dei ricercatori numerosi importanti fondi d'archivio, oggi descritti anche sul nostro sito internet.

Per ragioni di praticità la presente *Guida* si chiude al 31 dicembre 2010. Ma basta una rapida lettura delle relazioni presentate nel corso delle Assemblee generali del Museo negli anni 2011-2014, per constatare che le donazioni e le acquisizioni di importanti e consistenti fondi continuano.

A titolo di esempio, voglio ricordare:

- la donazione e il deposito Poda-de Pilati, comprendente foto e diari della Grande Guerra, oltre a documentazione fotografica sui rifugi alpini e sulle nostre montagne;
- la donazione e l'acquisizione di materiali d'archivio relativi alla storia ottocentesca e risorgimentale della famiglia Marchetti (Roma, Arco, Bolbeno), col diario e la documentazione fotografica ed epistolare della partecipazione alla guerra di Libia del gen. Tullio Marchetti, che va a integrare e completare il fondo a lui intestato istituito al Museo fin dagli anni '20 del secolo scorso;
- la donazione del fondo Borgognoni di Aldeno, relativo alla storia di questa famiglia tra il sec. XVII e gli anni '40 del secolo scorso (aggregato al fondo famiglia Miorandi, già esistente al Museo);

- la donazione del fondo Curti, relativo alla storia di questa famiglia nel castello di Castellano, dal sec. XVIII alla fine del sec. XIX;
- l'acquisizione del fondo Oktawian Duda, sui cimiteri di guerra austro-ungarici in Galizia, relativo alla loro storia, riscoperta e restauro;
- la donazione del fondo Luigi de Cheluzzi relativa al periodo risorgimentale di questo patriota toscano-trentino;
- la donazione del fondo Giovanni Battista Pecorella, soldato del regio esercito italiano nella Prima guerra mondiale, comprendente il carteggio con i familiari (1916-1919) e materiale fotografico relativo per lo più il fronte delle Giudicarie;
- l'acquisizione del fondo Antonio Gentile, colonnello degli Alpini, comprendente documentazione e una ricca raccolta cartografica;
- la donazione del fondo Giuseppe Picchioni, ufficiale del regio esercito nella Prima guerra mondiale, con carte di servizio e il diario di guerra;
- la donazione del fondo Gaetano Nicosia, generale italiano, comprendente documenti personali e fotografie tra il primo ed il secondo conflitto mondiale;
- la donazione del fondo Giovanni Nicosia, ufficiale del Regio esercito, morto nel 1937 in Spagna, con carte personali e corrispondenza prodotta negli anni '30.

Oltre a questi fondi, sono numerose le donazioni di minor consistenza, ma non di minor importanza storica. Ai donatori va il nostro grato riconoscimento, l'impegno ad una rapida catalogazione dei materiali e all'inserimento online degli strumenti di consultazione.

Castello di Rovereto, aprile 2014

Alberto Miorandi
presidente del Museo Storico Italiano della Guerra

INTRODUZIONE

LA “BIBLIOTECA-ARCHIVIO” DEL MUSEO DELLA GUERRA: CENNI STORICI

Nell'introduzione alla guida all'emeroteca pubblicata più di vent'anni fa, coronamento di un lungo e complesso lavoro di riordino, lo storico Fabrizio Rasera ha efficacemente descritto i tratti caratterizzanti il processo di costruzione della “biblioteca-archivio” del Museo della Guerra nel corso della sua prima fase di vita, tra la fondazione nel 1921 e lo scoppio della Seconda guerra mondiale: come del resto l'intero corpo delle collezioni, la raccolta di libri, di periodici e di documenti si realizzò “dal basso” «attraverso il concorso di singoli cittadini con versamenti piccoli e grandi di materiali, e anche attraverso la collaborazione diretta di enti, militari o civili, piuttosto che sulla base di un autonomo disegno di costruzione del proprio patrimonio»¹; progrediva con una certa “relativa casualità”, quindi senza seguire un piano preciso e coerente se non quello generale di «raccolgere e conservare tutti gli elementi guerreschi, tutti i documenti di patriottismo preferibilmente della zona compresa fra lo Stelvio e il Brenta»²; inoltre finì con lo scontrarsi con la realtà dei limiti di spazio e delle risorse umane e finanziarie, del tutto incompatibili con l'ambizioso progetto, perseguito fin dal principio, di proporre il Museo non solo quale luogo delle memorie dell'appena cessato conflitto, ma anche quale centro di studio e di ricerca, «utile fonte di studio a tutti coloro che sul teatro stesso delle gloriose gesta, compiute dal nostro Esercito, vogliano approfondirne le storiche vicende», come scriveva il direttore Girolamo Cappello nel maggio 1921³.

¹ C. Tomasi e F. Rasera (a cura), *Guida all'emeroteca*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1992, pp. 5-6. Per un profilo storico dell'emeroteca del Museo cfr. F. Rasera, *L'emeroteca del Museo Storico Italiano della guerra. Storia della collezione*, “Museo Storico Italiano della Guerra. Annali”, n. 1-2 (1992-1993), pp. 271-274.

² Archivio del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto (d'ora in poi AMSIGR), *Fondo Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto* (d'ora in poi MSIGR), busta 3 (biblioteca), prot. 11/419 al direttore dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, 25 maggio 1921.

³ AMSIGR, MSIGR, busta 3 (biblioteca), prot. 11/415 al capo dell'Ufficio Storico del Comando del Corpo di Stato Maggiore, 22 maggio 1921.

Eppure, nonostante i limiti e le oggettive difficoltà materiali, l'idea di una "biblioteca di guerra" o – per riprendere la denominazione originaria – di una "biblioteca-archivio" non fece fatica a concretizzarsi grazie alla spinta propulsiva data dai primi versamenti compiuti da soci e da collaboratori. Fra i primi e più importanti sostenitori materiali del progetto troviamo Carlo Teodoro Postinger – studioso di storia patria ed ex funzionario asburgico, già commissario civile a Bolzano nell'immediato primo dopoguerra –, donatore di un non meglio identificato «primo nucleo di documenti bio-bibliografici sulla guerra» nonché di numeroso materiale prodotto dall'esercito austro-ungarico⁴, lo studioso del Risorgimento e volontario nel regio esercito italiano Ersilio Michel, dal quale il Museo ottenne la consistente raccolta dei "giornali di trincea"⁵; Antonio Piscel, esponente di spicco del Partito socialista trentino, socio fondatore e primo presidente del Museo della Guerra, al quale affidò numerose carte relative alla sua collaborazione col Servizio Informazioni del regio esercito italiano (1915-1916)⁶ ed infine Gasparo Fogolari a Toldo, commerciante roveretano che mantenne col Museo un costante rapporto di collaborazione, distinguendosi tra i più generosi e costanti donatori di documenti e cimeli⁷. Il riscontro fu dunque incoraggiante, tanto da indurre l'allora direttore Gustavo Chiesa a destinare i locali del torrione Marino a sede della biblioteca (1923) ed a incaricare Giuseppe Chini, un'altra figura di rilievo per la storia dell'istituzione, del lavoro di riordino e di schedatura dei volumi (e, si presume, anche dei manoscritti), un patrimonio che a quell'epoca contava circa 2.000 unità⁸. Come abbiamo appena visto, la raccolta delle opere a stampa (volumi ed opuscoli) non avveniva secondo un preciso piano di acquisizioni: certo, nel corso degli anni Venti e Trenta del Novecento si stabilì un proficuo rapporto di collaborazione con molte prestigiose biblioteche nazionali italiane (fra queste in particolare con la Regia Biblioteca Nazionale di Firenze e con la Biblioteca Marciana di Venezia, le quali non esitarono ad inviare a Rovere-

⁴ *Un decennio di vita del Museo della Guerra di Rovereto (1921-1931)*, Tipografia Mercurio, Rovereto 1932, p. 26. Sulla figura di Carlo Teodoro Postinger si veda il profilo biografico di C. A. Postinger, *Il funzionario e l'intellettuale: indipendenza, iniziativa e «sentimento d'arte» in Carlo Teodoro Postinger (1857-1923)*, in M. Bonazza (a cura), *«I buoni ingegni della patria». L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 285-310.

⁵ Su Ersilio Michel (1878-1955) si veda E. Berti, *Ersilio Michel*, "Rassegna storica del Risorgimento", aprile-giugno 1958, pp. 320-322.

⁶ Per un profilo biografico di Antonio Piscel si rinvia alla voce *Antonio Piscel* di Renato Monteleone in F. Andreucci e T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 169-175. Si veda inoltre M. Bigaran, *Un socialista tra due secoli. Antonio Piscel (1871-1947)*, in M. Bonazza (a cura), *«I buoni ingegni della patria»*, cit., pp. 349-369 e il bel contributo di M. Saltori, *Seguendo i percorsi di un «gregario della Storia»*, "Questotrentino", n. 16, 2007, pp. 37-39.

⁷ Su Gasparo Fogolari a Toldo (1877-1947) si veda Laboratorio di Storia di Rovereto, *La città mondo. Rovereto 1914-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Osiride, Rovereto 1998, p. 403; F. Rasera (a cura), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto, 2004, p. 332.

⁸ *Un decennio di vita del Museo della Guerra*, cit., pp. 39-40.

to i loro doppi, comprese alcune preziose edizioni del secolo XIX) nonché con l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore del regio esercito italiano, ma la possibilità di incremento continuò a dipendere quasi esclusivamente dalla disponibilità di privati, molti dei quali editori, pubblicisti e collezionisti. Significativo, per lo sviluppo della biblioteca, fu il rapporto di scambio con il noto bibliografo Bruno Emmert, della cui competenza scientifica il Museo si avvale in più di un'occasione⁹. Anche per la parte propriamente d'archivio la raccolta venne effettuata in maniera casuale, ma in questo caso bisogna aggiungere che ciò che venne versato al Museo nei primi decenni della sua esistenza aveva per lo più carattere di frammento e poteva essere distinto in due grandi categorie: da una parte i "resti" degli archivi militari austro-ungarici abbandonati sul posto durante la ritirata del novembre 1918¹⁰, dall'altra ricordi donati da singoli soggetti privati e tutti riconducibili alla personale esperienza della Prima guerra mondiale. Si tratta, in quest'ultimo caso, non solo di diari (in realtà pochi, in questa fase) e di piccoli nuclei epistolari, ma anche di semplici carte prodotte sia da autorità civili, sia militari che però bastavano a documentare ciascuna uno specifico aspetto della guerra, dalle carte di richiamo alla leva in massa al foglio di congedo, dall'ordine di evacuazione delle località trentine di confine alle cartoline ricevute dal fronte, dai provvedimenti disciplinari alle carte relative al periodo trascorso in un campo profughi o di prigionia. Da ufficiali e graduati del regio esercito italiano e del disciolto esercito austro-ungarico giungevano talvolta anche documenti (fogli d'ordine, circolari, etc.) relativi alle operazioni militari compiute dalle rispettive unità. E poi cartoline e fotografie scattate al fronte o nelle retrovie, moltissime, tanto da raggiungere nel 1928 la consistenza di 5.000 unità¹¹.

Solo tenendo conto di tale processo di acquisizione del materiale si può comprendere la ragione del gran numero di fondi archivistici personali, molti dei quali di esigua consistenza e dal carattere frammentario, conservati nell'archivio del Museo. Probabilmente la mancanza di spazio o forse la difficoltà nel curare costantemente l'attività della biblioteca non permise l'acquisizione di fondi archivistici organici, se si esclude la raccolta di volantini di propaganda e le carte

⁹ Sulla figura di Bruno Emmert (1878-1959) si veda R. Pennazzato, *Bruno Emmert bibliografo*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", A. LXXXVII (2008), Sezione I - 2, pp. 183-230.

¹⁰ I versamenti di documentazione prodotta da comandi militari austro-ungarici risalgono per lo più ai primi anni Venti, ma ancora nel 1935 Mario Ceola scriveva al prof. Guglielmo Cignozzi, esagerando un po' sulla dimensione della nuova acquisizione: «in questi ultimi giorni la biblioteca del Museo è venuta in possesso di alcune migliaia di documenti sulla guerra appartenuti a comandi austriaci del Trentino, scritti in tedesco, interessantissimi. Ed è mio compito leggerli, classificarli, catalogarli, cosa questa che mi terrà costantemente occupato per un tempo molto lungo...». AMSIGR, *MSIGR*, busta 3 (biblioteca), prot. 1/5 al prof. Guglielmo Cignozzi, 25 febbraio 1935.

¹¹ *Un decennio di vita del Museo della Guerra*, cit., p. 62.

geografiche messe a disposizione dal colonnello Tullio Marchetti per l'allestimento dell'omonima sala (1922), l'archivio del Comitato "pro mutilati" di Padova offerto verso la fine del 1932 dal presidente Gustavo Corinaldi ed infine l'archivio della famiglia Filzi versato nel 1935. Va però segnalato il tentativo, seguito con forte interesse dal direttore Mario Ceola e da don Antonio Rossaro, di ottenere l'archivio della marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga (corrispondenza relativa ai soldati trentini prigionieri di guerra in Russia) e fallito dopo quasi due anni di trattative, quando il presidente dell'Associazione reduci dalla Russia – al quale gli eredi della marchesa avevano riservato ogni decisione in riguardo – stabilì come destinazione il Museo del Risorgimento di Trento (1933)¹².

Intanto il costante incremento del patrimonio bibliografico e d'archivio aveva reso necessario il trasferimento della biblioteca dagli angusti spazi del torrione Marino – per il quale del resto era stato deciso l'adattamento a sede delle sale coloniali – al secondo piano del castello, in un locale opportunamente arredato allo scopo e reso capace, leggiamo in una circolare trasmessa ad alcune biblioteche italiane, di circa ventimila volumi (1929)¹³. L'operazione di trasloco venne seguita da un intenso lavoro di riordino e di schedatura che si proponeva di organizzare il tanto ricco quanto eterogeneo corpo della "biblioteca-archivio" all'interno di una struttura ben definita: a partire dall'edizione del 1932 della *Guida del museo storico di guerra di Rovereto* troviamo infatti riferimento ad una ripartizione analitica in otto sezioni (1. Guerra mondiale 1914-18: opere italiane; 2. Guerra mondiale 1914-1918: opere straniere; 3. Guerra coloniale; 4. Guerre prima del 1914; 5. Scienza militare; 6. Miscellanea; 7. Cartografia; 8. Raccolte di fotografie)¹⁴. I volumi e gli opuscoli a stampa trovavano spazio negli scaffali della biblioteca a fianco delle cartelle in cui erano raccolti i documenti d'archivio, senza che intervenisse una distinzione. Una segnatura, di tipo alfanumerico individuava ciascuna unità in base alla collocazione fisica all'interno degli arma-

¹² AMSIGR, *MSIGR*, busta 3 (biblioteca), prot. 65/2, Copia della lettera inviata al comm. don A. Rossaro, 6 dicembre 1932.

¹³ AMSIGR, *MSIGR*, busta 3 (biblioteca), circolare 27 agosto 1929. Da una lettera scritta dal presidente del museo Giuseppe Antonio Malladra è possibile farsi un'idea della consistenza raggiunta dalla biblioteca in quello stesso periodo: «Questa è ricca di oltre 2.500 volumi che trattano tutti della passata guerra e fra questi vi sono opere rarissime, pubblicate in pochi esemplari, di indole riservata per le materie di carattere politico o militare delicatissime. Vi sono inoltre molte annate complete di giornali italiani e stranieri, tutti del tempo di guerra, e la raccolta dei più importanti e rari giornali da trincea. Il reparto dei proclami storici sia nazionali che nemici della propaganda nostra e nemica, raccoglie centinaia e centinaia di fogli ora introvabili, e rappresenta una originale ed interessante documentazione storico morale delle varie fasi in cui passarono e comandi militari e combattenti. Cartoline, fotografie di guerra ecc. ecc. sommano a oltre 5.000 pezzi, e circa 10.000 documenti isolati vari, riguardanti la guerra formano un reparto a sé. Né sono trascurate le carte geografiche, topografiche oro-idrografiche dei vari paesi e dei vari fronti. Dalla Russia al Belgio alla Francia, alla fronte Italo-Austriaca, si hanno le carte aggiornate con le trincee appostamenti di artiglieria ecc. nelle varie epoche. In totale sono oltre 1500 pezzi. [...]». Cfr. AMSIGR, *MSIGR*, busta 3 (biblioteca), Giuseppe Antonio Malladra al Congresso bibliografico Mondiale di Venezia, 28 giugno 1929.

¹⁴ M. Ceola, *Guida del museo storico di Guerra di Rovereto (Trentino)*, Tipografia Mercurio, Rovereto 1932.

di¹⁵. Venne approntato uno schedario che nelle intenzioni del suo estensore, l'allora direttore Mario Ceola, avrebbe dovuto fornire

[...] tutti i nomi dei paesi; quote, località, del fronte Italo-Austriaco nelle varie epoche, per una fascia lungo lo stesso larga 12 chilometri, nel cui mezzo corrono le trincee. Già sono schedati i nomi della zona Stelvio-Garda-Altipiani con oltre 6.000 nomi. Ogni scheda porta i dati geografici, statistici e bibliografici in quanto la località sia citata in opere che trattano della Guerra, l'epoca della conquista o perdita, i fatti d'arme principali ivi avvenuti, i generali e le medaglie d'Oro Cadute, i reggimenti che vi combatterono, ecc. ecc. Opera colossale di lunghissimo e paziente lavoro, che però darà un gran contributo alla storia, e che sarà popolare per la sua utilità, illustrando ampiamente il fronte di guerra [...]¹⁶.

Si avvertì inoltre l'esigenza di disciplinare l'utilizzo della biblioteca tramite un apposito regolamento. Approvato nel 1930, esso stabiliva tra l'altro il diritto di accesso «per agevolare nei limiti possibili gli studi storici sulla guerra» anche ai non soci «di età e condizione sociale adeguate» e contemplava, sebbene soltanto in via eccezionale, la possibilità di prestito delle opere a stampa¹⁷. La biblioteca era quindi una realtà ormai ben avviata, usufruita da studiosi italiani (il direttore Mario Ceola ne fece la base iniziale delle proprie ricerche) e nel corso degli anni '30 si continuò a registrare un costante incremento delle raccolte, sostenuto in parte anche dalla ricerca di materiale per l'allestimento delle sale coloniali. Dal primo ed unico resoconto dettagliato sul posseduto della biblioteca in cui sono riportate precise informazioni anche sulla consistenza dei documenti, deduciamo che nel dicembre 1934 erano presenti 3.640 tra volumi ed opuscoli, 200 fogli volanti non catalogati, 5 periodici correnti, 960 manifesti di propaganda austro-ungarica e italiana, 132 stampe, 48 disegni, 1.714 carte geografiche, 11.300 fotografie (e cartoline), 136 tra lettere ed autografi¹⁸. Quattro anni dopo le carte geografiche erano già 2.500 (comprese quelle coloniali), le fotografie e cartoline circa 12.000, mentre lo schedario contava circa 24.000 schede¹⁹.

Gli anni del secondo conflitto mondiale furono critici per la vita del Museo,

¹⁵ Ad esempio una parte dei manoscritti del fondo Antonio Piscel possedeva la segnatura B V 62, dove la lettera B si riferiva all'armadio, la numerazione in cifre romane corrispondeva allo scaffale e la numerazione in cifre arabe alla posizione del pezzo.

¹⁶ AMSIGR, *MSIGR*, busta 3 (biblioteca), Giuseppe Antonio Malladra al Congresso bibliografico Mondiale di Venezia, 28 giugno 1929.

¹⁷ AMSIGR, *MSIGR*, busta 3 (biblioteca), Museo storico di guerra di Rovereto. Regolamento della biblioteca, 1 marzo 1930.

¹⁸ AMSIGR, *MSIGR*, busta 3 (biblioteca), prot. 142/1 al Ministero della Educazione Nazionale, direzione generale delle accademie, delle biblioteche, degli affari generali e del personale, dicembre 1934.

¹⁹ AMSIGR, *MSIGR*, busta 3 (biblioteca), prot. 24/2 "Questionario. Manuale dei musei militari", 2 marzo 1938.

provato dal cessare dell'afflusso turistico e delle sovvenzioni da parte di enti pubblici e privati, ma soprattutto colpito pesantemente dai provvedimenti di chiusura della sala Marchetti, della sala Cecoslovacca e di allontanamento di numeroso materiale ritenuto «non consono con l'amicizia italo-tedesca» (1941)²⁰. Naturalmente anche la «biblioteca-archivio» risentì della difficile situazione generale: richiamato in servizio militare il direttore Mario Ceola e venuto più tardi a mancare anche il supporto della segretaria Fernanda Manfrini, la biblioteca continuò ancora a registrare un buon afflusso di materiali ma dovette sostanzialmente rimanere chiusa. L'archivio amministrativo, come pure i documenti ed i libri considerati «compromettenti» furono anzi trasferiti in un locale sotterraneo «ben murato» per sottrarli a probabili requisizioni da parte delle autorità militari germaniche mentre altri ambienti del castello sino ad allora utilizzati come magazzini furono adattati, nel periodo successivo al settembre 1943, a ricoveri di fortuna per alcuni importanti archivi cittadini (fra questi, l'archivio dell'Ente Comunale di assistenza, dell'ufficio tecnico, della biblioteca civica, dell'Accademia Roveretana degli Agiati, delle officine «Caproni»)²¹. Nel dopoguerra, le limitate risorse a disposizione del Museo impedirono a lungo una piena riattivazione della biblioteca (nel 1958 ne era stata anzi esclusa la consultazione da parte di utenti esterni), mentre la carenza di spazio e la difficoltà a far fronte al ritmo delle acquisizioni espose l'intero complesso documentale al disordine, nonostante l'opera prestata dal presidente onorario e provveditore Giovanni Malfer nell'aggiornamento delle schede e nel riordino dell'archivio amministrativo (compiuto nel 1962).

Verso la fine degli anni Sessanta la direzione annunciò finalmente di avere in programma «una revisione completa della biblioteca, sia in quanto all'ubicazione, sia per il rinnovo totale delle vetrine, inadeguate ora, nonché all'ordinamento di tutte le pubblicazioni, opuscoli, manoscritti, giornali, materiale fotografico e geografico»²² ma, salvo l'acquisto di nuove scaffalature metalliche, poco si poté fare e si dovette attendere oltre un decennio perché venissero attuati provvedimenti concreti. Infatti sebbene la Provincia autonoma di Trento avesse assunto sin dal 1973 le competenze in materia di usi e costumi locali ed istituzioni culturali, il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto rimase escluso dall'elenco dei soggetti beneficiari delle provvidenze previste da una apposita legge provinciale (L.P. 26 agosto 1977, n. 17) sino all'intervenuta modifica delle norme di attuazione dello Statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, nel 1981²³.

²⁰ Sulla questione si rinvia al saggio di F. Rasera e C. Zadra, *Memorie in conflitto. La Grande Guerra nelle esposizioni del Museo della Guerra di Rovereto*, «Memoria e ricerca», n. 7 (gennaio-giugno 2001), pp. 34-36.

²¹ AMSIGR, *MSIGR*, «Verbalì delle sedute del consiglio direttivo del Museo della Guerra 1941 - a 15 marzo 1957», Verbale della seduta del 5 dicembre 1945.

²² AMSIGR, *MSIGR*, busta 9 (biblioteca), prot. 19/1 - 9 alla Soprintendenza Bibliografica per le provincie di Verona, Vicenza, Trento e Bolzano in Verona, 25 gennaio 1967.

²³ D.P.R. 22 ottobre 1981, n. 759.

Gli anni Ottanta segnarono un'importante svolta nella vita dell'istituzione la quale, imboccata con decisione la via di un generale rinnovamento, intendeva proporsi nuovamente come centro produttore di studi e di ricerche. Si colloca in questo contesto l'avvio di una vivace attività espositiva temporanea ed il sostegno ad iniziative culturali di rilievo (fra queste, il convegno "La Grande Guerra: esperienza memoria immagini" del 1985, tappa fondamentale per il successivo sviluppo degli studi sul primo conflitto mondiale)²⁴. Con queste premesse si comprende bene perché il riordino della biblioteca e dell'archivio, dopo l'abbandono del progetto di farne una sezione della biblioteca civica di Rovereto, venisse avvertito a questo punto come un intervento indispensabile e non più da rinviare. Il primo passo in questa direzione venne compiuto quando, nel 1985, la Cooperativa Co.Ri.St. di Rovereto ottenne l'incarico dell'ordinamento di 16.000 unità bibliografiche, suddivise secondo un criterio tematico ed ordinate in base alle dimensioni²⁵. Assai più incisivo per la struttura dell'intero complesso documentale fu la sistemazione dei manoscritti e dell'emeroteca realizzata tra l'estate del 1988 ed il 1993 da Fabrizio Rasera coadiuvato da Caterina Tomasi. Il lavoro, complicato dallo stato di estremo disordine delle carte e delle collezioni di periodici, sparsi fra i diversi ambienti del castello («si trattava non solo di selezionare tra i mucchi di carte sparse nei locali della biblioteca collezioni anche di piccole dimensioni da ricomporre e schedare, ma di "bonificare" alcuni anditi veramente inesplorati da anni (qualcuno da sempre)»²⁶) fu di importanza fondamentale, non solo perché decise l'articolazione della eterogenea ma indefinita realtà della "biblioteca-archivio" in sezioni autonome, distinguendo il complesso bibliografico dei volumi e degli opuscoli dai periodici e dall'archivio storico gettando inoltre le basi per la costituzione dell'archivio fotografico, ma anche perché impedì la dispersione della costellazione di piccoli nuclei – i singoli complessi documentali, salvo qualche eccezione (gli archivi personali Gallardi, Bertuccini, Cagnani, gli archivi di famiglia Filzi e Chiesa, ad esempio), avevano per lo più carattere di frammento o di unità autonoma come i diari di guerra – i quali furono aggregati in fondi tematici²⁷. Per i 40 fondi archivistici così creati o solo semplicemente riordinati (da

²⁴ Guida all'emeroteca, cit., p. 9.

²⁵ AMSIGR, *MSIGR*, busta 9 (biblioteca), prot. 23/9 alla Cooperativa Co.Ri.St. Rovereto, 9 marzo 1985. I libri di storia furono raccolti nella sezione "S", quelli di tecnica militare nella sezione "T", la miscellanea nella sezione "V".

²⁶ AMSIGR, *MSIGR*, busta 9 (biblioteca), relazione di Fabrizio Rasera alla direzione del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, 7 luglio 1989.

²⁷ Al termine dei lavori l'archivio storico si articolava nei seguenti fondi: Carlo Argan Chiesa, Armistizio, Aviazione, Antonio Bertuccini, Ettore Bussi, Antonio Cagnani, Campana dei Caduti, Castello di Rovereto, Cecoslovacchia, Mario Ceola, Chiesa, Colonie, Diari e memorie, Esercito austro-ungarico, Esercito italiano, Filzi, Livio Fiorio, Fortificazioni, Gallardi, Informazioni, Katzenau, Lettere, Giovanni Malfer, Tullio Marchetti, Miscellanea esercito italiano, Miscellanea Grande Guerra, Achille Papa, Passo Buole, Profughi in Austria-Ungheria, Propaganda austro-ungarica, Propaganda italiana, Aldo Rinaldini, Rovereto, Scuola

questo intervento rimase escluso l'archivio amministrativo del Museo) venne predisposto uno schedario alfabetico, in cui venivano descritte le singole unità di ciascun fondo. A lavoro quasi completato, nel 1992, venne pubblicata la "guida all'emeroteca".

A partire dagli anni '90 l'archivio storico del Museo ha assunto sempre più il carattere di centro di documentazione non più solo sul primo conflitto mondiale, bensì aperto a diversi aspetti della storia militare del XIX e XX secolo: fra i progetti promossi nel corso di quel decennio va ricordato il recupero di documenti e di memorie (sia in originale che in copia) relativi alle forze armate della Repubblica Sociale Italiana (in particolare alla X^a flottiglia MAS) e la creazione di un "archivio delle fortificazioni dell'età contemporanea" lungo la fascia alpina, curato dal colonnello Paolo Toldo (1994). Nel frattempo venne raggiunto l'obiettivo di garantire agli utenti del Museo un accesso ai fondi archivistici con la nomina di un responsabile dell'archivio fotografico (dal 1993 è Tiziano Bertè) e dell'archivio storico, della biblioteca e dell'emeroteca (dal 1998 al 2000 Giovanni Galvagni, dal 2001 Nicola Fontana). Negli ultimi anni è stato perseguito l'obiettivo di una sempre maggiore valorizzazione del patrimonio storico-documentale e di una sua fruizione da parte di un pubblico sempre più ampio: mentre la biblioteca è stata integrata nel sistema informatico del Catalogo bibliografico trentino, l'archivio storico – dichiarato di "interesse storico particolarmente importante"²⁸ nel 2005 – è stato interessato da un lavoro di profonda revisione della sua struttura, da operazioni di schedatura di alcune raccolte (cartoline, manifesti, manoscritti) e dal riordino e inventariazione di alcuni suoi fondi archivistici, resi possibili anche grazie ad un rapporto di collaborazione con l'Università degli Studi di Trento ed al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto²⁹.

di guerra, Spagna, Trentino dopoguerra, Trentino prima guerra mondiale, Volontari, archivio "P", archivio cartografico.

²⁸ Determinazione della Soprintendenza per i beni librari archivistici della Provincia autonoma di Trento 14 febbraio 2005, n. 7.

²⁹ Per una sommaria descrizione dei fondi archivistici del Museo cfr. N. Fontana, *Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Sez. I, A. LXXXVIII, n. 3 (2009), pp. 809-832. Per una prima descrizione edita della documentazione d'archivio, limitata pressoché alle sole carte prodotte dal Servizio Informazioni dell'esercito italiano e provenienti dalla donazione del generale Tullio Marchetti, si veda *Documenti del Risorgimento negli archivi trentini*, a cura del regio Istituto per la storia del Risorgimento italiano, volume I, Vittoriano, Roma 1938, pp. 301-331. La celebre guida di A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Temi, Trento 1961, p. 636, riferisce solo dell'esistenza dei documenti descritti nel volume del 1938 e dell'archivio amministrativo (31 cartelle, 2 registri dei verbali delle sedute del Consiglio e dell'Assemblea generale, 28 fascicoli di atti in evidenza).

AVVERTENZE PER LA CONSULTAZIONE

In seguito al riordino degli anni Novanta del secolo scorso il patrimonio documentale del Museo è stato articolato in tre sezioni: l'archivio fotografico, l'archivio storico e la biblioteca con l'annessa emeroteca. La prima sezione è attualmente coordinata da Tiziano Bertè, le altre due da Nicola Fontana. Come si è accennato poco sopra, tra il 2004 ed il 2007 l'archivio storico è stato soggetto ad un lavoro di revisione che ha interessato sia la struttura in generale, sia alcuni fondi specifici con l'obiettivo di individuare in base al principio di provenienza e di riordinare quei fondi archivistici autonomi aggregati per ragioni di opportunità all'interno di raccolte tematiche o del cosiddetto "archivio P". Lo spostamento delle carte e la creazione di "nuovi" fondi archivistici (o, per meglio dire, la costituzione di singoli nuclei documentali in fondi archivistici autonomi) è stata accompagnata dal condizionamento dei materiali, effettuato tramite contenitori e cartelle idonee alla conservazione.

Al termine di queste operazioni si è stabilito di organizzare l'intero complesso documentale in dieci gruppi, ciascuno dei quali comprendente fondi archivistici affini da un punto di vista sia tipologico che tematico. La guida naturalmente riprende questa struttura ma, per ragioni di completezza, alle schede relative ai singoli fondi ne sono state aggiunte altre due separate, relative rispettivamente alla biblioteca ed emeroteca e all'archivio fotografico.

Per la stesura delle schede si è fatto riferimento alle norme fissate nell'*International Standard Archival Authority Record for Corporate Bodies, Persons and Families* (ISAAR-CPF) per i soggetti produttori, e nel *General International Standard Archival Description* (ISAD-G) nonché alle "Norme per la descrizione archivistica e per la redazione degli inventari" elaborate dalla Soprintendenza per i beni librari ed archivistici della Provincia autonoma di Trento. Si è inoltre tenuto costantemente presente l'autorevole modello rappresentato dalla *Guida all'Archivio del '900. Biblioteca e fondi archivistici* redatto dal Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto³⁰, per l'impostazione generale come anche per alcune scelte descrittive.

Con la sola eccezione dei due gruppi "manoscritti" e "archivi in copia", nel cui caso per via delle caratteristiche tipologiche della documentazione si è preferito fornire una descrizione sintetica, ciascuna scheda si articola in una scheda *soggetto produttore* ed in una scheda relativa al *fondo*. Nella prima vengono fornite le informazioni storiche relative alla persona o all'ente da cui sono state prodotte o raccolte le carte: date e luoghi di esistenza, professione e carriera, ambiti

³⁰ *Guida all'Archivio del '900. Biblioteca e fondi archivistici*, Museo di Arte Moderna e Contemporanea di Trento e Rovereto, Skira, Milano 2003.

di interesse o di attività nel caso delle persone e delle famiglie, scopi e funzioni nel caso di associazioni ed altri enti. Nel caso specifico delle raccolte e dei fondi tematici, dove non è stato possibile individuare un soggetto produttore oppure dove i soggetti produttori sono molteplici, viene presentata la sola scheda *fondo*. Nella scheda *fondo* vengono fornite informazioni sugli estremi cronologici della documentazione presente, sulla consistenza (espressa in scatole oppure, nel caso di fondi minuti, in fascicoli; in presenza di mappe viene riportato il numero di cartelle o di rotoli), sulle modalità di acquisizione (là dove è stato possibile ricostruirle), sulla storia archivistica, sugli ambiti e sui contenuti del fondo ed infine sulle eventuali unità di descrizione collegate (utili al fine di rintracciare parti dello stesso fondo conservate presso altri istituti). Al termine di ciascuna scheda sono state riportate informazioni di massima sugli strumenti di corredo a disposizione degli utenti (inventari dattiloscritti, schedari, strumenti di ricerca informatici) ed una bibliografia relativa sia al soggetto produttore che al fondo.

La guida rispecchia lo stato del posseduto alla data del dicembre 2010.

ACCESSO

L'archivio storico, la biblioteca ed emeroteca, l'archivio fotografico sono aperti al pubblico negli orari di apertura del Museo. L'accesso avviene previo appuntamento da concordare con i responsabili. Per la consultazione valgono le norme fissate nei regolamenti interni.

Tutta la documentazione è liberamente consultabile ad eccezione di quella non ordinata e di quella di carattere riservato relativa alla politica estera o interna dello Stato, accessibili cinquant'anni dopo la loro data di produzione. Sono inoltre preclusi alla consultazione gli atti contenenti dati sensibili di persone private (idonei a rivelare l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche, politiche o l'adesione ad associazioni, partiti e sindacati) limitatamente agli ultimi 40 anni e salvo che la persona ne abbia fatto dichiarazione o implicita ammissione. I documenti che rivelano lo stato di salute, le abitudini sessuali o rapporti riservati di tipo familiare diventano consultabili trascorsi 70 anni (artt. 122-127 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio", ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137)³¹. Gli utenti della biblioteca e dell'emoteca possono accedere alla consultazione dei volumi mentre il prestito è concesso soltanto ai soci del Museo salvo diversa disposizione da

³¹ In materia di consultabilità degli archivi soggetti alla tutela da parte della Provincia Autonoma di Trento vige la Legge provinciale 17 febbraio 2003, n. 1 "Nuove disposizioni in materia di beni culturali", che rinvia alla legislazione statale.

parte del Provveditore. Sono in ogni caso esclusi dal prestito le opere di consultazione (enciclopedie, dizionari, etc.) ed i volumi di particolare valore storico.

In sala lettura sono messi a disposizione degli utenti gli inventari e gli strumenti di corredo utili a facilitare la ricerca. Attraverso il sito www.museodelaguerra.it è possibile inoltre accedere on-line agli inventari di alcuni fondi archivistici; parte della documentazione dell'archivio fotografico è inoltre consultabile dal sito www.trentinocultura.net/catalogo/beni_cult/fotografia/foto_ind.asp. Dal 2000 i volumi della biblioteca e le carte geografiche (6.000 unità) sono inseriti nel Catalogo Bibliografico trentino; una ricerca può essere effettuata on-line dal sito www.cbt.biblioteche.provincia.it/oseegenius/.

È possibile presentare domanda di riproduzione fotostatica e/o digitale dei documenti, secondo le modalità indicate dal Museo.

RINGRAZIAMENTI

Sono molte le persone che, a diverso titolo, hanno collaborato alla stesura di questa guida. Vorrei anzitutto ricordare il presidente emerito del Museo della Guerra Alberto Gerosa, che ha fortemente voluto il compimento di questo lavoro; Fabrizio Rasera per la sua collaborazione, Renzo Brugnoli per l'aiuto fornitomi nel ricostruire dati e modalità del versamento di documenti pervenuti nel corso degli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso; Filippo Cappellano per gli utili consigli e suggerimenti. Fondamentale, per la stesura delle schede soggetto è stato il supporto della Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto, dell'Accademia Roveretana degli Agiati, della Fondazione Museo Storico del Trentino (la consulenza di Caterina Tomasi si è rivelata, come sempre, insostituibile) come pure la collaborazione da parte di molti dei donatori di archivi personali, che si sono prestati volentieri a verificare i dati anagrafici e talvolta anche a integrare le notizie disponibili tramite la donazione di nuovi documenti. Ho potuto ricavare le informazioni biografiche di alcuni ufficiali di carriera dell'esercito italiano dalle relative schede personali, fornitemi celermente e con la massima disponibilità dalla Direzione generale personale militare, 5° reparto, 16^a divisione del Ministero della Difesa. Il personale dell'archivio comunale di Arco ha amichevolmente cooperato nel reperimento delle informazioni biografiche su Luigi Boninsegna e Prospero Marchetti. L'amico Mirko Saltori ha collaborato alla stesura delle schede relative ad Ernesta Bittanti Battisti, Giovanni Delaiti, Livio Fiorio, Tullio Marchetti, Mario Mengoni e ad Antonio Piscel, mentre Fabrizio Rasera ha messo a disposizione le informazioni biografiche essenziali inerenti a Remo Costa, Mario Ceola e Costante Finotti.

Vorrei inoltre ricordare il contributo dato, nel riordino e nella descrizione inventariale dei fondi archivistici e delle raccolte documentali, da Isabella Bolo-

gnesi, Flavia Caldera, Anna Caramagno, Alessia Francesconi, Francesca Maffei, Cristiana Gioseffi, Katia Marinelli, Mirko Saltori, Sabina Tovazzi, Davide Zendri e dai numerosi stagisti dell'Università degli Studi di Trento che con impegno hanno consentito importanti progressi nell'attività dell'archivio storico.

Ringrazio infine tutto lo staff del Museo ed il Presidente Alberto Miorandi.

1. ARCHIVI DI PERSONA

GUIDO ANGELI

ANGELI, GUIDO

(Pietramurata, Trento 1909 - 1991)

Nato il 15 giugno 1909 a Pietramurata (TN), Guido Angeli si arruolò volontario il 23 novembre 1936 nella 512^a compagnia mortai d'assalto. Raggiunta la Spagna nel gennaio dell'anno successivo, fu assegnato al battaglione Tempesta col quale prese parte alle operazioni militari contro le truppe governative combattendo al passo Torcol, a Guadalajara e a Bilbao. Il 26 settembre 1937 Angeli fu trasferito nella 735^a compagnia del battaglione Invincibile, rimanendo in terra spagnola sino al 15 ottobre 1938.

Rientrato in Trentino, assunse la carica di direttore della cooperativa di Condino fino al richiamo in servizio nell'aprile 1940 nel 41° battaglione CC.NN. Dopo un periodo di congedo dal servizio militare in quanto unico figlio maschio di una famiglia già colpita da lutto per cause di guerra (1941-1943), l'8 agosto 1943 fu arruolato nel 61° battaglione di fanteria. Un mese più tardi, ferito nel corso di uno scontro a fuoco con un reparto tedesco, evase dall'ospedale in cui era stato ricoverato per ricongiungersi con la famiglia.

Nel dopoguerra riprese servizio alla cooperativa di Condino per poi fondare un'impresa metalmeccanica, che però ebbe vita breve. In seguito intraprese l'attività di assistente contrario in cantieri stradali e ferroviari fino al pensionamento. Guido Angeli è morto a Pietramurata (TN) il 7 novembre 1991.

Fondo Guido Angeli

1936-1962

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato concesso in prestito dalla famiglia nel 2008 in occasione della mostra "In Spagna per l'idea fascista" e successivamente donato.

Ambiti e contenuti

Salvo le carte inerenti al servizio militare e alcuni numeri del periodico illustrato "Legioni e falangi" del periodo del secondo conflitto mondiale (1941-1942), il fondo è costituito sostanzialmente da ricordi della guerra civile spagnola, cui si riferiscono una serie di fotografie (79 immagini), il carteggio con familiari ed amici, ed ampi stralci dattiloscritti del diario di Maurizio Lorandi.

GIUSEPPE ANTONIELLI

ANTONIELLI, GIUSEPPE

(Arezzo, 1896 - ?)

Chiamato alle armi il 24 novembre 1915, venne arruolato nel 35° reggimento di fanteria (brigata Pistoia), col quale prese parte alla 4ª battaglia dell'Isonzo nel settore del Monte Calvario. In seguito all'offensiva austro-ungarica del maggio 1916 in Trentino, il 35° reggimento fu trasferito sul fronte della Val d'Astico e fu impiegato nei sanguinosi combattimenti sul Monte Cengio. Il 10 giugno Antonielli, assegnato al 205° reggimento di fanteria (brigata Lambro), fece ritorno sull'Isonzo (nel settore delle trincee del "lenzuolo bianco") dove si stava preparando l'offensiva che il 9 agosto avrebbe portato alla conquista di Gorizia. Dal 1° luglio 1917 Giuseppe Antonielli prestò servizio nel neocostituito XX reparto d'assalto partecipando ai combattimenti sui fronti dell'Isonzo, della Val di Brenta, del Tonale e del Piave. Fu decorato con la croce al merito di guerra (22 settembre 1918) e con la medaglia di bronzo al valor militare. Il 23 febbraio 1919 seguì il proprio reparto in Libia, dove rimase sino a giugno. Il 17 dicembre 1919 fu definitivamente congedato dall'esercito. Nel dopoguerra Antonielli svolse la professione di agente agrario.

Fondo Giuseppe Antonielli

1918-1957

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte di Giuseppe Antonielli sono state conservate nell'archivio "P" sino al 2006, data in cui sono state costituite come fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate informazioni circa la data del versamento e la provenienza.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da carte personali relative al servizio militare durante il primo con-

flitto mondiale (attestati e diplomi). Sono inoltre presenti le tessere d'iscrizione ad associazioni d'arma ed un libretto per il porto d'armi.

NINO ARENA

ARENA, NINO

(*Vibo Valentia, 1926 - Roma 2011*)

Figlio di un impiegato postale, nel settembre 1943 scelse di presentarsi volontario nei reparti paracadutisti della Repubblica Sociale Italiana. Dopo un periodo trascorso in reparti tedeschi frequentò la scuola allievi ufficiali di Varese compiendo gli studi nel settembre 1944 col grado di sottotenente. Fu quindi assegnato al 2° reggimento MDT, cui spettava il compito della difesa dell'Istria, del Quarnero e delle province orientali rimanendovi fino a quando, nel maggio 1945, si consegnò prigioniero al comando della 2^a Divisione neozelandese. Portato nel campo prigionieri di Rimini Miramare, dopo alcuni mesi riuscì ad evadere per raggiungere dei parenti in Calabria. Dal 1948 al 1983 fu impiegato nel settore delle telecomunicazioni, attività che affiancò a quella di studioso di storia militare e di pubblicista: autore di numerose monografie dedicate al corpo dei paracadutisti, alla marina ed all'aviazione militare e commerciale, Arena fu fondatore delle riviste storiche "Fune di vincolo" e "Storia Verità", vicedirettore della rivista "Folgore" e collaboratore della rivista internazionale Time/Life. È morto a Roma il 27 settembre 2011.

Fondo Nino Arena

sec. XX

Scatole 11

Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata da Nino Arena nel 2009.

Ambiti e contenuti

Il fondo, attualmente non ordinato, contiene materiale di studio, fotocopie, periodici, bozze di articoli e di monografie, raccolte fotografiche e di ritagli di giornale inerenti in generale alla storia delle forze armate della R.S.I., all'aviazione militare ed ai reparti paracadutisti dell'esercito italiano.

CARLO ARGAN CHIESA

ARGAN CHIESA, CARLO

(*Rimini, 1896 - Milano, 1952*)

La figura di Carlo Argan Chiesa è legata per molteplici ragioni alla città di Rovereto ed alle sue istituzioni culturali: marito di Giuseppina Chiesa, sorella del martire trentino Damiano (di cui volle assumere il cognome), fu socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1941), membro del consiglio direttivo del Museo Storico Italiano della Guerra (1941) e presidente dello stesso dal 1947 al 1949. Essenziale fu il suo contributo all'arricchimento delle collezioni d'armi del Museo ed alla creazione del "parco delle artiglierie" nel fossato del castello, essendo riuscito ad ottenere in dono 28 cannoni dal Ministero della Difesa. Del resto Argan Chiesa era un ufficiale di artiglieria: nato a Rimini il 30 giugno 1896, figlio di Ercole Argan (colonnello d'artiglieria, 1869-1926), dopo aver conseguito il diploma liceale presso il Liceo "Ludovico Ariosto" di Ferrara, il 4 settembre 1914 entrò nella Regia Accademia Militare di Artiglieria e Genio in Torino. Allo scoppio della guerra italo austriaca ottenne la nomina a sottotenente e, assegnato a diverse unità dell'artiglieria da montagna, prese parte alle operazioni militari sul monte Pasubio al tempo della *Strafexpedition* (maggio-luglio 1916) e sugli altipiani, meritandosi la medaglia d'argento e la medaglia di bronzo al Valor militare. Al termine del conflitto passò volontariamente alla legione fiumana quale Comandante della 7ª batteria da montagna, rimanendo poi a Fiume dal settembre 1919 sino alla fine del gennaio 1921. Gli anni del primo dopoguerra furono contrassegnati dalla specializzazione tecnica e dall'assunzione di incarichi di responsabilità: Argan Chiesa frequentò il Corso Esplosivi presso la Direzione Superiore Servizio Tecnico d'Artiglieria nel 1921, dal 1927 al 1930 i tre corsi di Scuola di Guerra a Torino e la Scuola di Applicazione di Artiglieria e Genio (1931). In seguito prestò a lungo servizio nel 4º reggimento d'artiglieria di Corpo d'Armata in qualità prima di aiutante maggiore (1932-1934), poi di capo ufficio materiale (1939-1940). Ricoprì inoltre il posto di comandante della Divisione Sabrata in Tripoli (1937-1938) col grado di tenente colonnello. Assegnato al 4º Corpo d'Armata allo scoppio del secondo conflitto mondiale, partecipò alle operazioni militari in Albania nel 1941 per assumere poi il comando del 4º reggimento d'artiglieria d'armata dal luglio 1941 al marzo 1943. Fu poi capo ufficio del Comando di artiglieria della Corsica (aprile-ottobre 1943) e comandante dell'artiglieria dell'isola dall'aprile al giugno dello stesso anno. Successivamente gli venne affidata l'organizzazione del gruppo di battaglioni "Sassari" e "Anglona". Dopo la Liberazione, il colonnello Carlo Argan Chiesa fu destinato al Comando del Distretto Militare di Verona e contemporaneamente (fino al 15 ottobre 1945) al Comando Presidio Militare di Verona, col compito di ricostituire e riorganizzare il distretto. Dal luglio 1950 al marzo 1951, data in cui fu collocato in riserva, si occupò

della nuova formazione e del comando del 9° reggimento di artiglieria pesante in Verona. Morì a Milano il 18 dicembre 1952.

Carlo Argan Chiesa collaborò alla stesura del volume X della monumentale “Storia dell’artiglieria italiana” di Carlo Montù e fu autore di saggi di storia militare e dell’artiglieria, pubblicati sulla “Rivista militare italiana”: tra questi “Il pensiero di Carlo de Cristoforis e la guerra moderna” (1932); “I cacciatori delle Alpi dal 18 maggio al 15 giugno 1859” (1932); “Guerra di movimento in montagna. La manovra di Sariscamis” (1935).

Fondo Carlo Argan Chiesa

1926-1944

Scatole 3

Fondo non ordinato

Storia archivistica

Una ricostruzione della storia archivistica del fondo è resa alquanto difficile dall’incertezza della data (o delle date) del versamento nell’archivio del Museo. Non sono stati rilevati elementi circa un criterio ordinatore stabilito dal soggetto produttore. Di certo un primo nucleo di documenti, nello specifico le dispense delle lezioni di storia e tecnologia militare per il liceo e per l’istituto tecnico, il dattiloscritto “L’impero ottomano contro l’impero moscovita durante la guerra mondiale” ed infine il dattiloscritto “La preparazione dell’Italia alla guerra e l’offensiva d’autunno 1915” furono collocati in tre cartelle differenti e registrati rispettivamente con le segnature 3 E VI, 4 E VI e 61 Q II. Anche le bozze degli articoli per la “Rivista militare italiana”, giunte più tardi (1980), furono collocate in una apposita cartella con segnature nr. 5188. In seguito alle operazioni di riordino dei primi anni Novanta del ’900 questo nucleo di dattiloscritti venne raccolto assieme alle carte del periodo 1941-43 nel fondo “Carlo Argan Chiesa”, mentre la raccolta di dispense della scuola di guerra venne aggregato con altro materiale affine (ma di altra provenienza) nel fondo “Scuola di guerra”. Altri documenti minuti, prodotti nel periodo in cui Argan Chiesa prestò servizio nel comando d’artiglieria del VII Corpo d’Armata (1943-1944), furono invece fatti confluire nel fondo tematico “Esercito italiano” (busta 3, fascicoli 1, 2, 5, 6). Nel 2006 si è provveduto a ricostruire, per quanto possibile, l’unità fisica dell’archivio riunendo le singole parti in un unico fondo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Negli atti relativi alle donazioni dell’archivio amministrativo del Museo non sono stati trovati riferimenti precisi circa il versamento delle carte di Carlo Argan Chiesa. È tuttavia plausibile che la maggior parte del materiale – le dispense delle lezioni della scuola di guerra, i documenti riguardanti l’attività di consigliere del Museo – sia stata depositata dallo stesso Argan Chiesa in parte tra il 1941 ed il 1942, il resto all’epoca della sua presidenza (1947-1949). Le bozze dattiloscritte degli articoli redatti per la “Rivista militare italiana” giunsero soltanto nel 1980, dono dell’Accademia Roveretana degli Agiati. A questa documentazione si sono aggiunti nel maggio 2008 il diario delle cerimonie ro-

mane per la sepoltura del Soldato Ignoto (1921) ed un album fotografico su Fiume (1919), donati dal figlio Pier Gustavo.

Ambiti e contenuti

All'interno dell'archivio personale del colonnello Carlo Argan Chiesa sono individuabili almeno tre nuclei documentali. Il primo, il più consistente quantitativamente, è costituito dalla raccolta di dispense dei corsi della scuola di guerra (1926-1930), che comprende dattiloscritti e schizzi su vari argomenti della scienza militare come logistica, amministrazione, fortificazione campale e permanente, organica e vari aspetti della storia militare (le relazioni presenti nel fondo riguardano in modo particolare la guerra franco-prussiana e la campagna del 1866 in Boemia). Il secondo nucleo si riferisce all'attività del colonnello come scrittore ed insegnante: si tratta quindi delle bozze dattiloscritte dei suoi articoli pubblicati sulla "Rivista militare italiana" (1932-1936), di scritti inediti di storia militare (in particolare, il corposo studio "La preparazione dell'Italia alla guerra e l'offensiva d'autunno 1915", non datato) e le dispense delle lezioni da lui tenute all'istituto tecnico ed al liceo. Infine la parte rimanente del fondo è costituita dalle carte del periodo 1941-1944: un fascicolo relativo all'attività di Argan Chiesa come consigliere del Museo Storico Italiano della Guerra, il quale contiene in particolare il carteggio sulla donazione di materiale ottenuto dalle autorità militari grazie alla sua intermediazione tra il 1941 ed il 1942. Piuttosto esigua è la documentazione sul servizio prestato durante il secondo conflitto mondiale: poche carte di ufficio del periodo marzo 1943 – marzo 1944, tra cui una relazione sui combattimenti sostenuti dal comando artiglieria della divisione "Friuli" nei giorni 12 e 13 settembre 1943 in Corsica.

Nel maggio 2008 il figlio Pier Gustavo ha provveduto al versamento di un diario manoscritto relativo alle cerimonie romane per la sepoltura del Milite Ignoto (1-5 novembre 1921; fu in quella occasione che fece conoscenza con la famiglia Chiesa e con la futura moglie Giuseppina) e di un album fotografico sull'impresa di Fiume, composto da 189 immagini scattate per lo più nel 1919.

Bibliografia

G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 43-45.

GIOVANNI BAROZZI

BAROZZI, GIOVANNI

(Graz, 1916 - Rovereto, Trento 1986)

Assieme a quelle di Livio Fiorio e di Valentino Chiocchetti, la figura di Giovanni Barozzi può essere considerata tra le maggiormente incisive per la vita del Museo della Guerra nel corso della seconda metà del Novecento. Sotto la sua direzione si provvide al rinnovamento generale degli allestimenti (1960), della sala Ceco-

slovacchia (1962) e della sala Romania (1979); le collezioni furono arricchite con l'acquisizione delle opere di Federico von Rieger. Si devono inoltre alla sua iniziativa le nuove edizioni della Guida al Museo (1969, 1979 e 1986) e l'apertura di una sala dedicata all'87^a squadriglia Serenissima, resa possibile grazie alla collaborazione con l'ex pilota militare Michelangelo Zigiotti (1969). Nato il 17 agosto 1916 a Graz, dove la famiglia era profuga, conseguì il diploma magistrale presso l'Istituto "F. Filzi" di Rovereto e, nel 1938, il diploma di educazione fisica presso l'Accademia fascista di educazione fisica di Roma. Nello stesso anno ottenne il posto di insegnante di educazione fisica all'Istituto magistrale della sua città, ma lo scoppio del secondo conflitto mondiale lo costrinse ad abbandonarlo per prestare servizio militare in qualità di sottotenente di complemento nel 61° reggimento di fanteria motorizzato. Prese quindi parte alle operazioni militari sul fronte occidentale, poi in Libia, dove il 13 dicembre 1941 venne fatto prigioniero dalle truppe inglesi durante i combattimenti nella Marmarica (Cirenaica). Fu dunque rinchiuso nel campo di Yol, in India.

Rientrato a Rovereto nel novembre 1946, riprese l'insegnamento di educazione fisica presso la Scuola di avviamento industriale "Negrelli" (1947-1952) e successivamente presso l'Istituto Magistrale "F. Filzi" (1952-1977) di cui nel 1971 assunse anche la presidenza. Parallelamente svolse attività politica nelle fila del Movimento Sociale Italiano, di cui fu rappresentante nel consiglio comunale della città dal 1951 al 1969, impegnandosi in particolar modo per il rinnovamento delle infrastrutture scolastiche, che desiderava fossero dotate di nuove palestre. La collaborazione di Giovanni Barozzi con il Museo della Guerra ebbe inizio immediatamente dopo il ritorno dal campo di prigionia: entrato nella direzione già nel 1955, assunse le cariche di vice presidente negli anni 1957-1960 e di provveditore dal 1963 alla morte. Nel lungo periodo della sua direzione dedicò i propri sforzi non solo al rinnovamento degli allestimenti del Museo ed all'incremento delle raccolte, ma anche ad un potenziamento delle risorse. Negli stessi anni compì ricerche sulla guerra 1915-1918 in Vallagarina, il cui risultato fu la pubblicazione postuma del volume "Ombre in Zugna".

Scrisse inoltre, per conto dell'associazione "Amici del forte" di Pozzacchio, una breve sintesi storica sull'omonima fortezza austro-ungarica, pubblicata nel 1977. Socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati dal 1983, Giovanni Barozzi morì a Rovereto (TN) il 19 novembre 1986.

Fondo Giovanni Barozzi

1943-1986 (con doc. dal 1918)

Scatole 4

Fondo non ordinato

Ambiti e contenuti

Salvo alcuni quaderni manoscritti donati nel 1996 da Renzo Brugnoli, il fondo è costitu-

ito sostanzialmente da “carte di ufficio” rimaste depositate nell’archivio del Museo dopo la morte di Barozzi e che riflettono pertanto la sua attività, amministrativa e di ricerca, compiuta in favore dell’istituzione nel periodo in cui la diresse. Per quanto la documentazione si presenti al momento attuale in disordine, è tuttavia possibile individuare quattro nuclei tematici. Il primo è costituito da pochi documenti del periodo della prigionia in India, tra cui cinque quaderni contenenti appunti manoscritti di anatomia (1943); più cospicua è la documentazione relativa all’impegno politico nel consiglio comunale di Rovereto, comprendente pratiche e relazioni sul nuovo piano regolatore di Rovereto (1963-1964), relazioni sul bilancio di previsione del Comune (1968-1969), ritagli di giornale, appunti. L’attività amministrativa del Museo della Guerra è testimoniata dai numerosi appunti, dalla corrispondenza, dalla raccolta delle relazioni lette in occasione delle assemblee generali dei soci, dal materiale di studio per la ristrutturazione museografica del castello di Rovereto (1982), dagli elenchi e dalle minute dei verbali della Giunta esecutiva del Museo (1966-1975).

In alcuni fascicoli sono raccolti materiali di ricerca dedicati a specifici aspetti del primo conflitto mondiale, tra cui l’armistizio di Serravalle (in particolare notizie sul capitano dell’esercito austro-ungarico Kamillo Ruggera), l’aviazione militare austro-ungarica, la battaglia di Carzano in Valsugana (corrispondenza con il reduce Alfredo Sarao, già tenente del 72° reggimento bersaglieri e memorie dattiloscritte, 1978-1983), i caduti roveretani nella prima guerra mondiale. Infine il quarto nucleo è costituito da una serie di dattiloscritti: bozze delle guide al Museo della Guerra, relazioni in parte inedite sul forte Pozzaccio, sulle fortificazioni e sulla Grande Guerra sul Monte Baldo, infine sul mortaio da 42 cm austro-ungarico.

Bibliografia

- S. Benvenuti (a cura), *Storia del Trentino. Personaggi della storia trentina*, vol. IV, Panorama, Trento 1998, p. 23.
V. Chiocchetti, *Giovanni Barozzi*, “Atti dell’Accademia Roveretana degli Agiati”, a. 235 (1985), vol. 25 B, pp. 277-278.
G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell’Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 43-45.
L’impegno per la città di Giovanni Barozzi, “L’Adige”, 19 dicembre 1986.

PIETRO BENAZZI

BENAZZI, PIETRO
(Pisa, 1900 - 1987)

Nato il 27 agosto 1900 a Pisa, all’età di diciassette anni Pietro Benazzi fece ingresso nella Regia Accademia Navale di Livorno usufruendo del beneficio della retta gratuita per benemerenze di famiglia. Compiuti gli studi con successo ed ottenuto il grado di guardiamarina il 16 luglio 1920, Benazzi fu assegnato alla nave

“Andrea Doria” a bordo della quale prese parte al bombardamento della città di Fiume nelle giornate del “Natale di sangue” (24-29 dicembre 1920). In seguito prestò servizio in Libia (1922-23), poi in Eritrea (1936) e, due anni più tardi, in Somalia. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale Pietro Benazzi, nel frattempo promosso al grado di maggiore di porto, rimase in territorio africano sino a quando, il 1° aprile 1941, cadde prigioniero delle truppe inglesi nei pressi di Massaua. Trascorse il periodo di prigionia in India, presso Bombay, fino alla data del rimpatrio, nel gennaio del 1945. Nell’agosto dello stesso anno riprese il servizio di ufficiale di Marina dapprima a Viareggio (1945-1951), a Napoli (1951-1957) ed infine a La Spezia. Collocato in ausiliaria nel 1960 col grado di colonnello di porto (in congedo assoluto dal 1973 col grado di contrammiraglio della riserva), Pietro Benazzi morì nel dicembre del 1987.

Fondo Pietro Benazzi

1917-1973

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Le carte di Pietro Benazzi sono state donate dal figlio in due momenti: nel giugno 2005 sono giunte le carte relative alla carriera e la corrispondenza dal campo di prigionia, nel novembre 2007 le fotografie, alcuni diplomi e le lettere del periodo 1920-1921.

Ambiti e contenuti

L’archivio di Pietro Benazzi consiste nella documentazione ufficiale relativa alla sua carriera nella Marina militare (diplomi di promozione e di conferimento di onorificenze, comunicazioni ufficiali) e nella corrispondenza con i famigliari, per lo più prodotta in due diversi momenti della sua vita militare: il servizio prestato sulla nave “Andrea Doria” con il bombardamento di Fiume (sul quale Benazzi ha conservato anche una breve memoria) e la prigionia in India. Alle carte originali sono allegati appunti dattiloscritti con osservazioni e ricordi del figlio Enzo.

TULLIO BERNAZZI

BERNAZZI, TULLIO

(Badia Polesine, Rovigo 1896 - Sagrado, Gorizia, 1916)

Figlio di un titolare di rivendite di sali e tabacchi di Badia Polesine, Tullio Bernazzi nacque il 19 febbraio 1896. Dopo lo scoppio della guerra italo-austriaca fu arruolato nella 13^a compagnia del 1° reggimento granatieri col grado di caporale. Morì sul fronte del Carso l’8 agosto 1916 e fu sepolto nel cimitero militare di Sagrado (GO).

Fondo Tullio Bernazzi

1916

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte di Tullio Bernazzi sono state conservate nell'archivio "P" sino al 2006, data in cui sono state costituite come fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate notizie circa l'anno e le circostanze del versamento.

Ambiti e contenuti

Il fondo è articolato in due serie. La prima raccoglie le carte di Tullio Bernazzi, presumibilmente inviate alle famiglia dopo il suo decesso. Si tratta di cartoline, appunti di servizio relativi alla composizione del reparto e comprendenti elenchi di nomi, bozzetti umoristici.

La seconda serie è costituita dalla corrispondenza relativa al decesso di Bernazzi ed alla sua sepoltura, indirizzata ai famigliari.

ANTONIO BERTUCCINI

BERTUCCINI, ANTONIO

(Bologna, 1774 - ?)

La carriera militare di Antonio Bertuccini ebbe inizio il 14 gennaio 1797, quando si arruolò volontario nella compagnia dei cacciatori a cavallo della sua città natale, ottenendo il 13 febbraio dell'anno seguente il grado di maresciallo d'alloggio e poi, il 18 marzo, di maresciallo d'alloggio capo nel 1° reggimento Ussari Cisalpini. Entrato a far parte dell'avanguardia dell'armata dei Grigioni, venne ferito nel corso della marcia di avanzamento in Tirolo attraverso la valle del Chiese. Lo stesso giorno (10 febbraio 1801) ottenne sul campo la promozione al grado di sottotenente. Successivamente fece ritorno nelle fila del 1° reggimento cacciatori a cavallo (dal 2 gennaio 1804 in qualità di tenente), col quale partecipò alle operazioni militari in Germania del 1807, per essere poi trasferito il 4 aprile del 1808 nel reggimento Principe Reale con il contemporaneo avanzamento al grado di capitano. Rientrato a Bologna reduce dalla campagna militare in Tirolo del 1809, il 30 ottobre 1810 fu assegnato al comando dello Stato Maggiore della Piazza. L'11 marzo 1811, nel corso della spedizione alla volta dell'isola di Lissa, Bertuccini cadde prigioniero degli inglesi e condotto nell'isola di Malta, dove rimase sino al settembre dello stesso anno, quando in seguito ad uno scambio di prigionieri poté rientrare in patria. Qui assunse il comando della compagnia di riserva

del Reno (gennaio 1812) con la quale fu poi in Tirolo come comandante del deposito di coscrizione (ottobre 1813) ed infine a Mantova nel deposito generale di cacciatori a cavallo dal gennaio 1814. Rientrato a Bologna, il 20 luglio fu destinato al 1° reggimento di fanteria Oltre Padano nel quale prestò servizio per quasi un anno, fino al trasferimento nell'8° reggimento straniero, al servizio dello stato francese.

Fu l'ultimo incarico in qualità di militare, perché dopo poco tempo fu collocato a riposo. Da quanto lascia dedurre il carteggio conservato nel fondo, negli anni Venti e Trenta dell'Ottocento Bertuccini si occupò del commercio di libri e di stampe di pregio, lavorando a stretto contatto con alcuni editori milanesi.

Fondo Antonio Bertuccini

1802-1834

Scatole 2

Fondo ordinato

Storia archivistica

Come lascia dedurre la presenza di alcune camicie con regesto manoscritto, Bertuccini aveva probabilmente organizzato la propria corrispondenza in fascicoli relativi ai singoli periodi di servizio. Ordine che non è stato preservato nelle successive manomissioni sino al più recente intervento di riordino, risalente agli anni Ottanta del secolo scorso ed effettuato seguendo un criterio di sequenzialità cronologica delle carte. In tale occasione si provvide alla sostituzione di singoli documenti con delle fotocopie a causa del cattivo stato di conservazione degli stessi. Gli originali sono stati collocati in un fascicolo a parte. Attualmente il fondo si presenta articolato in cinque fascicoli, di cui i primi tre relativi al periodo di servizio militare, due al periodo 1816-1834.

Modalità di acquisizione o di versamento

Le carte personali di Antonio Bertuccini sono state versate nel febbraio 1967 da Giovanni Malfer. Già in epoca precedente Malfer aveva fatto dono al Museo di alcuni documenti incorniciati, provenienti dal fondo, e destinati ad essere esposti in sala Francia.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito dalla corrispondenza privata del capitano, relativa nella sua prima parte (1802-1816) per lo più a questioni di servizio e di amministrazione contabile delle unità militari o degli uffici subordinati al suo comando. La documentazione – comprendente lettere redatte in lingua italiana, francese, inglese e tedesca – è per lo più prodotta da autorità militari diverse, in misura minore da amici e commilitoni. Sono inoltre presenti inventari degli equipaggiamenti e di altri materiali dati in dotazione ai reparti nonché il “ruolo annuale degli ufficiali, sottufficiali e soldati” della compagnia di riserva del Reno (1813). La parte rimanente del fondo è costituita dal carteggio di affari intrattenuto in gran parte con gli “editori delle chiese principali d'Europa” di Milano (l'omonima serie di stampe “Chiese principali d'Europa dedicate a Sua Santità Leone XII. Pon. Mas.”

risulta pubblicata nel 1824 dagli editori de' Bossi) ed inerente alla vendita sia di stampe che di volumi. Piuttosto ricco è lo scambio epistolare con l'incisore, mosaicista ed architetto viennese Ladislaus Rupp (1793-1854), autore di numerose stampe distribuite dal Bertuccini.

Strumenti di corredo

È disponibile un inventario dattiloscritto con descrizione dettagliata del contenuto di ciascuna unità presente nel fondo.

GUIDO BETTINAZZI

Bettinazzi, Guido

(Arco, Trento 1895 - Foggia 1918)

Di idee nazionali italiane, fuggì in Italia il 3 marzo 1915. A Roma si iscrisse all'Università con l'intenzione di ottenere una laurea in chimica e farmacia, ma la dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria lo spinse ad interrompere gli studi e ad arruolarsi il 4 giugno come volontario nel r. esercito italiano. Assegnato all'82° reggimento di fanteria (brigata Torino) il 4 giugno 1915 col nome di Guido Caserotti, raggiunse il fronte dolomitico (settore del Monte Sief) dove rimase anche dopo il trasferimento nel 52° reggimento di fanteria. Prese parte alle sanguinose operazioni militari nel settore del Col di Lana. Promosso sottotenente nell'80° reggimento di fanteria il 22 agosto – nel frattempo era stato assegnato al fronte della Vallarsa – in seguito lasciò il reparto per fare ingresso, il 6 aprile 1916, nella scuola di aviazione di Malpensa e nel novembre dello stesso anno, nel campo di Busto Arsizio per ottenere il secondo brevetto di pilota. Fu poi trasferito nel campo di aviazione di Gallarate e, come pilota istruttore, nel campo degli americani di Foggia. Il 1° febbraio 1918 fu promosso tenente. Morì il 17 agosto di quell'anno in seguito alle ferite riportate in un incidente aereo lungo la rotta Gallarate-Foggia.

Fondo Guido Bettinazzi

1917-1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Una parte della documentazione di Guido Bettinazzi fu esposta per lungo tempo nella sala dei legionari trentini. In seguito è stata collocata nell'archivio "P" fino a quando, nel 2006, è stata riordinata come fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Le carte di Guido Bettinazzi sono state donate nel 1921 dalla famiglia.

Ambiti e contenuti

Il fondo nel suo complesso documenta il servizio prestato da Guido Bettinazzi come pilota militare ed è costituito da materiale eterogeneo, tra cui un block-notes con i nominativi degli allievi della scuola di aviazione, un opuscolo a stampa sugli aeroplani italiani ed una piccola raccolta di mappe inerenti alle rotte aeree nell'Italia settentrionale.

Unità di descrizione collegate

Altre carte personali del Bettinazzi sono reperibili presso l'archivio della Fondazione Museo Storico del Trentino di Trento, fondo "Famiglia del Volontario trentino", busta 6, fasc. 9. Si tratta nello specifico di un diario di guerra e di alcune lettere. La "Famiglia" aveva inoltre raccolto 12 fotografie, ora conservate nell'album 26 dell'archivio fotografico dello stesso Museo.

Altra documentazione inerente

Nel fondo "Lettere" dell'archivio storico del Museo è conservata una lettera di Agostino Martinelli a Italo Bruni, datata 6 settembre 1918, in cui vengono riferite le circostanze della morte di Guido Bettinazzi.

Bibliografia

- A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.
- O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, 4ª ed., Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1934, pp. 280-281.
- Guido Bettinazzi: *tenente aviatore*, "La farmacia trentina", n. 8 (agosto 1929), pp. 2-3.
- G. Marini, *L'aquilotto trentino (l'aviatore Guido Bettinazzi di Arco)*, "Alba trentina" (luglio-agosto 1919), pp. 214-221.
- B. Rizzi, *Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini (con note biografiche)*, Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1932, pp. 36-38.
- T. Trotter, *Ricordando Guido Bettinazzi*, "Trentino. Rivista della legione trentina", n. 11 (novembre 1928), pp. 369-373.

EDGARDO BEVERINI

BEVERINI, EDGARDO

(Marola, La Spezia 1910 - Genova 1993)

Nacque il 28 ottobre 1910 a Marola, località marinara a pochi chilometri da La Spezia, da Idilio Beverini e da Enrica Bosco, terzo di cinque figli. Iniziò a lavorare giovanissimo come fabbro ma già nel 1921 entrò nella Cooperativa Palombari appena fondata da un parente, Ignazio Traversa. Più tardi, durante il servizio militare, frequentò la Scuola dei Palombari della R. Marina Italiana a Varignano alle Grazie (SP). Il 15 dicembre 1930 ottenne il brevetto di Palombaro di 1ª Classe e due anni più tardi fu promosso Sottonocchiere Palombaro. In questo perio-

do Beverini fu impiegato soprattutto nella ricerca di siluri, nella verifica di ormezzi e nel recupero di torpedini. Nel 1937 fu assunto dalla società Montecatini ed inviato in Trentino, a Mori, con l'incarico di svolgere immersioni nelle dighe e nelle centrali idroelettriche. Poco prima dell'entrata in guerra dell'Italia, Edgardo Beverini decise di lasciare l'Italia per stabilirsi in Francia e poi in Belgio, dove con la "Cooperativa Palombari Smobilitati di La Spezia" fu occupato nel recupero di relitti lungo la Manica. Beverini fece ritorno in Italia soltanto nel 1944, riprendendo l'attività di palombaro per conto di varie società (nel 1952 per conto della società "Vasi" di La Spezia gli venne affidato il recupero della corazzata "Cavour", affondata nel bacino dei Cantieri San Marco di Trieste, dopo un bombardamento aereo nel febbraio del 1945). Tra il 1955 e il 1957 prese parte alla ricostruzione dell'Arsenale, del molo Varicella e del rivestimento di banchine e bacini nel porto di La Spezia. Cessò l'attività di palombaro all'età di settant'anni.

Fondo Edgardo Beverini

1922-1952

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La copia integrale dell'archivio privato di Edgardo Beverini è stata donata nel novembre 2003 dalla nipote Carroll.

Ambiti e contenuti

La documentazione conservata nel fondo consente di ricostruire la lunga attività professionale di Beverini dai primi anni Venti sino agli anni Cinquanta del Novecento. Si tratta di una raccolta, ordinata in base ad un criterio tipologico, di attestati, certificati e libretti di lavoro. Sono inoltre presenti le copie di fotografie scattate in alcuni luoghi di lavoro, tra cui Mori e Dunkerque. Alcuni ritagli di giornale ricordano la faticosa impresa del recupero della corazzata Cavour.

MARCO BIROTTI

BIROTTI, MARCO

(Mantova 1916 - Trento 2005)

Marco Birotti nacque a Mantova il 31 agosto 1916. Durante il secondo conflitto mondiale prestò servizio nel 31° battaglione Genio Guastatori, ottenendo il grado di sergente maggiore. Come tale prese parte alle operazioni militari in Tunisia, guadagnandosi la medaglia di bronzo al Valor militare "sul campo" per una brillante azione compiuta a Bidj-Fediedj nel marzo del 1943. Il 20 gennaio 1944 ade-

rì alla Repubblica Sociale Italiana arruolandosi nel battaglione guastatori "Luca Tarigo" della Xª MAS.

Ottenuto il brevetto di assistente tecnico per la bonifica di campi minati il 31 luglio 1946 (dal 1946 al 1948 comandò una sezione per le operazioni di bonifica in Abruzzo), nel secondo dopoguerra continuò a prestare servizio nell'esercito italiano come sottufficiale del Genio. Morì il 12 dicembre 2005.

Fondo Marco Birotti

1943-1988

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione personale di Mario Birotti è stata donata dalla figlia nell'ottobre 2006.

Ambiti e contenuti

Il fondo consiste in documentazione personale relativa alla carriera militare di Marco Birotti dall'epoca del secondo conflitto mondiale agli anni dell'immediato secondo dopoguerra, tra cui attestati circa il conferimento della medaglia di bronzo al V.M. ed una raccolta di mappe dell'Africa Settentrionale stampate su tela. Il fascicolo comprende inoltre la corrispondenza personale con autorità militari, concernente la sua attività professionale, e con alcuni compagni d'armi in merito a cerimonie commemorative.

ERNESTA BITTANTI BATTISTI

BITTANTI BATTISTI, ERNESTA

(Brescia 1871 - Trento 1957)

Figura di primo piano della cultura trentina della prima metà del Novecento, il nome di Ernesta Bittanti Battisti è indissolubilmente legato alla figura del marito Cesare (1875-1916), della cui eredità politica e morale si fece nume tutelare prendendo le distanze dalle strumentalizzazioni operate nel primo dopoguerra dal regime fascista. Nata a Brescia il 6 maggio 1871, nel 1890 si trasferì a Firenze dove si iscrisse al corso di Lettere presso l'Istituto di Studi Superiori. Qui verso la fine del 1895 fece conoscenza con Cesare Battisti, giovane studente dello stesso istituto, che sposò quattro anni più tardi. Ottenuto il diploma di laurea con una tesi di storia della letteratura discussa con il prof. Guido Mazzoni, dopo un periodo di insegnamento al ginnasio Galilei di Firenze si trasferì col marito a Trento (1899) iniziando una densa attività letteraria. Nei suoi scritti, pubblicati su "Tridentum", "Il Popolo" (quotidiano socialista che fondò con Cesare Battisti

nel 1900) e “Vita trentina”, Ernesta Bittanti si occupò prevalentemente di problemi pedagogici e della questione femminile. Verso la fine di agosto 1914 raggiunse il marito in Italia ritornando di lì a poco – per garantire il sostentamento della famiglia – all’attività di insegnante prima a Treviglio (1914-1915) e poi a Padova (1915-1916). Dopo la morte del marito, impiccato il 12 luglio 1916 nel fossato del Castello del Buonconsiglio, per Ernesta Bittanti ebbe inizio l’impegno di testimone ed erede del suo pensiero: l’anno successivo ricevette l’incarico di curare l’edizione nazionale degli scritti, opera che completò nel 1923. Nel 1928 pubblicò inoltre i fascicoli bibliografici dal titolo “Cesare Battisti nel pensiero degli italiani” e dieci anni più tardi la testimonianza dell’attività di propaganda interventista compiuta tra il 1914 ed il 1915 dal titolo “Con Cesare Battisti attraverso l’Italia”. Con la caduta del fascismo Ernesta seguì in Svizzera il figlio Giginò, allora impegnato nella lotta partigiana in Val d’Ossola: a Lugano, stabilì contatti con emigrati italiani, si impegnò in opere assistenziali. Ritornata a Trento nel 1945, riprese l’attività di pubblicista (collaborò, tra l’altro, con le riviste “Il Ponte” e “Critica sociale”) prendendo posizione su delicati problemi politici del tempo, tra cui lo Statuto di autonomia e la questione altoatesina. Ernesta Bittanti Battisti morì a Trento il 5 ottobre 1957.

Fondo Ernesta Bittanti Battisti

1937-1950

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel 1980.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da un piccolo nucleo della corrispondenza personale di Ernesta Bittanti Battisti. Figurano tra i mittenti il Municipio di Genova (carteggio relativo alla cessione di ricordi battistiani), Vittore Vittori, Guido Tallone, Bice Rizzi, Giuseppe Chiosteri e Randolfo Pacciardi.

Unità di descrizione collegate

Il ricco archivio personale di Ernesta Bittanti Battisti, parte integrante dell’archivio Battisti e contenente sia la corrispondenza, sia documentazione e materiale relativo alla sua attività di pubblicista (manoscritti, bozze di pubblicazioni e materiale bibliografico su Cesare Battisti), è conservato presso la Fondazione Museo Storico del Trentino di Trento.

Un piccolo nucleo documentale proveniente dall’archivio personale della Bittanti e relativo per lo più al monumento a Cesare Battisti (1935-1938) è depositato presso la Biblioteca Comunale di Trento, BCT1 5679.

Inoltre un fascicolo contenente la corrispondenza ricevuta nel periodo 1945-1948 è conservato presso l'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia di Milano, fondo "carte Battisti".

Bibliografia

Ernesta Battisti Bittanti (Brescia 1871 - Trento 1957). *In memoria. Scritti suoi ed a lei dedicati*, Saturnia, Trento 1962.

P. Antolini, *Vivere per la patria: Bice Rizzi (1894-1982)*, Museo Storico in Trento, Trento 2006.

C. Battisti (a cura), *Ernesta Bittanti Battisti collaboratrice di Cesare Battisti*, VDTT, Trento 1971.

S. Benvenuti, *Battisti Bittanti dott.ssa Ernesta*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", vol. 2 (1957), pp. 145-147.

G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 166-168.

G. Faustini, *Lo scudiero di Cesare: Ernesta Bittanti preziosa collaboratrice al fianco di Cesare Battisti*, "Archivio trentino", n. 2/97, pp. 19-28.

G. Ferrandi, *Fra socialismo e positivismo: contributo per un profilo intellettuale «fine secolo» di Ernesta Bittanti Battisti*, "Archivio trentino", n. 2/97, pp. 29-56.

S. Ferrari, *Un ritratto bio-bibliografico di Ernesta Bittanti Battisti*, "Archivio trentino", n. 2/97, pp. 19-28.

W. Micheli, *La stella polare della libertà e della giustizia*, "Archivio trentino", n. 2/97, pp. 15-18.

B. Rizzi, *I nostri morti. Ernesta Battisti*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", fasc. 4 (1957), pp. 417-422.

S. Soldani, *Lunga come la vita. La Grande Guerra di Ernesta Bittanti, vedova Battisti*, in *La Grande Guerra: dall'intervento alla "vittoria mutilata"*, a cura di M. Isnenghi e D. Ceschin, Utet, Torino 2008, pp. 485-492.

U. Tomazzoni, *Battisti Bittanti Ernesta (1871-1957) - Socia dal 1939*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", serie V, vol. II (1957), pp. III-IV.

EUGENIO BIZZARRINI

BIZZARRINI, EUGENIO

(Vallarsa, Trento 1887 - Rovereto, Trento 1988)

Frequentò la Scuola Reale elisabettina di Rovereto, conseguendo il diploma di ragioniere. Allo scoppio del primo conflitto mondiale fu arruolato nei cacciatori tirolese, coi quali prese parte alle operazioni militari in Galizia fino a quando cadde prigioniero dei russi. Fu quindi condotto a Krasnojarsk (Siberia) ed in seguito a Kirsanov, da dove nel 1916 raggiunse l'Italia. Tentò invano l'arruola-

mento nell'esercito italiano, quindi collaborò con la Commissione d'emigrazione trentina di Milano e lavorò negli stabilimenti ausiliari Breda ed Ansaldo. Il primo dopoguerra lo vide impegnato su diversi fronti, in particolare in ambito culturale ed economico, impegnandosi per la ricostruzione e lo sviluppo di Rovereto: fu presidente della deputazione teatrale, membro del collegio Sindacale del Nastroficio Roveretano, del Consiglio d'amministrazione della Cofler, revisore dei conti e commissario di vari enti cooperativi, consigliere della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, membro della commissione di revisione dei conti del Consorzio "Città di Rovereto e Riva" per la costruzione dell'impianto del Ponale. Fu inoltre direttore del Circolo Commerciale Industriale di Rovereto (1921-1928) e presidente della Società Autovie Roveretane. Non meno rilevante fu il suo contributo nell'ambito del combattentismo del Trentino, svolgendo un ruolo di primo piano nell'"Associazione Reduci dalla Russia", istituita nel 1922. Assunse anche incarichi politico-amministrativi, quale podestà del Comune di Calliano nel 1920 e del Comune di Beseno nel dicembre del 1938. Nel secondo dopoguerra continuò a coltivare i propri interessi in ambito culturale, intervenendo in alcune pubblicazioni locali. È morto a Rovereto (TN) il 12 gennaio 1988.

Fondo Eugenio Bizzarrini

1921-1951

Scatole 1

Fondo non ordinato

Storia archivistica

Dopo il versamento le carte di Eugenio Bizzarrini furono distribuite in parte nel fondo "Rovereto" (busta 2, fascicoli 11 e 12: atti relativi alle autovie roveretane ed alla confederazione fascista degli industriali), in parte nel fascicolo a lui intestato del fondo "P", mentre gli atti inerenti all'eredità di Amelia Filzi furono aggregati al fondo "Filzi". Nel 2006 si è provveduto a ricostituire l'unità originaria dell'archivio.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel 1988 dai familiari. Eugenio Bizzarrini diede un contributo all'incremento delle raccolte del Museo nel 1926, quando fece dono dei progetti del monumento ai *Kaiserjäger* previsto a Bolzano nel 1916-1917 e del monumento ai caduti austro-ungarici nel cimitero di Hujcze, in Galizia.

Ambiti e contenuti

Nella sua varietà il fondo rispecchia, almeno parzialmente, i molteplici ambiti in cui Eugenio Bizzarrini operò, soprattutto nel periodo del primo dopoguerra. Eccetto una modesta sezione rappresentata da circolari, documenti singoli (fra questi, il verbale della seduta del comitato festa pro Museo della Guerra, 25 maggio 1921) e dalle lettere ricevute da combattenti roveretani durante il secondo conflitto mondiale (si segnala, tra le varie cartoline e lettere, un interessante resoconto degli effetti dei bombardamenti alleati

su Ferrara del 28 gennaio 1944), il fondo è articolati in fascicoli corrispondenti ciascuno ad una specifica attività assunta dal Bizzarrini: si tratta, nello specifico di atti relativi alla nomina a consigliere dell'Associazione reduci dalla Russia (1922); relazioni del consiglio d'amministrazione e bilanci finanziari della Società autovie roveretane (1924-1925); carteggio ed atti prodotti quale podestà del Comune di Beseno (per lo più sul razionamento dei consumi, 1942); pratiche per il collocamento dei reduci istruite dalla Confederazione fascista degli industriali (1940), documenti sulle volontà testamentarie e sulla lapide di Amelia Filzi (corrispondenza ed atti contabili 1943-1944; Eugenio Bizzarrini era stato nominato esecutore testamentario); carteggio del "comitato onoranze Marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga", comprendente corrispondenza con reduci trentini e dichiarazioni di partecipazione ai festeggiamenti da parte degli stessi (1951).

Unità di descrizione collegate

La parte più consistente dell'archivio Bizzarrini è conservata presso la Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto (corrispondenza, pratiche d'emigrazione, atti su incarichi professionali e cariche sociali).

ARTURO BONDI

BONDI, ARTURO

(Pieve di Ledro, Trento 1874 - Trento 1951)

Dopo aver frequentato la scuola popolare ed il ginnasio-liceo a Rovereto, compì gli studi universitari prima a Vienna (1895-1897) e poi a Innsbruck (1897-1899). Fu in quest'ultimo periodo che manifestò un forte impegno politico in difesa dell'identità nazionale italiana e del progetto di una università italiana a Trieste: nel 1898 diede vita ad una "Biblioteca italiana ad Innsbruck" allo scopo di promuovere la lingua e la cultura nazionale fra gli italiani residenti in quella città e fu tra i principali organizzatori del V Congresso degli Studenti trentini, tenutosi a Rovereto. In quello stesso periodo ebbe inizio l'attività giornalistica quale corrispondente per "L'Alto Adige" (1898-1899), per "Il popolo" di Cesare Battisti, per il "Bollettino degli Studenti trentini", per "Il Raccoglitore" e per "Il Corriere del Leno", occupandosi principalmente della questione universitaria. Ottenuta l'abilitazione nel 1904, si dedicò all'insegnamento di storia e geografia nel Ginnasio-Liceo di Capodistria, dove rimase sino al 1932. Della sua lunga attività didattica sono testimonianza le molteplici edizioni (dal 1910 al 1936) del suo manuale di storia per le classi superiori delle scuole medie. In Istria Arturo Bondi entrò in contatto con i massimi esponenti del partito socialista - Valentino Pittoni, Giovanni Oliva, Edmondo Puecher - e collaborò con i giornali "Istria socialista" e con "Il Lavoratore" di Trieste, scrivendo soprattutto di questioni sociali senza però abbandonare la battaglia per l'identità nazionale italiana. Al termine del primo conflitto mondiale fu attivamente impegnato nelle manifestazioni patriotti-

che e celebrative dell'annessione della Venezia Giulia all'Italia, tra le quali va collocata anche la fondazione del giornale "Istria Redenta", che ebbe però breve vita (novembre-dicembre 1918). Bondi lo rifondò nel novembre 1922 allo scopo di dimostrare la possibilità di una conciliazione tra fascismo, liberalismo e socialismo. "Istria Redenta" cessò definitivamente le pubblicazioni nel dicembre dello stesso anno. Sempre a Capodistria ricoprì incarichi di rilievo in numerosi comitati ed associazioni, tra i quali la Società Ginnastica Femminile "Anita Garibaldi", alla quale nel 1922 dedicò un opuscolo. Nel 1932 Arturo Bondi rientrò a Trento, dove aveva ottenuto il posto di professore di filosofia, pedagogia ed economia nel R. Istituto Magistrale. Cattedra che mantenne sino al 1941, data in cui fu collocato a riposo. Socio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto dal 1936, Bondi ottenne numerosi riconoscimenti: membro onorario a vita della Società Accademica Storia Internazionale di Parigi (1931), medaglia d'oro come console benemerito ed un'altra quale organizzatore del Turismo scolastico istriano, tre diplomi di benemerenza della Croce Rossa ed il titolo di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (1942). Morì a Trento il 27 dicembre 1951.

Fondo Arturo Bondi

1918-1927

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

La documentazione è stato conservata in un fascicolo nominativo dell'archivio "P" fino al 2004, data in cui è stata costituita come fondo personale.

Modalità di acquisizione o versamento

Il fondo è stato versato – assieme alla collezione del giornale "Istria redenta" – nel 1940 da Arturo Bondi.

Ambiti e contenuto

Le poche carte che costituiscono il fondo personale di Arturo Bondi documentano sostanzialmente il suo impegno in ambito associativo istriano nell'immediato primo dopoguerra: come organizzatore di celebrazioni e manifestazioni patriottiche a Capodistria, come collaboratore della Croce Rossa italiana e come membro del comitato del turismo scolastico. Sono conservati i volantini con i programmi di alcune manifestazioni patriottiche e la corrispondenza relativa alla diffusione del giornale "Istria Redenta".

Altra documentazione inerente

Di qualche interesse è il fascicolo personale conservato presso l'archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati, serie "fascicoli personali dei soci", che contiene alcune sue lettere autografe (1935-1937).

Bibliografia

- Bondi Arturo (necrologio) "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", serie V, vol. II (1953), pp. XV-XVI.
- S. Benvenuti (a cura), *Storia del Trentino. Personaggi della storia trentina*, vol. IV, Panorama, Trento 1998, pp. 28-29.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 166-168.

LUIGI BONINSEGNA

BONINSEGNA LUIGI

(Arco, Trento 1871-1931)

Nato il 6 settembre 1871 ad Arco (TN), Luigi Boninsegna fu per oltre vent'anni impiegato comunale nella sua città natale: assunto il 1° dicembre 1902 come addetto alla contabilità, ottenne la nomina a capo contabile il 1° gennaio 1913 e come tale prestò servizio sino alla data del pensionamento, nel 1930. Dalle sue carte si evince che allo scoppio della guerra italo-austriaca fu assegnato al comando distrettuale di complemento in Wels (Alta Austria), presso il quale lavorò sino al 1918, data in cui si trasferì a Trento con la sua famiglia. Luigi Boninsegna morì ad Arco (TN) il 24 aprile 1931.

Fondo Luigi Boninsegna

1915-1918 (con doc. dal 1901)

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Originariamente collocate nel fascicolo miscellaneo 65 B V e quindi conservato nella biblioteca del Museo, in seguito al riordino dei primi anni Novanta del '900 le carte di Luigi Boninsegna trovarono nuova posizione nel fondo "P". Dal 2006 costituiscono un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate informazioni circa la data di versamento. Tuttavia nel corso del 1926 Luigi Boninsegna compare numerose volte nell'elenco dei donatori di materiale bibliografico e di cimeli di guerra.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono raccolte le carte amministrative (permessi di circolazione, certificati di identità) inerenti al trasferimento di Boninsegna da Arco a Innsbruck (giugno 1915) ed al suo ritorno in Trentino nell'estate del 1918. Della corrispondenza si conservano tre car-

toline della posta da campo (*Feldpostkarte*) scritte nel 1918 da un collega del Boninse-gna, allora assegnato ad un reparto di lavoratori militarizzati, relative ad una domanda di aiuto.

REMO BONVICINI

BONVICINI, REMO
(Rovereto, Trento 1893-1955)

Figlio di un direttore di cancelleria, Remo Bonvicini nacque a Rovereto (TN) il 22 novembre 1893. Al termine degli studi ginnasiali compiuti nella città natale, deciso a intraprendere la carriera militare, nel 1909 fece ingresso nella scuola dei cadetti di fanteria di Innsbruck. Superò con successo gli studi ottenendo il 18 agosto 1913 il grado di alfiere nel reggimento cacciatori da campo (*Feldjäger*) nr. 5, di stanza a Tarvisio. Durante il primo conflitto mondiale prese parte alle operazioni militari sul fronte orientale. La sua carriera nell'esercito austro-ungarico si concluse, dopo aver ottenuto il grado di tenente, nel novembre del 1918: rientrato a Rovereto, nel dopoguerra trovò nuova occupazione come impiegato. Morì il 26 luglio 1955.

Fondo Remo Bonvicini
1912-1917
Fascicoli 1
Fondo ordinato

Storia archivistica

Sino al 2006, data in cui sono state riordinate come fondo autonomo, le carte donate da Bonvicini erano conservate nel fondo "Miscellanea Grande Guerra", busta 1, fasc.1.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata donata dallo stesso Bonvicini al principio degli anni Venti del Novecento.

Ambiti e contenuti

Il fondo è composto da alcuni documenti raccolti nel corso della breve carriera militare: oltre ad una serie di tabelle didattiche sull'organizzazione ed equipaggiamento dell'esercito austro-ungarico, date in dotazione agli allievi della scuola cadetti di fanteria di Innsbruck, sono conservate circolari di argomento diverso prodotte tra il 1915 ed il 1917 dal comando supremo germanico.

Unità di descrizione collegate

Nell'archivio fotografico è conservato un album contenente immagini scattate dal Bonvicini sul fronte della Galizia (album 219).

GIOVANNI BOSCHI

BOSCHI, GIOVANNI

(Catignano, Pescara 1922 - Rovereto, Trento 2000)

Durante il secondo conflitto mondiale prestò servizio nell'8° reggimento bersaglieri, col quale prese parte alle operazioni militari in Africa settentrionale. Caduto prigioniero il 13 maggio 1943, dopo la sanguinosa battaglia di Enfidaville, il 30 giugno Boschi raggiunse il campo di prigionia francese di Le Kreider, in Algeria. Qui rimase sino alla tarda primavera del 1944, quando fu trasferito negli Stati Uniti ed assegnato al campo di internamento di Hereford, in Texas. Nel corso del 1945 trascorse un periodo anche nel campo di Fort George (New York) per poi tornare nel Texas, dove restò fino alla liberazione. Rimpatriato, in seguito ricoprì la carica di Presidente della sezione roveretana dell'Associazione Nazionale combattenti e reduci e dell'Associazione Nazionale Bersaglieri. Fu inoltre consigliere del Museo della Guerra. È morto a Rovereto (TN) il 18 agosto 2000.

Fondo Giovanni Boschi

1936-1946

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata donata dalla vedova in due momenti diversi: un primo versamento di cimeli, tessere e fotografie è stato effettuato nel settembre 2000, mentre nell'aprile dell'anno successivo si è aggiunta la corrispondenza di guerra.

Ambiti e contenuti

Salvo poco materiale a stampa di scarso interesse, il fondo comprende per lo più documentazione relativa alla partecipazione di Giovanni Boschi alle operazioni militari in Africa settentrionale ed al successivo periodo di prigionia in Algeria e negli Stati Uniti (1943-1946). La parte più consistente è infatti costituita dalla corrispondenza – purtroppo lacunosa – intrattenuta con la famiglia e nella quale Boschi descrive sommariamente i combattimenti e, successivamente, le condizioni di vita come internato militare. Del periodo di prigionia si conservano anche alcune tessere. Nel fascicolo è compresa una piccola raccolta fotografica inerente a manifestazioni organizzate dalla Gioventù italiana del littorio (1936, 1938) ed al periodo del servizio militare. Sono inoltre presenti alcuni ritratti di Benito Mussolini.

UMBERTOMARIA BOTTINO

BOTTINO, UMBERTOMARIA
(Milano 1925-2006)

Figlio di Vittorio e di Celeste Chiesa, Umbertomaria Bottino nacque a Milano il 19 febbraio 1925. Ultimati gli studi classici si iscrisse alla facoltà di Scienze politiche dell'Università Cattolica di Milano. Reclutato nell'esercito repubblicano il 18 novembre 1943, fino alla fine del conflitto prestò servizio nel 3° reggimento bersaglieri. Esperienza questa che più tardi, nel 1993, raccontò nel volume autobiografico "Sapevamo di perdere". Nel dopoguerra assunse incarichi prevalentemente nel settore dell'editoria come dirigente e consulente. Morì nella città natale il 17 novembre 2006.

Fondo Umbertomaria Bottino

1943-2004
Fascicoli 1
Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata nel febbraio 2008 dalla figlia Maria Cristina.

Ambiti e contenuti

Il fondo consiste in carte personali inerenti alla vita militare di Umbertomaria Bottino, nella corrispondenza con familiari negli anni del secondo conflitto mondiale (in particolare con lo zio Ippolito, ufficiale dell'esercito) ed in altra documentazione miscelanea di epoca successiva.

Bibliografia

U. Bottino, *Sapevamo di perdere*, Milano 1993.
Id., *Frammento della storia d'Italia: 1943 -1945*, [Milano], 2011.

VITTORIO BOTTINO

BOTTINO, VITTORIO
(Genova 1893-1975)

Nato a Genova l'11 ottobre 1893, Vittorio Bottino compì gli studi superiori nel liceo classico "C. Colombo". Nel gennaio 1913 fu assunto dalla Società saccarifera lombarda di Milano. Allo scoppio della guerra italo-austriaca si arruolò volontario nella fanteria per poi frequentare con successo il corso allievi ufficiali di complemento. Ferito a Castagnevizza sul Carso (oggi Kostanjevica na Krasu, in

Slovenia) il 18 gennaio 1917, Bottino fu congedato dal regio esercito italiano nel 1919 col grado di tenente (raggiunse poi il grado di capitano di complemento nell'ottobre 1935). Al termine del conflitto riprese servizio nella Società saccarifera lombarda ottenendo la promozione a capo-ufficio nel 1920. Dall'azienda fu allontanato il 18 ottobre 1945 per effetto dell'ordinativo 46 del 26 giugno del Governo militare alleato (ricepito dal decreto luogotenenziale n. 702 del 9 novembre) sull'epurazione nelle aziende private per ragioni politiche. Falliti i tentativi di ricorso, Bottino trovò in seguito impieghi saltuari. Morì a Genova il 29 ottobre 1975.

Fondo Vittorio Bottino

1916-1970

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata nel febbraio 2008 dalla nipote Maria Cristina.

Ambiti e contenuti

Salvo il diploma liceale e poca altra documentazione miscellanea le carte depositate nel fondo sono incentrate sostanzialmente su due diversi momenti delle vicende personali di Vittorio Bottino. Da una parte è documentata la vita militare: si tratta di attestati e diplomi inerenti al servizio prestato nel r. esercito italiano durante il primo conflitto mondiale nonché al conferimento del titolo di cavaliere di Vittorio Veneto (1968). Il periodo del primo conflitto mondiale è documentato inoltre da un piccolo album fotografico. Dall'altra si conserva un corposo dossier (intitolato significativamente "l'ingiustizia") in cui sono raccolte le pratiche relative all'epurazione dalla Società saccarifera lombarda e ai successivi ricorsi (1945-1955). Il dossier comprende memoriali difensivi, ritagli di giornale e carteggio con la dirigenza della società e con la commissione di epurazione.

ETTORE BUSSI

BUSSI, ETTORE

(Modena 1869 - Milano 1937)

Figlio di Benedetto, orafo, e di Beatrice Pigozzi, Ettore Bussi nacque a Modena il 22 gennaio 1869. La sua carriera militare ebbe inizio nel gennaio del 1887 come volontario nel plotone allievi sergenti del 32° reggimento di fanteria e poi come sottufficiale nel 31° reggimento. Dopo aver frequentato con successo un corso biennale (1890-92), entrò nel corpo ufficiali del 22° reggimento col grado di sottotenente. Il 13 settembre 1912 il capitano Bussi partì alla volta della Tripolitania e della Cirenaica, dove prese parte ai combattimenti di Kars-Ras-el-Leben; in se-

guito, assegnato all'ufficio ordinario del Governo della Cirenaica ed al Quartier Generale di Bengasi (1913) svolse un ruolo di primo piano nella costruzione del monumento ai caduti della Giuliana e nell'istituzione della locale società di tiro a segno. Rientrato in Italia nel dicembre del 1915, ottenne tre mesi più tardi il comando del 2° battaglione del 157° reggimento di fanteria (brigata Liguria) col quale cercò di arginare l'avanzata delle truppe austro-ungariche sull'altopiano di Asiago durante la *Strafexpedition* del maggio-giugno 1916 attestandosi sulle posizioni tra Val Lastaro ed il Monte Zovetto. Per il contegno tenuto nel corso di queste operazioni, fu decorato con la medaglia d'argento al Valor militare. In seguito al trasferimento della brigata Liguria sul fronte del Pasubio, il tenente colonnello Bussi fu assegnato col suo reparto sul Coston di Lora provvedendo a consistenti lavori di rafforzamento della posizione e respingendo i ripetuti attacchi da parte delle truppe avversarie. Assunto il comando effettivo del reggimento nel giugno del 1917 (poco dopo fu promosso al grado di colonnello), nel mese di novembre raggiunse le linee del Monte Zomo, sull'altopiano dei Sette Comuni. Qui organizzò la difesa della linea Campanelle-Monte Zomo riuscendo a respingere con successo il violento attacco del 17 novembre 1917. Nel corso di questa operazione, Bussi fu ferito gravemente ad un braccio – che gli fu poi amputato – e di conseguenza fu costretto ad un lungo periodo di convalescenza presso l'Istituto Ortopedico Rizzoli di Bologna. Prestò poi brevemente servizio nella direzione del poligono di tiro di Fongara (agosto-novembre 1918). Per la riuscita difesa del Monte Zomo nel novembre 1917 fu decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia. Nel dopoguerra, dopo un breve periodo al comando della scuola militare di Modena e del distretto militare di Lucca, ricoprì l'incarico di comandante del distretto militare di Modena (1921-1930). Raggiunto il grado di generale di brigata nel 1931, fu poi collocato a riposo. Il 5 ottobre 1935 ottenne il grado di generale di divisione. Ettore Bussi morì a Milano il 24 febbraio 1937.

Fondo Ettore Bussi

1903-1937 (con doc. fino al 1967)

Scatole 3, cartelle 3

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte personali del generale furono affidate ai due figli Maria Bianca ed Emilio (1904-1997), quest'ultimo docente universitario di Diritto. Emilio, probabilmente dopo la morte della sorella (1975), provvide al loro riordino in 10 cartelle. In seguito alla donazione del fondo – il prof. Emilio Bussi mantenne il possesso di una piccola parte dell'archivio personale del padre, della quale fornì una copia fotostatica – la direzione del Museo Storico Italiano della Guerra curò la stesura di un inventario, attribuendo a ciascuna cartella un numero di ingresso (da 7126 a 7133, da 7291 a 7293). Risale al 2006 l'ultimo intervento

sul fondo, quando buona parte della documentazione – salvo quella di grande formato e le fotografie – per ragioni di conservazione è stata collocata in nuovi contenitori rispettando l'ordine e la struttura indicata nell'inventario.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'archivio è stato versato nel 1984 da Emilio Bussi, figlio del generale.

Ambiti e contenuti

L'archivio di Ettore Bussi costituisce una interessante testimonianza della carriera di un ufficiale del regio esercito italiano tra la fine dell'Ottocento e l'immediato primo dopoguerra, segnata dalla partecipazione alla guerra italo-austriaca e dal legame affettivo, costruito sul campo di battaglia, col proprio reggimento (in questo caso col 157° reggimento di fanteria). Poche sono le carte anteriori al periodo del primo conflitto mondiale: si tratta di documenti di servizio, circolari ed appunti per lo più riferiti al periodo trascorso in Tripolitania ed in Cirenaica (1912-1915). Al contrario l'epoca in cui Bussi partecipò alle operazioni militari sul fronte degli Altipiani e del Pasubio, tra il marzo 1916 ed il novembre 1917, rappresenta il nucleo principale del fondo, di cui si conserva documentazione di servizio (ordini del giorno, schizzi di postazioni ma anche relazioni sui combattimenti sul Monte Zovetto, sul Coston della Lora e su monte Zomo), atti prodotti al fine della concessione di decorazioni e di onorificenze ed il carteggio personale con ufficiali superiori e subordinati (fra questi, il generale Achille Papa e la medaglia d'oro al Valor militare Giovanni Bertacchi). Le carte prodotte tra l'immediato primo dopoguerra e la morte attestano l'interesse del generale verso la commemorazione dei combattimenti a cui prese parte ed in particolare verso la storia del 157° reggimento di fanteria (intervenne alla solenne commemorazione dei caduti dello Zovetto svolta a Zara il 19 giugno 1921 e collaborò con la stesura del capitolo dedicato al reggimento nell'opera "Brigate di fanteria", edita dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito): con gli ex ufficiali e combattenti di questa unità Bussi mantenne infatti rapporti di amicizia. Il fondo comprende inoltre una raccolta di articoli di giornale, di diplomi e di fotografie (in buona parte ritratti di colleghi e di alte personalità militari, fra cui il generale Guglielmo Pecori Giraldi) scattate nel corso della sua carriera.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto redatto nel 1984 a cura del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto.

Bibliografia

E. Bucci Di Santaflora, *La brigata Liguria sullo Zovetto (giugno 1916)*, Genova 1918.

E. Bussi, *Memoranda Familiae*, Modena 1981.

V. Coda, *Due anni di guerra con la brigata Liguria*, Sonzogno, Milano 1919.

Reggimento Brigata Liguria, *Per non dimenticare: maggio 1915-novembre 1918*, s.d.

A.M. Toccolini, *Monte Zovetto, martirio e gloria della brigata Liguria*, Soc. Tip. Ed. Porta, Piacenza 1923.

ANTONIO DOMENICO CAGNANI

CAGNANI, ANTONIO DOMENICO
(Pavia 1896-1976)

Antonio Domenico Cagnani ebbe il suo momento di notorietà a livello nazionale nel 1923, quando dal 23 giugno al 15 dicembre compì il giro d'Italia a piedi lungo un percorso di 5.000 Km in 175 giorni di marcia effettivi. L'impresa venne ripetuta dall'ottobre 1924 al dicembre 1925 (con un itinerario prolungato a 10.000 Km a piedi più 5.000 in bicicletta) e dall'aprile 1930 al 1932 (un tour con tappa in tutti i comuni italiani, per un totale di 32.000 Km di cui 12.000 a piedi e 20.000 in bicicletta). Nato il 23 gennaio 1896 a Pavia, assai presto fu attivo nell'ambito associazionistico giovanile prima come membro dell'Associazione Nazionale Ragazzi Pionieri, poi (1915) in qualità di fondatore del 1° reparto Giovani Esploratori Italiani di Milano. L'anno successivo, seguendo l'esempio milanese, costituì nella sua città natale le "Vedette italiane", un corpo formato da studenti e da giovani volontari destinati ad entrare, dopo un periodo di addestramento, nei battaglioni alpini. Al fronte Cagnani giunse però soltanto nel corso del 1917, nelle fila del 61° reggimento di fanteria e poi nel 206° battaglione d'assedio del IV reparto d'assalto, ottenendo il grado di caporale. Al termine del conflitto riprese l'attività sociale fondando a Pavia l'Associazione Filatelica Studentesca, impegno che abbandonò dopo poco tempo per seguire d'Annunzio nell'impresa di Fiume: nel 1919 si trovava a Zara, ma l'anno successivo fece ritorno a Pavia dove tentò di arruolare nuovi volontari. Per questo motivo fu sottoposto a processo nel giugno 1921, senza però subire alcuna condanna. Successivamente Cagnani svolse svariate attività: legatore di libri di professione, fu per un periodo anche illusionista, segretario del Circo Togni (1925-1928), venditore a domicilio per la casa editrice "Quaderni di poesia". Nel 1935 tentò, invano, di arruolarsi come volontario per la guerra d'Etiopia. Non sono note le sue vicende durante il secondo conflitto mondiale: legatore impiegato presso il carcere giudiziario di Pavia nel 1944, nel settembre dell'anno successivo fu imputato di collaborazionismo con l'esercito tedesco ma subito dopo prosciolto dall'accusa per insufficienza di prove. Nel dopoguerra visse di impieghi saltuari: legatore, agente assicurativo, guardiano notturno all'Istituto ed orto botanico dell'università di Pavia (1953-1954) e fino al 1962 portinaio presso il laboratorio crittogamico di Pavia. Colpito da paralisi nel 1964, visse gli ultimi anni di vita presso la Casa di riposo "Pertusati" di Pavia, dove morì il 18 febbraio 1976.

Antonio Domenico Cagnani

1912-1973

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

È stato mantenuto l'ordine dato alla documentazione dal Cagnani in occasione dei versamenti. Il fondo consiste in cinque album contenenti, senza un preciso criterio, sia carteggio che fotografie, in quattro fascicoli con memorie manoscritte ("Studio figurine Perugia 1932"; "Associazione Calcio fiumana"; "Appunti di vita legionaria a Zara 1920", "Varietà interessanti", "Circo Togni. Illusionismo"), infine nelle raccolte di buste postali e di timbri di associazioni combattentistiche italiane con le firme dei relativi presidenti (1930-1932).

Modalità di acquisizione o di versamento

Antonio Cagnani stabilì i primi rapporti con il Museo della Guerra già nel 1930, quando per conto della direzione si occupò della raccolta dei timbri delle associazioni combattentistiche d'Italia nonché di fotografie e di cartoline dei monumenti ai caduti, destinate ad essere esposte nella "sala della riconoscenza" del cimitero-ossario di Castel Dante. Due anni più tardi aggiunse materiale fiumano, per lo più periodici, cartamoneta, cartoline e opuscoli. I rapporti furono ripresi, a quasi quarant'anni di distanza, nel dicembre del 1971 con il versamento di alcune lettere relative alla sua attività di comandante delle "Vedette Italiane" di Pavia. A queste seguì, due anni più tardi, la donazione delle memorie dattiloscritte sull'arruolamento di volontari fiumani. Risale al 1974 il versamento della parte rimanente del suo archivio personale.

Ambiti e contenuti

Il fondo conserva la documentazione relativa alle molteplici attività svolte da Cagnani nel corso della sua vita. È costituito da tre nuclei: il primo di questi è rappresentato dalla corrispondenza e da altre carte personali, che Cagnani organizzò in album corredandoli di ritagli di giornale, di fotografie, di appunti e di fotocopie. Una parte importante della documentazione riguarda il periodo dei tre giri d'Italia a piedi ed i rapporti con il mondo dello scoutismo. Il secondo nucleo è costituito dalle memorie, redatte in gran parte su fogli di quaderno nel 1974 – solo il dattiloscritto in cui narra del reclutamento di volontari fiumani a Pavia è di poco anteriore –, nelle quali Cagnani cercò di ricostruire il periodo in cui fu legionario a Zara e a Fiume (1920-22), il servizio prestato al circo Togni (1925-1928) ed il suo tentativo fallito di arruolamento come volontario per la guerra di Etiopia (1935). Infine fanno parte del terzo nucleo una piccola collezione di buste postali e due quaderni in cui sono raccolte le firme ed i timbri raccolti in tutta Italia in occasione del primo e del terzo giro podistico attraverso l'Italia.

Strumenti di corredo

Schede manoscritte per ciascuna unità del fondo (anni '90 del Novecento).

ARTURO CALDARERA

CALDARERA, ARTURO

(Messina 1911 - Milano 1988)

Nato a Messina il 13 aprile 1911, Arturo Caldarera si avviò alla carriera militare compiendo gli studi nell'Accademia di Artiglieria e Genio di Torino dal 1929 al 1931. Dopo aver prestato servizio in diversi reggimenti del Genio, nel febbraio 1935 fu trasferito in Somalia ed assegnato prima alla 29ª compagnia trasmissioni (sezione radio), poi (febbraio-novembre 1936) alla 3ª Compagnia radiotelegrafisti speciali del battaglione trasmissioni del corpo indigeni. Rientrò quindi in Italia per assumere un nuovo incarico nella sezione staccata del Genio militare per la regia marina di Messina, sede presso cui operò sino alla nomina a comandante della Direzione del Genio militare per la regia marina di Bengasi. Nel breve periodo trascorso nella città (sino al dicembre 1942) Caldarera seguì i lavori di rimessa in efficienza del porto e degli apprestamenti a terra della marina (sedi del Comando, del servizio comunicazioni e del servizio sanitario) nonché delle opere difensive. Dall'aprile all'agosto 1943, ovvero sino al completo sgombero della Sicilia, prestò servizio nella Direzione del Genio militare per la regia marina di Trapani e poi di Messina, occupando un posto di rilievo nelle operazioni di demolizione del porto poco prima dell'arrivo delle forze alleate. Dopo l'8 settembre raggiunse La Spezia trovando occupazione nella locale Direzione del Genio militare per la marina fino al luglio 1944. Al termine del secondo conflitto mondiale, dopo un periodo di servizio nel Distretto militare di Roma e tre anni di congedo, nel settembre 1951 fu richiamato nell'esercito italiano quale caposezione dei lavori del Genio militare per la marina a Messina. Fu poi direttore della sottodirezione del Genio militare per la marina di Napoli (1955-1962), capo della 3ª sezione della Divisione lavori del Genio militare per la marina e dal 1966 al 1972 capo della Direzione generale dei lavori del Demanio e dei materiali del Genio a Roma. Arturo Caldarera è morto a Milano nel giugno 1988.

Fondo Arturo Caldarera

1936-1943 (con doc. fino al 1972)

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

L'archivio è stato versato dagli eredi nell'ottobre 2008.

Ambiti e contenuti

Oltre allo stato di servizio aggiornato sino al 1972, alcune foto personali e pochi frammenti del periodo precedente al secondo conflitto mondiale, nel piccolo fondo archivi-

stico è conservata per lo più documentazione relativa all'attività di Caldarera presso la Direzione del Genio militare per la regia marina di Bengasi ed alle operazioni compiute nell'ambito dell'evacuazione di Messina tra luglio ed agosto 1943. A questa parte del fondo si riferiscono, tra il resto, la relazione "Attività svolta dal Genio marina di Bengasi dall'aprile 941 al novembre 42", dati statistici sugli allarmi aerei a Bengasi nel luglio-dicembre 1941 e nel maggio 1942 ed un corposo rapporto sull'incidente verificatosi tra Caldarera e il Segretario Federale di Bengasi il 7 novembre 1942.

GAETANO CALVI

CALVI, GAETANO

(Reggio Emilia 1855 - Fiesse d'Artico, Venezia, 1928)

Gaetano Calvi nacque il 10 aprile 1855 a Reggio Emilia da una famiglia aristocratica: il padre era il conte Carlo Calvi, la madre la Marchesa Carina Montiglio. Nell'ottobre 1874 si iscrisse alla Scuola di Fanteria e Cavalleria di Modena, concludendo gli studi dell'ultimo biennio 1877-1878 nell'Accademia Militare di Torino. Il 13 maggio 1893 sposò la contessa Maria Giusti, dalla quale in seguito avrà due figli, Giulio e Carina. Fino alla morte, nel 1917, Maria Giusti collaborò con la Croce Rossa Italiana. Gaetano Calvi si distinse ben presto come studioso di artiglieria campale: su questo argomento tenne una prima conferenza nel 1895 alla presenza degli ufficiali del Presidio di Padova, città nella quale visse gran parte della sua vita. Nel 1901 pubblicò sulla "Rivista d'Artiglieria e di Genio" uno studio sull'efficacia del tiro con proiettili *shrapnel*. Nel settembre 1909, avanzato al grado di tenente colonnello, ottenne l'incarico di professore titolare presso la Scuola Centrale di Tiro di Fanteria. L'anno successivo fu assegnato alla Scuola d'Applicazione di Tiro a Parma, dedicandosi nel contempo agli studi ed agli esperimenti sul tiro collettivo. Sulla "Nuova Rivista di Fanteria" pubblicò uno studio dal titolo "Nuovi fucili e nuove munizioni", nel quale auspicava un rinnovo delle armi da fuoco portatili, l'adozione di una nuova cartuccia a pallottola affusolata ed una migliore preparazione dei tiratori. Nel marzo 1911 ottenne l'incarico di Direttore d'Artiglieria di Mantova, dove rimase fino all'aprile del 1913. Alla fine di quello stesso anno e durante i primi mesi del 1914 Calvi seguì una serie di esperimenti di traino meccanico d'artiglieria pesante lungo la tratta montana Cesana-Sestrierès, studiando e valutando la possibile adozione della gomma artificiale per i pneumatici degli autocarri militari. Collocato in congedo per raggiunti limiti di età il 1° ottobre 1914, già in novembre fu richiamato in servizio presso il Ministero della Guerra, dove rimase per tutto il periodo del primo conflitto mondiale. Per il Ministero Gaetano Calvi svolse una serie di incarichi istituzionali: fece parte della Commissione per l'approvvigionamento calzaturiero dell'Esercito (1915) mentre per l'Ufficio Esportazioni si occupò fra l'altro

di filati di seta e di cotone e del loro possibile impiego bellico. Il 29 agosto 1917 fu nominato vicepresidente del Comitato Centrale per l'Industria Cotoniera. Collocato a riposo dal 9 gennaio 1919, raggiunse il grado di tenente generale nel 1924. Dal 1919 al 1921 assunse la carica di delegato della Casa di rieducazione professionale per mutilati ed invalidi di guerra "Villa Wollemborg" di Padova. Morì a Fiesse d'Artico (VE) il 24 agosto 1928.

Fondo Gaetano Calvi

1874-1927

Scatole 5

Fondo ordinato

Storia archivistica

Al momento della donazione del materiale, questo risultava già suddiviso in due nuclei distinti: uno includeva la documentazione inerente all'attività di Calvi come insegnante, l'altro tutte le carte personali e la corrispondenza. Tale partizione è stata mantenuta anche dopo il riordino del 2004.

Modalità di acquisizione o versamento

Il fondo è stato donato nel 1989 dalla figlia di Gaetano Calvi, Carina.

Ambiti e contenuto

Nel complesso il fondo Gaetano Calvi conserva materiale di un certo interesse per lo storia della tecnologia militare nei primi anni del '900. Oltre alle carte personali riguardanti la sua carriera militare, alle lettere ricevute da colleghi assegnati al fronte libico (1911-12) ed al carteggio coi ministeri della Guerra, delle Finanze e dell'Industria relativo all'assegnazione di incarichi, la parte preponderante della documentazione è costituita infatti da studi di carattere tecnico, sia manoscritti che a stampa. Si tratta dei testi delle conferenze tenute da Calvi tra il 1895 ed il 1909 dedicate all'artiglieria da campagna, delle dispense sui materiali d'artiglieria e sul puntamento redatte per la Scuola Centrale di Tiro di Fanteria ed infine di materiale di studio, corredato talvolta di fotografie, sul metodo Heydenreich per il calcolo dei diagrammi di velocità e pressione, sull'uso del caucciù per scopi militari, sul traino meccanico delle artiglierie e sul cannone da 65 mm da montagna. Nel fondo è inoltre conservato un discreto numero di opuscoli a stampa sui medesimi argomenti (alcuni sono estratti di articoli pubblicati dallo stesso Calvi). All'archivio del generale sono aggregate le carte della moglie, Maria Giusti, inerenti esclusivamente alla sua attività nella Croce Rossa Italiana (1895-1917).

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2004.

Bibliografia

Calvi Gaetano in *Enciclopedia militare: arte, biografia, geografia, storia tecnica militare*, vol. III (1928), p. 577.

MARIO CALVITTI

CALVITTI, MARIO

(Larino, Campobasso 1896 - Forlì 1944)

Mario Calvitti nacque a Larino, in provincia di Campobasso, l'11 gennaio 1896. Conclusi gli studi superiori si iscrisse nella Regia scuola per gli ingegneri di Roma ma la chiamata alla leva militare nel settembre 1915 lo costrinse ad abbandonare la capitale per trasferirsi a Torino dove, assegnato temporaneamente alla seconda compagnia del Genio, seguì un corso per ufficiali di complemento dell'arma. Fu quindi assegnato alla 69^a compagnia del Genio zappatori al seguito della quale operò sul fronte dell'Isonzo e successivamente (settembre 1917) sull'altopiano della Bainsizza. Dopo lo sfondamento di Caporetto rimase per alcuni mesi in retrovia, seguendo i lavori di fortificazione campale nella zona di Affi (VR). Trasferito nella 259^a compagnia del Genio zappatori nella primavera del 1918, prestò servizio sul fronte del Piave sino alla fine del conflitto. Nel dopoguerra si stabilì a Forlì dove nel 1928 diede vita ad un'impresa attiva sino allo scoppio della seconda guerra mondiale nel campo dell'edilizia pubblica. Mario Calvitti morì il 14 novembre 1944 ucciso nel giardino di casa dallo scoppio di una granata tedesca.

Fondo Mario Calvitti

1911-1917

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dal figlio Luigi nell'ottobre 2008.

Ambiti e contenuti

Quanto conservato nel fondo riflette esclusivamente il periodo degli studi superiori e del servizio quale ufficiale del Genio di complemento nella guerra italo-austriaca. Si tratta in particolare del carteggio intrattenuto con diversi membri della cerchia familiare e con compagni di studio – sono conservate sia le lettere ricevute che quelle inviate – tra il novembre 1911 e la smobilitazione nel luglio 1919, piuttosto corposo nella parte relativa al fronte e per di più a carattere personale sebbene vi siano spesso ampi riferimenti all'attività di servizio, alle letture fatte ed agli avvenimenti interni italiani. Sono inoltre presenti il diario di guerra relativo al periodo marzo 1915 - settembre 1916 (sono citate le località di Serpenizza, Ternova, Planina, Polovnik, Veliki), una raccolta di ritagli di giornale – per lo più dal “Corriere della sera” con articoli e poesie di Gabriele d'Annunzio – ed una piccola raccolta fotografica riferita a lavori militari ed alla vita di retrovia sul fronte dell'alto Isonzo.

BICE CAMPOLONGO LODI

CAMPOLONGO LODI, BICE

(*Rovereto, Trento 1867 - Milano 1936*)

Apprezzata figura di educatrice e fervente patriota, Bice Campolongo nacque a Rovereto il 9 settembre 1867. Rimasta molto presto orfana di entrambi i genitori, si stabilì presso le due zie materne a Milano, dove trascorse gran parte della sua vita. Compiuti brillantemente gli studi magistrali ad Alessandria, svolse un breve tirocinio prima presso l'Istituto Materno d'educazione e d'istruzione della stessa città e poi presso l'Istituto delle Orsoline di Innsbruck, al termine del quale entrò come praticante volontaria nelle scuole comunali di Milano. Superato il concorso di abilitazione, nel 1891 – anno in cui ottenne la cittadinanza italiana – divenne maestra di ruolo. All'attività di insegnamento la donna affiancò molto presto un fortissimo impegno pubblico nei circoli femminili e femministi milanesi (fu iscritta all'Unione Femminile Nazionale, associazione sorta nel 1899), nelle quali tenne numerose conferenze, ma la sua attività di educatrice raggiunse una certa popolarità in seguito alla pubblicazione del volume, scritto assieme a Francesca Anelli, dal titolo "Coscienti e buone", indirizzato alle scuole festive superiori femminili (1893). Stabilì inoltre un solido rapporto di collaborazione con la rivista "I diritti della scuola", di cui dal 1903 fu responsabile della sezione "lavori domestici". Nel 1911 sposò il pittore Paolo Lodi. Durante il primo conflitto mondiale Bice Campolongo collaborò attivamente con la Commissione per l'Emigrazione Trentina e con il Comitato trentino per i profughi, prestando soccorso alle famiglie riparate in Italia in seguito allo scoppio del conflitto e adoperandosi in favore dei volontari Fernando e Giovanni Tonini, Giovanni Fiorioli, Umberto e Augusto Garbari. Nel gennaio del 1918 diede inoltre vita al Gruppo Trentino dell'Unione Femminile Nazionale allo scopo di riunirvi le energie femminili della regione presenti a Milano. A conflitto concluso le sue energie furono indirizzate al sostegno dell'opera di ricostruzione delle scuole e degli orfanotrofi in Trentino, sostenendo in particolare Don Giovanni Cosseri nel progetto dell'Orfanotrofio di Guerra "Regina Elena" di Lenzima, nelle vicinanze di Rovereto. Riprese l'attività di insegnante nelle scuole civiche milanesi ma, colpita dall'arteriosclerosi, fu collocata a riposo nel 1923. Morì a Milano il 12 ottobre 1936.

Fondo Bice Campolongo Lodi

1915-1935

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

La presenza del timbro del Museo con indicazione della posizione archivistica in alcuni

documenti (83 B V, 5 D III, 58 O I, 89 O II) e la totale assenza dello stesso contrassegno in altri lascia pensare che le carte di Bice Campolongo Lodi furono suddivise in fascicoli distinti probabilmente già subito dopo la donazione. In seguito al riordino degli anni Novanta del Novecento la corrispondenza venne collocata, in fascicoli distinti per mittente, nel fondo "Lettere" (busta 1, fascicoli 1-3, 5, 10, 14, 22-25) mentre le carte relative alle attività benefiche del dopoguerra furono aggregate al fondo "Trentino dopoguerra" (busta 1, fascicolo 6). L'attuale ordinamento è dovuto alle operazioni di riordino effettuate nel 2006.

Modalità di acquisizione o di versamento

Negli atti relativi alle acquisizioni del Museo il primo versamento compiuto da Bice Campolongo Lodi fu registrato nel 1931: si trattava di una lettera di Giovanni Tonini sulle circostanze della morte del volontario Mario Maddalena. Nell'agosto dell'anno successivo giunse il resto della corrispondenza e delle carte personali con la sola eccezione delle lettere di Luigina Jacob, della cui donazione non è stata trovata traccia nei registri d'ingresso.

Ambiti e contenuti

Il fondo comprende soprattutto la corrispondenza personale di Bice Campolongo Lodi, prodotta in gran parte nel periodo del primo conflitto mondiale nell'ambito della sua attività in favore dei profughi trentini: tra i mittenti ci sono i nomi di alcuni volontari di guerra nell'esercito italiano (Cesare Battisti, Giuseppe Brugnara, Giovanni Fiorioli e i nipoti Giovanni e Fernando Tonini), ma è anche presente il carteggio con alcune donne che beneficiarono dell'aiuto della Campolongo o che collaborarono con la stessa anche nell'immediato primo dopoguerra, fra cui Ierta Colpi (1916-1917) e Luigina Jacob (1934-1935), amica e collaboratrice della Campolongo nonché fondatrice nel 1910 della sezione roveretana dell'associazione "Coscienti e buone". Si conserva inoltre un piccolo nucleo di documenti relativi alla raccolta di materiale didattico per le scuole della Valle Lagarina, delle valli del Sarca e di Ledro, nonché all'opera svolta dall'Unione Femminile Nazionale in favore delle popolazioni di Riva e Arco (1919). Tra le carte personali si segnala la bozza del discorso tenuto da Bice Campolongo Lodi in occasione dell'inaugurazione della lapide ai caduti irredenti nella cripta della chiesa di S. Gregorio a Milano (2 novembre 1919).

Unità di descrizione collegate

In regione sono presenti altri due importanti nuclei documentali provenienti dall'archivio personale di Bice Campolongo Lodi: il primo di questi si trova presso la Fondazione Museo Storico del Trentino, fondo E, busta 52, fasc. 8-10, e consiste in materiale relativo alla sua attività nell'associazione "Gruppo donne trentine" di Milano (1917-1918) ed a favore degli scolari profughi a Milano (1916-1917). È inoltre presente corrispondenza personale prodotta tra il 1904 ed il 1932. Il secondo nucleo è conservato nella Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto (ms. 49.15): si tratta di carteggio personale, minute di discorsi e di una piccola rassegna stampa.

Bibliografia

Campolongo Beatrice in Lodi in R. Farina (a cura), *Dizionario biografico delle donne lombarde 568-1968*, Baldini & Castoldi, Milano 1995, p. 255-256.

Z., *Bice Campolongo Lodi*, "I diritti della scuola. Rivista settimanale illustrata della scuola e dei maestri", *Annata XXXVIII* (1936), n. 4, p. 29.

E. Zanetta, *In memoria di Bice Campolongo Lodi*, Milano 1937.

MICHELANGELO CANAVERO

CANAVERO, MICHELANGELO

(*Genova 1902-1973*)

Michelangelo Canavero nacque il 26 giugno 1902 a Genova. Già docente in Patologia Speciale Chirurgica presso l'Università della sua città natale, era nipote del maggiore Giovanni Ramorino, ufficiale di carriera del regio esercito italiano caduto durante le operazioni militari della "battaglia di Carzano", in Valsugana. Morì nel 1973.

Fondo Michelangelo Canavero

1909-1971

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

La donazione Canavero, che comprende documenti e cimeli, è stata sottoposta a riordino nel 2004.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il materiale, comprendente anche alcuni cimeli di Giovanni Ramorino (una scatola con fregio del 7° reggimento bersaglieri, medaglie), è stato versato nel febbraio del 1998 dalla vedova.

Ambiti e contenuti

Il fondo testimonia l'intensa attività di ricerca sulla battaglia di Carzano (settembre 1917) che il prof. Michelangelo Canavero svolse tra la metà degli anni Sessanta ed i primi anni Settanta del Novecento: un interesse dovuto alla sua stretta parentela col maggiore dei bersaglieri Giovanni Ramorino (1885-1917), caduto nel corso di quelle operazioni militari. La documentazione consiste in una raccolta di quotidiani con articoli relativi all'episodio bellico ed al dibattito suscitato tra i reduci del primo conflitto mondiale dal libro di Cesare Pettorelli Lalatta, "Il sogno di Carzano" (1967, volume accusato da alcuni di omissioni ed inesattezze), nella corrispondenza tenuta con testimoni diretti e studiosi (tra questi ultimi figurano i nomi dello storico militare Emilio Faldella e del generale Cesare Pettorelli Lalatta) e in una serie di manoscritti, per lo

più appunti e memorie sulla battaglia di Carzano, redatti dal generale Morra e dal maggiore dell'esercito austro-ungarico Eduard Lakom. Nel fondo è conservato inoltre l'archivio aggregato del maggiore Giovanni Ramorino: si tratta di decreti di conferimento di decorazioni e documentazione raccolta dalla famiglia (lettere, ritagli di giornale) inerente alle circostanze della morte.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Nicola Fontana, 2004.

Bibliografia

C. Pettorelli Lalatta, *Il sogno di Carzano*, Mursia, Milano 1967.

CARLO CAPPELLETTI

CAPPELLETTI, CARLO

(Cantù, Como 1892-1966)

Carlo Cappelletti nacque a Cantù, in provincia di Como, il 7 aprile 1892. Falegname di professione, nel maggio del 1916 fu chiamato alle armi ed assegnato al 6° reggimento di artiglieria da fortezza. Dopo aver frequentato un breve corso nella scuola di tiro dei bombardieri a Susegana (TV) tra il giugno e luglio dello stesso anno, Cappelletti fu trasferito nell'82^a batteria bombarde (una nuova unità, costituita il 26 aprile dello stesso anno a Nervesa), nella quale rimase sino alla fine del conflitto. Con l'82^a batteria raggiunse il fronte del Carso (S. Martino, S. Florian) nell'estate del 1916 dove prese parte alle operazioni militari – salvo un breve periodo trascorso sull'altopiano di Asiago, quando il reparto contribuì alla riconquista di monte Zebio – fino all'estate del 1917. Fu poi in Vallarsa (Raossi), di nuovo sul Carso e tra il gennaio e la fine di ottobre 1918 sull'altopiano di Asiago, schierato sul Col d'Echele. Collocato in congedo illimitato il 1° settembre 1919, Carlo Cappelletti morì il 31 dicembre 1966.

Fondo Carlo Cappelletti

1916-1936

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate informazioni circa la data del versamento e la provenienza.

Ambiti e contenuti

Il fondo documenta l'esperienza bellica vissuta da Carlo Cappelletti durante il primo conflitto mondiale nell'82^a batteria bombarde. È costituito da carte personali relative al

servizio militare, da una piccola raccolta di fotografie scattate assieme ad alcuni commilitoni e dal “diario storico della vita passata nel tempo del militare” contenente brevissime annotazioni circa gli spostamenti del reparto dal 1916 alla fine della guerra.

Bibliografia

82ª batteria Bombarde, Tip. Marconi & Morelli, Roma s.d.

ANNIBALE CARLETTI

CARLETTI, ANNIBALE

(*Motta Baluffi, Cremona 1888 - Firenze 1972*)

Il nome di Annibale Carletti è indissolubilmente legato all'episodio, di cui fu protagonista, della difesa delle posizioni di Passo Buole durante l'offensiva austro-ungarica della primavera 1916; non va tuttavia tralasciato il contributo che egli diede al combattentismo cremonese e fiorentino di segno antifascista. Figlio di Eugenio e di Maria Margherita Grazioli, Annibale Carletti nacque a Motta Baluffi (CR) il 23 luglio 1888. Compì gli studi teologici nel seminario di Cremona. Allo scoppio della guerra italo-austriaca venne richiamato alle armi e, al termine di un periodo di tirocinio all'Ospedale di Piacenza, raggiunse il fronte del basso Isonzo come portaferiti. Nel gennaio 1916 ottenne la nomina a cappellano militare del 207° reggimento di fanteria e due mesi più tardi fu trasferito nelle linee di Costa Violina, in Vallagarina. Fu in questo settore che Annibale Carletti dovette affrontare la dura prova dei sanguinosi combattimenti del mese di maggio, nel pieno dell'offensiva austro-ungarica. Radunate le forze disponibili e mettendosi al loro comando organizzò una tenace resistenza sulla Costa Violina il 15-16 maggio e poi a Passo Buole nella tumultuosa battaglia del 29-30 maggio. Per questo motivo fu decorato con la medaglia d'oro al Valor militare (27 gennaio 1917). L'episodio della difesa di passo Buole venne immortalato dalla matita di Achille Beltrami sulla copertina de “La domenica del Corriere”. Carletti rimase col suo reparto nel settore del monte Zugna sino al marzo 1917, quando – a causa del prolungato ed ininterrotto periodo di servizio in prima linea – venne colto da un esaurimento nervoso che spinse i suoi superiori a trasferirlo alla Scuola mitraglieri Fiat di Brescia. Qui rimase soltanto due mesi per poi raggiungere nuovamente il fronte nelle fila del XXV reparto d'Assalto. Nei giorni della ritirata di Caporetto avrebbe radunato attorno a sé una forza di seimila soldati coi quali sembra abbia tentato di contrastare l'avanzata delle truppe austro-ungariche consentendo il rafforzamento della linea del Piave. Nel marzo del 1918, nominato ufficiale “P”, Carletti svolse attività di propaganda fra le truppe. Entrato presto in contrasto con il clero cremonese – che non gradiva le sue posizioni in materia ecclesiastica e nutriva sospetti verso la sua integrità morale – e valutata l'impossi-

bilità a proseguire l'esercizio spirituale dopo la traumatica esperienza della guerra, nel 1919 abbandonò il sacerdozio tornando allo stato laicale. In seguito fu tra i promotori dell'associazionismo combattentistico cremonese; si trasferì poi a Firenze dove svolse l'attività di insegnante ed assunse la presidenza della Federazione provinciale ex combattenti. Di sentimenti antifascisti, fu in contrasto con Roberto Farinacci e più tardi, dopo il delitto Matteotti, diede vita ad una federazione autonoma del movimento combattentistico, sciolta nel 1925. In seguito alle norme del Concordato del 1929, in quanto ex sacerdote fu allontanato dall'insegnamento. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 si prestò ad aiutare militari inglesi ed ebrei fuggiaschi. Nel secondo dopoguerra diresse la Federazione cremonese degli ex combattenti, rimanendo attivo nell'associazionismo combattentista sino al 1965. Morì a Firenze il 18 febbraio 1972.

Annibale Carletti

1915-1972 (con doc. sino al 1989)

Scatole 4

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte di Annibale Carletti sono state riordinate dal figlio Giannicolò negli anni immediatamente precedenti il versamento al Museo della Guerra e collocate in sette raccoglitori. Allora venne seguito un criterio cronologico, per cui nel primo volume furono raccolti i documenti prodotti durante la Grande Guerra (o relativi ad essa), nel secondo gli anni fino alla fine della Seconda guerra mondiale, nel terzo gli anni del secondo dopoguerra fino alla morte, nel quarto materiali relativi ai rapporti con la Chiesa, nel quinto la corrispondenza con reduci ed amici, nel sesto commemorazioni e rassegna stampa, nel settimo condoglianze e necrologi. Inoltre alle carte originali furono aggiunte fotocopie, opuscoli commemorativi ed articoli di giornale pubblicati dopo la morte di Carletti. Dopo il 2003 si è provveduto ad un adeguato condizionamento del fondo sostituendo i raccoglitori di plastica con fascicoli di carta, ma salvo questo intervento si è preferito rispettare l'ordinamento stabilito dai famigliari.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel 2003 dalla famiglia.

Ambiti e contenuti

Nelle sette unità che compongono il fondo sono raccolti documenti e testimonianze relative all'esperienza di Annibale Carletti quale combattente nel primo conflitto mondiale ed alla sua lunga attività nell'associazionismo combattentista, con particolare riguardo al periodo del secondo dopoguerra. Dell'epoca in cui Carletti prestò servizio come cappellano militare si conservano attestati ufficiali (diplomi di conferimento di decorazioni), alcune fotografie ed una piccola rassegna stampa degli anni 1916-1918 con articoli a lui dedicati. Al tema del rapporto con la Chiesa e con la religione si riferiscono le copie delle

lettere al vescovo di Cremona, gli articoli dell'amico don Guido Asori, il romanzo "La Pieve sull'Argine" di don Primo Mazzolari (di cui uno dei personaggi è chiaramente ispirato alla figura di Carletti) ed il dattiloscritto "Appunti per un dialogo aperto tra non credenti e Chiesa cattolica". Anche la documentazione del primo dopoguerra è alquanto ridotta, ma comprende alcune lettere (di cui una del generale Luigi Cadorna) nonché articoli e testi di discorsi che possono contribuire a ricostruire l'attività di Carletti nell'associazionismo combattentista nel corso dei primi anni Venti del Novecento. Della stessa tipologia, ma assai più ricca, è la documentazione del periodo successivo sino alla morte, contenente numerosi interventi commemorativi la battaglia di Passo Buole e fotografie di cerimonie. La centralità del ricordo di Passo Buole e dell'esperienza umana vissuta sul campo di battaglia nella biografia di Carletti è testimoniata dalla ricca corrispondenza, per lo più risalente agli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, con amici ed ex commilitoni (tra questi si notano i nomi di Luigi Miorandi Sorgenti e Livio Fiorio). Rapporti che furono mantenuti anche dopo il suo decesso dal figlio Giannicolò. Piuttosto cospicua è infine la sezione dedicata alla memoria di Annibale Carletti, comprendente lettere e messaggi di condoglianze ed una vasta rassegna stampa raccolta dai famigliari.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura dei famigliari, con descrizione dettagliata delle singole unità archivistiche.

Bibliografia

- M. Baroni, *Il prete-soldato. Storia di don Annibale Carletti un eroe italiano*, 2003.
A. Carletti, *Con quali sentimenti sono tornato dalla guerra*, Bilychnis, Roma 1919.
A. Anesi Conci, *Annibale Carletti*, "I quattro vicariati e le zone limitrofe", n. 1 (giugno 1972), pp. 15-18.
E. Cavaterra, *Sacerdoti in grigioverde. Storia dell'Ordinariato militare italiano*, Mursia, Milano 1993, pp. 190-194.
I. Coser, *Scomparso Annibale Carletti*, "I quattro vicariati e le zone limitrofe", n. 1 (giugno 1972), pp. 19-21.
M. Franzinelli, *Stellette, croce e fascio littorio. L'assistenza religiosa a militari, balilla e camicie nere 1919-1939*, Franco Angeli, Milano 1995.
R. Lazzeri, *L'eroe di passo Buole*, "Il nastro azzurro", n. 2-3, febbraio-marzo 1973, p. 3; n. 4, marzo 1973, p. 3.
R. Morozzo della Rocca, *La fede e la guerra. Cappellani militari e preti-soldati (1915-1919)*, Studium, Roma 1980, pp. 172-181.

ARTURO CARTON

CARTON, ARTURO
(Verona 1891 - ?)

Allo scoppio della guerra italo-austriaca Arturo Carton venne arruolato nel 114° reggimento di fanteria (brigata Mantova), nel quale prestò servizio sino alla fine

del conflitto come ufficiale di complemento (raggiunse il grado di tenente). Assegnato al fronte della Vallagarina, col suo reparto dovette fronteggiare l'offensiva austriaca del maggio 1916 nelle posizioni dello Zugna Torta, guadagnandosi la croce al Valor militare. Rimase in Vallagarina sino all'ottobre 1916, raggiungendo poi il fronte del Carso. Nell'ottobre 1918 – allora si trovava sul Piave – fu decorato con la croce al merito di guerra.

Fondo Arturo Carton

1916-1924

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Le copie delle carte personali di Arturo Carton furono donate assieme ad altri cimeli dal figlio Bruno nel 1993.

Ambiti e contenuti

Il fondo, interamente in copia, contiene la documentazione inerente alla carriera militare di Arturo Carton nel corso del primo conflitto mondiale. Si tratta in particolare di diplomi attestanti il conferimento di decorazioni, appunti, ritagli di giornale con articoli relativi al suo ferimento, carte geografiche ed una piccola raccolta di opuscoli commemorativi dedicati alle gesta della brigata Mantova sul fronte della Vallagarina. La poca corrispondenza compresa nel fondo riguarda il caso della morte del tenente Felice Giuseppe Mariano, caduto sullo Zugna Torta il 17 maggio 1916. Sono inoltre presenti le copie dell'album fotografico di Carton, con immagini del fronte della Vallagarina.

MARIO CAVELLI

CAVELLI, MARIO

(Bologna 1912 - Gerbini, Palermo 1941)

Conseguito il brevetto di pilota paramilitare il 29 agosto 1933, all'inizio del secondo conflitto mondiale prestò servizio come tenente nella R. Aeronautica Militare italiana compiendo numerosi voli in Africa settentrionale. Morì l'8 agosto 1941 in conseguenza delle gravi ustioni riportate in un incidente aereo nei pressi dell'aeroporto di Gerbini (PA). Per il coraggioso tentativo di mettere in salvo il proprio equipaggio nell'ottobre 1941 gli venne conferita la medaglia d'argento al Valor militare "sul campo".

Fondo Mario Cavelli

1934-1941

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata nel 2002 dal figlio Mario.

Ambiti e contenuti

Il fondo consiste in pochi effetti personali, fra cui il libretto di volo e documentazione a stampa inerente al conferimento della medaglia d'argento al Valor militare.

Altra documentazione inerente

Materiale relativo alla figura del pilota Mario Cavelli, precisamente in merito alle circostanze del decesso, è conservato nel rispettivo fascicolo personale del fondo "P".

Bibliografia

In memoria di Mario Cavelli (dottore ingegnere) pilota aviatore, Roma, Stab. grafico Fausto Capriotti, 1941.

MARIO CEOLA

CEOLA, MARIO

(Pergine, Trento 1894 - Rovereto, Trento 1969)

Il nome di Mario Ceola richiama immediatamente la prima e cruciale fase della storia del Museo Storico Italiano della Guerra, di cui fu direttore dal 1924 al 1940 contribuendo in maniera significativa all'ordinamento ed all'ampliamento delle collezioni. Autore delle diverse edizioni della "Guida" al Museo pubblicate tra il 1925 ed il 1938, tra i direttori che nel tempo furono alla guida dell'istituzione Ceola fu certamente, come hanno scritto Fabrizio Rasera e Camillo Zadra «il più impegnato [...] in un lavoro di ricerca e documentazione», i cui risultati confluirono nei dodici titoli della "Collana di documenti sulla guerra 1914-1918". Tra i suoi scritti più importanti vanno menzionati "Diserzioni" (1928), "Settant'anni di irredentismo perghinese" (1932), "Per l'ideale" (1933), "La rivolta di Cattaro" (1936) e "Pasubio Eroico" (1939). Mario Ceola apparteneva a quella generazione di studenti trentini che nello scoppio della guerra italo-austriaca e nell'arruolamento nel regio esercito italiano vide la possibilità di realizzare i propri ideali nazionali. Figlio di Emilio e di Ela Avancini, nacque a Pergine il 31 maggio 1894; compiuti gli studi nella Scuola Reale superiore di Rovereto, frequentò il primo anno del Politecnico di Vienna (1913-1914) ma lo scoppio del primo conflitto mondiale lo spinse a ritornare in Trentino dove per breve tempo fu impiegato

come militarizzato nei lavori di fortificazione attorno alla città di Trento. Nel dicembre 1914 riparò in Italia, a Torino: qui si iscrisse al secondo corso del Politecnico. Venuto a contatto con il movimento interventista, collaborò con gli intellettuali raccolti attorno alla rivista "Ora Presente". Arruolatosi volontariamente nel 6° reggimento artiglieria da fortezza il 28 maggio 1915 con lo pseudonimo di Angelo Neri, venne aggregato al 6° gruppo plotone allievi ufficiali dello stesso reggimento col quale tra il giugno e settembre 1915 prese parte alle operazioni militari in un batteria d'assedio nel settore delle Giudicarie (Cima Rive); terminato il corso per allievi ufficiali (la nomina a sottotenente giunse l'11 aprile 1916), venne assegnato alla batteria di Porta Manazzo (gennaio-maggio 1916). Dopo un periodo di malattia e di convalescenza a Verona (ottobre 1916-maggio 1917) ed un breve periodo di servizio a Cima Marsa in Giudicarie, nel luglio 1917 venne trasferito nella 46ª squadriglia aeroplani in qualità di osservatore d'aeroplano. Partecipò quindi a diverse missioni sui cieli del Trentino dalle basi di Castenedolo, di Brescia, di Lonato, di S. Pietro e di Villaverla. Promosso tenente e decorato con due croci al merito di guerra, Ceola rimase in servizio nell'aviazione militare sino al maggio 1919. Le sue vicissitudini belliche verranno narrate nell'autobiografia dal titolo "Dalle trincee alle nubi 1915-1918", compiuta nel 1932 ma pubblicata postuma soltanto in anni recenti. Rientrato a Rovereto, svolse l'attività di geometra (aveva ottenuto il diploma di agrimensore-geometra dalla Regia Scuola di agrimensura di Mantova) interessandosi presto alla memoria del cessato conflitto: nei primi anni Venti si occupò del progetto del cimitero di Castel Dante e nel 1922 fu tra i fondatori del Comitato Ossario, di cui assunse la carica di segretario. Venne poi assunto come direttore del Museo Storico Italiano della Guerra, carica che mantenne ininterrottamente, salvo un periodo di servizio in Africa Orientale (settembre 1935-maggio 1936), sino al settembre 1939, quando venne richiamato alle armi (la guida del Museo venne allora affidata a Giovanni Malfer). Il capitano Mario Ceola prese parte ai combattimenti sul fronte occidentale nel 4° reggimento artiglieria contraerea (giugno-ottobre 1940), poi sul fronte greco-albanese sino al 1942, anno in cui venne assegnato alla sezione militare di censura di guerra a Mantova. Trasferito il 5 settembre 1943 al comando di difesa territoriale di Bolzano, tre giorni dopo cadde prigioniero dei tedeschi e fu internato in Germania, nel campo di Wietzenhof, rimanendovi sino all'agosto 1945. Resosi impossibile, nella difficile situazione finanziaria del dopoguerra, il reintegro al posto di direttore del Museo – il che fu all'origine di una lunga ed aspra vertenza giudiziaria con la nuova dirigenza – Ceola rimase attivo nell'ambito dell'associazionismo combattentista roveretano intervenendo di tanto in tanto pubblicamente in occasione di commemorazioni o di importanti questioni, come la vivace polemica sulla nuova sede della Campana dei Caduti. Fu candidato per il Movimento Sociale Italiano alle elezioni comunali del 1964, senza però essere eletto. Mario Ceola morì a Rovereto (TN) il 19 ottobre 1969.

Fondo Mario Ceola

1915-1939 (con doc. dal 1878)

Scatole 5, cartelle 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Negli anni '90 del Novecento il complesso di manoscritti e dattiloscritti donati da Mario Ceola furono riuniti nel fondo personale, con la sola eccezione dei documenti sugli scavi di Castel Dante i quali, inizialmente aggregati all'archivio del "Comitato Ossario Castel Dante", sono stati collocati nel fondo in occasione delle operazioni di riordino del 2006.

Modalità di acquisizione o di versamento

Tra gli atti amministrativi del Museo è stata trovata notizia di due versamenti: il primo nel 1959, riguardava la documentazione sugli scavi per la costruzione dell'Ossario di Castel Dante ed il ritrovamento delle fondazioni del castello di Lizzana; il secondo nel 1962 consisteva nei diari di guerra (per i quali Ceola pose la condizione di non consentirne la consultazione sino al 1975), nel dattiloscritto del libro autobiografico "Dalle trincee alle nubi" e del volume inedito "I grandi processi all'irredentismo trentino", infine nella raccolta di documenti e fotografie utilizzate per i volumi "La rivolta di Cattaro" e "Settant'anni di irredentismo perghinese". Il resto del fondo è costituito da documenti amministrativi che con ogni probabilità erano rimasti al Museo già dopo la partenza di Ceola per il fronte occidentale, nel 1940.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da materiale per lo più relativo all'opera di Mario Ceola come ricercatore e studioso del primo conflitto mondiale, prodotto quindi all'epoca della direzione del Museo della Guerra e della "Collana di documenti sulla guerra 1914-1918". Esso comprende infatti bozze e materiale preparatorio, corredato di fotografie, memorie e corrispondenza, di alcune opere compilate dal Ceola tra la fine degli anni Venti e la fine degli anni Trenta del Novecento: si tratta del volume "Diserzioni", "La rivolta di Cattaro" (il fascicolo contiene diverse stesure del manoscritto e documenti sull'episodio, tra cui alcuni tratti dall'archivio del museo dei Legionari di Praga ed una raccolta di ritagli di giornale, 1918-1934), "70 anni di irredentismo perghinese 1848-1918" (con schede personali di patrioti perghinesi, fotografie di patrioti e volontari perghinesi nelle guerre del Risorgimento e documenti relativi a Pompeo Panizza, 1878-1905) e "Pasubio Eroico". Piuttosto ricca è pure la documentazione circa le opere minori o inedite del Ceola: oltre all'autobiografia di guerra "Dalle trincee alle nubi", si segnalano in particolare gli appunti su episodi del Risorgimento in Val di Ledro (1935), le bozze di uno studio sulle fortificazioni austriache del Trentino ultimato nel 1931, il dattiloscritto della corposa ricerca dedicata ai "processi celebri all'irredentismo" ed il dattiloscritto dal titolo "La guerra nelle viscere della terra" (edito nel 1939 col titolo "La guerra sotterranea attraverso i secoli"). Testimonianze dirette dell'esperienza bellica vissuta da Ceola sono i tre diari redatti durante il primo conflitto mondiale (con annotazioni dal 3 giugno 1915 al 28 ottobre 1918) e le fotocopie dei diari di prigionia, dall'8 settembre 1943 al 25 agosto

1945 (in realtà una trascrizione di epoca successiva ad opera di una delle figlie). In una cartella separata sono collocati schizzi, fotografie ed altro materiale relativo ai rilievi dei resti del castello di Lizzana, effettuati in occasione degli scavi per la costruzione dell'Osario di Castel Dante (1928-1938).

Unità di descrizione collegate

Un fascicolo contenente documenti militari venne donato dallo stesso Ceola all'allora Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà (oggi Fondazione Museo storico del Trentino) nel 1962: si tratta di stati di servizio, il foglio caratteristico dei voli di guerra (1915-1918), un brevetto di concessione della medaglia d'argento e carteggi relativi alla guerra d'Albania e di Abissinia. Provengono inoltre dall'archivio personale di Mario Ceola le carte dell'ufficio censura di Mantova (1941-1943) conservate presso il medesimo istituto. L'originale del diario di prigionia in Germania è conservato dagli eredi a Riva del Garda.

Strumenti di corredo

Al momento è disponibile una descrizione dettagliata su schede manoscritte delle singole unità presenti nel fondo.

Bibliografia

- L. Baldo, *La memoria della Grande Guerra in una città di "confine": Rovereto 1918-1940*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, dottorato di ricerca in "studi storici", XVII ciclo, pp. 200-201.
- A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.
- M. Ceola, *Dalle trincee alle nubi 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1997.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 264-265.
- Laboratorio di Storia di Rovereto, *La città mondo. Rovereto 1914-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Osiride, Rovereto 1998, pp. 401-402.
- F. Rasesa e C. Zadra, *Memorie in conflitto. La Grande Guerra nelle esposizioni del Museo della Guerra di Rovereto*, "Memoria e ricerca", n. 7 (2001), pp. 15-38.
- F. Trentini, *Mario Ceola*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", a.a. 220-223, serie VI, vol. X-XIII (1970-73), pp. 330-331.
- A. Zanetel, *Dizionario biografico di uomini del Trentino Sud-Orientale*, Alcione, Trento 1978, pp. 95-96.

UGO CERLETTI

CERLETTI, UGO

(Conegliano Veneto, Treviso 1877 - Roma 1963)

Il nome di Ugo Cerletti è soprattutto legato alla sua maggiore scoperta scientifica, la terapia elettroconvulsivante per il trattamento di diverse forme di disturbi mentali (elettroshock) ed ai suoi studi sul gozzismo e sul cretinismo – ai quali dedicò gran parte della vita – mentre è meno noto l'importante contributo dato in ambito bellico. Figlio di Giovanni Battista, celebre enologo fondatore della prima scuola italiana di enologia e viticoltura, Ugo Cerletti nacque a Conegliano Veneto (TV) il 26 settembre 1877. Terminati gli studi superiori, si iscrisse nel 1895 alla facoltà di medicina di Roma, spostandosi in seguito a Torino (1896-1898) – dove studiò con Giovanni Mingazzini ed Ezio Sciamanna – e ad Heidelberg (1899). Qui fece conoscenza con il celebre neuropatologo Franz Nissl, con Alois Alzheimer e, più tardi, con Emil Kraepelin. Furono contatti fondamentali per la formazione scientifica di Cerletti, grazie ai quali egli si avviò definitivamente agli studi di psichiatria. Consegui la laurea nel 1901, dopo la quale iniziò a lavorare prima come assistente volontario, poi straordinario nella clinica romana di Sciamanna. Libero docente in psichiatria dal 1905, allo scoppio della guerra italo-austriaca fu arruolato come capitano medico e raggiunse il fronte dell'Ortles-Cevedale. Cerletti non solo sfruttò l'occasione per approfondire gli studi sul rapporto tra soldati e ambiente naturale ma si impegnò anche sul versante degli equipaggiamenti militari. Sua fu l'invenzione – concepita nel 1916 ma prodotta soltanto due anni più tardi, a pochi mesi di distanza dal termine del conflitto – di una spoletta a scoppio differito, con la quale contava sugli effetti psicologici di una attesa prolungata. La storia della creazione della spoletta – segnata da difficoltà, ritardi ed incomprensioni – fu narrata molti anni più tardi in un volume di memorie pubblicato postumo nel 1977 col titolo "Scoppio differito: storia di una spoletta" (Venezia, Edizioni del Ruzante). Dopo la guerra Cerletti assunse la direzione del laboratorio neurobiologico dell'ospedale psichiatrico di Mombello (MI) che mantenne sino alla chiusura forzata per assenza di fondi. Nel 1924 gli venne assegnata la cattedra universitaria di neuropsichiatria a Bari. Fu poi a Genova (1928-1935), dove ereditò da Enrico Morselli la direzione della clinica di malattie nervose e mentali. Tornato a Roma, con Lucio Bini sviluppò la terapia elettroconvulsivante (il primo esperimento risale al 1938), il cui successo gli fece guadagnare rapidamente fama internazionale. Dopo il secondo conflitto mondiale si aprì per Cerletti una fase di importanti riconoscimenti (nel 1946 fu eletto presidente della società italiana di psichiatria, nel 1950 gli fu conferita la laurea *honoris causa* dall'Università Sorbona di Parigi, nel 1956 dall'università di S. Paolo, fu più volte candidato al premio Nobel), ma anche di critiche e dubbi verso i suoi esperimenti.

ti. Piuttosto discussa fu l'ipotesi dell'esistenza delle acroagonine, sostanze vitalizzanti prodotte dal cervello dopo un trattamento di elettroshock. Dal 1947 al 1957 diresse il centro di studi sull'elettroshock del CNR. Cerletti fu anche impegnato politicamente, sebbene per poco: nel secondo dopoguerra aderì al partito comunista italiano (vantava l'amicizia personale di Togliatti), sotto il cui simbolo ricoprì la carica di consigliere comunale a Roma nel 1946 e si candidò al Senato nelle elezioni del 1948.

Morì a Roma il 25 luglio 1963.

Fondo Ugo Cerletti

1914-1947 (con doc. sino al 1981)

Scatole 6

Fondo non ordinato

Storia archivistica

La documentazione fu rinvenuta da Margherita, figlia di Ugo, nella casa della madre dopo il decesso della stessa, nel 1977. Un riordino sommario delle carte è stato effettuato in occasione della riedizione delle memorie di Cerletti sulla creazione della spoletta.

Modalità di acquisizione o versamento

Il fondo è stato donato da Margherita Cerletti Novelletto nell'ottobre 2005.

Ambiti e contenuto

Il fondo documenta, rispetto alla vasta attività scientifica di Ugo Cerletti, esclusivamente le vicende riguardanti l'invenzione e la produzione della spoletta a scoppio differito, nonché le battaglie – anche legali – intraprese nell'immediato primo dopoguerra contro l'amministrazione militare e contro la ditta Romeo (alla quale era stata affidata la fabbricazione della spoletta) per il riconoscimento dei compensi e le liquidazioni delle spese sostenute. Da un punto di vista tipologico si può distinguere il fondo in tre parti. La prima è rappresentata dalla fittissima corrispondenza privata di Cerletti con diverse personalità, fra le quali si segnalano i nomi del generale Albricci, di Federigo Giordano (professore ordinario di costruzione delle macchine al Politecnico di Milano e nel 1918 delegato italiano al comitato interalleato delle invenzioni per la guerra), del generale Armando Diaz, dell'avvocato Alberto Redenti e di Aldo Valori. Altrettanto ricca è la corrispondenza con le autorità militari, in particolare col Comando Supremo, col Ministero della Guerra e col Ministero delle armi e delle munizioni, corredata – specialmente nel periodo successivo al primo conflitto mondiale – di memorie e relazioni sull'origine della spoletta e sulle cause che portarono ad un sensibile ritardo della sua produzione. Si segnala inoltre la corrispondenza attestante la volontà del Cerletti, deluso dalla mancanza di riconoscimenti in patria, di vendere i brevetti della spoletta a scoppio differito negli stati dell'America del Sud (1921). La seconda parte è costituita dal corposo materiale tecnico: schizzi e disegni della spoletta, istruzioni per l'impiego della stessa, relazioni sugli esperimenti e sulle prove di tiro effettuate al poligono di Nettuno (1917), a Bourges

(1918, si trattò di una prova che avrebbe dovuto incoraggiare l'adozione delle spolette a scoppio differito negli eserciti francese ed inglese) e nell'aerodromo di Furbara. Si conservano inoltre gli atti relativi ai brevetti (attestati, corrispondenza, studi) e le relazioni tecniche (in lingua francese) per la commissione interalleata delle invenzioni per la guerra (1918-1919). All'ultima parte appartengono le bozze delle memorie sull'invenzione delle spolette a scoppio differito, redatte probabilmente tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta, una raccolta di opuscoli a stampa e di ritagli di giornale.

Unità di descrizione collegate

Le carte relative all'attività professionale di Cerletti e la sua corrispondenza privata – dalla consistenza complessiva di una ventina di casse – furono donate dalla vedova alla Menninger Foundation di Topeka, nel Kansas (Stati Uniti) nel 1965. Ora si trovano depositate nella Kansas State Historical Society della stessa città.

Bibliografia

Speciali contributi bellici del prof. Ugo Cerletti, 1919.

U. Cerletti, *Scoppio differito: storia di una spoletta*, Edizioni del Ruzante, Venezia 1977.

U. Cerletti, *Scoppio programmato: la geniale invenzione che avrebbe potuto cambiare il corso della guerra*, Gaspari editore, Udine 2006.

R. Passione, *Ugo Cerletti: il romanzo dell'elettroshock*, Aliberti, Reggio Emilia 2007.

CARLO CHIASERA

CHIASERA, CARLO

(*Corte di Vallarsa, Trento 1912 - Milano 1982*)

Figlio di Pietro e di Rosina Stoffella, Carlo Chiasera nacque a Corte di Vallarsa (TN) il 18 agosto del 1912. Molto presto maturò un forte interesse per l'aeronautica: frequentò quindi il corso di specializzazione pre-aeronautica (specialità motorista) presso le R. Scuole industriali di Trento (1929-1930) per poi proseguire gli studi presso la scuola specialisti dell'Arma aeronautica a Capua (1930-1931). Nel 1936 partecipò come volontario alle operazioni militari in Africa Orientale e, dal 1937 al 1938, col grado di sergente maggiore motorista, in Spagna dove si guadagnò la croce al merito di guerra (settembre 1937) e la croce di guerra al Valor militare (decorazione quest'ultima conferita soltanto il 12 luglio 1940). Ritornato in Italia, Chiasera fu assegnato alla 35^a Squadriglia di stanza a Verona, dove rimase sino al trasferimento nella 171^a Squadriglia, 31^o Stormo in Taranto, il 25 ottobre 1940. Fu poi alla scuola motoristi di Venezia (novembre 1941) e, dal settembre 1942, alla Scuola Allievi Motoristi Umanitaria di Milano. Di lì a poco ottenne la promozione a maresciallo di terza classe. Carlo Chiasera visse a Milano dal 1948, anno del suo collocamento a riposo, fino alla morte nell'agosto 1982.

Fondo Carlo Chiasera

1923-1940

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dalla vedova nel luglio 1997. La donazione comprende, oltre alle carte, alcune medaglie ed una raccolta di circa 700 fotografie relative alle operazioni militari in Africa Orientale (1936), in Spagna (1937-1938) ed in Italia durante il secondo conflitto mondiale.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da una piccola parte delle carte personali di Carlo Chiasera (il resto è confluito nell'archivio di Gino Piccoli), attraverso le quali è possibile ricostruire il suo percorso di studi sino al primo impiego in ambito bellico, in Africa Orientale e poi in Spagna. Si tratta di libretti personali, tessere e di una raccolta di decreti di conferimento di decorazioni.

Unità di descrizione collegate

La parte più cospicua dell'archivio di Carlo Chiasera costituisce un aggregato del fondo "Gino Piccoli", al quale probabilmente era stato donato poco dopo il decesso, nel 1982. Si tratta di corrispondenza (riguardante per lo più questioni pensionistiche), libretti di volo e di istruzione ed album fotografici nei quali sono raccolte immagini della squadriglia "La disperata" (1936) e di vari momenti della carriera di Chiasera. Le foto sono depositate nell'archivio fotografico del Museo (album 246 e 247).

GIUSEPPE CHINI

CHINI, GIUSEPPE

(Rovereto, Trento 1865-1931)

Figura nota per i suoi studi di storia patria, Giuseppe Chini nacque a Rovereto (TN) il 24 settembre 1865. Abbandonato l'impiego presso il negozio di generi alimentari di proprietà del padre, nel 1889 trovò nuova occupazione nella Cassa malattia di Rovereto. Tre anni più tardi fece ingresso nell'amministrazione comunale della città con le mansioni di archivista, bibliotecario e ufficiale di cancelleria, prestandovi servizio sino al collocamento a riposo, nel 1929. Fu a lungo corrispondente da Rovereto del quotidiano liberale "Alto Adige". Ben presto maturò un vivo interesse per la storia locale, pubblicando gli esiti delle sue ricerche – dedicate per lo più alla storia medioevale e moderna di Rovereto e della Vallagarina – su riviste come "Mente e cuore", "Annuario degli Alpinisti tridentini" e "Vita trentina". Di idee nazionali, il 20 maggio 1915 venne confinato a Katzenau

(la moglie e le figlie erano invece riuscite a raggiungere Milano), dove rimase sino all'aprile del 1917 per poi essere confinato a Eferding, in Alta Austria. Accusato di spionaggio e di alto tradimento, fu sottoposto a processo dal tribunale militare e incarcerato dal 24 gennaio al 4 novembre 1918. Del periodo trascorso a Katzenau, a Eferding e nelle carceri di Innsbruck racconterà in seguito su "Alba trentina" (1920-1922). Ritornato a Rovereto, nel dopoguerra si dedicò alla fondazione del Museo della Guerra (già nel 1906 auspicava l'utilizzo del castello quale sede di un museo cittadino), di cui ricoprì l'incarico di bibliotecario. Non era del resto venuto meno l'impegno in ambito culturale: socio fondatore della Società per gli Studi Trentini nel 1919 e membro dell'Accademia Roveretana degli Agiati a partire dall'anno successivo, contribuì attivamente anche alla rinascita della Biblioteca Civica. Morì il 20 dicembre 1931.

Fondo Giuseppe Chini

1907-1929 (con doc. fino al 1933)

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dagli anni '90 del Novecento le carte di Giuseppe Chini si trovavano depositate nel fondo "P". Nel 2004 si è provveduto ad un riordino del fondo ed alla sua attuale collocazione come fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione conservata nel fondo è pervenuta in due diversi momenti. Il nucleo costituito dalle lettere del periodo del primo conflitto mondiale furono donate al Museo dallo stesso Giuseppe Chini nel 1924. Il resto – con la sola eccezione del ritratto e del dattiloscritto "Nelle carceri di Innsbruck (1918)" – proviene dalla donazione di un privato, effettuata nel 1981.

Ambiti e contenuti

Salvo la documentazione relativa al congedo dal servizio militare nell'esercito austro-ungarico, il fondo comprende carte prodotte nel periodo del primo conflitto mondiale e nell'immediato primo dopoguerra sino alla data del collocamento a riposo, nel 1929. Si tratta per lo più di corrispondenza che Chini ricevette dai famigliari nel periodo in cui fu internato a Katzenau e durante il confino ad Eferding (1915-1917) e documenti di carattere ufficiale relativi alla ripresa del servizio di dipendente comunale nonché carteggio riferito all'attività culturale svolta nel corso del primo dopoguerra. Si conservano inoltre: le carte raccolte per la pratica di risarcimento dei danni sofferti in qualità di perseguitato politico sotto la monarchia austro-ungarica (1919-1924); la bozza dattiloscritta della memoria "Nelle carceri di Innsbruck" pubblicata su "Alba Trentina" nel 1922; carte famigliari relative alla commemorazione della figura di Giuseppe Chini (1931-1933).

Unità di descrizione collegate

L'archivio fotografico del Museo conserva un piccolo nucleo di foto relative al campo di Katzenau, già di proprietà del Chini (album 26). La biblioteca civica "G. Tartarotti" di Rovereto conserva numerosi suoi manoscritti, per lo più di argomento letterario ma anche di carattere autobiografico con appunti sul periodo dell'internamento.

Bibliografia

- L. Baldo, *La memoria della Grande Guerra in una città di "confine": Rovereto 1918-1940*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, dottorato di ricerca in "studi storici", XVII ciclo, p. 199.
- S. Benvenuti, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: i soci del 1919-1920*, in M. Garbari, V. Adorno, S. Benvenuti, 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, Trento 1989.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 282-283.
- A. Piscel, *Giuseppe Chini*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", a. 13 (1932), vol. 1, pp. 162-163.
- F. Rasera (a cura), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto, 2004, p. 323.

VALENTINO CHIOCCHETTI

CHIOCCHETTI, VALENTINO

(Moena, Trento 1905 - Rovereto, Trento 1990)

Intellettuale eclettico, certamente una delle personalità più significative della cultura trentina della seconda metà del Novecento, Valentino Chiocchetti nacque a Moena (TN) il 1° ottobre 1905. Compì gli studi universitari presso la Scuola Normale Superiore dell'Università di Pisa, laureandosi in Filosofia nel 1934 con una tesi dal titolo "Spunti di una filosofia non greca in Sant'Agostino". Nello stesso anno si avviò alla carriera di insegnante di filosofia, prima al Liceo dell'Istituto "Filippini" di Paderno del Grappa e negli istituti magistrali di Bolzano e di Bressanone (1935), poi stabilmente presso l'Istituto magistrale "F. Filzi" di Rovereto, di cui in seguito divenne preside (1947-1975). Risale al periodo immediatamente successivo alla fine del secondo conflitto mondiale l'inizio dell'impegno politico di Chiocchetti, nominato sindaco di Moena nel 1945. Autonomista convinto, entrò nell'Associazione Studi Autonomistici Regionali (ASAR) assumendone la carica di Vicepresidente e di Presidente (1945-1947). In seguito aderì al partito socialdemocratico, sotto il cui simbolo fu consigliere (1964-1969) ed assessore (1967-1969) del Comune di Rovereto. Ma fu soprattutto nell'ambito del-

le istituzioni culturali cittadine che Valentino Chiocchetti diede il suo significativo contributo. Autore già negli anni Trenta di studi di carattere filosofico e pedagogico, nel 1939 venne ammesso socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati con la quale stabilì una lunghissima collaborazione, ricoprendo il ruolo di vicepresidente (1975-1979), di direttore responsabile degli "Atti accademici" (1977-1986) e di presidente (1979-1986). A partire dagli anni Cinquanta estese il suo ambito di interessi alla biblioteconomia, alla storia locale ed in particolare all'archeologia, all'epoca romana ed altomedioevale in Vallagarina ed in Val di Fassa, pubblicando gli esiti delle ricerche, oltre che sugli "Atti" dell'Accademia degli Agiati, anche su altri periodici locali come "Studi Trentini di Scienze Storiche", "Il bel Trentino", "I Quattro Vicariati e le zone limitrofe" e "Il Comunale". Chiocchetti fu inoltre direttore della Biblioteca Civica "Tartarotti" dal 1952 al 1971 e Presidente del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto dal 1975 al 1984. Morì a Rovereto il 2 novembre 1990.

Fondo Valentino Chiocchetti

1976-1985

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservate poche carte d'ufficio, minute, appunti e corrispondenza ricevuta nel periodo in cui Chiocchetti ricoprì l'incarico di presidente del Museo e rimaste in archivio al termine del suo mandato. In esse sono toccate, tra le altre cose, questioni come il progetto generale di ristrutturazione del Museo, il progetto di uno Statuto dei musei cittadini, l'acquisizione dei quadri del pittore von Rieger. È inoltre presente la bozza dattiloscritta del discorso tenuto in occasione dell'inaugurazione del monumento al disperso in Russia, opera dello scultore Piero Brolis.

Unità di descrizione collegate

Presso la Biblioteca Civica di Rovereto, all'interno del fondo del movimento democratico regionale A.S.A.R. si trova l'archivio aggregato di Valentino Chiocchetti, costituito da corrispondenza (1945-80) e da una raccolta di giornali (1944-1953).

Altra documentazione inerente

Nell'archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati è conservato un fascicolo a nome di Valentino Chiocchetti, il quale comprende, oltre a materiale relativo alla sua figura ed alla sua attività di studioso, lettere autografe o a lui indirizzate, nonché il carteggio con Luigi Miorandi Sorgenti.

Bibliografia

G. Baldi, *Ricordo di Valentino Chiocchetti*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", a. LXIX (1990), pp. 513-515.

- S. Benvenuti, *Valentino Chiocchetti*, "Archivio trentino di storia contemporanea", n. 3 (1990), pp. 133-134.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000)*, pp. 286-289.
- Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 286-289.
- E. Fox, *Valentino Chiocchetti*, in *Storia e antologia della poesia dialettale trentina*, v. 4, Panorama, Trento 1993, pp. 442-445.
- Valentino Chiocchetti. La figura e l'opera*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 1992.
- E. Viola (a cura), *Le orme del mio passaggio. Contributi per una biografia intellettuale di Valentino Chiocchetti*, Museo Storico in Trento, Trento 2008.

EMILIO COLOGNATO

COLOGNATO, EMILIO

(Rovereto, Trento 1895 - Monte S. Michele, Gorizia 1916)

Emilio Colognato nacque a Rovereto (TN) il 15 dicembre 1895. Di idee irredentiste, allo scoppio della prima guerra mondiale fuggì in Italia ed il 15 dicembre 1915 si arruolò volontario nel 1° reggimento granatieri. Dopo un periodo di addestramento nei pressi di Roma, il 2 giugno 1916 partì per il fronte dell'altopiano di Asiago, in tempo per partecipare alle operazioni di arginamento dell'avanzata austriaca – per poi essere trasferito sul fronte dell'Isonzo. Morì il 10 agosto 1916 sul monte S. Michele. Nel 1920 gli venne conferita la croce al merito di guerra ed il diploma d'onore ai morti per la patria.

Fondo Emilio Colognato

1915-1916 (con documenti sino al 1920)

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Quanto conservato nel fondo è costituito prevalentemente dagli effetti personali di Emilio Colognato, consegnati alla famiglia dopo il suo decesso. Almeno una parte della documentazione – certamente la fotografia del caduto – fu per lungo tempo esposta nella Sala dei legionari trentini.

Modalità di acquisizione o di versamento

I documenti sono stati donati dalla famiglia – per mezzo di Don Antonio Rossaro – nel 1922.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservate carte personali relative per lo più – salvo una lettera autografa

inviata ad una ragazza di Rovereto, datata 1915 – al periodo di servizio nel r. esercito italiano. Alcune cartoline di saluto scritte dai famigliari costituiscono tutto quanto rimane della corrispondenza. Oltre a queste è presente un taccuino con brevi annotazioni giornalieri riferite al periodo compreso tra il gennaio e l'agosto del 1916. Il fondo comprende anche delle comunicazioni alla famiglia Colognato relative al decesso di Emilio ed al conferimento della croce al merito di guerra.

Bibliografia

- A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.
O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, 4. ed., Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1934, p. 293.

UMBERTO ANGELO COLOMBO

COLOMBO, UMBERTO ANGELO
(*Gorla Minore, Varese 1894-1948*)

Nato a Gorla Minore (VA) il 17 febbraio 1894, nel corso della guerra italo-austriaca Umberto Angelo Colombo prestò servizio in una compagnia di mitraglieri dell'84° reggimento fanteria partecipando alle operazioni militari sul fronte del Carso. Ferito il 2 novembre 1916 a q. 208, fu poi promosso caporale maggiore. Nell'ottobre 1918 ottenne l'encomio del comandante del reggimento per l'invenzione di meccanismi di sostegno per mitragliatrici antiaeree e per affusti tipo "Pitet". Nel dopoguerra trovò impiego in un'impresa tessile; successivamente aprì un esercizio di generi alimentari. Umberto Angelo Colombo è morto il 17 gennaio 1948.

Fondo Umberto Angelo Colombo

1906-1931
Fascicoli 1
Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata nel gennaio 2008 dalla figlia Carla.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservati documenti personali relativi all'attività professionale, una piccola serie di fotoritratti nonché carte (in copia) inerenti al servizio prestato nell'84° reggimento di fanteria durante la guerra italo-austriaca (1916-1918).

VITTORIO CORAIOLA

CORAIOLA, VITTORIO

(Villa Lagarina, Trento 1911 - Rovereto, Trento 1995)

Vittorio Coraiola nacque il 13 agosto 1911 a Villa Lagarina (TN) da Luigi Coraiola e Rosa Ferrari. Arruolatosi nel 1929 nel 1° reggimento Bersaglieri, sei anni più tardi venne richiamato per prendere parte alle operazioni militari in Etiopia. Il 3 ottobre 1935 raggiunse il teatro di guerra: dapprima a Beezen, poi a Sogodà ed infine a Quichà, dove rimase fino al gennaio dell'anno successivo. Nel febbraio del 1936 era a Belesat (luogo ove il suo battaglione si distinse negli scontri con le truppe etiopiche e dove trovò la morte il comandante, cap. Antonino Franzone), qualche giorno dopo ad Aderat ed infine fu assegnato al Passo di Falagà. Partecipò poi alla marcia su Gondar, tra le fila della cosiddetta "Colonna celere" guidata da Achille Starace. Rientrato in Italia in dicembre, fu decorato con il brevetto della marcia su Gondar. Delle sue vicende nel secondo conflitto mondiale non si possiedono informazioni, salvo la promozione a sergente, nel febbraio 1943. Dopo la guerra trovò impiego presso la Manifattura tabacchi. Vittorio Coraiola morì a Rovereto (TN) il 21 giugno 1995.

Fondo Vittorio Coraiola

1928-1943

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Dono di Luigi Coraiola, dicembre 1996.

Ambiti e contenuti

Nel suo complesso il fondo è costituito da documenti relativi al servizio militare di Vittorio Coraiola nel corpo dei Bersaglieri ed alla sua partecipazione alla guerra d'Etiopia (1935-1936). Tra questi sono presenti due esemplari del "ruolino tascabile" del XXV battaglione del 3° reggimento bersaglieri, nei quali sono annotati i dati anagrafici degli ufficiali e dei soldati del reparto, nonché gli spostamenti giornalieri. Di un certo interesse inoltre sono la raccolta di inni militari, risalente al periodo del servizio di leva (1929) e la piccola raccolta di giornali dell'epoca contenenti articoli sui bersaglieri e sulle relative imprese militari.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2004.

GEMMA CORTESI

CORTESI, GEMMA
(Brescia 1899-1974)

Gemma Cortesi nacque il 21 aprile 1899 a Brescia. Il padre Roberto, una personalità nota negli ambienti commerciali ed anche intellettuali della città, era titolare di un'agenzia pubblicitaria con la quale collaboravano molti artisti e grafici del tempo, tra i quali Giannetto Vimercati. Nel 1913 Gemma, all'epoca frequentante un istituto magistrale a Cremona, fece conoscenza con il pittore e cartellonista Ardicio Santo "Mario" Lucini (1889-1919), da poco collaboratore del padre e col quale la donna stabilì molto presto un forte legame sentimentale. Relazione che non venne interrotta nel periodo in cui Lucini visse in Francia, a Digione, come inviato estero del giornale "La provincia di Brescia" (ottobre 1914-dicembre 1915). Dopo l'improvvisa morte dell'artista, avvenuta il 30 agosto 1919, Gemma Cortesi interruppe l'attività di insegnante elementare per dedicarsi agli studi di ragioneria. Una volta conseguito il diploma, trovò impiego nell'Ente Comunale di Assistenza di Brescia con l'incarico di ragioniere contabile. Nel 1938 sposò il sergente della R. Aviazione Militare Ettore Valentini (già combattente in Abissinia, poi istruttore alla scuola motoristi di Grazzanise presso Capua, decorato con due croci di guerra al V. M. e due medaglie di bronzo, morto a Napoli l'8 maggio 1942), dal quale ebbe un figlio. Gemma Cortesi è morta a Brescia il 12 settembre 1974.

Fondo Gemma Cortesi

1913-1972 (con doc. fino al 1981)

Scatole 1, cartelle 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte di Gemma Cortesi, che fino alla donazione sono sempre rimaste in possesso del figlio, sono state riordinate nel 2003.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato dal cav. Umberto Lucio Valentini, figlio di Gemma, in due momenti diversi: una prima volta (carteggio con Mario Lucini e le sue carte personali) nel 2002, mentre nell'autunno del 2007 è stata versata la parte rimanente dei documenti e delle fotografie personali di Gemma Cortesi, compreso il carteggio in esperanto e lo scambio epistolare con il pittore Mario Vellani Marchi.

Ambiti e contenuti

Il lascito di Gemma Cortesi si articola in due nuclei documentali. Il primo di questi è costituito dal vero e proprio archivio personale della Cortesi, comprendente fotografie

ed il diploma di abilitazione all'insegnamento elementare, ma in cui prevale una raccolta di ricordi del fidanzato Ardicio Santo "Mario" Lucini, pittore e cartellonista, collaboratore e amico stretto del padre Roberto. Si tratta del carteggio intrattenuto con Lucini tra il 1913 ed il 1919, non privo di considerazioni di carattere filosofico ed artistico, come pure tra Lucini ed il padre Roberto (in realtà si tratta di una sola lettera del 1915, nella quale il pittore esprime la propria ammirazione per Gabriele d'Annunzio) e tre dattiloscritti redatti dallo scrittore bresciano Arturo Marpicati (1891-1961) di carattere commemorativo e relativi alla figura del pittore. In questa parte del fondo è inoltre conservato il carteggio con l'esperantista messicano Ernesto Ettore Guerra, intrattenuto tra il 1923 ed il 1925, e con il pittore Mario Vellani Marchi (1895-1979). Il secondo nucleo è rappresentato dalle carte di Mario Lucini. Salvo pochi documenti personali del periodo del primo conflitto mondiale ed alcune fotografie, si tratta per lo più di una raccolta di bozzetti preparatori a matita e inchiostro relativi a scene di violenza di cui sono protagonisti soldati in divisa tedesca, probabilmente destinati a cartoline o a manifesti illustrati di propaganda. Tale documentazione grafica è riferibile al periodo in cui Lucini poté osservare da vicino il fronte italo-austriaco, usufruendo del lasciapassare dell'Ufficio informazioni della 7^a Armata (1918).

Unità di descrizione collegate

La famiglia conserva tuttora la raccolta grafica del padre di Gemma, Roberto Cortesi.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2003.

Bibliografia

A. Dessì, *Considerazioni su Mario Lucini pittore. Brescia 1889-1919*, Tesi di Laurea, Università Cattolica del Sacro Cuore-Brescia, Facoltà di Magistero, A.A. 1986/87.

R. Lonati, *Dizionario dei pittori bresciani*, Zanolli, Brescia 1980, p. 162.

Id., *Un dimenticato pittore e cartellonista*, "Giornale di Brescia", 23 ottobre 1981.

A. Marpicati, *In morte del pittore Mario Lucini*, "Sentinella Bresciana", 3 settembre 1919.

REMO COSTA

COSTA, REMO

(*Trambileno, Trento 1899 - Rovereto, Trento 1983*)

Nato a Trambileno (TN) l'8 aprile 1899, Remo Costa compì gli studi superiori nella Scuola Reale di Rovereto. Di idee nazionali, riparò in Italia dove frequentò il R. Istituto Tecnico Superiore di Milano per poi iscriversi alla Facoltà di ingegneria. In seguito prestò servizio volontario nel 58° reggimento di fanteria col grado di sottotenente sotto lo pseudonimo di Remo Pagani. Nell'immediato primo dopoguerra trovò impiego come contabile nell'azienda del padre (proprietario di un mulino ed oleificio), entrando molto presto nelle organizzazione politi-

che antifasciste: nel 1924 il suo nome figura tra quelli dei promotori del gruppo roveretano di "Italia Libera", movimento di idee antifasciste e repubblicane alimentato da una parte del combattentismo trentino. Dopo la soppressione del movimento ad opera del regime, Costa si avvicinò al marxismo assumendo nel 1935 una posizione di rilievo nella clandestina organizzazione comunista roveretana, senza però ottenere incarichi formali. Arrestato nel maggio del 1937, fu condannato a cinque anni di confino che scontò prima a Ponza (settembre 1937-luglio 1939) e poi a Ventotene, dove nel 1941 apprese la notizia della commutazione della condanna in ammonizione. Rientrò quindi a Rovereto. Nel dopoguerra fu nominato membro della Consulta Nazionale, l'assemblea istituita nella fase transitoria prima delle elezioni per la Costituente, con il compito di affiancare il governo nell'attività legislativa. Quell'organismo (composto da 430 "consultori") si riunì dal settembre 1945 alle elezioni del giugno 1946, svolgendo sostanzialmente il ruolo di un Parlamento, sia pure con competenze e legittimazione ridotti. Costa vi fece parte come rappresentante del Partito Comunista, alla cui organizzazione dedicò le sue energie nel primo decennio postbellico. Nel dicembre 1947 fu nominato segretario della federazione del PCI di Trento, ruolo che ricoprì fino al gennaio 1949. Ebbe poi incarichi nazionali come funzionario di partito. Rientrò a Rovereto intorno alla metà degli anni Cinquanta e riprese la sua attività di dirigente dell'azienda di famiglia. Morì a Rovereto (TN) nel novembre del 1983.

Fondo Remo Costa

1956-1968

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata donata dalla nipote Alda Costa per mezzo di Fabrizio Rasera.

Ambiti e contenuti

Il fondo, di modesta entità, è costituito da una raccolta di ritagli di giornale (per lo più dall'"Unità") e da pochi appunti a carattere economico.

Unità di descrizione collegate

La corrispondenza di Remo Costa dal confino è tuttora conservata dalla famiglia.

Bibliografia

A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.

G. Parolari, *Dall'interventismo all'antifascismo nel Trentino 1914-1943*, Manfrini, Caliano 1985.

- F. Rasera, *Fascisti e antifascisti. Appunti per molte storie da scrivere*, in M. Allegri (a cura), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo*, tomo I, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 85-130.
- Id., *Dal regime provvisorio al regime fascista (1919-1937)*, in A. Leonardi P. Pombeni, *Storia del Trentino. L'età contemporanea. Il Novecento*, vol. VI, Il Mulino, Bologna 2005, pp.75-130.

TULLIO DALLAFIOR

DALLA FIOR, TULLIO
(Trento 1897- Varese 1943)

Nato a Trento il 27 aprile 1897, Tullio Dalla Fior frequentò il Ginnasio superiore della città. Giunto nel Regno d'Italia il 27 aprile 1915, tentò allora una prima volta di arruolarsi volontario, tuttavia senza esito perché riformato per malattia; vi riuscì soltanto il 7 luglio 1917 quando, accettato dal distretto militare di Bergamo ed inquadrato nelle file del 24° reggimento di artiglieria, fu inviato a Caserta per seguire un corso per ufficiale di complemento presso la scuola militare di Caserta. Nel marzo 1918, nominato ufficiale, fu assegnato al 5° reggimento alpini. Fu poi commissario del governo a Pinè. Nel dopoguerra rimase ufficiale di complemento raggiungendo il grado di capitano (1939). Morì improvvisamente a Varese nel gennaio del 1943.

Fondo Tullio Dalla Fior
1915-1943
Fascicoli 1
Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel 2010 da Alessio Quercioli nell'ambito di un progetto di ricerca sui volontari trentini nel regio esercito italiano nella prima guerra mondiale promossa dal Museo col sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto.

Ambiti e contenuti

Acquisito interamente in copia, il fondo consiste in poche carte personali inerenti al servizio militare prestato nel regio esercito italiano durante il primo conflitto mondiale e nel primo dopoguerra: fra questi, un ruolino del 5° reggimento alpini, tessere di iscrizione all'Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, una lettera di congratulazioni per la nomina a capitano. Il fondo comprende inoltre un ritaglio del giornale "Il Brennero" con un articolo commemorativo in occasione della morte del Dalla Fior ed il testo dattiloscritto di un elogio funebre di Ezio Mosna.

Unità di descrizione collegate

La documentazione originale è conservata presso gli eredi.

LINO DALPIAZ

DALPIAZ, LINO

(Roverè della Luna, Trento 1913 - Bolzano 1960)

Nato a Roverè della Luna (TN) il 13 dicembre 1913, nel 1937 Lino Dalpiaz si arruolò volontario nel 7° reggimento fanteria legionaria, 735° battaglione "Invincibile" al seguito del quale nei due anni successivi prese parte alle operazioni militari in Spagna, guadagnandosi la medaglia di bronzo al Valor Militare (onorificenza conferitagli nel settembre 1940). Rientrato in Italia trovò impiego nelle Ferrovie dello Stato. Morì il 28 agosto 1960 per le ferite riportate in un incidente sul lavoro.

Fondo Lino Dalpiaz

1937-1967

Fascicolo 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo, dapprima concesso in deposito nell'ambito della mostra "In Spagna per l'idea fascista", è stato donato dagli eredi nel gennaio 2009.

Ambiti e contenuti

Al di là della scarsa documentazione personale inerente al servizio militare nelle file legionarie e del carteggio relativo alla morte di Lino Dalpiaz (1960-1967), il fondo è costituito prevalentemente da una ricca raccolta di immagini fotografiche (circa 200) scattate tra il 1937 ed il 1938 nell'ambito delle operazioni militari in Spagna.

GIOVANNI DELAITI

DELAITI, GIOVANNI

(Rovereto, Trento 1875 - Povo, Trento 1956)

Giovanni Delaiti nacque a Rovereto (TN) il 5 giugno 1875. Sceneggiatore artistico di professione, nel 1910 si stabilì a Milano. Subito dopo lo scoppio del primo conflitto mondiale entrò in collaborazione col Comitato di Emigrazione Trentina impegnata nell'accoglienza e nell'organizzazione dei fuoriusciti della regione, rapporto che mantenne sino a quando, il 5 giugno 1915, si arruolò volontario nel

6° reggimento Alpini per essere ben presto addetto al V Corpo d'Armata. Nel corso della guerra italo-austriaca prese parte ai combattimenti sul Pasubio, sul Cosmagnon ed in Valsugana. Promosso capitano per meriti speciali di guerra, nel 1917 divenne dirigente del Centro raccolta Informazioni "S". Cessato il conflitto, il capitano Delaiti fu collocato nella riserva. Assunto l'incarico di segretario dell'Acropoli Alpina sul Doss Trento nell'agosto 1939, promosse la realizzazione della strada di accesso al colle ed al monumento a Cesare Battisti (1940). All'epoca del secondo conflitto mondiale raggiunse il grado di tenente colonnello di complemento. Nell'agosto del 1945 fu tra i rifondatori della sezione di Trento dell'Associazione Nazionale Alpini. Giovanni Delaiti morì a Povo (TN) il 22 dicembre 1956.

Fondo Giovanni Delaiti

1914-1946

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2006 le carte prodotte dal servizio informazioni del V Corpo d'Armata erano depositate nel fondo "Informazioni", busta 3, fasc. 6 e 7, mentre il resto delle carte personali aveva trovato collocazione nel fondo "Lettere", busta 4, fasc. 13.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato da Ivo Delaiti, nipote di Giovanni in diversi momenti: nel 1969 (registro del Centro informazioni "S"), nel 1991 (carte del servizio informazioni), nel 1994 (documenti relativi all'Acropoli Alpina) e nel 2001 (opuscolo sulla sistemazione logistica e difensiva degli Altopiani di Folgaria e Serrada).

Ambiti e contenuti

Nel fondo è confluita documentazione prodotta nel corso di due momenti diversi della carriera militare di Giovanni Delaiti. Il nucleo più importante è costituito dalle carte d'ufficio del servizio informazioni del V Corpo d'Armata, le quali coprono l'intero arco cronologico della guerra italo-austriaca ma comprendono anche alcune relazioni anteriori (dicembre 1914), provenienti dal Comando della divisione militare di Verona. Si tratta di una serie di relazioni, corredate da schizzi manoscritti, da carte geografiche e da fotografie, riguardanti i lavori di fortificazione compiuti dall'esercito austro-ungarico lungo la frontiera meridionale del Trentino. Si segnalano in modo particolare gli atti inerenti alle opere fortificatorie di Cima Norre (sull'altopiano di Lavarone e Luserna) ed agli "impianti elettrici nel Trentino e Tirolo meridionale" (1915). L'altro nucleo, più modesto, raccoglie lo scambio epistolare intrattenuto con il tenente colonnello Cornalba circa acquisto di vettovaglie per il Corpo d'Armata Alpino (1942) e pochi altri documenti personali del periodo del secondo conflitto mondiale.

Unità di descrizione collegate

Nell'archivio fotografico del Museo sono conservate numerose fotografie, sparse in album diversi, provenienti dal lascito di Giovanni Delaiti. Si tratta di immagini scattate sul fronte del Pasubio e relative anche all'ingresso delle truppe italiane a Trento nel novembre 1918.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2010 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Mirko Saltori. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

Giovanni Delaiti, "Bollettino del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà", n. 1 (1957), pp. 2-3.

C. Margonari (a cura), *Alpini, una famiglia! Note di vita associativa nel 60° anniversario di fondazione della sezione e del battaglione alpini «Trento»*, Manfrini, Calliano (TN) 1984.

CARLO DELLAPOSTA

DELLAPOSTA, CARLO

(Napoli 1904 - ?)

Carlo Dellaposta nacque a Napoli il 31 marzo 1904. Dall'aprile 1925 al marzo 1926 fu assegnato come funzionario a contratto al Commissariato Generale dell'Oltre Giuba (Somalia) e come tale addetto alla commissione italiana per la delimitazione dei confini e per l'esecuzione del protocollo di Londra, il quale sanciva la cessione di quella regione da parte dell'Inghilterra. La sua permanenza in Africa fu però interrotta da una malattia che lo costrinse a rientrare in Italia. Della vita di Carlo Dellaposta nel periodo successivo non sappiamo nulla sino al 3 ottobre 1943, data in cui accettò di collaborare con l'esercito inglese e di prestare servizio nell'ufficio informazioni della 7ª divisione corazzata con l'incarico di raccogliere dai civili notizie utili all'avanzata degli Alleati. Partecipò al forzamento delle linee tedesche sul Volturno ed alla battaglia del basso Garigliano, guadagnandosi la medaglia di bronzo al Valor militare. In seguito, trasferito al Reggimento corazzato "Royal Scots Greys", fu impiegato nel servizio di ricognizione nella zona di Roccamarina e nel basso Garigliano. Nel giugno del 1944, col grado di capitano, riprese l'attività di ufficio nel servizio informazioni dell'8ª armata fino in autunno, quando su propria richiesta partecipò alle operazioni militari nella zona di Cattolica e di Ravenna. Rimase al servizio dell'esercito inglese sino al luglio del 1945. Nel gennaio 1946 venne decorato con la croce al merito di guerra.

Fondo Carlo Dellaposta

1923-1946

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le non numerose carte conservate nel fondo rappresentano tutto quanto rimane dell'archivio personale e familiare di Carlo Dellaposta, andato con molta probabilità irrimediabilmente disperso in epoca relativamente recente. La documentazione è stata infatti reperita da un privato sul mercato antiquario romano.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato nel 2004 da Alberto Lembo.

Ambiti e contenuti

La documentazione conservata nel fondo si riferisce esclusivamente ai due momenti noti della biografia di Carlo Dellaposta, in quanto funzionario presso il Commissariato Generale dell'Oltre Giuba e come ufficiale al seguito dell'esercito inglese, dal 1943 al 1945. Se del primo periodo si conservano soltanto degli attestati di servizio, la parte più consistente del fondo è costituita dalle carte del secondo: si tratta di corrispondenza da parte dei comandi militari in cui Dellaposta prestò servizio e relativa alle sue assegnazioni, istruzioni sul contegno da tenere nei riguardi degli ufficiali britannici, certificazioni ed altri documenti sui meriti di servizio acquisiti sul campo di battaglia.

EDOARDO DE MERZLYAK

DE MERZLYAK, EDOARDO

(Milano 1866 - Genova 1929)

Edoardo De Merzlyak nacque a Milano il 27 aprile 1866. Ben presto scelse di intraprendere la carriera militare: frequentò la scuola di applicazione d'artiglieria e genio ed ottenne il 20 settembre 1887 il grado di sottotenente nell'arma dell'artiglieria. Compiuta con successo la scuola di guerra nel 1897, prestò servizio di Stato Maggiore prima nel comando della 7^a brigata di artiglieria da fortezza e poi, nel marzo del 1898, al comando di divisione della città natale, partecipando poco tempo dopo alla repressione dei moti di protesta del 6-10 maggio 1898. Per tale azione ottenne la decorazione dell'ordine dei S.S. Lazzaro e Maurizio. Dal 7 ottobre 1912 al 4 settembre 1914 l'allora maggiore de Merzlyak fu assegnato al comando della 6^a divisione speciale ed inviato in Tripolitania, dove le truppe del regio esercito italiano erano impegnate nella lotta contro le bande armate e nel controllo militare delle regioni interne. Dopo un breve periodo di pausa nel marzo del 1915 De Merzlyak fece ritorno in Africa settentrionale in seguito all'asse-

gnazione al comando delle truppe della Cirenaica, di stanza a Bengasi, dove fu messo a disposizione del Ministero delle Colonie e poi trasferito nel R. Corpo di Truppe Coloniali. La sua permanenza in Africa fu però interrotta nel settembre 1915, quando fu richiamato al fronte della guerra italo-austriaca: avanzato al grado di colonnello, comandò dal 1° luglio al 12 dicembre 1916 la brigata Tevere, allora attestata sul fronte compreso tra il passo del Valles e la Valle di S. Pellegrino. In tale veste pianificò e diresse i ripetuti e vani attacchi contro le posizioni austro-ungariche di Cima Bocche. De Merzlyak venne posto quindi alla guida della brigata Trapani, impegnata nei combattimenti nel settore di Monfalcone - Monte Sei Busi (dicembre 1916 - giugno 1917). Fece poi ritorno in Africa settentrionale, dove assunse il comando dello Stato Maggiore del Governo della Cirenaica, all'epoca affidato al generale Giovanni Battista Ameglio. Promosso maggiore generale il 16 ottobre 1919, fu collocato su propria richiesta in posizione ausiliaria (giugno 1920) e, cinque anni più tardi, messo in aspettativa per riduzione dei quadri. Raggiunse il grado di tenente generale. Edoardo de Merzlyak morì a Genova il 26 settembre 1929.

Fondo Edoardo De Merzlyak

1913-1927

Scatole 3

Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato dalla famiglia De Merzlyak nel 2001 e in un secondo versamento nel 2010.

Ambiti e contenuti

Il generale De Merzlyak ha lasciato abbondante documentazione soprattutto relativa ai due periodi (1912-1915 e 1917-18) in cui prestò servizio in Tripolitania ed in Cirenaica in qualità prima di ufficiale di Stato Maggiore assegnato al comando della 6ª divisione speciale, poi di capo di Stato Maggiore del governo della Cirenaica. Si tratta in generale di documenti ufficiali relativi ai provvedimenti militari o all'amministrazione civile nei territori della Tripolitania e del Dodecaneso, di relazioni dell'ufficio politico-militare sulla situazione interna indirizzate al Governo della Cirenaica, studi di carattere politico, economico e militare prodotti da quest'ultimo ed inviati al Ministero delle Colonie: tra questi, si segnala in modo particolare la corposa raccolta dei verbali della commissione di studi per il dopoguerra (giugno-luglio 1918), istituita allo scopo di avanzare delle proposte circa le misure di carattere economico e militare da adottare nelle colonie dell'Africa settentrionale dopo la conclusione del conflitto mondiale. È inoltre presente una ricca raccolta di cartoline illustrate e di fotografie. Meno consistente è la documentazione riferita alla partecipazione di De Merzlyak alle operazioni militari della guerra italo-austriaca. Di questa fase della sua carriera il fondo conserva ordini di operazione e studi per l'attacco alle posizioni austro-ungariche di Cima Bocche (luglio-settembre 1916),

all'epoca in cui egli rivestiva il comando della brigata Tevere, ed un dattiloscritto anonimo – probabilmente una memoria donata al generale nel primo dopoguerra – nel quale è riportato lo svolgimento delle operazioni belliche sull'altopiano di Asiago ed in Valsugana tra il giugno ed il novembre 1918. Nel fondo è conservata inoltre la raccolta degli articoli dedicati al primo conflitto mondiale che il generale De Merzlyak pubblicò su diversi quotidiani tra il 1920 ed il 1929.

Unità di descrizione collegate

La raccolta fotografica del generale De Merzlyak, consistente in oltre 700 immagini relative al fronte dolomitico (zone di Cortina, Cadore, Val S. Pellegrino, Val Travignolo) e quindi scattate tra giugno e dicembre 1916, è ora conservata nell'archivio fotografico del Museo (album 212-215).

GIUSEPPE DEON

DEON, GIUSEPPE

(? - ?)

Della biografia di Giuseppe Deon è stato possibile ricostruire soltanto quanto trasmesso dai documenti conservati nel fondo. Volontario di guerra, Deon venne arruolato col grado di sottotenente di complemento nel 5° battaglione del Genio, 34ª compagnia. Nel 1917 operava nel settore del monte Zebio; in seguito venne trasferito ed assegnato all'82° battaglione del Genio, 196ª compagnia. Nel corso del 1918 seguì i lavori stradali e di fortificazione nel settore del Monte Asolone, della Val Cesilla e di Monte Pertica.

Fondo Giuseppe Deon

1917-1918 (con doc. fino al 1927)

Scatole 2

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato da Giuseppe Deon nel dicembre 1955.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da una raccolta di ricordi e cimeli di guerra ordinati in quattro volumi rilegati, di cui i primi tre conservano cartoline illustrate e volantini di propaganda, l'ultimo documenti, relazioni e schizzi di opere di fortificazione campale.

LUISA DE PROBIZER

DE PROBIZER, LUISA

(*Villa Lagarina, Trento 1854 - Isera, Trento 1937*)

Figlia di Sebastiano (1802-1886), rampollo di una famiglia gentile di origine ladina stabilitasi a Villalagarina, Luisa de Probizer nacque nel 1854. Fu una personalità attiva nel campo culturale e filantropico, di non celate idee nazionali, tanto da essere ricordata da Tullio Marchetti non solo come una «fervida propagandista della Pro-Patria e della Lega Nazionale», ma anche tra le collaboratrici del Servizio Informazioni dell'esercito italiano alla vigilia della guerra italo-austriaca. Collaborò con riviste e giornali locali (fra questi "Il Lagarino", "Il Raccoltore" e "Il Messaggero"). Nel maggio del 1916 venne internata a Katzenau assieme al fratello Federico, già presidente della sezione di Isera della Lega Nazionale sino al 1917. Fu poi confinata a Salisburgo fino al dicembre 1918, data in cui poté raggiungere la casa di Isera. Nel 1923 scrisse "Isera - memorie e versi" dedicando delle pagine ai volontari ed ai perseguitati politici. Luisa de Probizer morì a Isera (TN) il 3 novembre 1937.

Fondo Luisa de Probizer

1915-1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte di Luisa de Probizer furono raccolte, assieme ad altro materiale, nella cartella 48 B V. Negli anni Novanta del Novecento i documenti personali furono fatti confluire in un fascicolo del fondo "P", le cartoline nel fondo "Lettere" (busta 1, fascicolo 16). La donazione è stata riaggregata nel 2006 e conservata da allora come fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il materiale conservato nel fondo è stato versato dalla stessa Luisa de Probizer nel 1921.

Ambiti e contenuti

Il fondo è articolato in due serie costituite l'una, da documenti personali (una legittimazione rilasciata dal Comune di Isera ed un permesso di residenza nel Comune di Calliano, 1915), l'altra cartoline di corrispondenza ricevute durante il primo conflitto mondiale da amici e conoscenti. Il piccolo fondo è interessante per la varietà dei luoghi e delle situazioni a cui si riferisce la corrispondenza. Si può dire che nella cerchia familiare ed amicale presente nelle cartoline si riproduca almeno in parte la dispersione dei trentini durante la Grande Guerra: i fronti, il campo di internamento di Katzenau e quello dei profughi di Braunau.

Bibliografia

- T. Marchetti, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915*, Scotoni, Trento 1934, pp. 339-343.
- G.B. Miramonti, *La famiglia de Probizer*, "L'Italia combattente", 15 novembre 1937.
- P.A. Prevost Rusca, *Memorie dell'Ottocento: Luisa de Probizer (1854-1937)*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Annata XLIV (1965), n. 2, pp. 153-161.
- B. Rizzi, *Luisa de Probizer*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Annata XVIII (1937), p. 341.

DANIELE DE STROBEL

DE STROBEL, DANIELE

(Parma 1873 - Camogli, Genova 1942)

Figlio di un naturalista tirolese e di una nobile trentina, Daniele De Strobel nacque a Parma il 30 marzo 1873. Frequentò l'Istituto di Belle Arti in Parma per poi completare gli studi a Milano e a Monaco di Baviera. In seguito fece ritorno a Milano, città che aveva ospitato la sua prima importante esposizione (1897), in qualità di professore di figura all'Accademia di Brera: era un pittore apprezzato, tanto da meritarsi nel 1906 il premio Fumagalli per il dipinto "La faida dei Comuni" ed in seguito la medaglia del Ministero della Pubblica Istruzione, inoltre la medaglia d'argento all'Esposizione di Roma del 1909. Tra il 1924 ed il 1925 assieme al quadraturista Giuseppe Carmignani fu incaricato della decorazione della sala del Consiglio della Camera di Commercio di Parma. Daniele De Strobel morì a Camogli l'8 giugno 1942.

Fondo Daniele De Strobel

1912-1938

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Inizialmente raccolte in un fascicolo del fondo "P", le carte di Daniele De Strobel costituiscono un fondo autonomo dal 2006.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata nel 1993 dal nipote, Victor De Strobel.

Ambiti e contenuti

Il fondo si articola in quattro serie individuate in base ad un criterio tipologico: materiale a stampa, iconografia, fotografie e corrispondenza. Mentre nella prima serie sono raccolte alcune illustrazioni a stampa tratte da periodici del periodo del primo conflitto mon-

diale, probabilmente a scopo di documentazione e di studio, nella seconda si conservano alcuni acquerelli originali a soggetto militare di piccole dimensioni (una di queste è una bozza per una cartolina reggimentale, 1938). Anche la corrispondenza, che copre un arco di tempo compreso tra la guerra italo-turca e l'immediato primo dopoguerra, riveste un interesse esclusivamente di carattere iconografico: si segnalano infatti alcune cartoline dipinte da soldati durante la Grande Guerra ed altre, reggimentali, illustrate dallo stesso de Strobel.

Unità di descrizione collegate

Materiale documentale e fotografico proveniente dall'archivio personale del pittore fu donato dal nipote alla Fondazione Cariparma in occasione della mostra tenuta a Palazzo Bossi Bocchi di Parma nel 1995.

Altra documentazione inerente

Nel corrispondente fascicolo del fondo "P" è conservata una copia del profilo biografico scritto da Victor Strobel ed una riproduzione fotografica del dipinto "Rogo d'eroi" (1918).

Bibliografia

- V. Strobel, *Biografia di Daniele (de) Strobel, un romantico pittore di scuola tedesca*, "Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati", vol. 21 (giugno 1983), pp. 131-134.
U. Delsante (a cura), *Daniele de Strobel e la sala conferenze della Cassa di Risparmio (già sala del Consiglio della Camera di Commercio: 1924-1925)*, PPS, Parma 1995.
M. Dall'Acqua (a cura), *Daniele de Strobel: 1873-1942*, Fondazione Cassa di Risparmio di Parma, Parma 2005.

CARLO DI SANTE

DI SANTE, CARLO

(Montegilberto, Ascoli Piceno 1904-?)

Nato a Montegilberto, in provincia di Ascoli Piceno, il 19 febbraio 1904, Carlo Di Sante, meccanico di professione, fu arruolato il 3 gennaio 1924 nella M.V.S.N. e trasferito in Libia per prestare servizio nella Direzione artiglieria di Tripoli. Rimpatriato il 15 agosto, fu assegnato al 5° raggruppamento da trasporti fino al congedo, nel luglio dell'anno successivo. Tre anni più tardi, nel dicembre 1928, fu assunto in servizio permanente nell'esercito col grado di caposquadra assegnato al comando della Legione M.V.S.N. Tra il settembre 1935 ed il novembre 1936, inquadrato nella 110ª Legione, prese parte alle operazioni militari in Africa Orientale. Dopo un breve periodo di congedo fu richiamato alle armi nel maggio del 1940 ed inviato in Africa settentrionale dove allo scoppio delle ostilità entrò nelle file del 138° battaglione, 2ª Divisione CC.NN. Il 5 gennaio 1941 cadde prigionie-

ro degli inglesi nella battaglia di Bardia ed internato in India, nel campo di Bangalore fino al rimpatrio, il 3 novembre 1946.

Fondo Carlo Di Sante

1941-1946

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Le carte originali di Carlo Di Sante sono state versate dal nipote Matteo nel marzo 2010 a titolo di deposito temporaneo.

Ambiti e contenuti

Nel suo insieme il fondo costituisce una testimonianza sull'esperienza dei prigionieri militari italiani nei campi di prigionia alleati dell'India. A questo periodo della vita di Carlo Di Sante si riferiscono infatti il carteggio con la moglie Edelweiss, il diario contenente sintetiche annotazioni giornaliere dal 5 gennaio 1941 al 6 novembre 1946 e la raccolta, incompleta ma significativa, dei giornali ciclostilati "Reticolaggini" e "La Cornacchia" prodotti nei campi di Jalahalli e di Bangalore (1941-1942). Sono inoltre presenti documenti ed opuscoli riferiti al servizio prestato nel regio esercito italiano (tra cui copia del foglio matricolare), ritagli di giornale, opuscoli assieme ad una piccola raccolta di cartoline illustrate di propaganda.

NELLO ERMINI

ERMINI, NELLO

(*Lucolena Chianti, Firenze, 1894 - Greve in Chianti, Firenze 1951*)

Il 1° giugno 1915 Nello Ermini fu arruolato nel 12° reggimento di fanteria (brigata Casale), al seguito del quale raggiunse il fronte del Carso. Sino al mese di dicembre prese parte ai sanguinosi combattimenti sul monte Podgora; fu poi assegnato al 69° reggimento di fanteria e, dopo un breve periodo di riposo in retrovia, fu trasferito col proprio reparto nel settore dell'alta Val d'Astico, sul Monte Maronia. Durante la *Strafexpedition* del maggio 1916, che investì in pieno quelle posizioni, cadde prigioniero delle truppe austro-ungariche. Fu inviato prima al campo di Sigmundsherberg, poi a Srnetica, in Bosnia-Erzegovina, dove rimase per tutta la rimanente durata del conflitto lavorando come boscaiolo. Fece ritorno in Italia nel novembre 1918. Ermini morì a Greve in Chianti (FI) il 19 dicembre 1951.

Fondo Nello Ermini

1916-1934

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata donata dagli eredi nel settembre 2007.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è raccolta la documentazione relativa al servizio militare durante il primo conflitto mondiale, ma soprattutto al periodo della prigionia. Di questa fase (1916-1918) si conservano alcune fotografie, le lettere e le cartoline inviate alla famiglia, un taccuino contenente annotazioni, schizzi ed alcune narrazioni in versi dell'esperienza di prigionia ed infine elenchi dei pacchi inviati dalla madre. Delle carte militari sono rimasti il foglio di congedo illimitato ed il diploma di conferimento della medaglia commemorativa della guerra 1915-1918.

VITTORIO FATTORI

FATTORI, VITTORIO

(Udine 1892 - ?)

Vittorio Fattori nacque a Udine l'11 giugno 1892, figlio di Maurizio Fattori e Rosa Sgobino. Compiuti gli studi di ingegneria, nel dicembre 1915 fu assegnato al deposito dell'8° reggimento dell'artiglieria da fortezza. Dall'agosto al settembre 1916 frequentò un corso per allievi ufficiali nel 9° reggimento di artiglieria da fortezza e, nominato aspirante ufficiale, fu assegnato al comando d'artiglieria del III Corpo d'Armata. Trasferito sul fronte delle Giudicarie, ottenne i gradi di sottotenente nel febbraio del 1917 e di tenente già nel novembre dello stesso anno. Fu decorato per ben due volte con la croce al merito di guerra.

Congedato nel settembre del 1919, continuò tuttavia a prestare servizio nel regio esercito italiano in qualità di ufficiale di complemento (fu nominato capitano nel 1935) sino a quando, nel 1937, fu trasferito nel ruolo della riserva per inidoneità fisica. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale Fattori venne richiamato in servizio, rimanendovi sino all'ottobre 1943. Fu collocato in congedo assoluto col grado di maggiore il 17 febbraio 1954.

Fondo Vittorio Fattori

1915-1960

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Subito dopo la donazione, nel 1996, si è provveduto ad una separazione del materiale fotografico e dei cimeli dal materiale cartaceo. Quest'ultimo, che costituisce il fondo, è stato riordinato nel 2004.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel luglio del 1996 da Federico Fattori.

Ambiti e contenuti

Il fondo comprende nella massima parte documentazione relativa al servizio prestato da Fattori nel regio esercito italiano in qualità di ufficiale di complemento e copre pertanto un arco di tempo compreso tra il primo conflitto mondiale ed i primi anni Cinquanta del '900. Si tratta di attestati di servizio, decreti di conferimento di decorazioni e comunicazioni di rilievo. Delle altre carte personali si conservano la tessera di iscrizione all'U.N.U.C.I. (Unione nazionale ufficiali in congedo d'Italia, della quale Fattori fece parte sin dal 1938) ed un portafoglio contenente calendari illustrati della prima metà del Novecento.

Unità di descrizione collegate

Nell'archivio fotografico del Museo si conserva un album di 298 fotografie provenienti dal fondo (album 108). Si tratta di immagini del fronte nella zona della Valle del Chiese (Monte Melino, Condino).

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Alessia Francesconi, 2004.

ARTURO FELLER

FELLER, ARTURO

(Calliano, Trento 1892 - Negrar, Verona 1961)

Figlio di Mansueto, imprenditore edile, e di Teresa Corradini, Arturo Feller nacque a Calliano (TN) il 24 giugno 1892. Dal 1904 al 1912 frequentò la I.R. Scuola Reale superiore elisabettina di Rovereto, dove diede aperta manifestazione delle proprie idee nazionali, il che gli costò un decreto di censura da parte del Consiglio scolastico provinciale nell'aprile 1912. Negli anni della giovinezza fu stretto amico di Fortunato Depero, che nel 1913 gli dedicò il volumetto "Spezzature". Nel 1914 si trasferì a Padova, dove si iscrisse all'Università. Allo scoppio della guerra italo-austriaca si presentò volontario (nome di guerra: Arturo Gnesotto) ottenendo l'assegnazione al 10° reggimento di artiglieria da campagna come ufficiale di complemento. Nel dicembre 1917 era addetto ad una batteria antiaerea a Tolmezzo; allora aveva raggiunto il grado di tenente. Nel primo dopoguerra lavo-

rò per quattro anni in una impresa edilizia in qualità di contabile, geometra, disegnatore e progettista; compiuti gli studi di farmacia nel 1928, dal 1930 al 1932 ricoprì il posto di direttore di farmacia a Chioggia. Cessata l'attività, probabilmente grazie all'aiuto di Bice Rizzi riuscì a trovare impiego nella Compagnia Italiana Turismo di Verona, dove svolse le mansioni di segretario dal 1933 al 1943. Richiamato alle armi in concomitanza dapprima con la guerra d'Etiopia e successivamente con il secondo conflitto mondiale, servì col grado di capitano e poi di maggiore presso gli uffici della censura a Verona. Completò la carriera professionale come direttore dell'Ente Provinciale del Turismo di Rovigo. Morì nella casa di riposo di Negrar (VR) nell'aprile 1961.

Fondo Arturo Feller

1912-1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2004 le carte di Arturo Feller erano conservate nell'omonimo fascicolo del fondo "P".

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate informazioni circa le circostanze e la data del versamento del fondo. Ulteriore documentazione proveniente dall'archivio personale di Arturo Feller (copie fotografiche e documenti prodotti durante il primo conflitto mondiale) è stata donata da Marco Tiella nel 2003.

Ambiti e contenuti

Il fondo presenta documentazione relativa alla vita militare di Arturo Feller. Comprende il passo militare e carte relative al periodo in cui egli prestò servizio nel 3° reggimento dei cacciatori tirolesi (1912-1913), alcuni documenti circa il servizio prestato in qualità di tenente di batteria contraerea (1917-1918) ed infine una rubrica contenente indirizzi di militari, non datata ma attribuibile all'epoca della guerra di Etiopia. Da segnalare è la presenza di due lettere di Bruno Mendini, in una delle quali (dicembre 1914) racconta le circostanze della sua diserzione e della sua fuga in Italia. Il fondo conserva inoltre alcune copie di fotografie famigliari.

Bibliografia

A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.

CARLO ANTONIO FERRARIO

FERRARIO, CARLO ANTONIO
(Milano 1867 - Pavia 1958)

Carlo Antonio Ferrario nacque a Milano il 30 luglio 1867. Dopo aver frequentato il collegio militare della sua città natale (1879-1883), fu ammesso all'Accademia militare di Modena dove rimase sino alla nomina a sottotenente, nel 1886. Negli anni successivi seguì i corsi della scuola di applicazione di artiglieria e genio (1887-1888) e la scuola di guerra (1896-1899) al termine della quale prestò servizio al comando del corpo di Stato Maggiore. Fu poi assegnato a diverse unità di artiglieria. Dal settembre 1904 all'agosto 1909 assunse l'incarico di professore titolare nella scuola di applicazione di artiglieria e genio di Torino. Promosso maggiore il 2 aprile 1911, nell'ottobre dello stesso anno gli venne affidato il comando del 2° gruppo del 3° reggimento di artiglieria speciale ed inviato al fronte della Tripolitania. Qui Ferrario si distinse negli scontri di Sidi Said del 27-28 giugno 1912, meritando la decorazione con la croce di cavaliere nell'ordine militare di Savoia e la promozione al grado di tenente colonnello per merito di guerra. Allo scoppio della guerra italo-austriaca era al comando del 34° reggimento di artiglieria, col quale partecipò alle operazioni militari sul fronte del fiume Isonzo. Nel corso dell'estate del 1915 le batterie del reggimento appoggiarono le operazioni offensive nel settore del Carso (Redipuglia, Monte Sei Busi, S. Michele e S. Martino del Carso). Il 25 maggio 1916, incaricato del comando della brigata Siena, raggiunse il fronte della Valsugana dove tentò di arginare l'avanzata delle truppe austro-ungariche in seguito alla *Strafexpedition*. Promosso maggiore generale, Ferrario assunse per un breve periodo il comando d'artiglieria del VII corpo d'armata (marzo-aprile 1917) e del V corpo d'armata (aprile-settembre 1917). Fu poi posto a capo della 55ª divisione di fanteria, allora attestata sul fronte del Pasubio, comando che mantenne sino allo scioglimento della stessa, il 31 agosto 1919. Nel primo dopoguerra la carriera di Ferrario fu contrassegnata da incarichi di rilievo: nel 1921 fece parte della commissione generali alleati a Sopron, in Ungheria, per la delimitazione dei confini del nuovo stato; avanzato al grado di generale di divisione (25 gennaio 1923) e di generale di Corpo d'Armata il 6 febbraio 1927, gli venne affidato il comando del V corpo d'armata di Trieste (1927-1930) e del X corpo d'armata di Napoli (1930-1933). Collocato in ausiliaria nel 1933 ed in congedo assoluto il 30 luglio 1945, Carlo Antonio Ferrario morì a Pavia il 31 gennaio 1958.

Ferrario fu anche autore di diversi saggi di storia, non soltanto militare. Tra le sue opere si ricordano: *Italia ed Ungheria: storia del Regno d'Ungheria in relazione con la storia italiana. Le questioni ungheresi e alto adriatiche* (Napoli, 1933); *La difesa del Pasubio e del Corno Battisti* (Roma, 1936); *Vicende e problemi della*

penisola balcanica: 1815-1937 (Milano 1937); *La brigata Siena in Val Sugana* (Milano, 1942).

Fondo Carlo Antonio Ferrario

1918-1919

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dopo il versamento, il materiale è stato raccolto nel fascicolo 1 S VI e collocato in biblioteca, successivamente nell'archivio fotografico del Museo (le foto contenute nel fascicolo sono state schedate come album 289). Dal 2006 costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o versamento

La documentazione di Carlo Antonio Ferrario è stata donata dallo stesso nel giugno 1950.

Ambiti e contenuto

Il fondo consiste in un quaderno illustrato con numerose cartoline, fotografie e schizzi panoramici di diverse località della Val Pusteria ed in una raccolta di relazioni a stampa – corredate di carte geografiche a colori – relative a ricognizioni effettuate tra il novembre 1918 e l'agosto dell'anno successivo da ufficiali della 55^a divisione di fanteria a rifugi e località di alta montagna della stessa valle.

Unità di descrizione collegate

L'archivio fotografico del Museo conserva numerose fotografie provenienti dal lascito del generale: si tratta di riprese delle alpi altoatesine ed austriache effettuate nell'immediato primo dopoguerra (album 289).

Bibliografia

34° reggimento artiglieria da campagna, Trieste 1919.

Ferrario Carlo in *Enciclopedia militare: arte, biografia, geografia, storia tecnica militare*, vol. III (1929), p. 702.

C.A. Ferrario, *La brigata Siena in Val Sugana*, Milano 1942.

LIVIO FIORIO

FIORIO, LIVIO

(Rovereto, Trento 1888 - 1975)

Personalità legata ad un momento cruciale della vita della storia del Museo, Livio Fiorio dovette affrontare negli anni di presidenza dell'istituzione (1949-1963) una difficile opera di riorganizzazione e la vertenza seguita alla decisione dello spo-

stamento della Campana dei Caduti dal castello all'attuale sede sul colle di Miravalle (1960). Questione a cui Fiorio si dedicò con passione, anche dopo il termine del suo mandato, sino agli ultimi anni di vita. Di nobile famiglia animata da salde idee nazionali, nacque il 3 giugno 1888. Trasferitosi in Italia, assunse la cittadinanza italiana nel 1895, assolse gli studi liceali al "S. Maffei" di Verona per poi iscriversi alla Facoltà di scienze naturali di Bologna, dove conseguì la laurea nel 1911. Per un anno prestò servizio militare nel battaglione Aerostieri di Roma, al termine del quale ottenne il posto di assistente alla stazione di biologia e idrobiologia applicata di Milano (1912-1913). Conseguito il diploma di Magistero in scienze naturali presso l'Università di Bologna, si avviò alla carriera di insegnante di scienze naturali, chimica e biologia nel liceo classico di Sondrio e di Parma fino alla forzata interruzione dovuta allo scoppio della guerra italo-austriaca. Presentatosi volontario il 15 marzo 1915 nel 6° reggimento artiglieria a cavallo, Livio Fiorio entrò poco tempo dopo come ufficiale di complemento nel Servizio Informazioni della 1ª armata, diretto dal colonnello Tullio Marchetti. Allora «si specializzò soprattutto in studio sul terreno e appostamenti del nemico (osservazioni in linea; studio foto aeree, coordinamento dati forniti dai prigionieri, stesura notiziari ecc.)» dando un notevole contributo in questo campo; collaborò inoltre alla stesura di memorie e monografie militari. Il 3 novembre 1918 fu il primo ufficiale (aveva raggiunto il grado di capitano, decorato con due croci al merito di guerra) a varcare la soglia del castello del Buonconsiglio. Assunse quindi l'incarico di caposezione per l'agricoltura, caccia e pesca del Governatorato Civile della Venezia Tridentina e fu inoltre membro della Commissione Provinciale Operazioni Agrarie (1919-1922). Ripresa l'attività di insegnante nei licei di Rovigo (1923-1924), di Bolzano (1924-1929) e di Rovereto (1929-1935), nel primo dopoguerra Fiorio divenne una personalità di spicco sia nell'ambito del combattentismo trentino, sia in quello delle istituzioni culturali roveretane. Ricoprì l'incarico di vicepresidente della Legione trentina dal 1918 al 1922, partecipando alla fondazione della rivista "Trentino", fu inoltre consigliere della Società alpinisti tridentini, della Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, dell'Opera Campana dei Caduti e dell'associazione "Terre sacre". Associato all'Accademia Roveretana degli Agiati nel 1930, ne fu presidente dal 1937 al 1956. Importante fu anche il suo contributo nelle istituzioni scolastiche, in qualità di Preside dell'Istituto Magistrale "F. Filzi" (1935-1958) e di studioso, in particolare dello spopolamento della montagna. Nel secondo dopoguerra affiancò all'impegno culturale quello politico nelle fila del partito liberale ricoprendo il ruolo di assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Rovereto (1946-1951). Dal 1949 al 1963 fu presidente del Museo Storico Italiano della Guerra. Morì il 13 luglio 1975. Livio Fiorio è autore di numerosi studi di geografia e di economia montana, pubblicati in volume e su riviste specialistiche locali.

Fondo Livio Fiorio

1915-1975

Scatole 10

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fabrizio Rasera, nell'ambito del riordino del materiale archivistico del Museo di inizio anni '90, sistemò in 2 buste (con 39 fascicoli) l'archivio Fiorio, redigendo delle schede descrittive per ciascuna unità. La parte di documentazione relativa all'attività nell'Ufficio Informazioni andò invece, raccolta in 7 fascicoli, a costituire la b. 4 del Fondo Informazioni. Il materiale relativo all'attività di propaganda di tale ufficio, rimase frammisto a quello Marchetti e ad altro di varia provenienza, in quello che divenne il fondo "Propaganda". La parte relativa alla questione Museo - Campana dei Caduti non venne toccata da alcun intervento. Nel 2006 è stato creato l'archivio Livio Fiorio accorpando le 2 buste dell'archivio Fiorio costituito da Rasera, la b. 4 del fondo "Informazioni" (suddividendola in quelle che divennero le buste 3 e 4) e le 6 buste del materiale "Campana - Museo". Nell'archivio fotografico del Museo è presente anche un piccolo nucleo versato da Fiorio, costituito da immagini del fronte Vallarsa e Pasubio.

Modalità di acquisizione o di versamento

Nell'archivio amministrativo del Museo della Guerra non sono state rinvenute informazioni circa il versamento. È probabile che Fiorio abbia versato l'archivio in varie fasi. La presenza di un biglietto accompagnante la donazione dell'opuscolo "Direttrici della fronte I^a Armata verso Trento", datato 6 giugno 1931 lascia pensare che in quello stesso periodo sia stata versata altra documentazione. Risale invece al 1970 la donazione di opuscoli, volantini e giornaletti, probabilmente materiale relativo alla propaganda, unito a quello donato quasi cinquant'anni prima da Tullio Marchetti.

Nulla si ricava invece rispetto alla donazione della parte costituita da corrispondenza, discorsi e studi, se non il termine *post quem* del 1970: potrebbe quindi esser stato versato da Fiorio stesso come dai famigliari.

Infine vi è la parte costituita dal materiale relativo alla vertenza fra Museo e Campana dei Caduti, probabilmente versata dopo la morte di Fiorio (1975) dai famigliari, magari su sollecitazione di Valentino Chiocchetti.

Ambiti e contenuti

Il fondo è articolato in tre nuclei documentali. Il primo raccoglie testi di discorsi tenuti in occasione di cerimonie ufficiali e commemorative (tra questi discorsi per la festa degli alberi di Rovereto 1930-1933, conferenze sull'economia alpina 1941-1943), discorsi di argomento scolastico (1948-1953), testi di commemorazioni funebri (per Antonio Stefanelli, Tullio Marchetti, Pietro Pedrotti), relazioni per gli anni accademici 1937-1940 dell'Accademia Roveretana degli Agiati, corrispondenza (tra gli altri, con Valentino Chiocchetti, Nicolò Rasmo, Ernesta Bittanti Battisti, Aldo Gorfer) e materiale di studio, quest'ultimo inerente alla antropogeografia della Vallagarina (1934-1935), allo spopolamento montano nelle Alpi (1932-1934), alla Vallarsa (1970). Il secondo nucleo riflette l'atti-

vità di Livio Fiorio nel Servizio Informazioni dell'esercito italiano e comprende studi e monografie sulla piazzaforte di Riva e sullo sbarramento di Lardaro (1915-1917), bollettini d'informazioni relativi al periodo settembre-ottobre 1918 con dati sui lavori di fortificazione nemici e sullo spostamento di truppe, una raccolta di carte geografiche 1:25.000 con riportate le postazioni avversarie, rapporti di ricognizione per il settore del XXIX corpo d'armata (fronte della Vallagarina, 1918), infine dati sulle rilevazioni fatte da alcuni osservatori della Vallagarina (monte Giovo, Varagna, monte Altissimo, Doss Casina, monte Zugna). Il terzo e, dal punto di vista quantitativo, più rilevante nucleo documentale è costituito dalle carte prodotte nel corso della lunga vertenza con l'Opera (poi Fondazione) "Campana dei Caduti" di Rovereto, derivata dalla decisione del direttivo di trasferire la sede della campana dal torrione Malipiero del castello al colle di Miravalle. A questa decisione Fiorio tentò di opporsi con tutte le forze – fu tra i membri più attivi del "Comitato riconoscenza Don Rossaro", sorta nel 1965 proprio allo scopo di riportare la campana nella sede originaria richiamandosi agli statuti di don Antonio Rossaro – non solo sfruttando la propria rete di contatti personali in particolare nel mondo del combattentismo a livello locale e nazionale, ma anche appellandosi – in appassionati e corposi memoriali – alle più alte cariche religiose e dello Stato italiano. Questa parte del fondo comprende testi di memoriali, di appelli, una ricca rassegna stampa, atti relativi alla causa in tribunale, atti sull'attività del "Comitato riconoscenza a don Rossaro" (1965-1970) ma soprattutto una vastissima corrispondenza con amici e personalità del mondo politico ed istituzionale. Tra i nomi presenti nel carteggio si segnalano il senatore Giovanni Spagnoli, il generale Nino Papafava, Giorgio Wenter Marini, Silvio a Prato, padre Remo Jori, Legione Trentina, Gianbattista Adami.

Unità di descrizione collegate

L'archivio fotografico del Museo conserva un modesto nucleo di fotografie versate dal Fiorio ed inerenti al fronte della Vallarsa e del Pasubio. Presso la Biblioteca Civica di Rovereto è conservata una piccola parte del carteggio personale (MS: 81.5).

Altra documentazione inerente

Il fascicolo personale conservato presso l'archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati comprende corrispondenza, notizie biobibliografiche, articoli di giornale, bozze di un nuovo statuto dell'Accademia (1937), discorsi, presentazioni e interviste, testi di necrologi da lui compilati, tre manoscritti e quattro lettere indirizzate a Luigi Miorandi Sorgenti.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2010 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Mirko Saltori. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.

- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 508-511.
- Legionario, *Livio Fiorio*, "Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà Trento. Bollettino", anno XXIV (1975), n. 3, pp. 37-38.
- T. Marchetti, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915*, Scotoni, Trento 1934.
- F. Raserà (a cura), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto 2004, p. 331.
- B. Rizzi, *Un trentino ufficiale del Regio Esercito varca per primo la porta del Buonconsiglio*, "Trentino", A. XIV, n. 11, novembre 1938, pp. 480-481.
- F. Trentini, *Livio Fiorio*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", serie VI, vol. 14-15 (1977), pp. 172-174.
- La figura del preside Fiorio, combattente e uomo di cultura*, "L'Adige", 14 agosto 1975.

UBALDO FLAMINIO

FLAMINIO, UBALDO

(Venezia 1893 - Rovereto, Trento 1970)

Nato a Venezia il 18 ottobre 1893, Ubaldo Flaminio prese parte alle operazioni militari della guerra italo-austriaca nelle fila del r. esercito italiano. Stabilitosi a Rovereto, nel dopoguerra assunse un posto di rilievo all'interno della sezione roveretana dell'Associazione nazionale combattenti (riconosciuta come Ente morale nel 1923), ricoprendo la carica di segretario, vice-presidente e presidente. Nel secondo dopoguerra fu tra i fondatori della Società veterani guerra 1915-1918, di cui fu presidente. Morì a Rovereto il 24 febbraio 1970.

Fondo Ubaldo Flaminio

1924-1970

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino alla revisione dei fondi dell'archivio storico nel 2004 le carte di Ubaldo Flaminio erano conservate nel relativo fascicolo del fondo "P". Da quella data costituiscono un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Nell'archivio amministrativo del Museo non è stato trovato alcun riferimento alla donazione del carteggio, che però si suppone sia pervenuto poco tempo dopo la morte di Flaminio, nel 1970.

Ambiti e contenuti

La modesta documentazione conservata nel fondo è stata prevalentemente prodotta nel contesto della sua attività in ambito dell'associazionismo combattentista. Si tratta infatti di corrispondenza relativa a cerimonie ed iniziative in favore dei reduci della guerra 1915-1918 (fra i mittenti si segnala il nome di Teresina Chiesa).

ALFREDO FLOCCHINI

FLOCCHINI, ALFREDO

(Milano 1957 - Brescia 2001)

Nato l'8 dicembre 1957 a Milano, Alfredo Flocchini esercitò per anni la professione di ragioniere. A partire dagli anni Ottanta sviluppò un forte interesse verso le fortificazioni permanenti e altri specifici aspetti della recente storia militare, sui quali svolse ricerche presso l'archivio dell'Istituto Storico di Cultura dell'Arma del Genio, l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito e l'Ufficio Storico della Marina Militare di Roma. Membro del "Gruppo di studio delle fortificazioni moderne", collaborò con la "Rivista militare", sulla quale pubblicò alcuni articoli dedicati alle fortificazioni permanenti italiane. Alfredo Flocchini è morto improvvisamente l'8 novembre 2001.

Fondo Alfredo Flocchini

Sec. XX

Scatole 15 (cartelle 8, rotoli 2)

Fondo non ordinato

Storia archivistica

Il lascito di Alfredo Flocchini non è ancora ordinato. Tuttavia la documentazione si presentava, alla data del versamento, in gran parte già suddivisa in cartelle tematiche in base alle quali è stata abbozzata un'ipotesi di struttura del fondo in sei serie.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dai famigliari nel 2003.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è raccolto il materiale di lavoro e di ricerca assemblato da Flocchini nel corso degli anni Ottanta e Novanta del Novecento nell'ambito dei suoi studi storico-militari. Al momento attuale si presenta articolato in sei serie: *fascicoli tematici*, in cui sono conservati ritagli di giornale, fotocopie da articoli, da pubblicazioni e da documenti d'archivio su diversi aspetti della storia e della tecnologia militare (aerei ed elicotteri civili, aerei ed automezzi militari, difesa costiera, cannoni ferroviari da 381/40 Ansaldo, armamento dell'artiglieria da fortezza svizzera, installazione a pozzo per cannone da 149 mm, unifor-

mi, etc.); *album*, serie costituita da schede relative ai mezzi corazzati dell'esercito italiano ed agli aerei da guerra, inoltre da album fotografici (immagini recenti e copie di foto d'epoca) sulle fortificazioni permanenti del settore del Lago d'Idro e sulle batterie costiere in Italia; *documenti*, in realtà materiali diversi di studio in cui sono comprese fotocopie di documenti originali (fra questi, relazioni sui forti Valledrana, Cima dell'Ora, Alpe Canali e Dossaccio, 1918) e di pubblicazioni diverse, frammiste ad appunti, ritagli di giornali, corrispondenza, bozze di articoli ed una raccolta del bollettino del gruppo di studio delle fortificazioni moderne (1991-1996); *fortificazioni*, raccolta di fascicoli con fotocopie di documenti, planimetrie litografate e dattiloscritte su singole opere di fortificazione o sbarramenti situati in territorio italiano, fra cui il forte Montecchio, il forte Sertoli, forte di Bard ed i sistemi difensivi di La Spezia, Moncenisio, Pantelleria, Roma, Stelvio, Taranto, Trieste, Augusta, Brindisi, Giudicarie, Verona e Venezia.

ARDUINO FRANCHI

FRANCHI, ARDUINO

(Maggiano, Siena 1897 - 1968)

Arduino Franchi nacque a Maggiano (SI) nel 1897 da Ulisse e da Rosa Gonnelli. Il padre ed i due fratelli maggiori, Eugenio ed Ettore, erano proprietari di una bottega di falegnameria ma spesso svolgevano alcuni lavori su commissione presso alcune fattorie vicine. Per incrementare il reddito familiare il padre lavorava, per alcuni periodi, in una cava di carbone fossile. Nel marzo 1917 Arduino Franchi fu richiamato alle armi ed assegnato al 28° reggimento fanteria, che raggiunse sul fronte dell'altopiano di Asiago. Trasferito per un breve periodo (luglio-agosto 1918) nella 52^a compagnia scaricatori dell'intendenza dell'armata, Arduino Franchi fu poi nel 33° reggimento fanteria, attestato in Val Brenta. Nel frattempo entrò a far parte della fanfara militare come trombettiere. Nell'ottobre 1918 fu assegnato alla Scuola Bombardieri Nucleo Cannoncini F a Sassuolo poi (dicembre) all'11° autoparco automobilisti di Padova. Nel maggio del 1919 al seguito del 12° Parco Automobilistico raggiunse l'Africa Settentrionale dove prestò servizio nel 17° reparto officine a Tripoli fino alla data del congedo, nel dicembre 1919. Duilio Franchi morì a Maggiano (SI) il 14 febbraio 1968.

Fondo Arduino Franchi

1917-1922

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dagli eredi nel luglio 2003.

Ambiti e contenuti

Salvo poche carte personali relative al servizio militare e ad alcune fotografie di famiglia, il fondo è costituito prevalentemente dalla corrispondenza intrattenuta con parenti ed amici (1917-1919), attraverso la quale viene restituita una descrizione della vita sociale ed economica nelle campagne toscane nel periodo del primo conflitto mondiale: numerosi sono infatti i riferimenti alla diffusione del socialismo, alla formazione delle leghe contadine, all'aumento dei prezzi e all'assalto alle botteghe di alimentari, al senso di generale confusione ed allo scoppio continuo di scioperi nelle città, all'epidemia della febbre spagnola.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2004.

ETTORE GALLARDI

GALLARDI, ETTORE

(Milano 1889 - ?)

Figlio di Daniele, ex volontario garibaldino, Ettore Gallardi nacque a Milano il 17 settembre 1889. Iscritto sin dal 18 gennaio 1912 nella sezione milanese del Corpo Nazionale dei Volontari Ciclisti e Automobilisti, allo scoppio della guerra italo-austriaca fu inquadrato nella 3^a Compagnia del battaglione lombardo del Corpo, posto sotto il comando di Ferruccio Molteni. Col suo reparto Gallardi fu dapprima impiegato in servizio di sorveglianza nelle retrovie per poi raggiungere il fronte del monte Baldo. Qui prese parte all'azione dimostrativa che portò all'occupazione di Doss Casina (23-24 ottobre 1915) e, sebbene solo provvisoriamente, di Malga Zures (25 ottobre). Sciolto il Corpo V.C.A. il 6 dicembre dello stesso anno, per il successivo periodo del conflitto Gallardi fu assegnato all'aviazione militare. Nel dopoguerra fu membro attivo della sezione milanese dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra 1915-1918 e dell'Associazione Nazionale ex V.C.A.

Fondo Ettore Gallardi

1911-1975

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il versamento del fondo è stato effettuato dallo stesso Ettore Gallardi a più riprese tra il 1973 ed il 1975.

Ambiti e contenuti

Il fondo consiste sostanzialmente in due album realizzati da Gallardi nel dopoguerra sulla base dei cimeli e dei ricordi raccolti durante la guerra italo-austriaca. Il primo album è interamente dedicato al battaglione lombardo volontari e comprende fotografie (in gran parte copie di epoca recente) del fronte del Garda ed una piccola collezione di cartoline di propaganda. Il secondo è una raccolta miscellanea di articoli di giornale, materiale di propaganda, copertine della "Domenica del Corriere" che copre l'arco cronologico compreso tra la guerra italo-turca e l'immediato primo dopoguerra. Contiene, tra le altre cose, una nutrita serie di fotografie del fronte del Piave (settore di Nervesa) e delle "impressioni di guerra", bozzetti a matita con scene di vita al fronte eseguiti dallo stesso Gallardi.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Bibliografia

Associazione Nazionale ex V.C.A., *Cenni storici del corpo nazionale volontari ciclisti automobilisti*, 1955.

DANTE GASPEROTTO

GASPEROTTO, DANTE

(Fossombrone, Pesaro 1899 - Rovigo 1983)

Dante Gasperotto nacque a Fossombrone, in provincia di Pesaro, il 15 giugno 1899. Chiamato alle armi a diciotto anni, dopo la ritirata di Caporetto fu trasferito sul fiume Piave ed assegnato alla divisione "Lupi di Toscana". Nel gennaio 1918, inquadrato nel reparto "Arditi" della brigata Bari, prese parte alle operazioni militari sul monte Asolone del Grappa. Partecipò come volontario all'impresa fiumana agli ordini del comandante Gabriele d'Annunzio dal settembre 1919 al gennaio 1921, prendendo parte anche al "Natale di sangue". Nella città di Rovigo fu tra i fondatori della Sezione provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci. Aderì assai presto al fascismo: iscritto al partito di Mussolini sin dal 1919, tre anni dopo partecipò alla marcia su Roma. Nel 1931 fu a Bologna col comandante del VI corpo d'armata, dove gli fu rilasciato il brevetto di istruttore paramilitare. Dal 1935 al 1937 partì come volontario per la campagna in Africa Orientale, col grado di tenente nella I divisione indigena. Fu richiamato alle armi nel 1940, col grado di tenente del genio. In tale veste prese parte all'occupazione di Lubiana. Dal 1941 al 1942 fu trasferito su sua richiesta al comando Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR) nella divisione "Torino". Al ritorno prestò servizio in un reparto della Repubblica sociale italiana dal 1944

al 1945. Già impiegato presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni di Verona, nel 1945 fu sospeso dal servizio per epurazione, e poi di nuovo integrato nel lavoro, nel 1948, per effetto di una sentenza del Consiglio di Stato. Lavorò poi come economo presso la Segreteria provinciale delle poste di Verona fino alla pensione, nel 1964. In seguito rimase occupato a vario titolo in alcune associazioni combattentistiche: ricoprì la carica di Presidente dell'Associazione Nazionale "I Ragazzi del '99" – sezione provinciale di Verona, di cui era socio fondatore, sino al 1969 e dal 1977 al 1981; nel 1961 fu fondatore e primo presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci – sezione postelegrafonici di Verona; infine dal 1963 al 1974 fu segretario amministrativo della "Legione del Vittoriale", istituita nel 1952 allo scopo di ricomporre i dispersi legionari fiumani e dalmati, di collaborare con l'"Associazione amici del Vittoriale" e di diffondere il pensiero dannunziano. Nel 1964 Dante Gasperotto assunse la carica di segretario nazionale della "Commissione nazionale per il riconoscimento del titolo di legionario fiumano", la quale si occupava dell'istruttoria di tutte le pratiche riguardanti l'assegnazione del titolo di legionario fiumano, al fine di riconoscerne i diritti pensionistici. Gasperotto visse gli ultimi anni di vita a Rovigo, dove morì il 27 gennaio 1983.

Fondo Dante Gasperotto

1920-1983 (con doc. dal 1918)

Scatole 29 (registri 2)

Fondo ordinato

Storia archivistica

"Archivio di guerra e di Fiume" è la denominazione che lo stesso Dante Gasperotto diede alla documentazione da lui prodotta e raccolta nel corso della sua vita e durante il compimento delle funzioni che svolse presso varie associazioni: la Legione del Vittoriale e l'Associazione nazionale dei legionari fiumani, dove prestò compito di segretario amministrativo e segretario della Commissione per il riconoscimento del titolo di legionario fiumano; la Sezione postelegrafonici di Verona dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, della quale fu presidente e la Sezione provinciale di Verona dell'Associazione nazionale "I Ragazzi del '99", della quale, oltre che presidente, fu anche fondatore. L'archivio doveva essere già esistente nei primi anni Quaranta del Novecento se durante il periodo in cui prestò servizio militare al fronte (1940-1944), un'irruzione di antifascisti nella casa di Rovigo distrusse gran parte della sua biblioteca personale e della sua raccolta di giornali che documentavano l'impresa di Fiume e della Dalmazia. Parte del fondo è costituita inoltre dalla documentazione dell'archivio dell'Ufficio stralcio milizie fiumane, che fu trasferito da Fiume alla Fondazione "Il Vittoriale degli italiani" a Gardone Riviera, nel 1945. Lo stesso Gasperotto formò quindi fascicoli con documentazione di diversa provenienza; è stato impossibile distinguere il materiale raccolto da Gasperotto per interesse personale (come ad esempio, articoli di giornale o fotocopie di testi) da quello conservato quale funzionario dell'una o dell'altra associazione.

Modalità di acquisizione o versamento

L'“Archivio di guerra e di Fiume” di Dante Gasperotto è stato acquistato dagli eredi nel 1998.

Ambiti e contenuto

La documentazione raccolta da Dante Gasperotto nel corso della sua esistenza è confluita in questo archivio in funzione di attività diverse e a vario titolo; Gasperotto, infatti, fece confluire nei fascicoli sia le carte raccolte nel corso della sua attività di amministratore, sia le carte raccolte per suo interesse personale, per sua memoria o per suo approfondimento. In ogni fascicolo di questo archivio possiamo quindi trovare diverse tipologie di documentazione: corrispondenza privata, corrispondenza ufficiale in quanto amministratore, documentazione o copie di documentazione estrapolata da altri archivi e poi ricontestualizzata con note personali e commenti. Si possono trovare inoltre fascicoli “a tema” con notizie su argomenti diversi, raccolti nell'arco di lunghi periodi di tempo. Per ogni fascicolo a tema e spesso all'interno degli altri fascicoli, si trova una selezione di articoli di giornale, dal 1919 in poi.

Dante Gasperotto ebbe un'intensa attività di amministratore, in seguito alla quale si trovano in questo fondo alcuni fascicoli personali di legionari, le cui carte furono da lui raccolte in qualità di segretario dell'“Ufficio stralcio milizie fiumane” e come unica persona ufficialmente autorizzata a prendere visione e utilizzare il contenuto dell'archivio di tale Ufficio, che è conservato presso “Il Vittoriale degli italiani” di Gardone Riviera. Per questo motivo si trovano qui le carte prodotte da un soggetto diverso da Gasperotto stesso, anche se spesso frammiste a tutte le altre carte e quindi di difficile separazione. Il fondo è suddiviso in tre sezioni. La prima è inerente all'attività della “legione del Vittoriale” e comprende, oltre ad un'ampia raccolta di circolari, di autorizzazioni alla consultazione dell'archivio dell'Ufficio storico milizie fiumane conservato presso la Fondazione del Vittoriale, un cospicuo quantitativo di pratiche personali per il riconoscimento del titolo di legionario fiumano. Tali pratiche sono distinte in “definite”, “non definite” e in “donne legionarie”. Si tratta di documentazione contenente estratti matricolari, fogli di congedo in originale o in copia, dati statistici, corrispondenza e atti tesi a dimostrare la partecipazione ai fatti di Fiume. Non manca una raccolta di leggi, circolari e disposizioni relative ai riconoscimenti dei legionari, norme sulla concessione delle pensioni di guerra e di medaglie commemorative. Un fascicolo conserva inoltre il carteggio (1920-1970) di Manlio Verde Aldrichetti, già responsabile dell'Ufficio stralcio milizie fiumane. La seconda sezione riguarda le carte personali e la corrispondenza privata di Dante Gasperotto (1920-1982).

La terza infine raccoglie fascicoli tematici, incentrati per lo più su le vicende di Fiume: “Gabriele d'Annunzio” (raccolta dei discorsi, biografia), “Beffa di Buccari e volo su Vienna” (ritagli di giornale e fotografie), “L'impresa di Fiume” (articoli, ritagli di giornale), “Natale di Sangue”, “Vittoriale”, “Luigi Siviero e i Ragazzi del '99”. Quest'ultimo fascicolo contiene documentazione raccolta da Gasperotto in qualità di Presidente dell'Associazione nazionale “I Ragazzi del '99” di Verona: circolari, fotografie, opuscoli. Piuttosto ricca è la raccolta di fotografie e di lastre fotografiche, originali e in copia, relative all'impresa di Fiume, alla guerra d'Africa ed alla Russia nel periodo 1936-1942.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2006 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Isabella Bolognesi e Sabina Tovazzi. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

A. Ballarini, *L'olocausto sconosciuto. Vita e morte di una città italiana*, Edizioni Occidentale, Roma 1986.

"Fiume. Rivista di studi fiumani", anno XXI, Roma 1975.

F. Gerra, *L'impresa di Fiume*, Longanesi, Milano 1974.

Legione del Vittoriale: voce dei legionari dannunziani di Fiume e Dalmazia, Tipografia veneta, Venezia 1957.

E. Moccia, *L'impresa di Fiume*, Libero comune di Fiume in esilio, Padova 1979.

MARIO GAZZINI

GAZZINI, MARIO

(Rovereto, Trento 1910 - Roma 1997)

Nato a Rovereto (TN) il 14 maggio 1910, nella città natale Mario Gazzini compì gli studi dell'obbligo fino al diploma di computista commerciale. Nei primi anni Trenta iniziò l'attività di giornalista scrivendo per "Il Brennero", per "La Ghirba" di Torino e per "Il Bollettino del Museo Storico Italiano della Guerra". A quella giornalistica si affiancò ben presto la produzione letteraria: nel 1934 pubblicò un pezzo teatrale, "Il duce dei Mille", nel 1936 il racconto "Cupidama". Nel frattempo Gazzini stabilì anche una collaborazione con "Il Corriere dei Piccoli" di Milano. Nel 1936 curò l'edizione del diario di Damiano Chiesa, già apparso a puntate sulla rivista "La Ghirba" di Torino. Nel giugno dello stesso anno si imbarcò volontario a Napoli con la divisione Cosseria alla volta di Massaua, in Etiopia. In seguito si unì alla divisione "Laghi" con la quale raggiunse, nel 1937, il capoluogo e sede del governo di Galla e Sidama, Gimma. Qui rimase anche dopo il congedo come civile e dipendente dell'allora Ministero dell'Africa italiana - Ufficio studi, per il quale lavorò in qualità di responsabile dell'Ufficio stampa del Galla e Sidama, fondando e dirigendo il "Bollettino di Gimma", bisettimanale a stampa che concluse le sue pubblicazioni nel 1939. Mario Gazzini seguì inoltre il giornale radio di Gimma, diffuso in italiano e poi tradotto in galla ed amarico, comprendente notizie e informazioni locali, di agricoltura e di artigianato. Nello stesso periodo per il Touring Club Italiano contribuì alla compilazione della "Guida dell'Africa Orientale italiana", edita nel 1938. Lo scioglimento del

“Bollettino di Gimma” portò successivamente al sorgere del settimanale “La Pattuglia”, al cui primo numero collaborò anche Curzio Malaparte. Richiamato alle armi nel 1940, partì per il fronte del Galla e Sidama. Nel 1941 cadde prigioniero degli inglesi. L’esperienza della prigionia, dal 12 giugno 1941 al 21 gennaio 1947, segnò profondamente il destino di Mario Gazzini. Dopo aver conosciuto i lavori forzati nei campi provvisori d’Etiopia, trascorse qualche mese in Somalia, in Kenya e nel 1944 giunse nel campo per prigionieri di guerra di Pietermaritzburg, in Sud Africa, dove conobbe il ferrarese Mario Vacchi. Insieme rifondarono il settimanale “La pattuglia repubblicana”. Nel 1945 insieme a Mario Vacchi fu trasferito nel campo di Zonderwater, nel Transvaal, non lontano dalla capitale Pretoria. Con Vacchi scrisse l’opera teatrale “Cuori e croci” (edita nel 1950) e soprattutto “Italiani nel Sud”, ultimata a fine 1946 ma pubblicata in Italia, dopo numerose revisioni, solo nel 1987, col titolo “Zonderwater. I prigionieri in Sudafrica (1941-1947)”. Il 21 gennaio 1947 Mario Gazzini rientrò finalmente in Italia. Si stabilì a Roma, riprendendo l’attività giornalistica per la rivista “Affrica” e per la “Gazzetta dei piccoli”. Fu riassunto dal non ancora disciolto Ministero dell’Africa italiana all’Ufficio studi presso l’archivio storico, assumendo la reggenza dell’archivio fin dopo l’avvenuto passaggio al Ministero degli affari esteri. Nel 1948 accettò la nomina di Commissario centrale del Corpo nazionale giovani esploratori italiani (CNGEI), diventando anche direttore della rivista scout “Sii preparato!”. Ancora nel 1948, per l’Enciclopedia italiana Treccani, curò la voce “prigionieri di guerra” e “scoutismo”. Contemporaneamente all’intensa attività di ricerca svolta per l’Ufficio studi, collaborò alla “Voce dell’Africa”, alla “Gazzetta dei piccoli” e a “Montagne e uomini”. Dal 1950 assunse la carica di direttore del bisettimanale di cultura e varietà “Il medaglione” e della rivista “Boy scout”. In seguito alla soppressione del Ministero dell’Africa italiana, avvenuta nel 1953, fu collocato a riposo. Da questo momento Gazzini intensificò l’attività di giornalista e di africanista, facendo ricerche per conto dell’“Associazione africanisti italiani” e per l’“Istituto italo-africano”. Dal 1955 al 1972 fu collaboratore del “Comitato per la documentazione dell’Opera dell’Italia in Africa”. In qualità di esperto, divenne gerente e consegnatario dell’Archivio storico e fondi archivistici del cessato Ministero dell’Africa italiana, fondi poi acquisiti dal Ministero degli affari esteri. Nel 1957 assunse inoltre la carica di reggente della segreteria generale dell’“Unione stampa periodica italiana (USPI)”. Nel 1961 divenne direttore della rivista “Scoutismo” mentre dal 1964 fu incaricato dalla RAI di curare servizi radiofonici Italia - Africa trasmessi ad onde corde e in varie lingue. Nel frattempo lavorava all’opera “Provvedimenti per l’Africa. Consiglio superiore coloniale 1923-1939” a cura del Comitato per la documentazione dell’Opera dell’Italia in Africa. Nel 1971 fu pubblicato il volume “Gli archivi storici del soppresso Ministero dell’Africa italiana e del Ministero degli affari esteri dalle origini al 1922”, a cura dello storico Carlo Giglio, di cui Gazzini seguì la parte relativa alle fonti. Dal

1975 in poi collaborò stabilmente alla cura dell'“Inventario dell'archivio storico del soppresso Ministero dell'Africa italiana”. Gazzini si occupò inoltre degli inventari del Consiglio di tutela Nazioni Unite 1946-1950, dell'archivio “Eritrea (1880- 1945)” e della II^a direzione Africa Orientale. Nel 1977 collaborò alla stesura del volume “Etiopia-Mar Rosso. Documenti 1890-1891” della collana “Italia in Africa”. Il 1987 è l'anno della pubblicazione del volume “Zonderwater” dal quale ebbe poi origine il film-documentario “Captivi italici in Sud Africa” del regista italo-sudafricano Stefano Moni (1989). Nel 1989 prese parte al Convegno “Fonti e problemi dell'Africa coloniale italiana” con un intervento dal titolo “I prigionieri italiani in Africa. Appunti sulla questione del lavoro”. Mario Gazzini morì a Roma il 25 settembre 1997.

Fondo Mario Gazzini

1925-1997 (con doc. dal 1883)

Scatole 58 (registri 4)

Fondo ordinato

Storia archivistica

Ancora in vita Mario Gazzini si occupò della tenuta del suo archivio personale, come risulta da alcuni documenti ritrovati nel fondo ed in particolare dalla redazione di un elenco di consistenza che porta la data del 1991. Un ulteriore intervento di cui si è a conoscenza risale al 1996, anche se di quest'ultimo riordino sono rimaste solo delle note sulle coperte dei fascicoli e sull'elenco del 1991.

Confrontando la documentazione pervenuta e quella dell'elenco del 1991 si è notato che esistono delle discrepanze e soprattutto si è notata la mancanza di parte della documentazione, dovuta presumibilmente a smarrimento e distruzione delle carte.

Modalità di acquisizione o versamento

Nel 1994 Mario Gazzini manifestò al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto l'intenzione di donare il proprio fondo archivistico alla condizione che tutto il materiale rimanesse nel suo domicilio, a Roma, finché ne avesse avuta necessità e che il materiale donato, una volta in possesso del Museo, fosse inventariato come “Fondo Mario Gazzini”. Il versamento effettivo ebbe luogo dopo la sua morte, nel 1997.

Ambiti e contenuti

Il fondo raccoglie la documentazione prodotta e ricevuta da Mario Gazzini durante la sua vita e le sue attività di giornalista, archivista e scrittore e comprende materiale compreso tra l'anno 1883 e l'anno 1997.

Durante le sue molteplici attività Gazzini aveva raccolto molta documentazione riguardante l'Africa, non solo per lavoro ma anche per suo interesse personale. In particolare per il Ministero raccolse documentazione riguardante gli atti del Ministero delle colonie, poi Ministero dell'Africa italiana. Sono inoltre presenti documenti prodotti dal Consiglio superiore coloniale. Il fondo è articolato in quattro sezioni individuate in base ad un

criterio cronologico. La prima comprende tutta la documentazione prodotta in epoca anteriore al 1945. Si tratta della corrispondenza con le case editrici “Moderna” e “Oberdan Zucchi” per la pubblicazione rispettivamente del “Diario di Damiano Chiesa” (1936) e del volume “Damiano Chiesa” (1938), delle carte relative al bollettino di Gimma, della raccolta di articoli, racconti ed altre opere minori (alcune inedite) che Mario Gazzini scrisse tra il 1934 ed il 1943. Sono inoltre presenti i diari redatti in Etiopia dal 1936 al 1941.

La seconda sezione contiene documenti inerenti a Zonderwater. Si tratta di tutto il materiale che si è stratificato nel tempo per la stesura e pubblicazione del volume scritto da Mario Gazzini e Mario Vacchi nel 1946 e poi revisionato e riscritto per l'eventuale pubblicazione. Si trovano qui sia la corrispondenza che gli appunti relativi a “Zonderwater” comprese le bozze delle diverse versioni del libro. Parte della documentazione presente è in lingua inglese. Oltre alla documentazione originaria elaborata durante il periodo passato nel campo per prigionieri di guerra a Zonderwater e a quella relativa alle successive stesure dell'opera, si trova in questa sezione un altro nucleo, quello relativo al film-documentario “Cattivi italici in Sud Africa” del regista Stefano Moni. Nella terza sezione sono confluite tutte le carte relative all'attività svolta da Mario Gazzini dopo il rimpatrio dalla prigionia, avvenuto alla fine del gennaio del 1947. Si tratta di documentazione piuttosto vasta: oltre alla corrispondenza con diversi enti, associazioni e persone (tra queste con Grace Madeleine Prinsloo, moglie del comandante del campo di Zonderwater e con i reduci dello stesso campo Achille Armellin e Ugo Tebaldini), si conserva il carteggio generale con il Ministero dell'Africa italiana e con il Ministero degli Affari Esteri, atti relativi ad inventari di fondi archivistici e al Comitato per la documentazione dell'Opera dell'Italia in Africa (1955-1972). È inoltre conservata in questa serie la documentazione appartenente al “Consiglio superiore coloniale”, ente istituito presso il Ministero delle colonie nel 1923, quale organo consultivo per la compilazione dei provvedimenti riguardanti l'amministrazione dell'Africa. Nella stessa sezione si trovano la ricca corrispondenza e gli atti inerenti all'impegno di Mario Gazzini nel Corpo nazionale giovani esploratori (1947-1962) ed in qualità di direttore della rivista “Scoutismo”. Non meno ampia è la parte di documenti prodotti nell'ambito delle altre attività del Gazzini e riguardanti la rivista “Affrica” (1947-1997), l'Associazione africanisti italiani (1952-1997), l'Istituto italo-africano (1951-1997), la RAI (1962-1997), l'USPI e le opere letterarie di questo periodo (tra queste “Cuori e croci” ed i periodici “Medaglione” e “Il Vascello”). L'ultima sezione raccoglie la corrispondenza generale di Gazzini, che copre un ampio periodo cronologico (1934-1996) e le fotografie personali dello stesso.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2006 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Isabella Bolognesi e Sabina Tovazzi. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

- Fonti e problemi della politica coloniale italiana. Atti del convegno Taormina - Messina, 23-29 ottobre 1989*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma 1996, voll. 2.
- M. Gazzini, *Zonderwater. I prigionieri in Sudafrica (1941-1947)*, Bonacci editore, Roma 1987.
- C. Malaparte, *Viaggio in Etiopia e altri scritti africani*, a cura di E.R. Laforgia, Vallecchi, Firenze 2006.
- T. Gazzini (a cura), *Ricordo di Mario Gazzini (1910-1997)*, Orecchio acerbo, Roma 2003.
- U. Tebaldini (a cura), *Tra i reticolati*, Associazione ex POW reduci dai campi di concentramento in Sud Africa, Milano 1998.

CARLO GEROSA

GEROSA, CARLO

(Rovereto, Trento 1894 - Roma 1951)

Nato a Rovereto (TN) il 29 ottobre 1894 in una famiglia di sentimenti nazionali italiani, alla vigilia della guerra italo-austriaca riparò in Italia, dove il 26 giugno 1915 si arruolò volontario nel 16° reggimento artiglieria da campagna sotto lo pseudonimo di Vincenzo Terenzi. Poco tempo dopo venne trasferito nel 28° reggimento artiglieria da campagna di stanza a Salò. In seguito prese parte ai combattimenti sul Monte Sperone (aprile 1916), sul monte Novegno, sul Carso (agosto 1917) e sull'Adamello. Al termine del conflitto aveva raggiunto il grado di tenente di complemento. Dal 1938 al 1946 diresse la cartiera roveretana dell'A.T.I. e ricoprì la carica di consigliere del Museo Storico Italiano della Guerra. Fu durante questo periodo che Carlo Gerosa approfondì gli studi in materia di fortificazioni permanenti: uno di questi, dal titolo "Contributo allo studio delle fortificazioni sulla via del Brennero" venne proposto nell'ottobre 1945 all'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio, ma la sua pubblicazione venne rinviata per ragioni di riservatezza militare. L'opera vedrà la luce postuma, nel 1993. Carlo Gerosa morì a Roma nel 1951.

Carlo Gerosa

1939-1945

Scatole 2

Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Carlo Gerosa versò una parte dei suoi studi al museo già nel 1942, altri probabilmente negli anni immediatamente successivi. La documentazione in copia è stata messa a disposizione dal figlio Alberto in occasione della pubblicazione de "Le fortificazioni sulla via del Brennero".

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito dall'insieme di manoscritti e da materiale di studio, in particolare tavole ed estratti da pubblicazioni, relativi alle fortificazioni permanenti ed all'artiglieria. Salvo il testo dal titolo "Forme de la fortificazione permanente. Dall'epoca romana alle costruzioni in cemento e ferro" e la bozza del "Contributo allo studio delle fortificazioni sulla via del Brennero", si tratta di manoscritti originali corredati da tavole e schizzi (in gran parte litografati) tra cui si segnala il corposo studio "La fortificazione in cemento e ferro" ed un dattiloscritto dedicato al castello di Rovereto. La serie di tavole e materiale a stampa, spesso accompagnati da note ed osservazioni scritte a matita da Gerosa, è in parte suddiviso per argomenti e riguarda gli obici Krupp da 280 (1910), i materiali "Schneider" del 1910 e 1914, il cannone da 75 mm modello 97 francese, le artiglierie contreree anteriori al 1915, l'artiglieria da costa americana (1921), "l'artiglieria tedesca nella Grande Guerra e oggi".

Unità di descrizione collegate

Parte dell'archivio personale di Carlo Gerosa è attualmente custodito dagli eredi a Rovereto. Presso la Biblioteca Civica di Rovereto sono conservate 2 lettere di Mariano Borgatti (1932) provenienti dal carteggio personale (ms. 81.8).

Bibliografia

C. Gerosa, *Le fortificazioni sulla via del Brennero*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1993.

SAVERIO GIORDANI

GIORDANI, SAVERIO

(*Pedersano, Trento 1914-1987*)

Saverio Giordani nacque a Pedersano (TN) il 30 ottobre 1914 da Sisinio Giordani ed Emilia Linardi, contadini. Nei due bienni 1932-33 e 1934-35 Saverio Giordani frequentò i corsi serali per l'istruzione complementare insieme ai due fratelli Angelo e Silvio, aiutando nel frattempo il padre ed i fratelli nella conduzione dei poderi di proprietà e dell'allevamento bovino. Dal giugno 1935 al settembre 1936 prestò servizio militare a Vigevano (PV) nel 1° reggimento artiglieria campale. Rientrato in Trentino, negli anni seguenti rimase disoccupato e nel 1940 emigrò in Germania. Esentato in un primo tempo dal servizio militare in quanto aveva già tre fratelli sotto le armi, nel giugno 1943 fu comunque chiamato a prestare servizio nel 23° reggimento Artiglieria di stanza a Udine, ma a causa di una pleurite fu congedato dopo poco tempo. Rimase in Trentino per tutto il resto del secondo conflitto mondiale. Nel corso del secondo dopoguerra Giordani trovò impiego dapprima come cantiniere presso la ditta Fabio Arduini a Rovereto, poi come operaio presso l'Impresa di Costruzioni Augusto Majer di Ala. Fu inoltre

attivo in ambito associativo, ricoprendo l'incarico di presidente della sezione di Pedersano dell'Opera Nazionale Dopolavoro e del Circolo Ricreativo dell'E.N.A.L. (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori). Saverio Giordani è morto a Pedersano (TN) il 13 ottobre 1987.

Fondo Saverio Giordani

1932-1961

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Le carte di Saverio Giordani sono state versate nel novembre 1988 da Alberto Miorandi.

Ambiti e contenuti

La documentazione presente nel fondo consente di seguire le vicende personali di Saverio Giordani dall'età scolare (si conservano pagelle ed i quaderni scolastici del periodo 1932-1935, quando frequentava i corsi serali per l'istruzione complementare) sino agli anni Sessanta del Novecento, con particolare riferimento alla sua attività di agricoltore ed al suo impegno in ambito associativo. Di questa parte della sua vita si trovano nel fondo una discreta quantità di tessere, certificati e, tra le altre cose, un dattiloscritto dal titolo "La montagna di Pedersano e suo sfruttamento per l'incremento del patrimonio zootecnico" (1946), probabilmente testo di una conferenza tenuta presso la sede dell'E.N.A.L. di Pedersano. Piuttosto consistente è la corrispondenza, relativa al periodo intercorso tra il 1935 ed i primi anni del secondo dopoguerra, comprendente non soltanto lettere di familiari ed amici, ma anche le minute – scritte per lo più su due taccuini – di quelle inviate.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2004.

ANTONIO GIRARDELLI

GIRARDELLI, ANTONIO

(Besagno, Trento 1922-?, 1943)

Antonio Girardelli nacque a Besagno (TN) nel 1922, da Cesare e Maria Girardelli. La numerosa famiglia (due fratelli, Luigi e Dino, e tre sorelle, Cesarina, Jole e Germana) viveva di agricoltura e dell'allevamento del baco da seta. Nel gennaio 1942 Antonio fu richiamato alle armi: trascorso un periodo di addestramento militare a Trento nell'11° Battaglione Alpini e poi a Predazzo, in Val di Fiemme, in luglio 1942 fu assegnato al Battaglione Vicenza del 9° reggimento Alpini, di stanza ad Udine. Da qui raggiunse il fronte russo prendendo parte alle operazioni militari nei dintorni di Stalingrado e, tra novembre e dicembre 1942, sulla linea

del Don. La sua ultima lettera ai genitori, non conservata, venne scritta nei primi giorni di gennaio 1943: da allora di Antonio Girardelli non si ebbero più notizie.

Fondo Antonio Girardelli

1935-1943

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato nel dicembre 1996 dai famigliari.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito soprattutto dalla ricca corrispondenza inviata da Antonio Girardelli ai famigliari nel corso del 1942 dal fronte russo, la quale offre una viva testimonianza dell'esperienza bellica di un contadino trentino soldato nel secondo conflitto mondiale. Sono inoltre presenti due taccuini scolastici – nei quali sono trascritti i testi di preghiere, poesie di autori contemporanei, canti di propaganda e appunti di educazione religiosa (1935-1938) – ed una raccolta di 24 fotografie, riferite per lo più al periodo di addestramento militare a Predazzo (maggio-luglio 1942).

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2004.

Bibliografia

- F. Rasera, *Canteremo anche noi Russia fatale*, in "La scuola del ponte. Rivista annuale Lico Scientifico e Linguistico Leonardo da Vinci", II (2003), Trento, pp. 97-102.
Id., *"Canteremo anche noi Russia fatale". Dalle lettere di Antonio Girardelli*, in "Museo Storico Italiano della Guerra. Annali", n. 9/10/11 (2001-2003), Rovereto 2004, pp. 35-43.

ANDREA GRAZIANI

GRAZIANI ANDREA

(Bardolino, Verona 1864 - Firenze 1931)

Resa nota grazie agli incarichi di rilievo assunti nel corso del primo conflitto mondiale, quali il comando della 44^a Divisione di fanteria sul Pasubio ed in Vallarsa all'epoca della *Strafexpedition* e la costituzione della divisione cecoslovacca (1918), quella del generale Andrea Graziani è una figura controversa per via del largo ricorso a severissime misure disciplinari contro soldati e civili soprattutto dopo Caporetto, quando rivestì la carica di Ispettore Generale del movimento di sgombero. Graziani divenne presto – secondo il giudizio di Marco Pluviano – «l'im-

magine stessa della repressione durante la ritirata di Caporetto», associata alla terribile pratica delle fucilazioni sommarie. Nato a Bardolino (VR) il 15 luglio 1864, assolse con successo la Scuola Militare ottenendo il 7 settembre 1882 il grado di sottotenente nel 1° reggimento di fanteria. Dopo un breve periodo di impiego nelle campagne d'Africa del 1885-1887, Graziani proseguì la carriera dapprima nel 6° e nel 2° reggimento alpino, poi come ufficiale di corpo di Stato Maggiore destinato al comando della divisione di Ancona (1895-1897) e, dopo un breve periodo di servizio al Ministero della Guerra, in quello di Verona (1899-1906). Insegnante titolare alla Scuola di guerra dal 1906 al 1908, fu quindi nominato Capo di Stato Maggiore della divisione militare di Messina, dove si distinse nelle operazioni di soccorso alla popolazione terremotata, contributo che gli venne riconosciuto con l'assegnazione della medaglia d'oro. Con lo stesso incarico fu al comando della divisione militare di Brescia e nel V Corpo d'armata. Promosso al grado di colonnello il 5 aprile 1914, ottenne il comando dell'11° reggimento bersaglieri. In tale veste fu nuovamente decorato con la medaglia d'oro per i soccorsi prestati alle popolazioni colpite dal terremoto della Marsica del 13 gennaio 1915. Durante la guerra italo-austriaca Graziani ricoprì posti di rilievo: dapprima comandante delle brigate Jonio e Venezia – decorato con due medaglie d'argento al valor militare, una per gli attacchi condotti nel settore di Malga Pioverna Alta, sull'altopiano di Folgaria, il 7-8 ottobre 1915 e l'altra per la resistenza opposta all'avanzata austro-ungarica in Valsugana tra aprile e maggio 1916 – poi della 44ª divisione, dislocata nel settore Pasubio-Vallarsa (giugno 1916 - marzo 1917). Fu quindi trasferito al comando della 33ª divisione, sul fronte del Carso, dove si guadagnò la terza medaglia d'argento. In seguito allo sfondamento di Caporetto, Graziani (nel frattempo promosso tenente generale) venne incaricato di seguire le operazioni di sgombero in qualità di ispettore generale, ma già nel novembre del 1917 ebbe nuova destinazione come comandante del I° raggruppamento alpino sull'altopiano di Asiago. Concluse il conflitto a capo della divisione cecoslovacca, da lui costituita nel maggio 1918 ed assegnata al fronte del monte Altissimo. Collocato a riposo alla fine del conflitto, nel 1927 fu promosso generale di corpo d'armata nella riserva. Morì, in circostanze poco chiare, nella notte tra il 26 ed il 27 febbraio 1931. All'epoca del decesso era luogotenente generale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (MVSN).

Fondo Andrea Graziani

1917-1925

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2006 la documentazione si trovava depositata nel fondo "P" con la sola eccezione del materiale fotografico, in gran parte fatto precedentemente convogliare nell'archi-

vio fotografico del Museo. Da quella data le carte del generale Graziani sono conservate come fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Le carte del generale Graziani sono state acquisite in due momenti diversi: il primo versamento, effettuato nel 1959 da R. Daldosso, comprendeva cimeli, l'album con pagine in pergamena ed oltre 200 fotografie. Due anni più tardi, grazie all'interessamento di don Severino Del Dosso, parroco di Valgatarà di Valpolicella, il Museo riuscì a recuperare quanto rimasto del carteggio personale.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito in gran parte dal carteggio privato del generale, che da un punto di vista cronologico copre due momenti diversi della sua vita. Del periodo del primo conflitto mondiale si conservano le lettere prodotte (minute) e ricevute tra il dicembre 1917 ed il maggio 1918, all'epoca cioè in cui Graziani era al comando del 1° Raggruppamento alpino dislocato sull'altopiano di Asiago: si tratta infatti per lo più di disposizioni operative, relazioni sui combattimenti nel settore Col Caprile-Val Brenta-Val Frenzela, ma è presente anche parte dello scambio epistolare intrattenuto in quello stesso periodo col generale Roberto Brusati ed inerente alle operazioni militari della primavera del 1916. Il carteggio del periodo successivo (1921-1925) comprende, tra l'altro, lettere relative al dono di un album in pergamena e la delibera di conferimento della cittadinanza onoraria da parte del Comune di Valstagna (1925). Nel fondo è conservato inoltre l'album in pergamena realizzato in segno di riconoscenza e contenente le firme autografe di concittadini e commilitoni (1923). Sono inoltre presenti alcune fotografie scattate sia sul fronte del Carso nel 1917, sia in occasione del rimpatrio delle salme di prigionieri di guerra italiani (1923).

Unità di descrizione collegate

Nell'archivio fotografico del Museo sono conservate alcune centinaia di fotografie provenienti dall'archivio fotografico di Andrea Graziani, relative per lo più a cerimonie commemorative del primo dopoguerra (album 17 e 18).

Bibliografia

- Graziani Andrea in *Enciclopedia militare: arte, biografia, geografia, storia tecnica militare*, vol. IV s.d., p. 202-203.
- C.A. Loverre, *Al muro. Le fucilazioni del generale Andrea Graziani nel novembre 1917. Cronache di una giustizia esemplare a Padova e a Noventa Padovana*, in "Materiali di storia", n. 19 (2001), pp. 3-24.
- M. Pluviano e I. Guerrini, *Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale*, Gaspari Editore, Udine 2004.

NICOLA GUALTIERI

GUALTIERI, NICOLA

(*L'Aquila* 1866 - *Roma* 1953)

Nicola Gualtieri nacque a L'Aquila il 2 maggio 1866. Allievo dell'accademia militare di Torino (1883-1886), entrò nel regio esercito italiano come sottotenente dello Stato Maggiore dell'artiglieria il 2 agosto 1886. Dopo aver frequentato con successo la Scuola di guerra (1895-1898), entrò al servizio del Ministero della Guerra, ricoprendo anche l'incarico di capo sezione dal 16 gennaio 1912 al 30 giugno 1915. Durante il conflitto italo-austriaco il colonnello Gualtieri (grado che aveva ottenuto il 6 luglio 1915) fu dapprima assegnato all'intendenza della III^a Armata, poi nominato comandante della brigata Taro (21 aprile - 13 ottobre 1916), in quel periodo attestata sul fronte della Vallagarina e del monte Zugna. Spettò quindi a Gualtieri il compito di fronteggiare l'offensiva austriaca del maggio-giugno 1916 contro le posizioni dello Zugna e di Passo Buole. Per la riuscita difesa del Passo Buole, fu decorato con la Croce di Cavaliere nell'Ordine Militare di Savoia. In seguito fu comandante della 47^a divisione (Armata del Grappa). Negli anni del primo dopoguerra ricoprì numerosi incarichi di responsabilità: comandante del settore di Bolzano dal 10 settembre 1919 al 4 maggio 1920, comandante della 7^a divisione di fanteria a Trento (1921-1923), Direttore Generale del Ministero della Guerra dal 25 marzo 1923 al 26 ottobre 1924, comandante della Divisione Militare territoriale di Pola (dal 5 gennaio 1925 al 29 dicembre 1926), Presidente del Tribunale Supremo (dal 30 dicembre 1926 al 28 luglio 1928), Capo di Stato Maggiore dell'Esercito (dal 29 luglio 1928 al 4 febbraio 1929) ed infine comandante di corpo d'armata a Bologna (sino al 1930). Raggiunse il grado di generale di corpo d'armata, il 12 settembre 1926. Collocato a riposo, proseguì l'attività istituzionale in qualità di Senatore del Regno, carica ottenuta il 26 febbraio 1929 e che mantenne fino a quando fu dichiarato decaduto dall'Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo (21 gennaio 1946). Morì a Roma il 10 aprile 1953.

Fondo Nicola Gualtieri

1916; 1940

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo, conservato originariamente in biblioteca, fu collocato in seguito nel fondo "Passo Buole". Dal 2006 costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o versamento

La documentazione fu versata da Nicola Gualtieri nel febbraio 1940 in seguito ad una richiesta di «qualche ricordo e cimelio dell'Eroica Epopea di Passo Buole» avanzata dalla direzione del Museo. Il generale rispose all'invito inviando il taccuino con i fonogrammi originali e gli ordini del giorno in copia dattiloscritta. Già nel 1921 Gualtieri aveva dato un contributo all'arricchimento delle collezioni del Museo della Guerra, allora appena costituito, con la donazione di alcune carte geografiche del fronte della Valtarina.

Ambiti e contenuto

Il fondo è composto dal taccuino utilizzato dal Gualtieri tra l'aprile ed il settembre 1916 e contenente appunti relativi alle dislocazioni di truppe, alle postazioni di artiglieria ed alle misure necessarie per il rafforzamento delle postazioni sul monte Zugna (con schizzi). Sono inoltre conservati le minute originali di fonogrammi riguardanti la difesa di Passo Buole (30-31 maggio 1916) e la trascrizione di ordini emanati da Gualtieri nel periodo compreso tra il 27 ed il 31 maggio 1916.

Unità di descrizione collegate

Le foto scattate a Passo Buole dal Gualtieri e giunte assieme ai documenti nel 1940, sono oggi conservate nell'archivio fotografico del Museo.

Altra documentazione inerente

Nel fondo tematico "Passo Buole" sono conservati i testi dei discorsi che Gualtieri tenne nell'immediato primo dopoguerra in occasione delle manifestazioni commemorative della battaglia del maggio 1916, donati al Museo dalla S.A.T. di Rovereto nel 1932.

KARL INAMA VON STERNEGG

INAMA VON STERNEGG, KARL
(Innsbruck 1871 - 1931)

Figlio del più noto Karl Theodor (1843-1908), studioso di scienze giuridiche e politiche, Karl Inama von Sternegg nacque a Innsbruck il 30 ottobre 1871. Compiuti gli studi ginnasiali a Vienna, seguendo le orme del padre studiò legge all'università della capitale e poi a Monaco, avviandosi poi dal 1897 alla carriera di funzionario nella Luogotenenza di Innsbruck. Lavorò per anni al Capitanato Distrettuale di Cles. Si dedicò inoltre allo studio genealogico della propria famiglia, originaria della Val di Non. Fu poi richiamato a Innsbruck nel 1907, dove occupò l'ufficio di segretario della Luogotenenza. Allo scoppio della guerra italo-austriaca fu chiamato a prestare servizio come comandante di compagnia nel battaglione di fanteria della leva in massa n. 160, col quale prese parte alle operazioni militari sull'altopiano di Folgaria e poi (gennaio-febbraio 1916) sul fronte

dolomitico, nei pressi di Livinallongo. In seguito ottenne l'incarico di commissario civile nell'11^a Armata (1916) e poi nel comando del XX corpo d'armata a Belluno (agosto 1916-settembre 1917), infine a Feltre e a Vittorio. Raggiunto il titolo di consigliere aulico, nel primo dopoguerra rimase nell'amministrazione provinciale tirolese fino al suo pensionamento, nel 1923. Da quell'anno sino al 30 maggio 1931, data della sua morte, Karl Inama von Sternegg fu direttore del *Tiroler Landesmuseum-Ferdinandeum* di Innsbruck, del quale promosse l'ampliamento nell'ala occidentale. Inama si guadagnò una certa notorietà nel campo della ricerca genealogica e dell'araldica, temi sui quali scrisse articoli per le riviste "Adler", "Zeitschrift des Ferdinandeums", "Tiroler Heimatblättern" e "Der Schlern".

Fondo Karl Inama von Sternegg

1915-1917

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al riordino ed alla nuova collocazione stabilita nel 2006, le carte di Karl Inama von Sternegg erano conservate nel fondo "Esercito austriaco", busta 5, fascicolo 9.

Modalità di acquisizione o di versamento

Negli atti amministrativi del Museo non è stata trovata alcuna traccia del versamento del fondo. Non è improbabile che la documentazione sia giunta frammista ad altra documentazione in lingua tedesca, ad ogni modo nel corso del primo dopoguerra.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è conservata la documentazione (note spese, legittimazioni di viaggio) e la corrispondenza, piuttosto frammentaria, prodotta nel periodo in cui Inama von Sternegg ricoprì la carica di commissario civile nell'11^a Armata e nel XX corpo d'armata. Comprende inoltre una raccolta, organizzata dallo stesso Inama e distinta per tema, di documenti relativi al prestito di guerra, alla lotteria ed alle assicurazioni di guerra.

Bibliografia

Inama von Sternegg, Karl Theodor in G. Pfaundler-Spat, *Tirol-Lexicon. Ein Nachschlagewerk über Menschen und Orte des Bundeslandes Tirol*, Studienverlag, Innsbruck 2005, p. 214.

Inama von Sternegg, Karl in *Österreichisches Biographisches Lexicon 1815-1950*, Hrg. von Leo Santifaller, III. Band (Hueb-Knoll), Verlag Hermann Boehlaus Nachf., Graz-Koeln 1965, p. 32.

MARIO KINIGER

KINIGER MARIO

(Mori, Trento 1914 - Rovereto, Trento 1982)

Figlio di Guido e di Stefania Feigl, Mario Kiniger nacque a Mori (TN) il 2 ottobre 1914. Alla metà degli anni Trenta si avviò agli studi di architettura all'università di Venezia, ottenendo il diploma di laurea il 15 marzo 1942. Frequentante del corso allievi ufficiali di complemento nel corpo degli Alpini a Venezia, a Bassano ed infine a Bolzano, il 22 dicembre 1938 venne assegnato all'11° reggimento alpini e promosso sottotenente nel dicembre dell'anno successivo. Richiamato in servizio nel luglio 1940, prese parte alle operazioni militari sul fronte greco-albanese nelle file del battaglione "Trento" sino a quando, ammalato, venne ricondotto in patria (gennaio 1941) per essere successivamente collocato in congedo. Nel dopoguerra si dedicò alla carriera di architetto, seguendo la realizzazione di numerose opere civili a Rovereto (fra queste la facciata della chiesa di S. Marco, la Scuola Media "P. Orsi" e la Scuola Professionale Meccanici) e prestando le proprie competenze in numerose commissioni. Collaborò all'attuazione del Piano Regolatore (1946) e del Piano di Ricostruzione della città (1947). Ricoprì la carica di presidente dell'Ordine degli architetti della Provincia di Trento. Morì a Rovereto (TN) il 7 maggio 1982.

Fondo Mario Kiniger

1938-1978

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dal figlio Michele nel dicembre 2007.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito esclusivamente da documentazione inerente al servizio militare prestato da Mario Kiniger nel corpo degli Alpini e da ricordi del periodo del secondo conflitto mondiale. Comprende carte di servizio (fra cui una copia del foglio matricolare), una piccola rassegna stampa contenente articoli dedicati al fronte greco-albanese ed all'impiego degli Alpini nel secondo conflitto mondiale, il diario di guerra, compilato durante i mesi in cui partecipò ai combattimenti al fronte greco-albanese (novembre 1940 - gennaio 1941), testimonianza di cui si conserva anche una trascrizione dattiloscritta. La corrispondenza è suddivisa in due fascicoli contenenti rispettivamente le lettere ricevute nel periodo del secondo conflitto mondiale da commilitoni ed amici (1940-1942) e carteggio con ex commilitoni e reduci, in particolare col gruppo dei reduci della 92ª compagnia scuola allievi ufficiali di complemento Alpini di Bassano del Grappa (corso 1938), relativo alla partecipazione a cerimonie commemorative ed a raduni degli Alpini (1959-1978).

Piuttosto ricca è infine la raccolta fotografica costituita da immagini di esercitazioni in alta montagna scattate in massima parte durante il corso allievi ufficiali di complemento e nel primo periodo di comando di Kiniger come sottotenente di complemento (1939-1940).

Unità di descrizione collegate

Una parte dell'archivio di Mario Kiniger, consistente in 375 pezzi fra lucidi ed eliocopie, è conservata presso la Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto.

Bibliografia

S. Benvenuti (a cura), *Storia del Trentino. Personaggi della storia trentina*, vol. IV, Panorama, Trento 1998, p. 76.

REMO KINIGER

KINIGER, REMO

(*Liesing, Vienna 1917 - Rovereto, Trento 1994*)

Della biografia militare di Remo Kiniger sappiamo quanto ci riferisce l'estratto del foglio matricolare conservato nel fondo: soldato volontario nell'8° reggimento del Genio in qualità di aspirante telegrafista il 9 dicembre 1936, al momento del congedo dal servizio di leva aveva raggiunto il grado di caporale maggiore. Richiamato nel giugno 1940 nel 5° reggimento del Genio e nominato capo marconista, nel maggio 1941 venne trasferito al fronte dell'Africa Settentrionale e nell'agosto dello stesso anno in Grecia. Qui venne fatto prigioniero dai tedeschi il 16 settembre 1943. Rientrò a Rovereto, dove viveva, nell'ottobre del 1945. Remo Kiniger è morto il 14 giugno 1994.

Fondo Remo Kiniger

1950-1973

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2004 le carte conservate nel fondo erano raccolte nel relativo fascicolo del fondo "P".

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel 1994 dai famigliari.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da alcuni ricordi riferiti alla vita militare di Remo Kiniger. Si tratta di una copia del foglio matricolare e di due minute di lettere indirizzate al regista Alessan-

dro Blasetti e a Ugo Tognazzi, in cui Kiniger racconta alcuni episodi vissuti alla fine del secondo conflitto mondiale.

MARIA LIBERA

LIBERA, MARIA
(? - 1925)

Nipote di Luisa de Probizer, secondo la testimonianza di Tullio Marchetti alla vigilia della guerra italo-austriaca Maria Libera collaborò nella trasmissione clandestina di informazioni militari verso l'Italia. Dopo l'occupazione dell'abitato di Avio, dove risiedeva, da parte dell'esercito italiano, si mobilitò in favore delle truppe: durante il conflitto fu presidente della sezione di Avio della Croce Rossa, delegata della Famiglia del Volontario Trentino e membro attivo della "Commissione per il pronto invio d'indumenti al fronte" fino allo scioglimento, nel 1919. Morì il 18 aprile 1925.

Fondo Maria Libera

1915-1919 (con doc. fino al 1925)

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2006 la documentazione era conservata nel fondo "Lettere", busta 6, fascicolo 3.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo, recuperato tra le carte personali della donna subito dopo la sua morte, venne donato nell'aprile del 1925 da Emilio de Probizer.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da carteggio del periodo del primo conflitto mondiale. Si tratta, più nello specifico, di lettere ricevute da comandi militari di stanza nel settore della Bassa Vallagarina (fra questi figura il comando del 208° reggimento di fanteria ed il comando del settore "Fortini-Zugna") relative alla consegna di pacchi dono e all'inaugurazione della "casa del soldato" di Avio, nonché carteggio con la Famiglia del Volontario Trentino e con altri soggetti con cui Libera entrò in contatto nell'ambito della sua attività benefica.

Bibliografia

T. Marchetti, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915*, Scotoni, Trento 1934.

ANACLETO LORÈ

LORÈ, ANACLETO
(Milano 1920 - 2008)

Il 14 marzo 1940 Anacleto Lorè venne arruolato nella 2^a batteria del 7° gruppo di artiglieria contraerea di stanza a Vercelli. Promosso caporale, il 9 giugno venne assegnato a Foresto di Bussoleno, sul fronte occidentale, dove la sua batteria era addetta alla difesa della Val di Susa. Trasferito sul fronte libico, che raggiunse col suo reparto nel mese di settembre, venne dislocato a Bengasi. Tra il 23 ed il 31 gennaio dell'anno successivo prese parte alla difesa della città di Derna e, il 7 febbraio, alla battaglia di Agedabia, dove cadde prigioniero delle truppe inglesi. Dopo un breve periodo in Libia, trascorse il resto della sua prigionia in Egitto (1941-1945) ed in Sudafrica, nel campo di Zonderwater (luglio 1945 - febbraio 1946). Il 21 marzo 1946 raggiunse la città natale, dove è morto nel novembre 2008.

Fondo Anacleto Lorè

1940-1995
Scatole 1
Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Le carte conservate nel fondo sono state versate in occasioni diverse dallo stesso Lorè tra il luglio 1998 ed il settembre 1999.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono raccolti documenti e ricordi riferiti al periodo del servizio militare, alla prigionia ed alla liberazione di Anacleto Lorè, infine all'attività dell'associazione "Zonderwater Block" di Milano, costituita nel 1950 dai reduci di quel campo. Si tratta di materiale eterogeneo, comprendente due diari (1940-1941), documenti personali relativi al periodo di prigionia a Zonderwater ed alle pratiche per il rimpatrio in Italia (1945-1946) e da tre album fotografici con immagini (di cui alcune in copia) scattate al fronte occidentale, in Libia e nel campo di Zonderwater. Nel terzo album è inoltre documentata la cerimonia del 20 ottobre 1963 per la benedizione della lampada votiva destinata al cimitero di guerra di Zonderwater. In un fascicolo è raccolta una piccola rassegna stampa sulla cerimonia e le bozze di due articoli inerenti alla figura di mons. Giuseppe Passarelli (1910-1993), già cappellano militare e prigioniero in Sudafrica.

ALFONSO LUCCA

LUCCA, ALFONSO

(Rovereto, Trento 1896 - Forcella Verde, Belluno 1915)

Figlio di Carlo, cittadino italiano stabilitosi in Trentino, e di Ermenegilda Saltori, Alfonso Lucca nacque a Rovereto (TN) il 7 dicembre 1896. Il 20 maggio 1915 fuggì a Verona assieme alla famiglia e pochi giorni dopo si presentò volontario nell'8° reggimento bersaglieri raggiungendo nel mese di luglio la zona del fronte del Cadore. Morì durante un combattimento a Forcella Verde (gruppo del Cristallo) il 26 novembre 1915. Il fratello Umberto, anche lui volontario di guerra e soldato nel 93° reggimento di fanteria, morì pochi giorni dopo, il 2 dicembre, a S. Maria di Tolmino.

Fondo Alfonso Lucca

1914-1915

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il materiale fu per lungo tempo esposto nella Sala dei legionari trentini. In seguito al nuovo allestimento delle sale del Museo nel secondo dopoguerra fu collocato in biblioteca e poi collocato nel fondo "P". Dal 2006 costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Gli effetti personali di Alfonso Lucca furono donati dal padre nel 1921.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito dal portafoglio di Alfonso Lucca e dalle carte ivi contenute, perforate da un proiettile. All'interno del cimelio, che ha rappresentato all'interno del percorso espositivo del Museo un suggestivo simbolo del sacrificio dei volontari trentini, sono conservate alcune cartoline e lettere inviate dai famigliari e dalla fidanzata Pia.

Bibliografia

- A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.
- E. Vittori, *Alfonso Lucca*, "Trentino. Rivista della legione trentina", n. 9 (settembre 1931), pp. 289-290.
- O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, 4. ed., Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1934, p. 117.
- B. Rizzi, *Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini (con note biografiche)*, Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1932, p. 318.

FRANCESCO LUPINACCI

LUPINACCI, FRANCESCO

(*Petralia Soprana, Palermo 1914 - Palermo 1997*)

Nato a Petralia Soprana, in provincia di Palermo, il 10 luglio 1914, Francesco Lupinacci compì gli studi in Sicilia e nel Veneto laureandosi in giurisprudenza a Padova. Dal 1934 al 1935 frequentò il 1° anno della Regia Accademia di fanteria e cavalleria di Modena senza però riuscire a completare la formazione militare a causa di un grave incidente. Fu quindi costretto ad abbandonare Modena per iscriversi alla Scuola allievi ufficiali di artiglieria di Moncalieri (TO) ottenendo il grado di sottotenente di complemento. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale, richiamato in servizio, fu inviato in Africa settentrionale in forza al 5° reggimento artiglieria pesante campale. Fu quindi assegnato al presidio del Faro del porto di Tripoli e successivamente (ottobre 1941) alla difesa di Tobruk fino alla ritirata. Congedato dall'esercito, nel dopoguerra svolse l'attività di dirigente bancario. Morì a Palermo il 15 dicembre 1997.

Fondo Francesco Lupinacci

1934-1944

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dalla figlia Lia nell'aprile 2008.

Ambiti e contenuti

Attraverso le carte conservate nel fondo è possibile ripercorrere la carriera militare di Francesco Lupinacci dagli studi nella Regia Accademia militare di Modena – periodo al quale si riferiscono le dispense di tattica e di arte militare (1934-1935) – sino alla ritirata da Tobruk verso la fine di novembre 1941. Del periodo trascorso in Africa settentrionale, oltre a poche carte personali di servizio, si conservano due diari con fitte annotazioni che coprono l'arco cronologico compreso tra il novembre 1940 ed il dicembre 1941: appunti che Lupinacci tentò in parte di rielaborare nella memoria dattiloscritta, di cui si possiede copia, dal titolo "Vecchi ricordi di guerra", non datata ma redatta tra il 1944 ed il 1945. Dei diari esiste una trascrizione dattiloscritta – con il testo di alcune lettere in appendice – curata dalla figlia Lia. Il fondo comprende infine una piccola raccolta fotografica con fotoritratti scattati in Italia ed in Africa settentrionale.

EMILIO LUTTERI

LUTTERI, EMILIO

(Mori, Trento 1866 - Rovereto, Trento 1929)

Nato a Mori (TN) il 4 maggio 1866, Emilio Lutteri compì gli studi di medicina e chirurgia presso l'Università di Padova, dove conseguì la laurea nel luglio del 1892. Dopo una breve parentesi di lavoro in Val di Gresta, Lutteri si trasferì nel Regno d'Italia prestando servizio nell'Ospedale Civile di Verona (1893-94) e ricoprendo fino al 1898 il posto di medico condotto e di ufficiale sanitario nel Comune di Dolcè (VR). In seguito rientrò nel paese natale, di cui fu medico condotto e presidente della commissione sanitaria municipale sino allo scoppio del primo conflitto mondiale. Riparato in Italia, si arruolò volontario il 7 settembre 1915. Fu quindi assegnato all'ospedale militare di Treviso e poi a quello di Verona. Raggiunse il grado di capitano medico di complemento nel luglio del 1916. Nel dopoguerra riprese il posto di medico condotto a Mori, assumendo negli anni Venti anche l'incarico di delegato della Croce Rossa Italiana. Nel 1922 gli venne conferito il titolo di Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia. Emilio Lutteri morì a Rovereto (TN) il 19 giugno 1929.

Fondo Emilio Lutteri

1893-1927

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dopo la donazione le carte personali di Emilio Lutteri furono collocate in biblioteca, fascicolo 30 C V. In seguito trovarono nuova posizione nel fondo "P" dove sono rimaste sino al 2006, data in cui sono state raccolte in un fondo personale autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate notizie circa la data e le modalità del versamento. È probabile che sia avvenuto per iniziativa dei famigliari subito dopo il decesso.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è raccolta per lo più documentazione relativa all'attività professionale di medico svolta da Lutteri in Trentino e nel Veneto. Si tratta di certificazioni di servizio (1893-1916), carteggio sulla nomina a delegato provvisorio della Croce Rossa Italiana (1921) e sul conferimento del titolo di Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia (1922). Sono inoltre conservate delle tessere di iscrizione ad associazioni combattentiste ed al Partito Nazionale Fascista.

Bibliografia

A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.

CELESTINO MAESTRI

MAESTRI, CELESTINO

(Prezzo, Trento 1914 - Rovereto, Trento 2000)

Nato a Prezzo (TN) il 4 agosto 1914, dopo aver frequentato il Liceo classico "Antonio Rosmini" di Rovereto Celestino Maestri si iscrisse alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano. Si laureò nel 1939 con il massimo dei voti in Lettere antiche discutendo una tesi sulle notizie dorsali delle carte medioevali (relatore prof. Cesare Manaresi). Prestò quindi servizio militare a Cuneo, presso la scuola allievi ufficiali ma poco prima del congedo fu annunciata l'entrata in guerra dell'Italia. Maestri fu così costretto a partire alla volta del fronte greco-albanese come sottotenente di complemento degli alpini nel II gruppo alpini "Valle", compagnia Comando. Dopo l'8 settembre 1943 si unì ai partigiani greci, coi quali rimase fino alla fine della guerra. Rientrato in Italia e congedato col grado di capitano, nel dopoguerra lavorò come insegnante a Trento, a Riva del Garda, a Matera ed infine al Liceo classico di Rovereto. Morì il 7 luglio 2000 a Rovereto (TN).

Fondo Celestino Maestri

1939-1967

Fascicoli 1

Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nell'ottobre 2008 dal figlio Arriano.

Ambiti e contenuti

L'archivio personale di Celestino Maestri consiste, oltre al dattiloscritto della tesi di laurea, nelle carte inerenti al servizio militare nel regio esercito italiano – comprendenti il diploma di conferimento della croce al merito di guerra, 1955 – in una piccola raccolta fotografica con immagini scattate con commilitoni sul fronte greco-albanese.

GIUSEPPE ANTONIO MALLADRA

MALLADRA, GIUSEPPE ANTONIO
(Torino 1863 - Verona 1940)

Il profilo di Giuseppe Malladra era quello, come è stato definito dallo storico Nicola Labanca, del “vecchio coloniale” il quale poteva dirsi «in fatto di anzianità e carriera, l'ufficiale italiano in servizio permanente effettivo con l'esperienza coloniale più consistente e diversificata»: compì infatti gran parte del suo servizio in Eritrea e poi in Africa settentrionale. Nelle operazioni militari della guerra italo-austriaca ricoprì una posizione decisamente meno importante. Di certo egli fu, nella storia del Museo Storico Italiano della Guerra, una figura di primissimo piano – sebbene il periodo della sua presidenza sia stato piuttosto breve, dal 1928 al 1931 – in quanto seppe dare un forte impulso in un momento in cui l'incremento delle collezioni e la carenza di spazio esigevano una riorganizzazione. Al generale si deve in particolare la realizzazione della sala coloniale, inaugurata negli ambienti del torrione Marino il 15 marzo 1929.

Giuseppe Antonio Malladra nacque il 22 settembre 1863 a Torino. Ottenuta la licenza liceale, intraprese con successo gli studi nell'Accademia militare conseguendo nell'agosto 1886 il grado di sottotenente nel 7° reggimento bersaglieri. Frequentò poi la Scuola di guerra di Torino (1891-1893) ed il corso di Stato Maggiore a Roma (1893-1894) dai quali ebbe inizio una brillante carriera di ufficiale di Stato Maggiore. Nel dicembre 1895 fu assegnato al 5° battaglione indigeni della colonia Eritrea e, poco tempo dopo (febbraio 1896), al comando in capo delle truppe operanti in Abissinia, dove rimase sino all'aprile 1898. Assistette alla disfatta di Adua, in seguito alla quale fu chiamato a testimoniare al tribunale militare di Asmara. Rientrato in Italia fu dapprima destinato al comando della divisione di Genova poi al Ministero della Guerra (agosto 1902 - ottobre 1903) per poi raggiungere nuovamente l'Eritrea, in servizio presso il comando delle R. Truppe della colonia. Secondo Nicola Labanca in questo periodo, caratterizzato da nuove tensioni fra l'Italia e l'Etiopia, il generale Malladra occupò un posto di rilievo nella redazione dei piani di guerra nei territori coloniali. Con lo scoppio della guerra italo-turca assunse l'incarico di Capo di Stato Maggiore dell'Intendenza delle R. Truppe in Tripolitania ed in seguito ebbe il comando dei presidi di Uebi Scebeli in Somalia per poi tornare in Tripolitania quale comandante del 9° battaglione Benadir. Durante la guerra italo-austriaca venne posto a capo dello Stato Maggiore del VII corpo d'armata e, dal maggio al settembre 1916, dell'ufficio della situazione di guerra della I^a Armata. Dopo un periodo di servizio prestato in Eritrea in qualità di comandante delle R. Truppe Coloniali, Malladra – promosso nel frattempo maggiore generale – tornò sul teatro bellico italiano nel febbraio 1918 come comandante della brigata Treviso, allora attestata sul fronte del-

la Vallarsa, per essere poi nominato Capo di Stato Maggiore della IX^a Armata. Nel dopoguerra ottenne altri incarichi di fiducia: Segretario Generale al Ministero della Guerra (gennaio-novembre 1919), Capo di Stato Maggiore del Comando delle R. Truppe della Venezia Giulia, comandante della divisione militare territoriale di Treviso (1921-1925), comandante delle R. Truppe in Tripolitania (1925-1926). Nel 1926 fu incaricato da Badoglio, allora Capo di Stato Maggiore Generale, di verificare lo stato dell'organizzazione militare italiana in Somalia ed in Eritrea in vista di un nuovo conflitto con l'Etiopia. Dopo un breve periodo di comando della divisione militare di Verona, Giuseppe Malladra fu collocato in posizione ausiliaria per raggiunti limiti di età (settembre 1927). Si stabilì poi a Rovereto, dove per tre anni ricoprì la carica di Presidente del Museo Storico Italiano della Guerra (1928-1931) ed ottenne la nomina a socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati (1929). Il prestigio degli incarichi ricoperti nel corso della sua lunga carriera militare e la sua autorevole competenza sulle questioni coloniali gli fruttarono la nomina a Senatore del Regno, il 17 aprile 1939. Fece parte della Commissione degli affari dell'Africa italiana e della Commissione delle Forze Armate.

Morì a Verona il 5 giugno 1940.

Fondo Giuseppe Antonio Malladra

1921-1934

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte di Giuseppe Antonio Malladra, originariamente collocate in biblioteca, nella cartella 8 Q I, in seguito al riordino degli anni Novanta furono trasferite nel fondo "P". Dal 2006 costituiscono un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non è nota la data del versamento, ma è da ritenersi probabile che lo stesso generale abbia lasciato i propri incartamenti al Museo al termine del suo mandato o poco tempo dopo.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da tre album fotografici e dai testi di alcune conferenze e di discorsi pubblici tenuti da Malladra nel periodo della sua permanenza a Rovereto sul Duca di Savoia Emanuele Filiberto e sulle guerre coloniali.

Unità di descrizione collegate

Un nucleo di carte provenienti dal proprio archivio personale furono versate dallo stesso Malladra al Museo nel 1929 nell'ambito dell'allestimento delle sale coloniali. Tali docu-

menti furono raccolti in tre fascicoli registrati con le segnature 3 F I, 4 F V e 7 F V che successivamente confluirono nel fondo tematico "Colonic", dove sono tuttora conservati. Si tratta di materiale inerente alle operazioni militari in Cirenaica compiute dal 1° battaglione Benadir (1914-1916), comprendente lettere e telegrammi di congratulazioni a Malladra per i successi conseguiti; rapporti informativi sull'Abissinia, sulle operazioni in Somalia, in Cirenaica ed in Tripolitania (1926-1928). Nell'archivio fotografico del Museo è conservato un piccolo nucleo di immagini donato da Malladra, riguardante cerimonie ufficiali a Udine e a Ziliano nel 1918 (album 38 e 39).

Bibliografia

Malladra Giuseppe in *Enciclopedia militare: arte, biografia, geografia, storia tecnica militare*, vol. IV s.d., p. 764.

N. Labanca, *Il "vecchio coloniale" G.A. Malladra e le sale coloniali del Museo storico italiano della guerra*, in *Guida alla mostra l'Africa in vetrina: immagini coloniali*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1991.

F. Rasera, *Le sale coloniali del Museo della guerra di Rovereto*, in *Guida alla mostra l'Africa in vetrina immagini coloniali*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1991.

G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 684-686.

GIOVANNI MALFER

MALFER, GIOVANNI

(Rovereto, Trento 1882 - 1973)

Instancabile collezionista, cultore di storia militare, personalità attiva nelle principali istituzioni culturali roveretane, quella di Giovanni Malfer può essere definita una delle figure più importanti nella storia del Museo della Guerra, di cui fu uno dei promotori. Figlio di Carlo e di Elvira Zanoni, Giovanni Malfer nacque a Rovereto (TN) il 2 giugno 1882. Frequentò il ginnasio per poi fare ingresso, nel 1907, nell'ufficio roveretano delle Assicurazioni generali di Trieste-Venezia, diretto dal padre, in qualità di praticante. A quel tempo egli era già dedito al collezionismo di oggetti antichi – in particolare armi – passione che gli era stata trasmessa dal padre e che coltivò sino agli ultimi anni di vita. Durante la guerra italo-austriaca visse a Firenze mantenendo il posto di rappresentante procuratore delle assicurazioni. Rientrato a Rovereto, fu tra gli ideatori e fondatori del Museo della Guerra, di cui fu in seguito Presidente (1934-1947) e direttore dal 1940 sino al 1960. Mantenne inoltre, dal 1962 alla morte, il titolo di Presidente onorario della medesima istituzione. Grazie alla sua ampia rete di contatti, Malfer diede un contributo sostanziale all'incremento delle collezioni del Museo. Toccò a lui affrontare i problemi dovuti al calo dei visitatori ed ai difficili anni del secondo conflitto

mondiale, dopo che il direttore Mario Ceola era partito come volontario. Nel contempo collaborò attivamente con l'Accademia Roveretana degli Agiati (dal 1930 al 1971 fu direttore degli "Atti" accademici per le Classi scienze umane, lettere ed arti), con il Museo Civico – in qualità di conservatore per l'archeologia e la numismatica, nonché di membro della direzione (1944-1972) – e con la società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Collocato in pensione nel 1951, tre anni più tardi venne insignito del titolo di cavaliere al merito della Repubblica. Giovanni Malfer è morto a Rovereto (TN) il 29 novembre 1973.

Fondo Giovanni Malfer

1900-1973 (con doc. fino al 1978)

Scatole 11

Fondo non ordinato

Storia archivistica

Una parte delle carte di Giovanni Malfer sono state riordinate negli anni Novanta del Novecento. Il resto del suo archivio personale, rinvenuto recentemente nei depositi del Museo, è attualmente in stato di estremo disordine.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'archivio è stato versato da Mario Kiniger, nipote di Giovanni Malfer, nel periodo immediatamente successivo alla morte (1973).

Ambiti e contenuti

Il ricco archivio di Giovanni Malfer copre, si può dire, quasi l'intero arco della sua vita: nella documentazione ha parte preponderante la sua attività di collezionista di armi antiche e di amministratore del Museo della Guerra, ma non meno numerose sono le testimonianze scritte circa i suoi interessi in campo storico ed antiquario. Per quanto non ancora interamente ordinato nel suo complesso, il fondo si presenta articolato almeno in quattro serie tipologiche:

- *carteggio ed atti*, serie attualmente ordinata in parte per oggetto, in parte per anno e in parte per mittente. In tre grossi fascicoli sono conservati minute, appunti, relazioni e lettere ricevute relative alla gestione, all'allestimento delle sale ed all'incremento delle raccolte del Museo della Guerra (1920-1963). Tra i corrispondenti si segnalano i nomi di Mario Ceola, Giuseppe Antonio Malladra, Alberto Pinalli, Carlo Candelpergher, Tullio Marchetti, don Antonio Rossaro. In un altro fascicolo sono raccolte le lettere, di carattere per lo più privato, ricevute dal libraio antiquario Tamaro De Marinis di Firenze, col quale Malfer strinse un duraturo rapporto d'amicizia e di collaborazione (1921-1961). Il resto della corrispondenza è ordinata in quattro fascicoli pluriennali, i quali coprono un arco cronologico compreso tra il 1913 ed il 1967: contiene, tra il resto, lo scambio epistolare con il fratello Giulio, impiegato delle imposte a Fiera di Primiero, inerente alla ricerca di antichità sul territorio (1913-1914); carteggio di servizio con le Assicurazioni generali di Venezia (1915-1918); carteggio ed atti relativi al Museo della Guerra (tra questi, si segnala il testo di un discorso del Presi-

dente G.B. Candio relativo alla polemica sul "Bollettino" del Museo, 1934). Tra i mittenti: Bice Rizzi, don Antonio Rossaro, Gualtiero Adami;

- *Materiali di studio e manoscritti*, costituito da manoscritti autografi sul Museo della Guerra, sulle sue origini e sulla sua storia ("Come sorse il Museo Storico della Guerra", 1933; "Notiziario ed abbozzo del progetto del Museo Storico della Guerra e della Pace nel veneto castello di Rovereto", "Memorie di Giovanni Malfer relative alla primitiva idea del Museo Storico della Guerra, 1916-1918"); da documenti e memorie sulle collezioni famigliari; da appunti e manoscritti su ricerche diverse nel campo antiquario. Si segnalano inoltre le memorie dattiloscritte di Giovanni Malfer, raccolte dal prof. Penasa nel corso di dodici incontri;
- *Agende*, raccolta dei taccuini e delle agende con appunti di vario genere relativi agli anni 1900-1901, 1914-1973. Le annotazioni, che già dal 1915 contengono diversi spunti autobiografici frammisti a notizie antiquarie e bibliografiche, conti, indirizzi e qualche lettera, a partire dagli anni Sessanta riportano sempre più frequentemente ed in maniera più estesa rimembranze e riflessioni personali, come pure notizie sulla raccolta di informazioni per il progettato "Dizionario bibliografico universale" nonché sulle vicende del Museo della Guerra;
- *Rubriche e cataloghi*: la serie comprende i cataloghi delle armi acquistate dalla famiglia Malfer negli anni precedenti al primo conflitto mondiale, rubriche bibliografiche, voci del "Dizionario bibliografico universale", "Distinta o elenco dei nomi degli archibugieri, spadai e armaiuoli del mondo" (3 quaderni), "Indice alfabetico del Panteon - Dizionario architetti e militari celebri" (1958-1969).

Nel fondo sono inoltre conservate le carte della moglie Maria Kiniger, consistenti in una raccolta di agende relative agli anni 1923-1935 con annotazioni di carattere domestico e meteorologico (ma l'agenda del 1929 è quasi esclusivamente dedicata ai film visti al cinematografo ed alle proprie impressioni) e nel carteggio con Tamaro e Clelia De Marinis (1918-1935).

Unità di descrizione collegate

Nei magazzini del Museo è conservato ingente materiale preparatorio (schedari, appunti, manoscritti, ritagli di giornale) per una enciclopedia universale sugli architetti militari ("Dizionario bibliografico universale degli Architetti, Ingegneri e Tecnici di architettura, fortificazioni e costruzioni militari") a cui Malfer lavorò – si può dire – per tutta la vita senza mai portarlo a termine.

Altra documentazione inerente

L'Accademia Roveretana degli Agiati conserva una raccolta di ritagli di giornale su soci illustri (Cesare Battisti, Riccardo Zandonai, Teodoro e Teresa Ciresola, Ferruccio Ferromi e Alcide de Gasperi) e l'archivio della "Società per l'abbellimento di Rovereto" (atti 1921-1926), entrambi provenienti dalle raccolte del Malfer.

Bibliografia

L. Baldo, *La memoria della Grande Guerra in una città di "confine": Rovereto 1918-1940*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, dottorato di ricerca in "studi storici", XVII ciclo, p. 199.

- M. Bonazza, *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Provincia autonoma di Trento - Accademia Roveretana degli Agiati, Trento - Rovereto, 1999, pp. 493-496.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 264-265.
- F. Raserà (a cura), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto 2004, p. 324.
- F. Trentini, *Giovanni Malfer*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", serie VI, vol. X-XIII (1975), pp. 343-344.

PROSPERO MARCHETTI

MARCHETTI, PROSPERO
(Arco, Trento 1864 - 1925)

Nacque ad Arco (TN) il 1° febbraio 1864. Compiuti gli studi in giurisprudenza, fu ben presto impegnato politicamente sia in qualità di consigliere comunale della sua città natale, sia come esponente di spicco della Lega Nazionale. Alla vigilia della guerra italo-austriaca riparò in Italia, dove ebbe modo di incontrare Cesare Battisti. A guerra conclusa, il 13 dicembre 1918 assunse la carica di sindaco di Arco, incarico che mantenne sino al febbraio 1922. Rimase nell'amministrazione comunale della città come consigliere ed assessore sino alle dimissioni, presentate il 24 agosto 1923. Morì il 9 gennaio 1925.

Fondo Prospero Marchetti

1919-1920
Fascicoli 1
Fondo ordinato

Storia archivistica

In seguito al riordino dell'archivio del Museo dei primi anni '90 del Novecento la documentazione è stata collocata nel fondo "Trentino dopoguerra", busta 1, fascicolo 1. In tale circostanza furono estratte due fotografie (ritratti di due ufficiali) e depositate nell'archivio fotografico. Dal 2006 le carte Marchetti costituiscono un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate informazioni relative alla data di versamento ed alla provenienza.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono raccolte alcune lettere scritte da alcuni degli ex ufficiali di complemento del regio esercito italiano che presero parte all'occupazione della cittadina di Arco nel novembre 1918, in ringraziamento per il dono di una fotografia commemorativa.

Unità di descrizione collegate

La parte più cospicua dell'archivio personale e familiare di Prospero Marchetti è ancora oggi custodita dai discendenti di Arco.

Strumenti di corredo

Elenco dettagliato dei documenti su scheda manoscritta (anni Novanta del '900).

Bibliografia

[L. Miorandi], *La morte di un grande patriota trentino*, "Il Trentino. Rivista e bollettino della Legione trentina", n. 1, 1925, p. 16.

R. Turrini, S. Righi, *Marchetti: una famiglia, un palazzo*, Il Sommolago, Arco 1992, pp. 69-94.

TULLIO MARCHETTI

MARCHETTI, TULLIO

(Roma 1871 - Bolbeno, Trento 1955)

Membro di una famiglia trentina di radicate idee nazionali e tra le protagoniste del Risorgimento italiano (vanno ricordati in particolare i fratelli Giacomo e Prospero, uno fondatore della Legione Trentina, l'altro membro della Commissione del governo provvisorio milanese nel 1848), Tullio Marchetti nacque a Roma il 7 novembre 1871. Conclusi gli studi ginnasiali, fece ingresso all'Accademia militare di Modena ottenendo nel 1891 il grado di sottotenente nel V reggimento Alpini, reparto nel quale prestò servizio per tutta la durata della sua carriera. Fu poi addetto all'Ufficio monografie e Guide del terreno dello Stato Maggiore (attivo per la frontiera nord-orientale sin dal 1911). Col grado di capitano tra il marzo 1913 ed il febbraio 1914 prese parte alla campagna di Libia; al suo rientro riprese l'attività informativa sul sistema fortificato austro-ungarico alla frontiera con l'Italia (impresa alla quale si era avviato – secondo le sue memorie – sin dal 1892) all'interno dell'Ufficio Informazioni del Comando militare di Milano. Nel dicembre 1914 entrò a far parte della Commissione compilatrice dei piani di guerra contro l'Austria del Comando della III^a Armata occupandosi del settore Giudicarie-Lopio. Ottenne quindi la nomina a capo della sede staccata di Brescia dell'Ufficio Informazioni dell'esercito italiano (aprile 1915) ed a capo dell'Ufficio informazioni della I^a Armata di Verona (maggio 1915 - settembre 1919; ufficialmente la nomina giunse il 31 agosto 1916). Tullio Marchetti svolse quindi un ruolo di primo piano nella raccolta di informazioni militari – ebbe per collaboratori numerosi fuoriusciti trentini, tra cui Cesare Battisti, Antonio Piscal e Livio Fiorio – nonché nell'intensa opera di propaganda tanto fra le file dell'esercito italiano che fra quelle dell'esercito austro-ungarico. Promosso colonnello nel 1917, il 30 otto-

bre dell'anno successivo venne nominato membro plenipotenziario della commissione per l'armistizio di Villa Giusti; in seguito e fino allo scioglimento dell'Ufficio, Marchetti proseguì l'attività informativa dalla nuova sede operativa di Trento (competente per tutto il territorio occupato dalle truppe italiane) occupandosi più di problemi legati all'amministrazione civile che di questioni militari. Collocato in aspettativa nel 1920, raggiunse il grado di generale di divisione nel 1934, anno del suo pensionamento. Nel dopoguerra collaborò attivamente col Museo Storico Italiano della Guerra, in particolare per la creazione della sala a lui dedicata (1922), con l'Accademia Roveretana degli Agiati (di cui fu socio dal 1927) e con la Società per gli Studi Trentini (socio dal 1926). Interessi che associò all'attività di scrittore: ancora fondamentali sono i volumi "Fatti, uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento 1848-1918" (1926), "Luci nel buio. Trentino sconosciuto (1872-1915)" edito nel 1934 e le memorie "Ventotto anni nel servizio informazioni militari" pubblicate postume nel 1960. Nel 1943 si stabilì definitivamente a Bolbeno, da dove si mise in contatto con il Commissario Prefetto di Trento Adolfo de Bertolini, e compì opera di informazione per il C.L.N. Nell'aprile 1945 divenne per breve tempo amministratore di Tione, in comunicazione con le truppe americane a Riva del Garda. Si dimise in agosto. Morì il 30 maggio 1955.

Fondo Tullio Marchetti

1905-1949

Scatole 25

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo così come si presenta oggi è risultato dell'accorpamento di almeno tre nuclei documentali pervenuti al Museo in altrettante occasioni diverse. Del materiale versato nel 1922, gli studi geografico-militari del periodo anteriore al primo conflitto mondiale e le conferenze del 1915 furono destinati alla biblioteca, mentre il resto venne utilizzato in parte per l'allestimento della "sala Marchetti", in parte depositata in archivio (ad esempio la raccolta di carte geografiche, che venne in seguito collocata nel fondo cartografico). Mario Ceola, direttore del Museo, a inizio anni '30 formò alcuni fascicoli per il materiale propagandistico non esposto (fascicoli che vennero successivamente arricchiti con materiale di diversa provenienza), mentre creò alcune cartelle poste in biblioteca con il materiale restante. Così i notiziari e bollettini ebbero segnatura 67 B V e 75 B V, gli studi monografici sulle varie zone ebbero segnature 68 B V e 69 B V (Valsugana e Cismone), 70 e 71 B V (Rovereto e dintorni), 72 B V (Giudicarie) e 73 B V (Altipiani), i lavori informativi prebellici del Marchetti 74 B V. Nello stesso anno 1922 Marchetti passò al Museo anche le poche carte prodotte negli anni '70 dell'800 da Giovan Battista Adami, che egli aveva rinvenuto nel 1892 a Edolo, e che vennero esposte in Sala. Da segnalare anche, nel 1925, la donazione da parte di un privato della licenza del porto d'armi di Marchetti, rinvenuta in una cassa. La documentazione pervenuta al Museo dopo la mor-

te del generale venne conservata per circa mezzo secolo all'interno una cassapanca di legno divisa in due scomparti (A e B, da cui è derivata la suddivisione degli atti in due serie). Nel corso del riordino dell'archivio storico effettuato negli anni Novanta del Novecento si stabilì di far confluire la documentazione relativa alla propaganda nell'omonimo fondo tematico e di collocare alcuni fascicoli contenenti notiziari del servizio informazioni nel fondo tematico "informazioni", mentre con i manoscritti e con la licenza di porto d'armi venne costituito un fondo "Tullio Marchetti" di fatto distinto e separato, anche fisicamente, dal resto del suo archivio personale. Nel 2004, in occasione delle operazioni di nuovo condizionamento del nucleo principale dell'archivio Marchetti (spostamento dei fascicoli dalla cassapanca in contenitori idonei alla conservazione) si è provveduto all'accorpamento dei tre nuclei documentali in un unico fondo. Alcuni studi monografici, di mano di Antonio Pisco, furono inclusi nel relativo archivio personale. Si preferì invece lasciare il materiale propagandistico nella specifica miscellanea, che venne ricondizionata. Rinvenuti in una cassa i materiali relativi all'armistizio e i manoscritti Adami, i primi vennero aggiunti all'archivio Marchetti, i secondi furono posti nel fondo "Documenti e studi". Nel 2010 nel corso delle operazioni di riordino e di inventariazione del fondo si è provveduto ad accorpare la documentazione Marchetti ch'era stata sistemata nel Fondo Informazioni nell'archivio Pisco, i manoscritti Adami e il materiale di certa provenienza Marchetti del Fondo Propaganda, così da ricostruire l'archivio nella sua integrità, pur con qualche inevitabile incertezza. Si è poi deciso di strutturare quello che è considerabile come un "superfondo" in due fondi, l'uno con la documentazione prodotta da Marchetti (corrispondenza, rassegna stampa, studi informativi, documentazione relativa all'armistizio, documentazione relativa alla stesura delle memorie, con aggregate le carte Adami), l'altro con la documentazione prodotta dall'Ufficio Informazioni.

Modalità di acquisizione o di versamento

La parte quantitativamente più importante dell'archivio personale di Tullio Marchetti è stata donata al Museo poco dopo la sua morte, nel 1955, per iniziativa delle sorelle. Alcuni fascicoli contenenti notiziari dell'Ufficio Informazioni della 1ª Armata, gli studi geografico-storico-militari del periodo 1905-1910 ed i testi delle conferenze tenute nel 1915 erano già stati consegnati dallo stesso generale a titolo di deposito nell'aprile 1922, in quanto destinati – assieme ad altro ingente materiale cartaceo (volantini di propaganda, carte geografiche, etc.) – all'allestimento della sala a lui dedicata. La licenza del porto d'armi rilasciata dal Capitanato Distrettuale di Tione venne rinvenuta tre anni dopo da un privato del posto all'interno di una cassa e quindi donato al Museo. Nel 2011 il Museo ha acquisito dagli eredi ulteriore documentazione prodotta dalla famiglia tra la fine del XIX e la metà del XX secolo: materiale di studio e rassegna stampa di Livio Marchetti, atti patrimoniali e appunti genealogici, carteggio privato di Tullio Marchetti e delle nipoti.

Ambiti e contenuti

Il fondo nel suo complesso testimonia l'intensa attività informativa e di studio geografico-militare del territorio trentino con i rispettivi apprestamenti militari austro-ungarici svolta e diretta da Tullio Marchetti dai primi anni del Novecento alla fine del primo

conflitto mondiale. La poca documentazione del periodo dell'anteguerra si limita alle carte di Giovanni Battista Adami (1874-1880, si tratta di relazioni illustrate sulle fortificazioni austriache del Trentino), tre studi redatti tra il 1906 ed il 1910 (aventi per oggetto le valli del Trentino occidentale) e le conferenze dedicate agli aspetti idro-orografici, politici, militari della linea d'operazione della Val Venosta e delle Valli di Non e Sole (gennaio 1915). La parte centrale e più cospicua del fondo è però costituita dalla documentazione prodotta dal Servizio Informazioni della I^a Armata tra il maggio 1915 e il settembre 1919, pur comprendendo anche relazioni e studi raccolti nei mesi immediatamente precedenti lo scoppio della guerra italo-austriaca dalla sezione bresciana della Commissione Trentina di Emigrazione (febbraio-aprile 1915) e dell'Ufficio informazioni staccato di Brescia, uno dei sette istituiti nell'aprile 1915 lungo la frontiera nord-orientale e dipendenti dall'Ufficio informazioni e dal Comando del Corpo di Stato Maggiore di Roma, nonché dal comando d'armata competente. Con circolare 2183 del 22 maggio emanata dal generale Porro gli uffici staccati furono sciolti e trasformati in uffici informazioni di armata con la sola eccezione di Brescia e Verona, i quali continuarono ad operare alle dirette dipendenze dall'Ufficio Informazioni del comando della I^a Armata, stabilito a Verona (dall'agosto 1915: Comando I^a Armata – Stato Maggiore – Ufficio Informazioni). Il territorio di competenza dell'ufficio si estendeva tra lo Stelvio e la Valsugana: a partire però dal 1° dicembre 1916 la zona degli Altipiani e della Valsugana, posta sotto la neo costituita 6^a Armata, venne affidata ad un ufficio staccato di fatto del tutto dipendente dalla sede centrale di Verona, la quale da allora mutò denominazione in "Ufficio Informazioni 1^a e 6^a Armata". Nel marzo 1918 l'Ufficio Informazioni della 6^a armata assunse carattere del tutto autonomo. Sulla base di informazioni raccolte da profughi, da disertori, da prigionieri di guerra, da osservazioni aeree e sul campo, l'attività dell'ufficio diretto da Marchetti veniva espletata attraverso la pubblicazione di monografie dedicate alle singole valli del Trentino (alla stesura collaborarono Cesare Battisti, Livio Fiorio ed Antonio Piscel), la redazione di un bollettino mensile riguardante l'artiglieria, la diffusione di bollettini quindicinali sulla situazione generale (per orientare comandi e truppe sulla presunta situazione nemica in generale e sui dettagli degli spostamenti nemici) nonché di notiziari distinti originariamente in 8 categorie (A: retrovie nemiche; B: organizzazione e sistemazione reparti nemici; C: interrogatori di prigionieri; D: interrogatori di fuggitivi russi, serbi e di profughi; E: rilevazioni fotografiche aeree; F: notizie economiche e sullo stato morale; G: artiglierie; H: notizie tratte da intercettazioni telefoniche). Con decisione nr. 1117 del gennaio 1918 del Comando Supremo le competenze dell'Ufficio informazioni furono estese alla propaganda fra le proprie truppe e fra quelle avversarie. A questo scopo furono create delle apposite sezioni "P". Di questo ambito di attività si conservano nel fondo i bollettini del marzo-ottobre 1918, una vasta raccolta di materiale di propaganda rivolto alle truppe avversarie (1916-1918), materiale di propaganda interna prodotta nel 1918, infine una raccolta di materiale di propaganda austriaca rivolto alle truppe italiane (1916-1918). Dal termine del conflitto sino allo scioglimento, avvenuto nel settembre 1919, l'Ufficio Informazioni si occupò principalmente della diffusione di notiziari a carattere politico-militare per tutti i territori occupati e di bollettini sulla "dislocazione e carattere delle forze militari nello stato confinante".

Meno ricca, ma di sicuro interesse è quella parte del fondo costituita dalle carte personali di Tullio Marchetti: si tratta per lo più di corrispondenza ricevuta (ma si conservano anche alcune minute di lettere inviate) tra il 1916 ed il 1949 avente per oggetto quasi esclusivamente il servizio informazioni durante il primo conflitto mondiale (numeroso le lettere del generale Cesare Pettorelli Lalatta Finzi). È inoltre presente modesta documentazione inerente al ruolo ricoperto da Tullio Marchetti nell'armistizio di Villa Giusti.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2010 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Mirko Saltori. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

- Marchetti Tullio in *Enciclopedia militare: arte, biografia, geografia, storia tecnica militare*, vol. II, Il Popolo d'Italia, Milano 1928, p. 821.
- S. Benvenuti (a cura), *Storia del Trentino. Personaggi della storia trentina*, vol. IV, Panorama, Trento 1998, p. 76.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 264-265.
- T. Marchetti, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915*, Scotoni, Trento 1934.
- Idem, *Ventotto anni nel servizio informazioni militari (esercito)*, Trento 1960.
- C. Pettorelli Lalatta, "I.T.O.". *Note di un capo del servizio informazioni d'armata (1915-1918)*, Agnelli, Milano 1931.
- M. Scotoni, *Tullio Marchetti*, "Bollettino SAT", a. 18 (1955), v. 3, pp. 4-5.
- U. Tomazzoni, *Marchetti Tullio*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", a. 206 (1957), v. 6, p. VI.

GIOVANNI MARINO

MARINO, GIOVANNI

(*Francofonte, Siracusa 1921 - 1999*)

Nato a Francofonte, in provincia di Siracusa, il 15 maggio 1921, dopo aver assolto il 1° anno di avviamento scolastico ed ancora giovanissimo si diede al mestiere di agricoltore. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale fu assegnato al distaccamento della Regia Marina militare di Venezia in qualità di allievo cannoniere. Fu poi trasferito a La Spezia (1941), dove l'8 settembre 1943 cadde prigioniero dei tedeschi e trasferito nel campo di prigionia di Basdorf, poco a nord di Berlino. Rimpatriato nel settembre del 1945, fece ritorno a Francofonte dove morì il 10 febbraio 1999.

Fondo Giovanni Marino

1928-1947

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dagli eredi nel dicembre 2007.

Ambiti e contenuti

Oltre che da poche carte personali – tra cui pagelle scolastiche, tessere di riconoscimento e certificati circa il suo stato di prigioniero – il fondo è costituito prevalentemente dalla corrispondenza (lettere e cartoline illustrate), di carattere personale e familiare, ricevuta dalla madre e dalla fidanzata Rosetta nel periodo del servizio militare a Venezia e a La Spezia nonché durante la prigionia in Germania.

ARCADIO MARZANI

MARZANI, ARCADIO

(Mori, Trento 1901 - Trento 1975)

Della figura di Arcadio Marzani si possiedono poche ed essenziali informazioni. Nato il 30 novembre 1901 a Mori (TN), entrò come volontario nella “Legione Falzè di Piave”, 13° reparto d’assalto. Dal febbraio 1920 al gennaio 1921 prestò servizio a Fiume. Decorato con la medaglia di Ronchi.

Morì a Trento il 19 ottobre 1975.

Fondo Arcadio Marzani

1920-1968

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2006 le carte di Arcadio Marzani sono state conservate nel fondo “P”, poi costituite in fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata dalla vedova poco dopo il decesso del Marzani.

Ambiti e contenuti

Il fondo è composto da dichiarazioni circa il servizio prestato come legionario fiumano, da cartoline illustrate raffiguranti Gabriele D’Annunzio e da alcuni volantini originali dal titolo “La causa di Fiume”.

GIUSEPPE MATTAI DEL MORO

MATTAI DEL MORO, GIUSEPPE
(Milano 1896 - 1982)

Figlio di Ercole, proprietario di una affermata azienda di importazione di prodotti chimici, Giuseppe Mattai del Moro nacque a Milano il 7 gennaio 1896. Lo scoppio della guerra italo-austriaca costrinse Giuseppe ad abbandonare gli studi di ingegneria, appena iniziati, per arruolarsi volontariamente nel corpo degli Alpini come aspirante ufficiale di complemento. Dopo aver frequentato il corso allievi sottoufficiali, fu assegnato al battaglione "Belluno" del 7° reggimento Alpini. Nel biennio 1915-1917 partecipò alle operazioni militari di alta montagna sul fronte dolomitico, combattendo sulla Marmolada, sulle Tofane e nella zona di Falzarego. Dopo l'offensiva austriaca dell'autunno 1917 – in seguito alla quale il battaglione "Belluno" fu decimato ed infine sciolto il 9 dicembre – Giuseppe Mattai del Moro fu trasferito in un'altra unità con la quale raggiunse il fronte della Vallagarina. Per meriti di guerra fu decorato con la medaglia di bronzo al Valor militare. Nel dopoguerra, fallito il tentativo di entrare nella R. Marina Militare, completò gli studi di ingegneria e si occupò della ditta paterna. Morì il 7 aprile 1982.

Fondo Giuseppe Mattai del Moro

1915-1916

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il carteggio di Giuseppe Mattai Dal Moro è stato donato dagli eredi nel 2006.

Ambiti e contenuti

Dell'esperienza bellica di Giuseppe Mattai del Moro si conserva una modesta raccolta di cartoline e lettere ricevute nei primi due anni di guerra da parte di amici, alcuni dei quali ufficiali di complemento degli Alpini, con brevi descrizioni delle loro condizioni di vita al fronte (zona delle Giudicarie e del Cadore).

Unità di descrizione collegate

Oltre al carteggio il Museo conserva, nell'archivio fotografico, un corposo album – purtroppo molto danneggiato – con immagini del fronte dolomitico e del settore del Coni Zugna.

MARIO MENGONI

MENGONI MARIO

(Rabbi, Trento 1891 - Rovereto, Trento 1958)

Mario Mengoni nacque a S. Bernardo di Rabbi (TN) il 4 agosto 1891. Compì gli studi superiori nel collegio di Mehrerau, nel Vorarlberg, per poi avviarsi alla professione di albergatore. Era proprietario a Riva del Garda dell'Albergo S. Marco. La sua professione, consentendogli di avvicinare ed entrare in confidenza con ufficiali e sottufficiali dell'esercito austriaco, gli permise di raccogliere, ancora prima dello scoppio della guerra, informazioni di carattere militare prontamente trasmesse all'ufficio informativo dei Carabinieri di Verona; ebbe inoltre contatti saltuari con il cap. Santucci dei Carabinieri di Schio ed il cap. Casu dei Carabinieri di Vicenza. Dopo lo scoppio della guerra favorì la diserzione di alcuni amici, tra cui Carlo Eppler e Antioco Palmas; ritenuto responsabile, contro di lui venne spiccato mandato di cattura. Egli stesso il 26 novembre 1914 attraversò, a nuoto nell'Adige, il confine di Stato, venendo successivamente ricoverato a Verona per choc nervoso. Dopo l'entrata in guerra dell'Italia, il 25 maggio 1915 Mengoni si arruolò volontario a Milano nel 12° Reggimento Bersaglieri, e nel luglio-agosto 1915 prese parte alle operazioni sul fronte Sleme - Monte Nero. In congedo provvisorio per debole costituzione fisica, iniziò a collaborare con l'Ufficio informazioni del Comando della I^a Armata, in particolare con il centro estero guidato dal cap. Tullio Marchetti, con cui collaborò sino alla fine del conflitto. Intanto, il 2 giugno 1916, venne condannato a morte dall'i.r. Tribunale territoriale di Innsbruck per alto tradimento e attentato contro la sicurezza dello Stato.

Raggiunto il grado di tenente di complemento, ottenne due croci al merito di guerra (una conferita dall'esercito francese, una, il 19 ottobre 1918, dal comandante della I^a Armata), la croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro, e, l'11 aprile 1918, il titolo e la croce di Cavaliere della Corona d'Italia. Dopo la guerra tornò all'attività di albergatore a Riva del Garda. Nel 1922-1923 fu anche consigliere del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto. Militante del movimento fascista, tra gli anni Venti e Trenta fu direttore di stabilimenti termali a Salsomaggiore (Parma), e divenne funzionario, a Roma, dell'Ente nazionale per l'incremento delle industrie e del turismo (ENIT), con il compito di organizzare gli uffici turistici all'estero, per poi passare ad ispettore dell'Ente nazionale industrie turistiche e alberghiere (ENITEA). Nell'ottobre 1927 divenne, con il nome di copertura "D'Atri", informatore della Polizia Politica nel gruppo di Filippo Tagliavacche (che si occupava in particolare del controllo degli altoatesini di lingua tedesca), assieme al fratello Tullio, criptonimo "51.52.53", anch'egli albergatore a Salsomaggiore. Mengoni operò come subconfidente a Parigi sino al dicembre 1929, dopodiché fu fiduciario diretto.

Il 2 luglio 1946 il nome del Mengoni (e del fratello) compare nell'“Elenco nominativo dei confidenti dell'O.V.R.A.” pubblicato (ai sensi del R. D. Lgs. 25 mag. 1946, n. 424, art. 1) nel Supplemento ordinario alla “Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana” n. 145. Il ricorso presentato a tal proposito dal Mengoni venne respinto. Per un periodo diresse un complesso termale in Umbria, quindi si ritirò a Rovereto, dove morì il 1° giugno 1958.

Fondo Mario Mengoni

1915-1925 (con doc. fino al 1958)

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

I notiziari informativi inviati all'Ufficio Informazioni della I^a Armata nel corso della guerra italo-austriaca furono raccolti in quattro cartelle e restituiti al Mengoni nel settembre 1919. Donate al Museo della Guerra nel 1926 e collocate nella cartella 3 P VI, esse trovarono collocazione nella “Sala Marchetti” sino a quando, il 20 settembre 1958, furono aperte su richiesta della vedova in presenza del vicepresidente del Museo Giovanni Barozzi e del provveditore Giovanni Malfer, i quali ottennero nel contempo l'autorizzazione a prendere visione dei contenuti. Le carte del Mengoni furono poi conservate in biblioteca sino al riordino dell'archivio storico negli anni Novanta del Novecento, in seguito al quale esse vennero fatte confluire nel fondo “Informazioni”, busta 6, fascicoli 1-6. Dal 2006 l'insieme costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il nucleo principale del fondo, costituito da notiziari informativi dal 1915 al 1918, venne versato nel dicembre 1926 dallo stesso Mario Mengoni a titolo di deposito con la clausola che le quattro cartelle sigillate in cui erano conservati i documenti non venissero aperte né manomesse prima di cinquant'anni. Il resto delle carte personali venne donato dalla vedova (1958).

Ambiti e contenuti

Il nucleo principale del fondo è rappresentato dalle quattro cartelle, distinte per anno, contenenti i notiziari militari redatti dal Mengoni dal “Centro Estero Informazioni” di Berna del Comando della I^a Armata. Si tratta di relazioni manoscritte, ordinate cronologicamente, contenenti informazioni circa gli spostamenti di truppe e sulle località del loro accuartieramento, i lavori di fortificazione e di sistemazioni delle infrastrutture viarie con particolare riguardo al fronte trentino ed alla Baviera nel periodo compreso tra l'estate del 1915 ed il novembre 1918. Più modesta è la parte del fondo costituita dalle carte personali, di cui si conserva una raccolta di diplomi relativi al conferimento di onorificenze e decorazioni (in particolare il diploma cavalleresco dell'Ordine della Corona d'Italia), alcune comunicazioni da parte del Comando della I^a Armata e due esemplari del foglio di congedo assoluto. La documentazione di epoca più recente riguarda esclusivamente la donazione del fondo.

Unità di descrizione collegate

Nell'archivio fotografico del Museo sono conservate 122 fotografie scattate sul fronte italo-austriaco provenienti dal lascito di Mario Mengoni (album 59).

Altra documentazione inerente

La Fondazione Museo Storico del Trentino di Trento conserva nel fondo "E", busta 38, documentazione relativa alla proposta ed alla motivazione del Capo dell'Ufficio Informazioni della I^a Armata per la nomina del Mengoni a Cavaliere della Corona d'Italia (aprile 1918).

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2010 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Mirko Saltori. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

Necrologi, "Bollettino del Museo del Risorgimento e della Lotta per la libertà", n. 3-4 (1958), p. 43.

M. Ceola, *Diserzioni. Raccolta dei più importanti stratagemmi escogitati dai Trentini per disertare dall'Austria*, Grandi, Rovereto 1928.

T. Marchetti, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915*, Scotoni, Trento 1934.

Id., *Ventotto anni nel servizio informazioni militari*, Trento 1960.

PIETRO MORANDO

MORANDO, PIETRO

(Alessandria 1889 - 1980)

Allievo a Torino nell'Accademia Albertina, Pietro Morando fece apprendistato nello studio di Angelo Morbelli, avviandosi in tal modo ad una pittura di tipo tardo-divisionista. Grazie all'appoggio di Morbelli nel 1913 poté proseguire gli studi di pittura all'Accademia di belle arti di Brera, a Milano. Alla vigilia della dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria Morando si presentò come volontario. Assegnato al 38° reggimento di fanteria, dopo aver preso parte alle operazioni militari nella zona della Plava (gennaio-marzo 1916), frequentò un corso di aspirante ufficiale di complemento a Vernasso (raggiungerà il grado di sottotenente nel 1919). Fu poi trasferito nel 67° reggimento di fanteria, poi (ottobre 1916) nel 143° reggimento, rimanendo sempre nel teatro di operazioni dell'Isonzo. In seguito alla ritirata di Caporetto dell'ottobre 1917 venne fatto prigioniero e portato prima nel campo di Nagymagyar (Ungheria), poi – in seguito ad un fallito tentativo di fuga – a Komorn, rimanendo in tale condizione sino al 9 novembre

1918. Morando fissò la propria esperienza bellica in numerosi disegni, in seguito pubblicati nel volume "I giganti" (1926) con presentazione dello scultore Leonardo Bistolfi. Amico di Carlo Carrà, partecipò con le sue opere a numerose edizioni della Biennale di Venezia. Morì ad Alessandria il 24 settembre 1980.

Fondo Pietro Morando

1916-1958

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dalla data del versamento sino al 2006 le carte di Pietro Morando sono state conservate nel fondo "P". Da allora sono conservate come fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato da Giorgio Cazzolla nel 1990. Va comunque ricordato che l'interesse per l'opera del pittore Pietro Morando da parte del Museo Storico Italiano della Guerra è di vecchia data. Risale infatti al 1926 la prima acquisizione, tramite l'industriale Giovanni Balbis di Como, di un grande fondo di disegni di guerra ai quali se ne aggiunsero altri nel 1967 per dono dello stesso artista e del sig. Antonio Piccardi. La collezione venne esposta nella sala Balbis. A Morando ed ai suoi disegni del fronte e della prigionia il Museo ha dedicato due importanti mostre, la prima nel 1972, l'altra nel 1988.

Ambiti e contenuti

Il fondo consiste nella corrispondenza, molto frammentaria, inviata a Morando da parte di colleghi artisti italiani, fra i quali Angelo Morbelli, Enrico Accatino, Carlo Carrà, Felice Casorati e Plinio Nomellini.

Unità di descrizione collegate

Nel fondo "P" è presente un fascicolo relativo a Pietro Morando, contenente copia del foglio matricolare ed un estratto dell'articolo di Mario Ceola "Pietro Morando e la sua arte di guerra".

Bibliografia

M. Ceola, *Pietro Morando e la sua arte di guerra*, "Bollettino del Museo della guerra di Rovereto", n. 3 (luglio 1931), pp. 17-24.

D. Lajolo, *Appunti per una storia di Pietro Morando*, Alessandria 1970.

A. Mensi (a cura), *Omaggio a Pietro Morando*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1972.

Pietro Morando. Uomini e giganti: i disegni del fronte e della prigionia (1915-1918) della collezione del Museo, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1988.

CARLO MORONI DESCOVICH

MORONI DESCOVICH, CARLO
(Fiume, Croazia 1892 - ?)

Carlo Moroni Descovich nacque a Fiume (oggi Rijeka, Croazia) il 12 gennaio 1892, allora importante porto della monarchia austro-ungarica. Nell'ottobre 1914 fuggì in Italia per prestare servizio volontario nel Battaglione Negrotto, passando nel marzo dell'anno successivo al Battaglione lombardo Volontari Ciclisti e Automobilisti. Nell'ottobre dello stesso anno prese parte alla conquista delle trincee del Dosso Casina sopra Riva del Garda (TN). Dopo lo scioglimento del reparto, entrò nel 6° reggimento e poi nel 12° reggimento dei bersaglieri (gennaio 1916) ma già in febbraio lasciò il fronte per frequentare un corso allievi ufficiali a Azzi-da (UD). Promosso aspirante ufficiale, fu assegnato al 116° reggimento di fanteria col quale raggiunse il fronte del Carso. Per i meriti acquisiti durante l'azione sul Sober presso Vertoiba nell'ottobre 1916 e nel maggio 1917 fu decorato con la medaglia d'argento. Fu poi trasferito su propria domanda nel 115° reggimento di fanteria che lasciò dopo poco tempo (giugno 1917) per occuparsi dell'organizzazione dei reparti arditi. Assunse poi il comando della compagnia arditi della brigata Treviso, con la quale partecipò alle operazioni militari sul monte Globakak e Vrh (ottobre 1917).

Più tardi il tenente di complemento Moroni Descovich, al comando del reparto arditi della brigata Sesia, prese parte all'impresa di Fiume. In seguito ricoprì l'incarico di comandante della VI^a compagnia della legione fiumana, di comandante interinale del deposito e istruttore del corso allievi graduati e sottufficiali della stessa Legione ed infine, sino al 31 marzo 1921, comandante della guardia nazionale fiumana.

Collocato in congedo e occupato nell'attività di commerciante, nell'ottobre del 1921 fu tra i fondatori della sezione fiumana dell'Associazione Nazionale combattenti.

Fondo Carlo Moroni Descovich

1919-1970

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2006 le carte di Carlo Moroni Descovich erano collocate nel fondo "P".

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state reperite informazioni circa la data della donazione e la provenienza.

Ambiti e contenuti

Salvo poche carte di servizio risalenti al periodo in cui Carlo Moroni Descovich fu un legionario fiumano e alcune tessere di iscrizione alla sezione fiumana dell'Associazione Nazionale Combattenti, la maggior parte della documentazione del fondo è costituita da attestati e dichiarazioni relative al servizio militare prestato durante il primo conflitto mondiale e a Fiume, prodotti per lo più a fini pensionistici.

Bibliografia

I fasti della santa entrata in Fiume italiana, Stab. tipografico "Miriam", Fiume, s.d.

CARLO NOVATI

NOVATI, CARLO

(Milano 1892 - Pantelleria, Trapani 1943)

Nato a Milano il 6 gennaio 1892, Carlo Novati partecipò alla guerra italo-austriaca in qualità di caporale nelle fila del 57° reggimento di fanteria. Combatté sul fronte del Carso sino a quando, il 7 giugno 1916, durante l'avanzata dalle posizioni di Oslavia in direzione di Gorizia cadde prigioniero assieme al suo reparto. Dal 18 agosto 1916 al 20 dicembre 1917 fu internato nel campo di prigionia di Mauthausen, in Alta Austria. Nel dopoguerra svolse l'attività di ragioniere contabile. Morì a Pantelleria nel settembre 1943.

Fondo Carlo Novati

1916-1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2006 il fondo era collocato nel fondo "P".

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata donata nel 1993 dalla famiglia.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito esclusivamente da un album dal titolo "L'inferno di Mauthausen 7.8.916 - 20.12.917", contenente un discreto numero di fotografie, ritagli di giornale, volantini e piccoli cimeli del periodo di prigionia in Alta Austria. Nella sezione finale dell'album sono presenti alcune lettere ricevute dopo il rientro in Italia ed una copia della relazione che Novati inviò il 3 gennaio 1918 al comando del 57° reggimento di fanteria inerente alle circostanze della propria cattura ed alle condizioni di vita nel campo di prigionia.

MARIA OGNIBENI

OGNIBENI, MARIA
(?-?)

Di Maria Ognibeni non è stato possibile reperire informazioni biografiche precise. Nel biennio 1915-1916, date in cui è stata prodotta la documentazione, era sfollata a Bludenz, nel Vorarlberg.

Fondo Maria Ognibeni

1915-1916
Fascicoli 1
Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2006 le carte di Maria Ognibeni si trovavano collocate nel fondo "Lettere", busta 7, fascicolo 4.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata nel 1975 da Giovanni Barozzi.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da una raccolta di cartoline e di lettere inviate a Maria Ognibeni da parte di famigliari, in particolare dalla cognata Maria Girardelli – profuga in Moravia – e da Luigi Plazzer, soldato del 1° reggimento Kaiserjäger.

ANNA MARIA PALA

PALA, ANNA MARIA
(Rovereto, Trento 1943 - 1995)

Nata a Rovereto (TN) il 10 agosto 1943, Anna Maria Pala si avviò alla carriera di insegnante elementare nel 1962 come supplente fuori provincia. Immissa in ruolo nel 1967, trovò impiego dapprima alla scuola elementare di Ala (1970-1977) per ottenere poi definitivo assegnamento alla scuola "Fratelli Fabio e Fausto Filzi" di Borgo Sacco. Morì il 27 agosto 1995.

Fondo Anna Maria Pala

1986-1993 (con doc. dal 1914)
Scatola 1
Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è pervenuta al Museo poco dopo la morte di Anna Maria Pala.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito dal materiale raccolto nel corso della ricerca condotta con gli alunni delle classi quinte della scuola elementare "Fratelli Fabio e Fausto Filzi" sulle vicende dell'abitato di Sacco e della sua popolazione nel periodo del primo conflitto mondiale. Comprende la trascrizione delle interviste fatte agli anziani del luogo, copie di documenti e di pubblicazioni, appunti e la bozza manoscritta del volume "Sacco e la Grande Guerra". Sono inoltre presenti alcuni documenti originali ottenuti da privati ai fini della pubblicazione, fra cui una piccola collezione di cartoline e l'agenda di Vincenzo Bettini, soldato saccardo del I reggimento Kaiserjäger.

Unità di descrizione collegate

Di Anna Maria Pala la Biblioteca Civica di Rovereto conserva una copia dattiloscritta del volume «Sacco e la grande guerra» (ms. 84.4) e un dattiloscritto relativo alla figura di gemma Guerrieri Gonzaga (ms. 80.4).

Bibliografia

A. M. Pala (a cura), *Sacco e la Grande Guerra*, Rovereto [1993].

VINCENZO PALUMBO

PALUMBO, VINCENZO

(*Canicattì, Agrigento 1885 - Torino 1969*)

Vincenzo Palumbo nacque a Canicattì (AG) il 16 giugno 1885 da Vincenzo, amministratore fondiario, e da Antonina Chiaromonte Bordonaro, discendente da una famiglia aristocratica siciliana. Dopo aver ottenuto il diploma liceale studiò medicina e chirurgia all'Università di Napoli conseguendo la laurea il 4 agosto 1910. Durante il servizio militare frequentò la Scuola di applicazione di sanità militare di Firenze che assolse brillantemente con la nomina a sottotenente di complemento, il 18 giugno 1911. Dal gennaio 1912 al maggio 1913, ufficiale medico del 90° reggimento di fanteria, partecipò alle operazioni militari in Tripolitania ed in Cirenaica. Al termine di questa breve parentesi bellica, Vincenzo Palumbo si trasferì a Torino dove ottenne la specializzazione in otorinolaringologia. A seguito dello scoppio della guerra italo-austriaca fu richiamato nel R. Esercito ed assegnato al 25° reggimento di fanteria, seguendolo sui fronti di Tolmino, dell'Isonzo e infine del Piave. Fu promosso capitano il 27 aprile 1916 ed incaricato della direzione di alcuni ospedali da campo. Al termine del conflitto, il 18 novembre 1918 fu assegnato al comando concentramento prigionieri di guerra di Busto Arsizio e poi al comando di tappa in Gallarate, dove rimase sino al conge-

do. Nel dopoguerra continuò ad esercitare la professione medica a Piacenza, Pavia e Torino. Risale a questo periodo la pubblicazione di alcuni studi di emanoterapia. Nel 1940 fu nuovamente richiamato al servizio militare e promosso tenente colonnello, assumendo la direzione dell'Ospedale Militare di Torino. In questa città morì il 18 febbraio 1969. Possedeva il titolo di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia (1935) e di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto (1968).

Fondo Vincenzo Palumbo

1911-1968

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato dal figlio Vincicarlo nel 2004.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è conservata documentazione inerente alla carriera militare di Vincenzo Palumbo quale ufficiale medico di complemento. Si tratta di attestati e di comunicazioni, prodotti da diverse autorità militari, circa l'avanzamento di grado, l'assegnazione di particolari incarichi oppure circa il conferimento di decorazioni. È inoltre presente una copia dello stato di servizio relativa al periodo 1910-1930.

DONATO PANARELLI

PANARELLI, DONATO

(*Trinitapoli, Foggia 1917 - Trento 1997*)

Il 12 gennaio 1937 iniziò il servizio di leva nel 3° centro automobilistico del distretto militare di Foggia in qualità di aspirante motorista per fanteria, ottenendo in seguito la promozione a caporale maggiore (agosto 1938) ed a sergente (febbraio 1939). Trattenuto in servizio a causa dello scoppio del secondo conflitto mondiale, dopo la dichiarazione di guerra del Regno d'Italia alla Francia raggiunse il fronte nelle fila del 62° reggimento di fanteria motorizzato. Dopo la promozione a sergente maggiore, il 1° aprile 1941 assieme al proprio reparto raggiunse Tripoli ed il teatro di operazioni dell'Africa Settentrionale. Il 27 novembre dello stesso anno cadde prigioniero delle truppe inglesi a Birgopoli, presso Giarabub. Fu portato in un campo di prigionia presso Lagos, in Nigeria, dove rimase sino alla liberazione, nel 1946. Nel dopoguerra Donato Panarelli continuò a prestare servizio come sottufficiale dell'esercito italiano, assumendo vari incarichi e raggiungendo il grado di maresciallo maggiore (agosto 1963). Collocato a riposo nel gennaio 1978, morì a Trento il 23 marzo 1997.

Fondo Donato Panarelli

1941-1943 (con doc. fino al 2006)

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato dalla figlia nel 2006. Oltre alle carte la donazione comprendeva alcune medaglie, ora conservate nelle collezioni del Museo.

Ambiti e contenuti

Salvo un paio di manuali a stampa ad uso degli istruttori militari e risalenti ai primi anni Cinquanta, riferibili quindi al periodo in cui Panarelli prestò servizio di truppa e di addestramento, il fondo è costituito prevalentemente da documentazione prodotta durante la prigionia in Africa. Si tratta di un quaderno in cui sono riportati i nomi con i dati essenziali dei compagni di prigionia e che presenta numerosi appunti di storia, di letteratura e di grammatica italiana. Piuttosto ricco è il carteggio, sebbene relativo ai soli anni 1942 e 1943, che Panarelli scambiò con la fidanzata Elena dal campo di prigionia di Lagos.

ACHILLE PAPA

PAPA, ACHILLE

(Desenzano del Garda, Brescia 1863 - Sveto Sorgenti, Slovenia 1917)

Achille Papa fu una delle personalità militari più note della guerra italo-austriaca per i meriti acquisiti sul campo di battaglia, in particolare nella strenua difesa del Monte Zovetto dagli attacchi delle truppe austro-ungariche nelle giornate del 14-16 giugno 1916 e nel corso delle operazioni belliche sul Pasubio tra il luglio 1916 ed il marzo 1917. Figlio di Antonio e di Teresa Girardini, nacque a Desenzano (BS) il 23 settembre 1863. Compiuti gli studi superiori all'Istituto Tecnico di Brescia, nel luglio del 1880 fece ingresso nella Scuola Militare di Modena che frequentò con successo ottenendo, il 5 gennaio 1882, il grado di sottotenente del 47° reggimento di fanteria. Dopo un lungo periodo di servizio nel corpo degli Alpini (prima nel 5°, poi nel 4° reggimento), nel 1897 entrò nel corpo dello Stato Maggiore con assegnazione al comando della divisione di Novara, dove rimase sino al trasferimento nel 73° reggimento di fanteria (1902). Prestò poi servizio nel 74° e nel 55° reggimento di fanteria; promosso al grado di colonnello il 1° aprile 1915, ottenne il comando dell'81° reggimento di stanza a Roma sino allo scoppio della guerra italo-austriaca. Alla testa di questa unità, Papa raggiunse nel mese di giugno il fronte delle Dolomiti, prendendo parte ai combattimenti nel settore del Col di Lana e del passo di Falzarego. In seguito alla nomina a comandante della brigata Liguria (157°-158° reggimento), nel dicembre del 1915 fu trasferito nel settore Caporetto-Mrzli-Monte Nero (Krn) rimanendovi sino all'epoca dell'of-

fensiva della primavera 1916 (*Strafexpedition*). Fu in tale circostanza che venne decisa la nuova assegnazione della brigata al fronte degli altipiani, dove nelle giornate del 14-16 giugno 1916 si distinse nella tenace difesa delle posizioni del Monte Zovetto contro i ripetuti attacchi nemici. Per questo motivo Papa, nel frattempo promosso maggiore generale (marzo 1916), venne decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia. Nel mese di luglio la brigata Liguria venne attestata sul sanguinoso teatro bellico del monte Pasubio. In questo settore il generale svolse un ruolo di grande importanza nell'organizzazione del sistema difensivo, merito che gli venne riconosciuto con il conferimento della medaglia d'argento al Valor militare (maggio 1917). Assunto il comando della 44ª Divisione succedendo al generale Andrea Graziani nel marzo del 1917, nell'estate dello stesso anno fu dislocato con la sua unità sul fronte del Carso. Il 5 ottobre 1917 Achille Papa morì in località Sveto Sorgenti, sull'altipiano della Bainsizza, colpito da un proiettile di fucile nel corso di un'ispezione alle posizioni avanzate di quota 800. Il 22 novembre gli venne conferita la medaglia d'oro al Valor militare e, quattro anni più tardi, la croce al merito di guerra.

Fondo Achille Papa

1897-1917 (con doc. fino al 1978)

Scatole 3

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il complesso dei manoscritti e dattiloscritti versati al Museo negli anni Sessanta costituivano certamente una selezione, operata a discrezione dei famigliari, del più ampio archivio personale del generale. In una lettera indirizzata al Presidente del Museo Renzo Gasperi in data 24 ottobre 1965, Teresina Papa scrive: «voglio dirLe che abbiamo trattenuto un certo numero di manoscritti e dattiloscritti di Papà che desideriamo riesaminare [...]. Dovremo poi decidere [...] circa tutta la mole di corrispondenza che Papà scambiò durante la guerra con Comandi, Ufficiali, soldati e che egli ci faceva pervenire a Treviso perché fosse conservata». Di fatto i famigliari decisero infine di mantenere il possesso della parte rimanente dell'archivio, limitandosi successivamente alla donazione di alcuni documenti in copia. Il materiale pervenuto al Museo venne ordinato e catalogato dal direttore Giovanni Barozzi.

Modalità di acquisizione o di versamento

I primi rapporti tra il Museo della Guerra e gli eredi di Achille Papa risalgono al 1937, quando la vedova Eugenia donò una copia dattiloscritta del discorso tenuto per l'inaugurazione del monumento al generale realizzato a Desenzano, corredata di una cartolina. Nel corso degli anni '60 e '70 furono stabiliti nuovi contatti con la figlia Teresina Papa, tramite la quale nel 1965 ebbe luogo il primo (e più importante) versamento di materiale d'archivio (nella corrispondenza dell'epoca si parla della consegna di due pacchi di documenti), consistente negli studi e nel carteggio prodotto dal generale nel periodo prece-

dente al primo conflitto mondiale. Altro materiale in copia fotografica e fotostatica, inerente al periodo del primo conflitto mondiale ed alla figura di Papa, venne acquisito nel 1978.

Ambiti e contenuti

Considerato nel suo insieme, il fondo è costituito prevalentemente da documentazione di servizio prodotta in tempo precedente al primo conflitto mondiale. Si tratta di una corposa raccolta di relazioni e di studi di carattere militare (studi geografici, ispezioni, etc.), appunti e trascrizioni manoscritte di opere di cultura militare, testi di conferenze di Pietro Corbolani sull'educazione ed istruzione politico-sociale per il soldato (1907), atti sulle esercitazioni dell'81° reggimento di fanteria, atti e carteggio inerenti sia agli esperimenti di mobilitazione compiuti a Brescia (1903-1910) e a Treviso (1911-1914), sia alle grandi manovre effettuate in quello stesso arco di tempo. Tra il materiale di studio si segnalano le bozze per articoli da pubblicare sulla "Rivista Militare italiana" e di conferenze, relazioni di carattere tattico-fortificatorio sul territorio del Cadore comprendenti anche manoscritti sul sistema difensivo cadorino e del Veneto redatti tra il 1905 ed il 1908 dal generale Pasquale Oro (1849-1924). Piuttosto scarso è il materiale relativo al primo conflitto mondiale, di cui si conserva in originale soltanto una raccolta di circolari prodotte dal Comando Supremo (1915-1916) ed il carteggio relativo alle operazioni militari in Valparola e nel settore del Sasso di Stria (agosto 1915). Sono inoltre presenti documenti in copia sulla battaglia del Monte Zovetto e diverse testimonianze sulla figura del generale Papa scritte dai suoi commilitoni nel dopoguerra ed inviate alla famiglia.

Unità di descrizione collegate

Cimeli, fotografie e cartoline appartenuti al generale Papa sono oggi conservati nel museo del Nastro Azzurro di Desenzano del Garda.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Bibliografia

In memoria del Maggiore Generale Achille Papa comandante di divisione, Alfieri & Lacroix, Milano [1918].

Papa Achille in *Enciclopedia militare: arte, biografia, geografia, storia tecnica militare*, vol. IX, s.d., p. 795.

Col cuore e con la spada. Lettere del Generale Achille Papa, Milano 1938.

V. Martinelli, *Achille Papa - Medaglia d'Oro. Un generale bresciano nella Grande Guerra: Sasso di Stria-Monte Nero, Altipiano d'Asiago, Pasubio-Bainsizza*, Zanetti, Montichiari 1989.

GIULIO PARRAVICINI

PARRAVICINI, GIULIO
(Milano 1837 - ?)

Nato a Milano il 30 maggio 1837, all'età di ventuno anni Giulio Parravicini iniziò il servizio di leva nell'esercito austriaco in qualità di cannoniere di 2^a Classe in un reggimento dell'artiglieria da campagna. In seguito all'annessione della Lombardia al Piemonte, passò all'esercito piemontese, nel quale rimase sino alla data del congedo, il 17 gennaio 1865. Durante la terza guerra d'indipendenza contro l'Austria, Parravicini entrò come furiere nel corpo volontari italiani comandato da Giuseppe Garibaldi (26 maggio-17 ottobre 1866) e partecipò alle operazioni militari nelle Giudicarie, in Trentino, guadagnandosi la medaglia d'argento al valor militare per meriti acquisiti nell'attacco al Monte Suello del 3 luglio 1866.

Fondo Giulio Parravicini

1860-1867
Fascicoli 1
Fondo ordinato

Storia archivistica

Sino al 2006 le carte di Giulio Parravicini erano conservate nel fondo "P". Da allora costituiscono un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate informazioni circa la data di versamento e la provenienza.

Ambiti e contenuti

Un libretto personale contenente annotazioni circa il servizio militare ed un resoconto delle spese sostenute durante quel periodo (1858-1865), dichiarazioni relative al servizio compiuto nell'esercito piemontese e nel corpo di spedizione garibaldino, infine alcuni diplomi di conferimento di decorazioni costituiscono il fondo di Giulio Parravicini. Il fascicolo comprende inoltre due fotografie.

EDOARDO PASSERINI

PASSERINI, EDOARDO
(Mori, Trento 1879 - 1956)

Edoardo Passerini nacque a Mori (TN) l'11 maggio 1879. Di professione commerciante, alla vigilia della guerra italo-austriaca si arruolò volontario nel 7° reggimento alpini. Ottenuto il grado di sottotenente, fu assegnato all'Ufficio informazioni del 1° Corpo d'Armata a S. Stefano di Cadore. Si distinse nell'azione del

15 aprile 1916 sulla Cima Undici (nel settore di Comelico) per la quale l'anno successivo fu decorato con la medaglia d'argento. Nell'ottobre 1916 fu promosso tenente. Nel dopoguerra visse a Bolzano, dove entrò a far parte del direttivo dell'Associazione nazionale combattenti. Morì il 16 gennaio 1956.

Fondo Edoardo Passerini

1915-1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dopo la donazione le carte versate da Edoardo Passerini furono conservate in biblioteca. In epoca successiva esse furono collocate parte nella raccolta cartografica e parte nel fondo "informazioni" e "propaganda". Nel 2010 si è provveduto al loro riordino in base al principio di provenienza, costituendo così il fondo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Nell'archivio amministrativo del Museo non sono stati trovati riferimenti precisi circa il versamento, tuttavia il nome di Edoardo Passerini compare nel registro delle donazioni del 1927, quando consegnò la trascrizione dattiloscritta di un diario austriaco rinvenuto sul Col di Lana (ora nel fondo "Diari e memorie") e delle istruzioni militari dell'esercito austro-ungarico. È quindi probabile che le carte personali del Passerini siano pervenute attorno a quella data.

Ambiti e contenuti

Il fondo consiste in alcuni volantini di propaganda austro-ungarica raccolti nel 1918 nei pressi di Nago ed in una serie di schizzi panoramici e carte geografiche manoscritte inerenti al fronte del Comelico (1916)

Altra documentazione inerente

Presso la Fondazione Museo Storico del Trentino, fondo Commissione centrale di Patronato dei Fuorusciti adriatici e trentini, si conserva la pratica relativa all'ammissione nel regio esercito italiano con notizie biografiche ed il carteggio tra Passerini e la Commissione centrale (luglio-novembre 1917). Notizie su Passerini sono inoltre contenute nel carteggio tra la Commissione emigrazione trentina e la Commissione centrale (agosto-settembre 1917). Nel fondo Famiglia del volontario trentino sono conservate inoltre 16 lettere (1915-18).

Bibliografia

A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.

GIANBATTISTA PATUZZI

PATUZZI, GIANBATTISTA

(Cologna di Tenno, Trento 1885 - Riva del Garda, Trento 1972)

Gianbattista Patuzzi (detto “Nane” per via della sua bassa statura) nacque a Cologna di Tenno (TN) nel 1885 da Giuseppe, negoziante regnicolo, e Maria Ma-lossini. Arruolato il 19 marzo 1915 nella 5^a compagnia del II reggimento *Landes-schützen* ed inviato al fronte della Galizia, cadde molto presto prigioniero dei russi. Dopo un anno trascorso nel campo di Kirsanov, Patuzzi raggiunse l'Italia dove – probabilmente grazie all'aiuto ottenuto dall'avvocato rivano e politico liberale Antonio de Stefenelli (1863-1951) – trovò impiego nello studio dell'avvocato Giacomo Poli a Torino. Qui rimase sino al 1924, data in cui fece ritorno a Riva del Garda, dove morì nel 1972.

Fondo Gianbattista Patuzzi

1915-1971

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Negli ultimi anni di vita Patuzzi cercò di organizzare le proprie carte personali (in particolare la corrispondenza, che venne distinta per mittente) come si evince da pochi appunti manoscritti ancora presenti nel fondo. L'insieme documentario è stato riordinato nel 2004.

Modalità di acquisizione o di versamento

Nel 2000 le carte di Gianbattista Patuzzi sono state donate dal nipote al prof. Gianluigi Fait, il quale ha successivamente provveduto a versarle al Museo (2003).

Ambiti e contenuti

La documentazione presente nell'archivio di Gianbattista Patuzzi rappresenta una fonte di indubbio interesse per lo studio dell'esperienza di prigionia in Russia vissuta dai soldati trentini durante il primo conflitto mondiale. Del periodo trascorso a Kirsanov Patuzzi ha lasciato due diari relativi al periodo compreso tra il marzo ed il settembre 1916, nei quali, oltre alle annotazioni sulle vicende quotidiane nel campo di prigionia, sono trascritti i bollettini di guerra, articoli di giornali italiani riguardanti i prigionieri italiani in Russia, canti, preghiere e discorsi (tra cui uno tenuto dal socialista rivano Umberto Artel in occasione della festa dello Statuto). Un terzo diario riporta esclusivamente i fatti di politica nazionale e internazionale registrati tra il 1933 ed il 1945. Piuttosto consistente è inoltre il carteggio intrattenuto nel periodo del primo conflitto mondiale con i famigliari (al quale si affianca un nucleo di cartoline ricevute dai nipoti tra il 1970 ed il 1971) e con l'avvocato Antonio de Stefenelli, attraverso il quale Patuzzi otteneva notizie circa le sorti di Riva del Garda e dei suoi abitanti. Il fondo comprende infine alcune fotografie perso-

nali ed una raccolta di cartoline, per lo più acquisite durante il viaggio dalla Russia all'Italia, verso la fine del 1916.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Alessia Francesconi, 2004.

Bibliografia

G. Bresciani, *Una generazione di confine: cultura nazionale e Grande Guerra negli scritti di un barbiere rivano* (a cura di G. Fait), La Grafica, Mori 1991.

PIETRO PEDROTTI

PEDROTTI, PIETRO

(*Rovereto, Trento 1875 - 1956*)

Personalità di spicco del mondo culturale trentino, apprezzato studioso di storia del Risorgimento noto anche a livello nazionale ed uno dei protagonisti della lotta per i diritti della nazionalità italiana negli anni precedenti al primo conflitto mondiale, Pietro Pedrotti nacque a Rovereto (TN) da Antonio e Clotilde Balista il 4 agosto 1875. Conseguita la maturità classica al Ginnasio Liceo di Rovereto, si trasferì a Firenze per compiere gli studi universitari presso l'Istituto di Studi Superiori col proposito di avviarsi alla carriera consolare. Obiettivo questo che abbandonò subito dopo la laurea (1898) per dedicarsi interamente alla vita di studioso di storia del Risorgimento in Trentino ed all'attività di pubblicista: in tale contesto ebbe inizio la sua collaborazione con "L'Alto Adige", con "Vita Trentina" e con "Pro Cultura". Di solide idee nazionali, ricoprì inoltre la carica di presidente del "Gruppo Vannetti" della Lega Nazionale e di presidente della Società Alpinisti Tridentini (1912-14). Alla vigilia della guerra italo-austriaca Pietro Pedrotti riparò assieme alla famiglia a Firenze per dedicarsi all'organizzazione della "Commissione di Patronato per i fuoriusciti e i profughi" di Roma e, più tardi, dell'"Associazione Politica Italiani Irredenti" (1918). Tornato a Rovereto al termine del conflitto, riprese la collaborazione con il mondo culturale trentino. Fu tra i fondatori della Società per gli Studi Trentini, di cui fu anche consigliere dal 1919 al 1929 e revisore dal 1929 al 1930, e socio dell'Accademia Roveretana degli Agiati, di cui assunse la carica di vicepresidente dal 1946 al 1951. Si impegnò anche in ambito istituzionale: consigliere comunale a Rovereto (1919-1921), ricoprì inoltre l'incarico di direttore dell'Ufficio emigrazione della Camera di commercio della stessa città dal 1921 al 1926, dirigendo il periodico "L'emigrante". Fu nel corso del periodo compreso tra il primo dopoguerra e l'inizio del secondo conflitto mondiale che videro la luce alcuni dei più significativi saggi storici di Pedrotti: oltre ai numerosi contributi pubblicati sull'"Archivio per l'Alto Adige" e su "Studi Trentini di Scienze Storiche" van-

no ricordate le monografie “Note autobiografiche del cospiratore trentino Giovacchino Prati” (1926), “La prima Repubblica Italiana in un carteggio diplomatico inedito - Corrispondenza ufficiale Cobenzl-Moll” (1937), “La fine del Re di Roma nel diario inedito di un suo ufficiale” (1941), “Il dramma di Metz. Il maresciallo Bazaine e il suo processo” (1942). Negli ultimi anni di vita collaborò con i quotidiani “Corriere Tridentino”, “Il Gazzettino” e “L’Alto Adige”, intervenendo in particolare in occasione del centenario della prima guerra d’indipendenza. Pietro Pedrotti morì a Rovereto il 24 luglio 1956.

Fondo Pietro Pedrotti

1914-1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Conservato originariamente nella biblioteca del Museo, in seguito al riordino effettuato negli anni Novanta del Novecento il carteggio di Pietro Pedrotti venne suddiviso in tre fascicoli e fatto confluire nel fondo “Lettere” (busta 1, fascicoli 11-13). L’attuale collocazione è stata stabilita in esito alle operazioni di revisione dell’archivio storico del Museo, nel 2006.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il carteggio è stato donato nel 1926 dallo stesso Pietro Pedrotti.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito esclusivamente dalla corrispondenza personale ricevuta in massima parte – salvo poche lettere risalenti alla fine del 1914 – durante il periodo di permanenza a Firenze (1915-18) e rispecchia quindi almeno una parte della fittissima rete di contatti intessuti nell’ambito dell’attività di sostegno dei profughi e dei volontari di guerra trentini: tra i mittenti si segnalano i nomi di Cesare Battisti, Silvio Bettini, Ernesta Bittanti Battisti, Patrizio Bosetti, la Famiglia del Volontario Trentino, Oreste Ferrari, Guido Larcher. Nel carteggio sono compresi anche gli atti relativi alla raccolta di informazioni biografiche sui volontari trentini svolta dalla “Commissione centrale di patronato dei fuoriusciti adriatici e trentini”.

Unità di descrizione collegate

La parte più consistente dell’archivio personale di Pietro Pedrotti è conservata presso la Fondazione Museo Storico del Trentino di Trento (fondo “Y”). Si tratta di documentazione relativa alla sua attività di storico, comprendente corrispondenza con editori, appunti di lavoro, dattiloscritti e manoscritti, copie di documenti.

Altri nuclei importanti si trovano presso la Biblioteca Civica “Tartarotti di Rovereto”: “associazioni patriottiche e irredentistiche” (ms. 18.9); “studi vari” (ms. 18.11); corrispondenza (ms. 23.5); presso la Biblioteca Comunale di Trento si conservano 3 faldoni con appunti per studi, stesure manoscritte di articoli e corrispondenza scientifica.

Bibliografia

- L. Fiorio, *Pietro Pedrotti*, "Bollettino Società Alpinisti Tridentini. Sezione del CAI", Anno 19, n. 4 (luglio-agosto 1956), pp. 15-17.
F. Menestrina, *Pietro Pedrotti*, "Archivio Veneto", vol. 40/41 (1957), pp. 160-162.
P. Pedrotti, *Bibliografia di Pietro Pedrotti (con note biografiche)*, Monauni, Trento 1957.
Id., *Pietro Pedrotti*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", Annata XXXV, fasc. 4 (1956), pp. 518-521.
B. Rizzi, *Pietro Pedrotti*, "Rassegna Storica del Risorgimento", a. 43, fasc. 4 (ott.-dic. 1956), p. 785-788.

LINO PERINI

PERINI, LINO

(*Sondrio 1897 - Pergine, Trento 1927*)

Figlio di un insegnante di Calliano, Lino Perini nacque a Sondrio il 4 gennaio 1897. Di idee nazionali, nel maggio 1915 riparò in Italia varcando clandestinamente la frontiera al passo della Borcola. Nel luglio del 1915 si arruolò volontario nel r. esercito italiano, prestando servizio prima nel 78° reggimento di fanteria, poi nel 15° reggimento ed infine nel 72° (1916). Partecipò quindi alle operazioni militari sul fronte dell'Isonzo (dove venne gravemente ferito nel corso dei combattimenti del 21 e 22 agosto 1915), in Albania ed in Vallarsa. Il 10 agosto 1916 ottenne la promozione a sottotenente. Ferito da una granata l'11 giugno 1917, non si riprese più dallo shock subito: dopo un breve periodo trascorso nel manicomio di Monbello, fu ricoverato nell'ospedale provinciale di Pergine, dove rimase fino alla morte, avvenuta il 24 aprile 1927.

Fondo Lino Perini

1915-1927

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo è il risultato dell'assemblaggio di lettere e carte di provenienza diversa e probabilmente pervenute al Museo in seguito a più versamenti. Parte della documentazione (carte personali e fotografie) fu esposta nella "Sala dei legionari trentini" sino a quando, in seguito all'aggiornamento degli allestimenti, trovò nuova collocazione nel fondo "P". Dal 2006 costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state rinvenute informazioni precise circa la data del versamento del materiale, la cui gran parte fu con ogni probabilità consegnata al Museo dai famigliari già nei primi anni Venti. Del resto in quel periodo il nome di Quintilio Perini, zio di Lino, appare più

di una volta negli elenchi delle donazioni. La nota manoscritta relativa alle circostanze della fuga in Italia, conservata tra le carte personali di Lino Perini, proviene certamente dalla donazione di Bice Lodi Campolongo (1932).

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservate carte personali e corrispondenza di Lino Perini prodotte nel periodo del primo conflitto mondiale. Oltre al diario, che copre un arco cronologico compreso tra il maggio e la fine di ottobre 1915, alla vigilia della partenza per il fronte albanese, di particolare interesse per lo studio dei volontari trentini nel regio esercito italiano e della loro posizione in rapporto al conflitto è la corrispondenza, una raccolta di lettere autografe del Perini inviate tra il maggio del 1915 e la primavera dell'anno successivo per lo più agli zii Quintilio Perini e Virginia Clauser. La parte di documentazione di epoca successiva è costituita soltanto da un diploma di conferimento della croce al merito di guerra (1924) e da una tessera di iscrizione alla sezione di Trento dell'Associazione Nazionale fra mutilati e invalidi di guerra (1927).

Strumenti di corredo

Elenco dettagliato dei documenti su schede ms. (anni Novanta del '900).

Bibliografia

- A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.
- Lino Perini, "Trentino. Rivista mensile della Legione trentina", n. 5 (maggio 1927), pp. 111-112.
- B. Rizzi, *Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini (con note biografiche)*, Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1932, pp. 350-351.
- P. Dogliani, G. Pécout, A. Quercioli, *La scelta della patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2006, pp. 79-81.

FRANCESCO BENO PEROTTI

PEROTTI, FRANCESCO BENO

(Avio, Trento 1864 - Rovereto, Trento 1954)

Figura nota in ambito culturale trentino per i suoi studi di storia patria, Francesco Beno Perotti nacque ad Avio (TN) il 14 febbraio 1864, figlio di Luigi ed Anna Stancher. Dopo aver compiuto gli studi al Ginnasio di Trento, nel 1882, si dedicò all'amministrazione dell'azienda agricola paterna di Avio. A questa occupazione si affiancò l'impegno in campo politico. Ricoprì la carica di podestà di Avio dal 1898 al 1908 e dal 1915 al 1917. Risalgono a questo periodo i suoi primi scritti editi di storia locale ("L'archivio del Municipio di Avio - Epoca Vicariale 1405-1810"; "I preposti parrocchiali di Avio" entrambi editi dalla casa editrice Zippel di Trento nel 1901) e la sua collaborazione con la rivista "Tridentum", per

la quale pubblicò saggi come “L’archivio parrocchiale di Avio: 1500-1830” (1902), “Di una necropoli barbarica in Avio” (1904), “Affreschi e sculture antiche esistenti nel circondario comunale di Avio: contributo per la storia dell’arte” (1905), “I quattro vicariati di Ala, Avio, Brentonico” (1911). Nel 1915 riparò in Italia col figlio Remo per rientrare ad Avio il 27 maggio 1915 al seguito della brigata Mantova. Il 26 luglio Francesco Beno Perotti venne nominato sindaco di Avio dal Commissariato Civile del Comando Supremo italiano, carica che mantenne sino al 21 giugno 1917, quando rinunciò al proprio mandato in favore dell’ing. Andrea Amadori. Continuò comunque a far parte della Giunta Comunale sino alla fine del conflitto. Nel 1918 fondò e diresse il gruppo di Avio dell’“Associazione politica fra gli italiani irredenti”, sciolto nel maggio dell’anno successivo. Al termine della Prima guerra mondiale riprese tanto l’attività di imprenditore che quella di studioso di storia locale: collaborò con la rivista “Alba trentina”, con la “Società di Studi Trentini di Scienze Storiche” e con l’Accademia Roveretana degli Agiati (di cui fece parte dal 1930, nominato per tre anni nel consiglio direttivo). Pubblicò inoltre degli scritti dedicati al cessato conflitto: “L’Armistizio di Villa Giusti e la partecipazione del Trentino” e, per “Alba Trentina”, “Cronaca di guerra della bassa Val Lagarina: 1 agosto 1914-3 novembre 1918” (1922/23). Colpito negli ultimi anni di vita da gravi lutti famigliari, morì a Rovereto (TN) il 1° aprile 1954.

Fondo Francesco Beno Perotti

1904-1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

La parte più corposa del carteggio di Francesco Beno Perotti, rappresentata dalle lettere e cartoline di Cesare Battisti, fu aggregata ad altri autografi battistiani all’interno di un piccolo quadro e quindi esposta nella sezione dedicata ai Martiri trentini del Museo sino al 2004. I manoscritti rimanenti, conservati in un fascicolo dell’archivio, negli anni Novanta del Novecento trovarono collocazione nel fondo “P” sino alla recente ricomposizione del fondo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non si conosce la data precisa del versamento del fondo. Francesco Beno Perotti collaborò col Museo Storico Italiano della Guerra sin dalla sua nascita, nel 1921, con la donazione di cimeli e documenti. Tra questi, il fondo dell’“Associazione politica fra gli italiani irredenti” di Avio, versato nel 1922.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito dalla corrispondenza personale di Francesco Beno Perotti. Gran parte della stessa è rappresentata da lettere autografe di Cesare Battisti, contenenti per lo più richieste di collaborazione con la rivista “Tridentum” o di sostegno al giornale “Il

Popolo", ma sono presenti anche suoi scritti inviati dal fronte nel corso del primo anno della guerra italo-austriaca. Il fondo conserva inoltre una cartolina del volontario trentino nel regio esercito italiano Mario Perotti (1892-1916), nipote di Francesco Beno.

Unità di descrizione collegate

Documentazione inerente alla figura di Francesco Beno Perotti è reperibile presso l'archivio dell'Accademia Roveretana degli Agiati, serie "fascicoli personali dei soci". Nella Biblioteca Civica di Rovereto sono inoltre conservati i manoscritti di alcuni studi inediti di storia locale (copie e trascrizioni degli stessi sono reperibili dal 1997 presso la Biblioteca Comunale di Avio).

Bibliografia

- L. Fiorio, *Perotti Beno Francesco* (necrologio) "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", serie V, vol. III (1954), p. XXX.
- I. Coser, *Perotti Beno Francesco*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", vol. 1 (1955), pp. 127-129.
- E. Tranquillini, C. Segà, *Diario di guerra 1915-1918 di Perotti Beno*, "I quattro Vicariati e le zone limitrofe", n. 1 (giugno 1965), pp. 39-44.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 838-840.

FRANCESCO PEZZI

PEZZI, FRANCESCO

(*Dercolo, Trento 1914 - Rovereto, Trento 2002*)

Dopo aver prestato servizio di leva dall'aprile 1935 al settembre 1936, Francesco Pezzi fu richiamato alle armi in seguito all'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale ed assegnato nel giugno 1940 alla 304ª sezione di sanità della divisione alpina "Pusteria". Con la sua unità raggiunse quindi il teatro di operazioni nelle Alpi Occidentali; partecipò in seguito ai combattimenti alla frontiera greco-albanese (dicembre 1940 - aprile 1941) e nei Balcani (aprile 1941 - settembre 1942) per poi fare ritorno in Francia, dove cadde prigioniero dei tedeschi l'8 settembre 1943 a Grenoble. Rimase prigioniero per circa un anno; il 26 agosto 1944 riuscì infatti a fuggire e a presentarsi ad un comando alleato. Fu poi internato in un campo di prigionia in Scozia, dove in seguito prestò servizio come lavoratore militarizzato ed infine come infermiere fino alla liberazione, nel maggio del 1946. Francesco Pezzi morì a Rovereto (TN) il 25 febbraio 2002.

Fondo Francesco Pezzi

1936-2002

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato dalla famiglia Pezzi nel 2002.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da alcune tessere di riconoscimento e certificati d'identità del periodo in cui prestò servizio come infermiere nella divisione Pusteria, un quaderno con annotazione dei nomi delle località attraversate durante il viaggio di trasferimento del proprio reparto da Brunico a Brindisi. Si conserva inoltre la raccolta di tessere di iscrizione alla sezione roveretana dell'Associazione nazionale combattenti e reduci dal 1946 al 2002.

GIOVANNI PEZZOLI

PEZZOLI, GIOVANNI

(Treviglio, Bergamo 1833 - ?)

Nato a Treviglio (BG) nel 1833, Giovanni Pezzoli era un funzionario delle regie ferrovie italiane. Nominato Cavaliere della Corona d'Italia nel 1884, otto anni più tardi era ispettore ferroviario.

Fondo Giovanni Pezzoli

1869-1884

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Sino al 2006 le carte di Giovanni Pezzoli erano conservate nel fondo "P". Ora costituiscono un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non si possiedono informazioni circa la provenienza e la data di versamento.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservate alcune carte personali relative alla carriera del Pezzoli, in particolare il telegramma di nomina a cavaliere della Corona d'Italia ed il diploma di conferimento della croce di cavaliere della 1^a Classe.

Strumenti di corredo

Elenco dettagliato dei documenti su schede manoscritte.

GINO PICCOLI

PICCOLI, GINO

(Rovereto, Trento 1912 - 2001)

Gino Piccoli iniziò molto presto il suo percorso lavorativo: aveva infatti 14 anni quando venne assunto come commesso in un negozio di tessuti, dove lavorò fino al 1956. In quest'anno intraprese l'attività di commerciante di tessuti in proprio aprendo un negozio nel centro di Rovereto, che mantenne attivo fino al 1983 con l'aiuto della moglie. Nel 1931 Gino Piccoli lasciò Rovereto per assolvere il servizio di leva nell'arma dell'Aeronautica presso l'aeroporto di Centocelle di Roma. La sua vita fu segnata da un profondo interesse per il mondo del volo, in qualsiasi sua sfaccettatura: la storia militare dell'aeronautica italiana, le biografie di piloti talvolta conosciuti di persona, la storia dell'industria aeronautica e quindi l'attenzione per l'evoluzione tecnologica applicata al volo, le vicende contemporanee del corpo dell'Arma Aeronautica Italiana. Passione questa che lo spinse nel 1934 a fondare il Gruppo Aeromodellisti Rovereto (G.A.R.) di cui fu a lungo presidente onorario. Nel corso degli anni la passione lo portò ad accumulare una grande quantità di documentazione e ad effettuare ricerche in campo aeronautico con particolare riferimento al periodo intercorso dal primo conflitto mondiale alla fine degli anni '40. La profonda passione per il volo lo vide coinvolto in modo diretto ed appassionato nelle numerose manifestazioni tenutesi, non solo a livello provinciale, ma anche a livello nazionale. Infatti divenne prassi consolidata la partecipazione all'annuale raduno dei Velocisti a Desenzano del Garda (di cui l'acronimo R.A.V.). Negli anni Novanta del '900 Gino Piccoli venne nominato Pioniere Aeronautico. Il 27 dicembre del 1968 venne insignito dell'onorificenza di "Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana". Morì a Rovereto il 22 marzo 2001.

Fondo Gino Piccoli

1905-1980

Scatole 77

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il materiale raccolto nel corso degli anni è di varia natura e costituisce una certissima raccolta di un collezionista esperto di storia aeronautica. Gino Piccoli volle identificare la raccolta di fotografie, di ritagli di giornale, di mappe, di manifesti e di corrispondenza con la parola "archivio" esprimendo la volontà di conservare con una certa sistematicità documentazione e materiale indispensabile per svolgere ricerche e approfondimenti relativi alla storia dell'arma aeronautica. Di fatto però egli non diede mai un'organizzazione precisa al proprio archivio, limitandosi a radunare tanto il materiale a stampa quanto i documenti originali reperiti di volta in volta in cartelle oppure in fascicoli tematici. Anche negli album fotografici, creati con grande cura, finì per confluire documentazione

di vario tipo, come ad esempio lettere e cartoline. L'attuale struttura del fondo si deve alle operazioni di riordino effettuate nel corso del 2007.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'archivio Gino Piccoli è stato acquistato dal Museo Storico Italiano della Guerra e dalla Biblioteca Civica di Rovereto nel febbraio del 1999. Nell'acquisto era compresa anche la ricchissima biblioteca, contenente anche periodici ed opuscoli. Per accordi sopraggiunti nel corso del riordino del fondo archivistico (2007), la documentazione bibliografica è stata versata nella Biblioteca Civica mentre il materiale archivistico nel Museo Storico Italiano della Guerra. Il materiale così acquisito si aggiunse agli archivi aggregati di Carlo Chiasera, Ettore Valenti, Antonio Bormè e Silvio Parziani i quali erano stati ceduti da Gino Piccoli al Museo tre anni prima, nel 1996.

Ambiti e contenuti

La documentazione raccolta da Gino Piccoli nel corso della sua vita, pur essendo eterogenea da un punto di vista tipologico, segue un unico filone tematico: le nascita, la formazione, l'organizzazione, le vicende belliche del corpo dell'arma aeronautica italiana nel Novecento nonché le biografie di piloti italiani, con particolare riguardo per quelli trentini. Il fondo è articolato in sette serie, individuate in base ad un criterio tipologico (corrispondenza, album fotografici, fascicoli tematici, ritagli di giornale, manifesti, mappe, miscellanea) e comprende inoltre quattro archivi aggregati. Di queste serie, la corrispondenza in modo particolare testimonia, per la molteplicità dei contatti, l'intensa attività di ricerca compiuta nell'arco di settant'anni: piuttosto fitti sono i carteggi con diverse case editrici, alle quali Piccoli si rivolgeva direttamente per il reperimento di materiale bibliografico, nonché con piloti, ufficiali dell'Aeronautica (fra questi, il generale Umberto Nobile) e studiosi di storia militare dai quali attingeva per reperire informazioni e documenti, in originale oppure in copia. I frutti più interessanti di questi rapporti e delle ricerche compiute, oltre alla formazione di una ricca biblioteca specialistica, sono rappresentati dai ben 141 album fotografici i quali, pur contenendo in buona parte delle copie, forniscono un'ampia documentazione iconografica relativa a singoli velivoli, a personalità militari dell'aeronautica e a piloti trentini, ad operazioni belliche dell'aviazione nei due conflitti mondiali, infine a imprese effettuate dall'aviazione civile. Non mancano album di ricordi personali del Piccoli, come quelli dedicati ai raduni del Gruppo Aeromodellisti Roveretani oppure ad incontri goliardici con amici. La collezione iconografica è arricchita da otto album di cartoline illustrate di argomento aeronautico. Il materiale a stampa e i documenti raccolti sono stati organizzati dal Piccoli in fascicoli tematici inerenti a personalità e a vari aspetti della storia dell'aviazione, in particolare a livello locale. Gino Piccoli riuscì inoltre a recuperare, salvaguardandoli da una probabile dispersione, almeno parte degli archivi personali di quattro piloti militari. Si tratta degli archivi aggregati rispettivamente dei trentini Ettore Valenti (1911-1992), Carlo Chiasera (1912-1982), Silvio Parziani e di Antonio Bormè (1913-2000). Se nel caso di Bormè e Parziani la documentazione è prevalentemente di carattere tecnico (quaderni di appunti di meccanica e aerodinamica, libretti di istruzione, etc.), gli archivi di Chiasera e Valenti comprendono documenti e fotografie inerenti alla loro carriera militare ed alla loro partecipazione alla guerra di Spagna ed ai combattimenti in vari fronti nel corso del secondo conflitto mondiale.

Unità di descrizione collegate

L'archivio fotografico del Museo conserva un consistente nucleo di fotografie provenienti dalla collezione di Gino Piccoli. Si tratta di immagini scattate durante il secondo conflitto mondiale sul fronte jugoslavo, buona parte di esse riguardano però anche l'impiego dell'aviazione militare italiana durante le guerre d'Etiopia e di Spagna (album 16, 152-155, 160, 238).

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2007 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Flavia Caldera. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

LIVIO PICOZZI

PICOZZI, LIVIO

(Pisa 1898 - Roma 1969)

Nato a Pisa il 16 febbraio 1898, al termine degli studi liceali Livio Picozzi frequentò la Scuola Militare di Modena, ottenendo il 30 novembre 1916 il grado di sottotenente di cavalleria nel reggimento cavalleggeri "Alessandria". Partecipò quindi ai combattimenti sul fronte dell'Isonzo, nel settore della Val d'Arzino e poi sul Piave, per entrare poi a Trento nel novembre 1918. Dopo un breve periodo trascorso nella scuola di cavalleria di Pinerolo per un corso di perfezionamento, nell'aprile del 1921 Picozzi fu assegnato al Regio Corpo Truppe Coloniali della Cirenaica, nel quale prestò servizio – salvo qualche breve interruzione – sino al maggio 1930, ripetutamente impiegato in operazioni di polizia coloniale e di lotta contro le bande armate. Per i meriti acquisiti in territorio coloniale, fu decorato con la croce al merito di guerra e nominato cavaliere dell'ordine della corona d'Italia. Negli anni successivi fu al 10° centro autieri (1931-1933), poi alla Scuola di Guerra di Torino come ufficiale dei corsi (1933-1936) per poi fare ritorno in Libia, a Tripoli (1937-1939). Promosso maggiore, all'inizio del secondo conflitto mondiale Livio Picozzi rientrò nel suo vecchio reggimento dei Cavalleggeri "Alessandria" al seguito del quale dal giugno all'ottobre 1941 prese parte alle operazioni militari in Jugoslavia, nei dintorni di Ogulin. Fu poi in Africa Settentrionale, presso il comando del XX Corpo d'Armata, impegnato nelle operazioni contro le truppe inglesi (ottobre 1941 - settembre 1942), e di nuovo in Jugoslavia dapprima nel Comando della Divisione di fanteria "Sassari" – di cui fu Capo di Stato Maggiore – poi nel Comando del 18° Corpo d'Armata. Sfuggito alla cattura da parte delle truppe tedesche dopo la proclamazione dell'armistizio dell'8 settembre, Picozzi raggiunse Roma unendosi nei primi giorni di ottobre alle formazioni partigiane raggruppamento Castelli e Lazio Sud, reparto 22, ed

assumendo la qualifica di partigiano addetto al comando. Con la liberazione di Roma, il 5 giugno 1944, scelse di riprendere il servizio nelle forze regolari dell'esercito italiano, ottenendo un posto al Gabinetto del Ministero della Guerra (agosto 1944 - febbraio 1945) e poi al Comando Militare Territoriale di Roma. Al termine del conflitto fu assegnato all'Alto Commissariato per i prigionieri di guerra, per conto del quale compì due missioni di soccorso e di controllo ai campi di prigionia alleati, prima in Algeria (dicembre 1945) e poi in Sud Africa ed in Rhodesia (maggio-ottobre 1946) meritandosi l'encomio del Capo di Stato Maggiore Raffaele Cadorna per l'opera compiuta verso i prigionieri di guerra e gli internati civili italiani. Due anni più tardi, dal 19 ottobre al 5 novembre 1948, fece parte della missione militare italiana a Cefalonia, inviata allo scopo di ricostruire i fatti del noto eccidio e per il recupero delle salme dei caduti italiani. Dopo un breve periodo di servizio all'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, Picozzi fu dislocato in Francia come membro della delegazione italiana presso il Gruppo Regionale E.M.M.O. (1949-1951), poi alla Scuola di Guerra in qualità di insegnante (1952-1954) e infine al comando alleato sud-Europa quale capo della divisione addestramento e organizzazioni. Negli ultimi anni della sua brillante carriera svolse alcuni incarichi speciali per conto del Comando Territoriale di Roma e dello Stato Maggiore dell'Esercito (ricoprì l'incarico di sottocapo di Stato Maggiore per le operazioni del Comando Forze Alleate Sud-Europa), raggiungendo il grado di Generale di Corpo d'Armata nel 1961. Collocato nella riserva per raggiunti limiti di età, Livio Picozzi si spense a Roma il 13 novembre 1969.

Fondo Livio Picozzi

1923-1964

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Fino al 2006 il lascito di Livio Picozzi era conservato nel fondo "Diari e memorie", busta 5.

Modalità di acquisizione o di versamento

I diari di Picozzi sono stati donati dalla sorella all'inizio degli anni Novanta del Novecento.

Ambiti e contenuti

Dell'archivio personale di Livio Picozzi ci è pervenuto un complesso di venti taccuini che coprono il periodo compreso tra il servizio prestato in Cirenaica e gli anni immediatamente successivi al pensionamento, salvo due lacune corrispondenti agli anni 1924-1926 e 1944-1947. Le annotazioni, nei primi anni quasi esclusivamente limitate a registrare telegraficamente gli spostamenti e gli avvenimenti quotidiani, si ampliano progressivamente a partire dallo scoppio del secondo conflitto mondiale sino ad assumere il carattere di veri e propri diari, densi di descrizioni e di considerazioni personali sugli

sviluppi politici internazionali, in coincidenza della missione a Cefalonia ed in Francia (1948-1951). I taccuini relativi al periodo successivo riportano nuovamente stringate informazioni di servizio.

Strumenti di corredo

Descrizione delle singole unità su schede manoscritte.

AMALIA PISCCEL

PISCCEL, AMALIA

(Serrada, Trento 1880 - Rovereto, Trento 1946)

Figlia di Antonio e di Giulia Redolfi, Amalia Piscel nacque a Serrada (TN) il 17 giugno 1880. Diplomatasi infermiera nel 1912 a Roma, nell'aprile dell'anno successivo venne assunta presso l'ospedale di Rovereto rimanendovi fino alla vigilia della guerra italo-austriaca, quando decise di riparare nel Regno d'Italia. Si stabilì quindi a Verona, dove prese servizio nell'ospedale militare. Rientrata a Rovereto al termine del conflitto, assunse l'attività di assistente sanitaria e di vigilatrice. Morì a Rovereto (TN) l'8 marzo 1946.

Fondo Amalia Piscel

1916

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte di Amalia Piscel erano originariamente conservate insieme ad altre nella cartella miscellanea 64 B V. Trasferite in seguito in un fascicolo del fondo "P", dal 2006 costituiscono un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate notizie circa la data e le circostanze del versamento.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da due soli documenti: una lettera del maggiore generale Albricci, capo di Stato Maggiore della I^a Armata, relativa alla richiesta di Amalia di poter gettare dei fiori su Trento volando su un aeroplano militare, ed un biglietto del generale Andrea Graziani relativo al dono di un gagliardetto tricolore.

Unità di descrizione collegate

Lettere ed altri documenti di Amalia Piscel (corrispondenza di Amalia ai familiari 1915, corrispondenza di Diego Sant'Ambrogio ad Amalia 1916-1918) sono conservati nel fondo familiare Piscel presso la Fondazione Museo Storico del Trentino di Trento.

Bibliografia

R. Stedile, *La sanità a Rovereto. Tra miseria e propaganda*, in *Rovereto 1919-1939*, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto, Nicolodi, Rovereto 2000, p. 552.

ANTONIO PISCCEL

PISCCEL, ANTONIO

(*Rovereto, Trento 1871 - Serrada, Trento 1947*)

Figlio di Antonio (1819-1880), piccolo industriale ed apprezzato collezionista di fossili, e di Giulia Redolfi, Antonio Pisccel nacque a Rovereto (TN) il 4 marzo 1871. Compiuti gli studi ginnasiali nella città natale nel 1889, si iscrisse alla facoltà di legge dell'università di Graz spostandosi in seguito a Vienna e Bologna per laurearsi a Graz nel dicembre 1895. Cresciuto in una famiglia della piccola borghesia di idee nazionali (il padre fu impegnato attivamente nella vita politica ed amministrativa della città) e forte di una solida cultura positivista, dopo l'esperienza nell'"Associazione degli studenti trentini" di cui fu promotore assieme a Cesare Battisti (1894-1896), Pisccel aderì al nascente movimento socialista trentino, assumendovi sin dall'inizio un ruolo di primo piano: direttore del settimanale "Avvenire del lavoratore" nel 1896, segretario del partito l'anno successivo. Nel 1898, anno in cui iniziò ad esercitare la professione di avvocato, venne eletto nel consiglio comunale di Rovereto rimanendovi per oltre un decennio (1898-1908 e 1911-1914). All'interno del partito socialista il suo impegno fu in particolare indirizzato a incoraggiare occasioni di incontro tra i socialisti italiani ed austriaci sino a quando lo scoppio del primo conflitto mondiale lo spinse a stabilirsi in Italia con la famiglia ed aderire all'interventismo democratico. La guerra italo-austriaca lo vide impegnato, dal 1915 al 1917, nell'Ufficio Informazioni della I^a Armata di Verona sotto la direzione del colonnello Tullio Marchetti. Sfruttando la propria rete di contatti tra i fuoriusciti e profughi nel Regno d'Italia, Pisccel riuscì a raccogliere una notevole mole di notizie sulle opere di fortificazione austriache e sulle condizioni interne del Trentino durante il conflitto; collaborò inoltre con Cesare Battisti alla redazione delle monografie militari (1916). Nel settembre 1917 si recò a Stoccolma per partecipare ad una conferenza che avrebbe dovuto riunire i rappresentanti socialisti dei paesi belligeranti e neutrali allo scopo di propaganda pacifista, ma che infine non poté avere luogo. Fu in quell'occasione che Pisccel manifestò apertamente la propria adesione al programma massimo irredentista. A guerra finita assunse l'incarico di addetto all'Ufficio stampa dell'Ambasciata italiana di Vienna durante le trattative per il trattato di Versailles. Rientrato a Rovereto proseguì l'impegno politico, sebbene relegato in una dimensione locale ed ormai orientato su posizioni sempre più moderate. In questa fase della sua vita si colloca la fondazione e la direzione del giornale "Il Doma-

ni di Vallagarina” (1920-1922). Nello stesso periodo assunse l’incarico di presidente del Museo Storico Italiano della Guerra, alla cui nascita aveva dato un contributo sostanziale. Con l’avvento del fascismo Antonio Piscal si ritirò del tutto dalla vita politica per dedicarsi all’attività di avvocato, pur mostrando, alla metà degli anni Trenta, la propria adesione all’“Impero” seguita nel luglio 1938 dalla pubblica conversione alla fede cattolica. Morì a Serrada (TN) il 20 settembre 1947.

Fondo Antonio Piscal

1914-1916

Scatole 2

Fondo ordinato

Storia archivistica

La prima sistemazione della documentazione di Piscal si deve probabilmente a Mario Ceola, che verso i primissimi anni '30 formò delle cartelle che vennero poi depositate, con una loro segnatura, in biblioteca: gli interrogatori di prigionieri ebbero la segnatura 46 O V, il block notes sulle posizioni austriache di Rovereto 45 C III, la monografia della regione Stelvio-Tonale 41 B V, la monografia battistiana sul Tonale 62 B V, le notizie su Rovereto nell’agosto 1915 finirono nella cartella 70 B V (formata per il resto da materiale di provenienza Marchetti), il voluminoso incartamento relativo ai notiziari informativi - verosimilmente le “memorie” a cui si riferiva Ceola – ebbe la segnatura 80 B V (che ebbe anche una sua cartella II contenente le relazioni), e venne descritto minutamente (ma parzialmente) da Ceola nella parte dedicata al Museo della Guerra del volume “Documenti del Risorgimento negli archivi trentini” (1938). Altri frammenti ebbero le posizioni 46 O V (una lettera di presentazione del col. Clerici del 1916), altre rimasero senza segnatura, o perché accorpate ad altre o perché non catalogate. Nell’ambito del riordino del materiale archivistico del Museo operato a inizio anni '90 da Fabrizio Rasera, la documentazione Piscal venne inclusa (salvo pochissimi documenti personali inclusi nell’Archivio “P”, fasc. Piscal) nel Fondo Informazioni, di cui andò a costituire i fasc. 2-9 della b. 1, la b. 2 (in 5 fasc.) e i fasc. 1 e 3 della b. 3. La bozza della monografia di Battisti sul Tonale venne invece fatta confluire nel fondo Cesare Battisti, b. 2, fasc. 15. Fra il materiale di provenienza Piscal venne però posto anche materiale di provenienza Marchetti: si tratta di monografie effettivamente compilate da Piscal o Battisti, sistemate da Ceola verso il 1930 nelle cartelle 69 B V, 70 B V e 71 B V (nella seconda vi era effettivamente anche una monografia di provenienza piscaliana); in particolare la raccolta di studi su Rovereto (posta nella b. 1, fasc. 8), “Difese del Torrente Leno” (posta nella b. 1, fasc. 9), “La regione dell’Alpe di Fassa”, “La regione di spartiacque Cismone - Predazzo”, e “Appendice alla memoria del C. S. M. Maggiore 1903” (poste nella b. 2, fasc. 4), “Studio sintetico dello spartiacque fra il bacino del Brenta e quelli dell’Avisio e del Fersina” (b. 3, fasc. 1). Il materiale venne descritto in schedine manoscritte. Nel 2006 l’archivista ha ricostruito il fondo Piscal, raccogliendo in 2 scatole tutto il materiale (anche quello di provenienza Marchetti), compresa anche la poca documentazione dell’Archivio “P” e le carte geografiche. Dall’archivio di Antonio Piscal vi è anche, presso il Museo,

una lettera di Cesare Battisti dal fronte dell'8 luglio 1916, pubblicata nel 1919, poi non rintracciabile fino al recente ritrovamento. La lettera è conservata ora nel fondo Lettere, n. 35.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione conservata nel fondo venne data in dono al Museo dallo stesso Antonio Piscal all'inizio degli anni Venti.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è raccolta documentazione prodotta o comunque raccolta da Antonio Piscal nel corso della sua attività presso l'Ufficio Informazioni della I^a armata di Verona. Comprende un cospicuo numero di rapporti sulle informazioni raccolte principalmente tra i fuoriusciti, tra i profughi e tra i disertori trentini (fra le personalità interpellate più note figurano i nomi di Giovan Battista Adami, Mario Scotoni, Osvaldo Candelpergher, Augusto Avancini) ed inerenti non solo alle opere di fortificazione o allo spostamento di truppe nelle valli del Trentino, ma anche all'opinione pubblica, alle attese di pace ed all'atteggiamento del clero verso l'Austria. Questa prima tipologia di documentazione è integrata da una serie di relazioni dattiloscritte: si tratta di bozze di monografie per lo più a carattere geografico, redatte in collaborazione con Cesare Battisti, riguardanti il settore della Valsugana, il bacino del Brenta, dell'Avisio e del Fersina, la regione di spartiacque Cimon-Predazzo, la Val di Fassa, la regione dello Stelvio e del Tonale (di quest'ultima il fondo conserva una bozza manoscritta autografa di Battisti) e di un corposo studio, corredato di schizzi, sulla climatologia del Trentino in relazione alla guerra. Sono inoltre presenti alcune carte geografiche e disegni delle postazioni austro-ungariche.

Unità di descrizione collegate

L'archivio familiare Piscal andò in gran parte perduto negli anni del primo conflitto mondiale; le carte prodotte in epoca successiva confluirono negli archivi storici di diverse istituzioni. Presso la Fondazione Museo storico del Trentino di Trento è conservato un importante nucleo (22 fascicoli che coprono un arco cronologico compreso tra il 1899 ed il 1962) comprendente corrispondenza di Antonio alla famiglia (1914-1919) nonché un fascicolo sul servizio militare nell'esercito italiano (1915-1919). Più tarda (1942-1946) è la documentazione, parte in originale e parte in copia, collocata presso la Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento (arch. 1273-1276). La Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto conserva inoltre, nella raccolta di manoscritti, altro materiale inerente all'attività di Piscal nel Servizio Informazioni dell'esercito italiano.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo. Una descrizione dei singoli atti contenuti nella ex cartella 80 B V è stata pubblicata nel 1938 sul vol. I de "Documenti del risorgimento negli archivi trentini", pp. 303-331.

Bibliografia

- Antonio Piscal in F. Andreucci e T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. IV, Editori Riuniti, Roma 1978, pp. 169-175.
- M. Bigaran, *Un socialista tra due secoli. Antonio Piscal (1871-1947)*, in M. Bonazza (a cura), *"I buoni ingegni della patria". L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni agiati tra Settecento e Novecento*, "Memorie della Accademia Roveretana degli agiati", CCLII, a.a. 2002, ser. II, vol. VI, pp. 349-369.
- M. Ceola, *Diserzioni. Raccolta dei più importanti stratagemmi escogitati dai Trentini per disertare dall'Austria*, Grandi, Rovereto 1928.
- E. Collotti Pischel, *Villa Piscal tra guerra e pace*, "Folgaria notizie. Notiziario bimestrale del Comune di Folgaria", a. XXIII, n. 1, mar. 1999, pp. 57-60; n. 2, giu. 1999, pp. 65-69; n. 3, set. 1999, pp. 39-41; n. 4, dic. 1999, pp. 45-47.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 858-860.
- L. Fiorio, *Piscal Antonio*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", serie IV, vol. XVIII (1951), pp. XXIII-XXIV.
- T. Marchetti, *Luci nel buio. Trentino sconosciuto 1872-1915*, Scotoni, Trento 1934.
- Idem, *Ventotto anni nel servizio informazioni militari*, Trento 1960.
- R. Monteleone, *Il movimento socialista nel Trentino 1894-1914*, Editori Riuniti, Roma 1971.
- P. Pedrotti, *Antonio Piscal*, "Studi Trentini di Scienze Storiche", a. XXVI (1947), n. 2, pp. 182-183.
- F. Rasera (a cura), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto 2004, pp. 326-327.
- M. Saltori, *Seguendo i percorsi di un "gregario della Storia"*, "Questotrentino", n. 16, 2007, pp. 37-39.

GIORGIO RAFFAELLI

RAFFAELLI, GIORGIO

(Maia Bassa, Bolzano 1921 - Milano 1988)

Nato a Maia Bassa (BZ) il 1° luglio 1921, Giorgio Raffelli si iscrisse nel 1940 a Lettere presso l'Università Cattolica di Milano ma nel dicembre dell'anno successivo fu arruolato nel 232° reggimento di fanteria e quindi costretto ad abbandonare temporaneamente gli studi. Ammesso al corso preparatorio allievi ufficiali di complemento a Vipiteno, dopo un breve periodo trascorso nel 15° Battaglione istruzione in Pietra Ligure e promosso sergente, nel luglio 1942 fu trasferito a Spoleto per frequentare il corso allievi ufficiali di fanteria. L'11 marzo 1943 fu promosso sottotenente e nuovamente assegnato al 232° reggimento di fanteria, battaglione reclute, di stanza a Bolzano dove il 9 settembre cadde prigioniero delle forze armate tedesche. Fu internato nei campi di Deblin Irena, Mühlberg,

Küstrin, Sandbostel e infine, dal 26 gennaio al 17 aprile 1945 a Wietzendorf. Rientrato in Italia, riprese gli studi universitari conseguendo la laurea con una tesi su Giovanni Prati. Si dedicò poi alla direzione dell'azienda familiare, nel commercio del legname. Morì a Milano nel 1988.

Fondo Giorgio Raffaelli

1921-1980

Scatole 3

Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel 2008 dai famigliari.

Ambiti e contenuti

Le carte conservate nel fondo costituiscono in generale un interessante complesso documentale sull'esperienza militare di Giorgio Raffaelli nel secondo conflitto mondiale, con particolare riguardo al periodo in cui fu internato in Germania. Di questo periodo si sono infatti conservati i tre taccuini (in realtà il secondo, relativo al 1944, è molto frammentario) con fitte note diaristiche vergate tra l'8 settembre 1943 ed il 23 agosto 1945, data del rientro a Rovereto. Il testo dei taccuini è stato pubblicato nel 2008 nelle collana "Memorie" del Museo a cura di Fabrizio Rasera. Alla prigionia risalgono inoltre alcuni opuscoli formativi distribuiti agli ufficiali del r. esercito italiano, quaderni con appunti di letteratura, una piccola raccolta di poesie in romanesco scritte dal tenente di vascello Marcheggiani – internato a Deblin Irena (novembre 1943) – e l'ampio carteggio con famigliari e amici (lettere inviate e ricevute). Un piccolo nucleo di lettere ricevute da conoscenti ed amici è però di epoca anteriore, coprendo un arco cronologico compreso tra il 1936 ed il 1943. Di entità più modesta è la documentazione del secondo dopoguerra, comprendente – oltre al diploma di concessione della croce al merito di guerra ed al distintivo d'onore per i patrioti volontari della libertà – per lo più attestazioni circa il servizio prestato in guerra ed attestanti la condizione di internato militare. Nel fondo è conservata una ricca raccolta fotografica comprendente immagini di famiglia, un nucleo relativo al periodo di servizio militare ed una cospicua serie di scatti di gite alpinistiche compiute nella regione (1933-1980).

Bibliografia

G. Raffaelli, *Taccuini di prigionia (1943-1945)*, a cura di F. Rasera, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2008.

MARIO RIGATTI

RIGATTI, MARIO

(Rovereto, Trento 1910 - Treviso 1970)

Dopo aver conseguito il diploma di ragioniere e di perito commerciale presso l'Istituto tecnico di Trento, Rigatti nel 1931 venne ammesso nell'arma aeronautica come sergente pilota. Ebbe così l'opportunità di frequentare la scuola di pilotaggio di Capua conseguendo il brevetto di pilota militare e la promozione a sergente nel 7° gruppo autonomo da caccia a Ciampino, al quale fu assegnato sino al congedo, nel settembre 1932. Nel marzo 1935 fu richiamato in servizio per esigenze di guerra nel 2° stormo C.T. ed inviato in Africa Orientale. In tale circostanza fu nominato sottotenente di complemento nel ruolo naviganti. Dall'aprile 1938 al febbraio 1939 prese parte alle operazioni militari sui cieli di Spagna, ottenendo la promozione a tenente per meriti di guerra (novembre 1938) e la medaglia d'argento. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale fu assegnato alla 75ª squadriglia C.T. del 23° gruppo, con la quale combatté sui cieli di Francia e di Malta. Fu nel corso di una delle sue missioni che il 24 agosto 1940 venne gravemente ferito da una pallottola esplosiva. Per il suo contegno in tale circostanza fu più tardi decorato con la medaglia d'oro al Valor militare (28 marzo 1942). Le ferite riportate lo costrinsero ad un periodo di aspettativa, cessato nel marzo 1942, quando prese servizio col grado di capitano nel 3° stormo caccia e partecipò ai combattimenti in Africa settentrionale. Nel dopoguerra fu assegnato al 4° stormo C.T. (era stato promosso al grado di maggiore nel giugno 1947) e sino al collocamento a riposo per ferite di guerra (aprile 1950) gli venne affidato il comando del 155° gruppo del 51° stormo C.T. Iscritto al R.O. della riserva aeronautica, raggiunse il grado di tenente colonnello nel 1955. Mario Rigatti morì a Treviso l'11 maggio 1970.

Fondo Mario Rigatti

1940-1942

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato da Roberto Rigatti nel febbraio 2007.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da alcune lettere inviate a Rigatti da Teresina Chiesa e da Amelia Filzi nei primi anni del secondo conflitto mondiale. Si tratta di attestazioni di stima.

Unità di descrizione collegate

Il Museo Storico Italiano della Guerra possiede altri due fondi archivistici contenenti documentazione relativa a Mario Rigatti. La piastrina di riconoscimento ed alcuni articoli pubblicati in occasione del decesso di Rigatti si trovano nel fascicolo corrispondente del fondo "P". Lettere autografe, fotografie e ritagli di giornale (1949-1984) sono conservati nella sottoserie "corrispondenza con persone" del fondo "Gino Piccoli".

Bibliografia

C. Tomazzoli, *Mario Rigatti eroe del cielo, medaglia d'oro al valor militare*, "Trentino. Rivista fondata dalla Legione trentina", n. 12 (dicembre 1940), pp. 336-339.

Gruppo medaglie d'oro al valor militare d'Italia, *Le medaglie d'oro al valor militare*, Tipografia regionale, Roma 1965.

Ufficio storico dell'aeronautica militare, *Testo delle motivazioni di concessione delle medaglie d'oro al valor militare*, Roma 1969, p. 247.

Mario Rigatti. *Medaglia d'Oro V.M.*, "Scautismo. Rivista di divulgazione del metodo educativo scout", n. 2 (aprile-giugno 1970), pp. 11-12.

ALDO RINALDINI

RINALDINI, ALDO

(*Castagneto, Brescia 1905 - Brescia 1989*)

Aldo Rinaldini nacque a Castagneto (BS) il 16 agosto 1905, figlio del colonnello degli Alpini Arrigo Rinaldini e di Augusta Cominazzi. Dopo aver conseguito il diploma di perito elettromeccanico presso l'Istituto Tecnico di Bergamo, si iscrisse al Corso Allievi ufficiali di complemento Arma di Artiglieria- specialità Montagna e successivamente, dal 1925 al 1929, frequentò l'Accademia Militare Artiglieria e Genio di Torino. Promosso tenente di artiglieria il 16 luglio 1928, quattro anni più tardi Rinaldini seguì i corsi preparatori della Scuola Centrale di Artiglieria a Civitavecchia. Dal gennaio 1935 al febbraio 1936 fu assegnato all'11° reggimento artiglieria, con sede a Treviso. Il 12 marzo 1936 raggiunse Mogadiscio (Somalia) con il III Gruppo Obici da 100/17 ma dopo una permanenza di soli due mesi, colpito da attacchi di "malaria primitiva", fu costretto al ricovero in ospedale ed al rientro in Italia. Nel novembre del 1936 si iscrisse al 66° Corso dell'Istituto Superiore di Guerra. Nel frattempo aveva ottenuto la nomina a capitano (16 luglio 1936). Dal luglio 1939 al gennaio 1940 prese parte ad azioni di guerra in Cirenaica in qualità di capo di S.M. della Divisione di Fanteria "Cirene". Nel febbraio 1940, ripartì alla volta di Bengasi e rimase in Libia sino a quando, il 9 gennaio 1941, cadde prigioniero della truppe inglesi a Tobruk. Internato in diversi campi di prigionia, dapprima in Africa e poi in India (campo di Yol), fu liberato il 21 aprile 1946. Al rientro in Italia, ottenuto il grado di maggiore (1946),

fu assegnato all'11° reggimento Artiglieria "Legnano" a Brescia. Dal 1951 al 1954 Rinaldini assunse la carica di addetto della Missione Militare Italiana NATO a Washington (nello stesso periodo fu assegnato per un breve periodo al "*Supreme Headquarters Allied Powers Europe*" di Parigi). Rientrato in Italia, nel marzo 1954 fu nominato comandante del 21° reggimento artiglieria "Trieste" (di stanza a Modena) e dal settembre 1956 al 1958 comandante della divisione di Fanteria "Folgore", a Treviso. Destinato per alcuni mesi del 1958 al Comando del V Corpo d'armata per incarichi speciali, nel giugno dello stesso anno ottenne l'incarico di Presidente del Tribunale Militare Territoriale di Bari. Nel 1961, promosso tenente generale, fu posto al comando del Presidio Militare di Verona e nel 1963 di quello di Bergamo. Fu collocato a riposo nel 1978. Nel 1980 si trasferì da Alzano Lombardo (BG) a Brescia ove trascorse gli ultimi anni della sua vita, continuando a dedicarsi alla pubblicazione delle memorie relative alla campagna in Africa. Aldo Rinaldini morì a Brescia il 16 settembre 1989.

Fondo Aldo Rinaldini

1925-1989

Scatole 6

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dopo il pensionamento Aldo Rinaldini provvide alla riorganizzazione del proprio archivio personale, che suddivise in 9 cartelle in base ad un criterio tipologico: corrispondenza, carte militari, studi e pubblicazioni, lavori d'ufficio, relazioni, studi d'ambiente esterni, mine anticarro, carriera militare, licenze per il porto d'armi. Salvo pochi necessari spostamenti, tale criterio di ordinamento è stato mantenuto nel riordino del 2004.

Modalità di acquisizione o versamento

Il fondo è stato donato nel 1989 dalla figlia di Aldo Rinaldini, Maria Luisa.

Ambiti e contenuto

Il generale Rinaldini ha raccolto ed ordinato meticolosamente tutta la documentazione relativa alla propria carriera militare nell'esercito italiano, dagli studi in accademia sino al pensionamento. Attraverso la consultazione del fondo è anzitutto possibile ripercorrere tutte le tappe del lungo curriculum di Rinaldini, segnate da diplomi, decreti di promozione, conferimenti di incarichi, elogi, stati di servizio, conferimenti di onorificenze e la relativa corrispondenza con diverse autorità militari. Piuttosto ampia è la sezione costituita dagli atti amministrativi e dalle pratiche svolte per i diversi uffici di cui il generale è stato responsabile nel corso del secondo dopoguerra, come pure cospicua è la raccolta di relazioni tecniche (per lo più riguardanti l'artiglieria) e di rapporti sulle esercitazioni militari. Della sua attività di studio si conservano numerosi manoscritti e dattiloscritti in gran parte inerenti al brevetto di una mina anticarro con dispositivo di innescamento a distanza (1950-1958) e corredati di fotografie, disegni, corrispondenza. Sono presenti

inoltre le bozze dell'articolo "Il caposaldo d'artiglieria nella difensiva in terreno pianeggiante", pubblicato nel 1951 sulla "Rivista Militare". Di un certo interesse è il materiale prodotto dal Rinaldini durante il periodo di prigionia in India. Di questo fanno parte alcuni quaderni con fitti appunti su argomenti diversi: oltre ad una raccolta di citazioni da testi classici della letteratura, vi sono appunti di filosofia, psicologia, agronomia, botanica ma soprattutto le trascrizioni e la traduzione di articoli pubblicati sulla stampa inglese in merito alle operazioni militari in Libia, appunti sugli aspetti tecnici e tattici della guerra in Africa Settentrionale illustrati da schizzi. Tra l'altro si segnala la traduzione dattiloscritta del volume del maggiore inglese W. G. Hingston "The Tiger Strikes" ("La tigre colpisce"), dedicato alle operazioni effettuate dalle truppe indiane nei teatri di guerra del Medio Oriente (1942). Sulla campagna in Africa settentrionale il fondo conserva una memoria redatta dal Rinaldini nel 1946 ("Relazione su situazioni ed avvenimenti nella piazza di Bardia") ed un corposo carteggio contenente critiche, rilievi e rettifiche sottolineate da Rinaldini e colleghi al volume edito dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito "La prima offensiva britannica in Africa settentrionale: ottobre 1940 - febbraio 1941" (1950).

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2004.

Bibliografia

R. Pattini, *In ricordo del mio generale*, "Bresciaoggi", 29 settembre 1989.

Id., *Il generale Rinaldini vive nel ricordo degli artiglieri*, "Giornale di Brescia", 24 settembre 1989.

CARLO ROMAGNOLI

ROMAGNOLI, CARLO
(Bologna 1897 - Roma 1966)

Carlo Romagnoli nacque a Bologna nel 1897. Della sua partecipazione al primo conflitto mondiale si sa che prestò servizio nella 5^a compagnia del Genio zappatori come ufficiale di complemento e che nel 1917 gli erano stati affidati i lavori di fortificazione della cima quota 2552, sul fronte del Lagorai (di fronte alle postazioni austro-ungariche della Cima Ceremana). In seguito la 5^a compagnia, che faceva parte del XIV battaglione zappatori, fu assegnata al Monfenera ed al monte Tomba e, nel 1918, al fronte del Monte Grappa. Da civile proseguì la carriera di ingegnere specializzandosi in opere di bonifica: dal 1924 al 1931 lavorò per la direzione della bonifica bolognese di Cavamento Palato; poi, dal 1931 al 1933 gli venne affidata la direzione dei lavori nel versante sud dell'Agro Pontino (zona di Borgo Grappa, tra Terracina e Valmontorio). Nel 1933 raggiunse l'Albania dove seguì il piano di bonifica del retroterra da Durazzo a Scutari e successivamente

anche della zona di Valona. Rientrato in Italia dopo l'armistizio del 1943, Romagnoli riprese l'attività nella ricostruzione delle opere idrauliche e degli impianti distrutti dal conflitto. Dal 1952 al 1960, data in cui fu collocato a riposo, aveva assunto la direzione dello sviluppo delle opere idrauliche, irrigue e stradali per il consorzio della bonifica di Latina. Nel 1960 fondò l'"Associazione dei Pionieri della bonifica". Carlo Romagnoli morì a Roma il 13 dicembre 1966.

Fondo Carlo Romagnoli

1917-1950

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo è costituito da un solo fascicolo destinato a raccogliere – come si evince dalla nota manoscritta sulla coperta – i “ricordi di amici combattenti”. Tale fascicolo fu acquistato nel 2006 da un antiquario di Roma e donato quindi al Museo. La parte rimanente delle carte del Romagnoli con ogni probabilità è andata irrimediabilmente dispersa.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata donata nel 2006 da Massimo Vittori dell'"Associazione culturale Novecento" di Latina.

Ambiti e contenuti

Questo frammento dell'archivio personale di Carlo Romagnoli contiene per lo più documentazione relativa al periodo del primo conflitto mondiale ed in modo particolare al servizio prestato in qualità di tenente di complemento responsabile dei lavori di fortificazione di quota 2552 nei pressi del monte Tognola (fronte del Lagorai). Di questa attività il fondo conserva un cospicuo carteggio con ufficiali e sottufficiali del Genio inerente a questioni amministrative, ai rifornimenti, all'assegnazione di manodopera ed allo stato dei lavori (gennaio-giugno 1917). Piuttosto consistente è la corrispondenza col capitano Romolo Borelli (decorato per due volte con la medaglia di bronzo per meriti di servizio) contenente istruzioni tecniche sulle opere di fortificazione campale. Più esiguo è il carteggio dell'immediato primo dopoguerra con i commilitoni, tra i quali lo stesso Borelli. Al periodo della prima guerra mondiale si riferiscono le trascrizioni di canti (“L’artijerja”, “Quando parte la tradotta”, “Al barbir e la Tôca”).

Nel fondo sono infine presenti appunti di carattere genealogico e ritagli di giornale su vari argomenti.

Bibliografia

A. Caradonna, *Un uomo da ricordare. L'ing. Carlo Romagnoli*, “Economia pontina bollettino mensile della Camera di Commercio industria e agricoltura di Latina”, n. 1 (1967), pp. 3-4.

CARMELA ROSSARO

ROSSARO, CARMELA

(Mori, Trento 1914 - Rovereto, Trento 2003)

Figlia di Guido e di Bonecher Pierina, Carmela Rossaro nacque a Mori (TN) il 15 luglio 1914. Rimasta orfana in giovane età, crebbe nella casa dello zio paterno, don Antonio Rossaro. Di professione insegnante, dopo la morte dello zio cercò di tutelarne la memoria assumendo posizioni pubbliche, anche polemiche, nel contesto della controversia sorta dallo spostamento della Campana dei Caduti dal castello di Rovereto al colle di Miravalle. Morì a Rovereto (TN) il 6 giugno 2003.

Fondo Carmela Rossaro

1927-1987 (con doc. dal sec. XIX)

Scatole 2

Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata dagli eredi nel 2010 a mezzo di Renato Trinco.

Ambiti e contenuti

Le carte di Carmela Rossaro vertono esclusivamente sulla controversia sorta dallo spostamento della Campana dei Caduti dalla sede originaria del castello di Rovereto al colle di Miravalle. Delusa dalle nuove forme della campana dopo la rifusione e perplessa rispetto alle intenzioni della Reggenza, tra la metà degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta del Novecento la nipote di Don Rossaro partecipò attivamente al dibattito conservando i suoi interventi e la documentazione prodotta in quegli anni: si tratta di carteggio con autorità ed enti, memoriali, copie della sentenza del Tribunale di Rovereto del 1973 e copie del progetto di sistemazione della Campana dei Caduti sul bastione Malipiero redatto dall'architetto Colorio (1968). Nel fondo è inoltre presente parte dell'archivio personale di don Antonio Rossaro, comprendente carteggio relativo alla sua attività di cappellano militare della 41ª Legione MVSN (1927-1939), corrispondenza con il Gran Magistero del Sovrano ordine militare di Malta (1940-1946) ed un album commemorativo realizzato per il 25º anniversario di sacerdozio dalle vedove di guerra di Milano (1936).

GIOVANNI ROSSI

ROSSI, GIOVANNI

(Asiago, Vicenza 1886 - Roncagette, Padova 1967)

Figlio di Bortolo e Filomena Stefani, Giovanni Rossi nacque ad Asiago (VI) il 1º luglio 1886. Ottenuto il diploma di maestro elementare, nel 1902 fece ingresso nel seminario maggiore di Padova dove completò gli studi teologici nel 1912, anno

in cui venne ordinato sacerdote. Trascorsi i tre anni successivi nel seminario di Thiene, subito dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria venne richiamato alle armi e destinato, col grado di sergente, alla V Compagnia di Sanità. Prestò servizio nell'ospedale da campo n. 44 a Forno di Zoldo, nel settore dolomitico, dal giugno 1915 al maggio 1916. L'11 maggio di quell'anno ottenne infatti la nomina a cappellano militare nel 1° reggimento Granatieri di Sardegna, reparto che seguì negli aspri combattimenti sul Monte Cengio (24 maggio-4 giugno 1916), sul monte S. Michele (9-12 agosto 1916) ed in varie località del fronte del Carso, meritandosi nel maggio 1917 la medaglia d'argento al Valor militare. Durante la ritirata seguita alla rotta di Caporetto don Giovanni Rossi cadde prigioniero delle truppe austro-ungariche (31 ottobre 1917) e venne quindi trasferito al campo di prigionia di Nagymegyer, in Ungheria, dove trascorse un anno prima di ottenere la liberazione e poter rientrare in Italia. Il 27 gennaio 1919 fu assegnato all'ospedale di tappa di Padova col compito di assistere i detenuti nelle carceri militari e ricoverati nell'ospedale di S. Giustina. Fallito il tentativo di rimanere nei ranghi dei cappellani militari, fu cappellano a Peraga di Vigonza, a Camposampiero, ad Asiago ed infine (ottobre 1925) a Roncajette, alle porte di Padova, con l'incarico di economo spirituale. Il 28 settembre 1927 ottenne la nomina a parroco della stessa località. Nel 1942 tentò di rioccupare il posto di cappellano militare in servizi territoriali, ma senza successo. Morì il 7 gennaio 1967.

Fondo Giovanni Rossi

1916-1961

Scatole 5

Fondo ordinato

Storia archivistica

Nel dopoguerra don Giovanni Rossi raccolse i propri ricordi di guerra in una valigetta di cartone che alla sua morte venne affidata al suo successore nella parrocchia di Roncajette. La documentazione venne in seguito recuperata da Girolama Borella, Daniela Borgato e Roberto Marcato i quali hanno curato l'edizione di una parte della corrispondenza e successivamente versato il fondo nell'archivio storico del Museo. Nel 2005 è stato effettuato un primo sommario lavoro di riordino.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato nel 2004.

Ambiti e contenuti

L'archivio di don Giovanni Rossi comprende nella sua maggior parte le lettere (circa 850) ricevute tra il maggio 1916 e l'ottobre dell'anno successivo, scritte da ogni parte d'Italia per lo più dai famigliari dei soldati arruolati nel 1° reggimento granatieri allo scopo di avere notizia circa il loro stato di salute o sulle circostanze della morte, soprattutto in coincidenza di grosse operazioni militari. Fra i mittenti sono presenti anche nu-

merosi sacerdoti in qualità di intermediari dei desideri di notizie (o di raccomandazione) espressi dalle famiglie della propria parrocchia. Sono inoltre conservate alcune minute delle risposte. Il fondo comprende anche i taccuini del cappellano militare, contenenti appunti di servizio e brevi note diaristiche riferite al fronte del Carso (estate 1917), carte personali e fotografie scattate durante il primo conflitto mondiale.

Bibliografia

G. Borella D. Borgato R. Marcato, *Chiedo notizie o di vita o di morte. Lettere a don Giovanni Rossi cappellano militare della Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2004.

PIETRO RUSTIA

RUSTIA, PIETRO

(*Fiume, Croazia 1892 - ?*)

Pietro Rustia nacque a Fiume (oggi Rijeka, in Croazia) l'8 giugno 1892. Durante il primo conflitto mondiale svolse l'attività di impiegato presso una segheria a vapore requisita dalle autorità militari austro-ungariche (*Fischer's Dampfsägewerwaltung*). Nel primo dopoguerra era impiegato statale a Fiume.

Fondo Pietro Rustia

1917-1929

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

La documentazione è stata per lungo tempo esposta nella "Sala Fiume" sino a quando, in seguito ai lavori del nuovo allestimento, è confluita nel fondo "P". Dal 2006 costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non si conosce la data precisa del versamento del fondo, né la provenienza.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono raccolte le carte personali di Pietro Rustia. Si tratta di una serie di tessere, lasciapassare e passaporti rilasciati da autorità diverse, tra le quali la Reggenza italiana del Carnaro, il Comando d'occupazione interalleato di Fiume, il *k.u.k. Kommando des Abschnittes V*.

ANTONIO SARTORELLI

SARTORELLI, ANTONIO

(Rovereto, Trento 1899 - ?)

Nato a Rovereto (TN) il 9 maggio 1899 da Augusto e Adelia Bettini, riparò nel Regno d'Italia alla vigilia dello scoppio della guerra italo-austriaca, l'8 maggio 1915. Il 17 settembre 1917 si arruolò volontario con il nome di Antonio Sala nell'84° fanteria di Firenze e dopo un periodo di servizio a Napoli nel 39° reggimento venne ammesso alla Scuola militare di Modena. Conclusi con successo i corsi di aspirante ufficiale, il 17 marzo 1918 fu assegnato al 7° alpini.

Fondo Antonio Sartorelli

1915-1919

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata versata da Alessio Quercioli nel 2010.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservate copie delle carte personali di Antonio Sartorelli in possesso degli eredi a Milano. Si tratta di carteggio con la Commissione di patronato dei fuoriusciti adriatici e trentini e con la Legione Trentina inerente alle pratiche per l'arruolamento volontario nel regio esercito italiano e delle lettere inviate ai famigliari nel periodo dell'addestramento militare a Napoli e a Modena.

Altra documentazione inerente

Presso la Fondazione Museo Storico del Trentino è possibile reperire altra documentazione riguardante Antonio Sartorelli. Nel fondo Legione Trentina è conservato un questionario con dati essenziali sulla sua carriera militare; nel Fondo Commissione centrale di Patronato dei Fuoriusciti adriatici e trentini, busta 5, fascicolo 4 è conservata una pratica con notizie biografiche e carteggio circa l'arruolamento e l'invio al fronte (aprile 1917-agosto 1918). Sei lettere del Sartorelli si trovano infine nel fondo della Famiglia del volontario trentino (1917-1918).

Bibliografia

A. Quercioli (a cura), *Censimento degli archivi dei volontari irredenti nella Prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2010.

AUGUSTO SARTORELLI

SARTORELLI, AUGUSTO

(Ala, Trento 1858 - Rovereto, Trento 1936)

Personalità di spicco dell'irredentismo trentino, Augusto Sartorelli nacque ad Ala (TN) il 7 agosto 1858. Compiuti gli studi in legge, allievo del deputato trentino al Parlamento di Vienna Carlo Bertolini, si avviò ben presto all'impegno politico. In risposta al pericolo dell'espansione del pangermanesimo nelle valli ladine ed in difesa della cultura italiana fondò nel 1883 l'associazione "Pro Patria" che diresse sino al suo scioglimento d'autorità nel 1890 in seguito all'accusa di rapporti illeciti con la società Dante Alighieri. Promosse allora la nascita di una sezione trentina della Lega Nazionale. Come vicepodestà di Rovereto, nel 1904, si oppose alla proposta governativa di aprire una facoltà giuridica italiana nella città, contro il progetto di una università italiana a Trieste. Allo scoppio del primo conflitto mondiale Sartorelli riparò con la famiglia nel Regno d'Italia trovando provvisoria dimora a Firenze ed occupandosi, con Pietro Pedrotti, dei profughi trentini. Rientrato a Rovereto nel giugno 1919, si interessò della rinascita economica della città assumendo nuovi incarichi nell'amministrazione cittadina. Fu inoltre presidente del Comitato Ossario Castel Dante (fino al 1926), del consiglio d'amministrazione della Cassa di Risparmio e dell'Opera Campana dei Caduti. Morì a Rovereto (TN) il 21 maggio 1936.

Fondo Augusto Sartorelli

1916-1936

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dagli anni Novanta del '900 fino al 2006 le carte di Augusto Sartorelli erano conservate nel relativo fascicolo del fondo "P".

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate informazioni circa la data e le circostanze del versamento.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservati corrispondenza e documenti relativi ad Augusto Sartorelli ed alla sua famiglia durante la prima guerra mondiale, nonché alle cerimonie patriottiche del primo dopoguerra a Rovereto. Si segnalano, tra l'altro, documenti relativi alla riammissione dei volontari irredenti al fronte (1918). Tra i corrispondenti figurano i nomi di Damiano Chiesa (sotto lo pseudonimo di Mario Angelotti), Teresina Chiesa ed Amalia Filzi.

Unità di descrizione collegate

Presso l'Accademia Roveretana degli Agiati è conservato cospicuo materiale (2 scatole) dell'archivio di Augusto Sartorelli, versato nel 1982. Si tratta di corrispondenza privata e in affari pubblici, manoscritti e dattiloscritti dei discorsi o degli studi sia editi che inediti, ritagli di giornale, materiale biografico e cimeli cartacei del periodo del primo conflitto mondiale. Cronologicamente l'insieme copre un periodo compreso tra il 1866 ed il 1936. La Biblioteca Civica di Rovereto conserva inoltre una lettera di Salomone Morpurgo a Sartorelli (ms. 3.22)

Bibliografia

- L. Baldo, *La memoria della Grande Guerra in una città di "confine": Rovereto 1918-1940*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Trento, dottorato di ricerca in "studi storici", XVII ciclo, pp. 201-202.
- M. Bonazza (a cura), *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Provincia autonoma di Trento - Servizi beni librari e archivistici e Accademia Roveretana degli Agiati, Trento/Rovereto, 1999, pp. 445-448.
- P. Pedrotti, *Augusto Sartorelli (1858-1936)*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", Serie IV, vol. XIII (1938), pp. XXXI-XXXII.

EDI SAVOIA

SAVOIA, EDI

(*Rovereto, Trento 1924-2004*)

Nata a Rovereto (TN) il 23 aprile 1924, tra il 1943 ed il 1945 Edi Savoia si prestò a raccogliere informazioni sugli internati militari italiani in transito a Rovereto per inviarle ai rispettivi famigliari. Fu per quarant'anni impiegata all'ufficio paghe dello stabilimento Pirelli. Nella città natale è morta il 13 giugno 2004.

Fondo Edi Savoia

1943-1945

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato da Edi Savoia nel maggio 1996.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da documentazione prodotta durante il secondo conflitto mondiale. Si tratta di corrispondenza ricevuta tra il 1943 ed il 1945 per lo più da parte di famigliari di internati militari italiani in ringraziamento delle notizie ricevute. Si conserva inoltre un diario giornaliero degli allarmi aerei diurni a Rovereto nel periodo compreso tra il 17 agosto 1943 ed il 26 aprile 1945.

LEONIDA SCANAGATTA

SCANAGATTA, LEONIDA

(*Rovereto, Trento 1899-1980*)

Figlio di un noto artigiano-industriale del marmo, Leonida Scanagatta nacque a Rovereto (TN) il 19 novembre 1899. Allo scoppio della guerra italo-austriaca si trovava in Svizzera, dove stava compiendo gli studi di ragioneria. Nel 1917 si arruolò volontario come aspirante ufficiale nel battaglione alpino "Morbegno", passando poi dopo poco tempo al battaglione "Monte Antelao", assumendo in seguito il comando del plotone Arditi. Ferito il 26 ottobre 1918 sul monte Solarolo, giunse alla conclusione della guerra italo-austriaca con il grado di sottotenente e con la decorazione della medaglia d'argento al Valor militare, con due croci di guerra e con la croce dei S.S. Maurizio e Lazzaro. Rientrato nella città natale nel 1919 (in quel periodo prestava servizio quale addetto al Commissariato Generale Civile per la Venezia Tridentina, ufficio profughi) e dopo essere stato occupato per alcuni mesi nella 12ª sezione disinfezione alle dipendenze del C.O.S.C.G. di Udine, Scanagatta aderì molto presto al fascismo assumendo una posizione di rilievo nella vita politica ed amministrativa locale: segretario del Partito Nazionale Fascista della città dal 1924 al 1926 e dal 1927 al 1929, fu inoltre vice-podestà a fianco del commissario prefettizio (e poi podestà) Silvio Defrancesco dal 1925 al 1930, ispettore di zona del partito in Vallagarina e membro del direttorio federale del P.N.F. di Trento. Nel decennio successivo non svolse più alcun particolare ruolo politico, ma ottenne incarichi amministrativi in enti diversi. Rimase sempre legato al corpo degli Alpini, nelle cui fila aveva combattuto durante la prima guerra mondiale, tanto che già nel 1920 figurò tra i promotori della costituzione della sezione trentina dell'Associazione Nazionale Alpini di cui fu presidente. Nel 1929 fondò la sezione di Rovereto che diresse sino al 1943, nonostante lo scoppio del secondo conflitto mondiale lo vedesse nuovamente sotto le armi: col grado di capitano di complemento prese parte alle operazioni militari prima in Grecia al comando del battaglione alpino "Val Fella" (1941-1942), poi – in qualità di volontario e di comandante del Quartier Generale del corpo d'Armata Alpino – sul fronte russo. Rientrato in Italia per ragioni di salute prima della ritirata, dal dicembre 1943 al maggio 1944 Scanagatta venne assegnato al comando dell'11° reggimento Alpini e contemporaneamente arruolato nel battaglione alpino "Bassano", ma sembra che ragioni di salute lo abbiano sempre tenuto lontano dalle vicende militari. Nel secondo dopoguerra non partecipò alla vita pubblica. Morì a Rovereto (TN) il 23 luglio 1980.

Fondo Leonida Scanagatta

1919-1968

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Sino al 2004 le carte di Leonida Scanagatta erano conservate in un fascicolo del fondo "P".

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato da Renzo Brugnoli tra il 1992 ed il 1993.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservate le carte relative alla carriera ed alle vicissitudini militari di Leonida Scanagatta, per lo più incentrate sul periodo del secondo conflitto mondiale. Il complesso documentale si articola in corrispondenza con amici e commilitoni (1939-1943) comprendente alcune immagini di esercitazioni militari delle truppe alpine e la pratica sull'affare Kleewein (originato da un incidente occorso tra lo Scanagatta ed un albergatore di Vipiteno), in carte personali e di servizio (attestati, diplomi e rapporti sugli incarichi assunti nell'esercito) e in una piccola raccolta di poesie relative agli alpini, nonché bozze di discorsi ed articoli, per lo più dedicati al battaglione alpino "Val Fella". In copia si conserva inoltre il diario di guerra, contenente annotazioni scritte sul fronte greco-albanese nel periodo compreso tra il novembre 1940 e la fine di febbraio 1941.

Strumenti di corredo

Al momento è disponibile una descrizione dettagliata su schede manoscritte delle singole unità presenti nel fondo.

Bibliografia

C. Margonari (a cura), *Alpini, una famiglia! Note di vita associativa nel 60° anniversario di fondazione della sezione e del battaglione alpini «Trento»*, Manfrini, Calliano (TN) 1984, pp. 392-393.

F. Rasera, *Fascisti e antifascisti. Appunti per molte storie da scrivere*, in M. Allegri (a cura), *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo (1890-1939)*, tomo I, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 330-348.

Id. (a cura), *Le età del Museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto 2004, p. 339.

LUIGI SCELZO

SCELZO, LUIGI

(Castellamare di Stabia, Napoli 1880 - Roma 1962)

Nato a Castellamare di Stabia (NA) il 27 agosto 1880, Luigi Scelzo frequentò l'Accademia militare e poi la Scuola di Applicazione Artiglieria e Genio di Torino ottenendo il 10 settembre 1903 il grado di sottotenente. Promosso tenente due anni più tardi ed assegnato al 2° reggimento artiglieria da costa di stanza a La Spezia, nel 1909 collaborò alla costruzione di un apparecchio aereo dello stessa concezione del Wright: fu questo l'inizio della sua carriera nella nascente arma aeronautica italiana

e di una passione per gli apparecchi aerei che durerà tutta la vita. Fu quindi assegnato alla scuola piloti di dirigibili della brigata specialisti del Genio (febbraio-agosto 1910) e successivamente al battaglione specialisti del Genio dirigibili, dove operò nel reparto studi ed esperienze dello stabilimento di costruzioni aeronautiche collaborando al progetto ed alla costruzione dei dirigibili P2 e P3, più tardi impiegati nelle manovre militari del Monferrato e nella guerra italo-turca. Lo stesso Scelzo comandò il dirigibile P3 in manovre di ricognizione e di bombardamento in Tripolitania (1911-1912), azioni per cui fu decorato con la medaglia d'argento al valore. Rientrato in Italia, fu comandato allo stabilimento esperienze e costruzioni aeronautiche in qualità di vice-direttore del cantiere sperimentale di Vigna di Valle, istituito per la messa a punto di nuovi dirigibili. Alla vigilia del primo conflitto mondiale Scelzo venne trasferito all'Istituto Centrale Aeronautico, dove continuò ad occuparsi della costruzione di dirigibili e del loro impiego in campo bellico. Fondò la sezione tecnica dell'aviazione di Milano (maggio-agosto 1915) e si dedicò all'organizzazione del reparto produzione apparecchi e motori della direzione tecnica dell'aviazione (settembre-dicembre 1915). Raggiunse poi il fronte italo-austriaco a titolo di comandante del III cantiere dirigibili a Casarsa della Delizia (dicembre 1916 - agosto 1917) e poi – dopo un breve periodo trascorso alla direzione tecnica dell'aviazione – di direttore dei rifornimenti di aviazione, con il compito di ricostruire il servizio annientato in seguito allo sfondamento di Caporetto. Al termine del conflitto il tenente colonnello Scelzo fu dapprima impegnato nel problema della smobilitazione ed alienazione del materiale residuo di guerra, poi nominato (agosto 1919) ufficiale di collegamento a Parigi e successivamente a Berlino. Divenne quindi presidente della delegazione italiana della medesima commissione nel gennaio dell'anno successivo, incarico che mantenne sino al maggio 1924, quando fu improvvisamente trasferito al 10° reggimento artiglieria pesante campale. Deluso dal suo allontanamento dall'arma aeronautica, chiese ed ottenne un periodo in aspettativa che cessò nel dicembre 1926, data in cui poté fare ingresso nel corpo del Genio aeronautico in seguito all'esito favorevole di un concorso: prestò quindi servizio nella divisione S.V.A. (1927-1928), nella Divisione Superiore degli Studi ed Esperienze (1928-1933) e nell'Ufficio Autonomo Armamento (1933-1940), raggiungendo il grado di tenente generale (marzo 1938). Fu durante questo periodo che Scelzo brevettò alcuni dispositivi d'armamento, fra cui diversi tipi di spolette a scoppio differito, bombe antinavi ed una cupola girevole per armi montate su aeromobili. Al termine di un breve periodo trascorso nell'amministrazione dello stabilimento costruzioni aeronautiche, Scelzo chiese ed ottenne di essere collocato in congedo speciale (dicembre 1940). In congedo assoluto per limiti di età dal 1945, nel marzo 1948 avviò una causa legale contro il Ministero dell'Aeronautica, per una questione di pagamento dei diritti sui suoi brevetti: il processo si trascinò almeno sino al 1961, a quanto pare senza concludersi favorevolmente alla parte offesa. Luigi Scelzo morì a Roma il 30 giugno 1962.

Fondo Luigi Scelzo

1915-1961

Scatole 10

Fondo non ordinato

Storia archivistica

Una parte del fondo, nello specifico le copie di alcuni brevetti e di relazioni, proviene dall'archivio del Ministero dell'Aeronautica e venne utilizzato dallo Scelzo nella causa intentata contro lo stesso Ministero. Ad una richiesta di precisazioni del 24 luglio 1948, il Generale rispose di aver acquisito la documentazione nei giorni successivi all'8 settembre 1943 «nei tristi giorni in cui al Ministero dell'Aeronautica tutto si distruggeva o si rovesciava nelle casse per spedirlo al Nord» ad opera di uno sconosciuto. Da quello che è possibile dedurre nello stato di estremo disordine in cui si trovano attualmente le carte, sembra che fosse stata proprio quella causa a spingere Scelzo – per evidenti ragioni – ad organizzare il proprio archivio personale, in cui raccolse ed ordinò in fascicoli tutta la documentazione e la corrispondenza relativa alla propria carriera ed in particolare alle sue realizzazioni tecniche. Dopo la sua morte, in epoca che non è stato possibile accertare, l'archivio venne acquisito da Alessio Grimaldi, il quale – come attesta la presenza di alcuni fascicoli numerati di epoca più recente – cercò di riordinare almeno parte delle carte sparse.

Modalità di acquisizione o di versamento

La raccolta di brevetti su armi, munizioni e sul sistema di recupero di corpi immersi in acqua furono acquistati dal Museo nel 1995. Il resto dell'archivio di Luigi Scelzo venne acquisito nel 2000, assieme all'archivio ed alle raccolte di Alessio Grimaldi, per disposizione dei famigliari.

Ambiti e contenuti

Visto nel suo complesso il fondo può essere considerato non solo una testimonianza della carriera di un ufficiale e tecnico di prim'ordine, ma un vero e proprio spaccato della storia e dello sviluppo tecnologico dell'aviazione militare italiana dalle sue origini allo scoppio del secondo conflitto mondiale. I numerosi memoriali redatti in occasione dei suoi screzi con le autorità superiori dell'aeronautica militare, prima tra il 1924 ed il 1926 a causa della sua presunta epurazione e poi dal 1948 al 1961 per la questione del pagamento dei diritti sui suoi brevetti, ricostruiscono di fatto un contesto più ampio caratterizzato dalla ricerca tecnologica e da rapporti di forza interni alla aviazione militare italiana, soprattutto negli anni del fascismo. Le due vicende conflittuali costituiscono di fatto i nuclei attorno ai quali venne prodotta e raccolta la maggior parte della documentazione presente nel fondo. Si tratta di carte personali di servizio; memorie sul servizio aeronautico svolto tra il 1909 ed il 1923; rapporti sullo stato dell'aviazione tedesca (1929); atti, corrispondenza, appunti con deduzioni e controdeduzioni sul processo contro il Ministero dell'Aeronautica, corrispondenza con l'avvocato. Piuttosto cospicua è la documentazione di natura tecnica, costituita da studi e perizie corredate da disegni e da fotografie, tra cui sono di particolare interesse le relazioni di volo con dirigibili redatte durante il primo conflitto mondiale, le pratiche relative alle invenzioni brevettate da Scelzo tra il 1928 ed il 1937 con la vasta corrispondenza relativa e gli atti della "commissione

per lo studio dei problemi riguardanti l'offesa aerea e la protezione antiaerea" attiva negli anni del secondo conflitto mondiale, comprendenti studi sugli effetti dei bombardamenti sulle costruzioni ed impianti della Regia Aeronautica Italiana (1940-1943).

FRANZ SCHREINER

SCHREINER, FRANZ
(Graz 1884 - ?)

Figlio di Franz, presidente della prima birreria per azioni di Graz (*Ersten Grazer Aktienbrauerei*), Franz Schreiner nacque nel 1884. Della sua vita da civile sappiamo che aveva ottenuto la laurea in ingegneria, mentre per quanto concerne la sua carriera militare – che è possibile ricostruire soltanto attraverso le carte conservate nel fondo – egli prestò servizio come ufficiale riservista nel 4° reggimento dragoni "Kaiser Ferdinand" di stanza a Enns, in Bassa Austria, ottenendo la promozione a sottotenente il 1° gennaio 1907. Dallo scoppio del primo conflitto mondiale, nell'estate del 1914, sino all'estate del 1918 prestò servizio come ufficiale di ordinanza nella 5ª brigata di fanteria (maggiore generale Müller) assegnata alla 3ª divisione ("Edelweiss"). Prese quindi parte alle operazioni militari sul fronte della Galizia – dove si distinse nell'offensiva del maggio 1915 e nelle successive battaglie di Zakrzówek e Niebożka guadagnandosi la medaglia d'argento al Valor militare – ed ai combattimenti sugli altipiani nel corso della "spedizione punitiva" (*Strafexpedition*) della primavera del 1916. Rimase quindi col suo reparto sul fronte italiano, assistendo nell'autunno 1917 alla 12ª battaglia dell'Isonzo ed all'avanzata delle truppe austro-ungariche sino al fiume Piave. Superato con successo l'esame del corso di motorista per ferrovie da campo tenuto a Wiener Neustadt il 3 giugno 1918, Franz Schreiner (nel frattempo promosso al grado di capitano di cavalleria) fu trasferito presso il comando di retrovia di Belluno (*K.u.K. Etappengruppenkommando Belluno*), dove venne assegnato al comando della ferrovia da campo del capitano Hortig. Dopo l'armistizio di Villa Giusti raggiunse Graz: qui svolse il suo ultimo incarico militare in qualità di ufficiale di collegamento della *Volkswehr* del governo provinciale della Stiria.

Fondo Franz Schreiner
1914-1919 (con doc. dal 1909)
Scatole 1
Fondo ordinato

Storia archivistica

Probabilmente già nel corso del conflitto Franz Schreiner organizzò e riordinò i propri ricordi di guerra raccogliendoli in un album, tuttora conservato, dal titolo "*Kriegs-Erinnerungen 1914*". Al suo interno essi furono ripartiti in sei fascicoli: *Korrespondenz* (corri-

spondenza), *Schriftstücke* (scritti), *Zeitungen u. Ausschnitte* (giornali e ritagli), *Verschiedenes* (carte diverse), *Ansichten* (vedute), *Spezialkarten usw.* (carte geografiche, etc.). Tale organizzazione delle carte si è conservata sino ad oggi.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato acquistato da Augusto Bini alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso.

Ambiti e contenuti

L'archivio personale di Franz Schreiner è sostanzialmente costituito da una raccolta di ricordi della sua partecipazione al primo conflitto mondiale. Oltre alle carte di servizio – comprendenti relazioni di combattimenti, tessere, attestati – ed alla corrispondenza con amici e familiari nel fondo è conservata documentazione reperita al chiaro scopo di memoria di questo periodo della sua vita, come ad esempio ritagli di giornale contenenti articoli relativi alla sua promozione oppure a familiari e conoscenti, volantini della propaganda italiana, opuscoli ed altro materiale a stampa, ma anche stelle di carta ed altri ricordi del Natale festeggiato al fronte. Si segnala inoltre la presenza di una piccola raccolta di carte geografiche.

GIULIANO SERRAVALLI

SERRAVALLI, GIULIANO

(Codrea, Ferrara 1895 - Ferrara 1976)

Nato a Codrea, in provincia di Ferrara, il 18 gennaio 1895 da una famiglia di braccianti agricoli, Giuliano Serravalli abbandonò presto gli studi per lavorare come muratore. Arruolato nel gennaio 1915 nel 43° reggimento di fanteria, allo scoppio della guerra italo-austriaca raggiunse il fronte del Carso prendendo parte alle operazioni militari sul monte Sabotino e sulla linea della Plava, dove fu ferito gravemente il 30 settembre 1915. Fu quindi congedato dall'esercito e nell'aprile 1917 trovò impiego come capo fermata della tramvia padana: nel primo dopoguerra la sua carriera si svolse quindi all'interno dell'amministrazione ferroviaria sino a ottenere il posto di capo gestione di 2ª classe nel 1939. Al termine del secondo conflitto mondiale aderì al partito socialista italiano. Eletto nel consiglio comunale di Ferrara nel 1946, tre anni dopo fu messo capo dell'assessorato allo stato civile e ai servizi demografici (nel contempo era direttore del sindacato ferroviari) e dal 1956 al 1960 fu assessore del personale. Successivamente, dal 1961 al 1965 ricoprì la carica di presidente dell'azienda tranviaria municipalizzata della città e dal 1964 agli inizi degli anni '70 di presidente della locale sezione provinciale dell'Associazione nazionale fra mutilati e invalidi di guerra (in tale qualità dirigeva anche il "Notiziario ANMIG" della sezione ferrarese). Giuliano Serravalli morì a Ferrara il 14 gennaio 1976.

Fondo Giuliano Serravalli

1956-1974

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato da Gianluigi Serravalli, nipote di Giuliano, nel gennaio 2010.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è raccolta documentazione prodotta nel secondo dopoguerra ed inerente per lo più all'attività di Giuliano Serravalli quale presidente della sezione ferrarese dell'Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra. Si tratta di una breve rassegna stampa con articoli dedicati alla sua figura o scritti dallo stesso in merito a questioni pensionistiche, dei testi dattiloscritti dei discorsi tenuti in occasione delle cerimonie celebrative della giornata del mutilato (1971-1973). Del discorso tenuto il 4 novembre 1971 si conserva inoltre la registrazione su nastro (riversata su cassetta audio). Di qualche interesse sono le memorie vergate nel 1969 su fogli di riciclo e riguardanti il periodo compreso tra l'infanzia del Serravalli e l'impegno all'interno dell'ANMIG. Di carattere strettamente privato è invece il carteggio con il figlio Werther e con il nipote Gianluigi (1956-1974).

SEBASTIANO SPINA

SPINA, SEBASTIANO

(Acireale, Catania 1884 - Catania 1963)

Nato ad Acireale, in provincia di Catania, alla vigilia del primo conflitto mondiale Sebastiano Spina si iscrisse all'Università Ca' Foscari di Venezia. Compiuto un corso per allievi ufficiali, fu nominato sottotenente di artiglieria ed inviato nell'agosto del 1916 sul fronte dell'Isonzo dove fu testimone diretto delle operazioni militari sul Podgora, a Oslavia, sul Vodice, sul Sabotino e nella zona di Gorizia. Dopo lo sfondamento di Caporetto raggiunse Venezia per poi trovare nuova destinazione sul Piave ed infine sul Grappa. Nel dopoguerra, completati gli studi universitari, si dedicò all'insegnamento di lingua e letteratura inglese negli istituti tecnici di Catania. In questa città morì il 17 gennaio 1963.

Fondo Sebastiano Spina

1915-1917

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dagli eredi nel gennaio 2008.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da due nuclei documentali. Il primo di questi è formato dalle memorie di guerra di Sebastiano Spina, raccolte in due quaderni nel primo dopoguerra (verosimilmente verso il 1926) forse con l'ambizione di farne un testo letterario, come lascia pensare la suddivisione del testo in paragrafi titolati. Le memorie, che hanno inizio il 10 agosto 1916 e si interrompono nel giugno del 1918, si riferiscono per lo più al servizio in retrovia ma non mancano vivaci squarci sulla vita al fronte (Isonzo, Piave e monte Grappa). Il secondo nucleo è costituito dalle lettere del capitano Azaria Tedeschi (Serra San Bruno, Catanzaro 30.1.1887 - Veliki 25.10.1917), ufficiale del 79° reggimento di fanteria decorato con la medaglia d'oro e d'argento al valor militare, alla cugina Giuseppina, divenuta in seguito (1929) moglie di Sebastiano Spina. Il carteggio copre l'arco cronologico compreso tra l'aprile 1915 ed il settembre 1917 e descrive, talvolta con ricchezza di dettagli, le operazioni militari del reggimento sui fronti dell'altopiano di Folgaria, della Vallarsa, del Pasubio ed infine (settembre 1917) della Bainsizza, dove Tedeschi morì durante l'azione di difesa delle posizioni del Veliki.

Bibliografia

Ministero della guerra. Comando del Corpo di Stato Maggiore. Ufficio Storico, *Le medaglie d'oro*, III, Stabilimento tipografico per l'amministrazione dello Stato, Roma 1927, pp. 164-165.

EZIO STEGAGNO

STEGAGNO, EZIO

(*Reggiolo, Reggio Emilia 1893 - Bologna 1942*)

Nato l'11 ottobre 1893 a Reggiolo, in provincia di Reggio Emilia, allo scoppio della guerra italo-austriaca Ezio Stegagno fu arruolato nella 30ª compagnia telegrafisti del 3° reggimento del Genio ed inviato sul fronte dolomitico. Nel dopoguerra si stabilì a Bologna dove morì improvvisamente il 19 settembre 1942.

Fondo Ezio Stegagno

1916-1938

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dagli eredi nell'agosto 2009.

Ambiti e contenuti

La documentazione conservata nel fondo, di consistenza modesta, si riferisce al servizio militare prestato durante il primo conflitto mondiale – tra questi, i diplomi di concessione della croce al merito e della medaglia “per l'Unità d'Italia” – ed alle opere benefiche

compiute in favore dei combattenti nel primo dopoguerra. Sono presenti inoltre alcuni fotoritratti.

ENRICO TESTORI

TESTORI, ENRICO

(*Erba Incina, Como 1905-1995*)

Nato a Erba Incina, in provincia di Como, il 14 maggio 1905 Enrico Testori esercitava l'attività di fabbro. Nel 1943 aderì con il fratello Vittorio alla Resistenza. Nel dopoguerra fu membro attivo nell'Associazione nazionale partigiani, sezione di Erba. Morì il 6 dicembre 1995.

Fondo Enrico Testori

1945-1946

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel febbraio 2009 dagli eredi.

Ambiti e contenuti

Oltre a poche carte personali e a ricordi del movimento partigiano il fondo conserva documentazione relativa alla figura del partigiano Giancarlo Puecher Passavalli (1923-1943): si tratta di testi commemorativi dattiloscritti prodotti dalla sezione di Erba dell'Associazione nazionale partigiani.

ERNESTO THALER

THALER, ERNESTO

(*Ala, Trento 1868 - 1928*)

Nato ad Ala (TN) il 6 dicembre 1868, prima della Grande Guerra Ernesto Thaler esercitava la professione di cambia valute. Allo scoppio della guerra italo-austriaca fu arruolato nel 114° reggimento di fanteria dell'esercito austro-ungarico ma già il 27 maggio 1915 cadde prigioniero delle truppe italiane che avanzavano in Vallagarina. Thaler trascorse tutta la durata del conflitto in diversi campi di prigionia italiani: prima ad Alessandria (17 giugno - 27 ottobre 1915), poi a Casterocchero (AT) dal 28 ottobre 1915 al 24 ottobre dell'anno successivo, a Casale Monferrato dal 25 ottobre 1916 al 1° aprile 1917, infine ad Alessandria, dove rimase sino alla liberazione, il 19 settembre 1918. Rientrò quindi ad Ala, dove morì il 28 gennaio 1928.

Fondo Ernesto Thaler

1917-1923

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il materiale fu collocato in un fascicolo con segnatura 63 B V, dove è stato conservato sino alla riorganizzazione dell'archivio del Museo nei primi anni Novanta del '900. In seguito ha infatti trovato collocazione nel fondo miscelaneo "Trentino 1ª Guerra Mondiale", busta 2, fascicolo 11. Dal 2006 la donazione costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato nel 1924 dallo stesso Ernesto Thaler.

Ambiti e contenuti

Nel suo complesso il fondo può essere considerato come una raccolta di testimonianze relative ai prigionieri di guerra austro-ungarici in Italia. È distinto in due nuclei documentali: il primo è costituito sia da documenti originali sulle norme e sulle misure disciplinari da applicare nei confronti dei prigionieri raccolte nel campo di Alessandria, sia dalle carte personali di Ernesto Thaler inerenti alle sue condizioni di prigioniero (tra queste, elenchi del vestiario e prospetti delle spese di mantenimento) ed alla sua liberazione. Il secondo nucleo da una raccolta di quattordici lettere e cartoline inviate al tenente colonnello Carlo Annibale Roncati, già comandante del campo di prigionia di Alessandria (agosto 1917-aprile 1919), da parte di ex prigionieri di guerra e del vescovo di Alessandria Giosuè Signori. Si tratta di richieste di raccomandazioni per alcuni prigionieri, attestazioni di stima e ringraziamenti che il Roncati inviò a Thaler nel 1923 quale contributo per le collezioni del Museo.

Unità di descrizione collegate

Nell'archivio fotografico del Museo è conservato un fotoritratto di Ernesto Thaler.

GIOVANNI TIELLA

TIELLA, GIOVANNI

(Villanova, Milano 1892 - Rovereto, Trento 1961)

Figlio di Vincenzo, maestro tintore trentino, e di Domenica Tieppo, Giovanni Tiella nacque il 16 gennaio 1892 a Villanova presso Monza (MI). Stabilitosi a Rovereto nel 1895, dal 1902 al 1910 frequentò la scuola Reale Elisabetтина. Fondamentale per la sua formazione artistica fu il contributo dell'insegnante di disegno a mano libera Luigi Comè e del professore di geometria descrittiva Cesare Coriselli. Nel 1910 entrò nella *Technische Hochschule* di Vienna, sezione architettura, dove rimase sino allo scoppio del primo conflitto mondiale. Dopo una

breve permanenza dapprima a Rovereto, poi, dopo lo scoppio della guerra con l'Italia, quale sfollato a Völs (alle porte di Innsbruck), partecipò al conflitto come soldato dell'esercito austro-ungarico sul fronte della Galizia fino alla diserzione, nell'agosto del 1916. Fatto prigioniero dai russi, venne assegnato come disegnatore tecnico (poi come capo servizio linea) ad un battaglione del genio ferroviari in Volinia. Dopo la conclusione della guerra, nel marzo del 1919 fu dapprima a Milano poi, definitivamente a Rovereto, dove nel novembre 1922 poté aprire un proprio studio professionale. La sua attività si estendeva dall'architettura alla progettazione grafica, pubblicitaria nonché di arredamento e di allestimenti scenografici. Nel 1926 ottenne il titolo d'architetto presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dal 1929 al 1953 fu insegnante di storia dell'arte presso il Liceo classico di Rovereto, nonché di disegno e geometria descrittiva presso l'Istituto Tecnico. Nello stesso periodo collaborò con i periodici fiorentini "Lumino da notte" (1927-1947) e "Diana d'Alteno" (1929-1939). Della sua attività di pubblicista si ricorda *Case di Fiemme*, in "Studi trentini di scienze storiche" (1928), *Il rifugio Vincenzo Lancia sul Pasubio. Disegni e progetti* (scritto nel 1938 per il Comitato rifugio Lancia sul Pasubio), *La casa natale di Antonio Rosmini* (scritto per il Comune di Rovereto); infine nel 1955 collaborò con Umberto Tomazzoni e R. Iras Baldessari alla redazione del volume *Rovereto*. Della sua professione di architetto si ricorda l'ampliamento della chiesa di S. Eliseo a Tesero (1923-1925), della chiesa di S. Vigilio a Moena (1926-1933), dell'Ospedale Civile di Rovereto (1933-1934) e della sede della Cassa di Risparmio a Trento (1933-1936); la sistemazione della zona cimiteriale di S. Maria a Rovereto (1952-1958) e la costruzione del Rifugio Lancia sul Pasubio. Morì a Rovereto (TN) l'11 maggio 1961.

Fondo Giovanni Tiella

1919-1959

Scatole 1, cartelle 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo costituisce una parte dell'archivio personale di Giovanni Tiella, rinvenuto dal figlio Marco nel 2002 nella casa della sorella. Le carte provenienti dal suo studio di architetto sono invece confluite nella Biblioteca Civica "Tartarotti".

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione contenuta nel fondo è giunta al Museo in più versamenti effettuati tra il 2002 ed il 2006 da Marco Tiella.

Ambiti e contenuti

Nel complesso il fondo si riferisce all'opera di Giovanni Tiella quale architetto, illustratore e decoratore tra gli anni '30 e '50 del Novecento: comprende opuscoli a stampa e

carteggio, sebbene molto frammentario, del periodo 1924-1959. Di un certo interesse è la corrispondenza con don Antonio Rossaro, che attesta, assieme alla presenza di una composizione dattiloscritta dal titolo “La campana dei nani”, i costanti rapporti mantenuti con l’Opera della Campana dei Caduti. Fanno parte del lascito una serie di studi progettuali relativi a monumenti ai caduti in Vallagarina (Volano, Ala), alla cappella dell’Ossario di Castel Dante (1924) e ad altri complessi monumentali legati al tema della guerra e della memoria della guerra (fra questi, la lapide per il Civico Ospedale, il monumento con proiettile da 420 a Rovereto, il “Padiglione per il panorama della guerra”). Dell’attività di Tiella come architetto si conserva inoltre la raccolta completa dei disegni progettuali del rifugio “Lancia”, sul Pasubio (1939).

Unità di descrizione collegate

Piuttosto ricco è il fondo Giovanni Tiella conservato presso la Biblioteca Civica di Rovereto, il quale comprende lucidi ed eliocopie (336 unità), corrispondenza, atti contabili e preventivi. Nell’archivio storico dell’Accademia Roveretana degli Agiati, all’interno della serie “fascicoli personali dei soci”, si trova il fascicolo intestato a Tiella, il quale comprende, tra le altre cose, una fotografia, una scheda biografica e corrispondenza del 1942.

Bibliografia

- G. Tiella, *Giovanni Tiella, architetto e pittore*, CAT, Trento 1961.
- M. Scudiero, *Giovanni Tiella: tra architettura e colore. La vita e le opere di un operatore eclettico: architetto, pittore-grafico, insegnante e impegnato socialmente*, “UCT”, n. 255 (marzo 1997), pp. 33-38.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell’Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 1057-1059.
- M. Tiella, A. Turella, S. Giordani, *Giovanni Tiella. Architettura in tempo di guerra: 1915-1919*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2005.
- G. Marzari, *Giovanni Tiella: architettura in tempo di guerra*, “Museo Storico Italiano della Guerra. Annali”, n. 12/13 (2004-2005), Rovereto 2006, pp. 239-241.
- S. Giordani, «*La temperata misura e la felice intuizione ambientale*» nell’opera di Giovanni Tiella (1892-1961), architetto e pittore, in «*I buoni ingegni della patria*». *L’accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni agiati tra Settecento e Novecento*, a cura di M. Bonazza, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 371-385.

MICHELE TOLDO

TOLDO, MICHELE
(1889-1945)

Nato il 17 ottobre 1889, allo scoppio della guerra italo-austriaca Michele Toldo si avviò alla carriera di ufficiale, ottenendo la promozione a sottotenente nel corpo

degli Alpini il 1° novembre 1915 (capitano dal marzo 1918). Nel corso del primo dopoguerra e del secondo conflitto mondiale prestò sempre servizio nell'8° reggimento Alpini. Promosso maggiore nel 1938, Michele Toldo cadde prigioniero delle truppe tedesche dopo l'8 settembre 1943. Internato in un campo di prigionia in Germania, fu fucilato nel 1945.

Fondo Michele Toldo

1942

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

I documenti sono stati donati dal figlio Paolo negli anni Novanta del '900.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da due lettere di commilitoni ricevute nel 1942.

GIUSEPPE TONETTA

TONETTA, GIUSEPPE

(Cazzano di Brentonico, Trento 1911 - Bolzano 1995)

Nato a Cazzano di Brentonico, in provincia di Trento, il 24 giugno 1911, Giuseppe Tonetta fu consacrato sacerdote nel marzo 1936. Fu cappellano a Brentonico e a Rovereto fino al gennaio 1941 quando, nominato cappellano militare, seguì il 40° Raggruppamento d'artiglieria sul fronte greco-albanese prima e poi (1943) in Sicilia. Rientrato in Trentino nel 1943 e divenuto parroco a Crosano, al termine del secondo conflitto mondiale collaborò col giornale diocesano "Vita trentina" e prese parte all'organizzazione del movimento operaio ACLI. Successivamente svolse un ruolo di primo piano nella Pontificia Commissione di Assistenza (dal 1953: Pontificia Opera di Assistenza) in Alto Adige assumendo la direzione tecnica dell'Opera Pia e dell'Onarmo (Opera Nazionale di Assistenza Religiosa e Morale degli Operai). Parallelamente fu membro attivo dell'Associazione nazionale dei cappellani militari d'Italia. Dal 1964 al 1972 Don Giuseppe Tonetta ricoprì la carica di presidente dell'Odar (Opera diocesana di assistenza religiosa). Morì a Bolzano l'8 settembre 2006.

Fondo Giuseppe Tonetta

1931-1995

Scatole 1

Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

I documenti ed i cimeli di Don Giuseppe Tonetta sono stati versati in due diverse circostanze, nel giugno 2008 e nel maggio 2010, da Maurizio Andreolli.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservati documenti e ricordi inerenti per lo più alla figura di don Giuseppe Tonetta quale cappellano militare. Si tratta, oltre alle carte relative agli obblighi di leva ed ai rapporti con l'esercito italiano (1931-1947), di documentazione prodotta nell'ambito della sua attività di cappellano del 40° raggruppamento d'artiglieria: relazioni al cappellano capo dell'XI^a Armata, al Comando del XVI Corpo, all'Ispettorato spirituale delle forze armate ed infine all'ispettorato delle forze armate in Albania; testi di omelie, registri delle funzioni, circolari dell'Ispettorato all'assistenza spirituale d'Albania e Montenegro. Il periodo di servizio prestato in Albania ed in Sicilia è documentato inoltre da una raccolta di circa duecento fotografie. Le carte risalenti all'epoca successiva al secondo conflitto mondiale riguardano la celebrazione di cerimonie commemorative e comprendono bozze di omelie e di discorsi, tessere associative e fotografie.

Bibliografia

M. Andreolli, *Monsignor Giuseppe Tonetta ovvero la missione dell'accoglienza*, "Voci dell'altopiano. Bollettino delle comunità cristiane dell'altopiano di Brentonico" (Natale 2006), pp. 34-35.

As fat bem putel... In memoria di Don Giuseppe Tonetta, Fondazione Odar, Bolzano 2007.

LUIGI TONOLLI

TONOLLI, LUIGI

(Castellano, Trento 1912-1972)

Nato a Castellano, in provincia di Trento, il 7 maggio 1912, Luigi Tonolli prestò servizio militare nel 51° reggimento di fanteria e poi presso la scuola allievi ufficiali di complemento di Spoleto (1933-1934). Arruolatosi volontario nel 1° autoperiparto leggero, dal gennaio 1937 al giugno 1939 prese parte alle operazioni militari in Spagna ottenendo la promozione a vicecaposquadra. Per la sua partecipazione alla campagna di Spagna fu decorato con la medaglia di benemerita, con la medaglia commemorativa e con la croce al merito di guerra. Rientrato in Italia, trovò occupazione come ferroviere. Morì a Castellano il 29 agosto 1972.

Fondo Luigi Tonolli

1937-1966

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Le carte di Luigi Tonolli, messe a disposizione dalla famiglia in occasione della mostra "In Spagna per l'idea fascista" nel 2008, sono state donate al Museo nel gennaio 2009.

Ambiti e contenuti

Oltre a poche carte personali relative al servizio militare in Spagna il fondo conserva un ampio frammento del diario di guerra in Spagna ed il carteggio amoroso con la fidanzata Pina Battisti (1937-1938).

GIUSEPPE TURRI

TURRI, GIUSEPPE

(1886 - ?)

Giuseppe Turri venne arruolato nel marzo 1915 nella 90^a compagnia del battaglione alpino Edolo (5° reggimento). Allo scoppio della guerra italo-austriaca raggiunse il settore della Val Daone, nelle Giudicarie, dove rimase sino all'11 agosto 1915, data in cui venne assegnato al 7° reggimento Alpini ed inviato a Belluno. Da allora venne impiegato per lo più nei lavori di fortificazione: dal maggio 1916 al giugno 1917 faceva parte della compagnia lavoratori del 5° gruppo alpino, ottenendo il grado di sottotenente di complemento, dal giugno 1917 al febbraio 1918 prestò servizio nel battaglione Monte Pelmo (salvo un periodo in cui venne posto al comando del "distaccamento minatori" del 5° raggruppamento alpino, tra luglio ed agosto 1917) dislocato nel settore dolomitico. Da qui Turri raggiunse il sottosettore "Zugna" e successivamente il sottosettore "Dossi" in destra Adige, rimanendovi fino al febbraio 1918. Dopo un periodo trascorso nel comando di compagnie operai del 3° reparto mitraglieri, concluse il servizio nel deposito del 7° reggimento Alpini a Milano e poi, tra il novembre 1918 e l'aprile 1919, a Belluno.

Fondo Giuseppe Turri

1916-1919

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel novembre 2007 dal nipote Augusto Sartorelli.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito da alcuni ricordi della guerra italo-austriaca, molto frammentari: essi comprendono documentazione a stampa (manuali di istruzione, formulari, ecc.) abbandonata dalle truppe austro-ungariche e successivamente rinvenute dal Turri, alcuni materiali della propaganda interna italiana, un manifesto col testo del celebre "bollettino della vittoria" firmato dal generale Armando Diaz e pochi documenti manoscritti, fra cui una autocertificazione per il conferimento della croce al merito di guerra ed un quaderno contenente schizzi dal vero e riflessioni sulla guerra in montagna. Sono inoltre presenti alcune foto e cartoline raffiguranti i danni di guerra subiti dalle abitazioni di Rovereto e della Vallarsa.

ETTORE VALENTI

VALENTI, ETTORE

(Rovereto, Trento 1911 - Riva del Garda, Trento 1992)

La carriera nell'arma aeronautica di Ettore Valenti ebbe inizio il 12 gennaio 1933, quando ottenne il brevetto di pilota militare. Dal gennaio 1937 al febbraio 1938 prese parte alle operazioni militari in Spagna, nelle fila dell'aviazione legionaria, guadagnandosi il 7 ottobre 1938 la medaglia d'argento al valor militare e il 15 novembre dello stesso anno, la croce al merito di guerra. Fu solo l'inizio di una brillante carriera, scandita dall'assegnazione di numerose decorazioni: il 28 ottobre 1939 gli fu conferita la medaglia di bronzo al valore aeronautico per aver compiuto un volo senza scalo da Roma ad Addis Abeba, il 26 gennaio 1941 per le azioni di bombardamento sul fronte dell'Epiro tra l'ottobre ed il dicembre dell'anno precedente si meritò la medaglia d'argento al valor militare, il 26 gennaio 1942 in qualità di comandante di squadriglia di B.T. ottenne la croce al valor militare per le azioni di guerra compiute in Grecia e Jugoslavia tra il marzo e l'aprile 1941, infine l'11 febbraio 1943 gli fu riconosciuta la medaglia di bronzo al valor militare "sul campo" per le missioni di rifornimento delle truppe e di ricognizione sul nemico effettuate tra il febbraio ed il settembre 1942, in qualità di capitano comandante della 246^a squadriglia "T", sul fronte russo. Nel dopoguerra Valenti proseguì la carriera nell'aeronautica militare italiana sino a raggiungere, nel 1966, il grado di generale di brigata. Due anni dopo gli venne conferita la medaglia mauriziana al merito di dieci lustri di carriera militare. Collocato a riposo, si stabilì a Riva del Garda, dove morì il 29 maggio 1992.

Fondo Ettore Valenti

1941-1968

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Inizialmente le carte del generale Valenti furono collocate in parte nel fascicolo corrispondente del fondo "P" (lettera del Ministero della Difesa), in parte (il carteggio del 1941 assieme alla piccola raccolta di cartoline) nel fondo "Lettere" (busta 4, fascicolo 11), mentre i diplomi – in quanto incorniciati e di grandi dimensioni – finirono depositati in biblioteca. Nel 2006 i primi due nuclei sono stati riuniti nel costituito fondo Valenti.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata donata nel 1993 dalla vedova del generale tramite Gino Piccoli.

Ambiti e contenuti

Il fondo è composto principalmente da una raccolta di lettere scritte da ufficiali della 202^a squadriglia B.T. tra l'agosto ed il dicembre del 1941, ma comprende anche alcune cartoline illustrate di propaganda (per lo più dedicate alla 202^a squadriglia "cicogna") ed una lettera del Ministro della Difesa Luigi Gui, inviata a Valenti in occasione del suo pensionamento.

Unità di descrizione collegate

Di Ettore Valenti il Museo conserva altro cospicuo materiale d'archivio: oltre ad una raccolta dei diplomi di conferimento di onorificenze e ad un nucleo di 284 fotografie, quest'ultimo ora collocato in un album dell'archivio fotografico (album 156), si segnala in modo particolare l'esistenza, all'interno del fondo "Gino Piccoli", di altri tre album fotografici relativi rispettivamente al periodo in cui Valenti prestò servizio a Catania (1933-35), al volo Roma-Addis Abeba (1939) ed all'attività di addetto aeronautico a Bonn e di comandante dell'aeroporto di Guidonia (1959-1963). Il fondo "Gino Piccoli" comprende inoltre l'archivio aggregato di Ettore Valenti, articolato nelle serie corrispondenza, documentazione bibliografica e album fotografici. Si tratta di documentazione che Piccoli, estraendola dal proprio archivio personale, donò al Museo nel 1996 e che successivamente è stata ricollocata nell'archivio di provenienza.

Strumenti di corredo

Elenco dettagliato dei documenti su scheda ms. (anni Novanta del '900).

GUALTIERO VANNINI

VANNINI, GUALTIERO
(Firenze 1899 - 1977)

Gualtiero Vannini nacque a Firenze il 27 novembre 1899 da Carlo e Velia Zanol-
la. Il 25 giugno 1917 fu arruolato nel 3° reggimento Genio ed il 28 settembre
trasferito nella V compagnia telegrafisti. Prese parte alle operazioni militari sul

Monte Grappa ed in seguito (1919-20) raggiunse con la sua unità la Dalmazia, dove rimase sino al congedo. Ripresi gli studi, nel 1921 conseguì il diploma di perito commerciale e ragioniere presso l'Istituto Tecnico di Firenze. Il 31 marzo 1971 gli venne conferita l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto. Vannini morì il 9 agosto 1977.

Fondo Gualtiero Vannini

1917-1971

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato dalla figlia nel febbraio 1998.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è conservata documentazione inerente per lo più al servizio militare prestato da Gualtiero Vannini nell'arma del Genio nel corso della prima guerra mondiale, comprendente anche due volantini di propaganda del 1918. Piuttosto consistente è la raccolta fotografica: si tratta di un centinaio di immagini scattate nel 1919, la cui maggior parte si riferisce ad alcune città della Dalmazia (in particolare Zara e Sebenico), mentre il resto, risalente ad epoca precedente all'arruolamento del Vannini e quindi di provenienza diversa, è dedicata ai lavori militari effettuati nella zona del Monte Cucco e del Monte Merzli (autunno 1915).

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2004.

EMMA VENTURINI

VENTURINI, EMMA

(Rovereto, Trento 1891-1959)

Originaria di Lizzanella, presso Rovereto, Emma Venturini nel 1914 strinse una relazione amorosa con Damiano Chiesa, allora studente di ingegneria a Torino. Allo scoppio della guerra italo-austriaca si trasferì con la famiglia in Italia, dove visse per l'intera durata del conflitto. È morta il 19 ottobre 1959.

Fondo Emma Venturini

1916-1938

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel 2006 dal nipote Umberto Venturini.

Ambiti e contenuti

Si tratta di una miscellanea di materiale, per lo più iconografico ed a stampa, relativo alla figura di Damiano Chiesa e ricevuto in dono in occasioni diverse dalla famiglia del "promartire" trentino. Nel fondo sono raccolte sia cartoline che fotografie originali, alcune delle quali con dediche autografe di Gustavo, di Teresina e di Jolanda Chiesa. Gli opuscoli sono scritti commemorativi della figura di Damiano, tra cui la memoria "Damiano Chiesa e la sua breve vita" scritta dal padre e pubblicata nel periodico "Alba Trentina" nel 1919. Di Damiano il fondo conserva inoltre due lettere autografe scritte nei primi mesi del 1916 (entrambe parzialmente pubblicate, sebbene modificate nella forma, nel numero di dicembre 1921 di "Alba Trentina").

UGO VIGNOLO

VIGNOLO, UGO
(Roma 1892 - ?)

Nato a Roma il 22 aprile 1892, dopo aver frequentato la scuola preparatoria per agenti ferroviari e dopo un tentativo di entrare nella Regia Scuola Macchinisti di Napoli, Ugo Vignolo nel 1909 decise di abbracciare la carriera militare presentandosi come soldato volontario nel 23° reggimento di fanteria. Nel maggio 1912 raggiunse al seguito di una batteria di pezzi da 75 A il fronte della guerra italo-turca, rimanendovi sino al gennaio 1914. Richiamato in servizio allo scoppio della guerra italo-austriaca, Vignolo raggiunse la Val Cordevole dove fu assegnato ad una sezione fotoelettrica dell'artiglieria. Ottenne quindi il grado di sottotenente (1° novembre 1915) e di tenente (1° agosto 1916). Dal 17 maggio 1917 fino alla ritirata seguita allo sfondamento del fronte a Caporetto, fu assegnato alla direzione del servizio fotoelettrico della 4ª Armata a Belluno. Prese poi parte alle operazioni militari sul Montello.

Concluso il conflitto, Vignolo proseguì la carriera di ufficiale del regio esercito italiano dapprima in reparti automobilistici, poi (dal 1926, anno in cui conseguì la promozione a capitano) nel 6° reggimento di artiglieria pesante campale ed infine nel 4° reggimento d'artiglieria, di cui assunse il comando interinale dal 31 marzo al 21 aprile 1943. Dopo l'8 settembre, sfuggito alla cattura da parte delle truppe tedesche, raggiunse le unità militari italiane nei territori liberati. Cessata la guerra prestò servizio presso diversi distretti militari sino al pensionamento, nei primi anni Cinquanta. Raggiunse il grado di colonnello.

Ugo Vignolo

1908-1953 (con doc. sino al 1990)

Fascicolo 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato dal figlio nel 1994.

Ambiti e contenuti

Il fondo comprende documentazione relativa alla lunga carriera militare di Ugo Vignolo, in particolare il libretto personale (con annotazioni del periodo 1909-1922), alcuni esemplari dello stato di servizio ed una proposta per la concessione della croce d'oro per anzianità di servizio. Della corrispondenza si conserva soltanto la minuta di una lettera indirizzata al figlio, scritta nelle drammatiche circostanze dell'8 settembre.

Unità di descrizione collegate

L'archivio fotografico conserva un piccolo nucleo di fotografie scattate da Ugo Vignolo sul fronte italo-austriaco durante il primo conflitto mondiale (album 50).

ANTONIO VISTARCHI

VISTARCHI, ANTONIO

(Oppido Mamertina, Reggio Calabria 1897 - S. Margherita Ligure, Genova 1971)

Nato a Oppido Mamertina, in provincia di Reggio Calabria, il 15 febbraio 1897, poco dopo aver conseguito il diploma di ragioniere Antonio Vistarchi fu richiamato alle armi ed arruolato il 19 luglio 1916 nel 29° reggimento di fanteria ed assegnato in un primo momento alla sede di deposito di Barletta. Da qui, trasferito nel 245° reggimento di fanteria, nel marzo 1917 raggiunse il teatro di operazioni nel Veneto. Poco tempo dopo, nominato aspirante ufficiale nel 56° reggimento, prestò servizio per un anno sul fronte della Val Camonica, dell'Alta Valtellina, della Val Daone e, dal marzo al giugno 1918, della Vallagarina (Serravalle). Promosso nel frattempo sottotenente (3 dicembre 1917) da giugno a settembre 1918 fu assegnato per brevi periodi alla scuola di perfezionamento ufficiali, al 3° ed al 1° reggimento mitraglieri Fiat per poi essere trasferito col grado di tenente nel 232° reggimento, nelle cui fila combattè sul fronte del Piave. Rimase attivo nell'esercito sino all'agosto 1920, pur rimanendo ufficiale di complemento (raggiunse il grado di capitano nel 1936). Nel dopoguerra svolse l'incarico di dirigente della Riunione Adriatica di Sicurtà. Fu richiamato alle armi nel maggio 1943 ed assegnato per alcuni mesi, fino al congedo, al convalescenziario per malarici del XXXI Corpo d'Armata. Dal 1944 al 1945 occupò su incarico del Comando Alleato il posto di Commissario delle compagnie del gruppo RAS per l'Italia liberata.

Ripresa l'attività di dirigente nel ramo delle assicurazioni al termine del conflitto, Antonio Vistarchi morì a S. Margherita Ligure il 17 febbraio 1971.

Fondo Antonio Vistarchi

1919-1971

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato, unitamente alle medaglie, nel dicembre 2010 dal figlio Giuseppe.

Ambiti e contenuti

Il fondo consiste in carte personali inerenti al servizio militare nel primo conflitto mondiale, in tessere associative dell'U.N.U.C.I. ed in diplomi di benemerenza. Sono inoltre presenti alcune fotografie scattate in Croazia (gruppi di commilitoni) tra il 1919 ed il 1921.

GINO VOLTOLINA

VOLTOLINA, GINO

(Venezia 1894 - 1982)

Giovanni Voltolina (nome mutato in Gino negli anni del primo dopoguerra) nacque a Venezia il 26 gennaio 1894. Nel 1913 si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, ma allo scoppio del conflitto italo-austriaco fu costretto ad abbandonare momentaneamente gli studi (otterrà la laurea nel dopoguerra) per entrare, nel giugno 1915, nella scuola per ufficiali di complemento dell'Accademia Militare di Modena. Promosso sottotenente il 17 settembre, fu assegnato al 40° reggimento di fanteria col quale raggiunse le prime linee sul fronte del Carso. Ferito al piede sul monte Sei Busi, dopo un periodo di degenza di tre mesi presso l'ospedale di Battaglia (PD) prima e di Venezia poi, nel giugno 1916 riprese servizio nelle fila del 219° reggimento di fanteria sul Pasubio, dove prese parte agli attacchi contro le posizioni austriache di Sogli Bianchi. Nell'ottobre del 1916 compì un corso di specializzazione per il comando di compagnie di mitraglieri a Brescia, al termine del quale ritornò al fronte (nel settore del monte Faiti, Veliki, Volkonyak) come comandante della 397ª compagnia del 9° reggimento di fanteria. Col suo reparto fu poi trasferito prima sul Monte Ortigara e sullo Zebio (giugno-luglio 1917), poi alla testa della 596ª compagnia mitraglieri del 238° reggimento di fanteria (in settembre) sull'altipiano della Bainsizza. Nell'ottobre del 1917 Gino Voltolina venne trasferito in Tripolitania dove, promosso capitano, gli venne affidato il comando del forte Fornaci. Fu impiegato in se-

guito in ricognizioni e in operazioni militari contro bande armate. Rientrato in Italia nel maggio 1919 ed ottenuto il congedo in ottobre, riprese gli studi e nel dopoguerra lavorò nello studio notarile del padre. Allo scoppio del secondo conflitto mondiale il maggiore di complemento Voltolina (grado che aveva ottenuto nel 1937) fu assegnato al 71° reggimento di fanteria ed il 14 marzo 1941 sbarcò in Albania. Qui prese parte ad azioni di guerra contro bande di ribelli albanesi e montenegrine (Scutari, Prizren, Peè e Plava), ma la sua partecipazione al conflitto fu piuttosto breve: fece rientro in Italia già il 10 agosto 1941 e nel mese successivo fu collocato in licenza illimitata. Nel 1942 venne promosso al grado di tenente colonnello. Nella sua lunga carriera militare, Gino Voltolina fu decorato con la croce al merito di guerra (1923) e con il titolo di Cavaliere dell'Ordine di Vittorio Veneto (1978). Morì nel 1982.

Fondo Gino Voltolina

1908-1978

Scatole 3

Fondo ordinato

Storia archivistica

L'archivio personale di Gino Voltolina con le carte del fratello Leo furono sommariamente riordinati dalla sorella e conservati in due scatole e tre cartelle. I documenti dei due soggetti produttori furono già allora trattati come fondi distinti. A ciascun fascicolo ed a ciascun contenitore di fotografie venne inoltra attribuita una lettera dell'alfabeto e quindi disposti in successione. Subito dopo il versamento al Museo la ricca raccolta fotografica è stata affidata all'archivio fotografico. La parte rimanente del fondo è stata riordinata nel 2004.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato donato dalla sorella, Maria Marsich Voltolina, in tre versamenti successivi: il primo nell'aprile 1995 (fotografie), il secondo nel maggio 1996 ed il terzo nel marzo del 1998 (documentazione cartacea, opuscoli a stampa).

Ambiti e contenuti

Nelle tre scatole che compongono il fondo è conservata la documentazione relativa a tre momenti della vita di Gino Voltolina: il periodo universitario a Padova (1913-1914), gli studi all'Accademia Militare di Modena e la successiva carriera militare come ufficiale di complemento. Al primo, oltre a tessere e a carte personali, appartengono due taccuini con annotazioni quotidiane circa le lezioni seguite e le attività di svago (Voltolina aveva l'hobby della caccia), al secondo block-notes ed un annuario. La parte più consistente del complesso documentale è però rappresentata dalle carte militari. Per quanto concerne il periodo del primo conflitto mondiale e dell'immediato primo dopoguerra in Libia si tratta per lo più di documenti relativi alla carriera e finalizzati alla compilazione del proprio foglio matricolare oppure all'espletamento di pratiche burocratiche (note carat-

teristiche di ufficiali e sottufficiali subordinati, verbali di consegna di materiali) e dell'attività di comando (i taccuini di servizio, contenenti note sull'unità sottoposta al suo comando, sulle relative dotazioni di armamenti e materiali mentre assai scarse sono le annotazioni di carattere personale). Di questa fase si conservano anche la corrispondenza (1913-1917) e le lettere scritte da Gino ai famigliari. La documentazione prodotta in Albania è invece per lo più di carattere operativo, in quanto include – oltre al diario di servizio – la raccolta degli ordini del comando del settore militare italiano di Peje ed una corposa relazione sulle operazioni contro ribelli montenegrini compiute tra il 19 ed il 28 luglio 1941. Inoltre si riferisce all'attività militare di Voltolina anche una ricca serie di carte topografiche.

Il fondo comprende anche l'archivio aggregato del fratello Leo, nato il 7 giugno 1892 a Venezia e studente della facoltà di ingegneria a Padova. Ufficiale di complemento prima dell'artiglieria da fortezza, poi nel corpo dei bombardieri, Leo prese parte alle operazioni militari nel Cadore, sul Col di Lana, sulle Tofane, sul Castelletto ed infine sul fronte del Carso (Dosso Fatti, Dolina dell'Acqua) dove morì l'11 agosto 1917 in seguito alle ferite arrecate da uno *shrapnel*. Delle sue carte personali si conserva l'agenda militare del 1917, la corrispondenza col fratello e con i famigliari (1913-1917), documentazione relativa alle circostanze del decesso e diplomi conferiti *post mortem* dal Ministero della Guerra (1917-1934).

Unità di descrizione collegate

Nell'archivio fotografico del Museo è depositata la ricca raccolta fotografica di Gino Voltolina (un complesso di 1.376 pezzi, conservato negli album 240-243 e 251-253), attraverso la quale è possibile ripercorrere le vicende della sua carriera militare: dal fronte del Carso a quello dell'Altipiano di Asiago, dal Cadore al Pasubio (1916-1918), dalla Libia nel 1918-1919 (numerose sono le immagini della città di Zuara) all'Albania nel 1941.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2004.

CARLO ZANOTTI

ZANOTTI, CARLO

(Lover, Trento 1849 - Innsbruck, Austria 1899)

Carlo Zanotti nacque a Lover (TN) il 16 dicembre 1849. Intraprese la carriera militare nell'esercito austro-ungarico, prestando a lungo servizio nei battaglioni *Landeschützen*. Per il merito acquisito durante le operazioni di protezione dell'abitato di Nave S. Rocco, minacciato da un'inondazione del fiume Noce, l'allora tenente Zanotti fu decorato il 28 dicembre 1885 con la croce al merito di servizio. Raggiunse il grado di capitano di seconda classe, conferitogli il 26 aprile 1891. Morì a Innsbruck il 17 dicembre 1899.

Fondo Carlo Zanotti

1885-1919 (con doc. sino al 1933)

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte del capitano Zanotti sono state a lungo conservate nella biblioteca del Museo, nel fascicolo 88 L V. Negli anni '90 del Novecento hanno trovato nuova collocazione nel fondo "P", dove sono rimaste sino alla costituzione del fondo, nel 2006.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione è stata donata dal nipote A. Zanotti nel gennaio 1933.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservati alcuni documenti significativi inerenti alla carriera militare di Carlo Zanotti nell'i. e r. esercito austro-ungarico: oltre al diploma di conferimento della croce al merito di servizio ed all'attestato di promozione al grado di capitano di seconda classe e ad alcuni certificati anagrafici, nel fascicolo si trova una relazione in lingua tedesca sulle operazioni di difesa del paese di Nave S. Rocco dal rischio di inondazione del fiume Noce inviata dal comando del battaglione *Landesschützen* Nr. 7 al comando della difesa provinciale di Innsbruck ed una minuta in italiano del rapporto sulla stessa circostanza presentato dal Zanotti al comando di battaglione.

Strumenti di corredo

Elenco dettagliato dei documenti su schede manoscritte.

ERARDO ZANZOTTI

ZANZOTTI, ERARDO

(Rovereto, Trento 1890 - 1921)

Nato a Rovereto nel 1890, Erardo Zanzotti era studente di ingegneria all'Università di Padova all'epoca dello scoppio della guerra italo-austriaca. Il 26 maggio 1915 si arruolò volontario nel 58° reggimento di fanteria assieme ad altri trentini tra cui Guido Zanoni, Nino Ferrari, Federico Guella e Mario Perotti. Frequentato il corso per allievi ufficiali di complemento dell'arma dell'artiglieria da campagna presso l'Accademia Militare di Torino (settembre-ottobre 1915), al termine del quale fu assegnato col grado di sottotenente al 3° reggimento artiglieria da campagna di stanza a Bologna, nel marzo del 1916 Zanzotti si trasferì a Susegana (TV) per frequentare il corso della scuola bombardieri. Entrò quindi nella 40ª batteria bombardieri con la quale prese parte alle operazioni militari prima sul fronte del Carso, poi sul Montello e sul Monte Grappa. Al termine del conflitto aveva raggiunto il grado di capitano. Attivo nell'ambito dell'associazionismo sportivo roveretano del primo dopoguerra (ma fece anche parte del Comitato esecutivo

del Museo della Guerra), Erardo Zanzotti morì in seguito ad un incidente stradale il 15 agosto 1921.

Fondo Erardo Zanzotti

1915-1929

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate informazioni circa la data e le circostanze del versamento.

Ambiti e contenuti

Il fondo è articolato in due sezioni. La prima è costituita dalla documentazione appartenuta ad Erardo Zanzotti: quattro notes di cui due contenenti brevi annotazioni personali (le quali però coprono un arco temporale compreso tra il 23 maggio 1915 ed il 28 marzo 1916, poi dal 15 marzo al 17 aprile 1917) mentre negli altri sono vergati appunti presi durante i corsi della scuola bombardieri di Susegana ("Calcoli di probabilità"; "Nozioni sommarie e norme generiche delle batterie di bombarde"); inoltre è presente una raccolta di opuscoli di argomenti diversi, con prevalenza di testi "classici" della propaganda interventista in Italia (fra questi alcuni saggi della serie "Problemi italiani" scritti da Gaetano Salvemini, Virginio Gayda, Luigi Einaudi). La seconda sezione è rappresentata da documentazione relativa alla morte ed alla commemorazione della figura di Erardo Zanzotti. Si tratta di una raccolta di giornali contenenti articoli sui funerali celebrati a Rovereto nell'agosto 1921 e sull'inaugurazione del gagliardetto della sezione motociclistica dell'Unione Sportiva Roveretana, dedicato alla memoria del Zanzotti (maggio 1924). Si segnala inoltre la presenza di un manifesto commemorativo realizzato da alcuni compagni di studi dell'Università di Padova (gennaio 1929).

GIUSEPPE ZENI

ZENI, GIUSEPPE

(*Riva del Garda, Trento 1894 - ?*)

Allo scoppio del primo conflitto mondiale Giuseppe Zeni venne arruolato nell'esercito austro-ungarico e combatté sul fronte della Galizia, cadendo prigioniero dei russi. Raggiunta l'Italia il 10 ottobre 1916, si arruolò volontario nel corpo dell'artiglieria a cavallo, 6° reparto batterie, di stanza a Milano (febbraio 1917) per poi iscriversi al corso per allievi ufficiali nel distaccamento di S. Maurizio Canavese dell'Accademia militare. Nel 1918 ottenne il grado di sottotenente. Terminò il servizio nel regio esercito italiano col grado di tenente assegnato alla 40ª batteria del 1° reggimento artiglieria da montagna, di stanza in Libia. Nel dopoguerra si stabilì a Schio.

Fondo Giuseppe Zeni

1915-1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione presente nel fondo è stata donata da M. Barettoni negli anni '70 del Novecento.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservate alcune lettere e circolari a stampa inviati dalla Famiglia del Volontario Trentino di Firenze.

2. ARCHIVI DI FAMIGLIA

FAMIGLIA CALDINI

CALDINI, FAMIGLIA

(Pergolese, Trento, sec. XIX-XX)

Figlio di Francesco e Bona Caldini, Emanuele Caldini nacque a Masi di Lasino (l'odierna Pergolese) il 20 dicembre 1839. Arruolato nel corpo dei *Kaiserjäger*, venne decorato con la medaglia d'oro per aver contrastato efficacemente le truppe garibaldine in avanzata dal lago d'Idro verso le Giudicarie, il 3 luglio 1866. Un suo ritratto venne esposto nella "galleria degli eroi" del museo dei *Kaiserjäger* sul Bergisel presso Innsbruck. Anche dopo la terza guerra d'indipendenza Caldini rimase in servizio nell'esercito austro-ungarico in qualità di sottufficiale, trasferendosi nel corpo dei bersaglieri provinciali (*Landesschützen*). Nel 1888 venne assegnato al Capitanato Distrettuale di Trento, raggiungendo il grado di *Oberjäger*. Dal matrimonio con Maria Steiner di Mezzolombardo (1852-1940) nacquero tre figli: Gisella, Oreste e Noemi. Probabilmente influenzato dal passato militare del padre e favorito in quanto figlio di un decorato con la medaglia d'oro, Oreste, nato a Tione (TN) il 5 aprile 1882, frequentò i primi due anni del ginnasio superiore di Trento per poi fare ingresso nella scuola militare reale inferiore di Eisenstadt (1896-1898), quindi nella scuola militare reale superiore di Mährisch-Weisskirchen. Completò la sua formazione militare nell'Accademia militare teresiana di Wiener-Neustadt, dalla quale venne congedato con buon esito e con il grado di sottotenente di fanteria il 18 agosto 1904. Venne quindi assegnato al 3° reggimento dei cacciatori imperiali tirolesi per quattro anni a Bolzano, dal 1908 al 1912 a Riva del Garda e dal 1913 al 1914 a Trento. Promosso tenente nel novembre 1909, allo scoppio del primo conflitto mondiale Oreste Caldini – allora aiutante di battaglione – venne inviato col suo reparto in Galizia, dove si distinse nei combattimenti sul fronte di Dunajec ottenendo il 27 giugno 1915 la croce al merito di servizio (*Verdienstkreuz*) di 3ª classe. Dopo un periodo di istruzione nell'ottobre del 1915 raggiunse il fronte dolomitico al comando della 5ª compa-

gnia nel settore Col di Rode e Sella di Sief, dove rimase sino al marzo dell'anno successivo. Da qui, assunto il posto di comandante del 1° battaglione subordinato al colonnello Fischer von See, Oreste Caldini partecipò alla *Strafexpedition* nel settore di Arsiero, monte Priaforà e di Campoluzzo (maggio-luglio 1916). Fu poi assegnato alla 4ª Armata sul fronte della Volinia (luglio 1916-agosto 1917), dove lo raggiunse la notizia della morte del padre Emanuele (24 luglio 1917), ed infine alla 92ª divisione, dislocata sul fronte rumeno (agosto 1917-novembre 1918). La sua unità venne impiegata nell'offensiva nel settore Putua-Susita e nella guerra di posizione sul Sereth. Rientrato in Trentino nei primi mesi del 1919, il capitano Caldini (grado ottenuto il 1° gennaio 1915) cercò inutilmente di riprendere la carriera militare nell'esercito italiano. Dopo un periodo di disoccupazione, dal 1923 al 1934 venne impiegato nell'azienda autonoma di cura di Merano. Licenziato per motivi di riduzione del personale, da quel momento rientrò a Masi di Pergolese per occuparsi delle proprietà di famiglia e dell'anziana madre. Nel 1946 si sposò con un'insegnante elementare di Massone di Arco, Luigia Marosi. Oreste Caldini morì il 20 febbraio 1962.

Fondo Famiglia Caldini

1876-1962

Scatole 1

Fondo non ordinato

Storia archivistica

Negli anni successivi alla morte di Oreste Caldini l'archivio familiare venne smembrato in almeno cinque parti. Il nucleo più cospicuo rimase nella casa di Pergolese e, dopo la morte della maestra Marosi, venne recuperato dal nuovo proprietario dell'edificio; un altro nucleo – comprendente tra l'altro le lettere di Emanuele al figlio durante il primo conflitto mondiale – venne in possesso di un privato di Pergolese. Altre carte finirono, per vie diverse, al Museo della Guerra (donazione della vedova), ad un privato di Trento (per via di una delle sorelle di Oreste) ed all'archivio provinciale di Bolzano. Il modesto nucleo documentale affidato nel 1982 al Museo venne conservato nell'archivio "P" sino al recupero delle altre parti dell'archivio familiare ed alla costituzione del fondo, nel 2002.

Modalità di acquisizione o di versamento

Salvo il modesto nucleo documentale versato dalla vedova del capitano Oreste Caldini nel 1982, comprendente anche il medagliere ed alcune foto oggi conservate nell'archivio fotografico del Museo, il maggior quantitativo del materiale presente nel fondo è stato acquisito, in copia e più raramente in originale, grazie alla disponibilità dei privati proprietari, nonché dell'archivio provinciale di Bolzano.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono per lo più conservate le carte personali, in originale ed in copia, di Ema-

nuele e del figlio Oreste Caldini. Quelle del primo sono costituite da certificati, da carte di servizio e da documenti relativi alle proprietà di Masi di Lasino, ma anche da due esemplari dell'“Almanacco Agrario” – uno relativo all'anno 1905, l'altro al 1910 – contenenti annotazioni giornaliere sul tempo e sul corso dei lavori agricoli, talvolta anche su fatti personali o avvenuti in paese. Di ben maggiore consistenza è la parte dell'archivio del figlio Oreste, comprendente documenti inerenti ai suoi studi ed alla carriera militare (diplomi e copie della *Qualifikations-Liste*) ed al servizio nel primo conflitto mondiale: fra questi i diari che coprono l'intero arco cronologico della guerra mondiale (con la sola lacuna corrispondente alla prima metà del 1916), le lettere scritte dal padre (1915-17) ed altre carte ufficiali di servizio fino al “foglio di congedo illimitato” del 1919. All'esperienza del conflitto si ricollega inoltre la corrispondenza che Caldini intrattenne tra il 1959 e la morte con alcuni ex-commilitoni dell'esercito austro-ungarico, in particolare col viennese Leopold Milischowski.

Unità di descrizione collegate

Le carte originali dell'archivio Caldini sono attualmente proprietà in parte di una famiglia di Trento, in parte di due famiglie di Pergolese. Inoltre presso l'archivio provinciale di Bolzano, gruppo *Nachlässe*, è conservato il diario di Oreste relativo all'anno 1915. Si segnala inoltre l'esistenza di un nucleo di fotografie scattate sul fronte della Galizia, conservate nell'archivio fotografico del Museo.

Bibliografia

AA.VV., *Fragmenta. Vicende, uomini e territorio della Comunità di Dro, Ceniga e Pietramurata*, Il Sommolago e Comune di Dro, Arco 2005.

A. Koppelstätter, *Tiroler Kaiserjaeger- Museum und Tiroler Heldengalerie am Berg Isel*, Innsbruck 1911.

D. Ongari, *La guerra in Galizia e sui Carpazi 1914-1918. La partecipazione del Trentino*, Manfrini, Calliano 1983.

V. Pisoni, *Le origini di Pergolese*, Trento 1965.

FAMIGLIA CHIESA

CHIESA, FAMIGLIA

(Rovereto, Trento, sec. XIX-XX)

Figlio di un sarto di Noriglio, Gustavo Chiesa nacque a Rovereto (TN) l'8 novembre 1858. Compiuti gli studi superiori nel ginnasio della città natale e a Bolzano, ancora in giovane età entrò nell'amministrazione comunale di Rovereto affiancando alla sua professione un forte impegno in campo culturale e letterario: per il periodico “Il Lagarino” scrisse racconti d'appendice in prosa ed in versi e si prestò come traduttore dal tedesco e dallo spagnolo; fu inoltre il primo librettista del musicista Riccardo Zandonai. Socio del Museo Civico dal 1896 (all'interno del quale ricoprì l'incarico di bibliotecario) e dell'Accademia degli Agiati dal 1899,

maturò un forte interesse per la storia locale, che approfondì anche attraverso ricerche d'archivio (per il Museo Civico pubblicò il “Regesto dell'archivio comunale della città di Rovereto (1280-1450)”). Tra i suoi scritti meritano particolare menzione “Rovereto sotto i Veneziani” (1904) e i cento sonetti in dialetto de “La storia di Rovereto contà da 'n filatori” (1911). Fondatore del Circolo Operaio, un'associazione democratica che si rese promotrice di iniziative di carattere culturale (1888), nel 1914 Chiesa venne eletto deputato per il partito liberale alla Dieta di Innsbruck. Dal matrimonio con Teresa Marzari (1869-1950) ebbe tre figli: Pina, Damiano e Jolanda. Damiano, nato il 24 maggio 1894, dopo aver concluso gli studi superiori nella Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto, nel dicembre del 1913 si iscrisse al corso di laurea di Ingegneria Industriale Meccanica del Politecnico di Torino. Di idee nazionali italiane sin da giovane, nel capoluogo piemontese Damiano frequentò il “Circolo trentino” avvicinandosi alle idee interventiste: di qui la scelta, allo scoppio del primo conflitto mondiale, di rimanere in Italia sfuggendo alla mobilitazione generale dell'esercito austro-ungarico. Collaborò quindi, dall'ottobre 1914, con il quindicinale “L'Ora Presente”, senza però mai scrivervi. Nel gennaio del 1915 si trasferì a Genova per iscriversi alla facoltà di ingegneria navale: qui apprese la notizia della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria. Rientrato a Torino, si arruolò volontario nel VI reggimento artiglieria da fortezza sotto lo pseudonimo di Mario Angelotti. Prese parte alle operazioni militari sull'altopiano di Asiago, da dove venne in seguito trasferito sul monte Testo, nel settore del monte Pasubio. Promosso sottotenente, nel gennaio 1916 si spostò sulla Costa Violina – località a sud di Rovereto, sulle pendici del monte Zugna –, al comando di una batteria. Qui venne catturato dalle unità dell'esercito austro-ungarico il 17 maggio, nel corso delle operazioni iniziali della *Strafexpedition*. Condotta a Trento e sottoposto a processo, due giorni dopo venne condannato alla pena capitale per fucilazione. La guerra comportò la dispersione dei membri della famiglia Chiesa: Gustavo (raggiunto in seguito anche da Teresina) fu internato a Katzenau nel maggio 1915, rimanendovi sino al 1917; la figlia maggiore Pina trascorse l'intero periodo del conflitto a Graz, dove era impiegata delle poste, mentre Jolanda si trovava ospite di amici di famiglia in Italia. Rientrato a Rovereto al termine del conflitto, Gustavo riprese l'impegno culturale occupandosi del riordino della Biblioteca Civica; ricoprì inoltre l'incarico di direttore del Museo Storico Italiano della Guerra (1923-1924). Si spense il 28 agosto 1927. Assieme al marito, Teresina fu il centro di irradiazione del culto del figlio, divenuto il “protomartire trentino”, propagandandone l'immagine di patriota nelle scuole e nella società italiana del primo dopoguerra; morì nel 1950.

Fondo famiglia Chiesa

1882-1942 (con doc. dal 1870)

Scatole 8

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo, comprendente anche documenti e cimeli già esposti nella “sala dei martiri trentini”, è stato riordinato negli anni Novanta del Novecento. Nel 2002 l’ordinamento dell’intero complesso documentale è stato rivisto e strutturato provvisoriamente in subfondi corrispondenti a ciascuno dei componenti della famiglia. L’attuale ordinamento è stato compiuto nel 2011 da Mirko Saltori.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il complesso archivistico formato dalle carte della famiglia Chiesa è il risultato di più versamenti effettuati in circostanze diverse nell’arco di circa sessant’anni. La prima donazione di carte e di cimeli appartenuti a Damiano Chiesa risale al 1921 e contribuì all’allestimento della “sala dei martiri trentini”, arricchita dieci anni più tardi con ulteriori carte personali (il libretto d’iscrizione al Politecnico di Torino, il passaporto austriaco, carte militari, alcune lettere autografe ed alcune altre ricevute da amici). Nel 1940 Teresina Chiesa donò il diario del figlio; alla sua morte (1950) le figlie Giuseppina e Jolanda versarono al Museo un’altra parte di documenti e di materiale fotografico. La corrispondenza familiare del periodo del primo conflitto mondiale è pervenuta assieme a documenti personali di Gustavo Chiesa nel 1980, dono di Pier Gustavo Argan-Chiesa.

Ambiti e contenuti

Considerato nel suo insieme, si può osservare come la parte di maggiore rilievo e quantitativamente più importante dell’archivio Chiesa sia il ricchissimo carteggio del primo conflitto mondiale, attraverso il quale la famiglia riuscì a mantenersi in contatto nonostante la dispersione dei suoi componenti, le difficoltà per cause di guerra e l’azione della censura. La grande varietà dei mittenti conferisce al carteggio il valore di testimonianza delle vicende non solo della famiglia Chiesa, ma indirettamente anche di altre famiglie trentine profughe nelle località della monarchia austro-ungarica (come Ida Agostini, amica di Teresina profuga nel campo di Mitterndorf) o stabilitesi nel Regno d’Italia (come la famiglia Marzari ed Emma Venturini, fidanzata di Damiano). Del “protomartire” trentino Damiano il fondo conserva il carteggio, comprendente lettere ricevute – tra i mittenti la fidanzata Emma Venturini ed il fondatore del periodico “L’Ora presente” Camillo Pasti – e minute delle risposte (1914-1916); il diario redatto tra il gennaio ed il luglio 1914 e tra il gennaio ed aprile 1915 (già pubblicato a cura di Mario Gazzini nel 1938 e nel 2007 a cura di Stefano Bruno Galli per le edizioni del Museo), infine carte personali ed opuscoli (fra cui lo statuto del Circolo trentino a Torino ed alcuni numeri del bollettino della Società Alpinisti Tridentini). La documentazione di più antica data si trova tra le carte di Gustavo Chiesa e comprende frammenti di alcuni componimenti letterari, copie di alcune delle sue opere editate ed un fascicolo contenente corrispondenza ed atti relativi allo stemma della città di Rovereto ed alla sua storia (1870). Tra i manoscritti è

inoltre presente il diario, purtroppo conservato soltanto nella parte redatta tra il gennaio ed il giugno 1918. Del suo ininterrotto interesse per la storia locale anche in tempo di guerra si avvertono le tracce nel carteggio con Giampio Adami (1916). Decisamente più scarna è la documentazione prodotta nel corso del primo dopoguerra, la quale si riduce quasi esclusivamente alla ricca raccolta fotografica, comprendente oltre immagini famigliari, la nutrita serie delle foto scattate in occasione delle cerimonie commemorative della figura di Damiano Chiesa (per lo più presenziate da “mamma” Teresina Chiesa), nonché dell’inaugurazione di monumenti ed edifici a lui dedicati, sia a livello locale che nazionale (1921-1930). Nella serie dei cimeli sono conservati diplomi e pergamene con dediche autografe rilasciate in omaggio a Teresina Chiesa e la celebre ultima lettera di Damiano alla famiglia, scritta dal carcere del castello del Buonconsiglio.

Unità di descrizione collegate

Manoscritti di Gustavo Chiesa sono conservati nell’archivio storico dell’Accademia Roveretana degli Agiati e nell’archivio storico della Biblioteca Civica di Rovereto, tra cui il diario per il periodo 1-28 febbraio 1915, le incomplete ma ampie “memorie di prigionia” e 150 sonetti su Katzenau in dialetto (ms. 14.1; 14.2; 14.6; 23.4; 23.7; 33; 81.1; 79.9; 84.7; 84.8; 87.9; 84.10). Nell’archivio storico della Fondazione Museo Storico del Trentino di Trento, fondo “E”, busta 43, si trova inoltre un fascicolo contenente autografi di Damiano Chiesa, atti e testimonianze sulla cattura e processo.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2011 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Mirko Saltori. L’inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

- S. Benvenuti (a cura), *Storia del Trentino. Personaggi della storia trentina*, vol. IV, Panorama, Trento 1998, p. 37.
- D. Chiesa, *Diario e lettere (1914-1916)*, a cura di S.B. Galli, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2007.
- [G. Chiesa], *Damiano Chiesa e la sua breve vita. Ricordi del padre dedicati alla memoria dell’adorato figliolo*, Grigoletti, Rovereto 1935.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell’Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 276-277.
- U. Corsini, Chiesa, Damiano, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 24, pp. 705-707.
- P. Dogliani, G. Pécout, A. Quercioli, *La scelta della patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2006, p. 63.
- O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, 4ª ed., Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1934, pp. 21-70.
- S.B. Galli, *Damiano Chiesa (1894-1916) nel centenario della nascita*, “Annali del Museo Storico Italiano della Guerra”, vol. IV (1995), pp. 5-61.

- Laboratorio di Storia di Rovereto, *La città mondo. Rovereto 1914-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Osiride, Rovereto 1998, p. 402.
- A. Quercioli, *I volontari trentini nella prima guerra mondiale e nel dopoguerra*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Storia, Anno accademico 2002-2003.
- F. Rasera, *Per un ritratto di Gustavo Chiesa (1858-1927)*, in M. Bonazza (a cura), *I «buoni ingegni della patria». L'accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni agiati tra Settecento e Novecento*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2002, pp. 331-348.
- Id. (a cura), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto, 2004, p. 315.
- B. Rizzi, *Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini (con note biografiche)*, Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1932, p. 17.

FAMIGLIA FILZI

FILZI, FAMIGLIA

(Rovereto, Trento, sec. XIX-XX)

Uomo di scuola e profondo conoscitore della lingua e della letteratura tedesca, Giovanbattista Filzi nacque a Sacco (TN) il 20 luglio 1852. Dopo aver conseguito la laurea in lettere antiche presso l'Università di Innsbruck insegnò per lungo tempo al Ginnasio Liceo di Pisino e poi in quello di Capodistria. Nel corso del periodo istriano conobbe Amelia Ivancich (1861-1942), che sposò a Pisino e dalla quale ebbe quattro figli: Mario (Pisino, 29 luglio 1883), Fabio (Pisino, 20 novembre 1884), Ezio (Pisino, 28 luglio 1888) e Fausto (Capodistria, 1 luglio 1891). Nel 1892 la famiglia raggiunse Rovereto, dove Giambattista aveva ottenuto la cattedra di insegnante al Ginnasio Liceo: otto anni più tardi ne diverrà Preside, carica che mantenne sino al collocamento a riposo, nel 1910, e che affiancò all'impegno all'interno del Consiglio Scolastico Provinciale. Partecipò attivamente alla vita culturale e politica della città, sedendo dal 1911 al 1923 (salvo la forzata interruzione della guerra) nel Consiglio comunale di Rovereto; scrisse inoltre alcuni articoli dedicati alla storia del Ginnasio-Liceo pubblicati sull'annuario dell'Istituto. L'avvento del primo conflitto mondiale divise e segnò profondamente le sorti dei membri della famiglia. Allo scoppio della guerra italo-austriaca Giambattista fu confinato dapprima a Igls, in Tirolo, poi internato assieme alla moglie nel campo di Katzenau fino all'amnistia del 1917; trascorse quindi l'ultimo anno di guerra nei pressi di Graz. Il figlio Mario compì gli studi ginnasiali a Rovereto per poi dedicarsi agli studi di filologia moderna a Vienna, Firenze e Parigi. Intrapresa la carriera di insegnante a Bolzano, Kufstein ed a Pola, si occupò di etnografia e glottologia, pubblicando i risultati dei propri studi su riviste locali ("Tri-

dentum” e “Archivio Trentino”) e in lingua tedesca sull’annuario della scuola reale di Pola (1911-1913). Rimase incompleto lo studio dal titolo “Contributo alla sintassi dei dialetti italiani”, pubblicato nella sua prima parte a cura della società filologica romana (1914): raggiunta Pola, Mario prestò servizio nel 5° reggimento della *Landwehr* austriaca, senza però partecipare ad operazioni militari. Per i suoi sentimenti nazionali fu anzi sottoposto a processo e incarcerato. Al termine del conflitto era già malato, conseguenza dei numerosi tentativi di autolesionismo tramite somministrazione di veleno; morì a Pola il 27 marzo 1921. Come il fratello, anche Fabio frequentò il ginnasio liceo di Rovereto. Compiuti gli studi e prestato il servizio militare come volontario di un anno (ottenne il grado di sottotenente), nel 1905 si iscrisse alla facoltà giuridica di Vienna per poi passare a Graz iscrivendosi nel contempo anche alla scuola superiore di commercio “Revoltella” di Trieste. Di sentimenti nazionali e antimilitaristi, Fabio sostenne attivamente il movimento per l’università italiana in Austria e la Società degli studenti trentini, prestandosi all’organizzazione del sedicesimo congresso a Rovereto (1909). Ottenuta la laurea a Trieste e l’anno successivo a Graz, fece ritorno a Rovereto dove si avviò alla professione legale nello studio dell’avvocato Antonio Piscal. Allo scoppio del primo conflitto mondiale riparlò in Italia. Collaborò con l’Ufficio Informazioni militari di Verona fino ad arruolarsi, alla dichiarazione di guerra dell’Italia all’Austria-Ungheria, nel 6° reggimento Alpini col grado di sottotenente. Nella primavera 1916 si trovava sul fronte della Vallarsa: durante i combattimenti per la riconquista del monte Corno, il 10 luglio venne catturato con Cesare Battisti dalle truppe austro-ungariche, condotto a Trento, processato dal tribunale militare e condannato a morte per alto tradimento. La condanna venne eseguita per impiccagione il 12 luglio.

Alla data della conflagrazione del primo conflitto mondiale Ezio Filzi era commissario di bordo nella società di navigazione a vapore del Lloyd triestino (impiego che mantenne sino al 1923). Fu poi arruolato nel 14° reggimento di artiglieria da montagna austro-ungarico. Divenuto nel dopoguerra funzionario del Ministero delle Colonie, morì il 28 settembre 1944 per “cause di guerra”. Il più giovane fratello Fausto non concluse gli studi superiori: spirito irrequieto, tentò una carriera nel commercio lavorando ad Ala, in Moravia ed in Ungheria da dove sarà poi costretto a fuggire in Argentina dopo aver ferito un impiegato in un duello (1913). Raggiunta l’Italia nel settembre 1916, si arruolò nel 9° reggimento di artiglieria da fortezza. Trasferito poi nell’arma dei bombardieri, al termine di un breve periodo di addestramento nella scuola di Susegana venne assegnato al settore del monte Zebio. Morì in seguito all’esplosione di un magazzino delle munizioni colpito da una granata austriaca l’8 giugno 1917. Rientrati a Rovereto, nel corso del dopoguerra Amelia e Giambattista furono tra i protagonisti delle cerimonie commemorative e celebrative dei figli: in particolare Amelia divenne il simbolo della madre italiana, funzionale all’azione propagandistica del regime

fascista che mirava alla creazione di un vero e proprio culto dei “martiri”, in particolare nelle scuole. Giambattista Filzi morì il 31 agosto 1933. La moglie Amelia si spense il 26 novembre 1942.

Fondo famiglia Filzi

1911-1935

Scatole 13

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte di tre dei fratelli Filzi e la documentazione prodotta nel dopoguerra venne raccolta dal padre Giambattista allo scopo di garantirne la conservazione nel piccolo museo-sacrario familiare. Una parte della corrispondenza ricevuta e la rassegna stampa venne dallo stesso ordinata in album, alcuni dei quali organizzati per oggetto. Non si hanno notizie di interventi di riordino da parte del personale del Museo sino agli anni '90, quando si provvide alla descrizione inventariale di ciascuna unità presente nel fondo. In tale circostanza all'archivio familiare venne aggregato materiale documentale proveniente in parte dalle sale espositive, in parte di altra origine, tra cui l'archivio del Comitato Onoranze Fratelli Filzi, pervenuto al Museo assieme alle carte di Eugenio Bizzarrini nel 1988. Nel 2004 il fondo è stato riportato alle dimensioni originali e soggetto ad operazioni di condizionamento. L'ordinamento attuale è stato compiuto da Mirko Saltori nel 2011.

Modalità di acquisizione o di versamento

Alcuni cimeli e documenti (fra questi, il decreto di sequestro dei beni di Fabio Filzi ed il decreto di confinamento per i genitori) furono versati già all'inizio degli anni Venti per l'allestimento della sala dedicata ai martiri trentini, a cui si aggiunsero nel 1929 una prima serie di fotografie. La parte più consistente dell'archivio familiare, come pure numerosi oggetti e quadri, venne data in custodia al Museo della Guerra per disposizione di Amelia Filzi nel settembre 1935. Altro materiale minuto è giunto in epoca successiva sino alla morte di Amelia (1942).

Ambiti e contenuti

Si può dire che l'archivio della famiglia Filzi sia costituito da almeno due gruppi documentali e tematici. Il primo è rappresentato dagli scritti e dai cimeli dei tre fratelli Mario, Fabio e Fausto assieme alle carte ed alle testimonianze delle vicissitudini familiari negli anni del primo conflitto mondiale: comprende sia la corrispondenza, i documenti personali e gli appunti appartenuti a ciascuno di essi, sia testimonianze, lettere autografe originali o in copia nonché testimonianze di amici e commilitoni recuperate nell'immediato primo dopoguerra dal padre Giambattista e parzialmente utilizzate per scritti celebrativi. La corrispondenza parte dagli anni di poco precedenti al 1914 e consente di ricostruire i rapporti interfamiliari tra fratelli e tra questi con i genitori, profondamente segnati dal clima di guerra imminente e dalla dispersione dei componenti (nel 1914 Fausto era in Argentina, Mario a Pola, mentre Fabio ed Ezio erano richiamati in servizio nell'esercito-

austro-ungarico), come pure la rete di relazioni intessute da Fausto durante il servizio prestato nell'esercito italiano. Se la parte di documentazione prodotta da Fabio non è particolarmente ricca (appunti di giurisprudenza, carteggio con il fratello Mario e con la cognata, carte di servizio, mentre poche sono le lettere e cartoline del periodo della guerra italo-austriaca), di Mario si conservano un consistente carteggio con la famiglia (1917-1921), gli appunti di studio e copie delle sue opere edite.

Costituisce il secondo gruppo documentale il materiale prodotto contestualmente alla commemorazione dei figli, alla costruzione del culto dei martiri e dei caduti della guerra italo-austriaca, di cui Giovambattista ma in particolare la moglie Amelia furono i protagonisti negli anni del dopoguerra, tanto a livello locale che nazionale. Raccolta in gran parte in album, la corrispondenza evidenzia, anche nella frequenza delle richieste di fotografie e di autografi, la dimensione assunta soprattutto dal culto di Fabio Filzi negli anni del fascismo. Emerge il ruolo svolto da Amelia, eletta "madre dei volontari di guerra", nell'opera di propaganda nelle scuole e nelle organizzazioni femminili e la costruzione della sua immagine come modello di madre, intrisa di valori patriottici. A testimonianza di questa forte presenza nella società italiana del dopoguerra il fondo conserva la raccolta di lettere ricevute da alunni, alunne e da insegnanti di scuola elementare tra il 1922 ed il 1933. La corrispondenza comprende lettere ricevute da diverse sezioni italiane dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra e dalla sezione milanese del Partito Nazionale Fascista, gruppo rionale "Fabio Filzi", relative per lo più a cerimonie commemorative (1923-1933), ed una raccolta di autografi di personalità (fra queste Gabriele d'Annunzio, Italo Balbo, Roberto Farinacci). Piuttosto cospicuo è il carteggio inerente all'erezione del monumento a Fabio Filzi ad Arzignano, il quale è per lo più costituito da lettere di adesione e di sostegno finanziario all'iniziativa da parte di privati, di istituzioni e di associazioni combattentiste (1925-1926). Nel fondo è inoltre conservato il materiale preparatorio – carteggio, trascrizioni di lettere, bozze, profili biografici – per la redazione dell'opuscolo dedicato a Fabio e Fausto Filzi (edito nel 1920) e documenti relativi alla sua diffusione, come pure una rassegna stampa del periodo 1919-1934 con articoli sui due fratelli. Fonte di sicuro interesse anche per lo studio del culto dei caduti nel dopoguerra è la serie fotografica, di cui fanno parte sei album dedicati a manifestazioni commemorative, a pellegrinaggi sui luoghi del conflitto italo-austriaco – sono documentati in particolare quelli effettuati dal gruppo rionale fascista "Fabio Filzi" – ed infine alle cerimonie di inaugurazione di monumenti ed opere intitolate ai fratelli Filzi (fra questi il cippo a Fausto sul monte Zebio, 1928; la scuola Damiano Chiesa e Fabio Filzi a Sommalombarda, 1930; il rifugio Filzi sul Finonchio, presso Rovereto, aperto nel 1930). Numerose le cartoline commemorative e le immagini di volontari di guerra.

Unità di descrizione collegate

Una parte dell'archivio familiare è conservata presso la Fondazione Museo Storico del Trentino di Trento, fondo "E", busta 43. Si tratta di autografi e documenti dei fratelli Fabio e Fausto (1914-1917), attestati scolastici degli stessi, lettere di Fausto ai genitori dall'Argentina (1915), atti e testimonianze sul processo a Fabio e corrispondenza indirizzata a Giambattista ed Amelia (1917-1942). La Biblioteca Civica "Tartarotti" di Rovereto conserva inoltre manoscritti letterari di Mario Filzi raccolti sotto il titolo unitario di "scritti e note di linguistica" (ms. 15.14).

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2010 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Mirko Saltori. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

- C. Ambrogetti, *I fratelli Filzi*, Vallecchi, Firenze 1935.
- S. Benvenuti (a cura), *Storia del Trentino. Personaggi della storia trentina*, vol. IV, Panorama, Trento 1998, p. 55.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 166-168.
- P. Dogliani, G. Pécout, A. Quercioli, *La scelta della patria. Giovani volontari nella Grande Guerra*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2006, pp. 68-71.
- O. Ferrari, *Martiri ed eroi trentini della guerra di redenzione*, 4ª ed., Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1934, pp. 99-106 e 304-305.
- [G. Filzi], *Fabio e Fausto Filzi. Ricordi e appunti di G.B.F.*, Rovereto, Grandi 1920.
- Laboratorio di Storia di Rovereto, *La città mondo. Rovereto 1914-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Osiride, Rovereto 1998, p. 403.
- A. Quercioli, *I volontari trentini nella prima guerra mondiale e nel dopoguerra*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Firenze. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Storia, Anno accademico 2002-2003.
- B. Rizzi, *Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini (con note biografiche)*, Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1932, pp. 13 e 95.
- G. Stefani, *I fratelli Filzi*, "Problemi d'Italia", A. II, n. 10 (1925), pp. 747-758.

FAMIGLIA FINOTTI

FINOTTI, FAMIGLIA

(Rovereto, Trento, sec. XX)

Nato a Mori (TN) nel 1877, Costante Finotti si diplomò presso l'Istituto magistrale di Rovereto. Il suo primo servizio di educatore lo ebbe nella vicina Serravalle, passando poi a Marco, per rientrare però già nel 1899 a Rovereto. Fino allo scoppio della guerra fu maestro nelle elementari della città. Si impegnò tra l'altro nell'organizzazione del doposcuola, un'iniziativa che aveva allora una forte caratterizzazione sociale a favore dei ragazzi in difficoltà. Fu rappresentante comunale dal 1904 al 1908 e poi, alla vigilia del primo conflitto mondiale, entrò a far parte del consiglio. Chiamato alle armi nell'agosto del 1914, fu assegnato ad un reparto di lavoratori militarizzati al seguito del quale prestò servizio nei cantieri stradali dell'Ungheria. Dal gennaio 1917 alla fine del conflitto fu addetto all'ufficio di

censura postale (*Zensurstelle*) di Bolzano. Ritornò poi a Rovereto per assumere dopo breve tempo la carica di direttore didattico all'istituto Confalonieri. Fu dirigente di grande impegno ed energia: l'archivio scolastico documenta la sua capacità di stimolare e guidare i maestri, la sua sensibilità pedagogica, l'operosità nelle attività affidate alla scuola nel periodo tra le due guerre e in particolare negli anni del regime fascista. «La ripristinata festa degli alberi, di cui fu uno dei precursori, il patronato e la refezione scolastica, la giornata del risparmio, l'Opera Nazionale Balilla e poi la GIL, lo ebbero fervido sostenitore ed animatore», scrisse "Il Gazzettino" nel febbraio 1940. Dal 1926 organizzò i corsi di avviamento maschili e femminili; assunse più tardi anche la direzione della Scuola Complementare per apprendisti; promosse quasi da precursore l'introduzione del lavoro manuale nella scuola, poi voluta dalla bottaiana Carta della Scuola.

Nel 1932 pubblicò un agile volumetto, "Esercizi di aritmetica secondo il programma della prima classe elementare", cui seguì nel 1934 un'analoga pubblicazione per la classe seconda, intesa come "sussidiario per le famiglie". Dal 1944 al 1945 fu presidente della SAT di Mori. Si sposò con Rina Bazzanella, insegnante di Rovereto.

Fondo famiglia Finotti

1910-1945

Scatole 4

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Le carte di Costante Finotti e della moglie Rina Bazzanella sono state versate nel 2009 da Guido Vettorazzo.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito per lo più dal vastissimo carteggio amoroso tra Costante e la fidanzata Rina Bazzanella avviato nell'ottobre del 1913 ed intensificatosi negli anni della prima guerra mondiale, sebbene le lettere posteriori all'ottobre 1917 siano andate perdute. Del periodo successivo si conservano poche lettere di mittenti diversi e per lo più a carattere personale ed una modesta raccolta di fotografie incentrate in massima parte sul mondo scolastico roveretano e sulle cerimonie ufficiali celebrate in città negli anni del fascismo.

FAMIGLIA FOGOLARI A TOLDO

FOGOLARI A TOLDO, FAMIGLIA

(Rovereto, Trento, sec. XIX-XX)

Figli di Gasparo, dottore in legge, e Gianella Micheluzzi, Gasparo e Vittoria si impegnarono nel tentativo di ristabilire l'ascendenza nobiliare della famiglia (nelle

lettere a lei indirizzate, Vittoria è qualificata come “contessa”) e, nel clima del primo dopoguerra, a valorizzare la parentela con la madre di Cesare Battisti, Teresa Fogolari, alla cui memoria fecero apporre una lapide commemorativa nella casa dell’attuale corso Bettini. Nato nel 1877, Gasparo era proprietario dell’emporio “Al popolo” di Rovereto; dopo un periodo di prigionia nelle carceri militari del castello del Buonconsiglio prese parte al primo conflitto mondiale nelle file del reggimento di fanteria austro-ungarico n. 18, poi (1916) del battaglione cacciatori da campo n. 10. Ritornato a Rovereto nel 1918, nel corso del primo dopoguerra – grazie anche alla sua attività di merciaio e straccivendolo – fu tra i più generosi donatori di cimeli e di documenti per il Museo della Guerra. Morì nel 1947. La sorella Vittoria nacque a Rovereto il 10 dicembre 1879. Pittrice e letterata, negli anni del primo dopoguerra collaborò con la rivista “L’arciere” e con l’Associazione di Cultura Letteraria e scientifica di Genova, fondata nel 1930. Morì il 17 maggio 1959.

Fondo famiglia Fogolari a Toldo

1915-1945

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

In seguito alle operazioni di riordino dell’archivio storico del Museo degli anni Novanta del secolo scorso il carteggio Fogolari a Toldo venne collocato nel fondo “Lettere” (busta 2, fascicoli 1-6). Dal 2006 costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

La corrispondenza di guerra assieme ad alcune carte di servizio militari è stata versata da Gasparo all’inizio degli anni Venti. La sorella Vittoria fece dono delle lettere di sua proprietà nel 1949.

Ambiti e contenuti

Salvo poche carte militari di servizio (legittimazioni di viaggio) appartenute a Gasparo, il fondo è costituito da corrispondenza prodotta nel contesto dei due conflitti mondiali. Piuttosto corposo è il carteggio di Gasparo Fogolari (per lo più cartoline da campo in franchigia) con la sorella, profuga a Linz, e con amici, in gran parte soldati combattenti nelle fila dell’esercito austro-ungarico: attraverso la grande varietà di mittenti è possibile seguire i destini di cittadini roveretani dispersi tra le linee dei fronti e le regioni interne della monarchia asburgica. Altrettanto variegata è la corrispondenza di Vittoria con militari italiani combattenti in fronti diversi durante la seconda guerra mondiale (in particolare tra il 1940 ed il 1943).

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Unità di descrizione collegate

L'archivio fotografico del Museo conserva un numero rilevante di immagini provenienti dalle raccolte di Gasparo e per lo più relative a cerimonie commemorative a Rovereto. Nell'archivio della Fondazione Museo Storico del Trentino a Trento esiste inoltre un fondo "Vittoria Fogolari Toldo". Si tratta in realtà di una raccolta comprendente opuscoli a lei dedicati ed alcuni articoli di giornale di contenuto polemico. Altra documentazione famigliare è conservata presso la Biblioteca Civica di Rovereto (ms. 26.1; 66.12).

Bibliografia

Laboratorio di Storia di Rovereto, *La città mondo. Rovereto 1914-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Osiride, Rovereto 1998, p. 403.

M. Leuzzi, *Studio critico-biografico su Vittoria de Fogolari a Toldo*, Tipografia Mercurio, Rovereto 1929.

F. Rasera (a cura), *Le età del museo. Storia uomini collezioni del Museo Civico di Rovereto*, Osiride, Rovereto, 2004, p. 332.

FAMIGLIA MASERA

MASERA, FAMIGLIA

(*Besenello, Trento sec. XIX-XX*)

Evaristo Masera nacque a Besenello (TN) il 1° gennaio 1885 da Angelo Masera e Luigia Postinghel, secondogenito di quattro figli (i fratelli Emilio e Giuseppe, la sorella Anna). Contadino di professione, nel settembre del 1914 venne chiamato alle armi ed arruolato nei *Kaiserjäger*. Dopo un breve periodo di addestramento a Innsbruck, raggiunse il fronte della Galizia ma già in novembre cadde prigioniero dei russi. Venne detenuto nel campo di prigionia di Kirsanov, nella regione del Don, dove rimase sino all'autunno del 1916, quando poté raggiungere l'Italia. Qui trovò impiego a Torino alle dipendenze di Ciro Pipino, proprietario della "Gelateria napoletana". Al termine del conflitto Evaristo fece ritorno a Besenello ottenendo l'impiego di contabile presso la locale Cassa Rurale. Morì il 27 novembre 1937. Il fratello Giuseppe, nato a Besenello il 1° novembre 1886, si sposò il 18 gennaio con Rosa Fedrozzi (nata a Besenello il 31 gennaio 1894 da Girolamo e Teodora Fedrozzi). Contadino, come il fratello, il 1° agosto 1914 venne arruolato nei *Kaiserjäger* ed inviato sul fronte della Galizia, dove venne ferito ad un braccio e ricoverato all'ospedale di Kaschau, in Ungheria. L'anno successivo raggiunse il fronte italiano: ferito nuovamente da uno *shrapnel*, venne ricoverato prima a Budapest e poi a Vienna. Dimesso dall'ospedale, ripartì, seguendo un lungo itinerario attraverso i Carpazi, per raggiungere la Galizia e, nel 1916, la Volinia. Sulle sponde del fiume Styr il Masera venne impiegato in una squadra di zappatori addetta alla costruzione di trincee e di altre opere militari. Dopo un

nuovo periodo di ricovero a Vienna in seguito ad un violento attacco di sciatica (luglio 1917 - febbraio 1918) raggiunse il fronte rumeno e poi quello russo. Al termine del conflitto Giuseppe Masera fece ritorno nel paese dedicandosi al coro parrocchiale ed alla locale compagnia filodrammatica. Il 27 giugno 1925 venne colpito dalla morte della moglie Rosina. Successivamente ricoprì l'incarico di presidente della Famiglia Cooperativa e di consigliere comunale. Fu inoltre consigliere della S.A.V. Morì il 23 marzo 1982.

Fondo famiglia Masera

1914-1918 (con doc. dal 1909)

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Al momento della donazione l'archivio Masera si presentava già distinto in due nuclei, corrispondenti uno alle carte di Evaristo, l'altro alla documentazione di Giuseppe e Rosa Fedrozzi.

Modalità di acquisizione o di versamento

Messo a disposizione dai famigliari al prof. Gianluigi Fait per l'edizione nella collana "Scritture di guerra" nel 1994, l'archivio familiare Masera è stato versato nel 1999.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito dalle carte personali dei fratelli Evaristo e Giuseppe, nonché della moglie Rosa Fedrozzi, prodotte prevalentemente nel periodo del primo conflitto mondiale. Del primo si conserva soltanto un modesto frammento della corrispondenza alla moglie Rosa Goller dal fronte e dal campo di prigionia di Kirsanov. Più articolata è la parte del fondo riferita a Giuseppe, composta da quattro taccuini contenenti annotazioni personali – relative agli anni 1915-18, fra cui la memoria "I miei viaggi" (1918) –, poesie e preghiere e dalle lettere inviate alla moglie per tutta la durata della Grande Guerra. Di Rosina Fedrozzi il fondo comprende alcune lettere al marito (1914-1917), un taccuino in cui sono trascritti alcuni canti mariani (1910) ed un "memoriale" contenente informazioni sintetiche sugli spostamenti del marito al fronte e sulle sue vicende militari.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Anna Caramagno, 2004.

Bibliografia

Q. Antonelli, G. Fait, D. Leoni (a cura), *Scritture di guerra*, 1, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà - Museo Storico italiano della guerra, Trento-Rovereto 1994, pp. 30-155.

FAMIGLIA MIORANDI

MIORANDI, FAMIGLIA

(*Rovereto, Trento, sec. XIX-XX*)

Nel XIX secolo la principale attività della famiglia Miorandi consisteva nel commercio della seta e nella cura ed amministrazione delle proprietà agricole e boschive individuate nel territorio di Castellano (TN). Nato dal matrimonio di Francesco con Albina Curti il 23 marzo 1853, Alberto Miorandi si stabilì a Rovereto dove si occupò della gestione del negozio di articoli coloniali e di generi alimentari aperto dal padre nel 1850. Sposatosi con Maria Sofia Frisinghelli (1860-1929), divenne padre di sette figli: Maria (1886), Sandra (1888), Carmela (1890), Luigia (1892), Luigi (1893), Giuseppe (1896) e Guido (1898). Nessuno dei tre figli maschi riuscì a portare al termine gli studi superiori: Luigi abbandonò il ginnasio per occuparsi del negozio paterno, Giuseppe aveva scelto la professione di agente di commercio mentre Guido, iscritto alla Scuola Reale Elisabetтина di Rovereto, fu costretto ad interrompere gli studi a causa dello scoppio del primo conflitto mondiale ed alla partenza del fratello maggiore per il fronte. Con la dichiarazione della guerra dell'Italia all'Austria-Ungheria la famiglia si trasferì nel castello di Castellano che dal 1793 le era stato concesso in affitto dai conti Lodron. Il precipitare degli eventi spinse i due fratelli Luigi e Guido a compiere scelte coerenti con le proprie idee nazionali italiane: il primo, già soldato del 1° reggimento bersaglieri austriaco, il 14 maggio 1915 riparlò in Italia e si arruolò un anno dopo nel 2° reggimento artiglieria da fortezza assumendo lo pseudonimo – col quale avrebbe in seguito firmato le sue opere letterarie – di Nino Sorgenti. Prese parte alle operazioni militari sul fronte dell'Isonzo (1916-1917) e – dopo aver frequentato la scuola allievi ufficiali – nel settore del monte Grappa al seguito del 20° reggimento artiglieria campale. Decorato con la croce al merito di guerra e promosso sottotenente, concluse la carriera militare in qualità di dipendente dell'Ufficio affari civili della I^a armata a Trento (1918-1919). Guido venne arruolato il 14 aprile 1916 nel 1° reggimento bersaglieri austriaco e prese parte alle operazioni militari sul fronte della Galizia fino a quando, nel dicembre dello stesso anno si consegnò prigioniero alle truppe russe. Dopo un periodo trascorso nel campo di prigionia di Kirsanov raggiunse gli Stati Uniti ed infine il Regno d'Italia il 27 giugno 1918. Compiuto il corso allievi ufficiali a Caserta alla fine del 1918, venne assegnato al 5° reggimento alpini sotto lo pseudonimo di Guido Sarenì. Fu poi nel corpo d'occupazione del Vorarlberg. Rientrato a Rovereto nell'ottobre 1919 provato nel fisico, morì il 20 novembre dell'anno successivo. Giuseppe, invalido ad una gamba, trascorse gli anni della prima guerra mondiale con il resto della famiglia a Castellano. Al termine del conflitto assunse la guida del negozio paterno mentre Luigi si avviò alla carriera letteraria e di giornalista: corrispondente alla Camera

dei Deputati per il “Corriere della Sera” dal 1919 al 1923, fu direttore capo della rivista turistica “Vie Latine”, direttore del “Trentino” (la rivista della Legione trentina) dal 1925 al 1926 ed in seguito addetto all’ufficio stampa dell’Unione commercianti di Milano, ente per il quale svolse diversi incarichi. Trasferitosi a Milano, fondò le case editrici “Aldo Martello” e “Carlo Manfredi” e scrisse opere teatrali, racconti, romanzi arrivando a collaborare con l’industria cinematografica per la stesura di soggetti. Luigi Miorandi Sorgenti ebbe inoltre un ruolo di rilievo nella costruzione della memoria della guerra e del culto dei caduti durante il regime fascista. Dal 1923 al 1926 contribuì all’organizzazione del fascismo trentino. Nel 1964 fece ritorno a Rovereto, dove morì il 4 aprile 1978. Diversamente dal fratello, Giuseppe seguì la carriera di commerciante curandosi del negozio paterno (Alberto si era spento il 25 gennaio 1931); in seguito venne assunto dalla società Canepa & Company di Milano in qualità di viaggiatore e tecnico di impianti frigoriferi ed infine aprì a Rovereto un’officina specializzata in riparazioni meccaniche. Iscritto alla Società Agricoltori della Vallagarina (S.A.V.) dal 1942, nel dopoguerra fu particolarmente attivo nell’ambito della Federazione Artigiani Trentini di cui fu componente della giunta mandamentale (1950) e presidente (1958). Impegno che associò a quello politico nel momento in cui aderì al movimento autonomista trentino: iscritto all’Associazione Studi Autonomistici Regionali (A.S.A.R.) e membro della direzione regionale, dal 1946 al 1947 fece parte del comitato di redazione dei giornali “La nostra autonomia” e “Autonomia”. Militante del Partito Popolare Trentino Tirolese (P.P.T.T.), alla fine degli anni Cinquanta aderì al Movimento Autonomie Regionali Padane (M.A.R.P.), sotto il cui simbolo presentò la propria candidatura alle elezioni politiche per la Camera nel 1958. Giuseppe Miorandi è morto a Rovereto il 21 febbraio 1974.

Fondo famiglia Miorandi

1882-1970

Scatole 9

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo è stato parzialmente ordinato dalla famiglia – operando una distinzione di massima delle carte in base ai soggetti produttori, là dove possibile – e collocato in raccoglitori successivamente consegnati al Museo della Guerra, mentre una parte costituita dal carteggio politico di Giuseppe e dalle carte della Federazione Artigiani Trentini venne collocato in uno stato di completo disordine nei magazzini del Museo. Per ragioni di conservazione nel 2003 si è provveduto ad allontanare la documentazione dai raccoglitori in plastica e ad un preliminare intervento di condizionamento; inoltre in tale occasione le carte di Giuseppe Miorandi sono state riposizionate all’interno del fondo. L’attuale ordinamento è stato compiuto da Mirko Saltori nel 2011.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'archivio è stato affidato al Museo a titolo di deposito da Alberto, figlio di Giuseppe, negli anni Novanta del Novecento. Nel 2012 ne è stata formalizzata la donazione.

Ambiti e contenuti

Il ricco archivio della famiglia Miorandi raccoglie le carte prodotte dai membri della linea maschile (Alberto ed i figli Luigi, Giuseppe e Guido); comprende inoltre tre archivi aggregati ed una raccolta fotografica. La documentazione più antica, dal punto di vista quantitativo poco rilevante, concerne l'amministrazione finanziaria del negozio e delle proprietà di famiglia; pure prevalentemente legata alla gestione della piccola azienda familiare è la parte di archivio riferita ad Alberto e prodotta negli anni del primo dopoguerra. Piuttosto vasta è la documentazione prodotta negli anni del primo conflitto mondiale: oltre al diario di guerra di Luigia, in cui è narrata la guerra vissuta dal punto di vista della comunità di Castellano, il fondo conserva la ricchissima corrispondenza tra Luigi e Guido e di costoro con amici, commilitoni e famigliari (1916-1919). Ben conservate sono le carte di Guido: la corrispondenza inviata e ricevuta dal servizio militare sotto l'esercito austro-ungarico alla prigionia a Kirsanov e dall'arrivo in Italia (trascorse un periodo a Genova per poi trasferirsi al corso per allievi ufficiali di Caserta) al breve periodo di servizio militare nel corpo di occupazione in Tirolo (1919); il diario di guerra, le carte personali prodotte durante il servizio militare ed i quaderni degli appunti del corso ufficiali di Caserta. Interessante anche se incompleto è l'archivio di Luigi, prodotto per lo più negli anni del primo conflitto mondiale: sia il carteggio con i famigliari ed amici che il diario contengono annotazioni e riflessioni di carattere letterario e sul teatro; attraverso la corrispondenza dei primi anni Venti è possibile ricostruire i primi passi mossi nel mondo del giornalismo verso la carriera di pubblicista e di scrittore. Con la sola eccezione di alcune carte personali (tessere ed altri ricordi dell'epoca) e lettere dell'immediato primo dopoguerra, la parte di archivio familiare prodotta di Giuseppe si riferisce pressoché esclusivamente alla sua attività in ambito professionale ed al suo impegno politico in seno al movimento autonomista trentino. In particolare sono documentati i rapporti stretti con il Partito Popolare Trentino Tirolese e con il Movimento Autonomie Regionali Padane – un movimento politico che sosteneva una forte autonomia amministrativa delle regioni, la riforma della pubblica amministrazione e l'abolizione delle industrie di Stato – tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio del decennio successivo, di cui si conserva la corrispondenza con i membri della direzione trentina, minute di discorsi, manifesti elettorali. Probabilmente si deve alla volontà di Giuseppe di documentare il clima politico locale dell'epoca – volontà del resto testimoniata dalla raccolta di manifesti e volantini elettorali di partiti diversi realizzati in Trentino alla fine degli anni Quaranta – la sopravvivenza di almeno una parte dell'archivio del giornale "Autonomia", il più ampio degli archivi aggregati al fondo familiare. Si tratta di materiale prodotto per l'edizione del settimanale (corrispondenza alla redazione, dattiloscritti e bozze degli articoli) ordinato in fascicoli corrispondenti a ciascun numero pubblicato tra il novembre 1946 ed il luglio 1947. Proviene da Giuseppe inoltre una parte dell'archivio della Federazione Artigiani Trentini, consistente in verbali della direzione roveretana (1951-1955), un registro di protocollo relativo alle lettere inviate e ricevute (1953-1955) ed atti contabili. Nel

fondo è conservata una nutrita raccolta fotografica con immagini dei membri della famiglia Miorandi scattate tra la fine del XIX secolo e l'inizio degli anni Settanta del Novecento. Di un certo interesse sono le foto scattate a Kirsanov e le immagini del castello di Castellano nel periodo sia anteriore che successivo al crollo (1918).

Unità di descrizione collegate

Una parte cospicua dell'archivio privato di Luigi Miorandi Sorgenti è conservata presso l'Accademia Roveretana degli Agiati. Si tratta di carte personali (attestati, diplomi, tessere, vertenze con privati e con la Federazione provinciale fascista di Milano) ma soprattutto di documentazione relativa alla sua attività letteraria e comprende pertanto manoscritti di opere teatrali, bozze di romanzi e di novelle, scritti letterari, scritti poetici ed infine soggetti e sceneggiature cinematografiche. Altrettanto vasta è la corrispondenza ordinata in fascicoli per mittente in ordine alfabetico (tra i mittenti Gianni Caproni, Gabriele D'Annunzio, Fortunato Depero, Vittorio De Sica, Vittorio Gassmann) e prodotta tra il 1917 ed il 1973. Comprende inoltre una rassegna stampa, recensioni sulle sue opere e documentazione per oggetto.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2010 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Mirko Saltori. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

- M. Bonazza, *Accademia Roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Provincia Autonoma di Trento - Accademia Roveretana degli Agiati, Trento - Rovereto, 1999, pp. 398-424.
- G. Coppola, A. Passerini, G. Zandonati (a cura), *Un secolo di vita dell'Accademia degli Agiati (1901-2000). Volume secondo: i soci*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto 2003, pp. 743-745.
- Laboratorio di Storia di Rovereto, *La città mondo. Rovereto 1914-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Osiride, Rovereto 1998, p. 404.
- L. Miorandi, *La famiglia trentina: racconto*, La Prora, Milano 1938.
- B. Rizzi, *Pagine di guerra e della vigilia di legionari trentini (con note biografiche)*, Tipografia editrice mutilati e invalidi, Trento 1932, pp. 318-327.
- F. Trentini, *Luigi Miorandi Sorgenti*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", a.a. 226-227, serie VI, vol. 16-17 (1976-77), pp. 330-331.
- G. Vaccaro (a cura), *Miorandi Luigi*, in *Panorama biografico degli italiani d'oggi*, Roma, Armando Curcio 1956, p. 1022.

FAMIGLIA OBERBAUER

OBERBAUER, FAMIGLIA

(Austria / Italia sec. XIX-XX)

Il fondo si riferisce al nucleo familiare costituito da Karl Oberbauer, dalla moglie Amelia Greiff e dal figlio Erwin Karl. Nato a S. Leonardo di Passiria (BZ) nel 1856, Karl venne ammesso nel 1876, da soldato semplice, nella scuola dei cadetti di fanteria di Innsbruck. Concluse gli studi con successo nel 1878 ottenendo il grado di "cadetto aspirante ufficiale" (*Kadetten-Offizier-Stellvertreter*) e, trascorso un anno, di sottotenente nel corpo dei cacciatori tirolesi. Successivamente fu assegnato al battaglione cacciatori da campo (*Feldjäger*) n. 20 di stanza a Trieste, dove rimase sino al gennaio 1902. Risale a questo periodo la conoscenza con Amelia Greiff, nata a Trieste il 17 luglio 1874 ma di origini trentine (il padre Gioele era di Romeno, in Val di Non), che l'ufficiale sposò nel marzo del 1901: dalla loro unione il 6 febbraio 1902 nacque a Judenburg, in Stiria (dove Karl aveva preso servizio come capitano nel reggimento di fanteria n. 61 "von Morawetz") Erwin Karl. In seguito la famiglia si trasferì a Vienna, dove rimase anche dopo la morte di Karl (il quale nel frattempo era stato promosso maggiore), avvenuta nel 1912. Amelia si era da tempo inserita nei circoli della società viennese svolgendo un ruolo attivo nell'associazione denominata "*Offiziersdamen-Paramentenvereinigung*", costituita da mogli di ufficiali dell'esercito allo scopo di realizzare e vendere corredi religiosi in favore delle guarnigioni oppure di istituti militari. L'impegno in campo benefico non si interruppe col primo conflitto mondiale: Amelia si fece tra le promotrici di un comitato di soccorso nel IX distretto della città per la raccolta di fondi e per l'acquisto di generi di prima necessità da inviare sia ai soldati al fronte che alle vedove ed agli orfani di guerra. In seguito (gennaio 1915) fece parte del "Comitato pro feriti" istituito dalla Congregazione Nazionale Italiana di Vienna ed assunse la guida del IV gruppo della stazione di sussistenza (*Lebestation*) della società austriaca della Croce Rossa, occupandosi dell'assistenza ai feriti. Il carteggio conservato nel fondo dimostra come Amelia rappresentò in questo periodo un importante ponte di collegamento tra i soldati ed i propri famigliari. Per queste sue attività le venne conferita la medaglia d'argento di II^a classe della Croce Rossa con decorazione di guerra (12 dicembre 1916), la Croce d'Onore Pontificia "Pro Ecclesia et Pontifice" ed infine la Croce d'onore di I classe con decorazione di guerra della Croce Rossa austriaca. Cessato il conflitto, Amelia raggiunse il figlio a Romeno, dove si era stabilito nella casa dei nonni materni nel giugno del 1917. Anche Erwin, sebbene giovanissimo, aveva prestato servizio di guerra: interrotti gli studi liceali a Merano, nel 1918 era stato arruolato come volontario ed assegnato a titolo di "guardia stabile" (*Stabswachtmeister*) presso la cancelleria del comando di addestramento militare

della 164^a brigata (164^o *Brigade Ausbildungs-Gruppe*) di stanza a Romeno. Nel primo dopoguerra Erwin Karl si stabilì con la madre a Rovereto (dove Amelia morì il 23 marzo 1941) per trasferirsi poi a Bolzano, avendo ottenuto un posto di impiegato nella Prefettura. Il suo forte interesse verso la storia dell'esercito austro-ungarico e del primo conflitto mondiale lo spinse, in particolare dopo il 1945, ad occuparsi della commemorazione dei caduti ed alla tutela dei cimiteri militari. Negli anni '60 assunse la carica di presidente della società veterani militari di Bolzano (*Militär-Veteranen-Verein*), proprietaria del Cimitero militare di S. Giacomo (BZ). Erwin Karl Oberbauer è morto nella casa di riposo di Gries (BZ) nel 1996.

Fondo famiglia Oberbauer

1876-1991

Scatole 7

Fondo ordinato

Storia archivistica

Nonostante l'assenza di un elenco di consistenza non consenta di stabilirlo con assoluta certezza, non sembra che Erwin Karl Oberbauer abbia dato al proprio archivio personale e familiare una precisa struttura. Il fondo è stato riordinato una prima volta negli anni '90 secondo un criterio tematico e collocato in due bauli di legno già appartenuti a Karl. Nel 2003 è stato compiuto un secondo intervento di riordino ricollocando le carte in base al soggetto produttore e suddividendo quindi l'archivio in tre subfondi. In questa fase si è provveduto in modo particolare al riordino in ordine alfabetico dei fascicoli tematici.

Modalità di acquisizione o di versamento

Nell'archivio amministrativo del Museo non sono state rinvenute informazioni precise circa il versamento. Da quanto si evince dagli accenni presenti nel carteggio della direzione, Erwin Karl Oberbauer effettuò periodicamente delle donazioni di documenti nonché di materiale proveniente dalle proprie raccolte personali in un arco cronologico piuttosto esteso, tra il 1977 ed il 1991.

Ambiti e contenuti

L'archivio della famiglia Oberbauer raccoglie nel suo insieme documentazione interessante diversi aspetti della storia militare austriaca tra la fine del XIX secolo e lo scoppio del primo conflitto mondiale: l'organizzazione dell'esercito e delle sue unità, l'assistenza ai soldati feriti ed alle vedove ed orfani di guerra, i cimiteri militari e la memoria dei caduti nei due dopoguerra. È suddiviso in tre subfondi corrispondenti ai tre componenti della famiglia. Di Karl, maggiore nell'esercito austro-ungarico, si conservano le carte relative alla sua carriera militare, le pratiche per il versamento della cauzione matrimoniale ed alcune fotografie scattate nella scuola cadetti di fanteria di Innsbruck ed in servizio. Decisamente più ricco è l'archivio della consorte Amelia, il quale documenta l'intensa

attività benefica svolta dalla donna sia prima che durante la Grande Guerra: documenti e registri dell'“Offiziersdamen-Paramentenvereinigung” di Vienna (1908-1913), il carteggio inerente al servizio prestato nel “Comitato Pro feriti presso la Congregazione della Chiesa Nazionale italiana in Vienna” e nel IV Gruppo della Croce Rossa austriaca, il quale attesta i contatti intrattenuti con autorità civili e militari per l'opera di assistenza ai feriti di nazionalità italiana, ma soprattutto la ricca corrispondenza – in lingua italiana e tedesca – con feriti di guerra ed i relativi famigliari, avente per lo più come oggetto la ricerca di notizie circa la sorte dei congiunti al fronte oppure la richiesta di aiuto per l'invio di pacchi dono. Salvo un modesto nucleo contenente la corrispondenza nel periodo della Grande Guerra e le carte personali prodotte nel corso dei due conflitti mondiali, l'archivio di Erwin Karl si presenta in realtà come una raccolta riflettente i suoi interessi nel campo della storia militare dell'esercito austro-ungarico e della memoria dei caduti. Raccolta costituita probabilmente già a partire dagli anni Trenta, fu assemblata soprattutto tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento: ne fanno parte alcuni studi manoscritti e dattiloscritti (tra questi, uno dedicato alla storia del 99° reggimento di fanteria austro-ungarico ed un “Prospetto incursioni aeree nemiche sulla città di Bolzano con feriti ed esiti letali fra la popolazione civile nella seconda guerra mondiale”), un corposo dossier sui cimiteri e sui monumenti di guerra lungo il fronte della guerra italo-austriaca integrato da una rassegna fotografica e da una raccolta di cartoline illustrate, ma soprattutto una raccolta di ritagli di giornale organizzata in fascicoli tematici ordinati secondo un criterio alfabetico e relativi a diversi aspetti della storia e dell'organizzazione dell'esercito austro-ungarico in pace e durante il primo conflitto mondiale. Tale documentazione si presenta talvolta completata da singoli documenti e da fotografie provenienti dalle carte personali del padre.

Si segnala infine la presenza dell'archivio aggregato del comando della *Brigade-Ausbildungs-Gruppe* n. 164 di Romeno (1916-1918), con ogni probabilità – a giudicare dal carattere molto lacunoso dello stesso – materiale recuperato casualmente tra quello abbandonato dai militari in seguito all'armistizio e comprendente carte geografiche e volantini di propaganda.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Nicola Fontana, 2003.

3. ARCHIVI DI UNITÀ MILITARI

KRIEGSGEFANGENEN KOMPANIE 196A

KRIEGSGEFANGENEN KOMPANIE 196A
(Rovereto, 1916-1917)

Nell'autunno del 1915 un gran numero di prigionieri russi ammassati nel campo di Kleinmünchen (nelle vicinanze di Linz) e di prigionieri serbi del campo di Aschach an der Donau (in Alta Austria), organizzato in reparti numerati, venne assegnato all'11° Corpo d'Armata ed inviato in Tirolo allo scopo sia di supplire alla carenza di lavoratori nei cantieri di fortificazione del fronte italo-austriaco, sia di provvedere alla coltivazione delle campagne nelle retrovie. Di questi reparti, il 196a (*Kriegsgefangenen-Arbeiter-Abteilung 196a*), formato da prigionieri serbi, dopo un periodo di lavoro nei pressi di Vigolo Vattaro nel luglio del 1916 fu trasferito a Rovereto e direttamente subordinato al competente comando di stazione. Da quanto si evince dalla documentazione presente nel fondo questo reparto fu per lo più impiegato nella riparazione di strade all'interno della città e in una porzione del territorio circostante delimitata verso sud dall'abitato di Sacco, a est dalle località Marsilli e Pasquali, a nord dalla località S. Ilario e ad ovest dal corso dell'Adige. In seguito alla riorganizzazione entrata in vigore il 20 giugno 1917 (*Armee-Ober-Kommando* Op. Nr. 51100), il *Kriegsgefangenen-Arbeiter-Abteilung 196a* venne inquadrato assieme ai reparti nr. 1157, 141, 1138 e 1339 in un "gruppo lavoratori prigionieri di guerra" (*Kriegsgefangenen-Arbeiter-Abteilungen Gruppe*, diretto dal tenente Scharl), subordinato per tutte le questioni militari, tecniche e di carattere personale (concessione di ferie e di permessi per il personale del comando, comprese le guardie di scorta) al comando del gruppo "Etschtal" – che dirigeva le operazioni militari sul fronte della Vallagarina – mentre per gli affari amministrativi e contabili doveva rispondere all'*Ingenieur-Gruppen-Kommando n. 8* di stanza a Rovereto.

Poco tempo dopo il reparto, che nel frattempo si era numericamente rafforzato con l'accoglimento dei prigionieri del disciolto reparto n. 1071, mutò denominazione da "reparto" (*Abteilung*) a "compagnia" (*Kompanie*).

Fondo Kriegsgefangenen Kompanie 196a

1916-1917

Scatole 1

Fondo non ordinato

Storia archivistica

Col riordino dei primi anni Novanta del '900 le carte sono state accorpate, assieme a tutta la documentazione prodotta da comandi militari austro-ungarici durante il primo conflitto mondiale, nel fondo tematico "Esercito austriaco" (nella massima parte nella busta 3, mentre parti di consistenza minore si trovavano nelle buste 2, 4 e 11). Nonostante le numerose manomissioni intervenute negli ultimi ottant'anni e le lacune (la documentazione non va oltre l'agosto 1917) il fondo è nel complesso in buono stato: oltre ai registri dei rapporti mattutini (*Früh-Rapporte*), si sono conservate quasi tutte le camicie originali dei fascicoli del carteggio.

Modalità di acquisizione o versamento

La documentazione venne versata assieme alle carte di altri reparti di prigionieri di guerra nel 1924 dalla famiglia di Carlo Teodoro Postinger.

Ambiti e contenuto

Il fondo è costituito dagli atti amministrativi del comando della compagnia di prigionieri russi n. 196a, i quali si articolano in 15 fascicoli del carteggio ordinati per oggetto, in tre registri delle presenze e nei resoconti mensili delle spese sostenute per il mantenimento dei prigionieri (relativi però al solo periodo gennaio-agosto 1917). La parte più cospicua del materiale è rappresentata dalla corrispondenza con i comandi militari superiori (in particolare col *Gruppenkommando Etschthal* e con l'*Ingenieur-Gruppe 8*) e con il campo di prigionia di Aschach, verso il quale era stabilito l'obbligo di riferire con cadenza settimanale circa la consistenza numerica del reparto e le eventuali variazioni. Si tratta per lo più di ordini relativi al trattamento dei prigionieri, pratiche sul trasferimento e sulla concessione di permessi per il personale del comando, istruzioni sui lavori assegnati, domande per l'assegnazione del vitto oppure di materiali. I fascicoli contengono anche alcuni atti prodotti dal reparto n. 1071 ed assunti in seguito all'assorbimento dello stesso nel reparto 196a, avvenuto nel marzo 1917.

4. INFANTERIE-DIVISIONS-KOMMANDO

4. INFANTERIE-DIVISIONS-KOMMANDO, KOMMANDO DES 4. INFANTERIE-DIVISIONS
(*Austria-Ungheria, 1866-1918*)

La costituzione della 4^a divisione di fanteria risale all'autunno 1866 e venne confermata dalla riforma dell'organizzazione dell'esercito austro-ungarico del 1869, quando furono reintrodotte definitivamente le divisioni quali unità tattiche. L'unità, costituita dalla 7^a e dall'8^a brigata, era subordinata al comando del 2° Corpo

d'Armata di Vienna ed aveva sede a Brünn, in Moravia. Nel 1878 prese parte all'occupazione della Bosnia-Erzegovina. Con lo scoppio del primo conflitto mondiale la 4^a divisione di fanteria al comando del ten. feldmaresciallo Rudolf Stöger-Steiner fu assegnata alla 4^a armata, sul fronte della Galizia. Nel 1914 partecipò alla battaglia di Krasnik (23-25 agosto) e di Komarow (26 agosto-2 settembre), lanciandosi in seguito all'inseguimento dell'esercito russo in ritirata dopo la battaglia di Limanowa-Lapanów (dicembre). L'anno successivo, assegnata momentaneamente alla I^a Armata, proseguì l'avanzata verso Lublino (luglio-agosto) e Brest-Litowsk per poi partecipare alle operazioni offensive in Volinia. La 4^a divisione rimase in questo settore, di nuovo subordinata alla 4^a armata, sino al settembre del 1917, quando venne trasferita sul fronte italo-austriaco, nel settore dell'Isonzo, e collocata nella riserva. Dopo il successo dell'offensiva austro-tedesca venne inquadrata come riserva nel "gruppo Scotti" (formato dalla 1^a, 4^a e 33^a divisione di fanteria) rimanendo di stanza a Udine sino a dicembre. Nel corso di quel mese raggiunse la Valsugana col compito di conquistare le posizioni del Monte Asolone e del Col della Beretta, operazione che riuscì con successo. Da quel momento alla divisione, assegnata prima al XXVI corpo d'armata (11^a Armata), poi al costituito "gruppo d'armata di Belluno" (*Armeegruppe Belluno*), spettò la difesa del settore del monte Asolone contro i ripetuti attacchi italiani, particolarmente intensi nell'estate del 1918. Il 1° novembre abbandonò le proprie posizioni per ritirarsi verso il Primiero, dove parte delle sue unità furono raggiunte dalle truppe italiane e fatte prigioniere.

Fondo 4. Infanterie-Divisions-Kommando

1916-1918

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Gli atti del comando della 4^a divisione furono rinvenuti a Bolzano nell'ufficio del Commissariato Civile da Carlo Teodoro Postinger nel 1920. Si trovavano depositati in una cassa già allora «abusivamente spogliata di buona parte del suo contenuto» assieme a libretti di istruzioni e carte geografiche del fronte austro-russo. Dopo il versamento al Museo della Guerra la documentazione è stata raccolta in un unico fascicolo con segnatura 37 D V, distinguendo con delle camicie le circolari dal carteggio. Col riordino dei primi anni Novanta del '900 l'insieme è stato suddiviso in più fascicoli e riversato nel fondo tematico "Esercito austriaco" (busta 8). Nel 2006 si è provveduto ad una ricostruzione, nel limite del possibile, del fondo.

Modalità di acquisizione o versamento

Il materiale è stato donato nel dicembre 1920 da Carlo Teodoro Postinger.

Ambiti e contenuto

Quanto è pervenuto al Museo dell'archivio della 4^a divisione di fanteria consiste prevalentemente nei documenti dell'ufficio del capo della sanità (*Sanität-Chef*) e dell'intendenza (*Intendanz*). Si tratta di ordini del giorno e di atti, prodotti quasi esclusivamente nel periodo in cui la divisione era subordinata al XXVI Corpo d'Armata e all'*Armee-gruppe Belluno* (dicembre 1917-novembre 1918), riguardanti l'organizzazione dei relativi ambiti di competenza. Sono di data anteriore una raccolta di circolari emanate dal 4° corpo d'armata (gennaio 1916-settembre 1917), un fascicolo sulla costituzione di "case del soldato" (*Soldatenheime*) ed una pratica del tribunale della divisione relativa ad un caso di furto di farina.

Unità di descrizione collegate

La parte preponderante dell'archivio della 4^a divisione di fanteria, relativo esclusivamente al periodo del primo conflitto mondiale, è conservata nella sezione *Neue Feldakten* dell'*Österreichische Staatsarchiv-Kriegsarchiv* di Vienna.

Bibliografia

E. Glaise von Horstenau (Hrsg.), *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918*, 7 voll., Verlag der militärwissenschaftlichen Mitteilungen, Wien 1929-1938.

G. E. Rothenberg, *L'esercito di Francesco Giuseppe*, Libreria Editrice Goriziana, Gorizia 2004.

Schematismus für das kaiserliche und königliche Heer und für die kaiserliche und königliche Kriegsmarine für 1914, K.K. Hof- und Staatsdruckerei, Wien 1913.

DIVISIONS-AUSBILDUNGS-GRUPPE SCHÜTZEN 56 - UNTERGRUPPE "V"

DIVISIONS-AUSBILDUNGS-GRUPPE SCHÜTZEN 56 - UNTERGRUPPE "V",
UNTERGRUPPENKOMMANDO "V"
(*Varna, Bolzano*, 1918)

Al principio del 1918 esisteva l'"*Armeeausbildungsgruppe III*" (gruppo per l'addestramento dell'armata) della 10^a Armata, con sede a Bressanone. Questo gruppo, la cui funzione consisteva nell'occuparsi dell'addestramento delle unità militari destinate al fronte tirolese, si articolava in tre sottogruppi dotati ciascuno di un proprio comando: uno stabilito a Bressanone, uno a Varna e il terzo a Fortezza. Per il sottogruppo di Varna (*Untergruppenkommando "V"*) era stabilito un territorio di competenza esteso a sud fino a Elvas, a nord fino allo sbarramento di Fortezza (*Franzensfeste*). Verso la metà di luglio le competenze furono limitate alla sola 56^a divisione Schützen, unità sulla quale dall'ottobre 1917 ricadeva il compito di difendere il settore della Vallagarina. Da quel momento il gruppo assunse perciò la denominazione di "*Divisions-Ausbildungs-Gruppe Schützen 56*", che mantenne sino allo scioglimento del novembre 1918.

Fondo Divisions-Ausbildungs-Gruppe Schützen 56 – Untergruppe “V”

1918

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

In epoca immediatamente successiva al versamento – di cui non si possiedono notizie ma è presumibile che sia avvenuto nel corso degli anni '20 del Novecento – la documentazione è stata suddivisa in modo arbitrario in più fascicoli e collocata nella biblioteca del Museo. Col riordino degli anni Novanta i fascicoli sono confluiti nel fondo “Esercito austriaco” (busta 6), dove sono rimasti sino alla ricostruzione del fondo, nel 2006.

Modalità di acquisizione o versamento

Non sono state trovate informazioni circa la data del versamento e la provenienza.

Ambiti e contenuto

Nonostante le gravi perdite subite in seguito alla ritirata delle truppe austro-ungariche nel novembre 1918, il fondo conserva una parte consistente del carteggio amministrativo (esibiti, ma piuttosto consistente è la presenza di atti privi di numero di protocollo) riguardante l'organizzazione dei corsi di addestramento, i contenuti programmatici degli stessi, il vettovagliamento delle truppe, le misure disciplinari e la gestione contabile del comando del sottogruppo di Varna. Una sezione della corrispondenza è suddivisa per unità militari che seguirono i corsi (si tratta per lo più dei reggimenti *Schützen* n. 17, 22, 35, 36, 37). Piuttosto ricca è la raccolta di circolari ed ordinanze prodotte dalla 10^a Armata, dal comando del gruppo di Bressanone (relative al periodo marzo-ottobre 1918) e dal comando di stazione della stessa città. È infine presente documentazione – corrispondenza, istruzioni – prodotta dal comando del gruppo di Bressanone.

COMANDO DEL GRUPPO ARTIGLIERIA COLLEONI

GRUPPO ARTIGLIERIA COLLEONI

(La Spezia 1944 - Padova 1945)

L'unità venne costituita a La Spezia nel marzo 1944 sotto il comando del maggiore Guido Borrello ed era formata da tre batterie (con pezzi da 75/13 e 100/17) più il Comando e la batteria Comando. Inquadrata nella “Divisione X^a” nel luglio del 1944, fu inizialmente impiegata in Piemonte per poi spostarsi nel Veneto, a Conegliano, prendendo parte alle azioni antipartigiane. Dal dicembre 1944 alla fine di marzo del 1945 fu impiegata nella zona di Gorizia nelle operazioni contro il IX *Korpus* sloveno. Raggiunta la bassa padana, il 27 marzo l'unità fu subordinata al Comando del I Gruppo di combattimento Decima schierandosi poco tempo dopo all'altezza di Lugo per contrastare l'avanzata delle forze alleate. Si ritirò infine a Padova, dove si sciolse il 30 aprile consegnandosi alle forze inglesi.

Fondo Comando del gruppo artiglieria Colleoni

1944-1945

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o versamento

Il fondo è stato acquistato sul mercato antiquario nel 2009.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è conservata documentazione, estremamente lacunosa, a carattere per lo più amministrativo e contabile. Salvo un fascicolo relativo ai cifrari e contenente anche istruzioni sull'impiego del cifratore meccanico, il resto è costituito infatti da atti contabili, note di assegni di viaggio, fatture e resoconti.

KRIEGSGEFANGENEN ARBEITER ABTEILUNG 74a

KRIEGSGEFANGENEN ARBEITER ABTEILUNG 74a

(Rovereto, Trento, 1916-1917)

Verso la fine del 1916 il reparto di lavoratori prigionieri di guerra 74a – composto da prigionieri russi – ricevette da parte del Comando dell'11° corpo d'armata l'incarico di occuparsi della manutenzione e dell'ampliamento della strada militare che congiungeva la località S. Antonio, in Val Terragnolo, con l'abitato di Pozza. Salvo un breve periodo in cui fu distaccato a Gardolo per lo svolgimento di lavori agricoli (marzo-aprile 1917) il reparto rimase a Terragnolo sino al momento in cui, in considerazione della ridotta consistenza numerica, ne fu ordinato lo scioglimento (fine maggio 1917). I 31 prigionieri che lo costituivano furono assegnati di conseguenza al reparto n. 141, che da alcuni mesi era occupato nella manutenzione del tratto di strada tra la località Pasquali, poco sopra Rovereto, e S. Antonio, in Val Terragnolo.

Fondo Kriegsgefangenen Arbeiter Abteilung 74a

1916-1917

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Nell'ambito del riordino effettuato negli anni Novanta del '900 le carte del comando del reparto lavoratori prigionieri di guerra 74a sono state raccolte in un fascicolo e conservate nel fondo tematico "Esercito austriaco" (busta 3, fascicolo 12).

Modalità di acquisizione o versamento

La documentazione venne versata assieme alle carte di altri reparti di prigionieri di guerra nel 1924 dalla famiglia di Carlo Teodoro Postinger.

Ambiti e contenuto

La documentazione, molto frammentaria, comprende per lo più corrispondenza con i comandi militari territoriali ai quali il reparto era subordinato (*Gruppenkommando Etschtal, Ingenieur-Gruppe 8, 11° Armee-Kommando*) e con il campo di concentramento dei prigionieri russi di Kleinmünchen. Si segnala inoltre la presenza di un registro delle vaccinazioni per il corpo di guardia. Del resto, salvo un nucleo piuttosto ridotto, composto da circolari, resoconti delle spese di amministrazione e dai rapporti circa lo stato dei prigionieri (comprese le relazioni circa i tentativi di fuga e le punizioni inflitte), gran parte del fondo riguarda le pratiche personali (domande di ferie o di congedo, promozioni e decorazioni) del personale di sorveglianza.

KRIEGSGEFANGENEN ARBEITER ABTEILUNG 198b

KRIEGSGEFANGENEN ARBEITER ABTEILUNG 198b

(*Rovereto, Trento 1916-1917*)

Costituito il 13 aprile 1916, il reparto di lavoratori prigionieri di guerra 198b operò nel settore della Vallagarina (dove fu impiegato nei lavori di riparazione della strada Villa Lagarina - Lenzima) tra il 1916 e la primavera del 1917. In base alla riorganizzazione dei reparti di prigionieri di guerra stabilita con decreto del comando supremo d'armata Op. Nr. 51100 del 14 giugno 1917 dipendeva dal *Gruppenkommando Etschtal* per tutte le questioni militari, tecniche e personali, per le questioni amministrative e contabili dal *Ingenieur-Gruppenkommando 8* di Villa Lagarina.

Fondo Kriegsgefangenen Arbeiter Abteilung 198b

1916-1917

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Col riordino dei primi anni Novanta del '900 le poche carte superstiti del comando del reparto lavoratori prigionieri di guerra 198b sono state raccolte in un fascicolo e conservate nel fondo tematico "Esercito austriaco" (busta 3, fascicoli 7).

Modalità di acquisizione o versamento

La documentazione venne versata assieme alle carte di altri reparti di prigionieri di guerra nel 1924 dalla famiglia di Carlo Teodoro Postinger.

Ambiti e contenuto

Quanto rimane dell'archivio del reparto 198b è rappresentato dai resoconti mensili sulla gestione finanziaria per il periodo compreso tra l'aprile 1916 ed il marzo 1917 e da un carteggio molto frammentario, relativo per lo più a questioni amministrative e contabili.

KRIEGSGEFANGENEN ARBEITER ABTEILUNG 368 U. 378 (74)

KRIEGSGEFANGENEN ARBEITER ABTEILUNG 368 U. 378 (74)

(Ora, Bolzano 1915-1917)

Nel settembre 1915 un gruppo di 500 prigionieri di guerra russi che costituivano il reparto n. 74, sino ad allora concentrato nel campo di Marchtrenk presso Wels (Alta Austria), venne inviato a Bressanone e posto sotto il comando del sottotenente von Gezzi. Suddiviso nelle due unità 368 e 378, almeno nel periodo documentato dal fondo il reparto trovò impiego esclusivamente in cantieri ferroviari di grande importanza dal punto di vista militare: dapprima a St. Ulrich in Val Gardena, poi (gennaio 1916) nel cantiere della ferrovia della Valle di Fiemme con sede ad Ora (trasferita già nel marzo 1916 a Montagna).

Fondo Kriegsgefangenen Arbeiter Abteilung 368 u. 378 (74)

1915-1916

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Col riordino dei primi anni Novanta del '900 le carte del comando del reparto lavoratori prigionieri di guerra 368 u. 378 (74) sono state raccolte in un fascicolo e conservate nel fondo tematico "Esercito austriaco" (busta 4, fascicoli 1-4).

Modalità di acquisizione o versamento

La documentazione venne versata assieme alle carte di altri reparti di prigionieri di guerra nel 1924 dalla famiglia di Carlo Teodoro Postinger.

Ambiti e contenuto

Soltanto una parte esigua dell'archivio del reparto lavoratori prigionieri di guerra 368-378 (74) si è salvata dalla dispersione e dalla distruzione degli atti dell'immediato primo dopoguerra. Quanto rimasto è costituito dal carteggio amministrativo, molto lacunoso, in cui sono presenti ordini del giorno, note delle spese, elenchi di prigionieri e del personale di servizio, pratiche circa le misure disciplinari e corrispondenza sia con il comando della ferrovia della Val Gardena (*K.u.K. Kommando der Grödnerbahn*), sia con quello della ferrovia della Val di Fiemme (*K.u.K. Kommando der Fleimstalbahn*) relativa per lo più a forniture o a trasferimenti del personale di sorveglianza.

KRIEGSGEFANGENEN ARBEITER ABTEILUNG 1339 I

KRIEGSGEFANGENEN ARBEITER ABTEILUNG 1339 I

(Rovereto, Trento 1916-1917)

Nella primavera del 1917 l'unità era assegnata al settore della Val Lagarina, dove probabilmente trovò impiego in cantieri stradali. Il reparto, costituito da 80 prigionieri, venne soppresso il 18 giugno 1917 per ordine dell'*Ingenieur-Gruppenkommando* 8.

Fondo Kriegsgefangenen Arbeiter Abteilung 1339 I

1917

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

In seguito al riordino dei primi anni Novanta del '900 le carte del comando del reparto lavoratori prigionieri di guerra 1339 I sono state collocate nel fondo tematico "Esercito austriaco" (busta 3, fascicolo 8).

Modalità di acquisizione o versamento

La documentazione venne versata assieme alle carte di altri reparti di prigionieri di guerra nel 1924 dalla famiglia di Carlo Teodoro Postinger.

Ambiti e contenuto

Il fondo consiste nei resoconti mensili sulla gestione finanziaria del reparto, relativi al periodo aprile-giugno 1917.

HUSARENREGIMENT NR. 15

HUSARENREGIMENT NR. 15

(Austria-Ungheria, 1701-1918)

Il 15° reggimento ussari era una delle più antiche unità di cavalleria dell'esercito austro-ungarico. Risaliva infatti al 1701, quando venne formato come reggimento dei dragoni sotto il comando del feldmaresciallo Ernest Christian marchese di Brandeburgo-Bayreuth (dal 1798: reggimento dragoni n. 7). Nel corso dei secoli XVIII e XIX prese parte a numerose campagne militari, distinguendosi particolarmente nella battaglia di Kolin (1757), nelle guerre contro i turchi del 1788-89, nella presa di Ulm del 1806 e nella campagna d'Ungheria del 1849. Svolse inoltre compiti di polizia per il mantenimento dell'ordine: nel 1821 si trovava a Napoli nel corpo di spedizione del feldmaresciallo Frimont e dal 1831 al 1848 venne

dislocato nel Lombardo-Veneto. Nel 1882 il reggimento fu inviato in Dalmazia per reprimere le insurrezioni scoppiate in seguito al tentativo di estendervi le leggi sulla coscrizione militare obbligatoria. A partire dal 1° ottobre 1873 assunse la denominazione di reggimento ussari n. 15, alla quale un quarto di secolo più avanti si aggiunse l'intitolazione all'*Inhaber* (proprietario del reggimento, un titolo che a quel tempo aveva soltanto un valore onorifico) arciduca Francesco Salvatore. Salvo un breve periodo trascorso a Vienna (1897-1901) il reggimento rimase stanziato per tutta la seconda metà dell'Ottocento e sino allo scoppio del primo conflitto mondiale in terra ungherese: dal 1901 lo Stato Maggiore aveva sede a Gyöngyös, 80 Km a est di Budapest. Allo scoppio del primo conflitto mondiale i sei squadroni formanti il reggimento costituirono le unità di cavalleria del VI corpo d'armata del generale Svetožar Borojevič von Bojna (il 1° e 2° squadrone nella 39ª divisione Honvéd, il 3° e 4° nella 27ª divisione, il 5° e 6° nella 15ª divisione) e furono dislocati sul fronte della Galizia. Qui tra l'estate e l'inverno del 1914 affrontarono l'esercito russo nei combattimenti di Komarów (26 agosto-2 settembre), di Rawa-Ruska (6-11 settembre) e di Limanowa-Lapanów (1-13 dicembre). In seguito alla riorganizzazione delle truppe operanti sul fronte russo, all'inizio del 1915 le unità del 15° reggimento furono assegnate a tre diversi corpi d'armata: mentre il 1° ed il 2° squadrone (39ª divisione) rimasero nel VI corpo, il 3° ed il 4° (9ª divisione) vennero trasferite nel XVIII ed il 5° ed il 6° (15ª divisione) nel "Corpo Czibulka" della 7ª armata. Nei mesi seguenti la cavalleria della 39ª e della 9ª divisione partecipò all'offensiva austro-ungarica sui Carpazi (febbraio-marzo 1915), alla riconquista della piazzaforte di Przemyśl ed alla sanguinosa battaglia di Grodek (16-19 giugno); la cavalleria della 15ª divisione fu coinvolta nella battaglia di Kolomea e nel settembre 1915 nell'offensiva nella Galizia orientale. Le unità del reggimento rimasero in Galizia sino a quando, nella primavera del 1917, le forze superstiti raggiunsero il fronte rumeno per essere poi inquadrati nella 6ª divisione di cavalleria della 7ª armata (colonnello generale Kövess). Con l'offensiva dell'estate il 15° reggimento ussari riuscì a spingersi sino alla città di Wama, sul fiume Morava, dove rimase sino alla firma del trattato di Brest-Litowsk. Al termine di un breve periodo di riposo, nel maggio del 1918 raggiunse il fronte italiano attestandosi nei pressi di Canove di Sotto, nel settore difeso dalla 6ª divisione di fanteria. Dopo la fallita offensiva di giugno, il reggimento riuscì a sostenere i ripetuti attacchi da parte delle truppe francesi ed inglesi sino alla ritirata dei primi giorni del novembre 1918.

Fondo Husarenregiment nr. 15

1917-1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Originariamente raccolto nel fascicolo 58 G V, col riordino dei primi anni Novanta del '900 il fondo è stato collocato nel fondo tematico "Esercito austriaco" (busta 8, fascicolo 5). Dal 2006 costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o versamento

Non sono state rinvenute notizie o riferimenti alla donazione.

Ambiti e contenuto

Il fondo consiste in un frammento del diario reggimentale, redatto dal 3 agosto al 23 ottobre 1917, ed in una serie di ordini del giorno e rapporti (i quali molto probabilmente erano allegati ad una parte del diario andata perduta) che coprono il successivo periodo sino alla fine di giugno 1918. L'insieme del materiale – che conserva diversi schizzi delle proprie linee e di quelle avversarie – documenta la fase compresa tra gli ultimi giorni dell'offensiva sul fronte rumeno dell'estate 1917, il consolidamento delle nuove linee difensive nei pressi di Wama (che proprio il 15° reggimento ussari dopo una lunga avanzata aveva raggiunto l'8 agosto), la smobilitazione dell'esercito austro-ungarico dal fronte russo-rumeno e l'offensiva di giugno 1918 sull'altopiano di Asiago.

Unità di descrizione collegate

Gli altri atti del reggimento relativi al periodo del primo conflitto mondiale sono conservati nella sezione *Neue Feldakten* dell'*Österreichische Staatsarchiv-Kriegsarchiv* di Vienna. Una copia del fondo viennese è depositata presso l'archivio storico militare di Budapest.

Bibliografia

- A. Duschnitz, S.F. Hoffmann (Hrsg.), *Der oberste Kriegsherr und sein Stab. Die k.u.k. Wehrmacht in Wort und Bild*, Wien 1908, pp. 249-250.
E. Glaise von Horstenau (Hrsg.), *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918*, 7 voll., Verlag der militärwissenschaftlichen Mitteilungen, Wien 1929-1938.

ABSCHNITTSKOMMANDO MARCO

ABSCHNITTSKOMMANDO MARCO

(Marco, Trento 1916-1918)

L'offensiva del maggio 1916 consentì alle truppe austro-ungariche attestare in Val Lagarina di avanzare fino a sud di Marco e di occupare la dorsale settentrionale del Coni Zugna sino allo Zugna Torta. Questo tratto del fronte, che ricadeva sotto la responsabilità del *Gruppe FML Guseck* (nome poi mutato nel febbraio 1917 in *Etschtalgruppe*, al quale nell'ottobre dello stesso anno subentrò la *56^a Schützen-Division*), venne suddiviso nei settori Val Gresta, Mori, Marco e Zugna, dotato ciascuno di un proprio comando. All'*Abschnittskommando* di Marco, sud-

diviso nei sottosettori “Marco” e “Varini” e a loro volta nelle più piccole *Kompagniesektionen*, spettava il compito di difendere il terreno compreso tra la sponda orografica sinistra della valle dell’Adige e le pendici occidentali del Coni Zugna. Rimase attivo sino al 2 novembre 1918, quando le truppe italiane – dopo aver incontrato deboli tentativi di resistenza – occuparono le rovine dell’abitato.

Fondo Abschnittskommando Marco

1916-1917

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Negli anni Venti del Novecento le carte del comando del settore di Marco furono suddivise nei fascicoli 8 D V (in cui confluirono gli ordini e le circolari del *Gruppenkommando Etschtal*), 2 D V, 7 D V, 11 D V (carteggio). Questa ripartizione venne sostanzialmente mantenuta anche dopo il riordino degli anni Novanta del secolo scorso, quando questi fascicoli – assieme a tutti gli altri in cui erano stati raccolti i documenti delle autorità militari austro-ungariche – furono unite nel fondo tematico “Esercito austriaco” (buste 2, 5, 6, 8). Dal 2006 gli atti dell’*Abschnittskommando* costituiscono un fondo autonomo, ma non è stata alterata la suddivisione in quattro fascicoli né l’ordine delle carte stabilito nel primo dopoguerra.

Modalità di acquisizione o versamento

Il materiale, abbandonato sul posto dalle unità militari austro-ungariche nel novembre 1918 e rinvenuto al ritorno della popolazione civile, è stato versato nei primi anni Venti del ’900 da Valerio Barozzi.

Ambiti e contenuto

Quanto rimane dell’archivio dell’*Abschnittskommando Marco* documenta in generale la situazione sul fronte della bassa Vallagarina e le misure adottate dalle truppe imperiali per il rafforzamento delle proprie linee tra l’estate del 1916 e l’ottobre del 1917. Oltre ad una raccolta di ordinanze e di circolari emanate dal *Gruppenkommando Etschtal*, il fondo comprende anche il carteggio – purtroppo molto lacunoso – tra il comando di settore e il 28° *Landsturm-Gebirgs-Brigadekommando* – unità militare stanziata in Vallagarina sin dal maggio 1916 –, alcuni rapporti giornalieri sulla situazione (talvolta corredati di schizzi) ed istruzioni per la ricostruzione e per il rinforzo delle trincee.

Bibliografia

E. Glaise von Horstenau (a cura), *Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918*, 7 voll., Verlag der militärwissenschaftlichen Mitteilungen, Wien 1929-1938.

BRIGATA PAVIA

BRIGATA PAVIA

(Italia, 1859-1942)

La formazione della brigata Pavia, che comprendeva il 27° ed il 28° reggimento di fanteria, fu stabilita con R. D. del 29 agosto 1859, ma avvenne effettivamente soltanto il 1° marzo dell'anno successivo. Il "battesimo del fuoco" ebbe luogo nel 1861, nell'assedio e nella presa di Civitella del Tronto, uno degli ultimi baluardi dell'esercito borbonico. Ma fu nel corso della terza guerra d'indipendenza che si distinse particolarmente, affrontando con successo le truppe austriache a Borgo Valsugana e a Levico. Per questa azione al 28° reggimento venne conferita la medaglia d'oro al valor militare (R.D. 6 dicembre 1866). Sciolta nel 1871, la brigata fu ricostituita dieci anni dopo e partecipò in seguito alle campagne africane del 1887-1888, del 1895-1896 ed alla guerra italo-turca del 1911-1912. In tempo di pace il 27° reggimento era di stanza a Rimini, il 28° a Ravenna. Allo scoppio della guerra italo-austriaca la brigata fu subordinata alla 12ª divisione di fanteria (di stanza a Udine), nel settore del VI Corpo d'Armata, schierandosi nei pressi di Cormons. Nei mesi seguenti i due reggimenti che la costituivano affrontarono le truppe austro-ungariche in sanguinosi combattimenti sul Podgora: soltanto tra il 20 ed il 24 luglio caddero sul campo di battaglia oltre 1.500 uomini, tra soldati ed ufficiali. Assegnata per un breve periodo alla 4ª divisione (settembre-ottobre 1915), combatté con la brigata Casale sotto il comando della 12ª divisione prima sul monte Sabotino, poi sulla linea del fronte tra il Podgora e Lucinico e partecipò agli aspri scontri che portarono alla presa di Gorizia (6-17 agosto 1916). I meriti acquisiti nel corso di queste operazioni militari furono riconosciuti più tardi con il conferimento della medaglia d'argento al valor militare alle bandiere dei due reggimenti 27° e 28°. Nell'aprile 1917 la brigata raggiunse l'altopiano di Asiago, dove nel mese di novembre occupò la linea Lemerle-Kaberlaba. Nel frattempo fu assegnata all'11ª divisione (nel settore del XXVI corpo d'armata, poi in quello dell'XI) al seguito della quale tra il 15 ed il 24 giugno 1918 prese parte alla battaglia del Piave. In settembre raggiunse il settore della Val di Ledro da dove, dopo aver attaccato le posizioni nemiche di Cima Oro-Tomeabrù-Bocca di Trat, giunse alle porte di Trento il 4 novembre 1918. Per effetto della legge sull'ordinamento dell'esercito n. 396 dell'11 marzo 1926, a partire dal 20 ottobre dello stesso anno la brigata Pavia assunse la nuova denominazione di 17ª brigata di fanteria, costituita dai tre reggimenti 11°, 27° e 28°. Nell'agosto del 1939 venne trasformata in divisione di fanteria "Pavia", di cui facevano parte il 27° reggimento di fanteria ed il 26° di artiglieria. Nel contesto del secondo conflitto mondiale la divisione fu coinvolta nei combattimenti dello scacchiere libico-egiziano. Fu sciolta il 25 novembre 1942, in seguito alla battaglia di El Alamein, dopo essersi nuovamente guadagnata la medaglia d'argento al valor militare.

Fondo Brigata Pavia

1916; 1918

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dopo il versamento al Museo – avvenuto presumibilmente nell'immediato primo dopoguerra – le carte della brigata "Pavia" furono conservate in biblioteca, all'interno del fascicolo 36 D V. In epoca successiva furono suddivise in più fascicoli e confluirono nel fondo tematico "Esercito italiano" (busta 1). Nel 2006 si è provveduto ad una ricostruzione del fondo seguendo l'ordine del numero di protocollo del carteggio.

Modalità di acquisizione o versamento

Non sono state rinvenute notizie o riferimenti alla donazione.

Ambiti e contenuto

La parte più rilevante del corposo fascicolo in cui si conserva questo frammento dell'archivio della brigata Pavia è costituita dal carteggio – in realtà molto lacunoso – con alcuni comandi militari superiori, in particolare con l'11^a, 12^a e 22^a divisione di fanteria, prodotto tra il febbraio ed il novembre 1916. La documentazione tocca alcuni aspetti del conflitto: lo schieramento delle forze sul fronte dell'Isonzo, la dislocazione delle batterie, l'organizzazione e lo svolgimento delle operazioni militari sul Podgora, la punizione dei disertori, la propaganda tra le proprie linee e quella verso le linee nemiche. Le relazioni sullo schieramento e sulle posizioni delle artiglierie sono corredate da schizzi. È inoltre presente una raccolta di circolari e di ordini del giorno emanati dal VI e dall'XI corpo d'armata e dal comando della 22^a divisione. Notevolmente più esiguo è il carteggio del 1918, che si limita ad una sola ampia relazione sull'inchiesta disciplinare a carico di due ufficiali.

Unità di descrizione collegate

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (USSME) conserva il diario storico della brigata della prima guerra mondiale nel fondo B-1.

Bibliografia

Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918. Brigate di fanteria, vol. 2, Libreria dello Stato, Roma 1925.

Le grandi unità nella guerra italo-austriaca 1915-1918, vol. 2, Libreria dello Stato, Roma 1926.

L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918), 5 voll., Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, Roma 1927-1988.

Annuario militare del Regno d'Italia. Anno 1928 (VI), vol. I, parte 3^a, Provveditorato generale dello Stato, Roma 1928.

F. Dell'Uomo, R. Puletti, *L'esercito italiano verso il 2000. Storia dei corpi dal 1861*, vol. I, tomo I, Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, Roma 1998.

132° REGGIMENTO FANTERIA

132° REGGIMENTO DI FANTERIA

(Italia, 1915-1917)

Formato nel marzo 1915 dal deposito del 16° reggimento di fanteria, assieme al 131° reggimento costituì la brigata Lazio. Allo scoppio della guerra italo-austriaca la brigata fu posta agli ordini della 12ª divisione di fanteria attestandosi sul tratto di fronte Lucinico-Stesa-Villanova di Monte Fortin. Nel mese di luglio assieme alle brigate Casale e Pavia partecipò agli attacchi al Podgora. Dal 31 luglio 1915 alla fine di maggio 1916 rimase assegnata alla 29ª divisione, sotto il cui comando combatté sul Monte S. Michele. Fu poi trasferita sulla linea Meretto di Capitolo - S. Maria la Longa da dove raggiunse Monfalcone ed infine Ronchi il 24 luglio, quando la brigata Lazio passò alle dipendenze della 16ª divisione di fanteria. In agosto il 132° reggimento contribuì al successo delle operazioni offensive che portarono all'occupazione della quota Pelata e all'avanzamento sino alla linea Monte Cosich - q. 74 - Doberdò. Nel febbraio 1917 con il 131° reggimento fu incaricato della difesa del settore Alto But - M. Pramorio - M. Cimone, zona nella quale rimase attestato - svolgendo esclusivamente attività di pattugliamento - sino all'offensiva austro-tedesca di ottobre, quando fu costretto a ripiegare in Cadore e poi oltre il Piave. Il 21 novembre 1917 la brigata Lazio - e con essa i due reggimenti che la formavano - venne sciolta. Nel 1920 alle bandiere del 131° e del 132° reggimento di fanteria venne conferita la medaglia d'argento al valor militare per le azioni compiute nel basso Isonzo dal 1915 al 1916.

Fondo 132° reggimento di fanteria

1916

Fascicoli 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Lo scarno materiale del comando del 132° reggimento di fanteria pervenuto al Museo venne quasi tutto raccolto nel fascicolo 82 B V e suddiviso al suo interno in sette fascicoli in base al mittente delle singole comunicazioni: comando zona settentrionale, comando zona centrale, comando sottosettore sud, comando brigata Lazio, comando brigata Pinerolo, comando del 1° sottosettore, 132° reggimento. A causa probabilmente di un errore, ad una parte più esigua del fondo venne attribuita una posizione diversa, il fascicolo 36 D V, finendo quindi assieme alle carte della brigata Pavia. L'insieme ha in seguito trovato nuova collocazione nel fondo "Esercito italiano" (busta 1, fascicoli 4, 7-10, 12-14), nel quale è rimasto sino al 2006.

Modalità di acquisizione o versamento

Non sono state rinvenute notizie o riferimenti alla donazione.

Ambiti e contenuto

Il fondo è un modesto frammento del carteggio collocato cronologicamente in un periodo (marzo-settembre 1916) segnato dai sanguinosi combattimenti sul Monte S. Michele, sulla Quota Pelata e a Doberdò. Quanto rimasto dell'archivio del reggimento consiste nel carteggio con il comando della brigata Lazio e con altre unità militari, il quale comprende ordini del giorno e di operazioni (particolarmente interessante è la documentazione relativa all'attacco della Quota Pelata e di Monte Cosich, agosto 1916), istruzioni sull'uso delle difese antigas, misure per il consolidamento delle proprie difese. Di un certo interesse sono anche le disposizioni per la costituzione di un museo storico della brigata Lazio.

Unità di descrizione collegate

L'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (USSME) conserva il diario storico della prima guerra mondiale della brigata Lazio e del 132° reggimento (fondo B-1).

Bibliografia

Riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918. Brigate di fanteria, vol. 5, Libreria dello Stato, Roma 1925.

Le grandi unità nella guerra italo-austriaca 1915-1918, vol. 2, Libreria dello Stato, Roma 1926

L'esercito italiano nella grande guerra (1915-1918), 5 voll., Stato Maggiore dell'Esercito. Ufficio Storico, Roma 1927-1988.

Annuario militare del Regno d'Italia. Anno 1928 (VI), vol. I, parte 3^a, Provveditorato generale dello Stato, Roma 1928.

4. ARCHIVI DI ASSOCIAZIONI E DI COMITATI

MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA O.N.L.U.S.

(Rovereto, 1921 -)

La nascita del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto va fatta risalire al 23 agosto 1920, quando al termine di una riunione convocata nella sala del consiglio municipale da un primo “comitato promotore” – costituito il mese precedente da don Antonio Rossaro, Giuseppe Chini e Giovanni Malfer – venne decisa la fondazione di un museo in cui sarebbero dovuti confluire non solo i cimeli di storia patria – atti a testimoniare “il martirio del Trentino” e la passione di Rovereto sotto il dominio asburgico – ma soprattutto i ricordi dell’appena cessata guerra mondiale, ponendosi come “luogo della memoria” di portata nazionale. La seduta diede quindi vita ad un “comitato pro erigendo Museo di Guerra” a sua volta articolato in un “comitato d’onore” ed in un “comitato esecutivo”, a cui si aggiunse in settembre un “comitato esecutivo ristretto”, formato dal presidente Antonio Piscel, da Ettore Gilberti (vice-presidente), dal direttore ten. col. Girolamo Cappello, da Giuseppe Chini (conservatore), da Giovanni Malfer (consigliere tecnico), da Mario Baldessari (eonomo) e da Amalia Piscel (segretaria). L’idea iniziale di un museo interamente sovvenzionato dallo Stato venne presto abbandonata in favore di una società retta da uno statuto. Quest’ultimo, approvato dall’assemblea dei soci il 2 ottobre 1921 e dal commissariato civile per il distretto politico di Rovereto il 10 giugno 1922, stabiliva quali compiti del nuovo ente la raccolta e la conservazione di oggetti e di documenti relativi ai «conflitti guerreschi attraverso i secoli» con particolare riguardo al territorio della Venezia Tridentina, lo studio della guerra italo-austriaca nel fronte compreso tra la Vallagarina e gli Altipiani ed infine la collaborazione con analoghe istituzioni italiane e straniere «miranti al medesimo scopo di cultura, d’interessamento alle vicende relative alla guerra, e di educazione al compimento dei doveri verso la Patria e l’Umanità» (art. 2). Dal punto di vista finanziario il Museo si sarebbe dovuto reggere su offerte, su contributi annuali, sulle quote versate dai soci, sulle entrate dovute a manifestazioni pro Museo, alla vendita di biglietti e di pubblicazioni, ad

eventuali introiti ricavabili dal castello (art. 3). L'edificio era stato infatti messo a disposizione dal Comune di Rovereto, che aveva provveduto anche alle spese per i lavori di restauro consentendo la solenne inaugurazione del complesso il 12 ottobre 1921. Rimaneva aperto il problema di una possibile concorrenza tra il Museo della Guerra e quello del Risorgimento di Trento, sorto nel frattempo (1923). Nel 1929 con un accordo sottoscritto dai due enti furono fissati i rispettivi ambiti di competenza: se il museo di Trento veniva dichiarato "museo storico regionale" «illustrante le guerre per l'Indipendenza, la lotta per l'italianità, la propaganda nazionale e la Redenzione», il Museo della guerra era invece "nazionale", anzitutto «di storia e di documentazione della grande guerra 1915-18». Inoltre doveva occuparsi «di ogni altra guerra nazionale e la nostra azione militare nelle Colonie». Al termine del secondo conflitto mondiale venne elaborato un nuovo statuto approvato dall'assemblea generale dei soci il 17 novembre 1950 e con D.P.R. n. 874 del 13 gennaio 1956. Lo scopo venne individuato genericamente nel «raccolgere, custodire, studiare ed illustrare oggetti e documenti di qualsiasi specie, che si riferiscono ai conflitti guerreschi attraverso i secoli». Entrato a far parte delle istituzioni culturali soggette a tutela della Provincia autonoma di Trento con D.P.R. a n. 759 del 22 ottobre 1981 – sino ad allora infatti era rimasto escluso dalle norme di attuazione dello statuto speciale concernenti le istituzioni culturali di carattere provinciale in base a D.P.R. 1 novembre 1973, n. 691, art. 4 – negli anni successivi l'ordinamento del Museo venne riformato a partire dal regolamento, approvato con delibera del consiglio direttivo il 19 febbraio 1983 e con delibera della Giunta Provinciale di Trento n. 2747 del 23 marzo. In esso venivano descritti tanto gli aspetti applicativi dello statuto, quanto quelli inerenti al funzionamento del Museo. Gli scopi istituzionali furono così precisati in generale nel «creare un centro di cultura nel campo della storia e della tecnica in relazione ai fenomeni guerreschi», in particolare nella raccolta e studio di materiali riferiti ad avvenimenti bellici o alla storia militare, nella promozione e pubblicazione di studi, nella diffusione della conoscenza degli effetti dei conflitti e delle armi a fini educativi e pacifici, nel supporto didattico offerto alle scuole, infine nella collaborazione con istituzioni statali ed altri enti pubblici o privati attivi in ambiti affini. Le novità introdotte dal regolamento costituirono la base per la stesura del nuovo statuto approvato dall'assemblea generale straordinaria del 1° aprile 1995: in merito agli scopi del Museo venne assegnato particolare rilievo alla ricerca storica, in particolare sulla prima guerra mondiale «sotto tutti i profili culturali e disciplinari», come pure al sostegno alle attività delle scuole «anche attraverso proprie proposte e sollecitazioni di carattere didattico e divulgativo» mentre si aggiunge l'interesse per gli aspetti e i documenti di storia regionale e locale. Lo statuto è stato oggetto di nuova modifica approvata dall'assemblea generale il 15 marzo 1997 e l'8 maggio 1998, nonché dal Ministero dei Beni Culturali e ambientali con decreto del 3 ottobre 1998, in seguito alla quale il

Museo ha assunto il carattere di organizzazione non lucrativa di utilità sociale. In base all'art. 2 il Museo è «centro di cultura nel campo della storia e della tecnica in relazione ai fenomeni bellici. Esso si prefigge la promozione e la valorizzazione del proprio patrimonio mobiliare ed immobiliare di interesse storico-artistico di cui alla legge 1 giugno 1939, n. 1089, riconosciuto tale con delibera del 10 aprile 1996 della Commissione Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento». Nella medesima circostanza si è provveduto all'elaborazione di un nuovo regolamento attuativo dello statuto e di un regolamento di funzionamento, i quali sostituiscono le precedenti disposizioni del 1983.

Fondo Museo Storico Italiano della Guerra o.n.i.u.s.

1920-1986

scatole 97, registri 160

Fondo ordinato

Storia archivistica

A partire dal 1920 la corrispondenza in partenza (minute) ed in arrivo venne organizzata in fascicoli per oggetto, in cui confluivano le singole pratiche protocollate con un numero progressivo, a loro volta suddivise in sottofascicoli per data. Tra gli anni Venti e Quaranta del Novecento l'archivio amministrativo comprendeva quindi fascicoli relativi all'amministrazione generale, alla direzione, alle collezioni, alla biblioteca, alla gestione finanziaria, alla pubblicità ed alle singole sale che costituivano il percorso espositivo del Museo. Dopo il secondo conflitto mondiale tale sistema di archiviazione degli atti correnti venne modificato in seguito all'introduzione nella registrazione del protocollo di 18 categorie (attualmente le categorie in uso sono 31). Nel 1962 la documentazione prodotta tra la fondazione del Museo ed il 1960 venne interessata da un'importante operazione di riordino effettuata dall'allora provveditore Giovanni Malfer. I documenti furono allora collocati in 32 buste in base ad un nuovo titolare (costituito da 31 voci, da cui erano però esclusi gli atti contabili) che non rispecchiava né quello originario indicato nei registri di protocollo, né quello allora in uso per gli affari correnti, con l'effetto di uno spostamento di singole pratiche di una determinata categoria in nuovi fascicoli tematici o comunque relativi ad uno specifico affare o ramo d'attività del Museo (ad esempio la Campana dei Caduti, l'Ossario di Castel Dante, il deposito della statua di Caterina Lanz e la fontana di Re Laurino). Recentemente si è provveduto al condizionamento dei registri e degli atti relativi alla contabilità.

Ambiti e contenuti

È considerata come archivio storico del Museo tutta la documentazione amministrativa prodotta dalla fondazione sino alla fine della direzione di Giovanni Barozzi (1986). Il fondo costituisce quindi una fonte imprescindibile non solo ai fini della ricostruzione storica delle nascita e delle vicende dell'ente da Museo "militante", secondo la definizione data da Fabrizio Raserà e Camillo Zadra – quale vero e proprio sacrario celebrativo del primo conflitto mondiale e della guerra nazionale contro l'Austria-Ungheria – alla

ricerca di una nuova identità nel corso del secondo dopoguerra, ma anche, più in generale, del processo di costruzione della memoria della Grande Guerra a livello regionale e nazionale, sguardo questo reso possibile dalla vasta rete di relazioni intrattenute dagli organi direttivi con istituzioni pubbliche e con privati in primo luogo ai fini dell'ampliamento delle collezioni e dell'allestimento delle sale. Un carattere "militante", quello assunto dal Museo durante il fascismo, ulteriormente enfatizzato nel momento in cui, più o meno consapevolmente, gli organi direttivi si prestarono ad un'offensiva antitirolese e si mobilitarono per accogliere i simboli della precedente periodo asburgico rimossi in Alto Adige, come la statua di Caterina Lanz (già a Livinallongo, restituita nel 1964) e della fontana di Re Laurino (prelevata a Bolzano, dove è stata ricollocata nel 1993). Tuttavia gli allestimenti soffrirono dei mutati equilibri politici internazionali del dopoguerra, quando in seguito ai rapporti di amicizia stabiliti tra lo Stato italiano, l'Austria e più tardi la Germania gli organi direttivi del Museo furono costretti ad allontanare, rispettivamente nel 1931 e 1941, quei cimeli ritenuti "offensivi" verso i sentimenti delle popolazioni di lingua tedesca, tra cui i volantini di propaganda della sala Marchetti, che venne così chiusa. La nuova situazione politica segnata dal secondo conflitto mondiale decise inoltre la soppressione della sala cecoslovacca. Importante e testimoniato da una robusta documentazione d'archivio è il rapporto con altri due luoghi della memoria di Rovereto: da una parte, la Campana dei Caduti, collocata sul bastione Malipiero nel 1925, le cui vicissitudini rimasero strettamente intrecciate con quelle del Museo anche dopo il suo contrastato spostamento nell'attuale sede del colle di Miravalle (1965); dall'altra l'Ossario di Castel Dante, il cui comitato promotore a partire dal 1926 e fino al definitivo passaggio di proprietà dell'Ossario allo Stato fece riferimento al Museo della Guerra per la custodia dell'area sacra, per l'organizzazione di manifestazioni commemorative e per la cura di un museo "lapidario" in loco (poi andato distrutto durante il secondo conflitto mondiale). Nel secondo dopoguerra il Museo – ripresosi dal trauma del conflitto, che aveva arrecato seri danni alle collezioni – avviò lentamente un processo di ammodernamento degli allestimenti (sala cecoslovacca 1962, sala Romania 1969, sala dedicata all'87^a squadriglia Serenissima, 1969), accompagnato dall'apertura di mostre temporanee, e continuò a costituire un punto di riferimento sia per le celebrazioni commemorative (monumento dell'armistizio a Serravalle, 1958), sia per lo studio scientifico del primo conflitto mondiale. Al momento attuale l'archivio si presenta strutturato in tre sezioni: la prima è costituita dalla documentazione più antica (1920-1960), raccolta in 32 buste in base ai criteri fissati da Giovanni Malfer nel 1962. Contiene la documentazione inerente alla fondazione, agli atti prodotti dagli organi direttivi e dall'assemblea generale dei soci (verbali delle sedute), all'amministrazione ordinaria del Museo (corrispondenza generale), alla raccolta dei cimeli, delle armi nonché dei libri e dei documenti destinati alla biblioteca, alle attività promozionali (lotterie, raccolte fondi, pubblicità e rapporti con la stampa), alla sede nel castello di Rovereto, ai rapporti con l'Opera Campana dei Caduti e con il Comitato Ossario Castel Dante ed infine all'allestimento ed alla manutenzione delle sale. La seconda comprende gli atti amministrativi prodotti durante la direzione di Giovanni Barozzi (1960-1986) ed ordinati in base alle categorie indicate nel registro di protocollo; sono però presenti buste ordinate per oggetto, in particolare sui rapporti con la Fondazione Campana dei Caduti (1966-1984) e sulle celebrazioni per i cinquant'anni

di vita del Museo (temi scolastici delle scuole medie roveretane, 1972). Infine fanno parte della terza sezione tutti i documenti rimasti per varie ragioni esclusi dall'ordinamento dell'archivio storico compiuto da Giovanni Malfer: in particolare gli atti contabili (1920-1960), ma anche i registri delle donazioni, i registri di protocollo, i registri con le firme dei visitatori e – fonte di un certo interesse per la storia del Museo – la serie dei diari, in cui sono registrati gli avvenimenti più importanti occorsi dal 1926 al 1986.

Strumenti di corredo

Al momento attuale l'unico strumento di ricerca è costituito dai registri di protocollo e dalle rubriche.

Bibliografia

G. Barozzi, *Museo Storico Italiano della Guerra Rovereto*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1967.

Id., *Cinquanta anni di vita. Il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto 1921-1971*, in G. Fioroni, *La valle di Ledro nella prima guerra mondiale (1915-1918)*, Temi, Trento 1971.

Id., A. Miorandi, *Guida del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1985.

A. Casetti, *Guida storico-archivistica del Trentino*, Temi, Trento 1961, p. 656.

M. Ceola, *Guida del Museo Storico Italiano della Guerra in Rovereto (Trentino)*, Rovereto 1925.

Id., *Guida del Museo Storico Italiano della Guerra in Rovereto (Trentino)*, Rovereto 1927.

Id., *Guida del Museo Storico Italiano della Guerra in Rovereto - Trentino*, Rovereto 1930.

Id., *Guida del Museo Storico Italiano della Guerra in Rovereto (Trentino)*, Rovereto 1932.

Id., *Guida del Museo Storico Italiano della Guerra in Rovereto (Trentino)*, Rovereto 1934.

Id., *Guida del Museo Storico Italiano della Guerra in Rovereto (Trentino)*, Rovereto 1936.

Id., *Guida del Museo Storico Italiano della Guerra in Rovereto (Trentino)*, Rovereto 1938.

M. Gober, *Rovereto: museo storico italiano della Guerra. Cenni storici, evoluzioni e progetti per il futuro*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Trento. Facoltà di lettere e filosofia. Corso di laurea in lettere, Anno Accademico 2006/2007.

Guida del Museo Storico della Guerra, con notizie sulla Campana dei Caduti e l'Ossario di Castel Dante, Rovereto 1951.

Guida del Museo Storico della Guerra, con notizie sulla Campana dei Caduti e l'Ossario di Castel Dante, Rovereto 1955.

A. Miorandi, *Museo Storico della guerra di Rovereto*, "I quattro vicariati e le zone limitrofe", n° 56 (luglio 1984), pp. 189-197.

Id., *Ripensamenti sui musei di guerra: la ristrutturazione del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto*, in AA.VV., *Musei trentini, nuove strutture per gli anni '90. Atti del convegno, S. Michele all'Adige, 7-8 ottobre 1988*, Associazione Musei del Trentino, Trento 1990.

Id., *I simboli di pace a Rovereto. Il Museo Storico Italiano della Guerra tra tradizione e nuove prospettive*, in AA.VV., *Il treno della pace. Da Don Rossaro a Padre Zanotelli un percorso storico*, (a cura del Comitato delle Associazioni per la Pace e i Diritti dell'Uomo di Rovereto), Publiprint, Trento 1992.

- A. Piscal, *Il Museo della Guerra nel Castello di Rovereto: come e perché è sorto*, Arti Grafiche Manfrini, Rovereto 1926.
- F. Rasera, *Il Museo della Guerra di Rovereto. Da quale storia ripartire?*, "Museo Storico Italiano della Guerra. Annali", n. 3 (1994), pp. 25-31.
- Idem, C. Zadra, *Memorie in conflitto. La Grande Guerra nelle esposizioni del Museo della Guerra di Rovereto*, "Memoria e ricerca", n. 7 (gennaio-giugno 2001), pp. 15-38.
- B. Rizzi, *I Musei di Trento e Rovereto*, "Bollettino del Museo Trentino del Risorgimento", n. 3 (1954), pp. 18-28.
- Un decennio di vita del Museo della Guerra di Rovereto (1921-1931)*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1932.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA - SEZIONE DI ROVERETO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE FRA MUTILATI ED INVALIDI DI GUERRA -
SEZIONE DI ROVERETO
(Rovereto, Trento 1920-2007)

L'organizzazione dei mutilati e invalidi di guerra trentini ebbe origine nel 1917 come comitato d'azione spontaneo all'interno della Legione Trentina (era rappresentato a Roma dal legionario Vittorio Dalla Bona), che lo gestì direttamente sino al 1920. In quel periodo la Legione Trentina si preoccupò di risolvere il problema dell'assistenza dei mutilati e invalidi provenienti dall'ex esercito austro-ungarico, riuscendo ad ottenere, nel 1919, la promulgazione di una prima legge che estendeva anche ai reduci del disciolto esercito austro-ungarico il diritto alle pensioni di guerra. Nel febbraio del 1920 si costituì la Sezione di Trento dell'Associazione nazionale invalidi e mutilati di guerra, ramificata, a livello gerarchico inferiore, in più sottosezioni locali, tra cui anche la Sottosezione di Rovereto. Le sottosezioni, come da statuto, facevano parte integrante delle sezioni e avevano lo scopo di facilitare i rapporti dei soci con la sezione. Nei primi anni della propria esistenza la sezione di Trento dell'A.N.M.I.G., attraverso il delegato regionale Vittorio Dalla Bona, si impegnò in particolar modo per il riconoscimento della completa equiparazione delle pensioni di guerra nelle nuove province con quelle del resto d'Italia. La funzione dell'Associazione venne così definita nel corso della "III^a Conferenza interalleata per l'assistenza agli invalidi di guerra" tenutasi a Roma nel 1919: «iscrive i propri soci fra coloro che sono in procinto di uscire dagli ospedali per rientrare nella vita privata, li assiste nei loro primi passi, servendo quale mezzo di collegamento fra loro e gli enti militari e governativi, sino al giorno in cui, liquidata la pensione, essi ritornano completamente indipendenti». Durante il ventennio fascista l'Associazione venne integrata nelle organizzazioni corporative del fascismo e, dal 1927, inquadrata nella Confedera-

zione nazionale dei sindacati fascisti. Nel 1930 venne istituita la “X^a Legione” della Milizia, formata da volontari mutilati di guerra e con presidente Carlo Delcroix. Nel luglio del 1940, in seguito all’aumento dei propri iscritti e alla promulgazione di un nuovo statuto dell’Associazione, in vigore dal 21 marzo 1940, la Sottosezione di Rovereto – sotto la guida del Presidente Pietro Pellizzari – venne resa del tutto autonoma rispetto alla sezione di Trento. Nel secondo dopoguerra la Sezione A.N.M.I.G. di Rovereto intensificò la propria azione in base allo statuto, il quale si proponeva di ricordare il comune sacrificio di dedizione alla patria, alimentare fra i mutilati e invalidi di guerra l’orgoglio del dovere compiuto, tutelare gli interessi morali e materiali degli invalidi di guerra, intervenire presso i pubblici poteri e le amministrazioni a sostegno dei diritti e degli interessi dei propri aderenti, tutelare e assistere le famiglie e sostenere lo stato democratico. Nel corso della propria attività l’A.N.M.I.G. si occupò particolarmente dell’iter delle pratiche pensionistiche dall’inizio della loro formazione fino a eventuali aggiornamenti delle pensioni; delle cure ambulatoriali agli invalidi; della concessione di premi di natalità, di sussidi e di borse di studio per le famiglie di invalidi particolarmente bisognosi; di accordarsi con l’Opera nazionale maternità e infanzia per un più largo sostegno alle famiglie; di trovare per gli invalidi disoccupati un impiego nelle fabbriche e nelle aziende locali e di reinserirli nel tessuto sociale locale. Del resto l’Associazione deteneva, per legge, il diritto esclusivo di tutelare gli invalidi e mutilati di guerra e le loro famiglie. L’Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra di Rovereto si è sciolta all’inizio del 2007 e le sue funzioni sono state assunte dalla Fondazione A.N.M.I.G. di Roma.

Fondo Associazione nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra - Sezione di Rovereto

1920-2002 (con doc. dal 1918)

Scatole 88 (registri 20)

Fondo ordinato

Storia archivistica

Non è stato possibile ricostruire le modalità di gestione dell’archivio, il quale probabilmente per i primi anni di vita raccoglieva frammista ed in ordine cronologico la documentazione amministrativa e personale degli iscritti, conservando separatamente il materiale contabile. Nei primi anni ’40, presumibilmente in seguito alla trasformazione della sottosezione di Rovereto in sezione, i fascicoli personali degli iscritti, fino ad allora gestiti dalla sezione di Trento, transitarono alla neo costituita sezione di Rovereto. Sempre in quel periodo altra documentazione personale giunse dalla Federazione provinciale dell’Associazione. Infine, in conseguenza alla convenzione stipulata nel 1949 tra l’Opera nazionale invalidi di guerra (O.N.I.G.) e la sezione di Rovereto, altri fascicoli inerenti all’assistenza sanitaria di iscritti ma anche di non iscritti all’Associazione, confluirono presso questo fondo dalla Rappresentanza provinciale dell’Opera.

Nella fase di riordino del 2006 si è potuto constatare che una parte di questi fascicoli furono integrati con la documentazione personale già presente presso l'ente, formando così fascicoli con documentazione prodotta da soggetti diversi. Si segnala infine che l'archivio non si è conservato intero in tutte le sue parti: manca infatti gran parte dei registri di protocollo (dallo scarto effettuato nel 2003, poco prima del versamento al Museo della Guerra, si sono salvati soltanto i registri relativi agli anni 1933-1945 e 1949-1951) e dei ruoli degli iscritti, mentre il carteggio per anno è lacunoso.

Modalità di acquisizione o di versamento

Nell'estate del 2003, in seguito al trasferimento della sede dell'A.N.M.I.G. di Rovereto il Presidente prof. Luigi Coelli manifestò l'intenzione di donare al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto l'archivio dell'Associazione, altrimenti destinato al macero in quanto nei nuovi spazi non era più possibile garantirne la conservazione. Il versamento è stato effettuato nell'ottobre del 2003 a cui è seguito un secondo – consistente in atti relativi alle assemblee generali 1931-1941 ed in album fotografici – tre anni più tardi, compiuto in conseguenza dello scioglimento della sezione roveretana dell'A.N.M.I.G.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è conservata la documentazione relativa all'A.N.M.I.G. di Rovereto dai primi anni '30 sino al 2002 (nel caso dei fascicoli personali dei reduci del primo conflitto mondiale, prodotti dalla sezione di Trento, sono presenti documenti a partire dal 1918), attraverso la quale è possibile ricostruirne l'attività nell'ambito sia dell'assistenza dei suoi iscritti per quanto concerne il compimento delle pratiche pensionistiche, le cure ambulatoriali, l'occupazione lavorativa ed il sostegno alle relative famiglie (tramite sussidi e con l'assegnazione di borse di studio), sia nella tutela degli interessi materiali e morali degli invalidi e dei mutilati dei due conflitti mondiali a livello locale e nazionale. Il materiale contenuto nel fondo è stato organizzato in diciannove serie, il cui ordine prevede la documentazione relativa all'organo centrale dell'Associazione, cioè il congresso, quindi quella a carattere amministrativo relativa alla serie dei registri di protocollo, agli atti per anno, a quelli per oggetto ed alle circolari. Seguono poi le serie inerenti alla gestione delle attività dell'ente, con i registri dei ruoli degli iscritti ed i fascicoli personali prodotti dalla sezione di Rovereto, da quella di Trento, dalla Federazione provinciale e dall'Opera nazionale invalidi e mutilati di guerra. I fascicoli personali contengono tutta la documentazione utile alla concessione o meno della pensione di guerra: domanda di ammissione dell'invalido all'Associazione, scheda di censimento del mutilato predisposta dal Comitato centrale di Roma, con allegati eventuali visite mediche militari, licenze militari ecc., estratti delle visite mediche della commissione medica per le pensioni di guerra, decreti concessivi o negativi della pensione, domande del mutilato per visite di aggravamento, domande del mutilato per sussidi, assegni, visite specialistiche, lettere scritte a mano del sussidiato o della moglie, pratiche di ricorsi alla Corte dei conti, domande di reversibilità della pensione della vedova o dei figli dopo il decesso del mutilato. In alcuni casi il fascicolo può contenere la cartella sanitaria o il libretto sanitario dell'assistito. Sono state poi ordinate le serie relative alla contabilità dell'ente, sia come sottosezione che come sezione; infine sono state organizzate le serie relative a registri di natura diversa

e quelle inerenti alle raccolte di riviste ufficiali dell'Associazione (si tratta dei periodici "Il Bollettino", "Mondo Italico" e "ANMIG Trento - Notiziario sezionale").

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2006 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Isabella Bolognesi e Sabina Tovazzi. Per il reperimento dei fascicoli personali è stato compilato un repertorio alfabetico ad uso esclusivamente interno per ragioni di tutela della privacy. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

XIII Assemblea febbraio 1920 - aprile 1932-X, Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra. Sezione di Trento, TEMI, Trento 1932.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI DALLA PRIGIONIA (A.N.R.P.), SEZIONE PROVINCIALE DI BOLZANO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI DALLA PRIGIONIA (A.N.R.P.), SEZIONE PROVINCIALE DI BOLZANO
(*Bolzano, 1946-2004*)

Il primo passo verso la fondazione della sezione provinciale dell'A.N.R.P. venne compiuto il 18 settembre 1947 in seguito alla fusione della locale federazione combattenti con quella dei reduci. La nuova realtà assunse inizialmente il nome di "Associazione nazionale combattenti e reduci, federazione provinciale di Bolzano", ma due anni più tardi, sotto la guida del presidente Alberto Tognoni, si determinò come sezione provinciale dell'"Associazione nazionale dei reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione". Riconosciuta come ente morale per decreto presidenziale del 30 maggio 1949, l'A.N.R.P. svolgeva in generale un'attività di tutela degli interessi morali e materiali dei soci (e delle rispettive famiglie), seguiva le relative pratiche pensionistiche, garantiva la loro assistenza in caso di bisogno e promuoveva cerimonie commemorative nonché tutte le iniziative utili a mantenere viva la memoria dei combattenti del secondo conflitto mondiale. Tra i punti programmatici dell'associazione vi era inoltre l'obiettivo di ottenere «l'equiparazione dei civili internati e deportati per motivi patriottici e politici e dei marittimi internati agli internati militari» e l'impegno alla «raccolta delle salme dei caduti in prigionia o nella guerra di liberazione in cimiteri decorosamente sistemati e traslazione in Patria delle salme». Nel particolare contesto dell'Alto Adige del secondo dopoguerra, l'azione della sezione bolzanina dell'associazione – diretta dal presidente Diodato Veronese, che manten-

ne la carica dal 1950 alla morte, nel 2001 – si contraddistinse nella lotta per l'occupazione lavorativa dei reduci di lingua italiana, nella condanna delle azioni terroristiche degli anni Sessanta e nell'affermazione dei diritti della popolazione di lingua italiana. La sezione provinciale di Bolzano dell'A.N.R.P. si è sciolta nel 2006.

Fondo Associazione Nazionale reduci dalla prigionia (A.N.R.P.), sezione provinciale di Bolzano

1946-2004

Scatole 10, registri 3, volumi 2, bobine 4

Fondo ordinato

Storia archivistica

Gran parte dell'archivio dell'associazione, compresi registri di protocollo e carteggio per anno, è andata in gran parte perduta probabilmente in seguito ad occasionali operazioni di scarto oppure al trasferimento di sede.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel gennaio 2006 da Anna Veronese.

Ambiti e contenuti

Dell'archivio amministrativo dell'A.N.R.P. di Bolzano è rimasto ben poco: perduti del tutto i registri di protocollo e la corrispondenza per anno, nel fondo sono ancora conservati alcuni fascicoli di carteggio pluriennale per oggetto – di cui si segnala la corrispondenza con l'associazione nazionale reduci d'Africa (1974-1977), la serie relativa ai congressi direttivi provinciali (1982-1994) ed atti riguardanti il terrorismo sudtirolese (1964-1966) – e due volumi contenenti la rassegna stampa dal 1946 al 2004, che costituisce l'unica fonte utile alla ricostruzione della lunga attività sociale dell'associazione. La parte più cospicua del fondo (7 scatole) è costituita dalla raccolta fotografica, attraverso la quale sono documentate le manifestazioni e le iniziative promosse dall'A.N.R.P. di Bolzano: la distribuzione di pacchi-dono in occasione del "Natale del reduce" e la Befana, le gite sociali, le manifestazioni commemorative del 4 novembre e della "giornata del ricordo", i congressi provinciali. Sono inoltre presenti 4 bobine contenenti la registrazione audio della "giornata del ricordo" del 13 marzo 1966 e di un congresso (1964), nonché le riprese effettuate durante il raduno sul Garda del 1971 e la gita a Solferino e S. Martino del 1966.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2008 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Flavia Caldera. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

A.N.R.P. - Associazione Nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione. Consiglio Direttivo Centrale, *Dichiarazione programmatica 1949-1950*, Roma s.d.

A.N.R.P. - Associazione Nazionale reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione. Federazione provinciale di Bolzano, *Promemoria in difesa del lavoro italiano in Alto Adige*, Bolzano 1959.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX INTERNATI (EX I.M.I.) - SEZIONE MANDAMENTALE DI ROVERETO

ASSOCIAZIONE NAZIONALE EX INTERNATI (EX I.M.I.) - SEZIONE MANDAMENTALE DI ROVERETO

(Rovereto, Trento 1945-2005)

La storia della sezione roveretana dell'A.N.E.I. ebbe inizio poco dopo la fine del secondo conflitto mondiale, nell'agosto del 1945, quando venne costituita da un primo gruppo di reduci dai campi di prigionia tedeschi col nome di "Associazione degli internati militari italiani". Assunse la carica di primo presidente il capitano Dario Secchi. La sezione di Rovereto coordinava l'attività delle sottosezioni di Villalagarina, Castellano, Pedersano, Isera e Pomarolo – in seguito estese la sua sfera d'azione in tutta la Vallagarina con l'apertura di altre sedi – e dipendeva direttamente dalla sede centrale di Roma. Riconosciuto come Ente Morale in seguito a D.P.R. n. 403 del 12 aprile 1948, lo scopo statutario dell'Associazione consisteva nell'«assistere moralmente e materialmente tutti coloro che, civili o militari, furono internati in Germania od altrove dopo l'8 settembre 1943 ad opera delle autorità tedesche o fasciste, contribuendo col loro sacrificio alla lotta della Resistenza per i fini ideali della Rinascita di un'Italia libera». Obiettivo questo perseguito concretamente attraverso l'assistenza sanitaria e finanziaria dei soci, delle relative famiglie e delle famiglie dei caduti, il sostegno nel reperimento di una occupazione ai soci (lo Statuto contemplava anche la possibilità di promuovere forme associative cooperativistiche), la ricerca delle salme dei caduti provvedendo al rimpatrio ed alla sepoltura, infine attraverso l'intervento presso le autorità politiche ed istituzionali al fine di ottenere provvedimenti utili alla tutela ed ai diritti e gli interessi morali e materiali dei soci. Altrettanto importante fu l'impegno profuso sul versante della commemorazione dei caduti e della trasmissione della memoria dell'internamento tramite cerimonie e iniziative a livello locale: la sezione roveretana, tra le altre cose, ottenne nel 1973 – in occasione del raduno veneto-trentino degli aderenti all'associazione, nel trentennale dell'internamento – la costruzione del monumento di piazzale Orsi in ricordo dei 130 caduti della Vallagarina; nel 1979 fu

la promotrice di una mostra di opere dei pittori reduci dai lager nazisti, promuovendone la conoscenza presso le scuole cittadine.

Fondo Associazione nazionale ex internati (ex I.M.I.) - Sezione mandamentale di Rovereto

1945-2005

Scatole 13

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il versamento del fondo è stato effettuato nel 2006 in occasione del trasferimento dell'associazione in una nuova sede.

Ambiti e contenuti

L'archivio dell'A.N.E.I. di Rovereto rappresenta uno dei più completi fondi archivistici di associazioni combattentiste conservati presso il Museo Storico Italiano della Guerra, sebbene anche in questo caso si debba lamentare la quasi totale perdita dei registri di protocollo (è presente soltanto quello relativo agli anni 1969-1978) e di buona parte dei verbali delle sedute del direttivo, delle quali ci sono pervenuti soltanto i quaderni relativi al periodo 1966-1975. Ad ogni modo il fondo nel suo complesso offre un quadro pressoché completo dell'attività di assistenza ai soci ed alle famiglie dei caduti esplicitata dall'associazione nell'arco di sessant'anni di vita. Attraverso la serie del carteggio ed atti, che copre l'intero arco cronologico compreso tra il 1945 ed il 2005, è possibile ricostruire i fitti contatti intrattenuti, soprattutto nel primo decennio di vita, con aziende locali e con l'ente di assistenza comunale (E.C.A.) al fine di garantire ai propri soci un posto di lavoro, mentre per il periodo successivo prevale la documentazione inerente all'organizzazione di cerimonie commemorative, di raduni dei reduci e di attività sociali, dove è motivo di particolare interesse la rete di relazioni stabilite con altre associazioni combattentiste della città, nonché a livello regionale e nazionale. Sono inoltre presenti le pratiche speciali relative al tesseramento, alla costruzione del monumento agli internati della Valagarina caduti (compresi i progetti), all'organizzazione della mostra dei pittori reduci dai lager nazisti del 1979, alla presentazione delle domande di concessione del distintivo d'onore "Volontario della libertà" in base alle legge n. 907 del 1977 ed infine all'organizzazione del Raduno Europeo dei Reduci di Guerra, svolto nel 1981. Il fondo comprende anche una rassegna stampa (anni 1957-1988) ed una raccolta incompleta del bollettino ufficiale dell'associazione nazionale ex internati (1949-1960). Piuttosto ricca, infine, è la sezione iconografica, di cui fanno parte un migliaio di fotografie relative a diversi momenti di vita dell'associazione (raduni, gite sociali, distribuzioni di pacchi dono) ed una raccolta di videocassette sul tema dell'internamento.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2008 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Flavia Caldera. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

L. Baratter, F. Rasera, *Censimento delle fonti editate e inedite sugli Internati Militari Italiani (IMI) 1943-1945 della provincia di Trento*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2007 (dattiloscritto conservato nell'archivio storico).

ASSOCIAZIONE DEI COMBATTENTI DELLA X^a FLOTTIGLIA MAS

ASSOCIAZIONE DEI COMBATTENTI DELLA X^a FLOTTIGLIA MAS
(Roma, 1952-)

L'associazione venne costituita ufficialmente a Roma il 21 giugno 1952 su iniziativa di un gruppo di reduci alla cui testa era Junio Valerio Borghese, già comandante della X^a Flottiglia M.A.S. dal 1941 al 1945. Nata inizialmente col nome di "Associazione X^a flottiglia M.A.S. - Associazione degli appartenenti alla X^a Flottiglia M.A.S." in seno alla Federazione nazionale combattenti repubblicani (F.N.C.R., sostituita a partire dall'ottobre del 1962 dall'"Unione nazionale combattenti della Repubblica Sociale Italiana", U.N.C.R.S.I.), essa si proponeva di conservare la memoria dei propri caduti – occupandosi della ricerca delle spoglie e della sepoltura –, di garantire l'assistenza a favore dei reduci del reparto e dei famigliari dei caduti, infine di raccogliere e conservare la documentazione relativa alla storia della stessa unità militare. L'associazione si venne quindi a sostituire, per quanto riguardava esclusivamente i caduti ed i reduci della X^a flottiglia M.A.S., al "Gruppo famiglie caduti e dispersi della R.S.I." (in seguito: "Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana") un altro gruppo interno alla F.N.C.R. sorto nel novembre del 1947 e diretto dalla medaglia d'oro Mario Arillo. Inoltre Borghese, da quanto la documentazione presente nel fondo lascia evincere, si occupava del rilascio di dichiarazioni di appartenenza ai singoli reparti della X^a M.A.S. agli ex combattenti (oppure ai relativi famigliari) che ne facessero richiesta, affidandosi per la verifica alla testimonianza dei comandanti superstiti. Per lo svolgimento delle pratiche l'associazione faceva riferimento principalmente alle proprie sezioni locali o a quelle dell'Unione nazionale combattenti repubblicani, ma altrettanto importanti furono i rapporti con le istituzioni statali e col mondo politico (col Movimento sociale italiano, in modo particolare) soprattutto al fine del riconoscimento di una pensione ai reduci combattenti delle unità militari della Repubblica Sociale Italiana. Dopo la morte di Borghese, avvenuta nel 1974, l'attività dell'associazione si è soprattutto orientata verso la tutela della memoria storica del reparto e dei suoi ideali tramite pubblicazioni, raccolta di cimeli, documenti e testimonianze, infine con manifestazioni commemorative. Col nuovo statuto del 2007 è stata consentita la partecipazione – precedentemente riservata ai reduci ed ai famigliari dei combattenti nel reparto – anche a tutti i cittadini italiani che ne condividono gli ideali.

Fondo Associazione dei combattenti della X^a flottiglia MAS

1948-1970 (con doc. dal 1944)

Scatole 8

Fondo ordinato

Storia archivistica

Per circa vent'anni l'archivio dell'associazione rimase in possesso degli eredi di Junio Valerio Borghese, i quali lo consegnarono poi all'ex marò Carlo Alfredo Panzarasa nella sua residenza di Magliaso, in Svizzera. Difficile, in base allo stato attuale della documentazione, stabilire quale fosse l'organizzazione originaria del carteggio, il quale fu sottoposto ad un primo riordino – come attestano i numerosi appunti a penna e le fotocopie presenti all'interno dei singoli fascicoli – dallo stesso Panzarasa ed infine da Renzo Brugnoli del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto in epoca immediatamente successiva al versamento.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato il 25 novembre 1996 a mezzo dell'ex marò Carlo Alfredo Panzarasa.

Ambiti e contenuti

Quello attualmente conservato dal Museo della Guerra è l'archivio dell'associazione nel periodo in cui essa venne diretta da Junio Valerio Borghese. Nel fondo sono conservati, in fascicoli di carteggio pluriennale oppure in pratiche relative ad affari specifici, gli atti inerenti all'attività dell'associazione nell'ambito del recupero delle salme dei caduti delle forze armate della R.S.I. (in questo caso si tratta per lo più di carte assunte dall'archivio della F.N.C.R.) ed in quello dell'assistenza degli ex combattenti nelle fila della X^a Flottiglia M.A.S. ed alle relative famiglie. Le pratiche presenti nell'archivio comprendono in particolare la corrispondenza tenuta da Borghese con amici e collaboratori sia allo scopo di verificare il diritto dei richiedenti ad usufruire dell'assistenza da parte dell'associazione, sia per ottenere concreti aiuti in loro favore. Buona parte della documentazione è inoltre costituita da fascicoli personali, organizzati in base alle singole unità della X^a flottiglia M.A.S. (in particolare il battaglione "Lupo" e il "Barbarigo") e contenenti corrispondenza, memoriali, talvolta anche fotografie. È documentata anche l'attività svolta nel corso degli anni Cinquanta del XX secolo dall'on. Franco Infantino, presidente nazionale dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra della R.S.I. e deputato alla Camera del M.S.I., al fine di ottenere il riconoscimento della pensione agli ex combattenti nelle forze armate della Repubblica Sociale Italiana.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2008 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Flavia Caldera. L'inventario del fondo, che ha sostituito il precedente dattiloscritto redatto da Renzo Brugnoli nel 1996, è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

S. Nesi, *Junio Valerio Borghese: un principe, un comandante, un italiano*, Lo Scarabeo Editrice, Bologna 2004.

ASSOCIAZIONE POLITICA FRA GLI ITALIANI IRREDENTI - GRUPPO TARENTINO DI AVIO

ASSOCIAZIONE POLITICA FRA GLI ITALIANI IRREDENTI - GRUPPO TARENTINO DI AVIO
(*Avio, Trento 1918-1919*)

Nel marzo del 1918 un gruppo di fuoriusciti adriatici e trentini rappresentanti di forze politiche diverse costituirono a Roma l'“Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti” (A.P.I.I.) allo scopo di organizzare politicamente tutti gli “irredenti” e formarne la coscienza in senso patriottico, di farsi interprete sia nei confronti del governo nazionale, sia presso l'opinione pubblica italiana, sia all'estero delle aspirazioni e dei desideri degli emigrati, dei fuoriusciti e dei profughi dai territori italiani ancora soggetti alla monarchia austro-ungarica, infine di stabilire rapporti con le organizzazioni di altri popoli “oppressi” dal governo imperiale. L'associazione si proponeva quindi funzioni non solo di assistenza ma soprattutto di propaganda e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica italiana ed estera verso i problemi delle popolazioni “irredente”. Tale organizzazione era articolata in una sezione adriatica («che si occuperà dei diritti e gli interessi del Friuli Orientale, di Trieste, dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia») e tridentina (quest'ultima competente per il Trentino e l'Alto Adige) e si appoggiava su una rete di gruppi locali (28 alla data del luglio 1918). Scopo di questi ultimi era di contribuire al raggiungimento degli obiettivi sociali prefissati dalla sede centrale nel territorio di propria competenza allacciando rapporti con autorità politiche locali, istituzioni ed associazioni affini. Potevano inoltre esprimere un parere circa le questioni aperte, non però promuovere azioni politiche in maniera indipendente o comunque senza il consenso da parte della sede centrale. Il gruppo locale di Avio venne costituito per iniziativa di Francesco Beno Perotti, sindaco dell'abitato e membro del consiglio della sezione trentina dell'associazione, ufficialmente il 7 aprile 1918, quando si celebrò la prima adunanza nella sede del municipio con la partecipazione di un centinaio di aderenti. Nel suo breve periodo di vita il gruppo di Avio si impegnò in particolare per il rimpatrio dei concittadini prigionieri in Russia nonché di coloro che furono internati all'inizio della guerra italo-austriaca per ordine del Comando Supremo. Fu inoltre promotore di importanti cerimonie commemorative (ricorrenza della morte del volontario trentino Mario Perotti il 17 maggio, la liberazione di Avio il 27 maggio, la morte di Cesare Battisti il 12 luglio) e dell'opera di “mobilitazione civile”, ovvero di educazione alla cultura italiana dei profughi, dei prigionieri, degli internati, dei disertori dalle fila

dell'esercito austro-ungarico. Dopo l'armistizio del novembre 1918 l'associazione si occupò soprattutto dei problemi legati all'assetto economico, amministrativo e politico delle terre liberate, in particolare del rimpatrio dei profughi e dei militari e infine della ricostruzione degli abitati distrutti nel corso di tre anni di guerra. Ritenuti raggiunti gli obiettivi statutari essa venne sciolta, assieme ai gruppi locali, in seguito al congresso generale tenuto a Trento il 27 luglio 1919.

Fondo Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti - Gruppo trentino di Avio

1918-1919

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dopo il versamento il fascicolo contenente gli atti dell'associazione venne schedato e collocato in biblioteca con la segnatura 39 D V. Qui è rimasto sino a quando, in seguito alle operazioni di riordino della fine degli anni Novanta del '900, fu collocato assieme ad altra documentazione di diversa provenienza nel fondo tematico "Trentino prima guerra mondiale" (busta 2, fascicolo 4). Dal 2006 costituisce un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'archivio dell'associazione è stato versato nel 1922 da Francesco Beno Perotti.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito dal carteggio del gruppo locale di Avio con la sede romana e con altri enti affini (in particolare la Commissione Centrale di patronato dei fuoriusciti adriatici e trentini): si tratta per lo più delle lettere in arrivo, mentre delle carte prodotte ed inviate rimangono alcune minute autografe di Francesco Beno Perotti ma non tutto purtroppo è stato conservato. Tuttavia attraverso l'esame del carteggio è possibile ricostruire l'attività del gruppo di Avio, che fu particolarmente impegnato in favore del rimpatrio degli internati e dei prigionieri di guerra e, nel periodo successivo all'armistizio e sino allo scioglimento del maggio 1919, nella raccolta di fondi e nell'assistenza delle popolazioni della Bassa Vallagarina (azione svolta in concerto con il gruppo di Ala, diretto dal prof. Francesco Perugini). Nel fondo si conservano inoltre gli statuti dell'associazione ed altro materiale a stampa di propaganda.

Bibliografia

Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti - Roma, *Statuto dell'Associazione e Regolamento interno dei Gruppi locali*, "L'Universelle", Roma 1918.

Associazione Politica fra gli Italiani Irredenti. *Organizzazione, scopi, attività*, Roma 1918.

M. Garbari, *Contributo sull'irredentismo trentino nel Regno nell'ultimo anno di guerra*, "Studi trentini di scienze storiche", Sez. I, a. 61 (1982), pp. 71-95.

R. Monteleone, *La politica dei fuoriusciti irredenti nella guerra mondiale*, Del Bianco, Udine 1972.

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI EX ALLIEVI UFFICIALI DELLA G.N.R.

FEDERAZIONE DELLE ASSOCIAZIONI EX ALLIEVI UFFICIALI DELLA G.N.R.
(Roma 1968 ?-2006)

La federazione, di sede a Roma, fu costituita nell'immediato secondo dopoguerra ed animata dai reduci Mario Vaccaro, Costantino Panfilì, Valerio De Sanctis (senatore del MSI nella VI^a Legislatura, 1972-1976) e di Ugo Giannuzzi, ultimo curatore della società sino al 2006. Oltre alle iniziative mirate alla commemorazione dei caduti ed all'attività sociale, la Federazione si occupò, in particolare tra gli anni Ottanta e Novanta del '900, della raccolta di testimonianze e di documenti che furono poi in gran parte utilizzati per la stesura del volume di Elio Cavaterra "Quattromila studenti alla guerra" (1987, seconda edizione 1999).

Fondo Federazione delle associazioni ex allievi ufficiali della G.N.R.

1968-2006 (con doc. dal 1944)

Scatole 32, falconi 7, album fotografici 2

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel 2009 dalla vedova di Ugo Giannuzzi.

Ambiti e contenuti

L'archivio comprende il carteggio della Federazione – estremamente frammentario per gli anni '40-'70 – con le sedi locali e con le famiglie dei reduci, album fotografici, pratiche relative ai raduni annuali, dossier sulle varie sedi delle scuole allievi ufficiali della GNR (Fontanellato, Lucca, Modena, Oderzo, Orvieto, Rivoli, Siena, Varese e Vicenza), documentazione inerente ai reduci ed agli allievi caduti (certificati di nascita e di morte, corrispondenza con i famigliari), inoltre copie di documenti conservati presso l'archivio centrale dello Stato. Di un certo interesse è la presenza di copioni dattiloscritti, provenienti dagli archivi RAI, di testi teatrali (o destinati alla trasmissione radiofonica), uno dei quali opera di Roberto Farinacci; non meno interessante è la presenza di pellicole cinematografiche risalenti al 1944.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2011 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Mirko Saltori. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

E. Cavaterra, *Quattromila studenti alla guerra*, Settimo Sigillo, Roma 1999.

COMITATO ONORANZE “FRATELLI FILZI”

COMITATO ONORANZE “FRATELLI FILZI”
(Rovereto, Trento 1936-1944)

Il comitato onoranze “fratelli Filzi” venne istituito a Rovereto nell’ottobre 1936 da alcuni autorevoli esponenti della borghesia cittadina e del combattentismo dichiaratisi «amici e condiscepoli dei fratelli Filzi» allo scopo di attuare, come si legge in una circolare indirizzata a tutti gli avvocati del Regno d’Italia, «iniziative per diffondere nel popolo e in mezzo alla gioventù nuova la conoscenza degli episodi storici, il culto degli Eroi, la fiaccola del loro amore di Patria, della loro fede, della loro fierezza, della loro baldanza». Più tardi il comitato, di cui erano membri, tra gli altri, Bruno Mendini (presidente), Eugenio Bizzarrini (segretario), Nino Ferrari, Mario Sommadossi e Livio Fiorio precisò meglio i propri obiettivi, individuati nella vendita del volume “Fratelli Filzi” di Cesare Ambrogetti (ed. Vallecchi) e della riproduzione fotografica dell’immagine di Fabio Filzi poco prima dell’esecuzione. I fondi raccolti sarebbero stati utilizzati per l’istituzione di borse di studio per gli studenti poveri dell’Istituto Magistrale della città. L’iniziativa, alla quale venne attribuito un grande significato patriottico e forte della tutela morale di “Mamma” Amelia Filzi, trovò un favorevole riscontro in ambito locale e nazionale, contando anche sull’adesione ufficiale di personalità come Achille Starace e Carlo Delcroix. Il decesso di Mamma Filzi, il 26 novembre 1942, e gli sviluppi del conflitto mondiale successivi al settembre 1943 portarono allo scioglimento del comitato. Nel 1944 il rimanente fondo di 20.000 lire venne devoluto all’Istituto Magistrale e all’Asilo Rosmini di Rovereto.

Fondo Comitato onoranze “fratelli Filzi”

1936-1944

Scatole 2

Fondo ordinato

Storia archivistica

Cessata l’attività del comitato, l’archivio restò in possesso del suo segretario, rag. Eugenio Bizzarrini. A causa di successive manomissioni non è possibile ricostruire in quale modo fossero originariamente organizzate le carte. Dopo la donazione al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto, il fondo venne aggregato all’archivio della famiglia Filzi (busta 11), all’interno del quale è rimasto sino al 2006, data in cui è stato ricostituito come fondo archivistico autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il versamento del fondo è stato effettuato nel 1988 dai famigliari di Eugenio Bizzarrini.

Ambiti e contenuti

L'archivio del comitato è costituito dal carteggio e atti del periodo 1936-1940, comprendente lettere da parte degli aderenti all'iniziativa (in buona parte associazioni, uffici statali e comandi militari), minute del carteggio in partenza e delle circolari, copie dei verbali delle riunioni. È inoltre presente la corrispondenza particolare tra Eugenio Bizzarrini, Mamma Filzi e (dopo la morte di quest'ultima) con la nipote Augusta, inerente alla raccolta ed alla gestione dei fondi, nonché con il giornalista Gaetano Pettazzoni, attivo propagandista dell'attività del comitato. Nel fondo sono conservati anche gli atti contabili.

Altra documentazione inerente

Documentazione e riferimenti all'attività del comitato sono presenti anche nel fondo della famiglia Filzi e nell'archivio personale di Eugenio Bizzarrini.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2008 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Flavia Caldera. L'inventario è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

COMITATO OSSARIO CASTEL DANTE

COMITATO OSSARIO CASTEL DANTE
(Rovereto, Trento 1922-1940)

Già nel 1920 il Comune di Rovereto aveva espresso la volontà di erigere sul colle di Castel Dante un cimitero ossario in cui sarebbero state raccolte le salme dei caduti della cessata guerra, a quel tempo disperse nei cimiteri o nei campi di battaglia nella zona compresa tra il Pasubio e il lago di Garda. L'anno successivo si costituì un Comitato o Associazione di Rovereto "Onoranze ai caduti", che doveva rappresentare lo stesso Comune e che si proponeva di onorare i caduti nelle zone tra il Baldo ed il Pasubio e di erigere un cimitero monumentale presso il colle di Castel Dante. Successivamente, il 27 settembre del 1922, nel corso di un incontro tra don Antonio Rossaro, Rodolfo Ciola, Giuseppe Meneghetti e Mario Ceola presso la "Birreria Fait" in corso Vittorio Emanuele (l'attuale corso Bettini) di Rovereto, si decise di istituire un nuovo Comitato esecutivo con lo scopo di iniziare la propaganda e la raccolta dei fondi pro Ossario a Castel Dante. Questo Comitato non ottenne mai l'omologazione dello Statuto da parte del Commissariato Generale e furono quindi avviate le trattative con l'Associazione "Terre Sacre" - Sezione Tridentina di Trento per divenire parte della stessa. Il Comitato finanziario si mise subito all'opera per recuperare le risorse finanziarie necessarie alla costruzione del cimitero, all'esumazione, al trasporto ed inumazione delle

salme. Il cimitero militare raccolse le salme dei militi sepolte in diversi cimiteri: sul monte Zugna, a Crosano, a S. Valentino, a Brentonico, in S. Maria, a Lizzana, a Mori, a Marco, a Serravalle, a S. Margherita, a Besagno, a Castione, a Torbole, a Pilcante, a Gardolo, a Castel Dante, a Borghetto, sul monte Collo, a Ronchi di Ala, a Volano, a Isera, a Nago, a Vo'ed ad Avio. Tra i primi interventi del Comitato vi fu l'acquisto del terreno sul colle di Castel Dante. Il Comitato, essendo un'istituzione privata e non essendo eretto in ente morale, dovette intestare la proprietà all'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra con sede in Roma. L'atto di compravendita fu stipulato il 20 marzo del 1926. Il Comitato manteneva inoltre a suo carico ogni onere e compito riguardante le cerimonie di omaggio ai caduti. Si occupò inoltre dell'allargamento della strada che da Madonna del Monte portava al colle di Castel Dante. Il progetto e la spesa furono a carico del Comitato che la realizzò nel 1926, stipulando una convenzione con il III Corpo d'armata di Verona per la prestazione della mano d'opera e con l'ufficio tecnico provinciale di Trento per la realizzazione del progetto a titolo gratuito. Con la seduta del 1° luglio 1926, il Comitato, avendo raggiunto il suo scopo, si sciolse e le funzioni vennero assunte dal Museo della Guerra. Nel 1928 il generale Faracovi, capo dell'Ufficio Centrale Onoranze ai Caduti in Guerra, notificò al Comune di Rovereto la decisione del governo di erigere un grande monumento-Ossario. In attesa della realizzazione di questo progetto, il Comitato si limitò alla sola manutenzione delle tombe, delle aiuole e della strada presso il cimitero, alla celebrazione delle messe in occasione di solennità e commemorazioni. Alla fine dell'anno 1931, l'Ufficio Centrale Cura e onoranze Salme Caduti in Guerra indisse l'asta pubblica per la costruzione dell'Ossario di Castel Dante. Il progetto fu affidato all'architetto bolognese Biscaccianti e prevedeva un lavoro di circa tre anni, per la realizzazione di un'imponente struttura. Ancora nel 1933 l'attività del Comitato fu limitata all'esumazione di tutte le salme sepolte nel cimitero militare per preparare il terreno per la costruzione del monumento-Ossario. I lavori di costruzione iniziarono lo stesso anno per terminare nel 1936. Nel 1934 furono intavolate le trattative per la cessione gratuita allo Stato del terreno dove sarebbe dovuto sorgere l'Ossario. Considerato che la proprietà era dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra e che l'immobile era sottoposto a vincolo monumentale, pur essendo una cessione allo Stato, fu necessario effettuare una denuncia al Ministero dell'Educazione Nazionale. Nel 1937 sembra non si fosse ancora ottemperato al definitivo passaggio della proprietà. L'Ossario venne inaugurato il 4 novembre 1938 alla presenza del Vescovo Endrici. Il Comitato presumibilmente terminò la propria attività in concomitanza con l'inizio della seconda guerra mondiale.

Fondo Comitato Ossario Castel Dante

1922-1940

Scatole 20 (registri 15)

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Le funzioni del Comitato Ossario di Castel Dante furono assunte dal Museo della Guerra a partire dal luglio 1926 e di conseguenza le carte prodotte nel corso dei quattro anni precedenti, affidate a Mario Ceola in qualità di segretario dello stesso Comitato, raggiunsero la sede del Museo.

Ambiti e contenuti

Attraverso le carte del fondo è possibile ricostruire l'intensa attività del Comitato rivolta alla creazione di un cimitero ed ossario sul colle di Castel Dante in modo da assicurare una degna sepoltura ai caduti del primo conflitto mondiale sparsi nei cimiteri militari della Vallagarina e delle zone limitrofe che furono teatro di aspri combattimenti. Attività che consisteva sostanzialmente nella raccolta fondi – effettuata anche attraverso la vendita dell'opuscolo "Dicono i morti" con testo di Don Antonio Rossaro e musica di Riccardo Zandonai e l'organizzazione di concerti – nella promozione di manifestazioni commemorative dei caduti e quindi, nella cura e nella tutela del cimitero-ossario di Castel Dante. La documentazione è organizzata in undici serie: le deliberazioni, i protocolli degli esibiti, la corrispondenza per anno e quella per oggetto, i registri dei militari sepolti, quelli delle offerte, gli indirizzari e la parte contabile, formata da resoconti, giornali di cassa, reversali, mandati e documenti giustificativi. Comprende, tra le altre cose, i verbali dell'esumazione delle salme (1924-1930), il progetto per la costruzione della strada Madonna del Monte - Castel Dante, gli elenchi dei caduti sepolti nei cimiteri militari di Raxos di Vallarsa e di Folgaria ed una ricca raccolta fotografica. La parte più consistente dell'archivio è rappresentata dalla corrispondenza.

Altra documentazione inerente

Una busta contenente documentazione relativa al Comitato si trova nell'archivio storico-amministrativo del Museo, mentre il fondo "Mario Ceola" conservato presso lo stesso comprende una raccolta di planimetrie dell'ossario, rilievi dei resti del castello medioevale di Lizzana rinvenuti nel corso degli scavi degli anni Trenta (di cui si conserva anche documentazione fotografica) e studi dattiloscritti inerenti agli stessi ritrovamenti ed alla posizione di Castel Dante nel primo conflitto mondiale. Altra documentazione è reperibile presso l'archivio storico del Comune di Rovereto.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2006 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Isabella Bolognesi e Sabina Tovazzi. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

S. Benelli (a cura di), *Le terre sacre*, Associazione Terre Sacre, Trento 1921.

Castel Dante di Rovereto ed altri vicini italiani e stranieri del Trentino Alto Adige, Roma, Ministero della difesa C.G.O.C.G., 1984.

Guida del Museo storico della guerra: con notizie sulla Campana e l'Ossario, Rovereto 1955.

COMITATO PROVINCIALE "PRO MUTILATI" DI PADOVA E CASA DI RIEDUCAZIONE PROFESSIONALE "VILLA WOLLEMBORG"

COMITATO PROVINCIALE "PRO MUTILATI" DI PADOVA E CASA DI RIEDUCAZIONE PROFESSIONALE "VILLA WOLLEMBORG"

(Padova, 1915-1927)

Il comitato padovano sorse, su iniziativa del comitato "pro soldato" e di privati cittadini, il 19 febbraio 1916. Alla Presidenza venne nominato dapprima il senatore Giulio Alessio, poi il conte Gustavo Corinaldi. Ottenuto il riconoscimento della facoltà giuridica con decreto prefettizio del 14 dicembre 1916, il Comitato provvide all'elaborazione di un proprio Statuto, approvato dall'assemblea dei soci il 1° luglio 1917. L'azione del Comitato era controllata a livello nazionale dall'"Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra", istituita con legge n. 481 del 25 marzo 1917 e dipendente dal Ministero degli Interni. Sin dall'inizio costituiva il principale obiettivo del Comitato – retto da un consiglio di 15 membri e da una giunta esecutiva – l'apertura di una scuola di rieducazione dei militari mutilati in guerra, destinata in primo luogo ai residenti della provincia di Padova: pertanto l'azione del Comitato fu pressoché interamente assorbita dal reperimento delle necessarie risorse finanziarie e dalla ricerca di uno stabile adatto. I fondi giungevano dalla autotassazione dei soci, dalle offerte di privati cittadini nonché da parte di enti pubblici e privati. Cospicui furono inoltre i proventi dovuti ad una serie di manifestazioni pubbliche, spettacoli teatrali, lotterie nonché alla vendita di fiori, di scatole di fiammiferi e infine di cartoline illustrate. Il problema della sede della casa di rieducazione professionale fu risolto con la cessione provvisoria, da parte di Maurizio Wollemborg, della propria villa a Guizza. La struttura, capace di 120 posti, venne aperta il 20 agosto 1917. Essa dipendeva da una commissione tecnica nominata dal Comitato. L'ingresso alla Casa era regolato dalla legge 481/17, la quale prevedeva per i mutilati ed invalidi di guerra dimessi dagli Ospedali militari un periodo di riabilitazione minimo di 15 giorni e non superiore ai sei mesi, a spese dell'amministrazione militare. Almeno per tutto il periodo del conflitto era il Ministero della Guerra a disporre il ricovero dei mutilati. La casa di rieducazione era stata concepita per garantire ai mutilati sia un'istruzione generale sino al livello della terza elementa-

re, sia l'apprendimento di un mestiere. Al suo interno erano attivati dei laboratori per lavori di falegnameria, calzoleria, maglieria nonché per il mestiere di zoccolaio e di viminaio. In seguito alle note vicende dell'ottobre 1917 le autorità militari disposero la requisizione della Villa Wollemborg per adattarla ad ospedale ed alla direzione della scuola non rimase altro che trasferirsi nell'ospedale militare principale di Padova, mentre i mutilati ed invalidi assistiti trovarono di lì a poco nuova sistemazione nella "Villa Rusciano", presso Firenze, dove nell'aprile 1918 venne aperto un nuovo istituto gestito dall'"Unione dei Comitati Veneti pro Mutilati di guerra". Il periodo che seguì il 18 novembre 1918, data in cui il consiglio direttivo riuscì a riunirsi per la prima volta dopo la rotta di Caporetto, fu caratterizzato da importanti provvedimenti tesi alla riorganizzazione ed al perfezionamento dell'attività del Comitato. Anzitutto, al fine di una più razionale gestione degli affari amministrativi venne stabilito un "ufficio centrale". Inoltre la commissione di patronato, alla quale spettava il compito di censire i mutilati presenti nella Provincia, assunse la funzione di rappresentanza dell'Opera Nazionale per poi essere sostituita, il 12 maggio 1920, da una "commissione di rappresentanza", del tutto autonoma a partire dal 1° ottobre 1921. Nel consiglio direttivo del Comitato furono ammessi in qualità di membri di diritto due rappresentanti della locale sezione dell'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra. Le sostanziali modifiche così introdotte di volta in volta dagli organi direttivi del Comitato furono ufficialmente avallate con l'approvazione del nuovo statuto, il 12 maggio 1920. Gli sforzi del comitato furono principalmente diretti alla rapida riapertura della casa di rieducazione nella Villa Wollemborg, che poté avere luogo il 15 maggio 1919. Il mese successivo venne aperta anche un'officina di protesi, che divenne presto il punto principale di riferimento per la fornitura di protesi ai mutilati della regione. Nei due anni in cui rimase aperta, la casa di rieducazione professionale Villa Wollemborg accolse complessivamente 374 allievi provenienti nella massima parte dalle principali città del Veneto ma anche da altre province del Regno. Tuttavia verso la fine del 1920 iniziarono a manifestarsi i segni di una grave crisi, anzitutto di natura finanziaria. A questa si aggiunse la palese sfiducia da parte dell'Opera Nazionale verso l'effettiva utilità delle case di rieducazione. Il motivo risiedeva sia nella mutata situazione generale, sia nella bassa percentuale di mutilati impiegati nella professione appresa negli istituti. Si auspicava quindi la riduzione dei posti disponibili e la sostituzione progressiva delle case di rieducazione con altre forme di inserimento nel mondo del lavoro. In una situazione generale così mutata e di fronte all'impossibilità di trovare vie alternative, alla direzione del Comitato non rimase altro che deliberare la chiusura della casa di rieducazione entro il 31 ottobre 1921. Nel frattempo venne costituita una commissione liquidatrice la quale provvide a spartire i beni del Comitato in modo tale da contribuire alla prosecuzione dell'attività di assistenza ai mutilati ed invalidi di guerra. Mentre l'officina di protesi venne trasferita in uno stabile offerto dalla

civica Casa del Lavoro, i residui fondi e la mobilia furono cedute in parte all'Istituto di cure climatiche e balneari di Malamocco, in parte all'Associazione nazionale invalidi di guerra in favore della realizzazione a Padova della "casa dei mutilati". Tali pratiche furono compiute nel corso del 1926: con la ratifica dell'assemblea dei soci, il 30 marzo dell'anno successivo, il comitato padovano "pro mutilati" venne ufficialmente sciolto.

Fondo Comitato provinciale "Pro mutilati" di Padova e Casa di rieducazione professionale "Villa Wollemborg"

1915-1927 (con doc. fino al 1932)

Scatole 42 (registri e quaderni 82)

Fondo ordinato

Storia archivistica

Probabilmente nell'arco di tempo compreso tra il dicembre 1932 ed il luglio 1933 il fondo venne sottoposto ad un primo sommario riordino in vista del versamento. Certamente gli atti furono in quel momento utilizzati dal già Presidente del Comitato, Gustavo Corinaldi, per la stesura di un breve resoconto circa l'operato dell'ente. Dopo il versamento l'archivio fu depositato nei magazzini del Museo – con la sola eccezione di qualche opuscolo a stampa relativo all'assistenza degli invalidi e mutilati di guerra, che confluitò nella biblioteca e di alcune circolari, ancora oggi conservate nel fondo "Miscellanea Grande Guerra" – rimanendo all'interno dei pacchi originali sino all'autunno del 2003, quando venne riordinato, descritto in un inventario e sottoposto ad operazioni di condizionamento.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'archivio venne offerto al Museo dal già Presidente del Comitato Gustavo Corinaldi il 26 dicembre 1932 in quanto «esatta testimonianza della assidua ed efficace collaborazione del comitato all'Opera Assistenziale e di resistenza compiuta in quegli anni epici da Padova e dall'intera Provincia». L'effettivo versamento avvenne il 7 luglio 1933.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservati il carteggio, i verbali delle assemblee, gli atti contabili, i fascicoli personali dei mutilati ed invalidi di guerra prodotti dal Comitato provinciale "pro mutilati di Padova", dalla direzione della casa di rieducazione professionale "Villa Wollemborg" e dalla "Commissione di patronato e rappresentanza provinciale dell'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza degli invalidi di guerra". L'archivio è quindi articolato in tre subfondi. Il carteggio del Comitato comprende atti per oggetto (1916-1926, fascicolo 43), documenti relativi ai soci ed all'assemblea generale e la corrispondenza personale del Presidente. Si segnala inoltre la presenza del dattiloscritto "Relazione sull'attività svolta dal Comitato provinciale "Pro Mutilati di guerra di Padova 1916-1925", redatto dal Presidente Corinaldi molto probabilmente all'epoca del versamento dell'archivio al Museo (1932-1933). Nel subfondo inerente alla casa di rieducazione professionale "Villa Wollemborg" si conservano, oltre al diario dell'istituto (1919-21), un

gran numero di registri relativi alle forniture, alla produzione ed alla vendita degli oggetti prodotti nei laboratori e le planimetrie della villa.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Nicola Fontana, 2004.

Bibliografia

- N. Fontana, *L'archivio del comitato provinciale "Pro mutilati" di Padova (1915-1932)*, "Museo Storico Italiano della Guerra. Annali", N. 9/10/11 (2001-2003), Rovereto 2004, pp. 107-125.
- D. Rizzoli, *I mutilati della Grande Guerra. L'archivio del comitato di Padova*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Trento. Facoltà di Lettere e Filosofia. Corso di Laurea in Storia e Critica delle Arti, A.A. 2004-2005.

COMITATO RICONOSCENZA A DON ROSSARO

COMITATO RICONOSCENZA A DON ROSSARO

(Rovereto, Trento 1965-1973)

Il Comitato Riconoscenza a Don Rossaro sorse nel marzo del 1965 per iniziativa di un gruppo di cittadini roveretani allo scopo di opporsi al trasferimento della Campana dalla sede originaria sul torrione Malipiero del castello di Rovereto al colle di Miravalle, come voluto dalla Reggenza dell'“Opera Campana dei Caduti” (trasformata in “Fondazione” nell'ottobre dello stesso anno). I promotori intendevano richiamare la Reggenza al rispetto degli statuti dell'“Opera” redatti nel 1925 e nel 1929 da don Antonio Rossaro. L'azione del Comitato, presieduto dal prof. Valentino Chiocchetti, si esplicò sia attraverso una campagna di raccolta di firme e di sensibilizzazione della cittadinanza al problema con la diffusione di volantini, sia tramite contatti stabiliti a diversi livelli con autorità politiche, istituzionali e religiose. Fu inoltre tra gli organizzatori della cerimonia di commemorazione dei Caduti in occasione del cinquantenario dalla conclusione del primo conflitto mondiale (2 novembre 1968). In base ai documenti conservati nel fondo sembra che l'attività del Comitato si sia esaurita con i primi sviluppi dell'azione legale contro la Fondazione “Opera Campana dei Caduti” (1970-1973) mossa per il raggiungimento degli stessi obiettivi dal Museo della Guerra.

Fondo Comitato Riconoscenza a Don Rossaro

1965-1973 (con doc. dal 1961)

Scatole 2

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Non si possiedono informazioni precise circa il versamento del fondo, che però con ogni probabilità giunse al Museo attraverso Valentino Chiocchetti durante il periodo della sua presidenza (1976-1984).

Ambiti e contenuti

L'archivio del Comitato è costituito da una serie di cartelle contenenti la corrispondenza con la Fondazione "Opera Campana dei Caduti" (in particolare con l'allora reggente Padre Eusebio Jori), con autorità politiche e religiose, con le istituzioni comunali, provinciali e statali e con singole personalità coinvolte nella vertenza della Campana dei Caduti. All'interno del carteggio sono compresi alcuni memoriali ed i testi delle interpellanze presentate al Consiglio comunale di Rovereto ed al Consiglio provinciale. Il fondo comprende inoltre una piccola raccolta stampa relativa agli anni 1965-1967 ed i verbali delle sedute del comitato.

Altra documentazione inerente

Sulla vertenza sorta in seguito alla decisione del trasferimento della Campana dei Caduti sull'attuale sito del colle di Miravalle il Museo Storico Italiano della Guerra, del resto direttamente coinvolto nella vicenda, conserva nel proprio archivio amministrativo ampia documentazione dal 1961 – anno dello smontaggio della Campana e del suo trasporto a Reggio Emilia per la rifusione – alla sentenza definitiva della Corte d'Appello di Firenze del 1980. Altrettanto cospicuo è il materiale presente nell'archivio personale di Livio Fiorio che documenta, proprio per la vasta gamma di contatti stabiliti con personalità politiche, del mondo culturale e del combattentismo in Trentino come nel resto d'Italia, il suo attivo impegno per il ritorno della Campana al castello.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2006 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Flavia Caldera. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

R. Trinco, M. Scudiero, *La Campana dei Caduti Maria Dolens. Cento rintocchi per la Pace*, La Grafica, Mori 1998.

COMITATO COMUNALE DI PROTEZIONE ANTIAEREA - COMUNE DI ROVERETO

COMITATO COMUNALE DI PROTEZIONE ANTIAEREA - COMUNE DI ROVERETO
(*Rovereto, Trento 1943-1945*)

I disastrosi effetti dei bombardamenti aerei degli Alleati sui territori dell'*Alpenvorland* spinsero i comandi germanici ad attuare, nell'autunno 1943, una nuova

razionale organizzazione della protezione antiaerea: il 6 novembre veniva pubblicata un'ordinanza la quale stabiliva l'obbligo per i civili di età superiore ai 15 anni ed inferiore ai 70 di prestare i servizi richiesti a questo scopo, ma soltanto un mese più tardi, il 18 dicembre, con ordinanza n. 1 emessa dal consigliere d'amministrazione germanico presso la Prefettura di Trento, Kurt Heinricher, vennero poste le basi di un sistema territoriale di protezione antiaerea. Tale sistema, costruito in maniera rigidamente gerarchica, prevedeva la suddivisione del territorio provinciale in 10 distretti (Borgo Valsugana, Cavalese, Cles, Levico, Mezzolombardo, Primiero, Riva, Rovereto, Tione, Trento) cui a capo era un referente (*Kreisluftschutzleiter*) al quale spettava il compito di controllare e di disporre le misure necessarie alla protezione antiaerea nei comuni di sua competenza. L'intera struttura venne diretta dallo stesso Heinricher fino al 1° giugno 1944, quando le competenze in questa materia furono attribuite all'Ufficiale di Polizia di Collegamento presso il Commissario Supremo, tenente Winkler, di sede a Trento. Il Comitato comunale di protezione antiaerea di Rovereto era già stato costituito per effetto della lettera della Prefettura di Trento n. 134/8/Fr. del 16 dicembre 1943. Da quanto si deduce dalle carte conservate nel fondo, il Comitato, la cui direzione era stata affidata all'ingegnere Gino Martini, assunse le competenze in materia di organizzazione del servizio di protezione antiaerea sia a livello distrettuale (si occupava cioè del territorio del comprensorio della Vallagarina, con Trambileno, Folgaria e la Vallarsa), sia a livello comunale, per il quale venne dato specifico incarico al maestro Alfredo Zanon. Gli spettava pertanto, ai sensi dell'ordinanza n. 1: la redazione di elenchi delle forze e dei mezzi disponibili per i servizi di soccorso sul territorio, la decisione in merito all'impiego delle stesse all'interno del distretto a seconda delle esigenze locali, l'organizzazione del servizio antincendio, sanitario e veterinario per il loro immediato impiego in caso di necessità, l'organizzazione degli uomini e dei mezzi requisiti dalle imprese locali per provvedere allo sgombero delle macerie ed alla messa in sicurezza degli edifici danneggiati, la redazione di un piano operativo relativo alle misure da adottare nel periodo compreso dal primo allarme alla cessazione dello stesso. L'incaricato di zona era tenuto a presentare un rapporto alla Prefettura di Trento al termine di ogni attacco aereo. In ambito comunale spettava inoltre al comitato la costruzione di rifugi pubblici e la verifica dell'idoneità di quelli casalinghi, l'apertura di punti di pronto soccorso, la stesura e l'ordinata applicazione di un piano operativo (allarme, misure per la sicurezza e l'incolumità della popolazione) in caso di attacco aereo. L'attività del Comitato cessò al termine del conflitto.

Fondo Comitato comunale di protezione antiaerea - Comune di Rovereto

1943-1945 (con doc. fino al 1950)

Scatole 5

Fondo ordinato

Storia archivistica

Dagli anni Novanta del Novecento l'archivio del comitato di protezione antiaerea era parte integrante del fondo tematico "Rovereto" (buste 5-11), dal quale è stato separato nel 2006 per costituire un fondo autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

Non sono state trovate informazioni circa la data e le circostanze del versamento.

Ambiti e contenuti

Il fondo è giunto pressoché integro ed è costituito da fascicoli con carteggio ed atti relativi ai singoli aspetti dell'attività svolta dal Comitato. Comprende infatti elenchi del personale precettato dalle aziende locali, la costruzione ed il controllo dei ricoveri pubblici e casalinghi (perizie tecniche), l'organizzazione delle squadre di soccorso, le misure adottate per garantire il rispetto delle disposizioni del Comitato, la corrispondenza con i comuni del comprensorio e con l'Unione nazionale protezione antiaerea (U.N.P.A.). Sono inoltre conservate le copie dei rapporti circa le incursioni aeree con informazioni sommarie sui danni subiti e sulle vittime.

Altra documentazione inerente

Documentazione relativa all'organizzazione del servizio di protezione antiaerea nel Comune di Rovereto è conservato presso l'archivio storico comunale, nel fondo dell'Ufficio Tecnico (atti 1937-1945).

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2006 è stato effettuato il riordino e la stesura di un inventario sia su supporto elettronico, sia dattiloscritto a cura di Flavia Caldera. L'inventario del fondo è disponibile in formato pdf sul sito web del Museo nella sezione dedicata agli archivi (www.museodellaguerra.it).

Bibliografia

D. Leoni e F. Rasera, *Rovereto 1940-1945: frammenti di un'autobiografia della città*, Osiride, Rovereto 1993.

OPERA CAMPANA DEI CADUTI

OPERA CAMPANA DEI CADUTI
(*Rovereto, Trento 1921-*)

L'idea di una campana commemorativa dei caduti del primo conflitto mondiale risale al 1921. Il suo ideatore don Antonio Rossaro (1883-1952) lanciò allora attraverso la rivista "Alba trentina", da lui fondata e diretta, una campagna per la raccolta fondi e istituì un Comitato esecutivo ed un Comitato d'onore presieduto dalla regina Margherita di Savoia. Incontrato un notevole appoggio da parte di

istituzioni, di privati e di associazioni combattentiste, la Campana "Maria Dolens" venne fusa dalla ditta Colbacchini di Trento e quindi collocata sul torrione Malipiero del castello di Rovereto. L'inaugurazione avvenne il 4 ottobre 1925 alla presenza di re Vittorio Emanuele III. Per la gestione del monumento don Rossaro stabilì sin dal primo Statuto del 1925 l'istituzione di un curatorio formato da un rappresentante del Comitato Campana Caduti, un delegato del municipio, i sacerdoti delle parrocchie di Rovereto, il presidente della locale Congregazione di Carità, il presidente del Museo Storico Italiano della Guerra ed il presidente del Comitato Ossario Castel Dante. Il curatorio, il cui presidente era eletto ogni tre anni tra i membri dello stesso (il primo fu Augusto Sartorelli) era affiancato da una commissione cui spettava la nomina del cassiere, del regolatore e del custode della sala della Campana Caduti, quest'ultima ricavata – al termine di un intervento di restauro – nel castello (1926). Tra Museo della Guerra e l'Opera Campana dei Caduti venne dunque stabilito un rapporto di coesistenza regolamentato, per quanto concerne l'accesso e la destinazione degli incassi, in base ad una convenzione stipulata nel 1925 e rinnovata nel 1956. Nel nuovo Statuto del 1929 la composizione del curatorio, cui tra l'altro spettava la decisione in merito all'eventuale rifusione della Campana ed alla costruzione di una torre ad essa destinata, non contemplava più un rappresentante della congregazione di Carità e del Comitato Ossario, che furono sostituiti dal presidente della Cassa di Risparmio e da un cittadino roveretano scelto dal Direttorio. In base alla successiva "Magna Carta della Campana dei Caduti" (1948) l'organo direttivo della Campana dei Caduti assunse il nome di "Reggenza dell'Opera della Campana dei Caduti in Rovereto". Lo stesso documento fondamentale stabiliva inoltre per la Campana il patronato del Sovrano Militare Ordine di Malta, al quale dovevano essere deferite le eventuali divergenze non risolte all'interno della Reggenza.

Ben più importanti e radicali trasformazioni furono introdotte successivamente alla morte di don Rossaro ed alla nomina di padre Eusebio Jori a Reggente dell'Opera: dopo la decisione del trasferimento della sede della Campana dal castello di Rovereto al vicino colle di Miravalle nel 1960 – assunta in occasione della nuova rifusione della Campana – nell'ottobre del 1965 venne istituita la Fondazione Opera Campana dei Caduti, riconosciuta Ente Morale con decreto del Presidente della Repubblica nr. 205 del 18 gennaio 1968. L'istituzione si proponeva in particolare la cura e la manutenzione della Campana, la commemorazione dei caduti di tutte le guerre con i suoi rintocchi, la promozione di attività educative sul tema della non-violenza e della pace nonché di ogni iniziativa mirata a favorire l'idea di pace, di convivenza tra i popoli, di composizione pacifica dei conflitti e di rispetto dei diritti umani presso le nazioni del mondo.

In base allo Statuto, tuttora in vigore, organo direttivo della Fondazione è un Consiglio di Reggenza composto da dodici consiglieri, nell'ambito del quale vengono elette le cariche direttive e di amministrazione.

Fondo Opera Campana dei Caduti

1922-1951

Scatole 80, volumi 13, registri 3, cartelle 4

Fondo parzialmente ordinato

Storia archivistica

Depositato dal 1957 nella "Sala Campana" sotto il calco in gesso della Campana dei Caduti assieme ad altri cimeli appartenuti a don Rossaro, il fondo venne successivamente trasferito nei locali dell'archivio storico. Tra il 2000 ed il 2002 la ricca serie della corrispondenza è stato oggetto di un intervento di riordino e di schedatura di ciascuna unità. Nell'occasione si è provveduto ad un idoneo condizionamento dei singoli documenti ed acquistati nuovi contenitori.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'archivio era originariamente conservato nell'abitazione di don Antonio Rossaro. In seguito alla cessione della stessa, nel luglio 1957 la Reggenza dell'Opera affidò alla direzione del Museo la custodia dei cimeli (quadri e le ampolle dei "Fiumi Sacri") nonché di una vetrina «contenente 15.000 lettere» assieme ad un «armadio archivio».

Ambiti e contenuti

Fonte imprescindibile per lo studio della storia della Campana dei Caduti dal periodo della formazione del comitato esecutivo e della raccolta fondi sino alla morte del suo ideatore don Antonio Rossaro, il fondo si presenta articolato in diverse serie tipologiche, di cui il carteggio – con i suoi 16.000 pezzi – costituisce il nucleo principale e più importante. Si tratta di corrispondenza prodotta da vari soggetti ed indirizzata per lo più a don Rossaro, attraverso la quale è possibile ricostruire le diverse fasi di vita della Campana, dalla raccolta fondi attraverso una vasta rete di contatti con enti pubblici, associazioni combattentistiche italiane e straniere, ambasciate e privati cittadini alle pratiche per la fusione della Campana nonché per la sua installazione sul torrione Malipiero del castello di Rovereto, dall'attività di propaganda e promozione degli anni Venti e Trenta del Novecento – quando il monumento, ormai destinato ad assumere una dimensione internazionale, divenne oggetto di riti, manifestazioni, concorsi – alle complesse vicende legate alla realizzazione della nuova Campana (1938-1944). Particolarmente importante appare il rapporto con gli artisti contattati per la decorazione o per le attività promozionali della Campana, in particolare con Stefano Zuech, Piero Coelli, Giovanni Tiella, Giorgio Wenter Marini, Luigi Ratini, Carlo Cainelli. Il carteggio rispecchia inoltre l'attività di don Antonio Rossaro sia quale direttore della Biblioteca Civica di Rovereto (carica che mantenne per circa trent'anni, dal 1922 alla morte), sia soprattutto quale promotore di nuovi monumenti (il busto alla regina Margherita di Savoia, il monumento all'alpino) e di manifestazioni commemorative della Grande Guerra e dei suoi caduti (si conservano i testi delle epigrafi scritte dal sacerdote). Nel suo complesso, il carteggio consente quindi di gettare lo sguardo sul clima patriottico e sulla politica di costruzione della memoria del primo conflitto mondiale negli anni del dopoguerra. Piuttosto ricca è inoltre la documentazione di carattere prettamente tecnico inerente al progetto dell'installazione della Campana sul torrione Malipiero (i progetti sono firmati dall'architetto roveretano Gio-

vanni Tiella) e sul funzionamento del meccanismo di movimento, costituita da carteggio e da una discreta quantità di schizzi e di planimetrie. Salvo la documentazione contenente lettere di accompagnamento alle offerte (3 scatole), ricevute (2 scatole) ed il verbale delle sedute del Comitato pro Campana (1922-1925), il resto del fondo è quasi esclusivamente relativo alle iniziative mirate alla propaganda della Campana su scala nazionale ed internazionale. Comprende infatti il materiale inviato dai partecipanti al concorso per l'inno ufficiale (2 volumi), al concorso di pastorali (3 volumi) ed al concorso di novelle (3 volumi), i temi scolastici redatti tra il 1926 ed il 1938 – raccolti in cinque volumi rilegati – come pure il carteggio indirizzato al “Comitato Medaglia Commemorativa” (1928-1942), sorto in seno alla sezione roveretana dell'Associazione fra mutilati ed invalidi di guerra allo scopo di produrre e vendere medaglie di bronzo commemorative della Campana, a beneficio dei soci più bisognosi. Piuttosto ricca è la sezione iconografica, nella quale sono conservati diplomi illustrati, manifesti ed alcune bozze realizzate da artisti trentini (fra questi Giorgio Wenter Marini e Luigi Ratini). Nella miscellanea è presente una piccola raccolta stampa per lo più dedicata a riviste illustrate ed opuscoli prodotti dall'Opera della Campana dei Caduti nel corso della sua attività.

Unità di descrizione collegate

Una parte cospicua di documentazione prodotta dall'Opera Campana dei Caduti nel corso della sua attività è attualmente conservata presso la biblioteca della Fondazione sul colle di Miravalle e si articola in quattro fondi archivistici: il fondo fotografico (60 volumi) raccoglie immagini della storia della campana e delle manifestazioni nazionali ed internazionali di cui l'Opera e poi la Fondazione è stata promotrice; il fondo stampa (84 volumi) contenente la rassegna stampa locale, nazionale ed internazionale sugli eventi riferiti alla campana; il fondo storico-documentario (circa 80 faldoni), comprendente corrispondenza dall'epoca della fondazione ad oggi e, nella sezione più recente, materiale relativo alle manifestazioni svolte intorno alla campana, alle relazioni con gli Stati aderenti europei ed extraeuropei, infine all'attività formativa, seminariale e pubblicistica dell'Università Internazionale delle Istituzioni dei Popoli per la Pace.

Altra documentazione inerente

Si segnala l'“Albo della Campana dei Caduti”, due volumi manoscritti oggi conservati presso la Biblioteca Civica di Rovereto in cui sono registrati quotidianamente (1924-1952) gli avvenimenti legati alla campana ed al suo ideatore, don Antonio Rossaro.

Strumenti di corredo

Grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto nel 2002 è stata portata a termine, a cura del dott. Luca Baldo, la schedatura delle 16.000 lettere che costituiscono la parte centrale – e più cospicua – del fondo. Per ciascun pezzo è stata redatta una scheda descrittiva su supporto informatico. È disponibile agli studiosi la versione a stampa dell'inventario, composto da 4 volumi.

Per la parte rimanente del fondo al momento attuale esiste una descrizione manoscritta nello schedario redatto in occasione delle operazioni di riordino dell'archivio storico del museo negli anni Novanta del Novecento.

Bibliografia

- L. Baldo, *La memoria della Grande Guerra in una città di "confine": Rovereto 1918-1940*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Trento, Dottorato di ricerca in "Studi storici", XVII ciclo.
- A. Rossaro, *La Campana dei Caduti*, Ciarrocca, Milano 1952.
- R. Trinco e M. Scudiero, *La Campana dei Caduti Maria Dolens. Cento ritocchi per la pace*, La Grafica, Mori 1998.
- La Magna Carta della Campana dei Caduti Rovereto*, Padova 1948.
- Lo Statuto della Campana dei Caduti in Rovereto*, Tipografia Manfrini, Rovereto 1929.
- Statuto della Campana dei Caduti in Rovereto*, Tipografia Mercurio, Rovereto 1925.
- A. Vadagnini, *Maria Dolens un simbolo di pace. La Campana che risveglia la coscienza dei popoli*, ViaDellaTerra, Rovereto 2005.

SCHÜTZENBUND ZÜRICH

SCHÜTZENBUND ZÜRICH

(Zurigo 1896-?)

La nascita dell'associazione del tiro a bersaglio di Zurigo risale al 1896: dai pochi dati a nostra disposizione sappiamo che faceva parte della più antica "*Schweizerisches Schützenverein*" (istituita nel 1824, oggi denominata "*Schweizer Schiessportverband*", Federazione sportiva svizzera di tiro). L'associazione, che doveva garantire ai propri iscritti la possibilità di adempiere all'obbligo delle esercitazioni di tiro obbligatorie e si occupava dell'organizzazione di manifestazioni di carattere agonistico, contava circa un centinaio di iscritti.

Fondo Schützenbund Zürich

1917-1949

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato versato nel 2005 da Egidio Coos.

Ambiti e contenuti

Il fondo è costituito esclusivamente da tre registri (*Protokollbuch*) contenenti i verbali delle sedute del direttivo e delle assemblee generali dell'associazione. La documentazione consente di ricostruirne l'attività sociale e l'organizzazione delle tradizionali gare di tiro a segno.



La biblioteca-archivio nel castello di Rovereto, in un'immagine dei primi anni '30.



Fondo Dante Gasperotto. Fascicoli relativi a Fiume e ai «ragazzi del '99».



Fondo Giuseppe Deon. Raccolta di cartoline illustrate della prima guerra mondiale.



Fondo Tullio Marchetti. Fotografia e corrispondenza.

Magyar Katonák!

A ti államférfitok, a ti újságotok és a német újságok igyekeznek azt hitetni a népeknek, hogy az Egyesült-Államok közbeléptek a háborúban csupán azért mert saját érdeküket akarták védeni és főleg mert sok milliót akarják keresni katonai szállításokkal.

Magyar katonák!

A ti főembertek, és a magyar osztrák sajtó ártják titeket! Az Egyesült-Államok - Wilson elnök ünnepélyes hadüzenete szerint, azért szövetségben léptek a német-ellenes államokkal mert Németország és bérencze Ausztria az egész emberiség törvényeit gonoszul letaposták, a semleges államok jogait szintén megsértették és a művelt népeknek kihívást tettek orvátadásajkkal.

"Elfogadjuk ezt a kihívást és ezt a háborút a szabadság természetes ellensége szemben" - úgy szól Wilson elnök. "Ebben a háborúban a nemzet teljes erejét használunk. Életünket és vagyonunk, sőt mindent a mi csak birtokukban van áldozni fogunk büszkén e szent kötelesség teljesítésére, mert végre eljött a nap mikor Amerikának is alkalmá van saját vért önteni a világ szabadságáért. Az Isten segítségével Amerika másképpen nem teheti".

Magyar katonák!

Az osztrák kormányt és Németországot már külték a világ közéletéből; az egész világ ellenük van. Közelebb jutottunk már a végső bűnhődéshez.

Austro-ugarski vojnici!

Vaši državnici, vaše i nemačke novine sile se da predstavje pristup Siedinjenih država ratu uz bok Sporazuma čamo vanrednom špekulacijom. Američki veleposiednici, pričaju vaše i nemačke novine, željni bijahu rata samo da brane svoje interese, samo da jim vojničke nabave i nadalje gomilaju milijune.

Austro-ugarski vojnici!

Vaši glavari, vaše novine varaju vas. Siedinjene države, izjavio je predsjednik Wilson govoreći u američkom parlamentu stupile su u savez sa Sporazumom jer je nemačka, kojoj Austrija denas robuje, povriedila podmorničkim ratom sve zakone čovječnosti, povriedila sveta prava neutralaca, izazvala sve civilizovane narode. "Prihvaćamo ovaj izaziv i boj sa naravnim neprijateljem slobode", rekao je predsjednik Wilson. "U ovom čemo se boju, boriti svake silema naroda našeg, žrtvovali čemo život, sreću, znajući sa ponosom da je konačno kucnuo čas, u kojem će Amerika dati svoju krv za narode iz kojih je sama nikla, ter istodobno za mir i blagodat svijlih naroda. A božjom pomoći nebi mogli drugačije postupiti".

Austro-ugarski vojnici!

Vaša i nemačka vlada omržene su svim civilizovanim narodima, cio jih svijet odsudjuje. Kazne se približuje čas.

Soldati d' Austria-Ungheria!

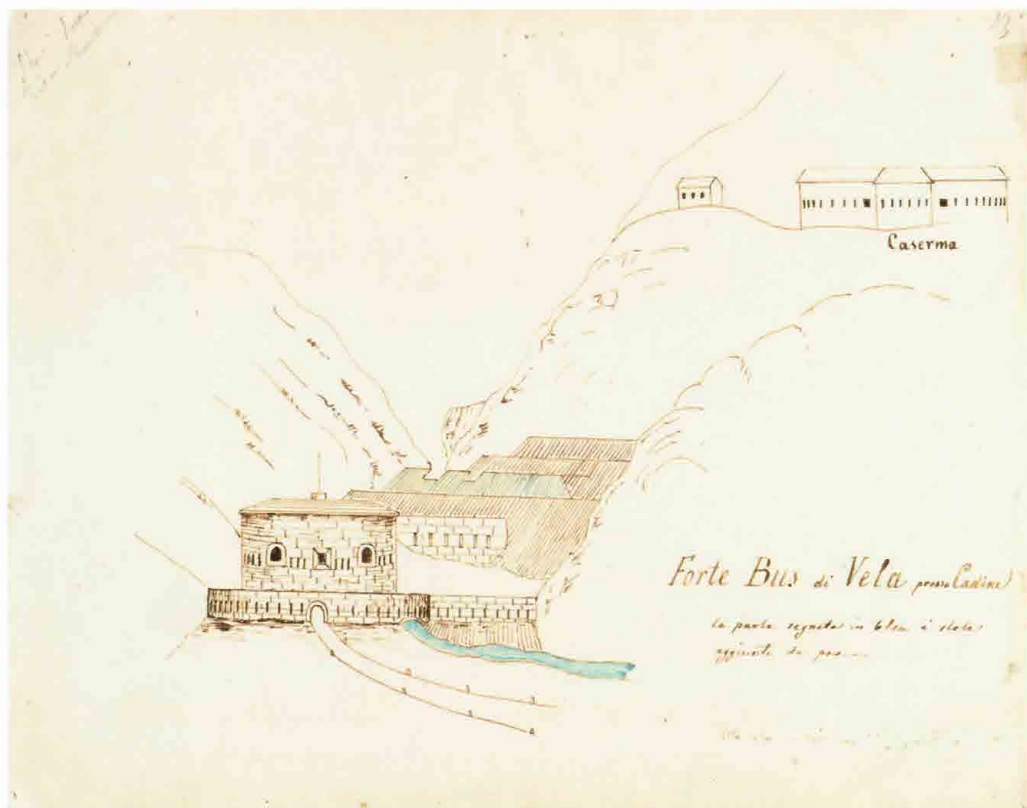
I vostri uomini di Stato, i vostri giornali e quelli di Germania, si sforzano di rappresentare l'intervento degli Stati Uniti nella guerra a fianco dell'Intesa come una colossale speculazione. I capitalisti d'America — dicono i vostri giornali e quelli di Germania — hanno voluto la guerra per difendere i propri interessi, per continuare a guadagnare milioni nelle forniture militari.

Soldati d' Austria-Ungheria!

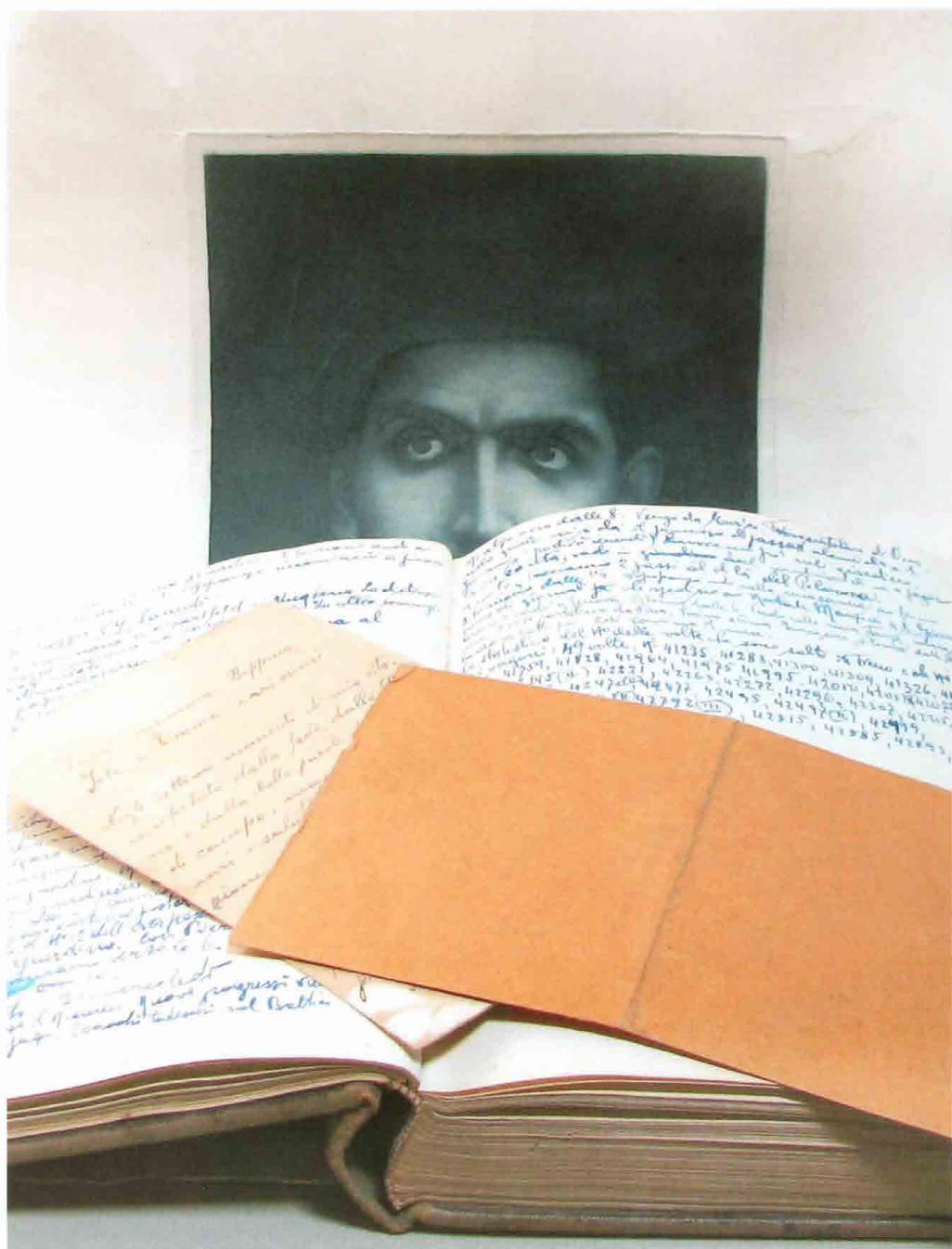
I vostri capi, i vostri giornali vi ingannano. Gli Stati Uniti — come ha proclamato il Presidente Wilson nel suo messaggio al Parlamento americano — si sono alleati con l'Intesa perchè la Germania, di cui l'Austria è ormai schiava, colla guerra sottomarina ha violato tutte le leggi dell'umanità, ha violato i diritti sacri dei neutrali, ha schiacciato tutti i popoli civili. «Noi accettiamo questa sfida e la battaglia col nemico naturale della libertà — ha detto il Presidente Wilson. — In questa lotta noi impiegheremo l'intera forza della nazione. Sacrificheremo la nostra vita, la nostra fortuna, tutto ciò che possediamo a tale dovere, colla fierezza di sapere che è finalmente arrivato il giorno in cui l'America può dare il proprio sangue per quegli stessi principi dai quali essa è nata e al tempo medesimo per la felicità e per la pace dei popoli. Con l'aiuto di Dio essa non potrebbe agire diversamente».

Soldati d' Austria-Ungheria!

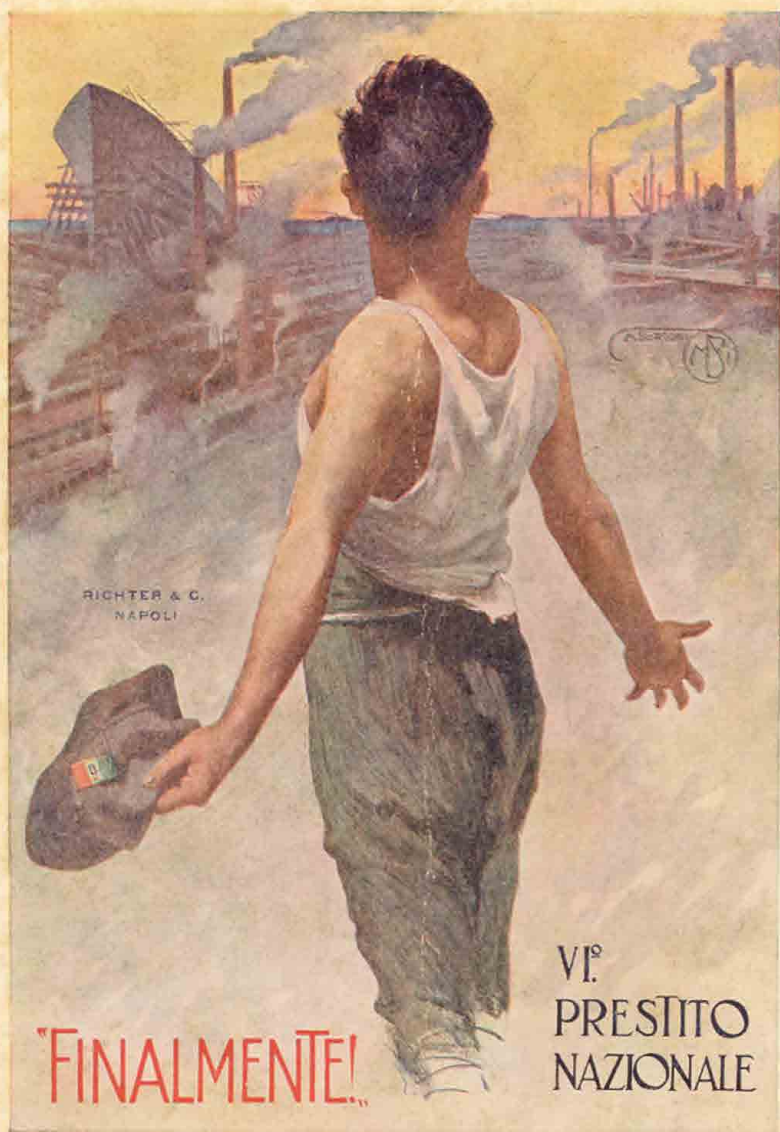
Il governo vostro e quello di Germania sono ormai al bando di tutti i popoli civili, tutto il mondo li condanna. L'ora dell'espiiazione sta per suonare.



Fondo Tullio Marchetti. Schizzo del forte Buco di Vela di mano di G.B. Adami, 1877/78.



Fondo famiglia Chiesa. Il diario e l'ultima lettera di Damiano Chiesa. Sullo sfondo il celebre ritratto di Bonazza.

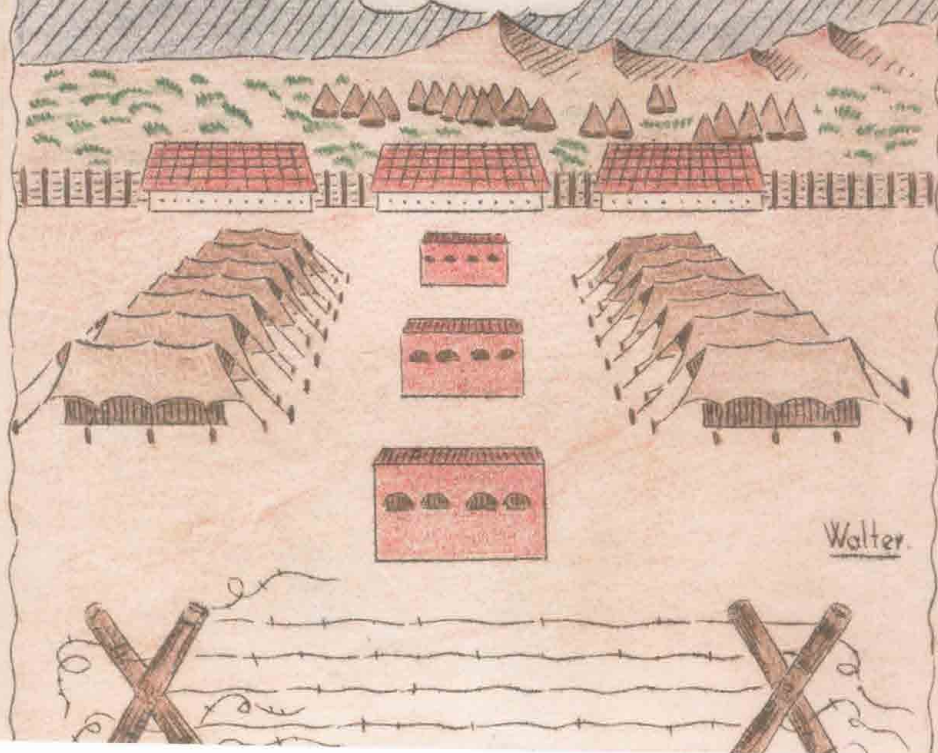


Fondo propaganda. Propaganda del prestito nazionale.

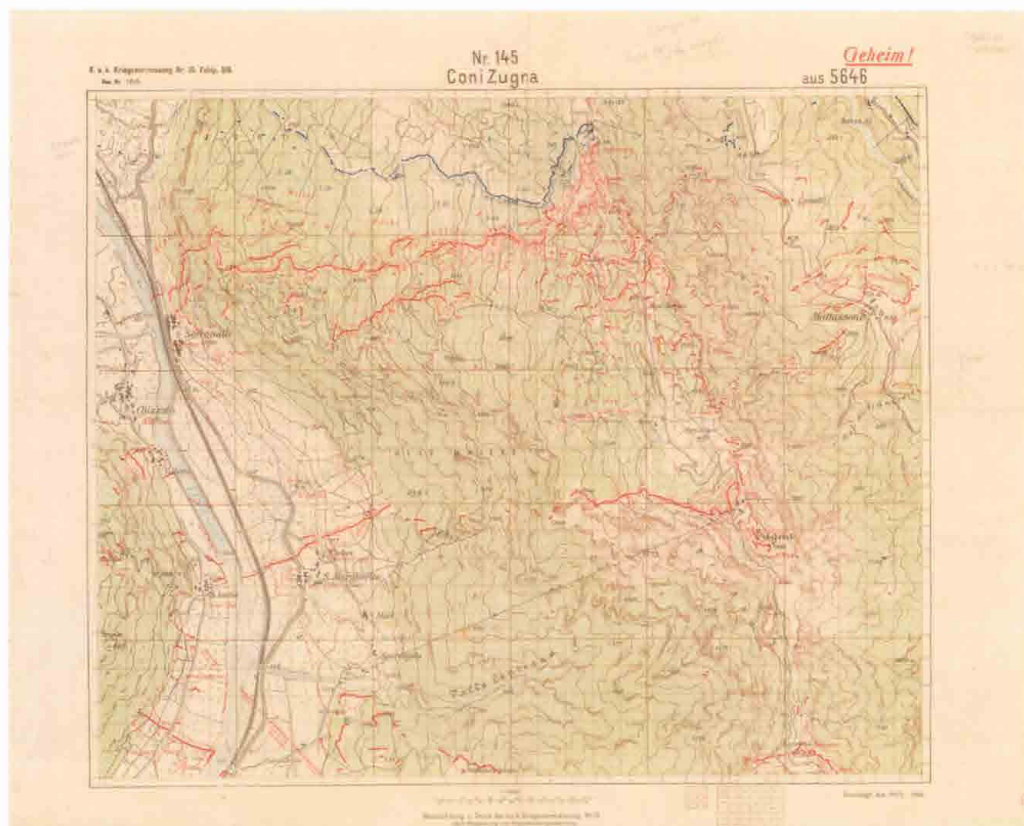
Di Sante
Di Sante Carlo

Reticolaggin!

Direzione e Redazione in Jalahalli
Campo N°3 P.O.W.



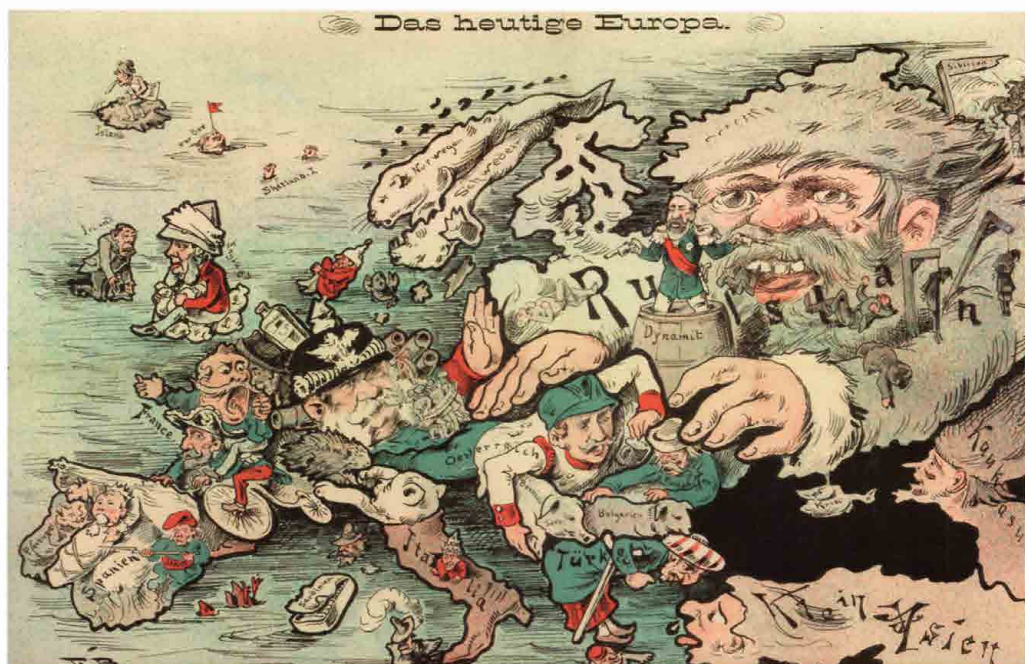
Fondo Carlo Di Sante. Giornale del campo di prigionia di Jalahalli, India, 1944.



Fondo cartografico. Le linee italiane ed austro-ungariche sullo Zugna in una carta militare austriaca del maggio 1918.



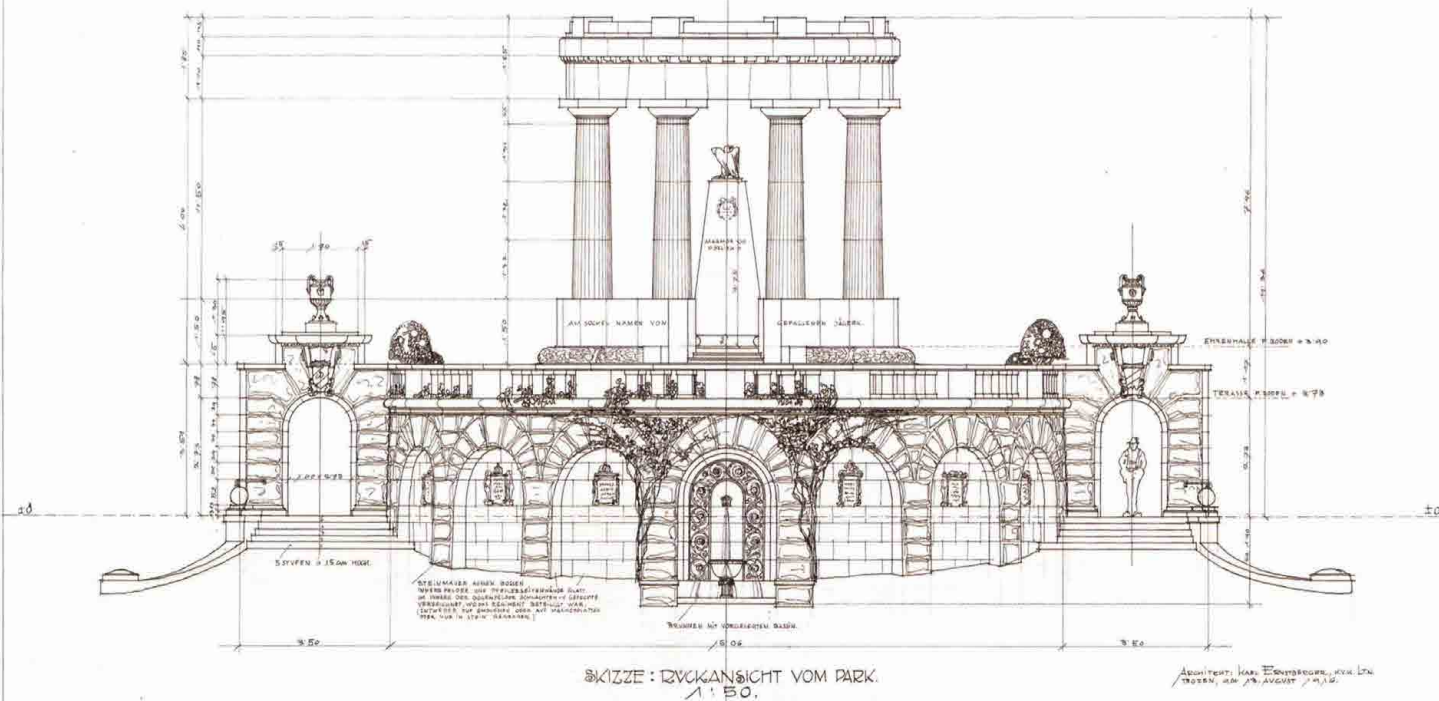
Fondo cinematografico Bruno Bini. Pellicole nei loro contenitori originali.



Fondo iconografico. *Das heutige Europa*, manifestino di propaganda della prima guerra mondiale.

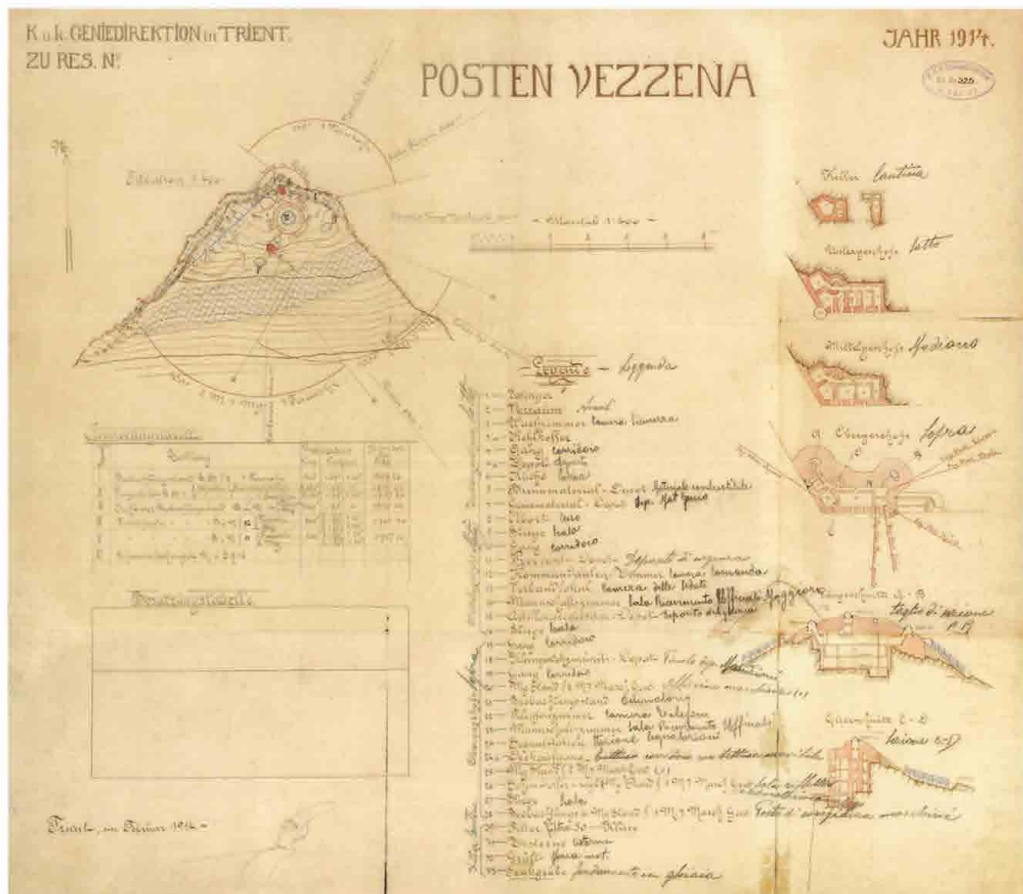


Fondo discografico. Dischi americani prodotti dalla Victor Record tra il 1916 ed il 1917 con incisioni di musica orchestrale e di brani operistici.



BAU DES DENKMALES FÜR DIE GEFALENNEN DES K. K. 2. REGIMENTS DER TIROLER KAISERJÄGER - IN BOZEN - GRIES: MASSTAB: 1:50

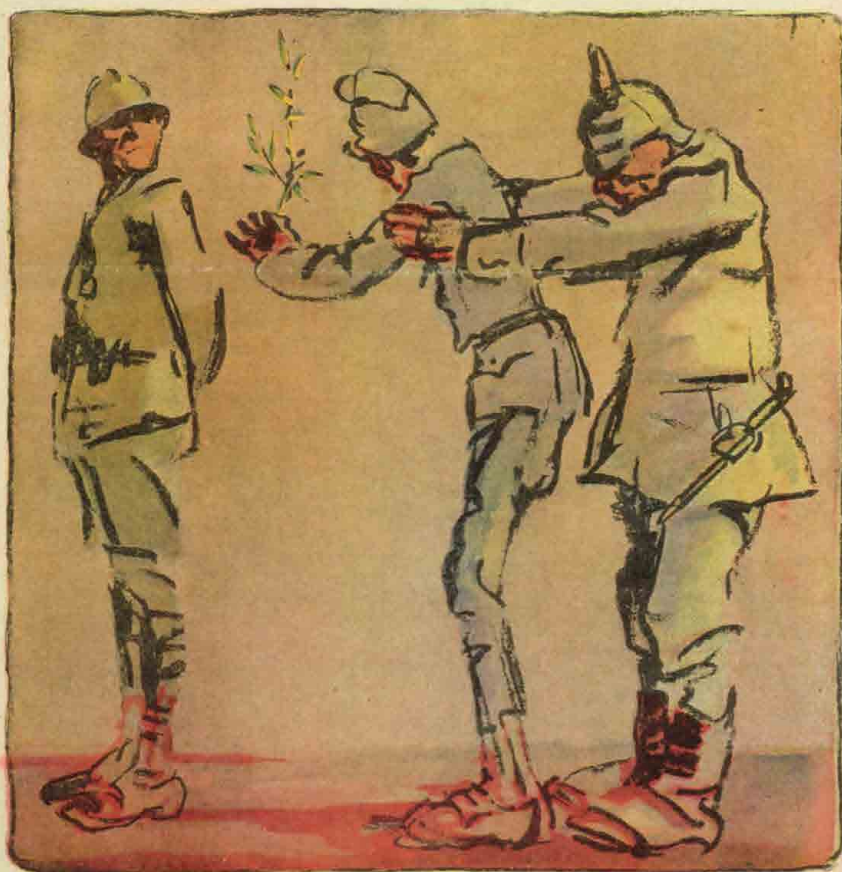
Fondo piante e mappe. Progetto del monumento ai Kaiserjäger di Bolzano, 13 agosto 1916.



Fondo piante e mappe. *Rapportsplan* dell'osservatorio fortificato Cima di Vezza, 1914.



Tra le rarità conservate nella biblioteca si trovano anche alcune cinquecentine relative all'arte della guerra.

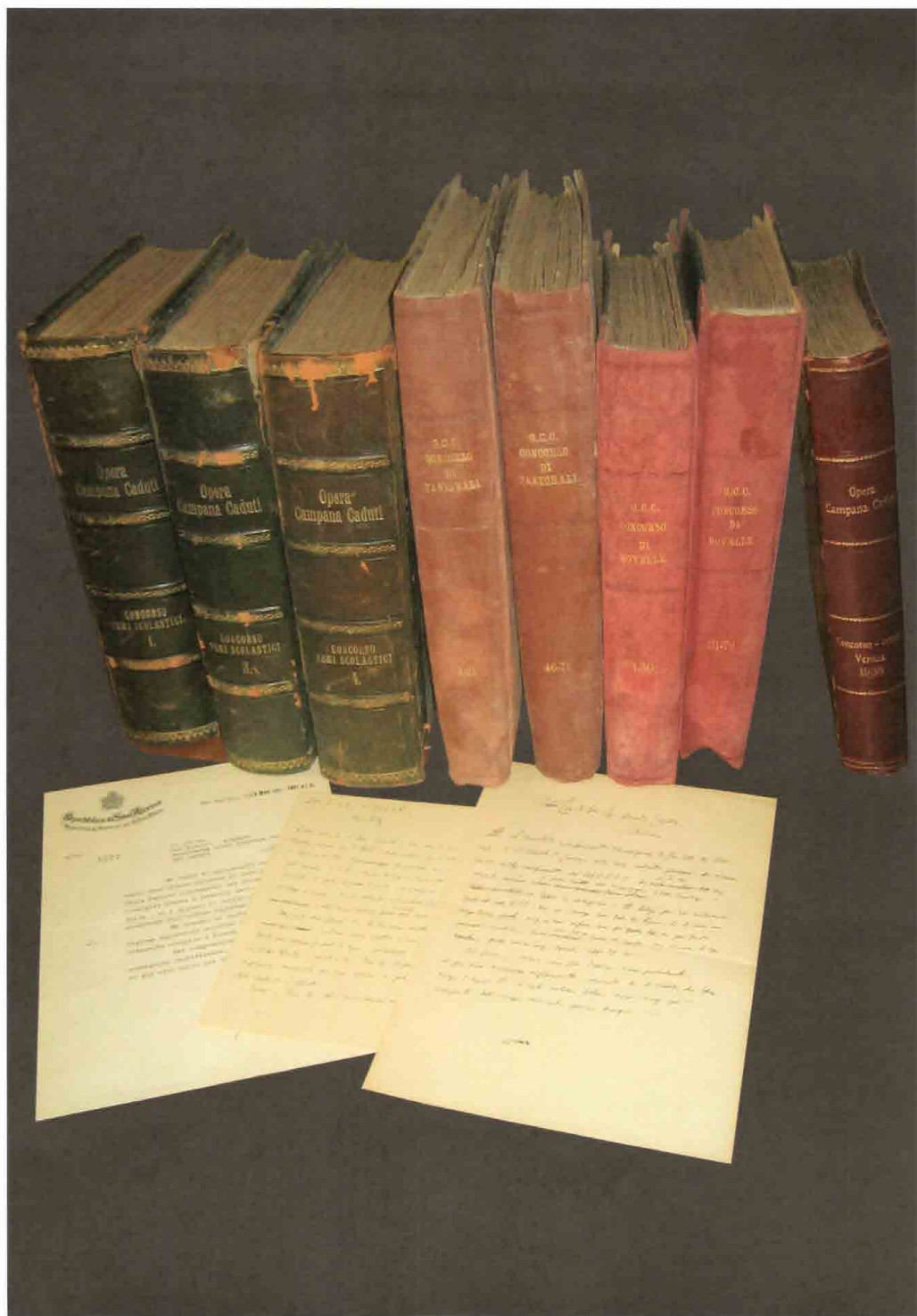


UN ANNO DOPO.

«La tradotta» è solo uno dei giornali di trincea conservati nell'emeroteca del Museo della Guerra.



Fondo diari e memorie. Diario della guerra etiopica di Celestino Benedetti.



Archivio dell'Opera Campana dei Caduti. Registri e carteggio di don Antonio Rossaro.



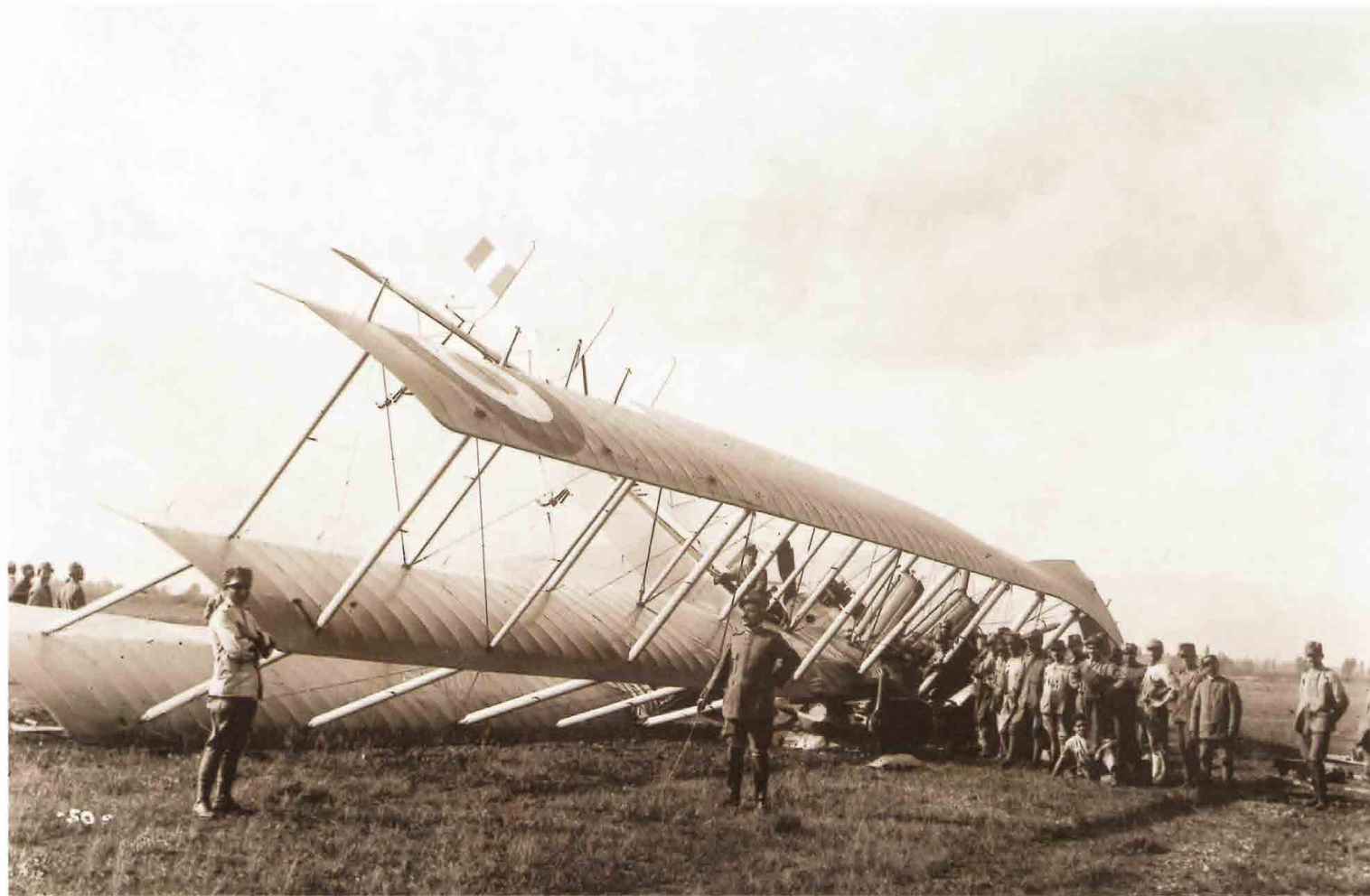
Archivio fotografico, fondo Maurizio Rava. Marmolada, stazione della teleferica austriaca (1916).



Archivio fotografico, fondo Maurizio Rava. Ricoveri italiani.



Archivio fotografico, fondo Michelangelo Zigiotti. San Donà di Piave, 29 agosto 1918.



Archivio fotografico, fondo Michelangelo Zigiotti. Aereo italiano abbattuto.

5. ARCHIVI DI IMPRESA

CANTIERI PICCHIOTTI

CANTIERI PICCHIOTTI

(*Limite sull'Arno, Firenze sec. XVII - sec. XX*)

Le origini dell'impresa risalgono al secolo XVII, quando a Limite sull'Arno fu fondata un'azienda artigianale specializzata nella fabbrica di imbarcazioni fluviali. Nei secoli XVIII e XIX la portata degli affari si espanse notevolmente anche grazie all'assegnazione di importanti appalti da parte dell'amministrazione pubblica. Assunto il nome di Cantiere Giuseppe Picchiotti e figli nel 1907 (mutato in seguito in "Cantiere Navale Arno") l'impresa fu trasferita nel 1944 a Viareggio, dove dalla fine del secondo conflitto mondiale proseguì l'attività nel campo della cantieristica navale civile sino alla fine degli anni '80, quando una seria crisi finanziaria costrinse l'amministrazione alla vendita. I cantieri Picchiotti sono stati rilevati all'inizio degli anni '90 del Novecento dal gruppo Perini Navi.

Fondo Cantieri Picchiotti

1935-1941

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo è stato acquistato nel 2009 sul mercato antiquario.

Ambiti e contenuti

Quanto pervenuto nell'archivio del Museo è da considerare un frammento del più ampio archivio dell'impresa, andato probabilmente disperso in epoca successiva alla cessione dei cantieri al gruppo Perini Navi. Si tratta nel suo complesso di carteggio con la IX Delegazione interprovinciale del Sottosegretariato di Stato per le fabbricazioni di guerra di Firenze relativo al movimento del personale con note informative sulla condotta morale e politica degli operai assunti, all'assistenza sociale ed all'esonero dal richiamo alle armi. Nel fondo è conservata inoltre documentazione inerente alla fornitura di materiali

per appalti da parte della Marina militare ed alla denuncia mensile combustibile (1941) nonché il carteggio con i cantieri livornesi dell'impresa Odero-Terni-Orlando riguardante la fabbricazione di imbarcazioni civili e militari, corredato di fotografie e schizzi (1938-1941).

Bibliografia

Daniele Dei, *Un'avventura iniziata quattro secoli fa. L'arrivo dei Picchiotti*, "La Nazione", 14 gennaio 2007.

6. FONDI TEMATICI

ASSEDIO DI OSOPPO

Fondo Assedio di Osoppo

1848-1946 (con doc. sino al 1984)

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

I documenti originali, probabilmente provenienti dall'archivio personale di Antonio Faleschini, furono acquisiti sul mercato antiquario.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il versamento della documentazione è stato effettuato nel 1996 da Paolo Toldo.

Ambiti e contenuti

Il fondo è stato creato nel 2002 sulla base della donazione, effettuata sei anni prima da Paolo Toldo, di documenti inerenti all'assedio della fortezza di Osoppo. La documentazione d'epoca, gli opuscoli a stampa ottocenteschi, la tesi di laurea su Licurgo Zannini e le trascrizioni dattiloscritte del diario di Leonardo Andervolti rappresentano con ogni probabilità quanto rimasto dell'archivio personale dello storico friulano Antonio Faleschini (1897-1979), che alla storia del forte di Osoppo ed all'episodio dell'assedio aveva dedicato alcuni scritti e parte della sua lunga attività di ricerca. La parte rimanente (fotocopie, opuscoli recenti, ritagli) è frutto delle ricerche svolte da Paolo Toldo, il quale nel 1987 si era occupato della trascrizione e dell'edizione del diario dell'Andervolti. Nel fondo sono conservati documenti, studi e testimonianze relativi alle vicende dell'assedio della fortezza di Osoppo ed al suo comandante, Licurgo Zannini (1804-1862). Il nucleo principale è costituito da una raccolta di manoscritti di un certo interesse per lo studio della storia dell'assedio, fra cui si segnalano il "registro degli ordini diurni emanati dal comando del forte di Osoppo" riferito al periodo maggio-ottobre 1848 ed il verbale del consiglio di guerra degli ufficiali del forte tenuto l'11 ottobre 1848, in seguito al quale venne decisa la capitolazione. Negli opuscoli sono riportati documenti e lettere di Leonardo Andervolti, già ufficiale di artiglieria del forte.

Bibliografia

- L. Andervolti, *Alcune memorie dell'assedio di Osoppo, 1848*, (a cura di Arturo Toso), Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Comitato di Udine, Udine 1987.
E. Barbarich, *Memorie storiche sull'assedio di Osoppo (24 marzo - 13 ottobre 1848)*, Udine 1902.
A. Faleschini, *Il giornale dei fatti più rilevanti avvenuti nel forte di Osoppo nel 1848*, Arti grafiche friulane, Udine 1964.

AVIAZIONE

Fondo Aviazione

1915-1993

Scatole 2

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione conservata nel fondo venne acquisita a partire dalla fine degli anni Sessanta del Novecento in relazione all'apertura della sala dell'87^a squadriglia "La Serenissima" – raccolta alla quale contribuì in misura significativa Michelangelo Zigiotti anche grazie alla sua rete di conoscenze tra i reduci ed ex commilitoni – ed all'allestimento della mostra "In volo per Vienna", aperta presso il Museo Caproni di Trento ed il Museo Storico Italiano della Guerra (1993-1994).

Ambiti e contenuti

Le circostanze che portarono alla costituzione della raccolta – l'allestimento della sala dedicata all'87^a squadriglia "La Serenissima" ed all'impresa del volo su Vienna – spiegano la ragione per cui la parte preponderante della documentazione riguarda questi due specifici aspetti della storia dell'aviazione militare italiana. Si tratta di materiale eterogeneo, sia in originale che in copia: relazioni sull'attività dell'87^a squadriglia, documenti sulla figura di Gabriele d'Annunzio, piccoli cimeli sul volo su Vienna, in misura minore anche fotografie, documenti a stampa e brevi note biografiche (contenute in opuscoli ed in ritagli di giornale) su alcuni aviatori, tra i quali Francesco Ferrarin (1896-1964), Antonio Locatelli (1895-1936), Lionello Marani, Natale Palli (1895-1919) e Oreste Salomone (1879-1918). Il fondo comprende inoltre quanto rimasto delle carte personali di Michelangelo Zigiotti (1895-1981) e di Umberto Pettazzi (1896-1917): entrambi i lasciti contengono block notes e carte personali di servizio nonché istruzioni e documenti del servizio fotografico del Comando Supremo del r. esercito italiano.

Unità di descrizione collegate

Nell'archivio fotografico del Museo è conservato un rilevante numero di album fotografici in gran parte reperiti in occasione dell'apertura della sala dedicata all'87^a squadriglia "La Serenissima" ed in epoca immediatamente successiva grazie alla collaborazione stabilita con Michelangelo Zigiotti. L'insieme costituisce un patrimonio di quasi 1.700 im-

magini, articolato nei fondi "87^a squadriglia" (album 73), "Aldo Finzi" (album 9-10), "Antonio Locatelli" (album 103), "Lionello Marani" (album 87), "Michelangelo Zigioti" (album 76-95) e "Zigiotti-Rebora" (album 104), nel quale prevalgono le fotografie aeree scattate per scopi operativi e propagandistici lungo le linee del fronte austro-italiano come pure sul fronte interno avversario. Tra queste, si ricordano le immagini dei lanci di volantini sulle città di Zagabria e Lubiana per annunciare il fallimento dell'offensiva sul Piave e quelle riferite al celebre volo su Vienna del 9 agosto 1918.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Bibliografia

G. Alegi (a cura), *In volo per Vienna*, Giorgio Apostolo Editore, Milano 1993.

G. Barozzi (a cura), *87^a squadriglia "La Serenissima"*, Arti Grafiche Longo, Rovereto 1969.

E. Catini, *Studio del fondo fotografico del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Venezia Ca' Foscari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso in conservazione dei beni culturali, A.A. 2003/2004.

CECOSLOVACCHIA

Fondo Cecoslovacchia

1918-1925

Scatole 2, cartella 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo è stato costituito in seguito alle operazioni di riordino dell'archivio storico del Museo effettuate all'inizio degli anni Novanta del Novecento. In tale circostanza si provvede ad un'idonea conservazione del materiale recuperato dalla sala "Cecoslovacchia" dopo lo smantellamento compiuto nel 1985. Nel fondo venne inoltre inserito il fascicolo 61 B V sino ad allora conservato in biblioteca e contenente copie di documenti sul corpo di volontari cecoslovacchi sul fronte italiano.

Modalità di acquisizione o di versamento

Salvo singole unità provenienti da donazioni di singoli privati o da recenti acquisti, la documentazione venne donata dal Ministero della Difesa Nazionale di Praga nel periodo compreso tra il settembre 1921 (quando si ha notizia dell'arrivo di 17 grandi casse contenenti materiale espositivo) ed il 1925.

Ambiti e contenuti

Il fondo conserva documenti, cimeli e materiale iconografico relativo ai legionari ceco-

slovacchi, con particolare riguardo al loro impiego sul fronte italiano. Si tratta di documentazione già esposta nell'omonima sala del Museo, allestita nel settembre del 1921 in collaborazione col Ministero della Difesa Nazionale di Praga allo scopo, come si legge nella lettera indirizzata nell'autunno del 1920 dal presidente del comitato promotore del Museo della Guerra conte Girolamo Cappello al governo di Praga, di «onorare le gloriose imprese, compiute in questa zona dai Ceco-Slovacchi, e ricordare alle generazioni presenti ed alle venture il sacrificio, compiuto da quei prodi». Nel 1941 la sala cecoslovacca venne smantellata per ordine delle autorità in quanto inopportuna nel nuovo quadro delle relazioni politiche tra l'Italia e la Germania. Ricostituita nell'immediato secondo dopoguerra, la sala venne ampliata nel 1962 con l'acquisizione di nuovo materiale per lo più inerente al periodo del secondo conflitto mondiale. Rimase aperta sino al 1985, anno in cui fu smantellata per il restauro di quell'ala del castello. Il fondo si presenta come una raccolta di materiale eterogeneo, che spazia da documenti ufficiali ad album iconografici, da fotografie a manifesti e ad opere a stampa, relativo esclusivamente alla partecipazione della 6^a divisione cecoslovacca alla guerra italo-austriaca ed alla commemorazione dei legionari cecoslovacchi. Si segnala, in modo particolare:

- una piccola raccolta di circolari e di ordini del giorno prodotti dal comando della 6^a divisione cecoslovacca (1918);
- tre album contenenti stampe a colori con impressioni tratte rispettivamente dai fronti in cui combatterono le legioni cecoslovacche (“Československé Legie v Itálii”, “Československé Legie v Rusku”, “Československé Legie v Francii”, 1922-1923)
- raccolta di 36 cartoncini listati a lutto con i nomi, dati militari ed anagrafici di legionari cecoslovacchi impiccati nel 1918.

Piuttosto interessante è inoltre la raccolta fotografica, attraverso la quale sono documentate non soltanto la partecipazione dei legionari cecoslovacchi alla guerra italo-austriaca con immagini scattate al fronte, ma anche le manifestazioni commemorative dell'immediato primo dopoguerra.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

COLONIE

Fondo Colonie

1896-1937

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo è il risultato dell'aggregazione di due nuclei documentali costituiti in momenti diversi, tuttavia entrambi legati dalla comune destinazione delle sale coloniali del Museo: i materiali appartenenti al primo nucleo, già all'epoca del versamento furono sche-

dati ed inventariati con la segnatura F V (nel fondo sono presenti i fascicoli 1, 3-4, 6-11, 47, 52, 56 F V) ed almeno una buona parte di essi finirono esposti nelle sale coloniali (ubicate all'interno del torrione Marino) sino al loro smantellamento, effettuato verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso. Altra sorte spettò al secondo nucleo il quale, in seguito all'inconcluso progetto della sala sull'Africa Orientale, rimase sempre conservato nella biblioteca sino alla costituzione del fondo, in occasione del riordino dell'archivio storico degli anni Novanta del XX secolo.

Modalità di acquisizione o di versamento

La maggior parte del materiale è giunta al Museo tra il 1929 ed il 1931 tramite l'allora presidente Giuseppe Antonio Malladra. Malladra non solo donò parte delle sue carte personali ma grazie alla propria rete di contatti riuscì ad ottenere una discreta quantità di documenti direttamente dal comando delle Regio Corpo Truppe Coloniali e dal tenente colonnello Pietro Maletti. Il resto è costituito da piccole donazioni versate al Museo da privati tra il 1936 ed il 1937.

Ambiti e contenuti

Il fondo è sostanzialmente costituito da due nuclei documentali, formati in due diversi momenti: il primo in occasione dell'allestimento delle sale coloniali (1929), il secondo per la progettata (e mai compiuta) sala dedicata alle imprese militari italiane in Africa Orientale (1936). Nel loro complesso, le carte conservate nel fondo documentano le operazioni militari del Regio Corpo delle Truppe Coloniali italiane in Africa soprattutto nel periodo compreso tra gli anni Venti e la metà del decennio successivo, nonché la storia dei reparti impiegati. In particolare tra la documentazione raccolta dal generale Malladra in occasione dell'allestimento delle sale coloniali e comunque durante il periodo della sua presidenza (1928-31) meritano di essere segnalati:

- sunti storici, ritagli di giornale ed altri documenti relativi alle azioni compiute in Cirenaica dal 1° battaglione Benadir, comandato dal maggiore Malladra (1914);
- sunti storici (n. 1-30) dei reparti eritrei compilati per incarico dell'Ufficio Storico del Comando del Regio Corpo di truppe coloniali dell'Eritrea (1926);
- serie di relazioni di carattere politico-militari sull'Abissinia e sulle operazioni in Somalia (1926-1927);
- rapporti diverse sulle operazioni militari compiute in Tripolitania ed in Cirenaica (1927-1928);
- dati storici sui reparti combattenti della Libia (1928);
- rapporti, relazioni (in copia) prodotti dal ten. colonnello Pietro Maletti e relativi alle azioni da lui dirette in Africa Settentrionale tra il 1928 ed il 1931.

Alla campagna di raccolta di materiali sull'Africa Orientale promossa dal Museo tra il 1936 ed il 1937 appartiene un insieme eterogeneo di carte (singoli fogli d'ordine, opuscoli, scritti in amarico "recuperati" per ricordo, etc.), la donazione del tenente Gino Perini del I battaglione eritreo (comprendente, tra le altre cose, carte confiscate ai capi ribelli della regione dell'Ascianghi) ed una raccolta di fotografie e documenti minuti relativi alle medaglie d'oro della guerra di Etiopia.

Unità di descrizione collegate

Al contesto della costituzione del primo nucleo del fondo vanno riferite anche le poche carte conservate nel fondo personale di Giuseppe Antonio Malladra.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Bibliografia

Un decennio di vita del Museo della Guerra di Rovereto (1921-1931), Rovereto, s.d.

G. Barozzi, *Cinquanta anni di vita. Il Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto 1921-1971*, in G. Fioroni, *La Valle di Ledro nella prima guerra mondiale 1915-1918*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1971.

N. Labanca, *Il "vecchio coloniale" G.A. Malladra e le sale coloniali del Museo storico italiano della guerra*, in *Guida alla mostra l'Africa in vetrina immagini coloniali*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1991.

F. Raserà, *Le sale coloniali del Museo della guerra di Rovereto*, in *Guida alla mostra l'Africa in vetrina immagini coloniali*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1991.

X^a FLOTTIGLIA MAS

Fondo X^a Flottiglia MAS

1943-2000

Scatole 9

Fondo non ordinato

Ambiti e contenuti

La raccolta di documenti, materiale a stampa e di cimeli relativi alla X^a flottiglia MAS, uno dei reparti militari più importanti della Repubblica Sociale Italiana, venne avviata nel corso degli anni Novanta del secolo scorso nell'ambito di un più generale progetto di ampliamento delle collezioni del Museo, il quale prevedeva l'acquisizione di materiali della Seconda Guerra Mondiale, con speciale riguardo al periodo 1943-1945. Grazie ad un rapporto di collaborazione stabilito con l'Associazione Combattenti X^a Flottiglia MAS e con alcuni reduci (tra cui Mario Borgogna, Sergio Nesi e Carlo Alfredo Panzarasa) l'iniziativa registrò uno sviluppo favorevole tanto da consentire, nell'agosto del 1996, l'acquisizione di alcune uniformi ed altri cimeli appartenuti al comandante Juno Valerio Borghese e, nel novembre dello stesso anno, dell'archivio storico dell'Associazione dei combattenti della X^a flottiglia MAS. Ad esso nel corso del tempo si sono aggiunti, tramite numerose donazioni da parte di reduci, una discreta quantità di altri documenti sia in originale che in copia, memorie, manoscritti, fotografie e piccoli cimeli. L'insieme di questo materiale, eterogeneo, frammentario e tuttora ancora privo di inventario, costituisce il fondo denominato "X^a Flottiglia MAS". Si tratta di un fondo "aperto", soggetto a periodici incrementi. Il fondo si presenta come un insieme estremamente eterogeneo sia

dal punto di vista della tipologia di documentazione che della provenienza della stessa, avente per oggetto la storia e la memoria della X^a flottiglia MAS. In generale si possono riconoscere tre tipologie diverse di materiali: documenti (manoscritti, dattiloscritti, diari, corrispondenza, sia in originale che in copia) prodotti da soldati inquadrati nei reparti della X^a flottiglia MAS; materiale di studio e di ricerca raccolto da reduci e da studiosi della Repubblica Sociale Italiana (in genere gravitanti attorno alle associazioni combattentiste della R.S.I.) comprendente quindi fotocopie di documenti, dattiloscritti, opuscoli, fotografie originali o (più spesso) in copia, registrazioni sonore di interviste, audiovisivi; infine materiale concernente l'attività dell'Associazione Nazionale X^a flottiglia MAS. Si segnalano in particolare i seguenti nuclei documentali:

- carte personali del marò Luigi Sitia (lettere alla famiglia 1942-1945, lettere dal campo di prigionia di Algeri e di Taranto 1945-1946);
- donazione Aldo Erdini, già marò della 2^a compagnia del battaglione “Lupo”, comprendente – tra l'altro – corrispondenza personale, memorie (una stesura manoscritta ed una dattiloscritta), una cronaca dattiloscritta della 2^a compagnia del battaglione “Lupo” (1944-1945);
- copia dell’“albo d'oro” dei caduti della X^a MAS;
- copia delle relazioni di Stefano Zarini sull'impiego bellico della 3^a compagnia del battaglione “Fulmine”, con elenco dei decorati e dei promossi sul campo (2 volumi).

ESERCITO AUSTRO-UNGARICO

Fondo Esercito austro-ungarico

1915-1918 (con doc. dal 1909)

Scatole 8

Fondo ordinato

Storia archivistica

Buona parte della documentazione che oggi è raccolta nel fondo è stata accuratamente schedata e descritta dal bibliotecario Giuseppe Chini e, successivamente, da Mario Ceola tra gli anni Venti e Trenta del secolo scorso. Il materiale venne suddiviso in gruppi di fascicoli conservati in biblioteca sino al riordino degli anni Novanta, quando i documenti prodotti dai comandi militari austro-ungarici furono radunati nel fondo tematico “Esercito austriaco”. Tra il 2006 e il 2007 alcune parti del fondo (nello specifico si tratta degli archivi del *Husarenregiment nr. 15, Abschnittskommando Marco, Kriegsgefangenen-Arbeiter-Abteilung 1339 I, 74 a, 368 u. 378 (74), 198 b, 196 a, Armeeausbildungsgruppe III - Untergruppenkommando Vahrn, 4. Infanterie-Divisions-Kommando*), rappresentate da nuclei documentali omogenei e ben individuati, sono state costituite in fondi autonomi.

Modalità di acquisizione o di versamento

Come negli altri fondi tematici, anche in questo caso la raccolta è il risultato di numerose piccole donazioni da parte di privati pervenute al Museo tra i primi anni Venti e la metà

degli anni Trenta. In una lettera indirizzata al prof. Guglielmo Cignozzi di Milano e datata 25 febbraio 1935, Mario Ceola scriveva che «in questi ultimi giorni la biblioteca del Museo è venuta in possesso di alcune migliaia di documenti sulla guerra appartenuti a comandi austriaci del Trentino, scritti in tedesco, interessantissimi. Ed è mio compito leggerli, classificarli, catalogarli, cosa questa che mi terrà costantemente occupato per un tempo molto lungo».

Meritano di essere ricordate, in considerazione della consistenza del materiale versato, le donazioni effettuate da Carlo Teodoro Postinger nel 1923 (ordini del giorno e carteggio riservato del comando militare di Rovereto e dei comandi d'armata austro-ungarici degli anni 1916-18), da Giuseppe Riccamboni nel 1925 (ordini del giorno riservati dell'11° Corpo d'Armata) e da Pio Eccher nel 1931 (relazioni sull'attività dell'artiglieria italiana sul fronte degli altipiani, presumibilmente i frammenti dell'archivio del comando d'artiglieria del colonnello Baumann).

Ambiti e contenuti

L'insieme è costituito da una raccolta di frammenti, di diverse dimensioni e contenuti, di carte prodotte da diverse unità dell'esercito austro-ungarico impiegate in particolare sul fronte italiano. Sono per lo più rapporti giornalieri, circolari, diari di servizio, ordini del giorno, fonogrammi. Rilevante da un punto di vista quantitativo è la presenza di relazioni, circolari e carte di servizio del comando di artiglieria del colonnello Baumann, dislocato tra il 1915 ed il 1916 sull'altipiano di Folgaria (archivio questo purtroppo non più ricostruibile nel suo ordine originario anche perché mescolato con carte di altra provenienza), nei quali è registrata, tra le altre cose, l'attività della propria artiglieria e di quella avversaria.

Si segnalano inoltre:

- alcuni quaderni con annotazioni sulle linee italiane e sull'attività giornaliera al fronte prodotti dall'osservatorio del monte Faè e di Nago (1916-1918);
- una raccolta (lacunosa) di ordini del giorno del comando di tappa e di stazione di Rovereto (*K.u.K. Etappen Stations u. Stations-Kommando Rofereit-Sacco*) riferita al periodo giugno 1916-settembre 1918;
- registro del comando dell'ospedale militare di Volano;
- ordini del giorno e circolari del comando della difesa territoriale del Tirolo (*k.u.k. Landesverteidigungskommando von Südtirol*), del comando del fronte sud-occidentale (*k.u.k. Kommando der Süd-West Front*), del comando del Corpo del Generale di Fanteria Roth (*K.u.K. Korpskommando G.d.I. Roth*), del Comando dell'11° Corpo d'Armata (*K.u.K. 11. Armeekommando*) del 10° Comando d'Armata (*K.u.K. 10. Armeekommando*) del Comando dell'Arciduca Eugenio (*K.u.K. Heeresgruppenkommando G.O. Erzherzog Eugen*), del XX Comando di Corpo d'Armata (*K.u.K. XX° Korpskommando*), del 4° Comando d'Armata (*K.u.K. 4. Armee-Kommando*), relativi al biennio 1916-1918;
- una raccolta di bollettini e di supplementi dell'esercito austro-ungarico (*Verordnungsblatt für das k.u.k. Heer*).

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

ESERCITO ITALIANO

Fondo Esercito italiano

1913-1965

Scatole 3

Fondo ordinato

Storia archivistica

Nella sua attuale consistenza il fondo è il risultato dell'aggregazione di due raccolte tematiche – una denominata “Esercito italiano”, l'altra “Miscellanea Esercito Italiano” – entrambe formate nell'ambito delle operazioni di riordino dell'archivio storico del Museo della Guerra dei primi anni '90 del secolo scorso. Alcune unità, come ad esempio il carteggio prodotto dalla brigata Pavia e dalla brigata Lazio, sono state costituite come fondi autonomi e sono ora conservate nella sezione “archivi di comandi militari”.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'insieme è costituito da numerose piccole donazioni di privati pervenute al Museo in date e circostanze diverse.

Ambiti e contenuti

Nel fondo è raccolta documentazione eterogenea inerente alla storia dell'esercito italiano e dei suoi reparti, soprattutto in relazione alle vicende dei due conflitti mondiali. Si tratta di una raccolta di frammenti documentali, in parte costituita da minuti carteggi prodotti da singole unità militari (come ad esempio le carte prodotte dal comando del battaglione alpino monte Arvenis nel 1917 – relative al fronte di cima Busa Alta - Cardinal –, donate dal tenente Gino Erba, e dal comando del battaglione Morbegno, provenienti dall'archivio personale di Ersilio Michel), in parte da collezioni private di circolari ed istruzioni a stampa, riguardanti la storia dell'esercito italiano con particolare attenzione al periodo dei due conflitti mondiali. Fra i materiali di maggiore interesse si segnalano:

- informazioni e disposizioni sui gas asfissianti emanate dall'ufficio tecnico del Comando Supremo (1918);
- registro degli ordini del giorno del 9° battaglione del 78° reggimento di fanteria, il quale copre un arco cronologico compreso tra il settembre 1915 e l'aprile 1916;
- carteggio ed atti del comando del distaccamento di Kipurios, del corpo di spedizione in Albania del regio esercito italiano (1917), donazione del capitano Giuseppe Dorna;
- copia del diario storico-militare del Reggimento Volontari Friulani “Tagliamento” (17 settembre 1943 - 24 gennaio 1945);

- dati statistici e storici sui reggimenti del regio esercito italiano, raccolti dal Museo della Guerra (1924);
- album contenenti documenti e fotografie del reggimento Lancieri di Montebello, realizzato dal circolo ufficiali del reparto.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

FIUME

Fondo Fiume

1919-1924

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

La raccolta è il risultato di numerose piccole donazioni al Museo da parte dei privati. Particolarmente rilevante è stato il contributo offerto da Gasparo Fogolari già all'inizio degli anni Venti e da Vittorio Tonini, il quale versò nel 1971 un discreto numero di volantini di propaganda fiumana.

Ambiti e contenuti

Il fondo conserva materiale di propaganda e opuscoli relativa all'impresa fiumana di Gabriele d'Annunzio e al periodo di occupazione della città da parte delle milizie legionarie (1919-1921). È costituito sostanzialmente da una raccolta di proclami, di volantini di propaganda e di opuscoli diffusi da Gabriele d'Annunzio e dal governo fiumano tra il settembre del 1919 ed il gennaio del 1921. Sono inoltre compresi frammenti a stampa, piccoli cimeli e materiali iconografici provenienti dal vecchio allestimento della "Sala Fiume".

FRONTE GRECO-ALBANESE

Fondo Fronte greco-albanese

1940-1941

Scatole 1

Fondo ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

Il materiale presente nel fondo è stato donato al Museo dal colonnello Carlo Argan Chie-sa nel settembre 1941.

Ambiti e contenuti

Si tratta di una raccolta di cimeli, di stampati e di altri documenti prodotti da comandi militari greci, rinvenuti dai reparti italiani nella zona meridionale di Berat nell'aprile del 1941. La documentazione è interamente in lingua greca. Nel fondo sono conservati documenti di servizio, opuscoli, manuali tecnici di artiglieria, registri e carteggio prodotto dal secondo battaglione del 21° reggimento di fanteria greco. Si segnala in particolare la presenza del diario appartenuto probabilmente ad un ufficiale del suddetto reparto, con annotazioni riferite al novembre 1940.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

KATZENAU

Fondo Katzenau

1915-1917

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

L'insieme documentale è stato riordinato nei primi anni Novanta del Novecento.

Modalità di acquisizione o di versamento

Nella sua massima parte, il materiale raccolto nel fondo venne versato da diversi privati, reduci dall'internamento a Katzenau (fra questi Gustavo Chiesa, Giuseppe De Probizer, Emilio Ceola) tra il 1922 ed il 1931.

Ambiti e contenuti

Il fondo "Katzenau" è stato costruito nel corso delle operazioni di riordino degli ultimi due decenni con l'aggregazione di documenti e cimeli di provenienza diversa, risultato dei versamenti effettuati in gran parte nei primi anni Venti del Novecento da alcuni reduci dal campo di internamento allo scopo di contribuire all'allestimento della "sala degli internati politici" (in seguito ampliata e ribattezzata "sala degli internati politici e profughi"), tesa, secondo i criteri ordinatori alla base del percorso tematico originario, ad illustrare un aspetto importante delle sofferenze inferte dall'Austria-Ungheria ai trentini irredenti durante il primo conflitto mondiale. L'insieme eterogeneo delle carte che compongono il fondo documenta sostanzialmente alcuni aspetti della vita quotidiana nel campo di internamento per sospetti politici di Katzenau e comprende anche una rubrica alfabetica e le schede personali – presumibilmente prodotte dal comando del campo – dei trentini che vi vissero tra il 1915 ed il 1917. Sono inoltre conservati una raccolta di circolari e di ordinanze inerenti all'organizzazione del campo, testi e composizioni relativi a Katzenau (tra cui due versioni dell'"Inno di Katzenau" scritto da Romano Joris),

due lettere di Nerina e Angioletta Ceola al fratello Mario scritte su fasce per neonati (1916-1917), ed una piccola raccolta di cartoline illustrate dal pittore Piero Coelli.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Bibliografia

La città mondo: Rovereto 1914-1918, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto, Osiride, Rovereto 1998.

D. Leoni e C. Zadra (a cura), *La città di legno. Profughi trentini in Austria 1915-1918*, Temi, Trento 1995.

C. Ambrosi, *Vite internate. Katzenau, 1915-1917*, Fondazione Museo Storico del Trentino, Trento 2008.

MARTIRI TARENTINI

Fondo Martiri tarentini

1916-1940 (con doc. del sec. XIX)

Scatole 2

Fondo ordinato

Storia archivistica

In seguito al riordino dell'archivio storico del Museo compiuto negli anni Novanta del Novecento venne costituito il fondo "Cesare Battisti" allo scopo di raccogliervi materiale iconografico e documentale inerente alla sua figura. Con la successiva revisione dell'archivio del 2004, mentre per alcune unità sino ad allora contenute nel fondo si è optato per una collocazione più idonea (ad esempio la bozza della monografia sul passo del Tonale, redatta da Cesare Battisti ma di fatto proveniente dall'archivio di Antonio Piscel), si è scelto di estendere la raccolta alle figure di Damiano Chiesa e Fabio Filzi, di cui giaceva in archivio una buona quantità di materiale iconografico e documentale non attribuibile con certezza, dal punto di vista della provenienza, ai rispettivi archivi famigliari.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il materiale presente nel fondo proviene in parte da donazioni compiute dai famigliari di Damiano Chiesa e di Fabio Filzi o da altri privati. Cospicua è la documentazione prodotta o raccolta dalla direzione del Museo (ritagli di giornale, copie dattiloscritte di documenti). Per il nucleo relativo a Cesare Battisti importante è stato il versamento di documentazione da parte di Gasparo Fogolari a Toldo.

Ambiti e contenuti

Il fondo è articolato in tre nuclei corrispondenti a ciascuno dei "martiri tarentini":

– *Cesare Battisti*. Si conserva materiale iconografico (fotografie ma soprattutto cartoli-

ne) relative sia all'impiccagione ed alla "fossa dei martiri", sia alle celebrazioni commemorative del primo dopoguerra. Sono inoltre presenti illustrazioni di Jane d'Hazon e di Giorgio Wenter Marini. Un corposo fascicolo comprende ritagli di giornale degli anni Venti e Trenta (per lo più da "Il Brennero" e da "Il regime fascista") e manifesti affissi dalla Legione Trentina, dalla Federazione dei fasci di combattimento e dal Comune di Trento in occasione dell'inaugurazione del monumento sul Doss Trento (1935). Tra le testimonianze più significative si segnalano infine atti (in copia dattiloscritta) sul caso scoppiato nell'estate del 1934 in seguito alla pubblicazione, sul "Bollettino del Museo della Guerra", di una testimonianza di parte austriaca sulla cattura di Cesare Battisti ritenuta ingiuriosa.

- *Fabio Filzi*. La parte di materiale relativo a Filzi è costituita per lo più da ritagli di giornale austriaci del 1916 e del primo dopoguerra, dal manifesto affisso in occasione della morte del padre Giovanni Battista (1933) e da fotografie di Fabio Filzi autografate dalla madre (1936).
- *Damiano Chiesa*. Sul cosiddetto "protomartire" si conserva materiale iconografico (fotografie ma soprattutto cartoline, di cui molte riproducono l'ultima lettera di Chiesa alla famiglia), ritagli di giornale e rassegna stampa degli anni 1930-1934, diverse copie della rivista "L'Artigliere" (1935). Si segnala in particolare il verbale manoscritto della testimonianza della fucilazione resa da un prigioniero di guerra austro-ungarico nel marzo 1917 ed il verbale dell'interrogatorio, effettuato l'11 febbraio 1919, a Rodolfo Bonora sul contegno di Damiano Chiesa subito dopo la cattura.

MISCELLANEA GRANDE GUERRA

Fondo Miscellanea Grande Guerra

1915-1968

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Creato in seguito al riordino dell'archivio storico del Museo agli inizi degli anni '90 del Novecento, in anni recenti il fondo è stato arricchito di nuovo materiale rinvenuto nei depositi. Rispetto alla consistenza originaria è stato effettuato lo spostamento del solo fascicolo 1 (ordini emanati dal Comando della *Süddarmee* germanica, 1916-1917), in quanto parte integrante del fondo personale di Remo Bonvicini.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservati documenti di diversa origine e provenienza relativi al primo conflitto mondiale in generale (sebbene prevalgano le carte riferite alla realtà del fronte italo-austriaco) ed alla memoria dei caduti nel corso dei due dopoguerra. Tra il materiale di maggiore rilievo si segnalano:

- una raccolta di necrologi, epigrafi, annunci di onoranze dei caduti di Rovigo e del Polesine (1915-1918);

- il diario scolastico di Maria Rundel Ferrari (supplente provvisoria volontaria nelle scuole elementari di Monza), 1917-1918. Si tratta di un interessante resoconto delle lezioni, per lo più di contenuti patriottici, tenute nella IV^a classe elementare sezione femminile, il quale comprende anche materiale di propaganda e corrispondenza delle alunne con i soldati al fronte;
- una ricca raccolta di moduli prestampati e circolari (relative ad aspetti previdenziali, alla produzione, al trattamento degli operai) prodotti dal comitato regionale di mobilitazione industriale per il Piemonte tra il 1915 ed il 1919;
- documentazione a stampa e circolari sull'assistenza ai mutilati ed invalidi di guerra;
- libro con firme e dediche di madri e vedove dei caduti in occasione del "Pellegrinaggio alle tombe sante della Venezia Tridentina" (1921).

Il fondo contiene anche alcune pratiche per la concessione di pensioni di guerra in favore di soldati italiani che presero parte al primo conflitto mondiale (atti 1915-1942): si tratta probabilmente (ma il carattere molto lacunoso della documentazione presente e l'assenza di notizie circa la sua provenienza non consentono di stabilirlo con sicurezza) di un corposo frammento dell'archivio del Ministero per l'assistenza militare e per le pensioni di guerra, istituito nel 1917 (più tardi sostituito dal Sottosegretariato per l'assistenza militare e le pensioni di guerra, infine soppresso nel 1923 col passaggio delle sue attribuzioni alla Direzione generale delle pensioni di guerra presso il Ministero delle Finanze).

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

PASSO BUOLE

Fondo Passo Buole

1920-1983

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Creato negli anni Novanta del secolo scorso dalla raccolta di documentazione sino ad allora conservata in biblioteca, in tempi recenti il fondo è stato sottoposto ad una revisione, in seguito alla quale è stato disposto lo spostamento di alcune unità, come le carte del generale Nicola Gualtieri – che ora costituiscono un fondo autonomo – e le memorie del col. Epimede Boccaccia, ora collocate nel fondo "diari e memorie".

Modalità di acquisizione o di versamento

I documenti conservati nel fondo sono pervenuti al Museo in epoche diverse attraverso piccole donazioni di singoli privati.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono conservati per lo più documenti relativi alla commemorazione dei sanguinosi combattimenti svoltisi a Passo Buole nel corso dell'offensiva austriaca del maggio-giugno 1916. Si segnala in modo particolare:

- carteggio relativo alla commemorazione della difesa di Passo Buole del 30 maggio 1920 ed alla distribuzione della medaglia ricordo dei caduti. Il piccolo nucleo di corrispondenza, indirizzato al comitato organizzatore, comprende anche il testo dattiloscritto del discorso tenuto in quella occasione dal gen. Nicola Gualtieri;
- copia dello scritto commemorativo di Annibale Carletti “in spirito sono salito a Passo Buole”, redatto nel 50° anniversario della battaglia del 30 maggio 1916;
- documenti raccolti dal col. Michele Michelini sulla figura di Annibale Carletti.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

PROFUGHI IN AUSTRIA-UNGHERIA

Fondo Profughi in Austria-Ungheria

1915-1918

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo è stato costituito nell'ambito delle operazioni di riordino dell'archivio storico del Museo degli anni Novanta del Novecento. Alcuni materiali furono per lungo tempo esposti nella “sala degli internati politici e profughi”.

Modalità di acquisizione o di versamento

Il fondo consiste in un insieme di piccole donazioni da parte di privati già profughi di guerra, pervenute tutte – con la sola eccezione di un'esemplare della mappa del campo di Braunau, versato nel 1939 – nei primi anni Venti del '900.

Ambiti e contenuti

I documenti presenti nel fondo riguardano prevalentemente il campo profughi di Braunau, in Alta Austria, del quale si conservano, tra le altre cose, una lista dei rifugiati divisi per sezioni e baracche (1916-1917, in essa sono indicati la data di nascita ed il comune di provenienza), due mappe ed un registro dell'ospedale contenente annotazioni, per un arco cronologico compreso tra il dicembre 1915 ed il dicembre 1918, relative ai pazienti ed al decorso delle loro malattie. Scarsissimo invece il materiale sugli altri campi profughi: si segnala un regolamento per il campo di Oberhollabrunn ed un quadretto relativo ai confinati politici trentini a Pulkau, in Austria inferiore (1917).

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Bibliografia

La città mondo: Rovereto 1914-1918, a cura del Laboratorio di Storia di Rovereto, Osiride, Rovereto 1998.

D. Leoni e C. Zadra (a cura), *La città di legno. Profughi trentini in Austria 1915-1918*, Temi, Trento 1995.

PROPAGANDA

Fondo Propaganda

Sec. XX

Scatole 6

Fondo ordinato

Storia archivistica

Costruito in seguito alle operazioni di riordino dell'archivio storico del Museo negli anni Novanta del Novecento con l'aggregazione del materiale già donato da Tullio Marchetti nel 1922 e parzialmente utilizzato per l'allestimento dell'omonima sala, il fondo si è ampliato nel corso del decennio successivo grazie a nuove e talvolta piuttosto cospicue acquisizioni. In anni recenti si è inoltre provveduto al recupero di quella parte di volantini della prima guerra mondiale che furono incollati su cartoncini ed esposti nelle sale del Museo sino a quando, nel 1941, le autorità ne ordinarono l'allontanamento in quanto identificati tra il materiale «non consono con l'amicizia italo-tedesca». Nel 2005 si è provveduto al condizionamento del fondo ed alla catalogazione informatica dei volantini. Recentemente la parte più significativa del fondo, riconducibile alle donazioni di Tullio Marchetti, Livio Marchetti e Giuseppe Passerini è stata ricollocata nel rispetto del principio di provenienza nei rispettivi archivi personali.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione presente nel fondo è il risultato sia di donazioni effettuate nel tempo da privati diversi, sia di acquisti sul mercato antiquario.

Ambiti e contenuti

Si tratta di una raccolta, piuttosto eterogenea dal punto di vista tipologico, di materiale di propaganda prodotto tra il primo conflitto mondiale e l'immediato secondo dopoguerra, con particolare riguardo all'ambito italiano. Il fondo è articolato in quattro serie individuate secondo un criterio cronologico, in modo da evidenziare il contesto storico generale in cui furono prodotti i singoli gruppi di materiale di propaganda:

- *Grande Guerra*: questa parte della raccolta è organizzata in due sottoserie, costituita una dal materiale prodotto dalle potenze dell'Intesa (in particolare dal Regno d'Ita-

- lia), l'altra dalle potenze centrali (soprattutto dall'Austria-Ungheria). La prima sottoserie comprende opuscoli di propaganda ai vari prestiti nazionali, stampati (tracce per conferenze patriottiche, relazioni, volantini, notiziario, circolari etc.) prodotti dal comitato lombardo dell'Unione generale insegnanti italiani, una collezione di manifestini stampati dall'ufficio informazioni della I^a Armata e scritti nelle diverse lingue dei popoli della monarchia austro-ungarica per «approfittare a nostro vantaggio dell'odio fra le singole nazionalità che componevano l'esercito imperiale», come ha scritto Tullio Marchetti. Si segnala inoltre una piccola raccolta di manifesti lanciati dalle forze dell'Intesa sulle truppe germaniche. Altrettanto ricca è la sottoserie di materiale di propaganda austro-ungarico, costituita da volantini in lingua italiana con richiami frequenti alla volontà di pace, alle conseguenze di Caporetto, ai trattati di pace con la Russia e con la Romania; volantini lanciati dai tedeschi sulle linee francesi, opuscoli;
- *primo dopoguerra*. La serie raccoglie volantini per lo più riferiti alle cerimonie commemorative o celebrative della “guerra nazionale” prodotte nel corso del primo dopoguerra, mentre decisamente più esiguo è il materiale di propaganda politica e bellica del fascismo;
 - *seconda guerra mondiale*. Opuscoli e volantini per la propaganda interna di parte italiana e germanica, per lo più prodotti all'epoca della Repubblica Sociale Italiana (1943-1945) e comprendenti messaggi intesi a mostrare le atrocità commesse dagli Alleati, avvisi per la protezione contro i bombardamenti aerei, inviti a resistere all'avanzata anglo-americana. Si segnala una raccolta di libretti illustrati stampati a cura dell'opera di assistenza invernale del popolo tedesco e relativa alla storia del nazionalsocialismo in Germania e alle biografie di alcuni ufficiali della *Wehrmacht* caduti.
 - *secondo dopoguerra*. La serie è costituita in massima parte da volantini di propaganda politica, per lo più prodotti in regione e di segno anticomunista e autonomista.

Strumenti di corredo

Al momento attuale è disponibile una descrizione di ciascuna unità presente nel fondo su schedario manoscritto, al quale è stato di recente affiancato un catalogo informatico relativo ai volantini.

ROVERETO

Fondo Rovereto

1896-1947

Scatole 3

Fondo ordinato

Storia archivistica

Formato nell'ambito delle operazioni di riordino dell'archivio storico del Museo nei primi anni '90 del '900, il fondo è stato oggetto di una profonda revisione nel 2006 al termine del quale sono stati compiuti alcuni spostamenti dovuti alla necessità di una più corretta collocazione di parte del materiale documentario. L'intervento maggiormente rile-

vante ha interessato l'archivio del Comitato di protezione antiaerea del comune di Rovereto, sino ad allora aggregato al fondo.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'insieme è costituito da piccole donazioni di privati effettuate nei primi anni di vita del Museo.

Ambiti e contenuti

Il fondo comprende documentazione eterogenea inerente alla storia politica e sociale di Rovereto nel XX secolo. Fra i materiali di maggiore rilievo si segnalano:

- cenni storici e atti congressuali della società tra i regnicoli nel Trentino di Rovereto (1905-1910);
- dati sui volontari roveretani nelle guerre del Risorgimento, raccolti dalla sezione roveretana della Legione trentina (1937);
- volantini, comunicati stampa e documentazione sul pellegrinaggio dei volontari d'Italia del 10 settembre 1927;
- Verbali delle sedute del consiglio di amministrazione della cassa ammalati di Sacco (1919-1924) e del comitato di sorveglianza dell'agenzia di Rovereto della cassa previdenziale di malattia (1947);
- Registri del comando della gendarmeria germanica di Rovereto, contenenti annotazioni relative al periodo 13 gennaio 1944 - 14 febbraio 1945.

Merita un cenno a parte quello che molto probabilmente rappresenta un piccolo frammento dell'archivio del comando dell'*Auffanglager* di Rovereto, diretto dal tenente Stronk, il quale comprende carteggio ed atti prodotti tra il novembre 1944 ed il febbraio 1945 ed una raccolta di ordinanze emesse dal comando di piazza (*Platzkommandatur*) della città nello stesso arco di tempo.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

SCUOLA DI GUERRA E ACCADEMIE MILITARI

Fondo Scuola di guerra e accademie militari

1927-1960

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo è stato creato in seguito alle operazioni di riordino degli anni Novanta del secolo scorso col nome di "Scuola di guerra". Nel 2006 è stata deciso, in base al principio di provenienza, lo spostamento delle dispense appartenute a Carlo Argan Chiesa e ad Achille Papa nei rispettivi archivi, lasciando nel fondo il materiale di provenienza diversa o incerta.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'insieme è formato da piccole donazioni di privati pervenute al Museo in date e circostanze diverse.

Ambiti e contenuti

Nel fondo sono raccolte dispense in parte dattiloscritte, in parte a stampa, prodotte dalla Scuola di Guerra, dalla Regia Accademia di Artiglieria e Genio e dall'Accademia militare di Modena.

Le dispense riguardano aspetti storico-militari ("Sintesi politico-militare della Guerra mondiale 1914-1918" del col. Mario Caracciolo e i due volumi della "Guida allo studio della storia militare", questi ultimi corredati di schizzi esemplificativi delle più importanti battaglie dell'età moderna), tecnici ("Lezioni di topografia"; "Nozioni generali sul materiale di artiglieria") e logistici ("Servizi, stazioni e marce di Corpo d'Armata"). Si segnala inoltre la presenza di istruzioni per la condotta di operazioni militari in territorio coloniale prodotta per il 57° corso della Scuola di Guerra (1927-1930).

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

SPAGNA

Fondo Spagna

1937-1940 (con doc. fino al 1988)

Scatole 3

Fondo ordinato

Storia archivistica

Costruito nel corso delle operazioni di riordino dell'archivio storico del Museo effettuate negli anni Novanta del '900, il fondo è il risultato dell'aggregazione in due contenitori dell'insieme di documenti e dei cimeli, parzialmente distinti in base al nome del donatore, già destinati alla prevista e mai realizzata sala dedicata ai legionari italiani in Spagna.

Ambiti e contenuti

Nel dicembre del 1939 la direzione del Museo della Guerra, in una lettera indirizzata al Comando della milizia volontaria sicurezza nazionale di Roma annunciò l'intenzione di raccogliere cimeli e documenti inerenti alla guerra di Spagna allo scopo di allestire una sala dedicata ai legionari italiani. I primi passi furono compiuti, a giudicare dalla corrispondenza conservata nell'archivio amministrativo, nell'aprile dell'anno successivo quando il direttore Giovanni Malfer inviò a 57 reduci della guerra di Spagna, in maggior parte residenti a Rovereto, una lettera in cui si esortava ad una cessione dei propri ricordi e cimeli personali per «arricchire il costituendo riparto che nel Museo della Guerra ricorderà la campagna di Spagna ed in modo speciale i Legionari Trentini». In particolare si

richiedeva «la Vostra fotografia portante nel retro la firma estesa, la paternità, luogo ed anno di nascita nonché il vostro indirizzo postale, con allegato un breve cenno sul Vostro stato di servizio (decorazioni, combattimenti, ferite...) inviandoci pure pubblicazioni, giornali, libri, proclami che parlino della guerra di Spagna, fotografie di accampamenti, di combattimenti, di autorità spagnole ed italiane, cartoline illustrate, medaglie, monete, distintivi, cimeli ed armi [...] e quant'altro potrebbe interessare questo Museo che ha lo scopo di esaltare il valore italiano di tutti i tempi e su tutti i campi». A quanto pare non tutti risposero all'appello, ma tra l'aprile ed il maggio 1940 si registrò comunque il versamento di un discreto quantitativo di materiale, per lo più cartaceo, tra cui numerose fotografie. Tuttavia l'ingresso dell'Italia nel secondo conflitto mondiale ed i successivi eventi bellici impedirono l'effettiva realizzazione del progetto e quanto fu possibile raccogliere in quel breve lasso di tempo rimase conservato in biblioteca e, successivamente, nell'archivio storico del Museo. Il fondo è costituito di fatto dall'insieme di nuclei documentali prodotti da alcuni legionari trentini durante le operazioni militari in Spagna, tra il 1937 ed il 1939. Da un punto di vista tipologico ciascun nucleo, corrispondente ad uno specifico donatore, comprende materiale piuttosto eterogeneo: da banconote spagnole a cartoline della propaganda franchista, fotografie, volantini prodotti sia dalla macchina propagandista franchista che della controparte antifascista, opuscoli e alcuni numeri del giornale "El Legionario". È inoltre presente una piccola raccolta di lettere di legionari indirizzate al tenente colonnello Carlo Argan Chiesa e a Teresina Chiesa (1937). Merita particolare menzione, per consistenza e per interesse storico-militare, il nucleo documentale donato dal già caposquadra Carlo Catoni, membro della 3ª compagnia del battaglione d'assalto "Tempesta": oltre ad un ricco materiale fotografico (quasi 500 immagini ed un centinaio di negativi), esso comprende bozze di articoli sulle operazioni militari compiute e documenti relativi al battaglione "Tempesta" (fra cui elenchi dei legionari ed il diario storico del reparto) nonché alla battaglia per la conquista di Santander (agosto 1937). A questa documentazione, raccolta in vista dell'allestimento di una sala dedicata alla guerra di Spagna, è stato recentemente aggiunto materiale di nuova acquisizione relativo al legionario trentino Tullio Baroni, caduto nella battaglia di Guadalajara l'11 marzo 1937. Si tratta di materiale raccolto dalla famiglia, comprendente fotografie, copie delle lettere di cordoglio inviate alla vedova, ritagli di giornale (1937-1988), opuscoli e corrispondenza tra la sezione roveretana del "Nastro azzurro" ed i famigliari (1967-1969).

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Bibliografia

G. Ranzato, C. Zadra, D. Zendri, *"In Spagna per l'idea fascista". Legionari trentini nella guerra civile spagnola 1936-1939*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2008.

TRENTINO NEL PRIMO DOPOGUERRA

Fondo Trentino nel primo dopoguerra

1918-1922

Scatole 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Il fondo è stato costituito nell'ambito delle operazioni di riordino dell'archivio storico del Museo degli anni Novanta del Novecento con l'aggregazione di piccoli nuclei documentali sino ad allora conservati in biblioteca. In seguito alla revisione dell'archivio storico in base al criterio di provenienza effettuata nel 2006 alcuni fascicoli, come le carte di Prospero Marchetti e di Bice Lodi Campolongo, sono stati estratti per costituire ciascuno un fondo archivistico autonomo.

Modalità di acquisizione o di versamento

L'insieme è costituito da piccole donazioni di privati effettuate nei primi anni di vita del Museo.

Ambiti e contenuti

Si tratta di documentazione eterogenea e frammentaria, di varia provenienza, relativa alle condizioni amministrative, politiche ed economiche del Trentino nel periodo del Governatorato del Generale Guglielmo Pecori Giraldi e nei primi anni successivi all'annessione. Il fondo comprende infatti una piccola raccolta di circolari prodotte tra la fine del 1918 ed il 1919 dal Segretariato Generale per gli Affari Civili, documenti sull'approvvigionamento, le tariffe, la distribuzione di indumenti, l'assistenza ai profughi ed alla popolazione prodotti dalla cancelleria comunale di Aldeno, una copia del registro dei processi verbali della stazione dei carabinieri reali di Brentonico. L'attività di ricostruzione postbellica è testimoniata da un corposo fascicolo contenente norme, tariffe, contratti base, pratiche per l'indennizzo dei danni di guerra nei paesi della bassa Vallagarina (1921-22). Si segnala inoltre la presenza di quello che molto probabilmente è da considerarsi un frammento dell'archivio del comando di distaccamento del 250° reggimento di fanteria di stanza a Nogarè di Pergine (sottozona Val di Pinè) e del comando del presidio di Canezza (sottozona Pergine-Palù), il cui carteggio – cronologicamente limitato al periodo compreso tra il novembre 1918 ed il maggio 1919 – contiene disposizioni politico-amministrative e militari, dalla raccolta di materiale esplosivo a misure di carattere igienico, dalla raccolta di informazioni sul contegno politico della popolazione all'assistenza della stessa.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

TRENTINO NELLA PRIMA GUERRA MONDIALE

Fondo Trentino nella prima guerra mondiale

1914-1920

Scatole 2

Fondo ordinato

Storia archivistica

Le carte conservate nel fondo furono ordinate e catalogate già tra gli anni Venti e Trenta del Novecento da Giuseppe Chini e Mario Ceola. I relativi fascicoli furono poi collocati in biblioteca sino al riordino degli anni Novanta, quando venne costituito il fondo tematico dove sono tuttora accolti. Si ritiene interessante osservare che buona parte della documentazione – originariamente raccolta nei fascicoli 17 D V, 18 D V e 19 D V) – è rappresentata da ampi frammenti del carteggio amministrativo del Comune di Aldeno (1914-1918).

Modalità di acquisizione o di versamento

I documenti conservati nel fondo sono pervenuti al Museo in epoche diverse attraverso piccole donazioni di singoli privati.

Ambiti e contenuti

Considerato nel suo complesso, il fondo comprende documenti relativi a due aspetti delle vicende del primo conflitto mondiale in Trentino: la vita quotidiana nel cosiddetto “fronte interno” e l’esperienza dei soldati prigionieri di guerra. Al primo va ricondotta la corposa raccolta di circolari, avvisi e disposizioni emanate da diverse autorità politiche locali (in particolare dal Capitanato Distrettuale di Rovereto) inerenti a questioni annonarie, ai prezzi dei generi alimentari, al reperimento di manodopera per le prestazioni di guerra e per l’agricoltura, alla raccolta di materie prime (metalli, lana, etc.) ed al prestito di guerra. All’interesse di Mario Ceola per l’argomento va invece attribuita la presenza di due fascicoli sui processi per spionaggio e per alto tradimento contro trentini (1917-1918). Si segnalano inoltre numerosi manifesti emanati dal comando della Fortezza di Trento e dalla Luogotenenza di Innsbruck in seguito alla dichiarazione di guerra dell’Italia e relativi a misure di carattere straordinario (evacuazione della Fortezza, proclamazione del giudizio statario, notificazione del coprifuoco, etc.), nonché manifesti di richiamo alla leva. Di un certo interesse sono le relazioni riguardanti le vicende dei paesi della Bassa Vallagarina nel corso del primo anno di guerra, le quali contengono, tra le altre cose, gli elenchi dei profughi in Austria e degli internati in Italia. Al secondo aspetto si riferisce soprattutto la raccolta di documenti sui prigionieri di guerra trentini in Russia arruolati nei Battaglioni Neri del Corpo Italiano di Spedizione in Estremo Oriente: si tratta di elenchi ed altre piccole significative testimonianze sulla costituzione dei reparti.

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

TRIESTE E ISTRIA

Fondo Trieste e Istria

1892-1954

Scatole 1

Fondo non ordinato

Modalità di acquisizione o di versamento

I documenti conservati nel fondo sono pervenuti al Museo in epoche diverse attraverso piccole donazioni di singoli privati. Il nucleo costituito dal materiale di propaganda è stato donato da un privato roveretano nell'ottobre 1947.

Ambiti e contenuti

Il fondo è articolato in nuclei di documentazione eterogenea, di cui si segnala in modo particolare una raccolta di materiali di propaganda riguardanti la liberazione dell'Istria dai nazifascisti, la polemica sul destino dell'Istria, l'occupazione jugoslava di Trieste, il periodo dell'immediato primo dopoguerra e la lotta nazionale del gruppo italiano. Si tratta di manifestini e volantini (in lingua croata o in italiano) inneggianti alla lotta partigiana jugoslava e a Tito (agosto 1944), volantini e manifestini di propaganda nazionale italiana (1944-1946), poesie in dialetto triestino ed in italiano di contenuto filoitaliano ed antititino ed altro materiale minuto. Un fascicolo comprende documentazione sull'irredentismo a Trieste e sulla visita del Re d'Italia alla città al termine del primo conflitto mondiale (10 novembre 1918). Il fondo conserva inoltre documentazione d'ufficio della Cassa Ammalati di Trieste (1944-1945): si tratta di schede personali di meccanici e macchinisti impiegati in cantieri della città, ordinate secondo un criterio alfabetico.

VOLONTARI

Fondo Volontari

1905-1940

Scatole 2, registri 1

Fondo ordinato

Storia archivistica

Da un esame delle carte sembra molto probabile una provenienza dall'archivio dell'Associazione Nazionale Volontari di Guerra - Sezione di Milano (schedari dei volontari di guerra dei distretti lombardi ed in particolare di quello milanese) e, in misura minore, dall'archivio dell'Associazione Nazionale Ex V.C.A (in particolare il registro contenente l'elenco dei volontari nel V.C.A). Un altro fascicolo, il quale contiene documenti e ricordi del Corpo V.C.A. dal 1905 al 1922 rappresenta, almeno in parte, il lascito del tenente colonnello Carlo Monticelli (1877-1934), già comandante dei Volontari Ciclisti Milanesi. Tale materiale fu recuperato e riordinato dal reduce Ettore Gallardi, il quale lo versò

al Museo della Guerra. Il fondo è stato creato in seguito alle operazioni di riordino degli anni Novanta del Novecento.

Modalità di acquisizione o di versamento

La documentazione presente nel fondo è stata versata da Ettore Gallardi tra il 1973 ed il 1975.

Ambiti e contenuti

Il fondo è stato costituito sulla base della documentazione proveniente da un'unica donazione, effettuata da un ex combattente nelle fila dei Volontari Ciclisti Automobilisti (V.C.A.), Ettore Gallardi, e relativa ai volontari lombardi nel primo conflitto mondiale e nelle guerre coloniali, nonché al Corpo Nazionale Volontari Ciclisti Automobilisti. Si può dire che accoglie in generale documentazione inerente ai volontari di guerra del milanese dal primo conflitto mondiale alle campagne africane del 1935-1936: si tratta di una raccolta degli stati di servizio e matricolari – talvolta arricchiti da documentazione aggiuntiva riferiti a singoli soggetti – curata dall'Associazione Nazionale Volontari di Guerra di Milano ed ordinata secondo un criterio alfabetico, di schede di iscrizione di volontari per l'Africa Orientale nonché schede di adesione alla Legione Volontari d'Italia "Giulio Cesare" – Battaglione Milano da parte di ex legionari fiumani (1940). Sono inoltre presenti degli attestati per volontari di guerra del 12° reggimento bersaglieri rilasciati dal Ministero della Guerra nel 1919. Piuttosto interessante è la parte documentale relativa al Corpo Nazionale Volontari Ciclisti Automobilisti. Essa è costituita da un registro contenente l'elenco dei volontari nel Corpo nel periodo compreso tra il gennaio 1905 e l'aprile del 1915, e da un nucleo di documenti, opuscoli, ritagli di giornale e fotografie nel quale è testimoniata l'attività del Corpo soprattutto nel periodo prebellico (1905-1914).

Unità di descrizione collegate

Altro materiale sul corpo nazionale volontari ciclisti automobilisti nel primo conflitto mondiale è conservato nel fondo "Ettore Gallardi".

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Bibliografia

Associazione Nazionale ex V.C.A., *Cenni storici del corpo nazionale volontari ciclisti automobilisti*, 1955.

7. RACCOLTE

FONDO “P”

Fondo “P”

Sec. XIX-XX

Scatole 2

Fondo ordinato

Il fondo è stato costituito negli anni Novanta del Novecento allo scopo di raccogliervi tutta la documentazione di o relativa a persone. Furono così creati dei fascicoli nominali organizzati in ordine alfabetico. In seguito al lavoro di revisione del 2004 il fondo “P” conserva esclusivamente carte ed altro materiale relativo a persone, mentre quei fascicoli con documenti provenienti da archivi personali sono confluiti nella sezione “archivi di persona”. Ciascuno dei 253 fascicoli – questo il posseduto al momento attuale – comprende documentazione eterogenea su persone in rapporto ai conflitti del XX secolo: manoscritti e dattiloscritti, opuscoli, fotografie, documenti di servizio in originale o in copia, ritagli di giornale, in qualche caso anche piccoli cimeli. Si segnala la presenza di documenti relativi a Oreste Baratieri, Aldo Cabiati, Pier Filippo Castelbarco, Giuseppe Chini, don Giovanni Cosseri, Gabriele D’Annunzio, Daniele de Strobel, Andrea Graziani, Davide Lajolo-Ulisse, Pietro Morando, Benito Mussolini, Achille Papa, Mario Rigatti, Paolo Thaon di Revel, Giovanni Tiella.

Nel 2004 si è provveduto al riordino, al condizionamento ed alla descrizione informatica dei singoli fascicoli.

Strumenti di corredo

Le unità conservate nel fondo sono schedate su un database informatico consultabile in sala studio.

ARCHIVIO STORICO DELL'ARMISTIZIO - AVIO (RACCOLTA GIOVANNI PELLEGRINI Malfatti)

Fondo Archivio storico dell'Armistizio - Avio

1915-1940

Scatole 1

Fondo ordinato

La raccolta venne costituita probabilmente a partire dal 1928 ad opera del conte Giovanni Pellegrini Malfatti (1895-1947) allo scopo di commemorare le vicende del primo conflitto mondiale nella zona della bassa Vallagarina ma soprattutto allo scopo di raccogliere cimeli e testimonianze sulle trattative iniziali che portarono al celebre armistizio di Villa Giusti del 4 novembre 1918. La villa del conte, situata ad Avio ed adattata durante il conflitto italo-austriaco a sede del comando prima della XXXVII^a, poi della XXVI^a divisione di fanteria, accolse infatti il 29 ottobre 1918 e nei giorni immediatamente successivi i parlamentari austro-ungarici (prima il cap. Kamillo Ruggera, poi il generale d'Armata Viktor Weber von Webenau, il colonnello Karl Schneller ed il tenente colonnello Viktor Seiller) incaricati di avviare le trattative per l'armistizio. Il conte Pellegrini Malfatti, già volontario di guerra, costruì nelle sale della propria villa un vero e proprio museo raccogliendovi cimeli, documenti e testimonianze che riuscì a raccogliere grazie ai contatti diretti stabiliti verso la fine degli anni Trenta con alcuni protagonisti dell'episodio ancora viventi. Dopo la sua morte la collezione venne affidata alla sorella che la conservò sino a quando, nel 1966, il trasloco di quest'ultima da Avio a Torino impose lo smembramento delle vetrine e la donazione del materiale.

Storia archivistica

Quasi tutti i singoli pezzi che costituivano la raccolta furono contrassegnati con un timbro ed una numerazione progressiva stabilita presumibilmente in base alla successione degli stessi nell'allestimento museale. L'ordinamento e la cura del materiale venne effettuato dallo stesso conte Giovanni Pellegrini Malfatti, coadiuvato dal giornalista Giovanni Libera (1897-1968), il quale fornì copie dattiloscritte di alcuni documenti. Dopo il versamento del materiale al Museo della Guerra, i documenti furono ordinati e inventariati dall'allora direttore Giovanni Barozzi: al suo intervento si deve in particolare la raccolta in cinque cartelle (contrassegnate ciascuna con una lettera dell'alfabeto) della corrispondenza con i testimoni dell'armistizio di parte austriaca e dei documenti relativi al generale italiano Battistoni, già comandante della XXVI^a divisione di fanteria italiana. Tale nucleo documentale venne conservato assieme ad altra documentazione miscellanea (comprendente anche carte di Giovanni Libera e corrispondenza personale del conte Giovanni Pellegrini-Malfatti) ed alla raccolta di giornali della Grande Guerra, mentre il resto (opuscoli, carta moneta, etc.) venne collocato in altri ambiti dell'archivio del Museo. Ordinamento questo che venne sostanzialmente mantenuto anche dopo il riordino degli anni Novanta del Novecento, quando la raccolta prese il nome di fondo "armistizio". Soltanto in anni recenti si è provveduto a ricomporre la raccolta, per quanto in seguito alla dispersione di numerose unità non sia più possibile restituirne la completa integrità.

Modalità di acquisizione o di versamento

Nell'estate del 1966 il giornalista Giovanni Libera informava la direzione del Museo della Guerra dell'intenzione della contessa Maria Paola Pellegrini Malfatti, prossima a trasferirsi a Torino, di donare l'intera raccolta del fratello. In base a quanto emerge dagli atti amministrativi del Museo sembra che il versamento tanto dei documenti quanto degli oggetti sia stato effettuato in momenti diversi, tra il luglio 1966 (data in cui furono consegnati i dossier relativi ad alcuni dei protagonisti dell'armistizio) e l'ottobre 1969, quando furono versate le cartelle contenenti cartamoneta ed altri cimeli.

Ambiti e contenuti

La raccolta comprende documentazione relativa al primo conflitto mondiale, ad Avio ed agli eventi che portarono alla firma dell'armistizio tra l'Italia e l'Austria-Ungheria. Essa si articola in sei serie diverse individuate in base ad un criterio tipologico. La prima è costituita dalle cinque cartelle (A-E) nelle quali è conservata la corrispondenza del conte Giovanni Pellegrini Malfatti con Kamillo Ruggera, Viktor Seiller, Karl Schneller e con Viktor Weber von Webenau (1928-1939, comprendente anche le memorie sulle vicende legate all'armistizio redatte da Kamillo Ruggera e dal generale Weber von Webenau ed alcuni fotografie) nonché documentazione relativa al generale Giuseppe Battistoni, tra cui la relazione del comando di Stato Maggiore della 26^a divisione di fanteria sugli avvenimenti del 29 ottobre - 3 novembre 1918. Alla seconda serie appartengono le cartelle nelle quali sono conservate piccole raccolte di cartamoneta del periodo del primo conflitto mondiale e successivo (si segnala in particolare alcune banconote emesse in Germania nel periodo della pesante inflazione monetaria del dopoguerra), di moduli prodotti da uffici pubblici della monarchia austro-ungarica ed infine di cartoline con affrancatura postale del periodo precedente e successivo all'annessione del Trentino al Regno d'Italia. Sono inoltre presenti una raccolta di giornali del periodo della Grande Guerra e del primo dopoguerra (1924-1939), questi ultimi contenenti articoli relativi al fronte della Vallagarina ed all'armistizio; alcuni numeri della "Rivista federazione provinciale combattenti" di Torino (1935) con articoli di Giovanni Libera ed alcune pubblicazioni, fra cui saggi storici di Francesco Beno Perotti relativi alla zona di Avio. Nella serie miscellanea, oltre a materiale a stampa inerente ad Avio nella prima guerra mondiale, sono conservate alcune carte personali del conte Giovanni Pellegrini Malfatti (fra i corrispondenti si segnalano i nomi di Pietro Badoglio, Guido Larcher e Mario Ceola) e di Giovanni Libera.

Altra documentazione inerente

Nell'archivio della Fondazione Museo Storico in Trento, fondo E, busta 46 sono conservate copie di documentazione della raccolta Pellegrini-Malfatti, nonché carte lasciate dalla vedova del generale Giuseppe Battistoni. Nello stesso fondo, busta 47, è presente inoltre un incartamento di Giovanni Libera "sull'armistizio di Avio".

Strumenti di corredo

Attualmente è disponibile una descrizione su schede manoscritte di ciascuna unità presente nel fondo.

Bibliografia

- A. Bergonzi, *I preliminari dell'Armistizio*, "Bollettino del Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà", n. 3-4 (1948), pp. 5-16.
- G. Libera, *Alcune notizie sul conte Pellegrini Malfatti*, "L'Avvenire d'Italia", n. 85, 11 aprile 1947.
- Id., *Per il 40° della Vittoria: documenti nuovi ed inediti sull'Armistizio di Serravalle*, "Alto Adige", n. 247, 17 ottobre 1958.
- Id., *La preziosa raccolta Pellegrini-Malfatti*, "Alto Adige del Lunedì", n. 43, 27 ottobre 1958.

ARCHIVIO DELLE FORTIFICAZIONI

Fondo Archivio delle fortificazioni

Sec. XX

Scatole 10

Fondo ordinato

Nell'aprile 1994 il socio e collaboratore del Museo colonnello Paolo Toldo propose la creazione di un "archivio delle fortificazioni dell'età contemporanea" in cui raccogliere quanta più possibile documentazione relativa alle opere difensive erette tra Ottocento e Novecento lungo la frontiera alpina. L'iniziativa nasceva dalla constatazione non solo di un crescente interesse da parte tanto di singoli studiosi quanto da istituzioni culturali e dalle università, ma anche dalla recente trasformazione dei sistemi di organizzazione della difesa del territorio dopo il crollo del muro di Berlino, in conseguenza della quale sarebbe stato possibile accedere a documenti e materiali sulle opere del "Vallo Alpino", ormai in fase di smantellamento. Il progetto presentato dal colonnello Toldo e approvato dal consiglio del Museo contemplava la raccolta di materiale bibliografico estesa su tutto il territorio nazionale (con l'ambizione di stabilire contatti anche a livello europeo) attraverso la collaborazione con gruppi di lavoro locali, con biblioteche ed archivi, con istituzioni culturali e con le facoltà di architettura, accompagnata inoltre dal recupero di planimetrie presso le direzioni del genio militare di Udine, Bolzano e Padova. La ricerca avrebbe dovuto includere, tra i campi d'indagine, la storia della fortificazione, la relativa legislazione, progetti di massima ed esecutivi, materiali e tecnologia, comunicazioni, personale militare. Sebbene già nel giugno 1994 si registrasse acquisizione di diverso materiale (sull'organizzazione difensiva di pianura post 1945, sulle opere del Vallo alpino del Littorio e cartografia relativa), la vera e propria creazione dell'archivio va datata al 1995, con continui aggiornamenti fino al 2001. Il fondo è costituito da 194 fascicoli tematici, ai quali si aggiunge una scatola contenente materiale vario, per lo più inerente ai cimiteri di guerra ed ossari. Gran parte della documentazione è dedicata alle opere del Vallo alpino del Littorio, ma sono presenti anche fascicoli sulle fortezze del primo conflitto mondiale situate lungo la frontiera con l'Austria-Ungheria, nonché fotocopie – parziali o complete – di pubblicazioni specialistiche sulle fortificazioni permanenti e sulla guerra di fortezza edite in Italia nei primi decenni

del Novecento. Ciascuna unità comprende una scheda sintetica riferita all'oggetto, fotocopie da documenti e da pubblicazioni, opuscoli, fotografie e talvolta, da planimetrie. In qualche caso sono presenti copie di tesi di laurea.

Strumenti di corredo

Per la consultazione è disponibile un elenco di consistenza dattiloscritto con regesto di ciascuna unità.

FIGURINE

Fondo Figurine

Sec. XX

Scatole 3 (cartelle 1)

Fondo ordinato

Si tratta di una raccolta di figurine illustrate prevalentemente di soggetto storico-militare, prodotte nella maggior parte nella prima metà del secolo XX ed acquistate nel corso degli ultimi anni sul mercato antiquario, sebbene si debbano registrare le importanti donazioni di Alberto Miorandi e del collezionista Alfio Moratti (2007). Il fondo comprende sia album, sia singole immagini, sia infine fogli a stampa di grandi dimensioni. Tra i primi si segnalano alcuni esemplari stampati in Germania nei primi anni Trenta del Novecento ("Deutsche Uniformen", 1932; "Deutsche Kolonien"; "Uniformen der alten Armee", "Der Weltkrieg", "Orden" e "Der bunte Rock", 1932) ed alcuni album delle "collezioni Lampo" risalenti agli anni Sessanta ("Razze umane"). Tra le figurine in fogli o sciolte sono presenti numerosi pezzi delle celebri serie prodotte dalla Liebig ("Atti di eroismo di soldati italiani", "In Abissinia", "Impero Italiano (A.O.I.)", "Pistole antiche", "Storia del fucile", "Uniformologia antica", "Armature", etc.) e dalla Lavazza (fra queste, la serie "Centenario dell'unità d'Italia") nonché l'ampio repertorio di uniformi storiche europee apparso sulle pagine del "Corriere dei piccoli" fra il 1959 ed il 1964. Sono inoltre presenti serie diverse sugli eserciti dell'epoca napoleonica, su episodi del Risorgimento, sul corpo del Genio militare italiano del sec. XIX e sulle divise dell'esercito austro-ungarico.

PIANTE E MAPPE

Fondo Piante e mappe

Sec. XVIII-XX

Cartelle 7, rotoli 1

Fondo ordinato

Raccolta di progetti realizzati per lo più a scopo militare o aventi per oggetto costruzioni belliche. Il fondo è costituito attualmente da cinque serie costruite in base all'oggetto:

- *mappe di città* (48 unità), comprendente mappe del sec. XX di alcune città europee (fra queste Innsbruck, Monaco, Anversa, Milano, Roma, Bruxelles, Vienna, Lisbona). Si segnala in particolare le piante di Bassano, di Pola e di Venezia con il rilevamento dei danni subiti dai bombardamenti aerei nel corso del primo conflitto mondiale;
- *fortificazioni 1915-1918* (57 unità), raccolta costituita da due cartelle comprendenti progetti e schizzi di fortificazioni campali erette sul fronte italo-austriaco dalle due contrapposte parti belligeranti. Fra questi si conservano i disegni e rilievi (alcuni realizzati nel primo dopoguerra) delle gallerie scavate sul Pasubio;
- *fortificazioni permanenti* (114 unità), raccolta di progetti e schizzi di fortificazioni permanenti, fra cui rilievi dei forti italiani di Verena e Punta Corbin disegnati da ufficiali del Genio militare austro-ungarico dopo l'offensiva della primavera 1916, piante di alcune opere del Vallo alpino ed una serie di progetti dello sbarramento di Ala costruito ad opera delle truppe germaniche verso la fine del secondo conflitto mondiale, progetti realizzati tra il 1880 ed il 1915 dalla Direzione del Genio militare austro-ungarico di Trento;
- *monumenti, cimiteri e ossari* (52 unità), serie comprendente i progetti dell'Ossario di Castel Dante (1936) e del monumento ai caduti del cimitero militare di Hujcze (opere entrambe del tenente Karl Ernstberger, 1918), del monumento ai caduti del 2° reggimento Kaiserjäger di Bolzano, anch'essi disegnati da Ernstberger tra la fine del 1916 e la primavera del 1917, infine dell'acropoli alpina sul Doss Trento secondo le intenzioni degli architetti Mario Cereghini, Giancarlo Maroni, Giovanni Muzio ed Adalberto Libera (1940);
- *castello di Rovereto* (179 unità), raccolta di planimetrie del castello di Rovereto risalenti al XX secolo e realizzate per lo più in rapporto alla sua destinazione a sede del Museo Storico italiano della Guerra.

Al momento attuale non sono ancora ordinate le raccolte di progetti di materiali d'artiglieria dei sec. XIX-XX della collezione di Alessio Grimaldi e la raccolta di progetti di altiforni per la costruzione di artiglierie, risalenti al sec. XVIII. Numerose e ancora da rilevare sono infine le piante e le mappe della miscellanea, aventi per oggetto costruzioni navali e d'artiglieria.

Strumenti di corredo

Le unità conservate nel fondo sono schedate su un database informatico consultabile in sala studio.

FONDO CARTOGRAFICO

Fondo cartografico

Sec. XIX-XX

Cartelle 62

Fondo ordinato

Ampia collezione di carte geografiche (la cui consistenza complessiva si aggira attorno alle 6.000 unità) dei territori interessati dalle operazioni militari tra il XIX secolo e la prima metà del Novecento. La parte più cospicua è rappresentata dalle carte geografiche – di scala diversa (per lo più 1:75.000 e 1:25.000) – del primo conflitto mondiale riportanti informazioni sullo sviluppo delle contrapposte linee fortificate, sulle rispettive infrastrutture logistiche (strade, acquedotti, teleferiche), sugli armamenti in dotazione, in particolare sul posizionamento di artiglierie, talvolta sulle forze in campo. Si tratta in gran parte di materiale proveniente dall'archivio dell'Ufficio Informazioni dell'esercito italiano, versato da Tullio Marchetti nel 1922 e relativo allo sviluppo delle linee difensive austro-ungariche rilevato in base ai dati raccolti da confidenti, da disertori e prigionieri di guerra nonché da osservazioni dirette sul campo. Non manca un consistente nucleo prodotto dai comandi militari dell'esercito austro-ungarico come anche le carte geografiche relative al fronte occidentale di provenienza francese, tedesca e belga. All'interno del fondo sono inoltre presenti carte geografiche delle colonie italiane, carte didattiche sulle più note campagne militari del XIX secolo e delle battaglie della prima guerra mondiale, infine una vasta raccolta di mappe dell'Italia in scala 1:25.000 ad uso dell'esercito tedesco durante il secondo conflitto mondiale (*Deutsche Heereskarte e Truppenkarte*).

Strumenti di corredo

Lo schedario cartaceo predisposto negli anni '30 consente di accedere ad una parte esigua del fondo. Tutte le unità sono state recentemente schedate su Amicus e sono reperibili nel sito del Catalogo bibliografico trentino (www.cbt.provincia.tn.it).

MANIFESTI

Fondo Manifesti

Sec. XIX-XXI

Unità 2.000

Fondo ordinato

Raccolta di manifesti per lo più a soggetto militare o comunque prodotti contestualmente alle operazioni belliche dei sec. XIX-XX. Se si possono contare pochi esemplari dell'Ottocento, comprendenti proclami di epoca napoleonica, manifesti della Repubblica Romana e del Lombardo Veneto nel decennio 1849-1859 infine alcuni bandi di leva del Regno d'Italia (1887-1888), le sezioni più ricche della raccolta sono rappresentate dal periodo dei due conflitti mondiali e del secondo dopoguerra. I manifesti della Grande Guerra provengono in buona parte dall'archivio della rivista "Alba Trentina" diretta da don Antonio Rossaro e documentano iniziative patriottiche e manifestazioni celebrate nel rodigino, ma la raccolta comprende anche proclami e manifesti di propaganda di altre parti del Regno d'Italia (numerose quelle del prestito nazionale) nonché prodotti all'interno della monarchia austro-ungarica, mentre a poche unità ammonta il patrimonio di manifesti inglesi (relativa alla leva militare ed al prestito di guerra). Le celebrazioni commemorative e patriottiche del primo dopoguerra e la Campana dei Caduti sono gli

oggetti più frequenti tra i pezzi stampati durante l'epoca fascista, ma meritano particolare segnalazione anche i cartelloni illustrati dell'Unione nazionale protezione antiaerea per istruire la popolazione sui comportamenti da adottare in caso di bombardamento aereo. Del periodo della seconda guerra mondiale si segnalano in particolare, oltre al nucleo di avvisi del Comune di Rovereto in materia di ordine pubblico e razionamento di generi alimentari, i manifesti prodotti dalla Repubblica Sociale Italiana – tra cui alcuni, piuttosto celebri, illustrati da Gino Boccasile – ed una raccolta pressoché completa del giornale murale “Notizie dai fronti”.

Non meno interessanti sono i manifesti dell'immediato secondo-dopoguerra, che consentono di gettare uno sguardo sul clima politico italiano e lo scontro ideologico fra il partito comunista italiano e la democrazia cristiana tra la fine degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta. Una sezione specifica della raccolta, di epoca più recente, è costituita sia da manifesti prodotti dal Museo della Guerra, sia da altre istituzioni culturali locali e nazionali che hanno promosso iniziative (mostre, congressi) vicine agli ambiti di interesse del Museo. La raccolta è stata riordinata e catalogata su schede informatiche nel 2003 da Davide Zendri.

Strumenti di corredo

Le unità conservate nel fondo sono schedate su un database informatico consultabile in sala studio.

Bibliografia

D. Zendri, *La collezione di manifesti del Museo della Guerra*, “Museo Storico Italiano della Guerra. Annali”, n. 9/10/11 (2001-2003), pp. 127-138.

FONDO ICONOGRAFICO

Fondo iconografico

Sec. XVIII-XX

Scatole 4

Fondo ordinato

Il fondo raccoglie stampe, incisioni e pitture per lo più a soggetto militare. Al momento attuale sono disponibili alla consultazione le serie tematiche relative ai ritratti (235 unità, immagini per lo più di ufficiali dell'esercito italiano ed austro-ungarico nonché di membri di diverse case regnanti europee), alle armi antiche (114 unità, immagini di armi medioevali), alle uniformi (120 unità, immagini di uniformi degli eserciti europei nei secoli XVII-XX) e satiriche (73 unità, vignette di propaganda prodotte nella maggior parte durante il primo conflitto mondiale).

Strumenti di corredo

Le unità conservate nel fondo sono schedate su un database informatico consultabile in sala studio.

CARTOLINE

Fondo Cartoline

Sec. XX

Scatole 36, album 17 (per un totale di 20.000 unità ca.)

Fondo ordinato

Quella delle cartoline rappresenta la collezione più vasta dell'archivio storico del Museo, frutto di una raccolta operata nell'arco di ottant'anni di vita grazie a donazioni effettuate da privati, tra cui merita di essere ricordato in modo particolare il nome di Gasparo Fogolari (1877-1947), collezionista e commerciante roveretano. Il fondo è stato riordinato ed organizzato, probabilmente negli anni della direzione di Giovanni Barozzi (1963-1986), in venticinque serie tematiche nelle quali furono incluse le cartoline prodotte soprattutto tra i primi anni del Novecento ed il primo conflitto mondiale: i nuclei più importanti, anche da un punto di vista quantitativo, erano quindi rappresentati dalle cartoline reggimentali e da quelle di propaganda stampate durante la Grande Guerra dalle opposte potenze belligeranti (ma in prevalenza dall'Austria-Ungheria e dal Regno d'Italia). Anche la serie delle cartoline di monumenti ai caduti e di cimiteri militari – la cui raccolta era collegata all'attività del Comitato Ossario di Castel Dante – si presenta piuttosto ricca e, per quanto incompleta, consente di avere un panorama sul culto della memoria dei caduti e della Grande Guerra nelle regioni italiane. In anni più recenti la collezione ha registrato un significativo incremento di cartoline coloniali (dalla guerra italo-turca alla proclamazione dell'Impero) e del secondo conflitto mondiale, in cui l'acquisizione della raccolta di Giuseppe Toldo (1898-1986, già sottufficiale degli Alpini durante la guerra italo-austriaca) ha contribuito in modo significativo.

Strumenti di corredo

Le unità conservate nel fondo sono schedate su un database informatico, realizzato da Katia Marinelli, consultabile in sala studio. Le cartoline relative ai cimiteri militari ed ai monumenti ai caduti sono inoltre consultabili sul sito www.monumentigrandeguerra.it, nato dalla collaborazione tra il Museo della Guerra ed il Museo civico del Risorgimento di Bologna.

Bibliografia

L. Pignotti, *Figure d'assalto. Le cartoline della Grande Guerra. Dalla collezione del Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto*, Museo Storico Italiano della Guerra, La Grafica, Rovereto, Mori 1985.

M. Scudiero, *Le cartoline della collezione Toldo. Un documento di mezzo secolo di storia italiana*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1988.

RITAGLI

Fondo Ritagli

Sec. XX

Scatole 23

Fondo ordinato

Raccolta di ritagli di articoli di giornale di argomento storico-militare ma con attenzione anche verso altri aspetti della storia del Novecento. La costruzione della raccolta, avviata da Mario Ceola già alla fine degli anni Venti, si è arricchita notevolmente grazie al sostanziale contributo dato da Giovanni Malfer, il quale già da tempo raccoglieva notizie utili alla stesura della progettata (e mai compiuta) "Enciclopedia militare". La parte ordinata del fondo si articola in numerose serie di articoli di giornale individuate in base ad un medesimo criterio tematico: "la dichiarazione di guerra dell'Austria-Ungheria secondo i principali giornali d'Italia", "Memorie di Ribbentrop", articoli del Generale Enrico Caviglia (1920-1933), raccolta de "I miei ricordi della Grande Guerra" di John Pershing pubblicati in 17 puntate sul "Corriere della Sera" nel 1931, articoli relativi all'Alto Adige (1928), "Manovre militari in Alto Adige" (agosto 1935), articoli tratti da periodici satirici (1939-1943), "Colonie", "Necrologi", "Arnaldo Mussolini" ed infine una poderosa raccolta (6 scatole) di articoli sulla figura di Benito Mussolini apparsi sulla stampa italiana tra il 1925 ed il 1939.

Strumenti di corredo

Le unità conservate nel fondo sono schedate su un database informatico consultabile in sala studio.

8. MANOSCRITTI

AUTOGRAFI

Fondo Autografi

Sec. XVIII-XX

Scatole 1

Fondo ordinato

Il fondo è costituito da alcuni documenti o lettere autografe, per lo più di personalità militari o della cultura italiana ed europea. Fra gli autori dei manoscritti figurano Vittorio Alfieri, Giuseppe Garibaldi, Francesco Domenico Guerrazzi, Giuseppe Verdi, Emanuele Filiberto di Savoia, Maceo Casadei, padre Semeria, Galeazzo Ciano e Karl Lueger. Documento singolare è la raccolta di autografi effettuata dal viennese Josef Herasko: si tratta di una vera e propria collezione di firme di personalità note vissute tra il XVIII e l'inizio del XX secolo, ritagliate da documenti originali. Tra queste, Carlo Goldoni, Napoleone Bonaparte, Oreste Baratieri, Antonio Baldissera e Andreas Hofer.

DIARI E MEMORIE

Fondo Diari e memorie

Sec. XIX-XX

Scatole 21

Fondo ordinato

Si tratta di una raccolta di diari e di memorie in massima parte riferiti all'esperienza bellica dei due conflitti mondiali. Il fondo è stato creato in seguito alle operazioni di riordino e di organizzazione dell'archivio storico del Museo effettuate negli anni Novanta del Novecento, nel corso delle quali si provvide a raccogliere in appositi contenitori un primo complesso dei manoscritti sino ad allora conservati in biblioteca o negli scaffali dell'archivio (i primi versamenti di diari di guerra, ad esempio il diario di Giuseppe Sebesti e le memorie del tenente colonnello Tito Carpi, furono registrati nel 1921). A questo materiale sono state aggiunte le recenti acquisizioni. Il gruppo di diari e memorie

relativi alla prima guerra mondiale comprende manoscritti e dattiloscritti redatti sia da soldati trentini che combatterono nelle fila dell'esercito austro-ungarico (fra questi Giovanni Pederzoli, Giuseppe Passerini, Vigilio Jellico, Luigi Sebesti, Livio Bais), sia da soldati ed ufficiali del regio esercito italiano (ricordiamo i nomi del volontario trentino Carlo Ravagni, degli ufficiali Tito Carpi, Giuseppe Dorna, Tullio Urangia Tazzoli, dei soldati Marcello Lucchini, Simone Vescovi, Antonino Cella). Sono inoltre presenti diversi diari di soldati e di ufficiali dell'esercito austro-ungarico (Bader Gebhard, Alois Schützeneder, Josef Medvesig, Rudolf Schneider, Antonio Budinic, Lothar Semper). Le vicende riportate in queste testimonianze si svolgono nelle località del fronte austro-russo ed italo-austriaco (pochi sono quelli riferiti al teatro di combattimento balcanico, come il diario di Giuseppe Dorna relativo all'Albania o le memorie di Antonio Budinic), ma sono anche presenti documenti interessanti il "fronte interno" (come i ricordi di Maria Zamboni su Trento, la breve memoria sull'internamento a Mittergraben di padre Federico Sauda e sull'internamento a Katzenau di Renato Possaghi, i diari degli operai militarizzati Luigi Speranza e Mario Voltolini, la memoria della profuga Valeria Bais Versini). Le operazioni militari del secondo conflitto mondiale rappresentano il contesto bellico narrato dai soldati Gastone Borro, Italo Vigagni, Silvio Poletto, Alfredo Paoli, Carlo Conras, Renzo Bonomi e Gino Beraudi; un nucleo importante è costituito dai diari e memorie della prigionia in Germania (si ricordano, tra gli altri, gli scritti di Gottardo Mostini, Claudio Busolli, Giuseppe Franchini, Carlo Calzà, Ivo Delaiti, Ermanno Focchi) e dalle importanti testimonianze sull'eccidio di Cefalonia di Arturo Lorandi e sul servizio nelle forze armate della Repubblica Sociale Italiana di Luigi Sitia (1945). Il fondo è costituito, al momento attuale, da 183 unità.

Strumenti di corredo

Le unità conservate nel fondo sono schedate su un database informatico consultabile in sala studio.

Bibliografia

- Q. Antonelli, *Storie da quattro soldi. Canzonieri popolari trentini*, Museo del Risorgimento e della Lotta per la Libertà, Trento 1988.
- G. Beraudi, *Vainà Kaputt. Guerra e prigionia in Russia (1942-1945)*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1996.
- C. Busolli, C. Calzà, A. Cortiana, F. Manfredi, *I campi dei soldati. Diari e lettere di internati militari 1943-1945*, a cura di F. Rasera, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 2003.
- G. Fait, D. Leoni, F. Rasera, C. Zadra (a cura), *Soldati: diari della Grande Guerra*, La Grafica, Mori 1988.
- G. Fait (a cura), *Scritture di guerra*, 10, Museo Storico in Trento / Museo storico italiano della guerra, Trento/Rovereto, 2002.
- G. Franchini, *Memorie di guerra e di prigionia: 1941-1945*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1997.
- A. Gabrielli, *Identità e appartenenza in Trentino negli anni della Grande Guerra*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Udine, a.a. 1996/97.

- A. Gibelli, *L'officina della guerra*, Bollati Boringhieri, Torino 1991.
Kriegsnotizen: la Grande Guerra nei diari dei soldati austriaci, a cura di Q. Antonelli e D. Segata, Museo Storico in Trento, Trento 2004.
 D. Leoni, *Il diario di Giuseppe Passerini*, "Materiali di lavoro", nuova serie, n. 1/2, 1987, pp. 135-175.
 E. Lenner, *Diari di guerra del 1915-1916: un frammento di storia da salvare*, tesi di laurea, a.a. 1990/1991.

LETTERE

Fondo Lettere

Sec. XX

Scatole 6

Fondo ordinato

Nel fondo, creato in occasione delle operazioni di riordino degli anni Novanta del Novecento, sono raccolti epistolari o singole lettere, in originale o in copia fotostatica, prodotte nel contesto dei due conflitti mondiali. I soggetti sono in buona parte trentini, ma sono anche presenti carteggi di persone provenienti da altre zone d'Italia oppure in lingua tedesca. Fra i nuclei più consistenti si segnala gli epistolari della prima guerra mondiale dei soldati italiani Vincenzo Cabrini (lettere in parte edite nel volume "Lettere d'un combattente", edito nel dopoguerra a cura del fratello) e Pietro Franzini (dal fronte albanese, 1915-1916), del trentino Valentino Zanon, soldato nel 2° reggimento *Landesschützen*, della crocerossina Edina Clam, addetta ad un ospedale da campo sull'altopiano di Folgaria, ed il carteggio amoroso con la fidanzata del soldato dell'esercito austro-ungarico Eduard Varozny, dislocato nel 1916 sul fronte trentino. Di un certo interesse è il gruppo costituito da lettere di volontari trentini (Fernando e Giovanni Tonini, Oreste Ferrari, Arturo De Bonetti, Osvaldo Candelpergher, Mario Perotti, Guido Zanoni, Giuseppe Brugnara); inoltre si segnalano alcune lettere della marchesa Gemma Guerrieri Gonzaga (1915) e le lettere di Amalia Filzi allo scultore Limiti relative alla realizzazione del busto a Fabio Filzi (1934). Per il periodo del secondo conflitto si conservano, tra gli altri, i carteggi coi famigliari di Arturo Cortiana (1934-1944), di Giulio Pietra (da Cefalonia, 1941), di Gino Fait (1939-1943, fronte francese e greco-albanese), di Domenico Fracchetti (fronte greco-albanese e Dalmazia, 1941-1943) ed un nucleo consistente di lettere di internati militari trentini e giuliani in Germania (1943-1945), recuperate dallo scarto di pratiche pensionistiche del distretto militare di Trento. Tra le personalità di rilievo di cui si conservano lettere autografe figurano Cesare Battisti, Scipio Sighele, Mario Roatta, Ernesta Bittanti Battisti, Oreste Baratieri ed il premio Nobel per la pace Ernesto Moneta. Al momento attuale il fondo è costituito complessivamente da 83 unità.

Strumenti di corredo

Le unità conservate nel fondo sono schedate su un database informatico consultabile in sala studio.

STUDI E DOCUMENTI

Fondo "Studi e documenti"

Sec. XIX-XX

Scatole 23

Fondo ordinato

Il fondo "studi e documenti" è in realtà una raccolta di manoscritti e dattiloscritti riguardanti diversi aspetti della storia militare dell'Ottocento e del Novecento. Si tratta di materiali di studio rimasti inediti, appunti, relazioni ad uso interno, bozze di pubblicazioni ma anche piccoli nuclei documentali.

Costituito nel 2004 allo scopo di ordinare e conservare adeguatamente una cospicua parte di materiale rimasto sino ad allora o privo di collocazione oppure ancora conservato in biblioteca, si è provveduto recentemente ad un suo riordino ed alla descrizione informatica di ciascuna unità.

Attualmente il si presenta articolato in otto serie tematiche:

- *serie 1*: storia delle operazioni belliche, dell'organizzazione degli eserciti, dei reparti e delle unità, biografie di ufficiali. Sono inoltre raccolti documenti relativi al sistema di arruolamento ed ai regolamenti militari. Tra i documenti più significativi collocati in questa serie si segnalano uno scritto anonimo (Generale X) a contenuto pacifista, dal titolo "Abolizione della Nazione Armata" e la memoria "Dovere dei Tirolesi di arrolarsi nella milizia del paese" redatta nel 1804 da G.B. Sardagna in cui si invita la popolazione del Tirolo ad arruolarsi nella milizia provinciale e quindi al rispetto della convenzione militare (*Landlibell*) del 1511;
- *serie 2*: equipaggiamento, armamenti e tecnologia militare in genere. Comprende uno studio, corredato di schizzi, sugli elmi medioevali scritto nel 1833 da Charles Nicolas Allou (1787-1843), uno studio di Giulio Costanzi (1875-1944) dal titolo "Appunti di impiego di macchine aeree in guerra" (1916) ed una relazione sul materiale d'artiglieria italiano nel 1918, arricchito con fotografie originali;
- *serie 3*: opere di fortificazione permanente e campale;
- *serie 4*: guerre coloniali, con particolare riguardo a quelle mosse dal Regno d'Italia. Fra questi, il dattiloscritto del generale Giuseppe Antonio Malladra sugli avvenimenti politici e militari in Tripolitania tra l'ottobre 1911 ed il dicembre 1924;
- *serie 5*: prima guerra mondiale. La serie, piuttosto ricca, è costituita da studi manoscritti o dattiloscritti dedicati alle operazioni militari sul fronte italo-austriaco (Monte Baldo, passo Buole, passo della Sentinella, Caporetto, Carzano, Monte Coston, Monte S. Michele, Pozzacchio, Monte Cauriol, Bainsizza), al fronte interno (fra questi materiale di don Francesco Sembenico sui profughi trentini in Boemia ed il testo di una conferenza sull'opera femminile italiana durante la guerra), alla ricostruzione postbellica (relazioni di Gualtiero Adami, 1921) ed alla commemorazione dei caduti (discorsi di G.B. Candio e Annibale Carletti). Si conservano inoltre le bozze di alcune note pubblicazioni, tra cui "Asiago 1918" di Aldo Cabiati ed "Il sogno di Carzano" del generale Cesare Pettorelli Lalatta nella prima versione sequestrata nel 1926. Di particolare interesse infine è la raccolta di versi dialettali patriottici autografi del poeta trentino Giuseppe Mor (1910-1918);

- *serie 6*: seconda guerra mondiale. Sono presenti alcune relazioni sulle operazioni militari (ad esempio sulla Divisione Alpina Tridentina in Russia) e sulla ricostruzione post-bellica in Trentino (relazione di Gualtiero Adami, 1949) ma gran parte della serie è costituita da piccole raccolte di documenti di provenienza ed origine diversa, fra cui documenti della R.S.I., della X^a flottiglia MAS ed il registro contenente l'elenco degli internati nel lager di Bolzano alla data del 5 febbraio 1945;
 - *serie 7*: miscellanea. Comprende in buona parte scritti di storia locale (sui paesi di Mori, Brentonico, Chizzola) e materiali manoscritti di studio. Fra questi uno studio sulle associazioni di mutuo soccorso, la minuta originale della dichiarazione di annessione del Veneto al Regno d'Italia ed elenchi di adesione al movimento autonomistico regionale (1946);
 - *serie 8*: manoscritti e dattiloscritti sul Museo della Guerra. La serie è costituita da documenti relativi alla storia del Museo (fra questi la minuta del discorso tenuto da don Antonio Rossaro nel municipio di Rovereto per annunciare l'idea di un Museo della Guerra, il 23 agosto 1920 ed il resoconto della visita al castello di Gabriele D'Annunzio (18 marzo 1928), impressioni della visita redatti da alunni delle scuole elementari di Rovereto (1927; 1934), diverse bozze di articoli e di guide al Museo scritte da Gustavo Chiesa e Mario Ceola, infine ricerche compiute da studenti.
- Al momento attuale il fondo è costituito da un patrimonio di 338 unità.

PERGAMENE

Fondo Pergamene

Sec. XIII-XVIII

Scatole 1, rotolo 1 (unità complessive 6)

Fondo ordinato

Si tratta di una modesta raccolta di documenti scritti su pergamena di provenienza ed oggetto diverso.

È costituita dai seguenti documenti:

- copia datata 1288 di un diploma dell'imperatore Federico II con il quale venivano confermati i privilegi riconosciuti al monastero di S. Zeno di Verona nel 1221;
- due diplomi autografi del re Sigismondo Augusto di Polonia entrambi datati 1556 (sono questi probabilmente i documenti che in base all'archivio amministrativo del Museo furono rinvenuti in un castello in Ucraina e donati da Gaspare Fogolari a Toldo nel 1921);
- concessione di un beneficio parrocchiale a Geronimo Vicentino di Borgo Sacco;
- lasciapassare rilasciato dal conte Carlo Francesco di Castelbarco a Francesco Falcuzzi (1731);
- lasciapassare rilasciato dall'imperatrice Maria Teresa a beneficio dei fratelli Antonio, Domenico e Bernardo Fiumi (1752).

9. RACCOLTE AUDIOVISIVE

FONDO DISCOGRAFICO

Fondo discografico

Sec. XX

Unità 123

Fondo non ordinato

Il fondo discografico è una raccolta miscellanea di dischi al vinile contenenti brani dedicati per lo più al tema della guerra o comunque a soggetto militare. Comprende anche marce eseguite da bande militari, inni nazionali, canti di cori alpini (di questi, alcuni esemplari della serie "Canti della montagna", eseguiti dal coro della S.A.T. alla fine degli anni Quaranta del Novecento). Merita particolare segnalazione una serie di registrazioni americane di musica operistica e jazz su 78 giri, in gran parte incise nel 1917 (fra gli artisti presenti: Six Brown Brothers, Charles Harrison, Olive Klein, Elizabeth Spencer, Henry Burr, Nora Bayes); inoltre i dischi prodotti dalla Zonophone Record - International Zonophone Company tra l'aprile 1911 ed il giugno 1913, contenenti brani musicali eseguiti da musicisti trentini, il "Rinomato Quintetto Nicolussi (Rossato)" ed il baritono Giuseppe Runcher: si tratta, in quest'ultimo caso, di una rarissima testimonianza sonora originale di musica popolare trentina.

FONDO BINI

Fondo Bini

Sec. XX

Unità 74

Figlio di un artigiano del ferro, il roveretano Bruno Bini (1913-1975) fondò assieme ai fratelli un'azienda meccanica. Interessato al mondo sportivo, coltivò l'amore per la montagna (fu membro attivo del CAI nazionale) e per la vela (ricoprì per anni la carica di vicepresidente della Fraglia di Riva del Garda). Fu anche un appassionato cineamatore: all'inizio degli anni Cinquanta ebbe inizio la sua attività cinematografica sia come docu-

mentarista che come autore di film a soggetto. Tra questi vanno ricordati i cortometraggi “Broche e monti” (1953) – in cui l'intreccio amoroso tra due giovani costituisce in realtà il pretesto per un documentario sulla vita di montagna e su attività artigianali scomparse – presentato al Filmfestival della montagna di Trento e “Allegri bracconieri” (1954). La cineteca di Bruno Bini è stata versata a partire dal 1994 per iniziativa degli eredi. Si tratta di una raccolta comprendente sia cortometraggi amatoriali realizzati tra l'inizio degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta del Novecento: documentari su manifestazioni sportive invernali (attività agonistica del gruppo sciatori S.A.T. di Rovereto, 1956-1957; Trofeo Lancia a Serrada, 1957), sull'alpinismo (esercitazioni del gruppo soccorso alpino della S.A.T. sulle torri del Vajolet, 1953), su manifestazioni nautiche sul Lago di Garda (“Vele e motori”; “Crociera sul Garda”, 1957; “Settimana velica internazionale del Garda”, 1964) e infine i due film a soggetto “Broche e monti” e “Allegri bracconieri”. A queste pellicole si sono aggiunte quelle acquistate sul mercato antiquario dal figlio Augusto Bini. Questa parte della raccolta è costituita da documentari militari realizzati durante il secondo conflitto mondiale (tra questi, alcuni cinegiornali di propaganda tedeschi “De Ge to Weltspiegel” e numerosi filmati didattici destinati all'addestramento delle forze armate alleate), documentari di propaganda politica della Repubblica democratica tedesca, documentari tedeschi e francesi dedicati ad attività sportive, infine alcuni rari film d'animazione (“Alla conquista del Polo”, “La rivolta dei giocattoli”, “La Berceuse”).

La collezione, presentata in parte per la prima volta in pubblico in occasione della rassegna cinematografica “Pellicole dall'archivio cinematografico roveretano” (19-28 novembre 2007), è stata in buona parte riversata su VHS e su supporto digitale nell'ambito del progetto “archivi del 2000”.

Strumenti di corredo

Inventario dattiloscritto a cura di Bruno Keller.

Bibliografia

Pellicole dall'archivio cinematografico roveretano, Rovereto 2007.

9. ARCHIVI IN COPIA

MEZZI D'ASSALTO

Fondo Mezzi d'assalto

1943-1945

Raccoglitori 5

Fondo ordinato

Il fondo è stato versato da Sergio Nesi nell'ambito dei rapporti di collaborazione stabiliti a partire dagli anni Novanta del Novecento tra il Museo della Guerra e l'Associazione Combattenti X^a Flottiglia MAS al fine dell'ampliamento delle collezioni con nuovo materiale del secondo conflitto mondiale, con particolare riguardo alle forze armate della Repubblica di Salò. Si tratta in realtà della riproduzione quasi integrale (mancano i fascicoli 5 e 8, volutamente esclusi perché ritenuti poco interessanti da Nesi) della cartella "N" del fondo "Mezzi d'assalto", conservato presso l'Ufficio Storico della Marina Militare di Roma.

La cartella "N", regestata come "attività della pseudo marina repubblicana", si articola complessivamente in 8 fascicoli:

- N/1 - notizie sulla X^a MAS e sulla marina repubblicana;
- N/2 - rapporti di missione della marina repubblicana;
- N/3 - azione della marina repubblicana su Livorno;
- N/4 - attività dei mezzi d'assalto della marina repubblicana;
- N/5 - stralcio di notizie riguardanti alcuni MAS - VAS e MS;
- N/6 - dati statistici sull'attività svolta dai mezzi d'assalto della marina repubblicana dopo l'8 settembre 1943;
- N/7 - varie sulla X^a Flottiglia MAS;
- N/8 - forniture di mezzi d'assalto alla marina della Repubblica Sociale Italiana.

Ciascun fascicolo è costituito da atti prodotti da comandi ed autorità militari diverse e raccolti successivamente per oggetto, per cui è possibile constatare la presenza, all'interno di una stessa unità, tanto di documenti dello Stato Maggiore della R. Marina quanto del Sottosegretariato di Stato per la marina della Repubblica Sociale italiana.

I documenti riprodotti sono stati riordinati da Sergio Nesi – non sempre mantenendo l'ordine originale delle carte – e descritti dettagliatamente in un inventario dattiloscritto.

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Fondo Repubblica sociale italiana

1943-1945

Raccoglitori 9

Fondo ordinato

Selezione di documenti riprodotti da diverse buste del fondo R.S.I. conservato presso l'Ufficio Storico della Marina Militare di Roma. La documentazione, prodotta da comandi ed autorità militari diverse e successivamente raccolta per oggetto nel fondo, è per lo più relativa all'attività della X^a flottiglia MAS e della marina da guerra repubblicana. Dono di Sergio Nesi.

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA. CARTEGGIO RISERVATO

Fondo Repubblica sociale italiana. Carteggio riservato

1943-1945

Raccoglitori 4

Fondo ordinato

Si tratta di una copia piuttosto parziale del fondo (riguarda infatti soltanto le buste 3 e 73) – conservato presso l'Archivio centrale dello Stato di Roma, sezione “archivi fascisti” – il quale riflette l'attività della segreteria particolare di Benito Mussolini durante la Repubblica Sociale Italiana.

Sono stati riprodotti in particolare documenti (comprendenti anche relazioni sulla situazione politico-militare, ordini d'operazione, stralci di diari di unità) relativi alla X^a flottiglia MAS ed alla marina militare repubblicana in generale. Il piccolo fondo è stato donato da Sergio Nesi.

Costituito nel 1993 al termine delle operazioni di revisione e di riordino del cosiddetto “fondo iconografico” – in realtà una raccolta eterogenea che includeva tanto fotografie originali sciolte o in album quanto cartoline illustrate e talvolta anche immagini ritagliate o comunque tratte da opere a stampa – l’archivio fotografico del Museo Storico Italiano della Guerra conserva attualmente un patrimonio di oltre 60.000 immagini originali relative per lo più al primo conflitto mondiale, benché le foto relative alle guerre coloniali ed al secondo conflitto mondiale costituiscano ormai una parte significativa dell’intero complesso documentale. Le fotografie sono conservate all’interno di 319 album in gran parte tematici o dedicati ad una specifica area geografica, ma sono presenti anche alcuni fondi personali. Di questi, il più importante sia da un punto di vista iconografico che archivistico è costituito dal lascito di Maurizio Rava (1878-1941), ufficiale del regio esercito italiano nella Grande Guerra e più tardi personaggio di spicco del regime fascista (ricoprì l’incarico di vicegovernatore della Libia e di governatore della Somalia dal luglio 1931 al marzo 1935; fu inoltre generale della milizia volontaria per la sicurezza nazionale): si tratta di 3.205 fotografie organizzate in 8 album scattate durante il primo conflitto mondiale e nell’immediato primo dopoguerra in diverse località del fronte italo-austriaco nonché sulle coste dell’Istria e della Dalmazia. Altrettanto importante per ricchezza e valore storico è la raccolta di immagini relative all’87^a Squadriglia “Serenissima”, formata dalle donazioni di alcuni piloti superstiti o dalle relative famiglie, risultato dell’attività di ricerca svolta nell’ambito dell’apertura della sala dedicata al reparto (1969). L’insieme costituisce un patrimonio di quasi 1.700 immagini, articolato nei fondi “87^a squadriglia” (album 73), “Aldo Finzi” (album 9-10; comprende un nucleo consistente di foto scattate in Libia), “Antonio Locatelli” (album 103), “Lionello Marani” (album 87), “Michelangelo Zigiotti” (album 76-95) e “Zigiotti-Rebora” (album 104), nel quale prevalgono le fotografie aeree scattate per scopi operativi e propagandistici lungo le linee del fronte austro-italiano come pure sul fronte interno avversario. Tra queste, si ricordano le immagini dei lanci di volantini sulle città di Zagabria e Lubiana per annunciare il fallimento dell’offensiva sul

Piave e quelle riferite al celebre volo su Vienna del 9 agosto 1918. In merito all'impiego dell'aviazione durante la prima guerra mondiale l'archivio conserva inoltre l'album del generale Gilbert De Winckels comprendente riprese aeree del fronte trentino, ma soprattutto la raccolta di foto aeree scattate sia sul fronte occidentale, sia lungo il fronte italo-austriaco dalle squadriglie della R.A.F. (per un complesso di 420 foto).

Tra gli altri fondi personali di un certo interesse per lo studio del primo conflitto mondiale vanno menzionate le donazioni di Clemente Cristofoli (fotografie inerenti ai prigionieri di guerra italiani in Germania), Guglielmo Frainer (oltre un centinaio di immagini scattate sul fronte della Galizia), Roberto Gentilli (263 foto relative ai reparti alpini impiegati sul fronte dolomitico), Gino Tomasi (immagini del fronte veneto-trentino, provenienti dalla raccolta dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di Verona) e degli eredi del generale Guglielmo Pecori-Giraldi, in quest'ultimo caso serie di 225 foto di contenuto diverso: artiglierie, fabbriche d'armi e di munizioni, fronte francese, fronte della Vallagarina e della Vallarsa.

In merito al secondo conflitto mondiale piuttosto ampia è la collezione già appartenuta a Gino Piccoli inerente al fronte jugoslavo ma con una sezione ricchissima di foto relative all'impiego dell'aviazione militare italiana nella guerra d'Etiopia e nella guerra di Spagna (per un totale di 1.141 foto conservate per lo più negli album 152-155); recentemente il Museo ha acquisito la raccolta dello studioso Nino Arena comprendente migliaia di immagini (in gran parte copie) sulle forze armate della Repubblica Sociale Italiana.

Ciascuna unità conservata nell'archivio fotografico è catalogata su un sistema informatico interno (Mouseia) e consultabile previo appuntamento da concordare con l'archivista responsabile, Tiziano Bertè.

Una parte delle collezioni può inoltre essere visionata sul sito www.trentinocultura.net/catalogo/beni_cult/fotografia/foto_ind.asp, dove è attivo un motore di ricerca.

Con un patrimonio di oltre 35.000 unità tra volumi ed opuscoli, la biblioteca del Museo Storico Italiano della Guerra rappresenta sul suolo nazionale una delle più importanti e ricche raccolte di testi specificamente dedicati non solo al primo conflitto mondiale, ma anche alla storia militare in generale, alle tecnologia bellica ed ai diversi aspetti legati al tema della guerra e della cultura della pace. Per questo suo carattere specialistico offre da tempo un punto di riferimento per studiosi, per cultori di storia militare e collezionisti, per laureandi provenienti dall'Italia e dall'estero. Una simile ricchezza e varietà di testi si è resa possibile grazie ad un'accorta e mirata politica di acquisizioni sul mercato librario ed antiquario praticata nell'arco di ottant'anni di vita (per questo il Museo poté contare nel tempo sulle valide competenze e sulla rete di contatti di Giuseppe Chini, don Antonio Rossaro, Gustavo Chiesa, Mario Ceola e Giovanni Malfer) ma soprattutto grazie al contributo di generose donazioni sia da parte di privati che di istituzioni: per quanto non siano mai stati costituiti veri e propri fondi bibliografici, tra i molti versamenti particolarmente rilevanti per consistenza e per valore storico si segnalano i volumi relativi alle operazioni militari della prima guerra mondiale ed alle guerre coloniali provenienti dalla biblioteca del generale Guglielmo Pecori Giraldi, donati dagli eredi alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso; la biblioteca di Giovanni Malfer, comprendente testi preziosi per lo studio delle armi antiche (dalla sua collezione provengono i pezzi più antichi, manuali di arte ed architettura militare pubblicati tra la fine del sec. XVI e l'inizio del XIX); la biblioteca del giornalista Mario Gazzini e la vasta raccolta di manuali di tecnologia bellica, attualmente in corso di inventariazione, provenienti dal lascito di Alessio Grimaldi. Tra le istituzioni che più ed assiduamente negli anni hanno contribuito all'arricchimento della biblioteca va ricordato l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, dal quale provengono soprattutto i testi della propria produzione editoriale: opere datate ma ancora oggi imprescindibili per lo studio delle operazioni militari sul fronte italo-austriaco come "L'esercito italiano nella Grande Guerra" (1927-1988, sette volumi articolati in più tomi con carte geografiche e documenti) o i volumi della serie "riassunti storici dei corpi e

comandi nella guerra 1915-1918" (Brigate di fanteria, Bersaglieri, Alpini, Grandi unità) sino alle più recenti pubblicazioni ed edizioni di fonti (come la pregevole serie del diario del Comando Supremo, 1940-1943).

La biblioteca si presenta suddivisa in quattro sezioni. La prima sezione ("S") raccoglie volumi ed opuscoli dedicati alla storia generale (con particolare riguardo alla storia dei secoli XIX e XX), ai conflitti del Novecento ed alla storia militare nei suoi diversi aspetti e comprende opere fondamentali di consultazione tra cui il già menzionato "L'esercito italiano nella Grande Guerra", l'equivalente di parte austriaca "Österreich-Ungarns letzter Krieg 1914-1918" (1930-1938), l'"Enciclopedia militare: arte, biografia, geografia, storia tecnica militare" e la monumentale opera di Carlo Montù sulla storia dell'artiglieria italiana. Numero sono inoltre le autobiografie e memorie di personalità militari (fra queste Conrad von Hötzendorf, Enrico Caviglia, Erich Ludendorff, Paul von Hindenburg). I volumi conservati in questa sezione consentono di svolgere approfondite ricerche sulle singole operazioni militari delle guerre dei secoli XIX e XX ma in sempre maggiore misura soddisfano le richieste di privati che intendono ricostruire le vicende belliche a cui presero parte i propri famigliari. In questi ultimi anni si è infatti registrata una sempre maggiore richiesta di consultazione dell'"Albo d'oro dei militari caduti nella guerra nazionale 1915-1918" (28 volumi pubblicati tra il 1926 ed il 1964). Nella seconda sezione ("T") sono conservati per lo più manuali d'istruzione in uso negli eserciti tra la fine del sec. XIX e la metà del Novecento – in particolare nell'esercito italiano – riguardanti l'addestramento delle varie armi, l'equipaggiamento delle truppe e l'organizzazione delle forze armate. Sono inoltre presenti prontuari sulla costruzione di opere di fortificazione e campale, istruzioni tecniche e pubblicazioni specialistiche (anche a carattere divulgativo) su diverse tipologie di armamento in dotazione agli eserciti dall'età moderna alla contemporanea come pure sulle rispettive artiglierie e munizioni, testi interessanti l'uniformologia e la faleristica. Costituiscono la terza sezione ("V") volumi ed opuscoli riguardanti in generale la museografia, la storia dell'arte ed i cataloghi delle mostre, mentre la quarta raccoglie audiovisivi e documentazione su supporto digitale acquistati sul mercato editoriale (il posseduto consiste attualmente in 1.120 pezzi tra VHS, CD e DVD): si tratta di documentari, cinegiornali e – in misura minore – di lungometraggi sul tema bellico. Su VHS è stata riversata gran parte delle bobine del fondo Bruno Bini.

È infine messa a disposizione degli utenti della biblioteca una piccola raccolta di tesi di laurea e di dottorato di argomento storico-militare o relative al Museo della Guerra (40 unità).

Come ha scritto qualche anno fa Fabrizio Rasera, assieme alla biblioteca ed all'archivio storico anche l'emeroteca è stata costruita sin dalla nascita del Museo «dal basso, attraverso il concorso di singoli cittadini con versamenti piccoli e grandi di materiali, e anche attraverso la collaborazione diretta di enti, militari o civili, piut-

tosto che sulla base di un autonomo disegno di costruzione del proprio patrimonio.» Patrimonio che pur nella frammentarietà di gran parte delle sue collezioni conta oggi quasi 1.900 testate, di cui molti quotidiani sia nazionali che stranieri, e molte riviste illustrate. Costituiscono il “nucleo forte” della raccolta numerosi giornali della prima guerra mondiale – tra questi merita particolare menzione la raccolta de “Il risveglio austriaco” e la serie dei giornali di trincea, dono di Ersilio Michel, già studioso del Risorgimento ed ufficiale durante il primo conflitto mondiale – la stampa del combattentismo, le riviste di cultura militare (particolarmente preziose sono le collezioni della “Rivista militare italiana”, completa per le annate dal 1869 al 1918 e dal 1927 al 1933, e della “Rivista di artiglieria e genio”, di cui si possiedono i fascicoli dal 1887 al 1914 e, con ampie lacune, dal 1916 al 1943). Costituiscono una fonte di particolare importanza per lo studio delle guerre del Novecento riviste illustrate come la celebre edizione delle raccolte del reparto fotografico del Comando Supremo del R. Esercito “La Guerra” (ed. Treves, 1916-1921) ed i periodici “L’illustrazione italiana”, l’“Illustrierte Zeitung”, i “Militärwissenschaftliche und technische Mitteilungen”, “Le Miroir” per il periodo della Grande Guerra; “Signal” e “Die Wehrmacht” per il secondo conflitto mondiale. All’interno dell’emeroteca sono individuati dei nuclei di periodici diversi raccolti in base ad una precisa volontà documentale: è il caso della serie, purtroppo molto lacunosa, dei periodici coloniali (“Bollettino di Gimma”, “Il giornale di Addis Abeba”, “Rivista delle colonie d’Oriente”) e dei giornali fiumani (“L’Adriatico”, “Il popolo di Fiume”, “La vedetta d’Italia”). Tra gli strumenti utili per lo studio dell’organizzazione delle forze armate italiane nel periodo del regime fascista si ricordano gli annuari, di cui si conservano le annate 1927-1940 versate dal generale Malladra. Il patrimonio viene costantemente aggiornato con l’acquisizione di periodici per abbonamento e tramite una politica di scambi con altri istituti storici nazionali: si tratta di riviste specialistiche dedicate alle armi, alla politica della difesa, alle specialità d’arma (carabinieri, finanza, marina militare ed aviazione), alla storia contemporanea ed alla storia militare.

Bibliografia

- E. Appolloni e G. Arcamone (a cura), *Le biblioteche d’Italia fuori Roma*, parte II, Arte Editrice 1937, p. 151.
- M. Ceola, *La biblioteca del Museo storico di Guerra di Rovereto*, “Alleanza Nazionale del libro. Guida bibliografica mensile”, febbraio 1929.
- C. Tomasi e F. Rasera (a cura), *Guida all’emeroteca*, Museo Storico Italiano della Guerra, Rovereto 1992.
- S. Trevisan (a cura), *Biblioteche a Rovereto*, Biblioteca Civica, Rovereto 2007.

MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA ROVERETO O.N.L.U.S.

REGOLAMENTO DELL'ARCHIVIO STORICO

TITOLO I

ISTITUZIONE, FINALITÀ E COMPITI

Art. 1

L'archivio del Museo Storico Italiano della Guerra costituisce una parte integrante dello stesso sin dalla sua istituzione nel 1921. L'archivio è a sua volta articolato in due sottosezioni denominate rispettivamente "archivio storico" e "archivio fotografico". Con determinazione della Soprintendenza per i beni librari archivistici della Provincia Autonoma di Trento 14 febbraio 2005, n. 7, l'archivio storico è stato dichiarato "di interesse storico particolarmente importante".

Come da Statuto approvato dall'assemblea generale dei soci l'8 maggio 1998 e dal Ministero dei Beni Culturali e ambientali con decreto del 3 ottobre 1998, il Museo Storico Italiano della Guerra è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale retta da un consiglio di amministrazione e la cui rappresentanza legale è garantita, ai sensi dell'art. 18, dal Presidente eletto dal consiglio.

Art. 2

In quanto parte integrante del Museo, l'archivio ne condivide in generale gli scopi e le finalità come indicato dall'art. 2 dello Statuto.

Si stabiliscono inoltre come compiti dell'archivio:

- l'acquisizione e la valorizzazione di fondi archivistici di specifico interesse storico-militare;
- la conservazione e la tutela dei fondi archivistici di proprietà del Museo nonché di quelli affidati da soggetti privati a titolo di deposito per l'intera durata della relativa convenzione;
- il riordino e la stesura di inventari dei fondi archivistici;
- la catalogazione di ciascuna unità costituente le collezioni cartacee (carte

- geografiche, cartoline, manifesti, volantini, materiale iconografico, planimetrie);
- la libera consultazione gratuita dei fondi archivistici a chiunque ne faccia richiesta in base alle norme stabilite nel Titolo II, art. 7 del presente regolamento;
 - l'offerta tanto agli utenti privati quanto agli uffici dell'amministrazione pubblica di un servizio di consulenza in campo storico-militare e di indirizzo nel lavoro di ricerca storica;
 - la collaborazione con l'Università degli Studi per l'attività di tirocinio degli studenti;
 - la promozione della conoscenza delle fonti archivistiche conservate nel Museo tramite pubblicazioni (sia in formato cartaceo che digitale), mostre, convegni ed altre iniziative di carattere culturale. Gli inventari dell'archivio saranno resi consultabili, quando possibile, attraverso il sito web del Museo.

Per l'assolvimento di tali compiti l'archivio si atterrà a quanto disposto dalla legislazione vigente e dalle direttive circa i requisiti dei locali, i criteri generali di ordinamento e inventariazione, nonché di organizzazione degli archivi approvate dalla Giunta provinciale con LP 14 febbraio 1992, n. 11.

Art. 3

L'archivio storico del Museo è affidato ad un responsabile in possesso di un diploma di laurea e diploma conseguito nelle scuole di archivistica, paleografia e diplomatica istituite presso gli archivi di Stato o di analogo diploma rilasciato dalle Università degli Studi ovvero riconosciuto dallo Stato.

L'archivista è responsabile dell'organizzazione e del funzionamento dell'archivio e cura personalmente o attraverso collaborazioni gli adempimenti previsti dalle attività di organizzazione e funzionamento dell'archivio di cui al titolo II.

Inoltre:

- è il consegnatario dei materiali dell'archivio e risponde della buona conservazione degli stessi;
- formula agli organi direttivi del Museo proposte per l'idonea conservazione e valorizzazione dei fondi archivistici, nonché per l'organizzazione e il funzionamento dell'archivio;
- predispone l'istruttoria delle pratiche relative alle autorizzazioni allo scarto, al restauro e in genere gli adempimenti amministrativi previsti dalla legge;
- predispone le pratiche relative agli interventi diretti e ai contributi della Provincia;
- presta assistenza agli utenti nella ricerca e nella consultazione;
- collabora con gli organi direttivi e con il personale del Museo nell'allestimen-

to e nell'organizzazione delle mostre sia temporanee che permanenti come pure nei progetti culturali promossi dalla medesima istituzione;

- cura i rapporti tecnici con il competente Servizio provinciale e si attiene alle direttive tecniche emanate dalla Giunta provinciale;
- è tenuto a frequentare i corsi di aggiornamento professionale promossi o indicati dalla Provincia.

L'archivista può essere coadiuvato nei lavori di riordino e di inventariazione dei fondi archivistici da personale esterno, purché qualificato.

TITOLO II

ORGANIZZAZIONE E FUNZIONAMENTO

Art. 4

In conformità alla normativa vigente il Museo assicura:

- la corretta conservazione del materiale archivistico in idonee condizioni ambientali, adeguate misure di sicurezza e la corretta tenuta dei documenti;
- l'ordinamento e l'inventariazione dell'archivio, nonché la compilazione di eventuali altri strumenti di corredo;
- l'aggiornamento dell'archivio storico e del relativo inventario, nonché le connesse operazioni di selezione e scarto.

A questo scopo si dovrà in particolare:

- controllare con appositi strumenti di rilevazione i valori di umidità relativa e di temperatura e provvedere agli interventi eventualmente necessari;
- assicurare idonee condizioni di illuminamento;
- assicurare le verifiche periodiche degli estintori antincendio e degli eventuali impianti di allarme antincendio e antifurto;
- provvedere all'ordinamento e inventariazione dell'archivio e alla compilazione di eventuali altri strumenti di corredo;
- provvedere periodicamente all'aggiornamento dell'archivio storico e del relativo inventario, nonché alle connesse operazioni di selezione e scarto;
- predisporre le operazioni periodiche di pulizia e di spolveratura;
- provvedere al condizionamento e ricondizionamento del materiale documentario;
- provvedere al restauro e alla rilegatura dei documenti danneggiati;
- provvedere alla microfilmatura e altre operazioni utili alla conservazione dei documenti;

- attivare gli interventi previsti dalla normativa vigente in caso di danneggiamenti e sottrazioni di documenti.

Art. 5

L'incremento del patrimonio documentario può avvenire per versamento all'archivio della documentazione prodotta dal Museo o per ricevimento di archivi o documenti di enti estinti, per acquisto, deposito, lascito, dono. È inoltre previsto l'incremento per acquisizione di copie, integrali o parziali, di fondi archivistici conservati presso altri istituti.

Ai fini del ricevimento è prevista la redazione di un elenco di consistenza, quando non esistano strumenti di corredo.

Art. 6

L'archivio supporta la direzione del Museo nell'attività di promozione della conoscenza e di valorizzazione del patrimonio archivistico conservato.

A tale scopo collabora nella promozione delle iniziative adeguate sia a livello divulgativo che scientifico, quali pubblicazioni, studi, percorsi didattici, incontri e convegni, scambi con altri istituti, acquisizioni in fotoriproduzione di documenti rientranti nella sfera delle materie, degli interessi e delle attività dell'archivio ed ogni altra iniziativa atta alle finalità in oggetto.

Art. 7

I fondi archivistici conservati nell'archivio storico del Museo sono consultabili liberamente e gratuitamente.

Costituiscono eccezione dal libero accesso:

- a) i documenti dichiarati di carattere riservato, ai sensi dell'art. 125 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, nr. 42, relativi alla politica estera o interna dello Stato, che diventano consultabili cinquant'anni dopo la loro data;
- b) i documenti contenenti i dati sensibili definiti dall'art. 4, comma 1, lettera d) del decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 come "dati personali idonei a rivelare l'origine razziale ed etnica, le convinzioni religiose, filosofiche o di altro genere, le opinioni politiche, l'adesione a partiti, sindacati, associazioni ed organizzazioni a carattere religioso, filosofico, politico o sindacale, nonché i dati personali idonei a rivelare lo stato di salute e la vita sessuale", che diventano consultabili quarant'anni dopo la loro data. Il termine è di settant'anni se i dati sono idonei a rivelare lo stato di salute, la vita sessuale o rapporti riservati di tipo familiare;

- c) i documenti contenenti i dati giudiziari, che l'art. 4, comma 1, lettera e) del Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 definisce come "i dati personali idonei a rivelare provvedimenti di cui all'art. 3, comma 1, lettere da a) a o) e da r) a u), del D.P.R. 14 novembre 2002, n. 313, in materia di casellario giudiziale, di anagrafe delle sanzioni amministrative dipendenti da reato e dei relativi carichi pendenti, o la qualità di imputato o di indagato ai sensi degli articoli 60 e 61 del codice di procedura penale, che diventano consultabili quarant'anni dopo la loro data.

Inoltre i privati che affidano al Museo a titolo di dono, deposito, vendita, legato i propri archivi possono stabilire la condizione della non consultabilità da parte di terzi di tutti o di parte dei documenti dell'ultimo settantennio. Identico principio si applica anche nei confronti degli aventi causa dai depositanti, donatori e venditori, quando si tratti di documenti concernenti oggetti patrimoniali, ai quali essi siano interessati per il titolo di acquisto.

La direzione del Museo si riserva di escludere dalla consultazione gli archivi privi di adeguati strumenti di corredo o per i quali siano in corso interventi di inventariazione, nonché i documenti in cattivo stato di conservazione o quelli sui quali siano in corso operazioni di restauro, microfilmatura o fotografia.

Anteriormente a tali date i documenti di cui alle precedenti lettere a), b) e c) possono essere ammessi alla consultazione, per scopi storico, previa autorizzazione rilasciata dalla Soprintendenza per i Beni librari, archivistici e archeologici della Provincia autonoma di Trento, udito il Comitato provinciale beni culturali, ai sensi dell'art. 28 commi 1 e 2 della legge provinciale 17 febbraio 2003 n. 1. A parità di condizioni l'autorizzazione è rilasciata ad ogni richiedente.

L'utente che utilizzi materiale documentario di proprietà del Museo in maniera prevalente per ricerche o per studio è tenuto a consegnare al medesimo una copia dell'eventuale pubblicazione.

Art. 8

L'archivio storico del Museo Storico Italiano della Guerra è aperto al pubblico nell'orario indicato dalla direzione.

Per poter consultare la documentazione conservata nell'archivio è tassativamente necessario concordare un appuntamento con il responsabile.

Art. 9

L'utente è tenuto a compilare una domanda di consultazione servendosi degli appositi moduli messi a disposizione dal responsabile.

Prima di entrare in sala studio l'utente deve depositare borse e contenitori di qualsiasi genere, cappotti, giacche e simili.

L'utente può consultare contemporaneamente un numero massimo di tre unità per volta; terminata la consultazione della documentazione di cui alla prima richiesta, l'utente può richiedere la consultazione di ulteriore documentazione.

A consultazione ultimata, o a chiusura della sala studio, l'utente deve riconsegnare il materiale al responsabile dell'archivio.

Non è ammesso il prestito del materiale documentario.

L'utente è tenuto a fare uso della sola matita.

L'utente che riscontri sui documenti che sta consultando danni o alterazioni di qualsiasi tipo è tenuto a segnalarli immediatamente al responsabile dell'archivio.

Durante la consultazione è vietato:

- a) portare fuori dalla sala studio il materiale oggetto di consultazione, propria o di altri utenti;
- b) contrassegnare in alcun modo i documenti consultati o porvi annotazioni;
- c) modificare l'ordine dei documenti consultati;
- d) eseguire calchi o lucidi di documenti;
- e) danneggiare o rimuovere contenitori, legature, etc.
- f) appoggiarsi sui documenti o appoggiarvi quaderni o altri documenti,
- g) consultare documenti presenti in sala già assegnati ad altri utenti.

Art. 10

In sala studio è vietato:

- a) introdurre ombrelli, impermeabili e simili;
- b) far accedere animali;
- c) consumare cibi e bevande;
- d) utilizzare apparecchi telefonici cellulari;
- e) utilizzare apparecchiature radiofoniche, anche munite di auricolare;
- f) utilizzare penne, pennarelli, evidenziatori e simili
- g) conversare a voce alta.

In generale l'utente deve tenere un contegno tale da non recare disturbo agli altri utenti.

L'archivista può allontanare temporaneamente le persone che disturbano, recano danno al materiale dell'archivio o non rispettano i divieti di cui sopra. In casi gravi l'archivista può segnalare tali comportamenti al Provveditore, il quale deciderà circa i provvedimenti da assumere.

Art. 11

L'utente può richiedere:

- a) copia fotostatica semplice B/N o a colori da originale formato A4/A3;
- b) immagine digitale B/N o a colori da originale (formato JPG o TIF, risoluzione minima 300 dpi).

Il servizio viene evaso in base al numero di richieste ed al quantitativo di copie da effettuare.

L'archivista può inoltre consentire, valutando di caso in caso, che l'utente provveda alla riproduzione dei documenti con fotocamera digitale.

Tale concessione verrà data in particolare nei casi in cui lo stato di conservazione dei documenti fosse tale da sconsigliarne la riproduzione con altri mezzi.

Art. 12

Per la riproduzione dei documenti è vigente il tariffario approvato dalla direzione.

Per la riproduzione e pubblicazione di documenti non è necessario richiedere l'autorizzazione, tuttavia è necessaria la corretta e precisa indicazione della fonte.

Nel caso di fotografie delle quali è prevista la pubblicazione, è richiesta la preventiva concessione dell'autorizzazione previo pagamento dei diritti.

MUSEO STORICO ITALIANO DELLA GUERRA ROVERETO O.N.L.U.S.

REGOLAMENTO DELLA BIBLIOTECA E DELL'EMEROTECA

TITOLO I ISTITUZIONE, FINALITÀ E COMPITI

Art. 1

La biblioteca e l'emeroteca del Museo Storico Italiano della Guerra costituiscono una parte integrante dello stesso sin dalla sua istituzione nel 1921.

Come da Statuto approvato dall'assemblea generale dei soci l'8 maggio 1998 e dal Ministero dei Beni Culturali e ambientali con decreto del 3 ottobre 1998, il Museo Storico Italiano della Guerra è un'organizzazione non lucrativa di utilità sociale retta da un consiglio amministrativo e la cui rappresentanza legale è garantita, ai sensi dell'art. 18, dal Presidente eletto dal consiglio. Con DPR n. 759 del 22 ottobre 1981 il Museo è soggetto a tutela dalla Provincia Autonoma di Trento e dichiarato con LP n. 15/2007 museo di interesse provinciale.

La biblioteca si propone di raccogliere, conservare e valorizzare tutta la documentazione bibliografica a stampa (monografie, opuscoli) di interesse storico-militare e sulla tecnologia bellica.

Essa comprende un'emeroteca ed una raccolta di audiovisivi.

La biblioteca si propone di costituire un imprescindibile punto di riferimento per le ricerche nell'ambito specifico di cui sopra sia da parte di utenti privati che di enti pubblici.

Richiamandosi all'art. 2 dello statuto del Museo, la biblioteca stabilisce rapporti di collaborazione con istituzioni statali e con altri enti, pubblici e privati, nazionali o esteri, che ne condividono in generale gli obiettivi.

Art. 2

In quanto parte integrante del Museo, la biblioteca ne condivide in generale gli scopi e le finalità come indicato dall'art. 2 dello Statuto.

Si stabiliscono inoltre come compiti della biblioteca:

- reperire, acquisire, ordinare, catalogare e conservare monografie, opuscoli, periodici e materiale audio-visivo di interesse storico-militare, pubblicati su suolo nazionale o all'estero, in ogni caso con particolare attenzione verso la produzione editoriale trentina e sul Trentino;
- favorire in ogni modo possibile le attività di ricerca e la valorizzazione del proprio patrimonio;
- garantire l'accesso a strumenti di consultazione specializzati in ambito storico-militare;
- promuovere l'uso libero e gratuito del proprio patrimonio garantendone l'accessibilità tramite la consultazione, la riproduzione e, limitatamente ai casi contemplati dal presente regolamento, tramite il prestito;
- offrire tanto agli utenti privati quanto agli uffici dell'amministrazione pubblica un servizio di consulenza in campo storico-militare e di indirizzo nel lavoro di ricerca storica;
- prestare l'opera di consulenza e informazione sul posseduto della biblioteca, sulle risorse bibliografiche disponibili nelle biblioteche specialistiche e di conservazione del sistema bibliografico trentino, sulle risorse bibliografiche degli istituti italiani e stranieri specializzati negli ambiti propri ed affini della biblioteca;
- promuovere la conoscenza del proprio patrimonio tramite pubblicazioni (sia in formato cartaceo che digitale), mostre, convegni ed altre iniziative di carattere culturale;
- ampliare le proprie possibilità informative attraverso il collegamento con istituti italiani e stranieri specializzati negli ambiti propri ed affini.

Art. 3

La biblioteca del Museo Storico Italiano della Guerra concorre alla formazione del sistema bibliotecario trentino ed al perseguimento dei suoi obiettivi di cui all'art. 17 della L.P. 3 ottobre 2007 n. 15.

In particolare:

- a. promuove con le altre biblioteche speciali il coordinamento degli indirizzi di incremento delle raccolte bibliografiche e delle più significative iniziative di valorizzazione delle fonti bibliografiche possedute;
- b. assicura lo scambio con le altre biblioteche del sistema bibliotecario trentino delle informazioni bibliografiche relative ai documenti posseduti anche attraverso il collegamento al Catalogo bibliografico trentino di cui alla legge provinciale 3 ottobre 2007 n. 15; concorre in modo attivo alla formazione ed aggiornamento del medesimo secondo le modalità ed i livelli di auto-

rizzazione definiti nella convenzione del 13 luglio 2000 che ne regola i rapporti;

- c. è disponibile al prestito del patrimonio bibliografico e audiovisivo posseduto alle altre biblioteche specialistiche del sistema nei casi di specifiche necessità di ricerca;
- d. assicura alle biblioteche del sistema bibliotecario trentino, nei limiti delle proprie possibilità di tempo e del personale, l'accesso all'informazione circa il posseduto delle maggiori biblioteche specialistiche e i centri di documentazione italiani e stranieri almeno europei, anche tramite il collegamento al Servizio bibliotecario nazionale e alle reti internazionali;
- e. partecipa ai programmi di conservazione differenziata dei documenti fra le biblioteche del Sistema, anche attraverso la disponibilità alla conservazione delle opere selezionate dalle altre biblioteche utili alle proprie collezioni, secondo le indicazioni ed i criteri concordati a livello di sistema;
- f. assicura la consulenza bibliografica nell'ambito delle materie di specializzazione alla rete delle biblioteche del Sistema; detto servizio avviene su richiesta del Servizio provinciale competente in materia di attività culturali nei casi di maggior impegno;
- g. concorre con le biblioteche del sistema alla realizzazione dei progetti relativi alla indicizzazione dei periodici trentini e alla bibliografia trentina;
- h. previ accordi tra le rispettive amministrazioni, è disponibile a svolgere su richiesta della Provincia autonoma di Trento specifici servizi temporanei o permanenti, destinati al sistema bibliotecario o alle sue articolazioni;
- i. qualifica e razionalizza le proprie procedure organizzative interne, anche informatizzate, adottando là dove possibile soluzioni compatibili con l'integrazione con le altre biblioteche del sistema.

Il coordinamento delle funzioni di cui al presente articolo con gli obiettivi del sistema bibliotecario trentino è assicurato mediante la partecipazione del direttore della Biblioteca alla Conferenza dei direttori delle biblioteche di rilevanza provinciale di cui all'art. 23 comma 7 della L.P. 30 luglio 1987 n. 12.

TITOLO II

ORDINAMENTO DELLA BIBLIOTECA

Art. 4

Gli obiettivi, le linee di intervento, le attività straordinarie ed ordinarie della biblioteca vengono determinate dal Provveditore in accordo con il conservatore responsabile e sottoposte al consiglio direttivo per l'approvazione.

Al Provveditore del Museo vengono attribuite quelle funzioni del “consiglio di biblioteca” stabilite dagli art. 8, 9 e 10 delle “Direttive per i regolamenti delle biblioteche disciplinate dall’art. 15 della L.P. 30 luglio 1987 n. 12” (Deliberazione della Giunta Provinciale n. 8722 del 4 agosto 1995).

Art. 5

1. Per il raggiungimento delle finalità e conseguimento dei compiti assegnati alla biblioteca, spetta all’ente proprietario:
 - a. dotare la biblioteca:
 - di locali idonei ed adeguati a consentire la conservazione delle raccolte, in condizioni di sicurezza per i materiali, l’accesso agevolato e la fruizione da parte del pubblico in condizioni rispondenti alle esigenze dei lettori,
 - di attrezzature necessarie alla conservazione dei materiali e della loro consultazione da parte degli utenti.Gli edifici e relativi impianti dovranno corrispondere alle norme stabilite dal R.D. 7.11.1942 n. 1564 e s.m.;
 - b. assicurare la conservazione, tutela e adeguato incremento ed aggiornamento delle raccolte bibliografiche;
 - c. dotare il servizio di personale qualificato ed aggiornato, nella quantità sufficiente a garantire un servizio di pubblica fruizione efficiente, regolare e continuato in regola con i requisiti stabiliti dalla deliberazione provinciale per la tipologia delle biblioteche speciali;
 - d. stanziare le risorse finanziarie necessarie per un buon funzionamento del servizio;
 - e. adottare il regolamento per il funzionamento del servizio bibliotecario;
 - f. stabilire gli indirizzi circa il servizio bibliotecario;
 - g. sottoscrivere la convenzione con la Provincia autonoma di Trento per l’adesione al Catalogo bibliografico trentino;
 - h. favorire la partecipazione del personale della biblioteca ad iniziative di formazione in particolare a quelle promosse o indicate dalla Provincia.

Art. 6

L’organico, lo stato giuridico (requisiti, diritti e doveri) e il trattamento economico del personale è stabilito ai sensi dell’art. 17 dello Statuto, dal Consiglio del Museo, nel rispetto dei requisiti minimi definiti dalla Giunta provinciale per le biblioteche speciali.

Il personale tecnico deve dimostrare specifica preparazione professionale nelle discipline biblioteconomiche e conoscenze circa le discipline nelle quali è specializzata la biblioteca.

L'organizzazione e conduzione tecnica della biblioteca, come pure la custodia delle collezioni, dei mobili e delle attrezzature sono affidate al responsabile dell'archivio storico che coordina l'attività della biblioteca.

In particolare:

- a. presenta al Provveditore una serie di proposte dirette alla formazione del programma annuale di interventi circa la biblioteca nei suoi diversi aspetti (struttura, arredo, attrezzatura, patrimonio bibliografico, conservazione, servizi) con attenzione all'innovazione e potenziamento dei servizi della biblioteca e alle esigenze del coordinamento in sede provinciale, e suggerisce le misure necessarie per l'efficienza ed efficacia degli stessi; le proposte di programma che implicano spesa saranno corredate anche dei necessari dati finanziari;
- b. provvede all'analisi e alla scelta della produzione editoriale italiana e straniera, bibliografica, periodica ed audiovisiva, nel campo di specializzazione della biblioteca, diretta a consentire una adeguata copertura della produzione, nel rispetto dei criteri stabiliti dal Provveditore e tenendo conto sia delle esigenze degli utenti interni ed esterni sia del ruolo svolto all'interno del sistema bibliotecario trentino. Detto materiale sarà acquistato dall'Ente proprietario;
- c. provvede alla inventariazione del materiale bibliografico, del materiale audiovisivo ed elettronico in dotazione alla biblioteca, ed alle operazioni legate al trattamento fisico del libro;
- d. provvede alla indicizzazione dei documenti e all'allestimento dei cataloghi necessari all'accesso alle raccolte della biblioteca nei diversi supporti e tipologie;
- e. provvede all'organizzazione tecnica delle raccolte della biblioteca e delle sezioni della stessa curandone la funzionalità rispetto alle esigenze dei diversi tipi di utenti;
- f. procede alla revisione periodica delle raccolte con riguardo alla loro consistenza, stato di conservazione e adotta i provvedimenti conseguenti;
- g. provvede alla consulenza ed all'orientamento dei lettori nella consultazione e nella ricerca bibliografica circa il posseduto dalla biblioteca, circa le risorse delle biblioteche aderenti al sistema bibliotecario trentino, circa l'offerta del mercato editoriale italiano e straniero specialistico, circa le risorse delle maggiori biblioteche ed istituti altamente specializzati italiani e stranieri, almeno europei;
- h. assicura, compatibilmente con i prioritari doveri di istituto, la soddisfazione della domanda di informazione bibliografica specializzata riorientata dalle biblioteche di pubblica lettura di base del sistema bibliotecario trentino;
- i. cura le iniziative dirette alla valorizzazione del patrimonio bibliografico e collabora alle iniziative editoriali;
- j. collabora con le associazioni e gli enti culturali specializzati in ambiti affini;

- k. assume ed elabora ogni dato relativo al patrimonio ed al servizio utile al controllo di gestione; in particolare rileva con regolarità le attività di consultazione e prestito dei materiali secondo quanto indicato dal Servizio provinciale competente;
- l. informa il Provveditore sulle condizioni della biblioteca nei suoi diversi aspetti: struttura, arredo, attrezzatura, patrimonio bibliografico (consistenza e composizione, condizioni), servizi offerti, domanda soddisfatta, supportandola con dati statistici anche comparativi;
- m. cura i rapporti tecnici dell'Ente proprietario con i competenti Servizi provinciali;
- n. cura l'aggiornamento professionale proprio anche attraverso la frequenza obbligatoria ai corsi organizzati, riconosciuti o indicati dalla Provincia;
- o. partecipa attivamente alla Conferenza dei responsabili delle biblioteche di rilevanza provinciale di cui all'art. 23 comma 7 della L.P. 12/87;
- p. rileva le proposte e le esigenze dei lettori in ordine all'aggiornamento delle raccolte ed all'organizzazione dei servizi della biblioteca;
- q. assolve ad ogni altro compito inerente alle funzioni tecniche della biblioteca.

TITOLO III

ORGANIZZAZIONE DEL SERVIZIO

Art. 7

L'organizzazione interna prevede:

- acquisizione ed inventariazione del patrimonio bibliografico, audiovisivo e di ogni altro materiale;
- catalogazione, allestimento e aggiornamento dei cataloghi;
- preparazione del materiale e collocazione;
- lo svolgimento delle pratiche atte a garantire la revisione, la conservazione ed il restauro del patrimonio bibliografico, audiovisivo ed elettronico;
- la fruizione ed uso pubblico.

Art. 8

Le raccolte possono accrescersi per acquisti, per doni e per scambi, per diritto di stampa, per deposito. La scelta dei materiali librari e documentari da acquistare per l'aggiornamento delle raccolte è affidata al Provveditore su proposta del conservatore addetto alla biblioteca, il quale vi provvede con regolarità, valutando l'offerta del mercato editoriale italiano e straniero, il posseduto della biblioteca,

le esigenze di coordinamento in sede di sistema bibliotecario trentino, la domanda degli utenti.

I documenti che costituiscono le raccolte della biblioteca vengono inventariati nell'apposito Registro cronologico di entrata.

Le operazioni relative al trattamento fisico ed intellettuale dei documenti sono svolte secondo quanto previsto dalla tecnica biblioteconomica.

Spetta in particolare al conservatore della biblioteca:

- ricevere e trattare il materiale accettato in dono e curare i rapporti con i donatori;
- raccogliere ed ordinare con controlli ai cataloghi le proposte di acquisto dei lettori;
- effettuare le ordinazioni e curare i conseguenti rapporti con i fornitori;
- ricevere i materiali acquisiti, curare le registrazioni sul registro cronologico d'entrata o supporto informatico equivalente e custodire lo stesso;
- curare la raccolta delle opere in continuazione e la loro registrazione;
- accertare l'integrità e la buona qualità di tutto il materiale pervenuto.

Art. 9

Dell'accettazione di singole opere o di raccolte di opere di carattere moderno è incaricato il Provveditore, in sua vece il conservatore responsabile della biblioteca, con il diritto anche di rifiuto motivato in ordine alla natura della biblioteca ed ai criteri stabiliti dal Provveditore circa le acquisizioni.

Per l'accettazione di donazioni e lasciti a favore della biblioteca che abbiano carattere di raccolta organica o vincolino l'Ente proprietario è necessaria la deliberazione del consiglio direttivo, previa acquisizione del parere del Provveditore circa la congruità con i fini istituzionali della biblioteca.

Qualora si tratti di materiale librario antico o costituisca nucleo significativo dal punto di vista storico-culturale o storico-artistico, il Museo informa il Servizio provinciale competente in materia di beni librari, fornendo allo stesso gli elementi di conoscenza indispensabili.

Art. 10

I libri e gli altri materiali, opuscoli, periodici, etc., per far parte delle raccolte devono essere assunti in carico nell'apposito registro cronologico d'entrata o equivalente supporto informatico.

Ad ogni unità fisica e ad ogni disco od oggetto deve essere assegnato un distinto numero di registro cronologico di entrata. Nel registro cronologico di entrata devono risultare accanto al numero progressivo di ingresso:

- la descrizione dell'oggetto con i dati necessari per la sua identificazione;
- la data di accessione;
- le modalità d'accessione (acquisto, dono, scambio), specificando il nome del fornitore o del donatore;
- il prezzo di copertina o di catalogo o il valore attribuito;
- la collocazione;
- eventuali notizie circa la vita del libro (sostituzioni, ricollocazioni,...) nello spazio delle note.

Il numero assegnato nel Registro cronologico di entrata deve essere legato al corrispondente libro, entrato nelle raccolte della biblioteca, su una parte dell'oggetto stesso.

In particolare:

- per le monografie il numero d'ingresso viene impresso sull'ultima pagina del testo prima dell'indice generale;
- per i periodici soggetti a conservazione viene assegnato un unico numero per l'intera annata e viene impresso sulla prima pagina del primo numero dell'annata medesima;

I materiali devono essere contrassegnati, in quanto sia possibile senza danno, con il logo del Museo. In particolare tutti gli stampati comunque pervenuti devono essere contrassegnati con un bollo recante il nome del Museo sul verso del frontespizio, nell'ultima pagina del testo accanto al numero di ingresso, e in un'altra pagina scelta in via convenzionale dalla biblioteca; nelle edizioni di pregio vanno inoltre bollate tutte le tavole fuori testo.

Il personale tecnico della biblioteca provvede alla formazione ed aggiornamento dei seguenti registri ed inventari:

- registro cronologico di entrata;
- schedario dei periodici.

Nei registri ed inventari a supporto cartaceo è vietato apportare cancellature con abrasioni o decoloranti. Ogni eventuale correzione deve essere effettuata in modo da rendere leggibile anche la registrazione originale.

Art. 11

Tutto il materiale documentario costituito in raccolte, in particolare quello librario, deve essere descritto attraverso l'applicazione delle regole di catalogazione predisposte per gli specifici beni dai competenti organi del Ministero per i beni culturali e ambientali e le eventuali integrazioni e/o modificazioni adottate dalla Giunta provinciale per le biblioteche che aderiscono al sistema bibliotecario trentino, rese note attraverso apposite circolari.

Le operazioni di catalogazione e classificazione di cui al comma precedente sono dirette alla formazione e all'aggiornamento dei cataloghi cartacei o elettronici, attraverso la compilazione della scheda bibliografica principale con tracciato e numero di classificazione.

La biblioteca dispone dei seguenti cataloghi:

- il catalogo generale alfabetico per autori delle opere a stampa;
- il catalogo alfabetico per soggetti delle opere a stampa moderne;
- il catalogo classificato per materie delle opere a stampa moderne;
- il catalogo speciale per i periodici;
- i cataloghi speciali per beni librari antichi o di pregio e per i materiali speciali (carte geografiche, musica a stampa, audiovisivi, fotografie, supporti elettronici ecc.).

Dal momento della partecipazione attiva al Catalogo Bibliografico Trentino la biblioteca si attiene agli obblighi definiti nella convenzione che ne regola i rapporti.

Art. 12

I libri e gli altri materiali costituenti le raccolte della biblioteca specialistica possono essere collocati:

- a) nella riserva o magazzino dove la collocazione può riflettere la classificazione oppure adottare il sistema della segnatura fissa;
- b) nelle sezioni speciali.

In relazione ad esigenze derivanti dalla propria natura specialistica o dall'utenza speciale a cui si rivolge, la biblioteca può adottare, previa intesa con il Servizio provinciale competente in materia di attività culturali, criteri diversi di collocazione rispetto a quelli indicati ai commi precedenti.

L'indicazione della collocazione costituisce la segnatura e viene registrata sui documenti, nei registri ed inventari ad essi relativi, nelle schede bibliografiche dei cataloghi.

Art. 13

La biblioteca ha compiti di conservazione delle raccolte, sia quale documento dell'evoluzione del sapere e storia della civiltà, sia quale testimonianza dell'evoluzione tecnologica del bene.

Ai fini di una razionale gestione di tale funzione la biblioteca partecipa ad un programma di conservazione differenziata fra le biblioteche specialistiche e di conservazione del sistema bibliotecario trentino prevedendo sia l'accoglimento di opere selezionate da altre biblioteche utili alle proprie raccolte, sia la devolu-

zione ad altre biblioteche per gli stessi fini di opere non rientranti nei propri ambiti di specializzazione, secondo programmi concordati a livello di sistema ed approvati, per la parte competente al Museo della Guerra, dal Provveditore.

Al fine della salvaguardia delle raccolte della biblioteca vengono in primo luogo osservate le disposizioni statali circa gli edifici bibliotecari previsti dal R.D. 7.11.1942 n. 1564 e s.m., vengono adottati sistemi di prevenzione e difesa dagli incendi e se del caso sistemi di protezione antitaccheggio.

Ai fini di una buona conservazione delle raccolte della biblioteca sono adottate le misure di prevenzione previste dalla tecnica biblioteconomica per i diversi tipi di materiali. In particolare:

- a) vengono eseguite le revisioni periodiche in tutte le sezioni sia per rettificare eventuali errori di collocazione, sia per rilevare eventuali sottrazioni;
- b) sono predisposte le operazioni periodiche, almeno una volta all'anno, di pulizia e di spolveratura con spostamento di fondi; nell'occasione vengono rilevati le opere o le strutture che richiedono interventi di disinfezione o disinfe-stazione;
- c) sono adottati provvedimenti di piccola manutenzione;
- d) vengono preparati il materiale da affidare ai legatori e gli elenchi relativi, vengono controllati i lavori eseguiti, viene tenuto il registro dei legatori; per gli interventi di restauro di materiale antico o di pregio viene chiesta preventiva autorizzazione al Servizio provinciale competente in materia di beni librari;
- e) in sede di revisione vengono rilevate le pubblicazioni smarrite o sottratte. Delle pubblicazioni antiche o di pregio mancanti è data comunicazione al Servizio provinciale competente in materia di beni librari.

TITOLO IV

SERVIZIO PUBBLICO

Art. 14

Ai sensi dell'art. 2 e 3 del presente regolamento, la biblioteca del Museo Storico Italiano della Guerra assicura:

- un servizio di consultazione e lettura di libri, periodici e di materiali audiovisivi;
- un servizio di riproduzione dei documenti;
- un servizio di informazione e consulenza;
- iniziative utili a valorizzare le raccolte della biblioteca.

I servizi di consultazione e lettura sono liberi e gratuiti.

Art. 15

Chiunque abbia compiuto i 14 anni può accedere alle sale della biblioteca per utilizzarne i fondi e i servizi. Specifiche modalità e limiti per l'accesso saranno adottati dall'Ente proprietario su proposta del Provveditore in ragione della natura di determinate sezioni e raccolte. Tali limiti saranno resi noti agli utenti.

Prima di entrare in Biblioteca gli utenti hanno l'obbligo di depositare borse, cartelle ed altri oggetti ingombranti non strettamente necessari alla consultazione.

Il divieto di accesso temporaneo a particolari sezioni anche limitatamente a particolari categorie di utenti può essere adottato dal Provveditore, che ne dà successivamente comunicazione al consiglio direttivo.

Il Provveditore può allontanare l'utente che turba lo svolgimento dei servizi o reca danno ai materiali della biblioteca dietro segnalazione del responsabile.

L'esclusione temporanea o definitiva degli utenti dall'accesso alla biblioteca, fatta salva ogni eventuale loro responsabilità civile o penale, è disposta per gravi motivi dall'Ente proprietario su proposta del Provveditore, dietro indicazione del responsabile. Delle esclusioni definitive è data comunicazione al Servizio provinciale competente in materia di attività culturali.

Art. 16

La biblioteca del Museo Storico Italiano della Guerra è aperta secondo l'orario indicato dalla direzione.

Per accedere alla biblioteca è necessario fissare un appuntamento col conservatore responsabile.

Art. 17

Il patrimonio bibliografico di proprietà del Museo Storico Italiano della Guerra è disponibile per la consultazione libera e gratuita previa compilazione di un apposito modulo di richiesta. Non sono ammessi alla consultazione i materiali non inventariati.

La ricerca nei cataloghi sia cartacei che elettronici a disposizione del pubblico viene fatta dal personale su richiesta dell'utente.

Eventuali ulteriori modalità e limiti permanenti circa la consultazione di materiali speciali (antichi o rari, fotografie e audiovisivi, supporti elettronici, microfilm e simili) e circa l'uso di particolari strumentazioni sono stabilite dal Provveditore. Tali modalità sono rese note agli utenti. Ad analoghe disposizioni a carattere provvisorio provvede il responsabile.

La biblioteca assicura un servizio di informazione e consulenza agli utenti circa il

posseduto della biblioteca, le risorse bibliografiche disponibili nelle biblioteche specialistiche e di conservazione del sistema bibliotecario trentino, le risorse bibliografiche degli istituti italiani e stranieri altamente specializzati negli ambiti propri ed affini della biblioteca mediante l'accesso a banche dati e reti bibliografiche nazionali ed internazionali; assicura altresì l'informazione sulle risorse bibliografiche disponibili sul mercato italiano e straniero dei maggiori paesi almeno europei nell'ambito di specializzazione; assicura inoltre l'assistenza nell'uso delle particolari strumentazioni di consultazione in dotazione alla biblioteca.

Art. 18

Gli utenti della biblioteca del Museo Storico Italiano della Guerra hanno diritto a vedere soddisfatte in tempi rapidi ma compatibilmente con le possibilità del Museo e salvo quanto previsto dall'art. 15 nonché dalle leggi in vigore, le loro esigenze di:

- a) consultazione ed uso dei materiali costituenti le raccolte della biblioteca;
- b) di lettura e studio nelle sale della biblioteca;
- c) di documentazione nei diversi ambiti di specializzazione della biblioteca.

Gli utenti hanno diritto altresì ad essere informati ed orientati sulle risorse bibliografiche e documentarie delle altre biblioteche specialistiche e di conservazione aderenti al sistema bibliotecario trentino, degli istituti italiani e stranieri, almeno europei, altamente specializzati negli ambiti propri della biblioteca, sulle risorse bibliografiche disponibili sul mercato italiano e straniero dei maggiori paesi nell'ambito di specializzazione.

Gli utenti possono presentare proposte per l'acquisto di pubblicazioni ritenute utili alle collezioni della biblioteca. Il Provveditore, sentito il parere del responsabile, deciderà circa l'accoglimento della proposta.

I cittadini che usano la biblioteca devono assumere un comportamento tale da non recare disturbo agli altri utenti e a non recare danno ai locali, agli arredi, alle attrezzature, al patrimonio documentario della biblioteca. Gli utenti sono tenuti ad osservare un comportamento corretto. In particolare è fatto obbligo di osservare silenzio, non fumare, non consumare cibo e bevande nei locali della biblioteca.

Chi danneggia i materiali o gli arredi della biblioteca è tenuto a rispondere del danno, sostituendo le cose danneggiate o perdute con altre identiche; qualora ciò non sia possibile è tenuto a versare il valore corrispondente nella misura determinata dall'Ente proprietario.

Per lo smarrimento o danneggiamento di materiale librario o audiovisivo l'importo è stabilito dal responsabile della biblioteca fino ad un massimo del doppio del valore rivalutato dell'opera.

Contro i trasgressori del regolamento l'Ente proprietario adotta, nei casi più gravi, i provvedimenti di cui al precedente art. 15.

Art. 19

Il prestito è ammesso soltanto per i soci del Museo e per quegli enti, pubblici o privati, attivi in ambiti propri o affini a quelli del museo che ne facciano richiesta. Sono in ogni caso esclusi dal prestito i periodici, le opere di consultazione (bibliografie, dizionari, cataloghi, relazioni storiche ufficiali, etc.) e quelle di particolare valore e pregio, salvo diversa disposizione da parte del Provveditore ai sensi dell'art. 18 del "regolamento di funzionamento".

Art. 20

La biblioteca assicura un servizio di riproduzione del materiale posseduto dalla biblioteca, nel rispetto delle norme sul diritto d'autore (Legge 22 aprile 1941 n. 633 e s.m.) e di salvaguardia del materiale.

L'utente può richiedere:

- copia fotostatica semplice B/N o a colori da originale formato A4/A3;
- immagine digitale B/N o a colori da originale (formato JPG o TIF, risoluzione minima 300 dpi).

Il servizio viene evaso in base al numero di richieste ed al quantitativo di copie da effettuare.

Il conservatore responsabile può inoltre consentire, valutando di caso in caso, che l'utente provveda alla riproduzione dei documenti con fotocamera digitale. Tale concessione verrà data in particolare nei casi in cui lo stato di conservazione dei documenti fosse tale da sconsigliarne la riproduzione con altri mezzi.

Art. 21

Per la riproduzione dei documenti è vigente il tariffario stabilito dalla direzione.

Art. 22

Per la valorizzazione delle raccolte conservate la biblioteca accompagna l'azione di catalogazione e la diffusione delle relative informazioni bibliografiche con la collaborazione alle attività del museo e degli enti, pubblici o privati, di ambito proprio o affine a quello del museo o che comunque perseguano specifici progetti e/o iniziative culturali di interesse storico-militare

Nella programmazione delle attività di cui al comma precedente, la biblioteca

tiene presente le esigenze di coordinamento con le altre biblioteche di conservazione e specialistiche del sistema bibliotecario trentino, con gli istituti locali deputati alla ricerca storica, con le iniziative e i progetti promossi dalla Provincia e dallo Stato.

Art. 23

Qualsiasi variazione al presente regolamento deve essere apportata dal consiglio direttivo del museo su proposta del Provveditore, e comunque in coerenza con le Direttive impartite dalla Giunta provinciale.

Finito di stampare nel mese di luglio 2014
per i Tipi delle
Edizioni Osiride - Rovereto

Printed in Italy

